VITE BREVEMENTE SCRITTE D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA,

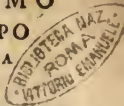
onde si ha non meno utile & piena, che necessaria & uera cognitione di infinite historie non uedute altroue:

tradotte per M. Lodouico Domenichi.

HIS VS DVCIB

IN VINEGIA,

Appresso Francesco Lorenzini da Turino, 1559.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE IL SIG. IACOPO SESTO APPIANO D'ARAGONA SIGNOR DI PIOMBINO, ETC.

LODOVICO DOMENICHI.

FRA tutte quelle cose, che acquistano gli animi delle persone, niuna ue n'ha, a giudicio mio, di maggior forza, che'l far beneficio altrui: laqual cosa non solamente si fa col giouare a coloro che piu bisogno n'hanno, ma ancora con l'hauer compassione a gli afflitti. Perche ogni uolta che l'huomo si truoua ingiuriato & oppresso, ueggendo altri sentir dispiacere della afflittion sua, subito si sente alleggiare il peso delle miserie, & pargli quasi d'essere aiutato a sostenerlo da chi pietosamente sottentra con la uolontà almeno, mostrando che glie n'incresca, al carico che gliè posto sù le spalle. Et come che questo affetto sia riputato cosa humana, & pietoso ufficio di coloro c'hanno il cuor piu gentile, io per me lo stimo piu tosto cosa diuina, essendo stata la miseria humana, cagione di muouer Dio a misericordia di noi, & a ricomperare il mondo

col pretioſo ſangue del ſuo unigenito figliuolo. Di qui è, che non hauendo io prima niuno appicco di ſeruitù con Voſtra Signoria Illuſtriſſima, benche io deſideraſſi grandemente d'hauere alcuna occaſione di farmele conoſcere per ſeruidore, la ſua molta pietà, ch'ella moſtrò alle tribulationi mie, & alle ingiurie fattemi dalla inſolente fortuna, anzi da gli huomini molto piu inſolenti, & piu ingiuſti di lei, me le reſe tanto obligato, & diuoto, che nulla piu: parendomi d'hauer per ciò riceuuto tanto ſingolare & nobil beneficio da lei, quanto era graue il torto uſatomi dalle maligne perſone. Perche hauendo io conſeruato poi lungo tempo nell'animo mio piu toſto memoria della corteſia e humanità di Voſtra Signoria Illuſtriſſima, che dell'oltraggio riceuuto, ſi come quel che n'ho laſciata in tutto la uendetta a Dio, ho finalmente penſato di far conoſcere a lei qual che ſegno di queſta gratitudine mia: laquale perche appaia piu uiua, & piu lungamente habbia a durare in teſtimonio dell'obligo mio, mi ſon riſoluto di ſcolpirla in fronte di queſti immortali Elogi.

Iquali

Iquali essendo stati di Latini fatti da me Thoscani, a' preghi dell'Auttor loro, che potea commandarmi, compariranno hora in publico sotto il chiaro nome di V. S. Illust. Allaqual cosa fare essendo io in un certo modo per debito tenuto, & per uolontà mia molto disposto, fui alla fine interamente persuaso dal Mag. & Eccell. M. Gio. Antonio Alati d'Ascoli mio maggiore honorando, per buono spatio di tempo stato fedelissimo alla felice memoria del S. Vostro Padre, & hora diuotiss. di Voi. Esso non solamente m'ha confortato, a farlo, ma col ragionarmi a lungo delle rare, & uirtuose qualità di V. S. Illustriss. m'ha consigliato a offerirmele per seruidore, tenendo per fermo, che questo mio picciol dono, quale esso si sia, sarà da lei gradito, & hauuto caro, così per merito dell'opera, ch'è per se dignissima d'ogni lode, come per suo nobile, & generoso costume, che suole anco degnare le cose di mãco ualore, solo hauendo risguardo al buon cuor di chi dona. Et accioche il dono mio uenga a lei con maggior riuerenza & affettione, farò come si legge che fece Eschino. Il quale es-

 sendo

ſendo uno de gli uditori di Socrate, & ueggendo che molti de' ſuoi diſcepoli molte delle lor coſe gli offeriuano, ciaſcuno ſecondo le facultà ſue, eſſo gli diſſe. Hora m'aueggio io, ch'io ſon pouero, poich'io non poſſo darti alcuna coſa degna di te, & però ti dono tutto quel poco ch'io ho, cioè me ſteſſo, & queſto dono pregoti a pigliarlo in buona parte. Degniſi dunque ancora V.S. Illuſtriſs. di riceuermi amoreuolmente, & come Socrate della buona mente del donante appagarſi. Et a quella humilmente bacio le mani, pregandole felicità e'l fin e intero de' ſuoi deſideri. A XXIII. di Luglio. MDLIIII. Di Peſcia.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO COMASCO VESCOVO DI NOCERA, al Signor Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza,

NE GLI ELOGI DE GLI HUOMINI *illustri, per uirtù di guerra,*

Tradotti per Lodouico Domenichi.

GLI antichi Philosophi, iquali uscirono della disciplina & scuola di Zenone Stoico, Magnanimo Signor COSMO, contenti quasi di quella nuda & horrida uirtù, & per ciò felici a giudicio loro, furono per questo ancora riputati piu rozzi, & piu duri de gli altri, perche continuamente disputauano, del disprezzar la gloria, & sopra ciò diligentemente scriueuano libri, ancora ch'essi cō certa non punto goffa dissimulatione, mentre ch'a' libri metteuan il nome loro, quasi per uia piu corta s'ingegnassero d'acquistarla. Ma a me non piacciono già gl'ingegni di questa cosi seuera & ostinata setta, si come poco risoluti, & per certa maninconica durezza lontani dall a commune compagnia de gli huomini. Percioche, che altro è ciò, se non con questa dannosa persuasione spogliare gli huomini nati a far honorate pruoue d'animo, & di corpo, del proprio

 frutto

frutto di natiua uirtù, & d'honesta fatica? Da poi che con questa (per quel che pare a me) sciocchisſima censoria legge, a questo solo honoratamente s'intende, cio è di ruinare affatto la gloria per le cose ben fatte ottimamẽte sperata, laquale dopo la morte apieno si acquista fuor dell'inuidia della presente uita. Non è marauiglia dũque, se io stimo che molto piu saui di questi fossero, coloro iquali posero la uita beata con fatti gloriosi, & illustri à perpetua lode del nome, non nell'arida & sterile sembianza della uirtù, ma nell'emulatione delle nobili attioni. Ma però in tutto il corso dell'humane imprese facilmente auuiene, che mentre che tutti gli huomini par ch'aspirino alla medesima gloria, non però ogniuno per una sola, & medesima uia camina all'aquisto di quella. Percioche ciascuno ancor che temerariamẽte s'indrizza, la doue il genio della natura sua facilmente lo guida, o per forza lo tira, saluo se i costumi con felice creanza, & con molti precetti di diligente disciplina acquistati & confermati, non medicano le diuerse infermità & pasſioni dell'animo: Et ciò si puo chiaramente uedere & conoscere da questi, dirò cosi, bellicosi Heroi, iquali con singolar pittura si ueggono ritratti al naturale nel nostro Museo. Le uite de' quali scritte con breuità Laconica per Elogii posti sotto a' ritratti, amoreuolmente ho dedicato

cato a uoi,che ſolo con uera uirtù mantenete la riputation dell'honor d'Italia, accioche tanti eſſempi di diuerſi ingegni, & dell'humana uarietà, ſi paragonino inſieme con grande utile di uoi, & del ſecol noſtro. Percioche ſo bene io con che graue & ſaldo giudicio, mentre che caldamēte fauorite le lettere & le buō ne arti, & ſopra tutto oſſeruate la pietà, & la giuſtitia, uoi aſpirate a uero honore non di ſimulata, ma d'illuſtre fama, & con che decreto d'animo incorrotto uoi ſollete hauere in odio, & punire i delitti. Ma io ſon ben diſceſo a certi famoſi, per loro marauiglioſi fatti, ma dannati per conueneuol fine di biaſimeuol uita, accioche l'honorata uirtù piu chiara & piu uiuamente ſi conoſca, col paragone d'una adombrata lode. Percioche queſta memoria dell'una & l'altra fama ſarà ſingolar documento a tutti coloro, con eſſo uoi per drittisſimo camino aſpirano a immortal lode, ſe con nobile e utile emulatione esſi riputeranno coſa molto riguardeuole & honoratisſima in queſta uita rifiutare le coſe uituperoſe, & ſeguitar quelle che meritano lode. State ſano. In Roma.

DI DON HONORATO
FASITELLO.

SALVETE Heroi, di cui il gran Gioue ha cura
Grãde, & maggior n'ha il dotto Giouio an-
Voi portò Gioue a la sublime & pura(cora,
Magion del ciel, doue co' Dei u'honora,
Nel mondo il Giouio fama ui procura,
Et ne l'hiſtoria ui fa uiui ogn'hora.
Grande è di Gioue il don: ma ſe dir lece,
Non è minor, quel che il Gio uio ui fece.

TAVOLA DE' NOMI
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI
PER VIRTV' DI GVERRA,
iquali si contengono ne gli Elogi di Mons. PAOLO GIOVIO.

A

B

C

Con-

Giouanni

R o-

IL FINE DELLA TAVOLA.

GLI ELOGI D'HVOMINI ILLVSTRI DI GVERRA, ANTICHI, ET MODERNI,

di Mons. Paolo Giouio Vescouo di Nocera.

TRADOTTI PER LODOICO DOMENICHI.

LIBRO PRIMO.

Sotto il ritratto di ROMVLO.

CON *prestantissimo ueramente & incomparabil merito, (se così è lecito cominciare) & con lieto augurio, dinanzi a tutti si propone a uedere il ritratto di* ROMVLO *Quirino Re di Roma. Perciochein Roma non u'è effigie di nessuno altro huomo piu nobile per successo & miracolo di stupenda origine, piu eccellente per uera estimatione d'opere immortali, ne finalmente piu honorata per dignità di sì riuerẽdo uolto et aspetto, come eccellentemẽte da gli huomini dotti si conosce dal la statua di marmo, laquale è posta appresso a San Lorenzo in Damaso, in fronte della casa de' cittadini Francesi, paragonãdola cõ la medaglia antica. Ci riputiamo dunque lecito riuerire l'edificatore dell'eterna città, figliuolo (come si diceua) del dio Marte, & perciò auttore della disciplina militare, per laquale infinitamente crebbe lo stato Romano, accioche si mettessero i fondamenti dell'imperio fatale, et nõ mai per douer uenir meno. Perciochequinci ancora contra il uolere della fortuna, laquale spesse uolte cõtrasta, si pigliano le legittime ragioni, et insegne dell'imperio Cesareo, et anco i sacrifici della uera religione, come da honorata, & riuerenda Città, et certissima stanza, & patria libera di tutte le*

nationi,

nationi, dapoi che con armi inuitte ella hebbe ſoggiogato tutto'l mondo. Perche ueramente è ufficio di Roma il dar leggi, e il donare anco i regni a coloro che gli meritano col teſtimonio della uirtù con chiara & ſempiterna ſembianza di dignità ſacroſanta. Ma Romulo dapoi c'hebbe ordinato le decurie de' caualieri, eletto il ſenato de' uecchi, et partito la città in tribu, facẽdo la raſſegna de' ſoldati della città, nata in un ſubito nell'aere ſereno una torbida tempeſta, come ben conueniua al figliuol d'un Dio, ritornãdo in cielo, s'uſcì di queſta uita. Percioche a lui non rimaneua piu da condurre a fine ne maggiore ne piu marauiglioſa coſa, poi ch'egli haueua uinto i nemici, menatone i triõphi, et con uoti ſolẽni dedicato i tẽpii in Capitolio a Gioue Feretrio, & a Gioue Statore, che moſtrare a' ſuoi cittadini, com'egli non era ſtato punto huom mortale, hauendo regnato 37. anni.

DI M. GIOVAN VITALI PALERMITANO.

Ecco Romul figliuol di Marte, e appreſſo
  De' Romani fortiſsimi, ſignore
  Et di Roma ſuperba alto fattore,
  Cui fu già tutto'l mondo ſottomeſſo.
Tanto ciaſcun ſignor uinſe egli eſpreſſo
  Di uirtù, di fortezza, & di ualore,
  Quanto ogni altro appo lui reſtò minore
  Di triomphi, uittorie, & trophei ſpeſſo.
Non cercar doue giaccia il mortal uelo,
  Chiaro Roman, del bellicoſo nume,
  Perch'egli uiuo ancora aſceſe in cielo:
Quiui fra ſtelle ardenti acceſo lume
  Splende, ſenza temer caldo ne gelo,
  Qual d'un ſignor di Roma ſi preſume.

DI M. AGOSTO COCCEIANO DA BRESCIA.

HEROI, anime illustri, & cari pegni
Del bellicoso, & furibondo Marte,
Cui il Giouio fida a le sue eterne carte,
Perche sian uiui ogn'hor, sempre & piu degni,
Non sia di uoi nessun, che se ne sdegni,
Perc'habbia il primo honor la prima parte
Romol, che scese di piu nobil parte,
Seme de gli altri Dei ne' bassi regni:
Ei fondò Roma del bel Tebro a l'acque,
Et formò il popol regnator del mondo,
Con arme, & arti di gioconda pace:
Et poi ch'a' merti suoi restò secondo
Ciascun honor, non punto in terra giacque,
Ma salì in cielo Iddio chiaro & uiuace.

Sotto il ritratto di NVMA POMPILIO.

MORTO *che fu Romulo alla palude di Capri, & deificato, gli successe Numa Pompilio. Costui essendo honorato per fama di religiosa grauità & di giustitia, i Senatori Romani, ch'erano in discordia fra loro, l'haueano fatto uenire da Curi populi Sabini, appresso de' quali fioriua la disciplina d'una seuera, & incorrotta bontà. Percioch'essendo eglino rimasi priui di Re, & di Capitano, al cui imperio per tanti anni s'erano già auezzi, era a loro insolito il nome della libertà non ancor conosciuta, ne in tutto'l Senato si ritrouaua alcuno, ilquale con superba concorrenza a un'altro come egual suo, piu tosto ch'a se medesimo cōcedesse la dignità Reale. Con uergognoso cōsiglio dunque, ma per quel che poi ne successe, felice, in cambio d'un cittadino fu fatto Re*

un'huomo straniero,& a pena udito piu ricordare: Costui con gran prudenza pacificati d'ogn'intorno i uicini, iquali dall'inuitta uirtù di Romulo erano stati domati, introducēdoui la religione mitigò la fierezza del popolo nato all'arme, cioè hauendo edificato ad Argilletto,& poi chiuso il tempio di Giano, acciochè gliani-mi bellicosi con qualche deità si piegassero a osseruar la pace. Et uoleua egli che si credesse, che queste cose gli fossero comandate per l'auiso et per l'oracolo della Dea Egeria, laquale da lui, & massimamente ne' ragionamēti di notte era adorata in una ualle piena di boschi, & inaffiata da una perpetua fonte. Percioche quindi ordinò egli i Sacerdoti a gli Dei,& Sacerdoti a Gioue, a Marte, & a Quirino. Elesse uergini sacrosante alla Dea Vesta,& compartito l'anno secondo la ragione del corso de la Luna in dodici mesi, dichiarò al popolo, quai fossero i giorni delle feste, e i dì da lauoro. Perc'hauendo accumulato insieme le ceremonie di queste cose sacre le menti del popolo terribile & rozo, di tal modo ne furono ripiene & prese, che facilmente impararono a osseruare la giustitia, la fede,& la temperanza,& coloro che peccauano, non tanto erano spauentati per la pena de' Magistrati, quanto per la paura de gli Dei. Ma Numa hauendo regnato quaranta tre anni, uecchio di età decrepita uenendo a morte, lasciò Roma superba per la gloria di guerra, quel che le mancaua temperata con santissime leggi, & fiorita con ottima pace. Et le medaglie di bronzo con le lettere, & con la medesima imagine mostrano, che la sua effigie di marmo con la corona in testa, laquale si uede in molti luoghi di Roma, è uerissima.

D I M.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI
MILANESE.

Visto hauea il Thebro il gran popol di Marte
Sotto'l Re armato hauer uinto i uicini:
Et l'hauea uisto ancora in altra parte
Porgere incensi a' Dei, preghi, & inchini,
Ciò sotto Numa, ilqual con miglior arte
Introdusse costumi almi & diuini,
Quando lieto hebbe a dir: Quanto ben Roma
Fa sacrificio, e i suoi nimici doma.

Sotto il ritratto d'Artoserse.

Questa *effigie di Re con la mitera, con superbo habito di uolto, con barba lunga, & con naso aquilino, credesi che fosse del grande Artoserse. Questa il S. Ridolpho Pio Cardinal di Carpi studioso d'ogni antica eleganza, la mostrò in una antichissima medaglia d'argento a' piu dotti dell'Academia Romana, iquali la douessero interpretare. Tutti dunque con certe congietture s'accordano in questo, percioche certa cosa è, che i Re de' Persi s'ordinano a sacrifici de' Magi, & sono Prinpi de le cerimonie, & però essi usano una mitra alta, et ornata di gioie, e'l piuiale ancora con habito non punto differente di quel che portano i Pontefici Romani ne gli uffici solenni. Io credo che gli Hebrei pigliassero questo habito da' Persiani, da' quali finalmente uenne a noi. Ma le lettere Greche, lequali si leggono nel rouescio della medaglia, altro non uoglion dire, che:* Al liberale Arsace Re de' Re. *Percioche col testimonio di Plutarco, Artoserse, ilquale fu fratello di Ciro minore, & fu chiamato Mnemon, cioè Ricordeuole, a differenza del superiore Artoserse, ilqual si domádaua* Longama-

no, fu detto per ſopranome Arſace. Riſpõde ancora al la congiettura il problema di Plutarco, per loquale ſi comprende, che i Re de' Perſi hebbero il naſo aquilino, come diſceſi da Ciro maggiore. Ne fa difficultà che le lettere ſcolpite non parlino nulla d'Artoſerſe ne de' Perſi, pecioche queſto beniſſimo dimoſtra l'imagine del Sagittario, che ſiede in tribunale, laquale imagine ſi uede nel roueſcio della medaglia, percioche il medeſimo Plutarco ſcriue, che i Re de' Perſi ſoleuano battere moneta d'oro, & d'argento con l'imagine del Sagittario, aggiuntoui uno arguto motto del Re Ageſilao. Perche hauẽdo coſtui in Aſia, felicemente per terra, e per mare guerreggiato contra' Perſi, & ſtando d'hora in hora per hauer la uittoria intera, richiamato dal Magiſtrato de' Lecedemoni, & eſſendogli domandato da uno amico ſuo, perche sì toſto foſſe ritornato, eſſendo in ſperanza di hauer in breue una gran uittoria, gli riſpoſe in queſto modo: Ti marauigli forſe tu che ſei prattico della militia, ch'io non habbia potuto ſoſtener la furia di trentamila freſchiſſimi arcieri? Ma colui, ilquale non haueua inteſo, che di Perſia in Ionia foſſe uenuto alcun ſoccorſo, riprendendo pur tuttauia la cagione del ſuo frettoloſo ritorno, tardi inteſe la prontezza dell'arguto motto. Percioche Ageſilao taſſaua con queſta infamia i cittadini nobili, che per inuidia della laude di lui corotti da Tiſſapherne Re de' Perſi con trenta mila ducati ſagittarij, l'haueuano richiamato di Aſia. Ma per non eſſer goffo, io non torrò punto a deſcriuere Artoſerſe, hauendo Plutarco eloquentiſſimo ſcrittore ſcritto quale & quanto e' foſſe. Loderò nondimeno con ſingolar cõmendatione una coſa, che in Principe tiene il luogo di

go di suprema uirtù, & honoratamente ricopre et oscura quando in lui sono alcune macchie intrinseche di uitij, & è ciò l'apparenza di una eccellentissima liberalità. Percioche in lui si uidde tanta grandezza di animo gratissimo in donare, che spesse uolte in render guiderdone per un ben picciolo dono contadino, & qualità di bellissimo seruigio, donaua non pure i pesi grandi di oro, ma le città, & le prouincie.

DI M. GIOVAN VITALI.

QVEL che di mitra & real manto ornato
Vedi, Artoserse è detto, infra i Re Persi
Mastro di pace, & di guerra honorato.
Posto l'ha il Giouio appresso altri diuersi
Nel suo Museo, per immortal memoria,
Su' liti del bel Lario ameni & tersi.
Costui de' giusti Re fu uiua gloria,
Et ne' maluagi uituperio ardente,
Tal che natura se n'attrista & gloria:
Cacciò i tiranni e i Re buoni egualmente:
Donò regni & cittadi, e un picciol dono
Con premio grande pareggiò souente.
Il suo maggior desio lodato, & buono
Fu d'ornar la uirtù: pur questo Sole
Talhor fu di sua luce in abbandono.
Mentre che come amor lor guida & uuole,
Fece oltraggio a le leggi di natura,
Piu de l'honesto amando due figliuole,
Dapoi fatto crudele oltra misura
Vccise il figlio: & pur con tutto questo
La sua uirtù salì splendida & pura
Fuor d'ogni horror de' uitii, aspro & molesto.

Sotto il ritratto d'ALESSANDRO MAGNO.

ALESSANDRO *Re di Macedonia, ilquale soggiogato l'Oriente, heuendo acquistato il sopranome di Magno terminò l'Imperio suo col mare Indiano, et co' monti Riphei, hebbe questo honore di honorata fronte, & la uaghezza del bel uolto, secondo che di ciò fanno fede le medaglie, & le statue, et sopra tutto col testimonio de' Greci, iquali fedelissimamente descrissero la sua forma. Scriuono costoro (cosa che potrebbe parere marauigliosa) ch'esso tal'hora era usato cambiarsi di serena & bellissima faccia, in uolto spauentoso & crudele, & masimamente alhora, quando nelle battaglie infiammato di colera con occhi minacciosi et di fuoco folminaua bellicoso uigore. Costui subito dalla sua prima giouanezza, come ben conueniua a huomo grauemente ammaestrato di honestissimi costumi di lettere sotto la disciplina di Aristotele suo precettore, alzò la forza dell'animo suo tãto generoso, et tanto acceso d'amore di lode, che à concorrenza d'honore, sentiua gran dispiacere della gloria del padre: quasi c'hauẽdo egli abbattuto d'ogni parte i nemici, & preso tante città per forza, nõ lasciasse piu nulla a lui, ilquale con l'armi era per tentare cose molto maggiori, doue la sua naturale, mà non ancora conosciuta uirtù risplender potesse. Ma la fortuna, come le piu uolte auuiene, honorata adiutrice de gli animi grandi, riceuendo egli l'inuitto essercito di suo padre morto, gli prometteua piu largo campo, & di regno & di gloria, ch'esso alhora non desideraua. Essendo egli dunque illustre per concorso di grandissime uirtù, passato d'Europa in Asia destinata alla sua fatal gloria,*

ria, dopo innumerabili uittorie di battaglie pose il gio- go a tutte le nationi, con tanta felicità: che fino a le solitudini de gli Scithi & de gli Indiani, consacrò altari in testimonio della sua uittoria. Ma costui che fu reputato d'hauere allargato la fama del suo nome sopra gli huomini potè esser stimato uicino a gli Dei, se finalmente egli c'haueua uinto tutte l'altre cose hauesse anco uinto se stesso, & non hauesse uanissimamente aspirato a farsi adorare, & riuerire per certo Dio. Percioche i Persi lusingandolo con troppa adulatione haueano corrotto la mirabile aspettatione del suo animo grãde, parendo Alessandro a loro ch'eran auezzi a seruire a' Re, molto piu bello et piu riuerendo, che l'humana sembianza. Et egli ancora considerando la fortuna sua, laquale in nessun luogo contraria disordinatatamente haueua fauorito i disegni & l'imprese sue, hauea di maniera cõ animo gonfiato incominciato a sentir la gloria, laquale da se stessa nasceua con le marauigliose opere sue, c'hoggimai chiaramente si uergognaua di esser nato dell'inuittissimo Re Philippo, con graue ingiuria d'Olimpia, poiche confessando l'adulterio della madre falsamente diceua d'esser figliuolo di Gioue Hammone. Et perciò spogliatosi affatto di ogni humanità, con ubbriaca crudeltà faceua morire i principali amici suoi, iquali biasimauano la leggierezza dell'animo suo superbo. Ma gli auttori Greci, percioche tuttto il mondo non bastaua punto a giusto triompho a questo giouane bramoso d'infinita gloria, cumulando lode l'inalzano talmẽte sopra gli huomini, che l'altre nationi stimarono ch'egli fosse molto piu marauiglioso di se stesso, perche non hauendo anco prouato la fortuna contraria, mentre che faceua

nascere una guerra dopo l'altra mori in mezzo il corso di sua uita, & ueramente con non punto crudel destino, ilquale non lo fece incontrare nell'armi Romane, lequali s'egli fosse passato in Italia, fatto pruoua di uirtù & disciplina, hauerebbono potuto spogliarlo della gloria prima acquistata in guerra, o ueramente torgli molto splendore di cosi gran nome.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

CHE ti ualse, Alessandro, hauer mandato
La gloria tua da l'uno a l'altro polo,
Là doue agghiaccia l'hiperboreo suolo,
A' gioghi Persi, e a l'Indo colorato?
Se te, c'haueui i popoli domato,
Et l'ira e'l uino uinse, e un graue stuolo
Di molti uitii, ond'ei alzato a uolo,
Et uoleui esser uiuo anco adorato.
Questi sforzaro i tuoi già fidi petti
A darti morte a furia di ueleno.
E però uoi, che sete a' Regni eletti,
Di riuerenza non uenite meno
A la Fortuna, a cui sete soggetti:
Che dona, & toglie ogni Imperio terreno.

Sotto'l ritratto di PIRRHO Re de gli Epiroti.

FRA *le marauigliose memorie dell'antichità Romana tiene il primo luogo la statua di marmo di Pirrho Re de gli Epiroti. Questa maggiore del naturale, & tutta intera con la celata, & con la corazza in atto di chi stà in piedi, & appogiato a una lancia, si uede in casa di M. Angelo Massimo honoratissimo Cittadino: non senza marauiglia, rappresentando a gli animi di chi la guarda nel uolto, & ne gli occhi la for-*

za di quel grande huomo,con lode dell'Artefice. Percioche nessuno altro fra' grandissimi Capitani si può paragonare a lui,o di gagliarda, & destra essercitatione,& forma di corpo,o d'indomito uigore d'animo militare,o di desiderio di gran lode,ilquale s'acquista con l'armi. Conciosia cosa ch'egli per confessione d'ogniuno fra' ualorosissimi Capitani di guerra quasi unico, & fra'magnanimi Re,che aspirano alla gloria, era il primo. Ma però esso,che con inuitta mano sapeua uincere in battaglia il nemico che gli ueniua innanzi, & che in disciplina d'accamparsi, & di mettere in ordinanza le schiere uinceua gli altri Capitani,& fra tutti gli huomini ualorosi di guerra sapeua acquistarsi fama di uero honore,non però seppe terminare i larghissimi spatii della già acquistata,et bramata gloria: si come quegli, che facendo nascere guerre di guerre, & spesso prouocando la fortuna, senza finire mai in alcun luogo la guerra seguita l'una uittoria dopo l'altra: percioch'essendo da certo ueloce fuoco d'animo ardente infiammato,aspiraua all'honore di Alessandro Magno. Mentre egli dunque passaua d'Epiro in Italia,& quindi in Sicilia,& di nuouo si uolgeua di Sicilia in Grecia, portando egli attorno l'armi uagabonde, la Fortuna l'uccelò: con così indegno fine di tanto Barone,che colui,la cui furia, & fortezza l'armi Romane a fatica sostennero, un tegolo gettatogli in capo per mano d'una donna Argiua lo uccise.

DI

LIBRO
DI M. GABRIELE FAERNO
CREMONESE.

In Epiro nacqui io, picciol paese,
Ma nato a l'arme, oue la patria, e'l Regno
Il mio cor generoso a guerra accese.
Achille del mio sangue auttor fu degno:
Et la propria uirtù, di tal parente
Mostrò piu uolte manifesto segno.
Io fui quel, che con animo prudente
Allogiar'insegnai dentro al riparo,
E a ritirarsi in battaglia la gente.
I soldati Romani mi priuaro
Sotto Heraclea in Italia uincitore,
Et uider quanto io fossi in arme chiaro.
Et ueramente harei con quel terrore
Rotto gli animi atroci, & gli aspri cori,
Et posto legge lor, come signore:
Se non disconfortaua Appio i migliori
Da quella pace infame, col suo saggio
Consiglio, & gli chiamaua a' primi honori
Cosi d'Italia presi altro uiaggio
Senza hauer fatto nulla, oue la Sorte
E'l destin mi tiraua a farmi oltraggio:
Ad Argo illustre anchor per la mia morte,
Là doue un tegol per inferma mano
Fece de la mia uita l'hore corte:
O caso ueramente indegno & strano.

Sotto il ritratto d'ANNIBALE.

NON *fu mai la uirtu di nessun'altro ueramente illustre Capitano piu chiara, ne piu conosciuta, che quella d'Annibal Carthaginese, quando con marauiglia del suo animo grande, colui ch'al nome Romano era stato nemico crudele, meritò d'hauere una statua*

in

in suo honore: & ciò affine che in mezzo di Roma si uedesse l'imagine del terribil nemico per dannosa et scelerata memoria: ueramente con graue & nobil decreto: perche se noi uorremo considerare il giudicio del senato Romano, certo i Carthaginesi n'acquisteranno incredibile odio, i quali sforzarono un Capitano di gran gloria, & lor cittadino: perche fu rotto in battaglia a douersene ire in bando: acciochè egli con certa gloriosa adottione passasse nella città de' nimici. Et qual maggiore, o piu bello honore a sua perpetua lode potè hauere il popolo Romano, che l'hauer consacrato a eterna memoria, rizzandogli un simulacro eterno, il nome di cosi gran nemico, poi ch'egli sbandito, & cacciato per tutto'l mondo, hauendo finalmente beuuto il ueleno, s'hebbe dato la morte? Perciochè essi uoleuano che fosse conosciuto, ch'una eccellentissima uirtu è di tanta forza, ch'ella merita d'esser celebrata in un nemico ancora senza odio. Ne ueramente con altro piu certo testimonio si potè mostrare l'indomito ualor Romano, se dopo uendicate in ogni luogo l'ingiurie non dimostraua d'hauer uinto colui, ilquale poco anzi menando seco d'Africa, & di Spagna, & di Francia legioni de bellicosissime nationi alla ruina d'Italia, hauendo acquistato tante uittorie a Trebbia, a Trasimeno, e a Canne, haueua messo grandissimo terrore a Roma spauentata, ma inuitta. Io ho ueduto il capo di lui intero da una statua di marmo appresso di Fabritio Peregrino Parmigiano, ilquale era coperto d'un capello aguzzo & piloso, simile a quello, che si uede nella medaglia d'argento del Re Iuba, ilquale per li commentari d'Hircio si troua ch'era di color rosso: hauendo quel Re Barbaro

con

con superba boria, per parere d'essere solo Imperatore di due esserciti, ridotto Scipione suocero di Pompeo Magno uietatogli l'uso de la porpora, a uestir di bianco. Usarono dapoi questa forma di turbante piloso, & rosso regnando nuouamente i Soldani in Egitto, & in Soria, i Cauallieri della guardia del Signore in cambio di celata per sicurezza, & per mettere spauento ancora. Mostrommi ancora la Signora Isabella Gonzaga madre del Cardinale Hercole, sontuosa comulatrice delle nobili antichità, poco inanzi il sacco di Roma un'altra medaglia d'Annibale d'antichissimo bronzo. Questa imagine era a sedere sopra uno Elefante della grandezza d'un braccio con un capello aguzzo in capo, et cieco d'uno occhio. Allaqual medaglia, come da essempio leggiadramente ritratto s'assomiglia molto quel capo di marmo di mezza statua, ilquale honoratamente è tenuto da gli antiani in Messina per Annibale con l'imagine di Scipione Africano il maggiore.

DEL FAERNO.

In questa poca tauola è dipinto
Il gran nemico, & spauento di Roma,
Annibal dico, da cui restò uinto
Ogni guerriero illustre, e Italia doma.
Gia fu il popol Roman da gloria spinto
A fargli statua, & ciò fu graue soma
A la sua patria, ch'adorar lo debbe:
Poi c'honor tal da' suoi nemici egli hebbe.

Sotto il ritratto di SCIPION MAGGIORE.

SCIPION *maggiore, ilquale poi c'hebbe uinto Annibale, & soggiogata Cartagine s'acquistò il sopra nome*

nome d'Africano, trouasi c'hebbe questo honorato aspetto, la capigliatura lunga, & oltra ciò la corona ciuile in capo, quando Proconsolo in Hispagna hauendo uinto i Capitani de' Carthaginesi, & per marauiglia della uirtù, & della giustitia di lui rendendosigli d'accordo gli Spagnuoli, hebbe uendicato la morte del padre, & del zio. Percioche nella giornata che s'era fatta al Tesino, s'haueua acquistato l'honore non pure di hauer saluato un Cittadino, ma quel che di gran lunga fu maggiore, d'hauer difeso il consolo, e'l padre: ilquale honore poco dapoi accrebbe di nuoua, & inusitata lode. Conciosia cosa, che ueggendo egli che i nobili nel lagrimoso spauento della rotta di Canne si perdeuano d'animo, & uituperosissimamente pensauano di uoler abbandonar la patria, sfoderata la spada sopra le teste loro, cosi seueramente gli spauentò dal lor uergognoso consiglio, che fu stimato ch'egli solo in quel giorno con la grandezza dell'animo suo presente saluasse la città di Roma. Perch'essendo egli in fiore con questa aspettatione di singolar ualore, il popolo l'hebbe talmente in honore, che per un certo secreto prodigio di religione ueduto dalla fauola d'un Serpente nella culla, riputò che fosse nato di sangue diuino: percioche era creduto, che in Capitolio, & nella cella di Gioue ragionasse con lui, & quindi ne riceuesse gli Oracoli. Perche caminando egli per questa uia alla gloria, & cumulando i triomphi, in nessun luogo gli mancarono gli Dei, poi che quest'huomo per tutti i modi d'intera bontà marauiglioso ancora appresso le nationi barbare, col fauor de gli Dei, et con la gratia del cielo adempieua tutti gli uffici della guerra, & della pace. Ma ben in lui fu

cosa molto marauigliosa, fra tanti singolari doni di natura, & di fortuna, iquali haueuano passato ogni termine, che quel terribile, & sempre alla gran uirtù nemico, mostro della inuidia, non pure non l'abbatesse, ma sforzandosi egli con la sua insuperabil gloria infinitamente l'essaltasse sopra tutti gli altri huomini. Percioche quale altra piu honorata, o piu gloriosa cosa poterono dare gli Dei a eternità del suo nome, se non fare ch'egli domator della crudele inuidia, triomphasse del Popolo Romano, uincitore di tutte le nationi? Quando citato a dir la ragion sua, essendo stato accusato d'hauer rubato il commune, sprezzato & schernito i Petilii, partendo dallo infame, & uituperoso lor tribunale, menò tutto'l popolo con essolui in Capitolio, parendogli prima ch'attendessero a quel giudicio profano, che con animi grati, & pii si deuessero rendere molte gratie all'ottimo, & grandissimo Gioue, poi ch'egli si ricordaua che quel giorno era festiuo & solenne, hauendo egli uinto in battaglia, & in guerra Annibale nemico crudele del popol Romano. Abbatè subito gli animi inuidiosi de' Tribuni una uergogna nata in loro da questa generosa parola, et uoltò il popolo altroue, ilquale dallo spettacolo d'un maluagio giudicio, era tirato alla pompa d'un giustissimo trionfo: & eglino rotto, & leuato il successo della natiua malitia, & crudeltà loro, abbandonati da tutti, & scherniti, non poterono dir parola degna dell'insolente Imperio del Magistrato loro, ne alzar gli occhi testimoni dell'abbattuta lor rabbia. Ma però Scipione come ottimo cittadino, per mostrare di uolere ubbidire alle leggi, uolontariamente, se n'andò a Linterno,

mosso dalla noia della gloria, & dal disprezzo delle cose di Roma, laqual cosa forse si potrebbe credere per certa, s'egli sdegnatosi dell'asprezza de' Magistrati con animo amaro non hauesse fatto scriuere su la sua sepoltura a Linterno. INGRATA PATRIA, TV NON HAVRAI PVR L'OSSA MIA. *Per lo qual titolo hoggi ueggiamo che quella terra, cancellato l'antico nome di Linterno, si chiama Patria. Ma mentre ch'egli era fuoruscito per li soletari luoghi della Riuiera di Campagna, et con animo riposato si ueniua ricordando per felicità sua le meritate lodi de' suoi fatti, gli auenne un'honore non aspettato di suprema gloria, ilquale piu graue, & piu nobile di ogni trionfo ancora di Siphace, & d'Annibale, gli fu fatto da' Corsali nemici dell'humana generatione. Perciocbe essendo molti di loro giunti alla sua uilla su le fuste arriuate all'improuiso, & perciò correndo la famiglia di Scipione suegliata dalla subita paura all'armi per ributtargli, & per difendersi da loro: affermando posto giu l'armi di non esser uenuti come nemici, solo domandarono di gratia, di potere uedere Scipione, il quale famosissimo appresso tutte le nationi del mondo, essi desiderauano molto di riuerire, & d'adorare. Per che Scipione sicuramente gli uscì incontra, & amoreuolmente compiacque a loro, che si gli gittarono a' piedi: talche considerando il non sperato caso, si arrossì non senza inuidia de' cittadini suoi, poi che egli fuoruscito, & quasi confinato era riuscito maggiore, & molto piu marauiglioso di se medesimo trionfatore a' dispietati Corsali, ch' a' cittadini suoi da lui conseruati. Morì Scipione l'anno istesso, che i due chiarissimi*

rissimi Capitani de' Greci, & de' Cartaginesi Filopomene, & Annibale miseramente uscirono di uita.

DEL FAERNO.

O d'Africa rouina, o domatore
Di Carthagin superba, & de' suo' heroi,
D'Asdrubal prima, & d'Annibal dapoi,
Magnanimo & tremendo uincitore,
Quanto gradisco la gloria, & l'honore,
Che'l Giouio rende a gli merti tuoi,
Dipinto hauendo te fra gli altri suoi
Huomini illustri, & di raro ualore.
Quanto ha gran maestà si picciol legno,
Et che mirabil senno in questo uolto
Si uede in compagnia d'ardito ingegno.
Viui honorata effigie, uiui molto
Spatio di tempo, & sprezza ogni suo sdegno:
Che contra te tutto il poter gli è tolto.

Sotto il ritratto d'ATHILA Re de gli Hunni.

QVESTO *uolto per inhumana, & scolorita palidezza, per mustruoso ceffo di crudele aspetto, & per torta guardatura d'occhi terribile, dimostra la dispietata crudeltà d'*ATHILA *Re de gli Hunni, si come lo ueggiamo scolpito in bronzo per mano d'artefice, & con lo stile de gli Scrittori. Questi è ueramente la crudel rouina di quel secolo infelice, mostruoso destruttore delle città, & delle terre, ilquale con superbo, & spauentoso nome uole esser chiamato flagello di Dio: & ciò per ributtar l'inuidia di tutta la sua crudeltà, & l'odio del genere humano, da se addosso alla maestà di Dio adirato: quasi che non ui fosse mistiero d'altro boia, che d'Atila istesso, ilquale piu aspramente potesse*

tesse usar la forza delle leggi, & piu gagliardente adoprare le uerghe, le manaie, e i fuochi, acciochè gli huomini di quel uituperoso tempo degni della morte grauissimamente fossero puniti. Costui figliuolo di Manduco, hauendo crudelmente morto Bleda suo fratello carnale, ilquale s'haueua fondato il regno a Buda d'Vngheria, menando seco una innumerabile mescolanza d'Hunni, & di uarie nationi per l'Austria per lo paese d'Augusta, & per terra di Rems, entrò nella Francia. Ma attaccato un sanguinosissimo fatto d'arme nelle Campagne di Sciallon, fu talmente ributtato dalla uirtù d'Aetio, che riceuuta una gran rotta se ne ritornò in Vngheria: onde finalmente dopo alquanti anni rinouato l'essercito tutto furioso scese per l'Alpi della Carnia in Italia. Fermossi alcun tempo su l'entrata, hauendo assediata per due anni Aquilegia, et poi presa per la fame, et ruinata. Ora dopo la ruina di quella nobilissima città, senza punto hauer mitigato la sua rabbia si uoltò addosso a' Padouani, & Vinitiani, hauendo spianato o disfatto Altino, Concordia, Vderzo, Triuigi, & Padoua: mentre che d'ogni parte gli habitatori di tante terre, & città, per paura della morte, si sforzauano di ricorrere nelle uicine paludi del mare Hadriatico. Ma da questa inusitata, & ueramente miserabile calamità di que' popoli, per un certo lieto, et felicissimo augurio, ne nacquero i marauigliosi principij della città di Vinegia, et ciò con singolar prouidenza del grande Iddio, mentre che si metteuano i fondamenti di quella stupenda città in un fortissimo sito fra le paludi. Laqual città quasi sola fra tutte l'altre inuitta per mille anni: mentre che l'altre

chiaramente ſono in ſeruitù, mantiene la riputatione della incorrotta libertà in Italia. Aſpiraua Athila ſempre furioſo, & crudele alla fama d'Alarico aſſaſſino. ilquale quaranta anni innanzi haueua crudelmente ruinato Roma ſignora del mondo, et capo d'uno imperio grande, & di già ingordo di ſangue, & di preda quiui ſi inuiaua con tutta la moltitudine delle barbare nationi, & haurebbe ottenuto il ſuo crudel deſiderio, ſe l'Imperator Martiano inferior di forze, & di fortuna di guerra, non haueſſe impetrato certo ſoccorſo dal grandiſſimo Iddio, auiſato per iſpiration diuina dormendo, che poſte giu l'armi mandaſſe Leone Pontefice Romano a incontrare quella beſtia, che ueniua. Accettò dunque allegramente Leone quella impreſa, ſenza temer punto quel pericolo, ilquale gli arrecaua gloria di uera religione. Coſtui uenerabile per chiara openione di ſantità, & per uecchiezza, con ſemplice compagnia di ſacerdoti, & di gentilhuomini, con la mitera, & con l'habito ſacerdotale, & hauendo innanzi la croce d'argento gettatoſi a' piedi del tiranno, con pietoſi preghi talmente mitigò, & piegò l'animo crudele di lui ſempre per altro tempo adirato, & implacabile, che ſpauentãdolo una occulta deità ſtordito, e humiliato s'arreſe, & non molto dapoi colui c'haueua ruinato ciò che gli era uenuto innanzi, ne in alcun luogo s'haueua potuto fermare, contento d'un picciolo tributo ſe ne ritornò in Vngheria. Et qual maggiore, o piu glorioſo honore ſi potè acquiſtar con le arme, c'hauerſi fatto tributari i Romani, i quali haueuano riſcoſſo tributo da' popoli uinti per tutto il mondo, rimanendo eglino quaſi che domati dalla marauiglia

delle altrui uirtù? Marauiglianſi i Baroni Hunni ingordi della preda Romana, che Athila, ſcordatoſi affatto della uirtù, & della fortuna ſua, di bellicoſiſſimo guerriero ſprezzato il uigore dell'animo ſuo per l'oratione di un'homicciolo ſacerdote, in un ſubito ſi foſſe fatto un' altro, & del tutto huomo timido, & uile. Ma eſſo a quelle parole riſpondendo, attribuiua la cagione di tanta mutatione a due molto uenerabili Heroi, i quali ſtádo a man deſtra, et ſiniſtra di Leon che gli ſupplicaua, tratto fuora le ſpade, pareua che gli minacciaſſero la morte, s' egli non acconſentiua a' ſuoi pietoſi preghi. Credettero ſenza dubbio i Chriſtiani, che eſſi foſſero l'anime di San Pietro, & di San Paolo. Ma Athila, ilquale ſopra tutti i barbari fu d'animo molto crudele, & uillano, per iſchernire anco i ſuoi, i quali con una certa uillania gli rinfacciauano la pace fatta co' Romani, diceſi c'hebbe a dire un arguto mótto, dicendo loro: hor non ui marauigliate uoi ſenza cagione, che in un ſubito io habbia ceduto al re delle fiere, delquale háno paura tutti gli altri animali? facetamente ſcherzando col nome del Papa. Per queſto modo eſſendoſi accordato co' Romani impoſto lor tributo, poi che fu ritornato in Vngheria, menò per moglie Ildide belliſſima Donna: ma Dio prouide a tempo, che di quel beſtial matrimonio non naſceſſe qualche figliuolo come moſtro del genere humano: percioche quella notte medeſima ch'egli menò moglie, eſſendo egli carico di uino, & ruſſando molto forte, tanta furia di ſangue gli uſcì per lo naſo, ch'eſſo, ilquale hauendo fatto per tutto tante uccisioni crudeliſſimamente haueua inſanguinato le prouincie, inondò il letto maritale con un larghiſſi-

mo fiume del ſuo ſangue. Trouaſi ſcritto, che Martiano Imperatore quella medeſima notte, che Athila uenne a morte, uide in ſogno l'arco di quel tiranno rotto, & le ſaette ſpezzate: quaſi che Dio lo faceſſe auiſato, ch'egli non doueſſe piu hauer paura di quella terribil fiera.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE COMASCO.

PERCHE ueggendo tu tanti trofei,
Viator, tanti trionfi, & ſpoglie intornò
Al ſepolcro real, di ch'egli è adorno
Colmo di marauiglia & d'horror ſei?
Athila è poſto quì, ſaper tu'l dei:
Che fu detto di Dio flagello & ſcorno.
Vedi ch'anco il ſuo cener d'ogn'intotno
Spira imperio, furore ira di Dei.
Se'l caſo non togliea coſtui del mondo,
Mentre a la nuoua ſpoſa egli era in ſeno:
Quando ſangue uersò dal cor profondo:
Il mondo a lui, per lui uenuto meno,
Fatto hauria honore a null'altro ſecondo,
Ond'ei fora di gloria, & d'honor pieno.

DI M. ADAMO FVMANO VERONESE.

QVELLO incendio crudel, fuoco, & ſpauento
Del mondo, quel d'Europa, & moſtro, & figlio,
Di cui ella madre fu, perche il ſuo artiglio
Le toglieſſe ogni pace, ogni contento:
Quel ch'a danno d'ogniun mai ſempre intento
Flagel di Dio fu per proprio conſiglio,
Et poſe al fine in ultimo periglio
La terra, & diede a buoni aſpri tormento:

Quel, per cui fu di ferro il secol fatto,
Quando il costume suo barbaro & fero
Si trouò sparso in tutto'l mondo affatto,
Athila con maligne opre, & pensiero
Dimostra il Giouio in questo empio ritratto:
Si ch'esser non può piu simile al uero.

Sotto il ritratto di TOTILA RE DE' GOTHI.

TOTILLA *con questo colorito, & illustre uolto, et per grande statura di corpo, & per molto uigore d'animo militare, facendo testimonio del real sangue de' Visigothi, fu fatto Re in Triuigi: poco dapoi che'l Re Vitige rott e le forze sue dalla uirtù di Belisario rese se stesso, & Rauenna al uincitore, accioche con trionfale spettacolo fosse menato a Giustiniano. Per cioche gli altri baroni de' Gothi si sdegnauano, i quali erano rimasi nelle terre della Marca Triuigiana, & della Lombardia, che la dianzi inuitta uirtù de' Gothi, per l'ignoranza di Vitige; o certo per troppo presta desperatione, si fosse resa a homicciuoli Greci. Et perciò con l'animo, & con gli occhi cercauano di qualche huomo degno della real corona: ilquale solleuasse la riputatione de' Gotthi afflitta, & gettata in terra. Percioche poco dianzi Bella Rogo haueua tagliato a pezzi a tauola Theudebaldo fatto Re dopo Vitige, per ch'egli indegnamente haueua amazzato Vraia huomo chiarissimo per la sua uirtù, & per lo parentado di Vitige: e i Baroni Gothi in pochi mesi si haueuano anco leuato dinanzi, non si sa certo se cō ueleno, Atarico successore di costui: perche egli piu tosto uoleua uituperosamente accordarsi con Giustiniano, che combattere con l'armi. Totila dunque figliuolo d'una so-*

rella di Theudebaldo, & perciò fauorito molto da' Baroni, prese talmente animo, che pieno di buona speranza, & desideroso grandemente di far guerra, aspiraua alla grandezza dell'antico imperio del Re Theodorico: & spesso publicamente ragionaua a' Gothi con parole magnifiche confortandogli, che non si perdessero punto di animo, & deuessero sperare che tutte le loro imprese felicemente gli sarebbono riuscite, poi che Belisario si era partito d'Italia. Ne ingannò egli in alcun luogo l'openione del popolo che lo fauoriua, si come quegli che in essequire ogni impresa portaua alla guerra forza di marauigliosa uirtù, & certo con tal successo d'attioni, che meritamente è giudicato ch'egli con la felicità de' suoi fatti pareggiasse la fama de' grandissimi re, & ch'egli non meritasse punto il nome di crudelissimo tiranno impostogli da' nostri: se schernendo la fortuna, si come noi ueggiamo nelle Tragedie, egli non fosse ruinato nell'ultimo atto di sua uita. La prima opera sua fu la uittoria acquistata à Verona di Bessa, e di Vitalio capitani di Bellissario: certo con lieto augurio, poi che rotto l'essercito tutte quante l'insegne di guerra gli uennero in mano. Quindi uittorioso, & brauo scorrendo Italia, & per tutto confermando i presidij, prese Spoleti, sfasciò Beneuento di mura, & domò Napoli con un lungo assedio. Ma però in quella uittoria usò tanta clemenza, humanità, & giustitia, c'hauendo con liberale stipendio inuitato Conone capitan del presidio, & rifiutando egli quella impresa, per che astretto dalla religione del sacramento senza infamia non poteua mutar fede, datogli compagnia lo mandò saluo à Roma. Et anco ristorò, & mantenne in uita

i soldati

i soldati Romani, e i cittadini Napoletani quasi morti di fame, & per tutto cascanti, perche disordinatamen te, & con troppa ingordigia mangiauano distribuendo loro gli alimenti che gli tenessero uiui, & sani. Et percioch'egli d'ogni parte gastigaua i maleficij de' soldati, fece tagliar la testa a un suo scudiere, nato di nobil luogo, & molto ualoroso, conuinto d'hauere usato forza a una fanciulla nobile, con tanta seuerità, che anco consegnò in dote alla fanciulla ch'era per maritarsi, i beni del condanato, iquali erano grandissimi. Hauendo final mente fattosi ritornare a ubbidienza, col mettere loro d'ogni parte spauento, i popoli di Calauria, & di Basilicata, & di terra d' Otranto poteua giudicare d'hauersi acquistato assai honore in guerra, e imperio a bastanza, se per supremo colmo di gloria egli non hauesse desiderato d'insignorirsi di Roma padrona dell'altre città tutte. Ne però Dio già molto prima contrario a' Romani mancò del tutto al crudel desiderio dell'insolente barbaro: percioche una uolta, si com'era ordinato, et un'altra uolta la città di Roma tradendo il luogo della guardia i Caramani fu presa, saccheggiata, & ruinata. Ma Totila poi ch'egli hebbe ottenuto il desiderio suo, con animo non punto barbaro da tanta uittoria co robbe l'occasione d'una uera lode, & con generoso con siglio mettendo termine alla uiolenza, et superbia sua, mandò il bando, che tutti coloro, i quali ricorreuano alle chiese, fossero liberi & salui: hauendo talmente rimessa la terribilità dell'animo suo, ch'essendo pregato da Papa Pelagio per la publica salute, per una certa religiosa uergogna gli ubbidì, & sfogò solamente la sua rabbia contra le muraglie, accioche fattole aprire

in certi luoghi a uſo di porte grandi, con eterna memoria faceſſe teſtimonio della forza della ſua potenza, & della humanità & temperanza: & le famiglie Romane confinate nelle caſtella di Terra di Lauoro, lungo tẽpo piãgeſſero la calamità della patria loro. Ora mentre che i miſeri, ſi come le piu uolte auuiene nelle ſciagure, con diuoti, et religioſi preghi s'era riuolti a placare Iddio, gli ſouragiunſe Narſete non del tutto tardi uendicatore, acciochе mutata la fortuna della guerra, Totila ualoroſo, et grande huomo, ilquale non haueua potuto eſſer uinto da Beliſario capitano illuſtre, foſſe uinto da un uecchio caſtrato alto tre palmi. Percioche Totila, poi c'hebbe regnato undici anni, uenne a giornata con coſtui in Vmbria, appreſſo la città di Cagli, poſta nella uia Flaminia, all'acqua, che ſi chiama Alagna. Laqual giornata hebbe queſto fine, dapoi ch'egli fra l'una & l'altra ordinanza tutto brauo ſopra un caual lo bardato, & con armi dorate, ſpeſſe uolte lanciato un dardo all'aria, & ripigliatolo, hebbe moſtro maeſtria di caualcare, attaccata finalmente la battaglia, ſi diede à fuggire, & ferito da coloro, che lo perſeguitauano, & correndo quanto piu poteua giunſe con tre caualli a Capre. Quiui mentre che ſi legaua la ferita, non potendoſigli fermare il ſangue, uenne a morte: forſe per queſta ſola fatal ſorte non punto infelice, che un Re dianzi di coſi gran nome, & tra ualoroſi ſoldati fortiſſimo, ne mai piu per innanzi uinto, fuggì il trionfo di uno Eunucho: eſſendo egli ſecretamente ſenza alcuno honore, ne pompa di mortorio naſcoſto fra le ſiepi: acciochе quindi dopo alcuni giorni inſegnandolo una donnicciuola cauato, et ueramente conoſciuto, traeſſe

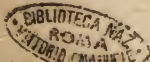
dal uincitore istesso, che con animo graue consideraua gli scherni della Fortuna, lagrime di compassione, et di uergogna meschiate con allegrezza.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

TOTILA è questo Re, doue l'honore,
La fortezza, il rispetto, & la pietate
Fur giunti insieme, che come bontate
In pace, cosi in guerra hebbe ualore.
Ei prese Roma, & ne fu domatore:
Come da lei le genti fur domate:
Ma le chiese lasciò salue e honorate,
Et mostrò uerso Iddio fede, & buon cuore.
Pur Narsete mezzo huom con ualoroso
Essercito, domò lui dianzi inuitto
Stato in tutte le guerre, & coraggioso.
Ben fu costui da fiera sorte afflitto:
Che gli toccò, per caso doloroso,
Quasi da man di Donna esser sconfitto.

DI M. ADAMO FVMANO.

QVELLO eccidio di Roma, che terrore
Si graue fu d'ogni barbara gente,
Et l'imperio da l'Orto a l'Occidente
Distese già con senno, & con ualore:
Totila, quel ch'orgoglio, ira, & furore
A castella, & città mostrò souente,
Quella rabbia aspra, & tempesta insolente,
In odio a Dio, a gli huomini in horrore,
Dipinto è in questa tauola, & si uero,
Et cosi natural, simile al uiuo,
Ch'anco te sbigottisce, o forestiero.
Non uedi tu, come sdegnoso, & schiuo
Minaccia morte, & sangue per l'altero
Volto, di pace, & di riposo priuo?

Sotto

Sotto il ritratto di NARSETE EVNVCO.

LA *uera imagine di Narsete, laquale poco gentilmente si uede espressa nelle medaglie d'argento, & di bronzo, ci è cosi ben rappresentata a eterna memoria da Procopio, da Agathio, & da Suida, scrittori Greci che ben dobbiamo guardarla, & riuerirla non pure cõ occhi lieti, ma con animo ancora molto amoreuole, & grato. Perciochе qual maggior marauiglia si trouò mai nella memoria di tutte le historie, che la nation de i Gothi, terribile per la indomita fortezza de i loro smisurati corpi, & animi grandi, & l'istesso dianzi inuitto Re Totila, fossero uinti quasi in tutte le battaglie, & poi in uniuersa giornata, da un'huomicciuol magro, picciolo, & quel che parue cosa molto miserabile, & uergognosa a i nemici, huomo castrato? L'esser cacciati di Sicilia, & di tutta Italia, e in ogni luogo spento il lor nome affatto? Fu questo ueramente incomparabile, & supremo honore di grandissima lode, quãdo si uide dirizzato a Narsete un bellissimo tropheo di hauer rihauuta Roma, & liberata Italia: se la gloria di una uirtù grande si terminasse in certi cõfini. Perciochе al colmo di questo eccelso tropheo ui si aggiunse ancora, per adornarlo di nuoua pompa, & di nuoue spoglie, la uittoria hauuta contra Franchi al Volturno. Erano uenuti di Francia in Italia dui fratelli carnali Bulthino, & Leuthare, principi di Francesi, nõ contenti di quel ricco paese, ilquale essi forestieri di Lamagna, cacciatone gli habitatori haueuano occupato, per usurparsi l'Imperio di Italia, dopo che i Gothi erano stati uinti da Narsete. Diuiso adunque l'essercito Bulthino dal mar Toscano,*

&

& Leuthare dall'Adriatico scorrẽdo tutta la lunghez za d'Italia, haueuano rouinato ciò che essi haueano incontrato: et già Bulthino ricco di preda ritornãdo di Calauria, & di Basilicata, senza dubbio era per apportare la quarta ruina alla città di Roma afflitta ancora & non troppo ben forte, se Narsete non fosse ito a incontrare a Casilino questa bestia, che con tanta furia ne ueniua. Erano i Francesi una inuitta, e spauentosa generatione di huomini forniti di dardi mortali, & con gli hami da esser rifiutati da un Capitano accorto in cã po pari, & giusta battaglia, ne da essere anco combattuti ne gli alloggiamenti, hauendosi eglino fortificati d'ogni parte, con un'ordine lunato di Carette piantato le ruote fino all'asse in terra. Ma Narsete hauendo mirabilmente con poca gente ancora con astutia trattenuto tante forze di barbari, di tal maniera le ruppe, che toltogli in mezzo con inusitata forma di battaglia, morendoui Bulthino gli tagliò tutti a pezzi, talche i lor corpi grandi per lo sanguinoso letto del Volturno furono portati nel mar Tirrheno. Leuthare anch'egli fece la medesima fine del uiaggio, & della uita, ma con diuersa conditione. Percioch'essendo egli ritornato di Terra di Otranto per la Puglia, per la Marca di Ancona, & per la Romagna nella Marca Triuigiana, dapoi che egli hebbe in ogni luogo spogliato tutte le chiese de gli ornamenti sacri, gastigandolo il grande Iddio caddè in una horribil malattia, per laquale acceso di furiosa rab bia co i propri denti mangiaua le sue membra, et beeua il sangue, che ne ueniua, & tutti quanti i Francesi morirono di peste. Hora Narsete fatto si grandi imprese, mentre che con singolar diuotione edificaua Chiese per

Italia,

Italia,& per tutto magnificamente ristoraua i danni fatti da i Gothi: & con gran giustitia di leggi rendeua ragione a i popoli: metteua tutti i suoi pensieri in fare, che la Italia stanca per tanti mali godesse d'una sicura, et abbondante pace. Ma mentre che egli con queste maniere acquistandosi gratia, accresciuto le ricchezze, & con singolar gloria era in gran riputatione, quel che le smisurate forze de i Gothi, & le spauentose armi de i Francesi non haueuano uinta, l'inuidia leuata, ma'l commune della felicità humana, tanto non aspettata lo abbattè, che infiammato di incredibil dolore, sdegnosamente riuolse l'animo suo ripieno dianzi di tutte le uirtù di giustitia, di religione, et di patiéza al desiderio della uendetta. Perciochè la Imperatrice Sophia per inuidia donnesca solleuata da i rapportatori, mentre ch'ella ordinaua di mandare un successore a Narsete, uituperosamente gli haueua scritto, che essendo egli hoggimai pieno di ricchezze si rimanesse di regnar piu in Italia, perche assai meglio gli staua la rocca nel serraglio delle donne in Constantinopoli, che lo scettro in Roma. Lequai parole tanto profondamente gli entrarono nel core, che rispose a Sophia, che essendo egli auezzo a filare, ordire, & tessere, tosto haurebbe fatto in modo, che con le fila già apparecchiate si bene hauerebbe ordito, & tessuto tal tela, che ne essa, ne l'Imperatore innamorato de la moglie l'haurebbono potuta disfare. Perciochè egli pensò di uoler chiamare di Ungheria in Italia Alboino Re de i Longobardi, a cui nessun de gli inuidiosi haurebbe potuto resistere: acciochè le intime uiscere dell'Imperio Romano, fossero trauagliati dalla furia di nuoua, & bellicosissima natione. Ma essendo già ogn'u-

no

no spauentato per la grandezza del pericolo, mentre Papa Giouanni con pietosi preghi mitigaua la sua giusta colera, Narsete ricordeuole della sua solita pietà, et bontà, si bene a tempo riuolse l'animo suo turbato all'honore della clemenza, che benche Alboino fosse già per entrare in camino, pur lo fece fermare, & aspettare altri auisi della occasione non ancora matura. Vbidirono i Longobardi, ne prima si missero in uiaggio per assaltar l'Italia, che Narsete dopo alcuni anni hauendo essequito tutti gli honori che l'Imperatore gli potesse dare, si fu morto già uecchio. Percioche la sua honorata uirtù, nell'ultimo atto della uita, quel che gli fu di gran felicità, con la grandezza dell'opere marauigliose, & col suo illustre splendore haueua uinto affatto quel dispietato mostro dell'inuidia. Perche gli inuidiosi, & timidi Baroni della corte abbattuti dalla manifesta paura della guerra, che ne ueniua, iquali hauuto ardire d'aspirare al grado di Narsete, come le piu uolte auuiene publicamente con marauigliose lodi inalzauano, colui c'haueuano in odio in priuato: talche a me pare che Narsete fosse molto mirabile sopra tutti gli huomini, poi ch'egli nato in Persia di conditione schiauo, & castrato nodrito in corte fra le delitie donnesche, & dapoi messo fedel guardiano al piu pretioso thesoro, dopo tanta calamità di hauer perduto i testicoli, riuscì unico Capitano non meno per fortuna, che per uirtù. Percioche nessuno piu accortamente di lui piegò la forza del suo acutissimo, et accommodato ingegno al consiglio, nessuno piu certamente maneggiò imprese di grauissime cose, nessuno in somma con maggior costanza, & felicità sostenne, & ributtò l'empito dell'una, & l'altra fortuna. Ma quel-

che

che pare ch'auanzi il modo della marauiglia humana, senza hauer cognitione alcuna di lettere, perch'egli nõ era mai stato sotto il rethorico per acquistarsi l'arte del dire: hebbe tanta eloquenza militare, che quando era il bisogno, fatto in un subito grande Oratore, facilmente spigneua gli animi là doue egli uoleua. Perciochè egli riferiua tutte l'attioni delle cose del mondo, alla religione della quale gli ueniua certa diuinatione delle cose di guerra, lunga patienza d'animo inuitto, & finalmente tutti i temperamenti di giustitia. Era anco nel suo debil corpiccino, oltra il uigore d'un'animo grande, la maestria di caualcare, & di lanciare, desiderata da' Capitani grandi, con laquale marauigliosamente sprezzaua, & scherniua le forze del nimico piu gagliarde, & di maggior furia. Vedesi a Roma una nobilissima opera sua, un ponte di marmo, che Totila haueua ruinato, fatto su'l Teuerone nella uia Salaria, nelquale si legge ancora tale Epigramma con lettere intere, degno ueramente, che non solo in quel ponte, ma per tutto il mondo sia celebrato per gloria di Narsete: il cui tenore in questa lingua è tale.

QVANTO *è ben dritto in su'l ponte piegato*
Il sentier, che già rotto, hor si distende,
Calcasi il fiume rapido, & irato
Mormorio d'acqua a gliocchi piacer rende.
Ite dunque, Romani, al uostro usato
Piacere, & lodi ogn'un l'opre stupende
Di Narsete: che come i Gothi uinse,
Così a portar il giogo i fiumi astrinse.

DI M.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI

NON puo capir si poco, & debil legno
Questo huom, che meritò statua immortale,
Et chi pon mente al suo ualor fatale,
Di mille marmi, & mille bronzi degno.
Questi è Narsete, a cui fu patria il regno
Di Persia, & lo nudri l'Imperiale
Corte: & fra giuochi molli & otio tale
Diuenne, che non giunge altri al suo segno.
Questi è quel, che con l'armi, & col consiglio
Vinse Totila, e i Gothi, & del lor sangue,
Et del Franco, il terren fece uermiglio.
Hoggi fosse uoler del sommo Iddio,
Ch'a liberar l'Italia, che ogn'hor langue,
Tornassi huom ualoroso, inuitto, & pio.

Sotto il ritratto di CARLO MAGNO.

SALVE, o Heroe, sopra tutti gli Imperatori famosissimo per uirtù di guerra, per giustitia illustre, & per pietà Christiana. Salue, o Imperatore inuitto dignissimo del sopranome non pur di MAGNO, *ilquale per consentimento di tutto'l mondo con incomparabil tua gloria ti uenne, ma di tre uolte Massimo ancora. Percioche con armi giuste, & con la tua diuina uirtù domasti talmente nationi barbare, & crudeli, et piu tosto auezze a morir subito che a esser, uinte, che senza essere spogliate di ricchezze, & di libertà s'arresero a seruitio del uincitore, ma conseruate salue della clemẽza, et pietà del tuo nome riceuerono grã beneficio: essendo da te confortatore, et maestro guidate al culto della uera religione. Con queste ueramente ottime maniere di guerra, & di pace noi ueggiamo uinti con perpetue*

uittorie non pure gli indomiti Sassoni, et gli ostinati Biscaglini, ma quel che fu molto piu nobile impresa, & di piu eterna lode, i Longobardi arrogantemente, & scelleratamente nemici al sacrosanto Papa, per la uendetta di Dio spianati affatto. Salue adunque, o augustissimo ampliatore dell'Imperio Christiano, liberatore, & difensore della dignità Pontificale, et fondata dell'età del l'Oro. Percioche col tuo fauore l'Italia principalmente, che già molto tempo innanzi ruinata, & abbattuta da' Gothi, & da' Vandali haueua sopportato l'ingiurie del Secol di Ferro: si solleuò talmente col felice miglioramento di tutte le cose, che ribebbe gli ornamenti della sua solita grandezza, et la religione essendosi drittamente, & con piu ferma dignità rinouata, ottenne allhora piu chiara auttorità del suo nome, & quasi tutte le città con marauiglia risguardarono le memorie della tua singolar liberalità, & magnificenza. Ma i Toschani non taceranno mai per alcun tempo le tue lodi: percioche tu rifacesti Fiorenza bellissima fra tutte l'altre città a manifesto ornamento, se si risguarda il marauiglioso honore de gli edifici, di tutta Italia, conuersa in cenere da' Gothi. Non ci rimane dũque, o Magnanimo CARLO, *cosa maggiore, ne piu honorata della memoria del tuo honore, senon che noi contemplando santissimamente riueriamo questa sembianza di generosa fronte, & di uolto ueramente buono, & augusto. Percioche non c'è dubbio alcuno, che tu non goda eterna felicità fra gli Heroi del secolo antico, che con mirabil pietà s'hanno acquistato in cielo le sedie beate. Per questo rispetto ancora maggiore, & piu uenerabile di te medesimo in terra, che molti successori tuoi nell'Imperio*

Romano

Romano senza esser mossi punto a emulatione della gloria tua, & sceleratamente, & uituperosamente hanno signoreggiato con certo uituperio, et uergogna d'hauere sprezzato la religione. Madonna Alfonsina, nuora del Gran Lorenzo de' Medici mi donò già la medaglia di bronzo di Carlo.

DEL REVEREND. MONS. DI BELLAI CARDINAL DI PARIGI.

CARLO, mentre mostraui, onde potesse
Portar l'Italia uinta il giogo, e'l freno,
L'uno e l'altro soaue, & d'amor pieno,
Come il tuo ingegno fu, che la corresse:
Le forze sue spegnesti, & le tue stesse.
Et del guadagno assai fu l'honor meno:
Perche il tuo successor pien di ueleno
Tanto a te nocque, quanto Italia oppresse.
Ei si seruì d'Italia a danni tuoi:
Talche la pena ne l'auttor si uolse,
Che fu punito de' difetti suoi.
Se ciò non sai, domanda a chi ne dolse,
L'alme de' tuoi nipoti, & de gli Heroi,
Che'l campo Elisio teco in pace accolse.

DI DON HONORATO FASITELLO.

S'ORLANDO ricordar hauete udito,
Valoroso di mano, & di consiglio,
Che dopo l'arme d'Hercole, fu ardito
A por tutta la Spagna in gran periglio:
Se ui ridorda anchora d'Amon gradito
Tanti figliuoli, e'l bel uiso uermiglio
De la sua figlia Valorosa, & bella,
V sa entrare in battaglia a piedi, e'n sella,
Et se i famosi Dodici ui stanno
Ala memoria, & loro illustre proue,

Ch'a' nemici di Dio diedero affanno,
Et l'alme proprie alzaro in grembo a Gioue:
Di questo Capitan superbi uanno,
La cui gloria ogn'hor par che si rinoue:
CARLO, che in tutti i secoli fia detto
Re Magno, e Imperator degno & perfetto.
Sotto i cui auspicii il dianzi inuitto Ibero
Prouò l'insegne Galliche uittrici,
Tremaro i re dell' Asia: & il suo impero
L'Africa riconobbe, e i suoi nemici,
Esclusi fuor di questo legno altero,
Gli altri fatti di lui chiari, & felici,
Ritratti son dall'honorato inchiostro
Del GIOVIO, almo splendòr del secol nostro.

DI M. PARTENIO PARAVICINO. DA COMO.

QVESTA di piu splendor che l'altre assai
Effigie: o Carlo, è tua, che'l pregio antico
Di Marte, al secol tuo rinouato hai.
Tu non si tosto il real scettro amico
Hauesti che pigliando l'arme in mano
Del Guascon triomphasti aspro nemico.
Et senza indugio, anchor che l'inhumano
Sasson ti minacciasse, oltraggio, & guerra,
Passasti l'Alpi nostre, e'l proprio piano.
Qui cadde uinto il Longobardo à terra:
Et quel dì fu che i suoi perduti honori
Sperò di racquistar la nostra terra.
Ma che dirò de gli animosi cori
Di Spagna, i quai da te con tutto'l mondo
Fur uinti, anzi, da te fatti migliori?
Poi ch'ogni primo al fin restò secondo
A la tua gloria, alhora il ciel ti diede
Viuer di questo piu lieto, & giocondo.

Misera Italia, & d'ogni doglia herede,
Chi fia piu c'hoggi da uirtù si desti
A sostener quel poco che si crede?
Chi farà passi piu santi, & honesti,
Per la religione, & per Iddio?
Quanto al partir di lui quanto perdesti?
Voi che con ciuile odio, & pensier rio
Le città, e i mesti popoli affligete,
Se in uoi d'honor, & di fama è desio.
Per essempio costui ui proponete.

Sotto il ritratto di GOTHIFREDO BOGLIONI.

NELLA *crociata, che già quattrocento anni sono dichiarata da Papa Vrbano, con incredibile diuotione fu abbracciata da' Principi illustri d'Europa per gloria del nome Christiano, maneggiata con inusitata uirtù, et finita con marauigliosa felicità,* GOTHIFREDO *Boglioni si acquistò grandissimo honore. Costui allhora su la Riuiera di Piccardia era signore della città di Bologna, & era nato dall'antichissima nobiltà del sangue di Loreno, quando il Papa à Chiaramonte in Vuernia, prometteua i premi di uita eterna à coloro, che uolontariamente si faceuano scriuere nell'impresa d'Asia, per racquistar Gierusalem, religiosamente segnando loro la spalla destra con la croce rossa. Perche Gothifredo, Principe di tutti, fattosi anch'egli soldato di Christo, prese quella croce, e'l contrasegno della guerra di mano del santissimo Papa: ilqual cõtrasegno, era appresso di tutti* IDDIO VVOLE. *Haueua egli principalmente per dono di natura bella presenza, & bellissimo uolto, ilqual dono era adornato da eccellente ualor di guerra, da fede stabil nelle promesse, & da incorrotti costumi. Haueua ualorosamente, & fedelmente*

seruito l'Imperatore quando egli guerreggiaua in Italia: onde s'haueua acquistato cognitione di tre lingue, & fama di singolare industria in guerra, e in pace. Cosa incredibile è à dire, con che concorso de' soldati, & con che ardore de' baroni, et finalmente con che disprezzo delle ricchezze, delle case, delle mogli, & della uita s'andaua a pigliar la croce rossa. Percioche essendo gli animi solleuati da certo furor diuino, & offerti i corpi, tutti i piu generosi cercauano non caduco, ma immortale honore: percioche essendo occupati quei diuoti, & religiosi cori dalla religione, una sola speranza della uita eterna cacciaua la paura di tutti i pericoli: per laquale fatto il uoto, facilmente rinunciauano à tutte le delitie della pace di casa, & à tutti i piaceri dell'otio grasso. Questo ueramente pio, & ueramente honorato degli animi presenti con emulatione di pietà, & di gloria trasse à quella guerra non solamente i Francesi, ma i Tedeschi, gl'Inglesi, gli Scozzesi, i Daci, et finalméte gli Vngheri. Ne ui mancarono i Principi Italiani emuli della gloria straniera iquali accompagnarono l'armi loro espedite, & desiderosissimamente seguitarono gli altri che andauano oltra mare. Di questi furono di là da Po Guglielmo Longaspada, e Otho Visconte, & di Puglia Boemundo, & Tancredi illustri Baroni, iquali hebbero sotto l'insegne loro piu di trentamila fanti, & caualieri armati. Andarono per diuersi uiaggi, et in diuerse armate: percioche à pascere tanta moltitudine, & à passarla, non bastauano le biade riposte, ne i nauigli d'ogni parte raunati. Pietro Eremita principale confortator di questa guerra, hauendo riceuuto per la uia molti danni da gli Vngheri, giunse col primo essercito à

Constantinopoli. Hugo il grande fratello del Re di Frãcia, ilquale d'auttorità di nome era superiore à gli altri, passò da Bari à Durazzo, & passando per la Macedonia, giunse nella Thracia. Ma Boemundo da Brindisi, & da Otranto con le genti Italiane scorso il mare Ionio giunse à Corantho, & quindi per il paese di Lepanto per la Phocide, & per la Thessaglia se n'andò à Constantinopoli: doue Alesso Imperator de' Greci prese tanta paura, ueggendo cosi gran moltitudine, che poi ch'egli non poteua negar nulla à coloro che domandauano cose honeste, & c'haueuano l'armi in mano: con dubbio, & astuto ingegno sotto certe conuentioni gli concesse ogni cosa: & cio affine che sgrauatosi di quella moltitudine di tante fortissime nationi graue, & pericolosa alla Thracia, esso spettator della guerra si uenisse ad alleggerire in tutto d'ogni paura, & incommodo. Traghetarono da Costantinopoli à Scutari trecento mila fanti scritti, & cento mila caualli armati, con la moltitudine d'huomini, iquali andauano ad acquistarsi insolito honore, succedendogli in ogni luogo l'impresa tremasse quasi tutta l'Asia. Percioche, si come dall' Europa i terribili eserciti di tante nationi, & tanti ualorosi Capitani al uoto fatto una uolta haueuano deliberato sodisfare, o con honorata morte, o con singolar uittoria, & in ogni modo passare in Soria al Sepolcro di Christo: cosi le nationi Mahometane solleuate all'armi per tutto l'Oriente, ostinatissimamente difendono il possesso dell' Asia già trecento anni innanzi acquistato da loro con uirtù di guerra. Ma tale fu la forza de' nostri, & la felicità di quel religioso, e indomito sforzo, ch'essendosi combattuto ben cento uolte con

diuersi & sanguinosi successi, ne i fiumi grandi, nell'asprissime balze del Tauro, & del Monte Nero, ne le smisurate squadre di Barbari in ogni luogo incontrate, nè la sete, nè la crudel fame, nè le malattie che ueniuano à gli huomini, & alle bestie, ritardarono la furia de gli esserciti nostri. Et ueramente che gli scrittori di quel tempo, & principalmente il Vescouo di Tiro, ilquale scrisse fedelmente l'historie di quelle imprese, si perderono nella diuersità de' casi incredibili, & nella grandezza delle battaglie. Perciochè elle auanzano le forze della memoria humana, & trappassano tutta la fede dell'historie. Et ciò non è marauiglia: perciochè le bellissime nationi quasi di tutto'l mondo solleuato cō batterono fra loro non pure la facultà, & gl'imperij: ma quel che grandissimamente risueglia, & infiamma gli animi, la religione, & l'auttorità delle cose sacre. Fu prima à Nizza Solimano signor de' Turchi, et chiarissimo Capitano uinto in una gran battaglia, et sconfitto. Dopo questo i nostri Baroni combattendo in dubbiosa battaglia, ruppero in Soria appresso il fiume Farfaro, ad Antiochia Corbana, ilquale guidaua uno innumerabile essercito di Parthi, di Medi, & d'Assirij. Poi il Calipha Re d'Egitto uinto in una notabil battaglia s'arrese al ualor de' Christiani: & finalmente la città di Gierusalem lungo tempo combattuta, et ualorosissimamente difesa, fu presa con grande uccisione di Barbari: hauendo Gotifredo innanzi à tutti gli altri accostato una torre di legno, & mandato da quella un ponte su la muraglia de' nimici, sopra ilquale egli risguardeuole per un'elmo co' penacchi, et coperto con uno scudo da pedone, tagliato a pezzi, & cacciatone i Barbari fu

ri fu il primo ch'entrò nella città. Fatto ch'egli hebbe quella singolarissima proua, di consentimento di tanti Baroni fu chiamato Re di Gierusalem. Ma questo huomo non meno singolar per santità, che per uirtù, cō animo religioso, & contra la superbia inuitto rifiutò il nome di Re, forse honorato a gli altri, ma superbo a lui: dicendo che non era honesto, che egli portasse corona d'oro in quella città, nellaquale CHRISTO *l'haueua portata di spine. Et in questo habito che rifiuta la corona offertagli, la effigie sua per commessione di Papa Leone, cauata dalla uera medaglia, è dipinta in una sala del palazzo di San Pietro. Ma Gotifredo, poi che fu creato Signore, riuolse tutti i suoi pensieri a purgar benissimo le Chiese di quella sacrosanta città, a rifar le mura rotte da gli Arieti, & con gran cura a combattere il Zaffo: accioche l'armate Christiane hauessero un porto nella prossima Riuiera. Percioche i Vinitiani, & Genouesi, con non meno religiosa, che honorata contesa portauano sempre nuoue munitioni, & nuoue uittouaglie, & istromenti da guerra a' nostri, iquali honoratamente uinceuano: essendo in uigore, & tuttauia crescēdo alla fama della uittoria la diuotione de gli huomini religiosi, & forti, i quali passauano l'uno a gara dell'altro a uisitare il sepolcro di* CHRISTO, *& la città famosissima per l'antica chiarezza della Religione. Percioche i uittoriosi Baroni della sacra militia, hauēdo solennemente sodisfatto il uoto al Sepolcro di* CHRISTO, *ripieni d'incredibile allegrezza, come quei c'haueuano ottenuto la uittoria, ritornauano in Europa alle mogli & a' parenti, & confortauano quei che incontrauano, che per supplire a quei c'haueuano seruito la*

gloriosa militia, apparecchiassero gli animi, & l'arme, & s'acquistassero ancheglino il rimanente dell'honore della lode ancora intiera, con lo spegnere gli empi nemici affatto. Ora *Gothifredo poi ch'egli hebbe preso il Zaffo, & Ascalone, & per tutto rotti i nemici in più d'una battaglia, & hauuto d'accordo alcune città fra terra, poi c'hebbe regnato un'anno intero, preso da una infermità pestilente passò di questa uita: con tanto pianto, & desiderio de' Christiani, & di tutti i Soriani, ch'egli ilquale uiuendo per commendatione di pietà & di uirtù haueua auanzato molti eguali suoi di dignità: dopo la morte anchora fu riputato felice al mondo: perciochè lasciato à' posteri suoi una heredità gloriosa, suo fratello Balduino, ilquale regnaua Principe in Orsa città di Diarbeccha: imitatore della grandezza, & della fortuna del fratello, per consentimento de' Baroni ottenne il Regno.*

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

MENTRE Gierusalem con armi sante,
Gothifredo, al tuo imperio sottometti:
E in premio de le tue fatiche tante,
Real Diadema in capo non accetti:
Qual huom mortal al mondo è, che si uante,
D'hauer formato piu diuini detti?
Corona d'or portar qui non debb'io,
Doue di spine la portò il mio DIO.

Sotto il ritratto di SALADINO SOLDANO Dell'Egitto, & della Soria.

SCRIVONO *gli auttori che'l Saladino fu figliuolo di Sarracone Medo, ilquale hauendo con dishonesta ribalderia, & con singolar tradimento ammazzato*

zato il Califfa Soldano del Cairo, di cui egli era stato Capitan pagato, occupò il Regno d'Egitto. & che questo Saladino fu di tanta grandezza, & uirtù d'animo, che fu riputato hauer pareggiato la gloria de' grandissimi Capitani con inuitto spirito, con altezza d'acuto ingegno, con singolar forza di corpo, & con maestria, & fortuna di guerra. Costui fin aalla fanciullezza ammaestrato in tutte l'arti della guerra, si come quel ch'era principalmente sprezzator de' danari, haueua benissimo imparato ad acquistarsi d'ogni parte con liberalità huomini ualorosi, a spiare con grande spesa le parole e i fatti de' nimici, presentire l'occasioni di far tregua, & guerra, a mantenere religiosamente la giustitia, & la fede, a metter termine alle uittorie, & sempre con animo presente, & con consiglio, & ragione gouernare i casi ch'aueniuano all'improuiso. Onde non è da marauigliarsi, se M. Giouanni Boccaccio huomo marauiglioso nelle sue nouelle, estimatore ancora della uirtù ch'era in questo barbaro, scriue ch'egli scorresse in habito di mercatante l'Italia, & la Francia, per informarsi delle forze, & de' consigli de' Christiani. Perciochè allhora Barbarossa Imperatore, & dopò lui Philippo Re di Francia, & Riccardo d'Inghilterra, & Vinitiani, & Genouesi, & Pisani apparecchiauano esserciti, & armate grandi, per soccorrere alle cose di Soria ch'erano rouininate. Ma l'incredibile disegno di sì grande apparato, rotto per l'emulatione, inuidia, & infame discordia de' nostri, hebbe questa riuscita: che'l Saladino hauendo preso Gierusalem, dopo ottantasette anni, da che Gothifredo con singolar gloria l'hauea presa per forza & superato a Tiberiade in battaglia, & fatto prigione

ne Guido Lusignano Re di Gierusalem, ruinò lo stato de Christiani in Soria, e in Giudea. Egli usò nódimeno quel la uittoria con temperamento grande d'humanità, & di brauura: perche lasciò in Gierusalem gli habitatori Christiani nelle stanze loro; & solamente leuò le campane delle torri, & concesse anco a huomini religiosi, che honorassero il sepolcro di Christo, usando anco rispetto, et honore alla sepoltura di Gothifredo per amor della uirtù sua: Ma mētre che egli usaua la fortuna del suo inuitto ualore, & con l'occasione della discordia, et dapocaggin nostra con continue rotte ogni cosa metteua sottosopra al Zaffo, Gaza, Ascalone, Acri, Baruti, & Tripoli, non essendo anco uecchio, l'hora della morte lo leuò del mondo, hauendo regnato sedici anni accio che suo figliuolo Saphandino hauesse materia d'aquistarsi nuouo honore in uincere le reliquie de' Christiani. Morendo si come quel ch'era ricordeuole della conditione, & miseria humana fatto testamento comandò, che non gli fosse fatta alcuna pompa d'essequie, & ordinò, che solamente gli fosse portata inanzi sopra una lancia una ueste legora di color nero, & che un de' suoi Sacerdoti cantasse al popolo uersi di questo tenore, come si troua scritto del Boccaccio.

Vissi gia per trofei molto superbo,
Per le ricchezze, & per lo regno ancora:
Ma di tanta superbia a l'ultima hora,
Da questo panno in fuori, altro non serbo.

Questo Saladino, o certamente (quel ch'io credo piu tosto) suo figliuol Safandino, hebbe uittoria di Lodouico Re di Francia, che fece prigione: hauendo egli riceuuto una miserabil rotta à Damiata, fatto sboccare

la

la foce del Nilo quiui nel campo de' Christiani. Dicesi che Lodouico per riscoterſi laſciò pegno l'hoſtia ſacra al uincitore infedele, con non minor gloria di chi la riceueua, che di chi la daua, dapoi che'l Barbaro pigliaua un pegno dell'altrui fede, uano quanto alla ſua ſuperſtitione, con quella ſperanza perpetua uergogna, ſe quel ualoroſo Re impiamente foſſe mancato di fede in pagare i dinari, di procacciare odio ineſcuſabile a quel Re ſantiſſimo. Viuendo il Saladino era uſato di portare, ſecondo il coſtume della natione, un turbante cornuto in capo di tela inuolta, per moſtrare con nobile argomento a coloro che'l uedeuano altretanti regni acquiſtati col ſuo ualore, laqual foggia di diadema ueggiamo poi eſſer ſtata uſata da' Soldani ſuoi ſucceſſori. Et coſi la forma del Saladino con la maniera di queſto habito ci fu gia data da M. Donato da Legge, gentil huomo Vinitiano, huomo illuſtre per li reggimenti lungo tempo fatti in Cipro, e in Soria, & per lo ſtudio dell'hiſtoria, & d'ogni antichità.

DI M. MARVLLO TARCHAGNOTA COSTANTINOPOLITANO.

MENTRE ſu l' alga prima al Phario lito
Gia uinto l' Oriente, il Saladino
D' animo illuſtre, & di ualor diuino,
Accampa il forte eſſercito, & ardito:
Ecco d' adulatori uno infinito
Stuolo ch' a gli altri Re ſempre è uicino:
Doue un lo loda in atto humile & chino,
D'hauer l' Egitto al ſuo nome ſmarrito:
Et con ſue gente rare, & honorate
Rotto i Gallici regni, e'n punto meſſe
Tante naui, caualli, & ſchiere armate:

Quindi

Quindi misura poi le forze d'esso:
Quando egli: anzi da queste auenturate
Rene, oue il gran Pompeo si giacque oppresso.

DI M. GIOVAN VITALI PALERNITANO.

VINCITOR Saladino in pegno tolse
Il corpo di GIESV da Lodouico:
E'incontanente in libertà lo sciolse,
Et ritornollo nel suo regno antico:
Perch' egli rihauere il pegno uolse,
D'honor uie piu che di thesoro amico.
Qual fu maggior bontà, qual maggior fede,
Odi chi il prese, odi chi il pegno diede?

Sotto il ritratto di FEDERIGO primo Imperatore.

A NESSVNO *altro Imperatore di quegli che cō l'illustre fama de' tuoi fatti accrebbe la dignità dell'Imperio Romano, manco rispose il suo nome al genio della natura, che a* FEDERIGO *primo, ilquale dal colore si chiamò Barbarossa. Percioche nella lingua antica de' Tedeschi Federigo uuol dir ricco di pace: ilche gli riuscì al cōtrario, perch'egli d'ingegno feroce, desideroso d'armi, et di guerre, altro nō odiò piu che'l nome della pace. Perche fin da fanciullezza egli hauea militato in Asia in compagnia di Corado Imperatore suo zio. Ma poi che fu creato Imperatore in luogo del morto: si uestì l'arme con tal risolutione d'animo, che giurò di non uolersene spogliar prima ch'egli non fosse ornato della corona dell'Imperio Romano: essendo morto Corrado con graue dolor d'animo, per non hauer potuto ottenere questo suo desiderio. Ora Federigo con altissimo ani*

mo

mo sopra l'honor della corona disegnaua poi che l'haueſſe ottenuta, di uoler ridurre tutte le ragioni della maieſtà imperiale all'antica auttorità della ſignoria: percioche pareua che le città feudatarie de gli Impera tori paſſati, c'haueuano ottenuto grandiſſimi priuilegi d'eſſentioni, cancellati gia, o tralaſciata i tributi, foſſe ro ingrate, & contumaci a ubbidire. Riſuegliauano grandemente ad acquiſtar fama queſto huomo gioua ne d'età fiorita, l'illuſtre, & ueramente bellicoſo nome della famiglia di Sueuia, gli antichi ornamenti de' ſuoi maggiori, e'l freſco eſſempio anchor che infelice dell'Imperator ſuo zio, ſotto'lquale egli s'haueua acquiſtato la diſciplina dell'opre militari, beniſſimo oſſeruata, et eſſercitata con diuerſi ammaeſtramenti dell'una, & l'altra fortuna. Federigo adunque raunato l'eſſerci to diſceſe in Italia, & preſa nell'entrare, & rouinata Tortona, & poi per la uia ſpianato ſino a' fondamenti Spoleti nell'Vmbria, auiatoſi a Roma miſe tanto ſpauento a Papa Hadriano, ch'egli ſi fuggì al mare. Percioche egli ſe ne ueniua circondato da uno ſpauentoſo eſſercito, con minaccioſo ingegno moſtrando qualche apparenza d'humanità, di maniera che prometteua di uenir paceficamente a far riuerenza al Papa. Haueuano i Romani ſerrato le porte, et uſcendo fuora di pon te Sant'Agnolo, haueuano combattuto in tumultuaria, & ſanguinoſa battaglia co' Tedeſchi, che ueniuano a' prati di Nerone. Ma l'Imperatore placato per la uenuta del Papa, preſe l'inſegne dell'Imperio Romano in San Pietro ſecondo il coſtume de' maggiori. Et non molto dapoi ritornato in Lombardia, moſſe guerra a' Milaneſi: percioche eſſi ſuperbamente, & crudelmente

mente haueuano prese l'arme contra a' uicini, per accrescere la loro signoria, hauendo crudelmente rouinato Lodi, & con graue assedio soggiogato, & abbruciato Como, & fatto tutti i danni di guerra a Pauia, s'haueuano acquistato grande odio di scelerata, e insopportabil grandezza. Ma hauendo Barbarossa incominciata quella guerra, & spesse uolte rinouata, la finì di tal modo, che uincitore in molte battaglie, & una uolta uinto a Calcano appresso il lago d'Ise, coloro c'haueua con faticoso, & difficile assedio domati soggiogò, posto loro grauissima conditione: i Milanesi tutti abbandonarono la patria, & andando ad habitare, & cõfinati alle terre uicine fuor delle dodici miglia, stauano a ueder d'appresso la distruttione della superba lor patria ruinata: & ciò con tanta crudeltà del uincitore, che quella città la maggiore, & la piu ricca di tutta Italia, per lo inesorabile editto del crudele Imperatore, saluato a pena le Chiese, fu spianata fino in terra: & le muraglie con le torri con tutti gli edifici publici, & priuati col Circo, con l'Arena, & col Theatro furono ruinate. Et certo con grauissimo pianto di cosi gran popolo costretto a uscir delle case loro: ma con grande, & non punto maluagio conforto de' uicini, i quali ueduto la calamità de' nimici haueuano uendicato le ingiurie loro. Ma ui fu bene un crudelissimo, & moltò uituperoso atto, quando la città ruinata insino a' fondamenti, fu lauorata con gl'aratoli in guisa di campo, non per seminarui biade, ma sale per ischerno. Et quasi con la medesima ruina anchora andando innanzi come nemico l'Imperatore haueua afflitto Crema, Cremona, & Soncino: parendo che lo scisma nato hauesse posto le sue faci, a sollenar

questi

questi fuochi: percioche essendo stato creato Alessandro Sanese morto che fu Hadriano, ne uolendo egli conceder nulla all'Imperatore, ilquale insolentemente domandaua cose inusitate, e indegne di Pontefice giusto: il colerico & crudele Imperatore si gli leuò talmente contra, che lo cacciò di Roma, & creò Vittore falso Papa: chiamò & raunò il Concilio de' Vescoui, per leuare l'auttorità spirituale ad Alessandro, come adultero. Con quella dissensione Federigo impiamente turbò le cose diuine, & humane: & con si gran uiolenza si sforzò di difendere la sua causa, che morendo Vittore, senza punto scemare la sua ostinatione gli sostituì Pascale, e in luogo di questo morto Calisto il terzo, & poi Innocentio gli fu surrogato il quarto: mentre che in quel mezzo Alessandro pouero, & fuoruscito trauagliato da cosi gran fortuna, ma però sempre con la sua auttorità intera, era fuggito d'Italia in Francia, & quindi in Sicilia, & di Sicilia a Vinegia: domandando per tutto aiuto a' Re religiosi, accioche eglino soccorresero per tempo la Repub. Christiana crudelmente lacerata, & posta in pericolo grande. Ma tanta fu la felicita del costante, & inuitto Pontefice, che gl'Imperiali falsi Pontefici da lui legittimamente maladetti, & condannati, anchora che fossero di gagliarda, et forte complessione & età, gastigando il grande Iddio il lor peccato, morirono prima che quel uecchio infermo. Faceuano fauore ad Alessandro dui Re, Lodouico di Francia degno del sopranome suo di Pio, & Guglielmo di Sicilia, mosso da quella uituperosa macchia della Republica Christiana. Haueuano anco Vinitiani il medesimo studio di Religione, & con esso loro s'era accostata

grandissima parte d'Italia: & finalmente il fine di que sta abomineuole discordia fu questo, che Otho figliuolo dell'Imperatore preso nel mare Hadriatico in una bat taglia nauale da Vinitiani diede occasione di far la pa ce: percioche à Federigo stanco per molte guerre, era uenuto desiderio del figliuolo, & paura della uendetta di Dio. Essendo dunque paceficatore il Ziano Doge di Vinegia, il Papa dinãzi alla porta della Chiesa di san Marco sollennemente assolse, & riceuè in gratia sua l'Imperatore, ilquale humilmente si gli era gittato a' piedi: con questa conditione, ch'egli facesse l'impresa della Crociata: percioche allhora il Saladino Soldano dell'Egitto apparecchiaua una graue guerra al Re di Gierusalem. Dicono gli Scrittori, che'l Papa ricordan dosi della passata sua calamità, quando l'Imperatore gli baciaua il piede, con uolto sdegnato, gli disse questo uerso di Dauid. Super aspidem & basiliscum am bulabis & cõculcabis leonem & draconem; *per ischernire, poco amoreuolmẽte in uero, l'indomita brauura di quell'animo superbo: doue l'Imperatore nõ meno religiosamente, che grauemente con uolto lieto gli rispose.* Non tibi, sed Petro: *paren do facilmente, che di lui come huomo tenesse poco con to: ma che bene honorasse la dignità della persona. Ora hauendo l'Imperatore riceuuto in Vinegia gran de honore, poi che fu tornato in Lamagna, con animo generoso, & diuoto, raunò uno elettissimo essercito di soldati uecchi: & essendo stato per consentimento de' Baroni eletto Imperatore Arrigo suo figliuolo, pas sando per l'Vngheria, & per la Seruia, se n'andò à Costantinopoli. Quindi poi rinfrescato l'essercito,*

dando-

dandogli liberalmente uittouaglia Emanoello Imperator de' Greci suo parente, passando lungo il fiume Meandro, ualorosissimamente fece guerra co' Turchi. Et l'ultima impresa sua fu la città Philomela presa per forza. Perciochè poco dapoi à Iconio città del paese d'Agogna, inuitato dalle chiare onde del fiume Ferreo nel grã caldo, & essendoui entrato per lauarsi, u'affogò dentro: & certo con notabile ingiuria della sorte che lo schernì, hauendo morto la furia d'uno ignobil torrente nuotando un'huomo fortissimo, & sopra tutti i Re ualoroso in guerra, ilquale ualorosamente combattendo era uscito saluo di mille schiere armate: con grauissimo pianto, et perdita de' nostri, & con singolar commodo, & allegrezza de' Barbari. Il suo corpo morto portato in Soria fu dal Re Guido honorato a Tiro con solẽne pompa di mortorio, & con sepolcro di marmo. E i Milanesi ritornando nella patria ruinata scolpirono l'effigie di Barbarossa Imperatore, in un'arco di marmo sopra porta Romana con un serpente riuolto intorno alle gambe di lui che sta in piedi, acciochè il simulacro di quel crudele, & uelenoso huomo fosse perpetuamente ueduto. A quel medesimo habito anchora di uolto, & di barba assaissimo somiglia un'altra effigie di lui, laqual in una bolla d'oro bene espressa, & attaccata alle carte de' priuilegi della città di Pisa si uede: & paragonata con quella fede, come uedemmo gia la terza statua di lui al ponte del Volturno nella prossima guerra di Lotrecco tratta giu della base: quando quel ponte con le torri di sontuosissimo lauoro, era adornato con l'imagini de' Re di casa Sueuia da Federigo il giouane, nipote di questo Barbarossa.

DI M. ANTONIO VOLPE.

BRAMANDO riſtorar l'ampie ruine
De la miſera Italia da te afflitta,
O almen con morte intrepida, & inuitta
Porre a gli affanni & a la uita fine,
Paſſaſti, Federico, entro al confine
De l'Aſia che da te fu doma, & uitta:
Ma la Fortuna a l'ardir tuo preſcritta,
Ruppe ſi belle uoglie, & pellegrine.
Però che'l corpo tuo rimaſe ſpento,
Mentre che ti bagnaui in acque chiare,
Di che'l nemico tuo fu ſi contento,
Hora ſtanchi le pene illuſtri, & rare:
Et a ſcolpirti ogni Artifice è intento,
Per a ſe fama, a te gloria acquiſtare.

DI M. GIORGIO IODOCO BERGANO.

FEDERIGO ſono io di Sueuia nato
Alto legnaggio, & dal mio ardito core,
Et dal conſiglio inſino al ciel portato.
D'Auſtria fui io, & Bauiera ſignore:
Domai Milano, & conſtrinſi a ubbidire
A l'imperio la Dacia, e al mio ualore.
Poſi fren de l'Europa al molto ardire,
Et de l'Aſia ſuperba: & tema & duolo
Di me l'Africa anchora hebbe a ſentire.
Ma però io che a l'uno, & l'altro polo
De le mie forze diedi aperto ſegno,
Da l'amor uinto fui del mio figliuolo.
Queſti era alhor prigion del chiaro & degno
Veneto Duce, onde per ciò inchinai
Al Pontefice ſacro il collo indegno.
La morte al fin da me mi procacciai.
Mentre le membra mie nel fiume Armeno
Per rinfreſcar poco accorto bagnai.

Cangiosſi a me la Sorte in un baleno.
C'hor mi fu ueramente madre pia,
Hor ria matrigna, & colma di ueleno.
Dimmi, ti prego, tu che queſta mia
Vita traſcorri, aſſai piena di lode,
Qual tra felice, o miſero io mi ſia:
Che del mio core, & l'uno, & l'altro gode.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

Et tu honor delle guerre, & nuoua gloria
Di Marte, ſei fra queſti armati Heroi,
Doue il uago Muſeo ſerba memoria
A'altre età de' chiari geſti tuoi:
Et uiui anchor ne l' immortale hiſtoria,
Doue il Giouio conſacra i libri ſuoi.
Et certo a te piu queſto ufficio gioua,
Che lo ſplendor d' ogni tua illuſtre proua.

Perche ſe ben con ualoroſa mano
Tante uolte uinceſti i tuoi nemici,
Et ſpiegaſti d'appreſſo, & di lontano
L'inſegne tue ſuperbe, & uincitrici:
Il tempo tutto hauea già fatto uano
Con l'onde de l'oblio fiere & ultrici:
Tal ch' ombra il nome tuo pur non hauea,
Se'l Giouio il ſuo ſplendor non gli rendea.

Coſi ha uoluto Iddio le tue fatiche
Ornar Per lui di merito immortale:
Tu rinouaſti già le mura antiche
De la ſua patria, & la rendeſti tale,
Che buon ſcrittor con uoglie al giuſto amiche
Di tanto honor t'ha reſo premio eguale:
Che ſe la patria ſua tornaſti in uita,
Et ei ti dà per ciò fama infinita.

Sotto il ritratto di M. Farinata de gli Vberti.

Messer Farinata *dell'antichissima famiglia de gli Vberti, tra nobili Fiorentini per dignità di caualleria, & per singolar uirtù d'animo generoso illustre in Fiorenza, è con eterna lode celebrato da Dante Poeta, per la sua gran pietà uerso la patria. Costui in tutto il tempo dell'età sua s'adoperò nelle guerre ciuili, quando il medesimo pestilente morbo delle partialità assaltò Fiorenza, come anco quasi tutte l'altre città d'Italia. Percioche dopo la uenuta di Barbarossa Imperatore, oltra tanti danni riceuuti dalle guerre, s'erano introdotti gli scelerati nomi di Gibellini, & Guelfi, i quali con un certo horribile, & continuo terremoto, misero in iscompiglio tutte le cose humane, & diuine. Percioche le città con pazza, & crudel discordia diuise in parti, i Guelfi per li Papi, i Gibellini per gl'Imperatori, combatteuano, la grandezza, l'honore, & la uita: ma i Fiorentini con assai maggiore ostinatione, che tutti gli altri. Et della parte Gibellina gli Vberti auanzauano gli altri di nobiltà, d'huomini, & di ricchezze. Et fra gli Vberti il principale era M. Farinata, huomo pratico delle imprese militari, & ciuili, per grauità di consiglio, & per uigor di forze molto temuto da' Guelfi. Combatteuasi in tutte le contrade della città, con tanta rabbia dall'una, & l'altra parte con iscambieuoli uccisioni, che molte magnificentissime case d'huomini grandi con le torre, secondo che si cambiaua la Fortuna, con miserabil crudeltà furono spianate. In quella contesa principalmente in Fiorenza, e in tutte le città d'Italia i Guelfi cederono a' Gibellini. Percioche in quel tempo Federigo*

Impe-

Imperatore secondo nipote di Barbarossa con arme insolenti atterraua le forze della parte Guelfa. Et cosi gli Vberti honoratamente uincendo, cacciarono fuor della città gli Adimari, i Buõdelmonti, e i Pazzi capi della cõtraria parte. Ma poi morto che fu Federigo in Puglia, & essendo ancho in piedi l'auttorità del Papa, i Gelfi accresciuti di forze, poi c'hebbero uinto, & cacciato i nimici, rimessi nella lor prima dignità, ritornarono a Fiorenza. Stette M. Farinata un tempo fuoruscito in Siena, senza perder punto della sua speranza, si che macchinando, & adoperando a' nimici apparecchiaua ruina, & a se presto ritorno nella patria: essendo tuttauia d'animo molto inuitto, & forte, & che gli altri fuorusciti, hauendo inteso, che le magnifiche case sue, & di tutta la famiglia de gli Vberti, non pure erano state ruinate da subito furor del popolo: ma per publico decreto ancora spianate insino a' fandamenti, essendosi trasferiti i marmi al publico lauoro, doue di là d'Arno uerso mezzo dì si fortificaua la città di nuoue mura. Fu nella pianta delle case spianate le ruine, edificato con bellissima fabrica di pietre bigiuzze il gran palazzo c'hora si uede resideza de gli Otto, & de' Signori. Erano i Guelfi Fiorentini nimici a' Sanesi: percioche i Gibellini sicurissimamente si riparauano appresso de' Sanesi affettionati al nome Imperiale. Per laqual cosa i Guelfi hauēdo prese alcune castella, sicuramente scorreuano, & metteuano a sacco tutto il lor contado: perche le genti Sanese erano assai poche, e al tutto inferiori a' ualorosi nimici. Albora M. Farinata huomo di terribile ingegno, si come quel che si mescolaua ne' consigli loro, con graue eloquenza persuase a' Signori, che domandessero aiuto di

caualleria Tedesca al Re Manfredi, per ributare i nimici, & uendicarsi delle ingiurie. Manfredi nato di concubina per leuare il regno di Puglia a Corrado suo fratel legittimo ancora giouanetto (come scriuono gli auttori) essendo Federigo suo padre ammalato, postogli un guanciale su la bocca l'haueua crudelmente affogato: et caldamente faceua ogni opera, con sceleraggine anchora, di farsi forte contra i parenti suoi. Nell'ambascieria de' Sanesi, & de' fuorusciti il principale era M. Farinata, chiaro in Italia per cose prospere, & auerse. Ma però in tal modo acconsentiua Manfredi alle domande loro, che prometteua di dargli una banda sola di cento celate, ma ben d'inuitto ualore. Perche allhora i Sanesi, parendo loro che quella banda fosse poca, & per douergli in ogni modo giouar poco, pensauano di uoler rifiutare quello aiuto, come uano, & di spesa, sdegnandosi che questo Re nuouo, & non punto imitatore del'animo del padre, si risoluesse a difendere cosi negligentemẽte la sua parte: se M. Farinata stomacatosi dell'ignoranza di quel Re poco prattico, non hauesse poco astutamente, et grauemente consigliato, che per alcun modo non rifiutasse l'aiuto che'l Re gli offeriua: mentre ch'egli desse lo stendardo reale con l'arme sua dell'Aquila nera, che spiegaua l'ale in campo d'argento, da esser portato per l'Alfier della banda, che fosse pegno d'amicitia per ispauẽtare i Guelfi. Signori Sanesi, disse M. Farinata, se noi habbiamo ingegno, con questa poca gente il Re Manfredi anchor contra sua uoglia passerà in fauor nostro, s'auuiene, come ben si può indouinare, che questi pochi, & furiosi Tedeschi siano tagliati a pezzi da gl'infiniti, & insolenti nimici. Percioche egli allhora riconoscera la colpa

padella sua negligenza, & sia costretto per honor suo di fendere la parte, & mandar forte, & giusto soccorso. Diede non pur uolentieri, ma con boria anchora il Re Manfredi il suo stendardo: ma i Tedeschi tosto che con gli Ambasciatori furono giunti a Siena, piu d'una uolta assaltarono i Fiorentini, iquali erano accampati a Petronella: ma come bene indouinò M. Farinata, fra pochi giorni, che i Fiorentini trascorsi fino alla porta di Camollia, hauendo prouocato a uscir fuori i giouani Sanesi, sonando la tromba i Tedeschi messi in arme, e usciti fuor della porta, perseguirono i nimici uolti in fuga fino a gli allogiamenti, e in quella fuga ammazzatone molti con grande empito gli furono addosso. Haueuano i Tedeschi ben desinato, & erano riscaldati per lo uino, & per la uittoria, & perciò tanto disordinatamente strigneuano i nimici, iquali haueuano uolto le spalle, che fat to un graue, & sanguinoso tumulto arriuarono in mezzo gli alloggiamenti sin dou'era il Caroccio: & ciò con mortal riuscita dell'ardimento loro: perciochè prima fu rono d'ogni parte ributtati da' nimici, che gli tolsero in mezzo, & poi tutti quanti tagliati a pezzi. Et essendosi con gran festa portato lo stendardo a Fiorenza, il popolo insuperbito per la uittoria, ne fece tanto scherno che rouesciata l'hasta fu strascinato per la città spazzando le strade. Perche M. Farinata essendo uenuto all'intento suo accortamente procurò, che i Signori scriuessero a Manfredi, con che ualore i Tedeschi, benche inconsideratamente uscendo fuora, erano entrati nel cápo de' nimici, & con quanto spauento, et pericolo, et uccisione haueuano cóbattuto in mezzo gli alloggiamenti de i Guelfi, et finalmente có quale sforzo d'immoderata for

tezza per difendere l'Aquila non senza uendetta erano morti cōbattendo con la moltitudine, che gli hauea tolti in mezzo. Ma che oltra la perdita della ualorosissima banda a tutti i Gibellini era di grandissimo dispiacere, et miseria, che lo stendardo dell'Aquila uituperosamente schernito da' Guelfi, & attaccato in luogo publico si uedesse in Fiorenza in guisa d'un tropheo rouescio. Il quale senza alcun dubbio se maggior numero di Tedeschi fosse stato a combattere, cacciato i Guelfi con bellissima uittoria si sarebbe ritto nella piazza di Fiorenza. Sentì Manfredi il danno riceuuto colmato con uituperio, & infamia, perche infiammato da dolore, & desiderio di uendetta mandò in Toscana il Conte Giordano suo parente huomo illustre per ualor di guerra con ottocento huomini d'arme: la cui uenuta intendendo i Guelfi subito si partirono del territorio di Siena, & aspettauano questa sola occasione a rinouar la guerra, che Sanesi cōsumati dalla graue spesa delle paghe licētiassero i Tedeschi, co' quali per l'openione di singolar ualore non pareua loro, che fosse da uenire a battaglia. Perciò si cruciaua M. Farinata nell'animo suo, & preuedeua che i Tedeschi hauendo già tirato la paga di due mesi in breue tempo erano per ritornarsi a Napoli: quando egli ritornato a' suoi artificij, con nuoua astutia ritrouò la uia, che i Fiorentini fossero prouocati a rinouar la guerra. Perciochè fingendo di fare un tradimento persuase a un frate, che da sua parte douesse fare intendere a' gentilihuomini Fiorentini una cosa ch'a loro sarebbe stata gratissima molto, & a lui di gran guadagno, ch'egli mosso dalla lūga noia dell'essiglio, et dall'amore, et desiderio della patria, era sdegnato con Sanesi, perche huomini ignoranti, & seditiosi ma

malissimamente gouernauano lo stato, & però che egli era apparecchiato con una banda di Fiorentini pigliare quella porta che uà uerso Arezzo, et darla in mano a' Fiorentini, s'eglino messo insieme, l'essercito, rinouando la guerra, si presentauano alla uista della città. Perche subitamente gli Otto, tenendo coperta la cosa cō silentio grande, si come dimandaua il frate a nome di M. Farinata, ordinarono che si facesse gente, che si chiamasse l'aiuto de' confiderati, et che si menasse fuora il Caroccio. Doue con tanta brauura, & ingordigia d'animo si prouidero l'armi, che alcuni huomini graui, & pratichi della guerra, & fra gli altri Tegiaio Aldobrandi, quasi che troppo temessero la furia de' Tedeschi, furono cacciati del consiglio con lo strepito, et con le uoci da alcuni animosetti, & leggierissimi popolari: essendo eglino di parere, che si deuesse prolungare la guerra in quel tēpo, che i Tedeschi esclusi delle paghe fossero licentiati da' nimici grauemente oppressi da carestia di danari, percioche pareua che la caualleria Italiana non fosse per sopportar la furia loro, senon con pericolo grande. Fauori la Fortuna gl'inganni di M. Farinata per ischernire l'insolenza de' Guelphi. Percioche essendosi accampati i Fiorentini a Monte Aperti cinque miglia lungi da Siena su'l fiume dell'Arbia, aspettando il successo del tradimento, il Conte Giordano menando fuor le genti andò a trouargli, ancorche fussero superiori di numero, & attaccata una battaglia la piu sanguinosa di gran lunga di quante se ne facessero in quel tempo, cosi crudelmente tagliò a pezzi i nimici sparsi, che l'Arbia quel giorno corse tutta sangue per gli innumerabili corpi morti. Perche i Fiorentini haueuono hauuto in quella battaglia trenta mi-

la

la fanti,et cinque mila caualli. Ma la mala forte di quel la giornata toccò grandemẽte a gli aiuti de' Lucchesi, Pratesi,Oruietani, & Bolognesi,essendosi eglino incontrati ne' Tedeschi,iquali desiderauano di far uẽdetta del la banda ch'era stata tagliata a pezzi a Petronella,incrudelendo ancora contra i nimici, iquali s'arrendeuono,et si dauano prigioni. Fecesi questo fatto d'arme quasi cõ l'ultima ruina della parte Guelfa,a' quattro di Settembre ne gli anni di nostro Signore M.CCLX. *Non ui restò cosa in Fiorenza, laquale non sentisse di pianto per quella rotta,et ben pareua che la città fosse rouinata,essendo pieno ogni cosa di miserabil lamento,& pianto d'huomini, & di donne d'ogni età, & conditione. Là onde i nobili,& plebei essendo rouinato lo stato di parte Guelfa,si fuggirono della città prima che giugnesse'l uincitore:talche il Conte Giordano fra pochi giorni rimise nella patria M.Farinata,& gli altri Gibellini. Ora poi che fu rinouato lo stato, & sostituito Guido Nouello in luogo del Conte Giordano, ilquale richiamato dal Re se ne tornaua a Napoli, Fiorentini mossero guerra a' Lucchesi:percioche le reliquie de' Guelfi,dellequali era auttore,& capo Tegiaio Aldobrandi,ripigliauano l'armi appresso di loro. Ma Nouello hauendo preso alcune castella,fece giornata,& uinse con l'essercito de' Lucchesi,& de' Fuor'usciti. Fu ammazzato in quella battaglia per un crudel caso Buondelmõte chiamato per sopranome il Cece capo de' Guelfi. Percioche M. Farinata trattolo di mezzo l'uccisione se l'hauea messo in groppa del cauallo uolendo amoreuolmente saluarlo,& anco quelli huomini dispietati mossi dalla riputatione di M. Farinata gli haueuano rispetto: ma Pietro fratel carnale di M. Farinata,*

rinata, che per sopranome si chiamò Asino, huomo crudele, & sanguinoso nō perdonò al prigione, si come quelli, che in groppa al fratello l'ammazzò col colpo d'una mazza di ferro, biasimando molto M. Farinata quell'atto uituperoso, et fuor di modo sdegnandosi, che la crudeltà del fratello gli hauesse tolto l'honore della clemenza. Ne però i Guelfi ancorche hauessero riceuuto due rotte, si perderono d'animo: percioch'essi si leuauano su in Romagna, & mandato ambascerie à Corrado fanciullo in Lamagna, e in Francia à Carlo d'Angiò, suscitauano d'ogni parte guerra a' Gibellini, et a Manfredi. Perche i Gibellini intendendo queste cose, fecero una dieta a Empoli, Castello posto nella uia di Pisa, per cōsigliarsi insieme sopra l'impresa di sostenere, et di mouer la guerra. Furono a quella dieta gli Ambasciatori de gli Aretini, de' Sanesi, de' Pisani, et de' Pistoiesi, gli Vbaldini, & gli Alberti molto potenti nell'Apennino, e i Conti di Santa Fiore confederati co' Sanesi. Era presidente al concilio Guido Nouello Conte di Modigliana di casa Conti Guidi, & diuersi erano i pareri del modo di assicurare lo stato loro: percioche gran difficultà ui ritrouauano nel discorrere del modo: cosi per le nuoue dell'apparecchio di Francia, & per li Tedeschi solleuati contra Manfredi, come anco per rispetto de' Signori dalla Torre, liquali hauendo già acquistato alcune uittorie in Lombardia grauissimamente perseguitauano i Gibellini, & del Papa, ilquale per professione mirabilmente aiutaua i Guelfi. Ma oltra di queste cose, con molto piu graue paura turbauano gli animi de' consultanti, le squadre minori del popolo Fiorentino, lequali di lor natura amauano la parte Guelfa, & benche fossero state soggiogate con l'armi

ostinatissimamente nondimeno odiauano i Gibellini. Et già inchinauano a un consiglio uergognoso da dire, & molto piu crudele, & dishonesto da essequire, cioè che si deuessero ruinare le mura di Fiorenza, et ridurre la città a' borghi. Solo M. Farinata non sopportò il nome di questa crudel sentenza, & facendosi auanti con generosa pietà, & con terribile eloquenza contradisse: uituperando gli animi crudeli di coloro, iquali pareua che fossero per rallegrarsi della uergognosa ruina di quella città nobilissima. Habbianla piu tosto, disse egli, salua i Guelfi, & signoreggiano in essa, se cosi è ordinato da Dio che essi habbiano a restar uincitori, ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della uera uirtù la patria salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti, a cui nō farà ingiuria, senon qualche poltrone, & scelerato: perche io innanzi a ogni altro, benche fuoruscito, mentre che io sarò uiuo, ualorosamente son sempre per difenderla. Era M. Farinata grande d'animo, & di corpo, di bella presenza, & di eloquenza tanto terribile, & braua, che fece uergognare i confederati, & a' cittadini Fiorentini, che u'erano presenti, per allegrezza trasse le lagrime a gli occhi. Et cosi la città contra l'inuidia, & la rabbia di quello scelerato partito, come fu ben giusto fu saluata da un'ottimo cittadino. Ma M. Farinata uenendo poi i Francesi, & uinto, & morto in battaglia Manfredi a Beneuento, & per quella uittoria rimesso i Guelphi in Fiorenza: hebbe in premio dall'ingrata patria, ch'egli hauea saluato, che a essempio di Scipione Africano se ne morì in bando: nō pure per la sua uirtù felice, ma considerata la lode, gloriosissimo ancora. Per lo contrario Asino suo fratello preso

ſo col Conte Giordano a Beneuento,& per commesſione di Carlo uincitore menato in prigione a Nizza di Prouenza, lungo tempo miſero,& finalmente fatto morire, portò, com'egli hauea meritato la pena della crudeltà ſua. Vedeſi l'effigie di M. Farinata leggiadramente dipinta nel portico della uilla de' Pandolfini un miglio fuor della porta a San Friano, con queſto habito, et armatura, fra gli antichi gentil'huomini Fiorentini.

DI DON HONORATO FASITELLO.

PERCHE la patria tua poſta in periglio
Salua faceſti, & la tornaſti in uita,
Qual di lei degno, & amoreuol figlio,
Gloria, ti ſe ne debbe alta e'nfinita:
Però per tanto ardir, per tal conſiglio,
Viui ne la tua patria anchor gradita:
Et uiurai con gratisſima memoria,
Mentre uiuerà del Giouio l'alma hiſtoria.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Se col ualor della tua ardita mano,
Farinata, aſſaliui il fier nemico,
O col parlar d'alta facondia amico
Ogni aſpro cor rendeui humile & piano,
Chiaro Oratore, illuſtre Capitano
Foſti pari al moderno & all'antico.
Et rende teſtimonio a quel ch'io dico
L'atto, onde agguagli a il gran Scipio Affricano.
Tu ſaluaſti la patria, inclita & bella
Piu ch'altra che'l Sol uegga: ond'è ben degno.
Se di te ſcriue il Giouio, & ne fauella.
Molto Fiorenza anchor debbe al tuo ingegno,
Che ſpenſe con dolcisſima fauella.
L'acceſo contra lei ciuile ſdegno.

Sotto il ritratto di AZZOLINO Tiranno.

AZZOLINO *Tiranno di Padoua mostro del genere humano, con questa crespa, & bestial fronte, con questa terribil pallidezza, et có questi occhi di serpe, mostrando la fierezza della sua indomita natura, è dipinto nel palazzo di Padoua: onde io ho fatto trare la tauola di questo essempio, & porla nel Museo. Fu costui del sangue di Sassonia da suo bisauolo Alberigo, & dall'auolo, & padre Azzolini, innestato nella stirpe Italiana per una horribil peste del mondo, in quel tempo che Otho terzo Imperatore uenne in Italia: ilquale quando prese la corona dell'Imperio, secondo il costume, barbaro misse a ferro, et fuoco le delitie de' borghi de' Romani. Era il seruigio dell'incendiario Imperatore Azzolino il uecchio, gran Contestabile di lui: & haueua hauuto in dono del suo soldo una terra detta Romano nelle montagne di Padoua, acciochè quindi il nuouo habitatore generasse questo horrendo, & crudel mostro: ilquale era per arrecare grandissima rouina al paese. Perciochè questo suo pronepote di crudel nome non tralignò punto dalla razza macchiata di uelenoso sangue: si come quelli che non potè esser mitigato da alcuna consuetudine di piu humana uita, da nessuno affetto del latte dell'auola, & della madre, et da nessuna clemenza di quel molto benigno aere, mentre ch'egli infuriaua per la sua natural rabbia. Ancora che da giouanetto honoratamente, & liberalmente creato, desse speranza douer uscire persona sauia, & da bene, & poi fatto huomo attendesse alla guerra con buon credito di ualore. Egli s'era messo al seruigio di Federigo secondo, ilquale trauagliaua lo Stato del Pontefice*

fice Romano,et combatteua in Italia con la parte Guelfa.Ma l'Imperatore con danno graue dell'honor suo uituperosamente posto in fuga, & spogliato de gli alloggiamenti da' Parmigiani,a fatica s'era ricouerato a Cremona dalle mani de' nimici:mentre ch'egli perauentura in un pigro,& lungo assedio uscendo de gli alloggiamenti forti,fuor di tempo se n'era ito a Busseto a pigliar piacere alla caccia de' Falconi.Fu Azzolino ualoroso molto,& d'animo acutissimo costante,& astuto: & benche egli fosse di statura commune,era però forte di corpo,& di tutte le membra, con sì ferma, & suelta dispositione di nerui,che cosi a piedi,come a cauallo, uinceua tutti i pari suoi nell'essercitio dell'armi: ne si stancaua mai per fame,per uigilie,per freddo,ne per caldo.Et sopra tutto in questo huomo fu peculiare, & marauiglioso molto in un momento di tempo, quando il bisogno lo richiedeua, col gesto,col parlare, & con gli occhi il simulare diuersi habiti d'animo mutato: & oltra di questo sagacissimamente inuestigare i ripostigli dell'animo altrui,et con incredibile artificio di simulatione il penetrare ne' secretissimi sentimenti de gli huomini astuti. Percioche questo huomo sospettoso, astuto, inuidioso, crudele, ilquale sempre aspiraua a Imperio,a guisa de gl'histrioni haueua imparato a contrafare hor questa,& hor quella persona.Questi costumi gli haueuano dato l'auolo, e'l padre suo,si come quelli che con uccisioni,& abbruciamenti di castella haueuano mantenuto alcuni anni nimistà graui prese con le uicine, & potenti famiglie de' gentilhuomini Padouani:essendo nato l'odio fra loro dalle nozze,& dall'adulterio di Cecilia Baona,laquale l'auolo suo Azzolino detto per sopranome Balbo,usurpatola con disho

nesta

nesta astutia hauea dato per moglie a suo figliuolo Azzolino, chiamato per sopranome il Monaco, essendo ella promessa a Gherardo da campo San Piero capo della giouentù Padouana. Percioche ella portaua seco in dote un'heredità molto ricca, per laquale l'animo del Balbo subito preso d'auaritia s'era mosso a non dubitar punto di offendere cõ grauissima ingiuria Gherardo, ilqual era stato suo stretto parẽte. Percioche Gherardo era figliuolo d'una sorella del Balbo, & come ben conueniua, s'era consigliato col zio del matrimonio di Cecilia. Questo giouane dunque uillanamente, & perfidiosamente ingannato, mosso da giusto dolore a uoler far uendetta, si uendicò talmente di quella uillania, che disegnato, & essequito un'atto uituperoso, andando una uolta perauentura Cecilia, dopò che il Monaco l'haueua tolto per moglie a' Bagni d'Abano, la prese per la uia, & quiui in mezzo della strada messole il pugnale alla gola s'ella hauesse uoluto contrastare, la suergognò per forza: nõ per foia, ma con animo superbo, & uendicatiuo, a perpetua uergogna de gli Azzolini. La dishonestà di questo atto uituperoso armò subitamente gli Azzolini contra Padouani: percioche essi senza punire altrimenti Gherardo haueuano mostro di non tener conto di quella cosi graue ingiuria, & diede principio alle lunghe, et inusitate ruine: per lequali oltra le nobilissime città di tutta la Marca Triuigiana, piu di cento fra terre et castella lungo tempo trauagliate, & disfatte, ruinarono quasi affatto. Ma Cecilia ancora che fosse incorrotta dell'animo, nondimeno come macchiata del corpo fu rifiutata, & essendo ella rimandata a' parenti, il Monaco fece nuoue nozze con Aldcida di nobiltà Toscana di casa Mangaina illustre nel-

nell'Alpi. Da questo infelice uentre, & di questo maladetto seme ne nacque il terzo Azzolino del medesimo nome di cui parliamo, da qualche prodigioso concorso di maligne stelle (si come è da credere) tiranno per crudeltà d'animo da esser preposto a' Phalari, a' Dionigi, & a' Neroni. Venuto a morte l'Auolo Balbo, & ritirandosi a piu riposata uita il Monaco suo padre: Azzolino per quella sanguinosa nimistà grandemente essercitato nell'armi rinouò una guerra intera, molto piu aspra, & piu crudele della prima, & con tanta forza, che mentre egli solleuaua & manteneua le parti in tutte le terre, & città, per la discordia de' cittadini si fece signore di Padoua, Vicenza, Verona, & Triuigi. Haueua egli essercito di caualli, & fanti inuecchiato nelle perpetue guerre, & quel che gli giouò molto, affettionato a lui per fede, & per fauor della parte: haueua oltra di questo bande spauentose di caualli Saraceni, fanteria di Tedeschi, & caualleria di singolar ualore, lequali Federigo Imperatore gli haueua dato, si come a quel ch'era capo della parte Gibellina, & animosamente difendeua la parte Imperiale. Ond'egli per mantener queste genti soleua confiscare tutte le sostanze delle città: condannare, & confinare i cittadini ricchi: spogliar le chiese d'ornamenti: ritenersi le entrate de' luoghi sacri: & finalmente non sopportar nessuno, ilquale fosse grande di denari, d'auttorità, & di adherenze. Percioche egli con animo audace, auaro, crudelissimo, & non mai satio d'uccisioni, mentre che sopra ogniuno allargaua l'odio suo mortale, haueua talmente distrutto le città fioritissime, che poi ch'egli hebbe leuato quei della parte contraria che gli erano sospetti: crudelissimamente ancora diede adosso a' Gibellini, et a' suoi prin

F cipali

cipali,& piu cari amici.Haueua edificato in tutte le città,& terre prigioni horribilmente buie,nellequali cacciaua i branchi di coloro ch'egli haueua in odio,acciochè quiui consumati dalla fame, dal disagio, & dal puzzo, crudelmente morissero in ceppi, & gli altri ancora distrutti, & ammorbati dal fettore de' puzzolenti corpi morti,si come desideraua morissero di stento,e di paura. Perciochè tanto crudeli erano i guardiani di quelle prigioni, che non le spazzauano mai senon in termine di molti mesi una uolta,ancora ch'elle fossero piene d'altissimo sterco,& di molta marcia de' corpi morti fracidi,et con gli uncini strascinauano fuora i corpi de' morti ammontati fra gli altri ch'erano mezzi uiui.Nō capiuano in nessun luogo le prigioni,benche capacissime i prigioni ancora che fossero stiuati insieme, non bastauano le infinite mani de' manigoldi et ministri,a dare i tormenti,ne adoperare i capestri,& le mannaie. Gli huomini erano tagliati in pezzi de' coltelli de' beccai. Altri con ordin lungo legati insieme a' branchi a' pali, erano circondati & arrostiti dalla fiamma. Ma quel che fu di non piu ueduta crudeltà u'era pena la uita al manigoldo, e al boia l'hauere affrettato i supplicij,acciochè la uita per articoli, & momenti di tempo, si prolungasse con lunghi tormenti. Ma uerso di coloro ancora che innocenti, iquali egli haueua disegnato di far morire, come accusati di minor delitto,cercaua talmente lode di clemenza finta in una crudeltà grande,che cauatogli un'occhio, o tagliatogli un piede,& una mano gli lasciaua andare:et finalmente cacciaua gli occhi ancora a coloro che piagneuano la morte de' suoi, acciochè si rimanessero di piagnere:a quei che per paura disegnauano di fuggire, per liberargli

*berargli dalla fatica della uia,facea tagliare i piedi: &
a quelli poi che con parole ſi doleuano della miſeria al-
trui,mozzaua la lingua,accioche lungo tempo non an-
daſſero cicalando. Et hauendo anco condannato le ſpie
iſteſſe di negligenza,et di dapocaggine,quando manca-
uano i nomi di coloro che s'haueuano a condannare,me-
natogli ſopra un'altiſſima torre:perche poteſſero meglio
ſpiare,con crudele ſcherno,ma perciò meritata pena,gli
gittaua giu nella foſſa. Riputaua poi uſare humanità
grande,alle mogli,& a' figliuoli de' condannati, & de'
fuoruſciti,quando gli donaua la uita con queſta conditio
ne,che alle femine foſſero tagliate le poppe, e i maſchi
foſſe caſtrati,accioche di loro nō naſceſſero figliuoli,iqua
li ſicuramente gli ſarebbono ſtati nimici. Scriuono gli
Scrittori di quei tempi, che mentre egli in queſto modo
ſenza punto allentare in neſſun luogo la crudeltà dell'a
nimo ſuo arabbiato,ma ogni giorno con piu freſca fierez
za infuriaua,fece morire di crudeliſſimo ſupplicio piu di
trentamila tra huomini,& donne,& d'ogni età. Et già
queſta beſtia crudele con inſatiabile ingordigia uorace,
& aſſetata del ſangue hnmano, ſtaua per ingiottire
Mantoua,Breſcia,Milano,& tutte le città d'Italia, &
ſenza dubbio diuorate l'haurebbe,ſe il Legato del Papa
& Azzo da Eſte con arme uendicatrici non haueſſero
rotto l'indomita rabbia di quel terribil moſtro. Percio-
che Papa Innocentio haueua cōdannato all'inferno Az
zolino,ilquale dianzi molto empiamente fauoriua, &
ſeruiua Federigo Imperatore,& perciò era interdetto,
ſi come ſprezzatore di Dio, & de' Santi. Perche meſſo
inſieme un'eſſercito grande, & accampati intorno a Pa
doua,città fortiſſima,laquale era indarno difeſa da An*

sedisio gouernatore, ualorosamente et felicemente la prese ro: & rotto tante prigioni, liberando infiniti prigioneri uicini alla morte, gli restituirono la libertà, & la patria, con incomparabile allegrezza de' Padouani, et con grauissimo dolore del tirãno, ilquale era allhora assente, intento a uolere prender Brescia: & quiui tanto ostinatamente fermatosi, che ancora che Padoua fosse da così grande essercito assediata, & gagliardissimamente com battuta, nõ perciò punto ne temeua, ne pensò di uolerle dare alcun soccorso: per non parere d'essersi partito senza finir l'impresa. Nondimeno stordito da quella nuoua & adirato molto, con incredibil prestezza mosso il cãpo se ne uolò a Padoua, con animo di opprimere il nemico sproueduto, & allegro per la uittoria. Ma Azzo ualente nella guerra, & informato della natura de' nimici, serrando le porte al tiranno, ilquale furiosamente ueniua, et lo sfidaua a battaglia, et posto buone difese alle mura, con util patienza ruppe, & schernì l'empito di quell'huom furioso. Perduto dunque la speranza di poter tirare i nimici a battaglia, piangendo, & brauando se ne ritornò indietro a Vicenza, & Verona, ne' quai luoghi tratto fuor di prigione tutti i Padouani, spandendo il resto del ueleno della crudeltà sua, con diuersi tormenti gli crucciò, & priuò di uita. Et non molto dapoi fatto lega con Vberto Pallauicino signore di Cremona et di Piacenza, s'accampò un'altra uolta a Brescia: doue il Legato non mancò d'aiuto a Bresciani, iquali in quello spauento si gli raccomandauano molto. Ma la fortuna hebbe talmẽte inuidia all'ottima causa, che'l Legato tolto in mezzo a tradimento a Marcaria, et rotto in battaglia fu preso dal tiranno, e i Bresciani dopo quella rotta abbattuti

dalla

dalla paura gli aperſero le porte:e i Guelfi, che fauoriua no il Papa furono morti,o confinati. Azzolino inſuper bito per coſi gran uittoria(ſi com'era ordinato da Dio) non ſopportò lungo tempo a parte della Signoria Vberto,ilquale era ſtato compagno della uittoria , ma ſuperbo,& inſolente contra le conuentioni fatte tra loro lo coſtrinſe a uſcir di Breſcia. Coſtui ſdegnato per l'ingiuria, accompagnò le forze,e i penſieri ſuoi cō Buoſo da Douara ſuo nimico uecchio, perche poſſente per ricchezze gli era emulo del principato in Cremona,a ruina d'Azzolino.Perciochè Buoſo iniquiſſimamente prouocato cō in giurie eguali s'era partito dall'amicitia del tiranno,Onde ſubito con ſincera fede inſieme congiunti fecero uenire Azzo da Eſte da Ferrara a Breſcello,e con eſſo lui fe cer lega contra Azzolino,& auiſarono ancora Martino dalla Torre Signor di Milano, che diligentement e ſi doueſſe guardare da Azzolino, & apparecchiaſſe l'armi: percioch'eglino non haurebbono laſciato ire neſſuna occaſione di torre in mezzo con le lor genti congiunte inſieme,et opprimere il nimico cōmune,ilquale apparecchiaua tradimento a tutti. Azzolino di quei giorni coſpirando ſeco i gentilihuomini Milaneſi, iquali dal Torriano c'hauea fatto lo ſtato popolare,erano ſtati cacciati in bando,con tutti i ſuoi penſieri haueua diſegnato di uoler aſſaltar Milanò all'improuiſo:e in quel modo rimeſſo in caſa i gentilihuomini , & cacciato il Torriano fautore del Papa,& ſolleuare la parte Imperiale già molto prima debilitata,& abbattuta.Combatteua egli alhora gli Orci, e i nimici congiurati ſolleciti dellla ſalute degli huomini della terra congionte le lor genti da Soncino andauano a trouarlo.Il Torriano anch'egli menato fuor

della città il Caroccio con le legioni, haueua fatto un ponte sopra Adda, accioche hauendo l'una, & l'altra parte commodità di passare il fiume, secondo che fosse stato il bisogno, egli commodamente potesse ire a trouare i compagni, o fargli uenire a lui. Perche il tiranno hauendo inteso il disegno de' nimici, inuitato da fuor'usciti, iquali li mostrauano il guado nel fiume, prese un partito nuouo, & a lui cagion della sua ruina, di passare il fiume, per assaltare, & pigliare all'improuiso il ponte del Torriano. Aiutò la Fortuna la furia di quell'empito repentino, et nel primo assalto fu cacciato il presidio del Torriano: perciocheì Milanesi non pensauano che i nimici gli potessero fare alcuno oltraggio nella lor riua: si come quelli che con maggior cura, & uigilanza guardauano il riparo dell'altra riua fatto su'l ponte. Perche eglino disordinati da quel subito spauento prima da fronte, & poi dalle spalle tumultuosissimamente furono posti in rotta, & lasciarono il ponte al uincitore. Costui fattoui subito un bastione, & messoui nuouo presidio, fortificò l'uno, & l'altro capo del ponte, & scorrendo il territorio ogni cosa misse a ferro & fuoco, & hauēdo tentato indarno Monza, et abbruciato i borghi, trascorse fino a Sesto; mandato innāzi i Saracini, iquali per l'inusitato habito, et qualità d'arme, et cō barbaro grido terribile mettessero spauento alle porte di Milano, & ciò fece egli con astutia, pensando di tirar fuora Martino lungi dalla città, et egli con astutia, per altra uia correndo subito a Milano con la uenuta sua aprire l'occasione di tradir la porta dētro a gli Imperiali. Ma nō essendo Martino punto temerariamente scorso inanzi, & sospetando di tradimento, et schifando la furia del nimico suo infuriato, & apparecchiato

chiato

chiato a combattere, con grauissimi preghi raffrenaua ne' suoi soldati l'ardimento, & l'ingordigia c'haueuano di uenire a battaglia, & fortificato gli alloggiamēti con l'occhio al nimico, et alla città scoprendo ogni cosa all'intorno, si staua ritenuto. Ne però uenendo l'occasione di far bene i fatti loro ui mācarono Azzo, Vberto, et Buoso, confermati con l'aiuto de' Mantouani: percioche correndo subito al ponte, & tagliando a pezzi il presidio di Azzolino lo racquistarono con una gran forza, et col medesimo successo di prestezza, ch'egli era stato perduto. Di questa impresa ualorosamente, & felicemente riuscita diedero nuoua a Martino, & lo pregarono, che non s'affrettasse a douer combattere, acciohe la uittoria certa del nimico tolto in mezzo non si uenisse a perdere per la bestialità de' soldati: percioche gli pareua certo di poter uincere, et ruinar affatto il tiranno senza ferita loro. Ma Azzolino alla prima nuoua del pōte perduto, riconoscendo il uolto della Fortuna che si gli uoltaua, non però si perdè punto d'animo, ma correndo a piu potere subito si fu al ponte, per racquistar con la medesima forza & prestezza il ponte due uolte preso. Ma i Capitani de' nimici eccellentissimi nelle cose della guerra, ualendosi del singolare aiuto, & fauor de' Soldati, haueuano fatto una trincea lunata al capo del ponte. Perche il tiranno fatto una terribile, & sanguinosa battaglia asprissimamente combattendo, & sforzandosi di passarla scaricatogli un uerettone da una balestra gli passò un piede in fondo della gamba. Alhora i Saracini, et l'altre gēti, riceuuto di molte ferite furono ributtati. Ne però il tirā no si perdè, ne si lasciò uincere dal dolore della ferita, ne dalla paura del pericolo grāde: ma quindi riuolto l'inse-

gne, essédogli già il Torriano alle spalle, s'auiò al guado, dou'egli era passato. Molti de' suoi annegaron nèl fiume: & egli sopra un'alto, & generoso cauallo giunse su l'altra riua, talche però uecchio di settanta anni bagnatosigli la ferita fu abbatuto da intolerabil fredo, che gli uéne, et quel che potè uincere l'huomo d'indomito spirito, uide i nimici suoi che trascorreuano innanzi per opprimerlo. A questo modo strignendolo il Torriano alle spalle, et da fronte cacciato, & messo in rotta dall'incontro del nuouo nimico, con alcuni pochi si diede à fuggire, per la uia di Brescia. Ma mentre ch'e' fuggiua Vberto, & Azzo con una espedita banda di caualli lo giunsero, & fecero prigione. Costui uolle piu tosto rendersi a Vberto non molto prima amico, & della medesima fattione, che ad Azzo antico suo, & implacabil nimico. In questo modo disarmato, & messo sopra un ronzino fu menato al padiglione di Buoso, dalqual considerando cosi gran calamità fu amoreuolmente riceuuto. Ma mentre che l'animo suo feroce cō ostinata rabbia non uoleua che si gli medicasse la ferita, & rifiutaua tutti gli alimenti della uita: & non uoleua in alcun modo esser confortato à douer sperar bene, strignendo i denti, et con uolto arrabbiato staua guardando con gli occhi fitti in terra. Et tanti soldati traheuano a uederlo, che andandoui quasi ogniuno con grande scherno, spesso chiamato crudele assassino, et manigoldo, et boia, era domandato alla morte da un disordinato strepito, et grido della turba ch'era intorno all'alloggiamento. Perche i Capitani dubitando gia della uiolenza della moltitudine, subito glie le leuarono da gli occhi, et da meza notte serratolo in una letti ca con guardia lo fecero portare a Soncino. Et non mol

to

to dapoi in quel medesimo ostinato proposito d'animo in durato, mãdando fuora l'anima maladetta, tutto sdegno so scampò i meritati tormenti, iquali dell'ardente ira de' fuorusciti gli erano apparecchiati. Ma Alberigo tiran no di Triuigi nõ per uirtù di guerra, ma per crudeltà di natura degno d'esser paragonato a suo fratello Azzolino, parue ben che portasse la pena delle ribalderie per lui, et per lo fratello: perciochе cacciato di Triuigi, et assediato nella Rocca di San zeno, & preso, miserissimo fra tutti gli huomini del mondo, si uide abbruciar uiue dinanzi a gli occhi suoi le mogli, & le figliuole, squartare i figliuoli, & finalmente se medesimo lungo tempo tormentato, & strascinato per gli piedi da due caual li aggiunti, esser tirato per balze, & spine alla morte, & le sue membra straciate consegnar per pasto alle fiere, & a gli uccelli.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

SILLA, Mezentio, Gaio, Mario, & Nerone:
Azzolin piu di tutti crudel sei,
Piu di Phalari ancora empio, & fellone.

Sotto il titratto di MARTIN dalla Torre.

IL *nome della famiglia dalla Torre, si come si troua scritto nell'historie, uenne di Borgogua, & mettono che Tacio signor potente in Valle Sassina, laquale è sopra il Lago di Como, famosa per le Mine dell'argento che ui sono, si fece generi dui fratelli stranieri: dandogli per mogli due sue figliuole, a cui toccaua in dote l'heredità di tutto'l patrimonio. Erano questi dui giouani Borgnoni, chiari per ualor di guerra, per honorati costumi, & per nobiltà di sangue. Perciochе seguendo eglino gli*

esserciti

esserciti de gl'Imperatori, portauano per insegna della famiglia loro, una torre ne gli scudi; fuor delle cui finestre escono due haste con due gigli d'oro in cima a guisa di stēdardo. Et però dall'impresa di quei scudi, sono chiamati Torriani. Dicesi, che Martino il uecchio nacque di questo sangue, ilquale si chiamaua Gigante, per la inusitata sua grandezza d'animo, & di corpo. Il singolar ualore di costui spesse uolte conosciuto nella guerra sacra, hebbe questo fine di uita, che preso da' Barbari ad Antiochia, & cruciato con ogni sorte di tormenti, a essempio de' Santi Martiri, s'acquistò la felicità di uita eterna: lasciato dopo se Iacopo suo figliuolo, ilqual auuēturoso per gl'infiniti figliuoli generò Pagano, & questo MARTINO, *di cui io scriuo, che rifece il nome del l'auolo suo glorioso. Haueuano poco dianzi i Milanesi fatto lor cittadino Pagano huomo di rara uirtù, & prudenza, & fattolo anco podestà gli haueuano dato il gouerno de' publici consigli: percioche egli con molta lode di liberalità, & di pietà haueua riceuuto appresso di se le lor genti rotte in una sanguinosa battaglia da Federigo secondo Imperatore, & con singolar cortesia molto amoreuolmente l'haueua souuenute. Costui si portò tanto bene in quel magistrato, che nessun'altro fu riputato per temperanza, per giustitia, ne per industria miglior di lui. Perche uenendo a morte Pagano con la maniera di questo consiglio, apparecchiò la strada da farsi molto grande a Martino suo fratello. Era Martino d'animo molto uiuo, & suegliato all'honore, & grandemente desiderosi d'Imperio, & temprato con molta ciuil prudenza, & astuta piaceuolezza, lequai cose erano artificij a ciò molto accommodati. Percioche egli uoleua essere stimato*

mato fautor del popolo, mentre che presa la protettione de' cittadini dell'ordine di mezzo, & della plebe bassa, sotto apparenza di liberalità, & di cortesia abbassaua la superbia de' nobili. Haueua egli cacciato della città, & spogliato de' beni Paolo Soresina capo de' nobili, & alcuni altri cittadini ricchi di quella setta, perche erano troppo insolenti, & graui al popolo: quel che sopra tutto haueua rotto l'animo de' grandi, a Leon Perego Arciuescouo di Milano: perche da' gentilhuomini era stato inalzato a quell'honore, haueua opposto col fauore della plebe un'altro della famiglia Settaria: & gia alla scoperta perseguitaua tutti i piu nobili, & specialmente i Gibellini: ma ciò però mostrando di fare altro: percioche molti di loro erano ricorsi a Otho Visconte, ilquale creato Arciuescouo per auttorità del Papa, contra due falsi Arciuescoui cercaua di ritornare nella sedia della sua dignità, & nella patria con l'armi: con tanta perseueranza d'animo inuitto, ch'anchora che spesse uolte fosse uinto in battaglia confidandosi nondimeno nella ragion della causa sua cõ singolare animo rinouaua la guerra. Ma hauendo egli preso Arona su'l Lago Maggiore, spignendo innanzi le genti, attaccata la battaglia fu rotto da Martino: hauendo ueramẽte riceuuto gran danno i gentili huomini fuorusciti. Questi è quello Otho, ilquale cõbattendo l'Arciuescouato cinque uolte fu ributtato da' Torriani, dopo uenti anni hauendo uinti in battaglia, & presi i principi di quella battaglia à Decimo, pose i fondamenti dell'Imperio di Milano nella casa de' Visconti. Dopo questo hauendo Martino abbattuta, o spogliata di auttorità la nobiltà di Milano, s'usurpaua talmente gli uffici di Principe, che la possanza del podestà chiaramẽte

te passaua in nome di tiranno. Et perciò giudicando che fosse bene il fuggir l'inuidia, honoratamente simulando tratteneua gli ordini de' gentilihuomini con la speranza d'uno stato molto riposato & tranquillo. Et acciochè non potesse parere, ch'egli hauesse in odio i gentili huomini, innestò le famiglie di nobilissimo legnaggio per uia di matrimoni nel sangue Torriano: hauendo eletto le mogli di casa pa Castiglione, Biraga, & Pusterla. Per cioche egli sapeua benissimo tutti gli artificij di confermare il principato, & d'acquistarsi la gratia del popolo: perche oltra a questi parentadi opportunamente acquistati, facilmente si lasciaua fauellare, & haueua mirabil patienza in udire, e in terminare le querele della impronta, & sempre inetta plebe: et la casa Torriana sempre era liberalmente aperta a ogniuno che ui poteua mangiare & bere. Et quel che importaua anchora assai a mantenersi la gratia del popolo, era solito metter tauola publica, far correre pallii a' caualli, & con magnifico apparato proponendo lor premi, ordinare honorati abbatimenti per essercitar la giouentù. E in questi giuochi anchora ne' giorni delle feste solenni, per ridurre gli animi del popolo alla religione, ui mescolaua l'attioni dell'historia Christiana, & gli essempi de' santi Martiri, honoratissimamente rappresentando le persone loro secondo il costume delle Comedie, & delle Tragedie. Et con questo artificio di simulatione hauendoci acquistato a poco a poco la gratia, & confermato l'auttorità, chiaramente s'inalzò al principato: con tanto fauore di tutti gli ordini, che fu chiamato difensor del popolo, padre della patria, & dittatore & podestà perpetuo. In quel tempo quasi tutta la nobiltà, et principalmente

i signori

i signori della parte Gibellina fuorusciti, & scacciati era no ricorsi ad Azzolino, capo della parte Imperiale, & tiranno d'insolente, & maladetta crudeltà, acciòche con l'aiuto di lui ritornati nella patria cacciassero gli auuer sari di Milano. Martino adunque hauēdo conosciuto i di- segni de' nemici, risuegliato i compagni à pigliar l'armi, & con molti ragionamenti publici infiāmato il popolo à difender la libertà sua, menò fuora il Caroccio la fante- ria, et la caualleria sotto l'insegne. Perche Azzolino, ilquale passando Adda, & mettēdo ogni cosa a ferro, et fuoco, abbrucciato Trezo, et saccheggiato Vimercato fa ceua correrie fino a Sesto dapoi ch'ei intese, cōtra a quel ch'egli hauea pēsato, che si menaua fuora il Caroccio, et che poco lungi era Martino: si uolse indietro à Casciano: perch'egli intendeua che gli ueniuano nuoui nemici alle spalle. Percioche s'erano accompagnati insieme Azzo da Este da Ferrara, Vberto Pallauicino da Piacenza, & Buoso da Douara da Cremona, iquali mandata in- nanzi la caualleria, haueuano preso il ponte, doue il ti- ranno era passato a Riualta. Perche strignendolo Mar tino tolto in mezzo da doppio spauento, & da dubbioso pericolo, prese un supremo partito della bestialità sua, di passare il fiume, con animo di ritirarsi cō caualleria sua l'altra riua: percioche quiui si ritrouaua il guado. Ma mentre ch'egli passaua gli fu cacciato un uerrettone da una balestra in un piede, doue quel uecchio di settāta an- ni aggrauato da quella ferita tagliate a pezzi le sue gen ti di là et di quà d'Adda, uenne uiuo nelle mani de' nimi ci. Et non molto dapoi con arrabbiata ostinatione rifiu tando i rimedi, & gli alimenti con urla di bestia affret- tatosi la morte, fuggì i tormenti, ch'egli haueua meri-

tato

tato in pena della crudeltà ſua. Dopo queſta uittoria Martino riputato grande & famoſo, incominciò à gouernare ogni coſa in Milano à ſua uoglia; & à fare il Principe: di maniera, che per mantenere la plebe attendeua molto alla magnificenza dell'opere, hauendo edificato un grandiſſimo palazzo nella Contrada di Porta Nuoua, & à publica commodità tirato una parte del Teſino, laquale appreſſo à Biagraſſo mena i Nauigli a Porta Ticineſe. Queſto Nauiglio degno di eſſere paragonato di ſpeſa con l'opre antiche, è capace de' Burchi grandi: & hoggi anchora a perpetua gloria di Martino di commodità incredibile di condurre i frutti da' cāpi, col piacere di nauicare il uerno, & la ſtate. Ma Otho uincitore ſpinto (come egli ſi credeua) da giuſto dolore, ſpianò fino in terra queſto palazzo del Torriano belliſſimo per grandezza, per giardini, & per eccellentiſſima fabrica: con tanta rabbia d'animo ſdegnato, che nelle ruine di quello edificò una Chieſa à San Giouāni Decollato, & a uituperio di quel dannato terreno, l'ordinò per ſepoltura de' malfattori, i quali uituperoſamente morti foſſero in perpetuo portati dalle forche a quello infame ſepolcretto. Percioche Napo, & Franceſco fratelli s'haueuano acquiſtato odio mortale, quando ſuperbamente ſignoreggiauano: percioche uincitori in battaglia ad Angiera, hauendo preſi uentidui gentilhuomini, et fra queſti Theobaldo padre del Magno Mattheo, nato d'un fratello d'Otho, ſtraſcinatogli per gli capelli crudeliſſimamente haueuano tagliato la teſta a tutti con una ſcure contadina ſu'l temone d'un carro. Regnò Martino in Milano quattro anni dopo ch'egli hebbe uittoria d'Azzolino, glorioſo per la ſua uirtù; & per

lo

lo gran fauor del popolo. Morì non anchor uecchio, & portato su le spalle de' cittadini al Monistero di Chiaraualle, fu messo nel sepolcro de' suoi maggiori. Doue l'effigie sua dipinta sotto l'arco della uolta di marmo, hoggi si uede ancora salua in porpora, & con la berreta foderata d'armelini, si come erano allhora l'insegne del supremo Magistrato. Ma non molto dapoi Philippo, & Napo suoi successori fecero molto chiarissimo Martino illustre per la sua gran prudenza: percioche quegli herede della grandezza del fratrello, uolle piu tosto assomigliarsi a principe & tiranno & insolente, che a podestà giusto: & quest'altro animoso in guerra, & in pace insopportabile & atroce, essendo uinto in battaglia à Decimo ruinò se stesso, & tutto lo stato della famiglia sua.

DI M. ADAMO FVMANO.

Era uolto a Milan l' empio tiranno,
Con le sue ardite, & minacciose genti:
Et era per recargli oltraggio, & danno,
Si come hauea recato altrui tormenti,
Di quanti fur giamai, sono, & saranno,
Rapaci mostri, alpestri, & insolenti,
Azzolin crudelissimo, & peggiore,
In odio a Dio, a gli huomini in horrore.

Quel, che le membra tenere solea
A le pietose madri trar di seno;
Et piu crudo che Phalari godea
Con l'empio ferro a farle uenir meno:
Quel che il corpo a suentrar diletto hauea
De l'innocente, & miser parto pieno.
Cui non potè giamai prego, ne pianto
Non che piegar, ma intenerir'alquanto.

Come Padoua ciò piange, & ragiona,
Et la fertil Vicenza a lei uicina,
Et la mia bella antica, alma Verona,
Et Brescia innanzi a lui chiara & diuina:

Ma da lui, ch'a nessun giamai perdona,
Fatta fra l'altre misera, & meschina.
Queste città lo sdegno hauean prouato
Del fiero mostro crudo, & scelerato.

C'hor ne uenia quai folgore abbattendo
Le piante, & l'herbe, & gli animali, e i campi
Quando ecco il Troian come tremendo
Cingial, che d'ira, & di furore auampi;
O quasi Leon Libico, & horrendo
Che in mezzo armati cacciatori inciampi,
Si trasse auanti a ributtar l'offesa
De la sua patria, & far per lei difesa.

Et egli anchor di ualorosa schiera
Cinto, & piu di ualor, & di consiglio,
Incontro l'empio uecchio, anzi la fiera,
C'haueua posto Italia in gran periglio:
Et lui ferito ne la prima altiera
Battaglia, & de l'altrui sangue uermiglio
Fe prigion uiuo: ond'ei colmo di sdegno
Tosto andò in fondo del Tartareo Regno.

Come l'Italia udì l'alta nouella,
Per cui da morte era tornato in uita,
Di Martin Troian canta, & fauella
Con pietà molta, & con gioia infinita.
Per te la patria tua leggiadra, & bella
E salua, & per te anchor sarà gradita
Ogni mia parte. A te honor, pregio & loda,
Et sempre il nome tuo celebrar s'oda.

Tu desti core a' cittadini tuoi,
Et le mogli rendesti a' lor mariti,
Gli huomini a quelle: a tutti questi poi
I figli lor dolcissimi, & graditi:
Tal che quanto è di buono, & caro in noi,
L'habbiam da' tuoi pensier forti & arditi:
Noi la uita, l'honore, & la salute
Riconosciamo hauer per tua uirtute.

Sotto

Sotto il ritratto di SCIARRA Colonna.

CON *questo terribile, & rozo uolto Sciarra Colonna potrebbe parere d'hauer dimostrato molto honorato testimonio d'animo generosissimo, et inuitto, quando gastigando benissimo Papa Bonifacio, con scelerato ardimento ancora si uendicò della uillania d'una grauissima ingiuria: se l'intera lode di così grande impresa essequita con meritato, et felice successo, non fosse macchiata dalla infamia della sprezzata & crudelmente offesa religione. Percioche quale altro piu crudele, ne piu scelerato atto si potè imaginare, che con armi insidiose combattere il Principe delle cose sacre per openione di dignità degno di essere religiosissimamēte honorato da tutte le nationi, con sacrilega mano pigliarlo, & con horribil crudeltà condurlo à morire? Percioche nessuna parola ne fatto rompe ne scema l'auttorita della ragion diuina, & la forza della sacrosanta potestà in un Papa, & sia quāto si uoglia partiale, insolente, & auaro. Perche sì tosto che egli è consacrato, & preso il nuouo nome riformato, & che egli ha in mano il baston pastorale, et che nella rasa et sacra testa di lui risplende il pretioso regno, come s'egli s'hauesse spogliato l'humanità, diuenta ueramente sacro, et diuino. Haueuasi usurpato il Papato Bonifacio precipitoso nella sua maluagia ambitione, hauendo con si marauigliosi artificij truffato et ingannato Celestino, che quell'huomo d'ingegno semplicissimo, et poco prattico delle cose del mondo, & molto affettionato alla religione, renunciò il Papato per desiderio della uita priuata, per quel ch'egli pensaua, assai piu santa, poi ch'egli confessaua di non esser sofficiente à suppor*

tare il peso di cosi gran principato: et perciò ripreso l'habito di romito, se ne ritornò alle selue, et alle spelõche del Mõte di Sant'Angelo, alla cõtemplatione delle cose diuine. Hauendo dunque Bonifacio ottenuto il suo desiderio in termine di pochissimi giorni, pratticando, & donando entrò nella sedia uota, & creato Papa a Napoli, se ne uenne a Roma. Doue poi c'hebbe riceuuto la corona, innanzi ogni altra cosa fece un crudel disegno, & ciò fu, che Celestino tratto dal suo sacro appartamento, fusse morto nella prigione della Rocca di Fumone. Perciochè, essendo egli huomo di buona uita, & senza alcuna macchia di ribalderia: perche da cosi grande altezza per amore della Religione s'era abbassato nell'heremo, marauigliãdosi ogniuno della risolutione dell'animo suo diuoto, s'haueua acquistato tanta openione di santità, che prima da' uicini, & finalmente da' popoli piu lontani era uisitato: & ancor ch'egli fuggisse il concorso e'l ragionamento delle persone, molti però gli ueniuano à domandare l'assolutione de' peccati, & gli oracoli delle cose a uenire, & crescendo la fama della diuinità sua già era adorato per santo. Et alcuni de' primi huomini dell'Abruzzo haueuano pensato di uoler rimetterlo nella sua sedia, laquale con isfacciata prattica un malitioso truffatore, & con scelerate maniere in cambio d'un'ottimo, & innocentissimo huomo haueua usurpato. Perciochè s'era diuulgato per tutto, con che malignità d'astuta simulatione, et con che scelerata prattica, s'era cõuenuto con Re Carlo, & co' Cardinali, che Celestino ingannato, et tradito fosse cacciato del Papato. A questo modo Bonifaccio liberato da graue pẽsiero, et da grã paura, tanto superbamẽte inalzò l'animo suo, ch'essendo egli illustre

illustre di sangue, et riputato ancora d'ingegno eleuato, et eccellēte, et chiaro per intelligenza della ragion canonica: nel gouernar la Chiesa riuscì piu tosto Principe imperioso, & partiale, che giusto & temperato Papa. Percioche egli uoleua essere anzi temuto, che amato, & adorato, piu tosto che riuerito, et honorato. Perche maneggiando egli il Papato cō questi costumi prima prese odio graue, et poi asprissima guerra co' Colōnesi principi della nobiltà Romana: perche Pietro, et Iacopo due Cardinali di quella famiglia, nati di Giouanni grā Cittadino, ragionando spesse uolte in Concistoro cō parole libere, et Romane erano da lui differenti di parere in cose di grandissima importanza, per difendere la riputatione del nome lor priuato, et i seruitori di tutta la famiglia, contra quel Papa, ilquale scordatosi dell'equità Christiana, & ricordeuole della parte Guelfa: perche cosi gli pareua metter bene a stabilir lo stato, era grauissimo nemico di Gibellini. Bonifacio dunque, essendo eglino disubidienti, & ritiratosi a Preneste nello stato loro, gli dichiarò per nemici: gli scommunicò, gli priuò della dignità del cardinalato: et interdisse gli altri Baroni di quella famiglia, et percioche quelle armi della Religione, come uenute da Papa ingiurioso, & partiale erano sprezzate, raunato un grosso essercito mosse loro una giusta guerra. I Cardinali furono a tempo a fuggire, ma de' duo zij Stephano celebrato da' uersi del Petrarca, fuggì in Francia al Re Philippo: l'altro, ch'è questo SCIARRA, *di cui noi parliamo, sendogli tolta la sperāza di poter fuggire, s'ascose ne' boschi Ardeatini. Doue sette Castella, & specialmente Prenestino, & Colonna sotto la selua dell'Aglio furono prese, & dall'ostinata rabbia del Papa*

abbrucciate. Ilquale con la medesima colera ancora nõ perdonò alle case de' Colonnesi in Roma, lequali sono a Monte Cauallo è in uia Lata: talche le torri loro sono anchora nella piazza Romana forate, & guaste. Andaua errando Sciarra nel bosco fuggendo la presenza de gli huomini, & uiueua di frutti saluatichi, quando per un gran caso fu preso da' Corsali di Marsiglia, iquali haueuano accostato le fuste alla Spiaggia di Netuno per pigliare acqua, & incatenato fu posto al panco a menare il remo, & doppo i durissimi errori della nauigation di mare fu menato a Marsiglia. Costui ritrouandosi oppresso da quella improuisa sciagura, con tanta patienza d'animo inuitto, per alcun tempo sopportò l'indegna, & fatticosa seruitù, che non scoperse il nome suo, ma diceua d'essere stato messo da un cittadino di Piperno alla mandria de' bufali che pasceuano: temẽdo l'auaritia del padron delle fuste, dalquale facilmente per gran prezzo poteua esser uenduto al Papa, & menato alla morte. In quel medesimo tempo ancora Bonifacio haueua giudicato et impio, et indegno del regno, Philippo Re di Frãcia, ilquale hauendo introdotta una scelerata ragione insolẽtemente offendeua la riputatione del Papa in dispensare i benefici: et gli solleuaua contra Alberto Imperatore, i Tedeschi, e i Borgognoni: tumultuando grandemente i popoli della Francia a quel pericolo di cose. Seruiuasi allhora Philippo del consiglio di Stephano Colõna, huomo prestantissimo per auttorità, & per prudenza: & già l'odio era ito tanto innanzi, che'l Papa biasimato per l'infamia di grauissimi delitti, pareua che fosse da esser citato al concilio a dir la ragion sua, & da esser deposto dalla seuerità Christiana. Ma Sciarra ancor che fuor

uscito

uscito, mostrãdogliele il destino ritrouò piu breue uia di abbassargli la superbia. Perciochе hauendo egli dal porto di Marsiglia auisato il fratello Stephano della sua miseria, subito riscosso se n'era ito alla corte, et consigliatosi col fratello, & poi partecipato col Re il disegno loro, accortamente gli haueua persuaso, che fosse mandato in Italia a prouedere l'armi. Et che Musciato Francese nobil caualier Fiorentino, per molti esperimenti di fedele industria, & di uirtù di guerra al Re caro, andasse innãzi in Thoscana, et mentre che Sciarra si prouedeua d'armi commodamente gli desse danari, de' quali egli era uenuto copiosamente fornito. Conuenuto dunque di notte nel Castello di Staggia, ilquale era di Musciato nel Contado di Siena posto su la uia Romana, & sborsato i danari fu condotto Nogaretto Francese huomo animoso con una banda di caualli Francesi, di quei ch'erano stati in Italia al soldo di Carlo di Valoes fratello del Re Philippo. Cõ questa espedita banda congiunta a' suoi soldati uecchi, & adherenti, caminando di notte, & per uie poco usate se ne andò Sciarra ad Alagna a opprimere Bonifacio. Andaua uolentieri ogn'anno di state Bonifacio a starsi a piacere nel suo paese natiuo, & quel che egli era ancora di molto piu diletto, alloggiaua nella sua istessa casa paterna, libero d'ogni paura, & circõdato d'una debil guardia: et pure allhora con fatal superbia si faceua beffe delle nuoue, lequali, et non del tutto in uano, andauano attorno de' fuorusciti. Et cosi non hauendo egli paura di nessuno, nõ gli mancarono ancora domestici nimici, iquali d'accordo, & per tradimẽto apersero la porta. Sciarra adunque nel farsi dell'alba entrò nella città i caualieri Francesi cominciarono a gridare il nome del

Re loro, e i Colonnesi anch'eglino alzarono un terribil grido: i Cardinali con la disarmata compagnia di tutta la corte abbattuti da improuiso spauento d'ogni parte si diedero a fuggire: leuossi un terribil romore in tutta la città: et la turba de' nimici assediò il Papa in casa, & per Benedetto lo chiamo Maladetto, & per Bonifacio Malefacio: & con spauentose uoci lo chiamò al supplicio: perche egli haueua fatto morir Celestino. Ma ancora ch'egli fosse abbattuto da suprema paura e dolore, nõ dimeno con animo presente nõ s'abbandonò pũto, & con uolto constante si fece dare l'insegne del Põtificato, et postosi sopra una sedia dorata aspettò i nimici che entrauano dentro; doue & per l'habito sacro, & per la maestà del uolto si mostrò talmente uenerabile, che Sciarra tutto pieno di marauiglia anchora che fusse pieno di giusta ira, et acceso d'odio mortale, nõ ardì di porgli le mani addosso. Ma Nogaretto uersando colera Francese, & tutto minaccioso, cosi aspramente si gli uolse contra, che gli minacciò di uolerlo menare incatenato al Cõcilio di Lione: acciochе quiui portasse la pena dell'arroganza sua, colui, c'haueua fatto si grande ingiuria al Re Christianissimo. Ma saccheggiatogli la casa Sciarra nõ molto da poi con buona guardia lo condusse a Roma: doue in pochi giorni per dolor d'animo entrato in furore, & infiammato d'insusitata rabbia s'uscì di uita. Et fu posto in un sepolcro di marmo edificato da lui appresso la porta Argentea di S. Pietro. Percioche mentre egli era uiuo essendo desideroso d'ogni gloria, & honore, cõ grande spesa s'haueua fatto fare un bellissimo sepolcro: doue sopra l'altre si uede l'effigie sua con la mitera scolpita di marmo, et lauorata di musaico. Fu dopo fatto Papa in

luogo

luogo del morto Benedetto Vndecimo, ilquale diede ba n do a Sciarra, & a Nogaretto, si come a quegli c'haueuano cõmesso cosi atroce delitto. Ma Sciarra ancora che fosse un'altra uolta bandito, fu però chiaro per la fama del suo nome, et felice per la cõscienza d'un bellissimo fat to: percioche molto prima ch'egli non ancora uecchio si morisse a Preneste, uide Pietro & Iacopo Cardinali restituiti nella dignità loro, & Celestino con grauissima et eterna infamia di Bonifacio messo nel Catalogo de' Sãti. Il ritratto di Sciarra dipinto in una tauola antica, et disceso di mano in mano da' maggiori, iquali honoratamente l'haueuano tenuto, ci fu mostro dal S. Martio Co lonna, acciochè per man d'un pittore ne fosse fatto uno essempio molto simile a quello.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

Onde haueštù tanto animo & consiglio,
De la gloria di Bruto ogn'hor lodata,
Che liberò da i Re la patria amata,
Et Giusto uccise l'uno, & l'alrro figlio?
Come con empio, & scelerato artiglio
Da te fu dal Pontefice sforzata
La maestà, fin dal Cielo honorata,
Et dal sangue di lui fosti uermiglio?
Certo se da si graue aspro delitto
Ti può fama uenir', o torti almeno
Disnor d' infamia, che ti fosse ascritto
Ciò fia ch'amor di patria, und'eri pieno,
Spinse a tal'opra il tuo ualor inuitto,
La cui gloria giama' non uera meno,

Sotto il ritratto d'VGVCCION della Fagiuola.

La *Fortuna da se incostante, & spesso leggiera, fece marauigliosi giuochi in essaltare, et abbassare* Vgvc-

CION *della Fagiuola. Costui disceso da Massa Trebara nella Romagna, in quel tratto dell'Apennino, che si distende uerso l'Alpi d'Arezzo, mentre che le famiglie nobili, et le contadine cōtrastauano fra loro per le parti: quasi per tutta la uita sua maneggiò l'armi in fauor de' Gibellini: & certo con molto honor suo: percioche con uccisioni, incendij, & ruine di uille, in ogni luogo s'haueua fatto conoscere per huom terribile, & grandemente ualoroso. Perche, essendo egli fermissimo per corpo grāde & forte, & perciò adoprando forti, et grandissime armi, si come egli auanzaua gli altri d'ingegno risuegliato & acuto, così innanzi a gli altri era usato animosamente entrar ne' pericoli, et attaccar la battaglia: et certo in ogni rischio tanto ostinato, et brauo, ch'essendo stato in una certa battaglia, che si fece a Cerone abbandonato da' suoi, et quasi tolto in mezzo da' nimici, mentre che ualorosamente si ueniua ritirando, ferito in una gamba, & ammaccatogli grandemente la celata, riportò a i suoi in un targone lungo da pedone, quattro partegiane, & tredici uerettoni tiratigli da ballestre piccole. Essendo egli poi diuentato famoso per molte prodezze, et terribile a' Guelfi, i Tarlati signori d'Arezzo combattuti da' Fiorentini l'assoldarono con liberal prouisione, sotto il cui gouerno hauendo i nimici perduto alcune battaglie furono talmente ributtati, che gli fu forza uscirsene del territorio. Et di quel tempo che Arrigo Imperatore hauendo indarno assediato Fiorēza, morì a Buonconuento: i Pisani priuati dell'Imperatore padrone, & difensore della città loro: perche' Lucchesi gli haueano mosso guerra, giudicando che non ui fosse huom miglior d'Vguccio ne a maneggiar quella guerra, impetrarono da gli Aretini*

tini, ch'egli uenisse al gouerno delle genti loro. Doue i Pisani per la uenuta sua: perch'egli hauea menato seco soldati uecchi, & caualleria Tedesca, presero talmente forze, che ributtato lungi i nimici, non pure racquistarono le castella poco dianzi perdute: ma prese ancora alcune terre saccheggiaron fino a' giardini sù le porte di Lucca. Perche rallegrandosi i Pisani per la uittoria, et nõ mettendo alcun termine all'affettion loro, per nõ parer poco grati in rẽdergli guiderdone, di Capitano crearono Vguccione signor loro; cõ merito certamente honorato, se quel l'huomo ingordo non hauesse cambiato la tẽperata signoria in una crudel tirãnide. Percioche riputãdosi ch'ogni cosa gli fosse lecito, & di potersi ualere delle facultà di ogn'uno secõdo il desiderio suo, per la prima cosa ammazzò Bonconte nobilissimo gentilhuomo, ricordeuole della libertà di prima, & perciò stato ardito d'opporsi a' scelerati consigli di lui: gli altri c'haueuano animo, & forze cacciò in prigione, et molti altri confinò tolto loro i beni. Perche hauendo messo questo spauento alla città, & accresciuto le forze sue in un subito assaltò Lucchesi, iquali erano in discordia fra loro. Ruppe in una scaramuccia Gherardo da San Lopidio Marcheggiano, huomo pratti co della guerra, ilquale era Capitano de' Lucchesi, et aiutato dal tradimento de' partiali entrò nella città: doue ogni cosa fu pieno d'uccisione, di pianto, et di spauẽto, ne i soldati Tedeschi perdonarono anco a' sacrosanti thesori delle Chiese, et cosi cacciati i Guelfi, i Gibellini, iquali lungo tẽpo erano stati fuor'usciti, ritornarono nella patria. Fra questi era uno de' principali Castruccio per grãdezza d'animo, et per peritia d'armi eguale a' Capitani antichi. Cõdotta a fine sì grande impresa Vguccione fatto

signor di Lucca incominciò a essere di spauento a tutti i Guelfi, et specialmēte a' Fiorentini: perioche pareua che i Gibellini hauendo lui per Capitano alhora, che per la morte d'Arrigo haueano perduto ogni speranza, & erano indeboliti di forze, una'ltra uolta ripigliasser animo. I Fiorentini adunque raunarono insieme gli aiuti de' cōpagni, et del Re Roberto. Et uenuti in cāpagna assaltarono Vguccione ingordo di pigliar Pistoia, ilquale con grande apparecchio era alhora a cāpo a Montecatini. Perch'egli prattico della guerra prese l'occasione del luogo, et del tēpo, et fatta una notabil battaglia, uincitore prese gli alloggiamenti de' nimici. Dicono gli Scrittori, che quel giorno ui morirono tante persone, che'l fiume Nieuole pieno di corpi morti corse tutto sangue. Non s'allegrò molto Vguccione di quella notabil uittoria: percioche in essa perdè Francesco suo figliuol maggiore giouane di grande speranza, & Luchin Visconte, ilquale gouernaua il soccorso del Magno Mattheo suo padre, & Castruccio, ui furono grauemēte feriti. E'l Capitano de' nimici Pietro detto per sopranome Tēpesta, fratello del Re Roberto, annegò nel fiume, et Carlo a cui Roberto era zio, fu ritrouato tra' corpi morti. Questa è quella giornata infelice a' Guelphi, per laquale in Fiorenza, in Bologna, in Siena, in Perugia, e in Napoli, per lo pianto de' cittadini perduti, il populo tutto si uestì a bruno. Con questa uittoria fortificatosi Vguccione per confermare il principato di Lucca a Neri suo figliuolo, come sospettoso tiranno, deliberò di far morir Castruccio grande di auttorità, & di gratia quasi emulo di Neri. Et cosi ordinato il tradimento Neri l'inuitò seco a cena, & non hauendo egli sospetto di cosa alcuna lo fece prigione: poi incolpatolo

colpatolo d'homicidio lo condannò nella pena della testa. Ne però hebbe ardimento di uenire alla morte di cosi grande huomo, temendo del tumulto del popolo sdegnato, & adirato. Per questo hauendo mandato a chiamare Vguccione, desideroso di farlo morire se ne corse tosto a Lucca col presidio de' soldati. Alhora i Pisani partēdosi il tiranno presero l'armi, tagliarono a pezzi la famiglia d'Vguccione, gli saccheggiarono la casa, e con quella furia presero le porte della città. Era già il tirāno giunto a Lucca, et messe tosto a ordine le tauole dal figliuolo s'era posto a sedere per desinare, quādo gli uenne la nuoua che il popolo in Pisa s'era leuato all'arme. Ma egli credendo però poco, come al primo messo, non si mosse punto, & si come quelli ch'era capacissimo di cibo, & grādissimo mā giatore, comandò pure che si continuasse portando d'una in una tutte le uiuande di quel conuito fino alle frutte, et ueramēte hauea deliberato nell'animo suo crudele, che finito di desinare subito fosse tagliata la testa a Castruccio, & quindi incontanente uoleua poi ritornare a Pisa a opprimere i seditiosi. Ma mentre che il secondo, e il terzo messo crescendo tuttauia la fama gli fecero intē dere che Pisa tutta d'accordo si gliera ribellata, i Lucchesi udendo cosi grande essempio, col medesimo desiderio di racquistar la libertà, et di liberar Castruccio si leuarono all'arme. Ruppero la prigione, trassero fuori Ca struccio legato ne' ceppi, et come Iddio haueua ordinato che fosse, lo chiamarō signor della città. Alhora Vguccio ne ancora che per altro tēpo fosse honoratamēte forte, circondato da doppia sciagura si perdè d'animo, et cō la guardia della sua persona, non sapeua se doueua andare a Pisa, desperate le cose, si fuggì della città: ne in quella

ſua uituperoſa fuga ſi fermò in luogo alcuno, prima che egli foſſe raccolto da Spineta Maleſpina Gibellino a Foſ denouo, che già ſi chiamò le foſſe Papiriane ſu'l fiume della Magra. Quiui ſtanco dalla fatica, & quaſi morto dal dolore ſi ribebbe un poco, & quindi temendo di molto peggio da coloro, che lo perſeguitauano ſe n'andò a Verona a Can della Scala. Percioche in quel tempo la caſa della Scala era ricetto di tutti i fuor'uſciti, & de gli huomini illuſtri. Stette appreſſo di Cane Vguccione in gran de honore, & quiui ſi uedeua queſto uecchio grande, & panciuto, ritenendo ancora la crudeltà nel ſuo tirannico uolto, come un marauiglioſo ammaeſtramento dell'inſolente Fortuna, eſſend'egli poco dianzi illuſtre per la fama delle coſe fatte in guerra, in termine di mezza hora ruinato giu dall'altezza di due principati, & riuſcito miſerabile, et degno di riſo. Percioche a quella ſciagura queſta hauea aggiunto ancora la crudel Fortuna, che ſprezzato da molti, era trafitto con acuti motti: ſi come auuenne, quando al conuito di Cane ſi uenne a ragionare di grandi mangiatori, & Vguccione hebbe a dire, che egli era auezzo a mangiare eſſendo giouane, in una cena due paia di caponi graſſi, & altretante ſtarne, un quarto di dietro di capretto arroſto, e un petto di uitella ripieno a leſſo: alhora Pietro Nauuo huomo arguto diſſe nel conuito: noi non ci marauigliamo punto o Vguccione, ch'eſſendo giouane tu mangiaſſi tanto, dapoi ch'eſſendo uecchio, & non molto fornito di denti, t'hai mangiato in un deſinar ſolo due città intere. Percioche s'era detto, che ſe Vguccione non haueſſe uoluto finire il deſinare, ch'aſſai in tempo haurebbe potuto ritornare a Piſa ad acquiſtare il principio del tumulto che s'era leuato, & cōſeruarſi

amendue

amendue le città salue. Hora in quel tépo che Cane raunato un'essercito assediaua Padoua, et ch'Vguccione Capitan uecchio marauigliosaméte lo seruia in quella guerra, infermatosi alle paludi della Brenta, et portato a Verona, passò di questa uita, nó del tutto misero, poiche honorato dell'Imperio militare, benche fosse al seruigio di altri, meritò splendidissima pompa di mortorio, et di sepolcro. La sua effigie a cauallo con Castruccio a lato, che ha nella man sinistra un falcone da uccellare, si uede dipinta al naturale con pretiosi colori, in Pisa nel cimiterio, che si chiama Camposanto.

DI M. ANGELO PEROZZO
DA CAMERINO.

QVESTI c'ha larghe spalle, & largo petto,
Et ch'al uolto crudel Marte assomiglia:
Vscendo fuor d'oscura & uil famiglia,
Abbraccia la militia con diletto:
Poscia hauendo animoso ardir concetto,
Et Fortuna che'l guida, & lo consiglia,
Del bel lito Toscan l'imperio piglia,
Troppo sdegnoso a stare altrui sogetto.
Et la medesima sorte a lui rubella
Mentre a le due città reggeua il freno,
All'improuiso lo leuò di sella.
Non creda al uolto hor torbido, hor sereno
De la Fortuna molto alcun, perch'ella
A' Regni dona, & toglie in un baleno.

Sotto il ritratto di CASTRVCCIO Castracane.

DAPOI *che per la dapocaggine de gl'Imperatori Greci furono rouinate le forze dell'Imperio Romano, non hauendo retto nessuno alla grandissima furia de' Gothi*

thi: & che le bone arti, & le lettere ruinarono, insieme con Roma signora del mondo si uenne ancora à perdere la disciplina militare, con laqual sola era cresciuto l'Imperio, et con perpetue uittorie si era ampliato à tutte le nattioni. Perciochè quasi per mille anni, che Italia seruì alle nattioni straniere, si guerreggiaua piu tosto con moltitudine, et con disordinate forze, che con ingegno, et con ragione: mentre che ogni cosa con terribile moto era messo sottosopra dalle diuerse correrie de' Barbari. Ma la fortuna del popolo Romano uolle finalmente questo, che l'honor dell' arte della guerra, lungo tempo non pure sprezzato, ma quasi che sepolto, fosse come di sotterra risuscitato da un'huomo nuouo. Fu costui Castruccio Castracane cittadino Lucchese della nobil familia de gli Interminelli, ilquale di fattore d'un mercante fatto soldato, & di soldato Capitano illustre, con ostinato ualore ascese al principiato, nō gli mācando mai la Fortuna del suo fauore, mētre egli caminaua alla uera gloria. Essēdo giouanetto cō suo padre Geri, et con sua madre Puccia, per lo nome della parte Gibellina cacciato della patria, e in breue tempo rimaso priuo dell'uno, et dell'altro in Ancona, se ne passò in Francia, con animo di uolere sotto un'altro aere prouare la forza della Fortuna. Et poi che si fu fermato alcun tempo in Lione appresso un mercante Lucchese, proueduto honoratissimamente di cauallo, di uestimenti, & di danari per lo uiaggio: se ne andò in Inghilterra a ritrouare Alderico suo parente, in Londra molto ricco per la mercantia. Costui non pure amoreuolmente raccolse il giouane eccellente per honor di bellezza, per eleganza di costumi, & per dignità di corpo: ma non molto dapoi lo pose in gratia al Re

Odoardo:

Odoardo, ilquale soleua dilettarsi di giuocare alla palla picciola. Percioche Castruccio era in quel giuoco tanto destro,& marauiglioso,che nessun u'era nella corte reale che lo paragonasse, & perciò riuscì al Re gratissimo fuor di modo. Ma tutto quello ch'egli speraua di potere acquistarsi dall'amoreuolissimo Re, gliele tolse il caso di una improuisa sorte. Percioche hauendo egli una uolta quistionando nel giuoco riceuuto uno schiaffo da un certo superbo Barone,non si potè ritenere ch'ancora in presenza del Re messo mano al pugnale,et morto chi gli hauea dato,non si ueudicasse della ingiuria:doue la cosa gli riuscì tanto felicemente, che subito mezzo ignudo saltò in una barca,& fuggendo per lo fiume Tamigi dalle mani di coloro che gli erano dietro, fu portato in Fiandra. Era alhora in piedi una cradel guerra tra' Francesi, & Fiamenghi,co' quali s'erano accompagnati gli Inglesi, & appresso Filippo Re di Francia militaua con grande honore Alberto Scotto gentil'huomo Piacentino,ilquale hauea menato seco d'Italia una honoratissima banda di cinquecento caualli,& fanteria di soldati uecchi. Sotto questo Scotto Castruccio hebbe condotta,& con tanta uigilanza,consiglio, & forza di corpo s'acquistò nome d'ottimo Capitano,che in quella guerra per bocca d'ogni uno era chiarissimo, & fu poi celebrato da gli Scrittori Francesi. Ma poiche furono finite le guerre honorato da Filippo di singolarissimi doni,se ne ritornò poi in Italia, fornito benissimo d'arme,& di caualli,cercando l'occasione apparecchiatagli dal destino di ritornare alla patria. S'era alhora fatto signor di Pisa Vguccion della Faggiuola,& faceua guerra a' Lucchesi. Apparecchiandogli dunque la fortuna la uia s'accostò cō costui,et da lui

dopo

dopo che furono uinti i Lucchesi, & rotte le forze della città, fu rimesso nella patria: con questa sorte però, che egli, ilquale di uirtù era il principale fra' cittadini, tacitamente e in tutto debilmente aspiraua al supremo grado di dignità. Percioche Vguccione sotto nome di podestà haueua messo Neri suo figliuolo al gouerno dello stato di Lucca: si come quei che dopo la rotta data a' Guelfi a Montecatini, & feroce, & ualoroso disegnaua nell'animo suo di occupare Pistoia, et Volterra, città uicine a Pisa, et Lucca: per fondare un principato possente di forze in Toscana cõtra Fiorẽtini. Fatto dunque questo disegno delibero leuarsi dinanzi Castruccio, ilquale era potẽtissimo in Lucca per auttorità, et per la gratia ch'egli hauea del popolo. Ma la fortuna (si come io dissi in Vguccione) secondo il suo costume scherzando in diuersi modi liberò talmente Castruccio da un gran pericolo d'una uituperosissima morte, ch'essendo egli già condãnato, e quasi col capo sotto la manaia con mirabil sorte lo fece signor della città, e in uno instante il graue colpo della crudele sciagura si uolse addosso a Vguccione. Poiche fu fatto signor della patria, & quindi anco presa Pistoia, subito fattosi capo della fattion Gibellina, & perciò in ogni occasione uolgendo prestamente l'armi contra Guelfi, paceficò talmente con buoni, & maluagi artificii la fortuna alla sua naturale, & crescente uirtù, ch'egli era riputato in casa il piu sanio Principe che fosse, e'l piu ualoroso, & piu accorto Capitano di guerra, che si ritrouasse alhora in Italia. Hauea fatto lega con Guido Tarlati, con Galeazzo Visconte, con lo Scala Veronese, & col Passerino Mantouano, iquali mãteneuan in Italia la parte Imperiale. Et all'incontro i Fiorentini hauendo accõpagnato le for

ze loro

ze loro col Papa, et col Re Roberto, faceuano grauissime guerre nello stato di Milano, nella Riuiera di Genoua, su'l Bolognese, et nella Romagna. Ma il fine di quella san guinosa, & lunga contesa fu questo che i Guelfi furono rotti in una notabil battaglia ad Altopascio, & quindi Castruccio, et Azzo Viscõte uincitori subito corsero sac cheggiando fin sù le porte di Fiorenza. Fu quella rotta chi uorrà risguardare al numero de' morti, alquanto mi nore di quella di Montecatini, ma ben molto piu nobile per la prigionia di fortissime nationi, et di Capitani stra nieri. Percioche dopo quella uittoria menò Castruccio un celeberrimo triompho d'uno inusitato spettacolo, cõ tanto ordine, & apparato di tutte le cose, c'hauẽdo egli imitato la felicità de' tempi antichi, & della superbia Romana, i piu honorati personaggi di tutta Italia liberalmente inuitati, concorsero a Lucca per uedere lo spet tacolo di cosi gran fama. Entrò Castruccio nella città so pra una carretta da quattro caualli cõ la corona dell'Al loro in capo, & con l'habito reale indosso: gli andauano innanzi i contadini, & priuati soldati mostrando incer= ta speranza di libertà, col capo scoperto, et co' piedi ignu di: ueniua appresso il Caroccio insegna dell'alloggiamen to de' nimici, tirato da Bufali con le sopraueste, nelquale era un'antenna piantata in un'altissimo stilo, laquale spiegaua lo stẽdardo del popolo Fiorentino rouescio, stan doui sopra una campana grossa: allaquale i uincitori per maggior uergogna, accioche non sonasse, haueano tratto il battaglio. Dopo questo ne ueniuano gli stendardi della parte Guelfa, cioè il serpente, ghermito dall'unghie dell'Aquila, e un gran giglio rosso, e i gigli d'oro in campo azurro, e i rastelli rossi del Re Roberto, iquali con l'haste

rosse si strascinauano spazzando la terra. Dopo ueniuano i Capitani delle squadre de' nimici, e i Condottieri de' caualli: ma questi senza sproni, & quei scinti senza spade. Con costoro era congionta una nobile schiera di caualli da guerra, sopra i quali erano ragazzi che portauano elmi co' penacchi, & sopraueste di diuersi colori di nimici presi, o morti. Ma innanzi a gli altri tre huomini grauissimi Commessari di Fiorentini, & dopo loro i Capitani, et sopra gli altri molto riguardeuoli Guglielmo Narseio di Francesi, Vrlimbacca Sueuo de' Tedeschi, & finalmente Ramondo Cardona, Capitan generale de' Spagnuoli, con uno suo figliuolo giouanetto, menando seco una squadra di Baroni Spagnuoli cõpagna della sua miseria, con l'aspetto maninconico, & con l'insegne loro, nobilitauano talmente quella pompa, che a molti ueniuano le lagrime a gli occhi, per quel precipitoso giuoco di fortuna. Mentre che a questo modo Castruccio riportaua il frutto meritato della uirtù, & gloria sua, i Fiorentini, il Papa, e'l Re Roberto compagni loro, non essendo però punto ne perduti d'animo, ne scemati di forze per cosi gran rotta, rinouarono una guerra assai piu terribile della prima, con cosi ardente, ancor che pazzo fauor de' Fiorentini, che per difendere la libertà loro non rifiutarono di pigliarsi un signore straniero, figliuolo del Re Roberto. La uenuta di costui, percioche egli haueua menato seco una grandissima caualeria in Toscana, ridrizzò talmente la speranza abbattuta di Fiorenza, et spauentò i Gibellini, che essendo di ciò principali auttori Castruccio, & Galeazzo signor di Milano, Lodouico Bauaro eletto Imperatore, fu chiamato in Italia: ilquale con la sua singolare auttorità, et potenza confermasse le for

ze

ze della parte. Ma questo huomo d'animo rapace & cru dele, senza alcuna uergogna mettendo sottosopra i disegni fatti, poiche honorato di grandissimi doni fu coronato in Milano della corona di ferro: di difensore, et protet tore, riuscì crudele auuersario, & terribil nimico: percio che egli fece mettere in prigione Galeazzo, e i fratelli Principi di tanta dignità, senza cagione alcuna. Quindi poi taglieggiato la città, laquale egli uoleua parere d'ha uer lasciata libera, itosene a Lucca, assediò Pisani; percioche uolendo esso entrare in Pisa, gli haueuano serrato le porte incontra, et non haueuano uoluto nella città loro la peste di quell'auaro, & crudelissimo huomo. Ma il fine dell'ammutinamento Pisano fu questo, ch'apparecchiando Castruccio a quella guerra regente, denari, & uittouaglia, & fatto diuersi alloggiamenti di quà dal Serchio, i Pisani spogliati di molte Castella, apersero le porte all'Imperatore, & furono puniti in una grandissima somma di denari. Per questo singolar benificio, & forte, & fedel seruigio che gli haueua fatto, Castruccio fu creato dall'Imperatore Duca di Lucca, & di Lunigiana: & ne mostrò dapoi l'honorate insegne, & gli ornamenti della nuoua dignità, & quindi poi ritrouando i Pisani trauagliati dalla fresca tempesta delle parti, e iquali erano di diuersi pareri nella Republica, con uarij artificii di cortesia secreta assaltandoli, aggirò di manie ra i lor signori, che col fauor dell'Imperatore, & col con sentimento del popolo, fu salutato Principe della città. Andando poi Lodouico a Roma a quel solenne ufficio di riceuer la corona, inuitato gli tenne compagnia con una caualleria eletta, & con alcune squadre di ballestrieri. Et essendo egli stato riceuuto in Roma a' cinque di Gen-

naio, & poi con singolar fauore di Sciarra Colonna, & di Iacopo Sauello coronato in San Pietro, fu creato falso Pontefice Pietro Corbaro: acciochè paresse che la corona dell'Imperio Romano fosse stata legittimamente data, & riceuuta. Perciochè tutta l'intentione dell'Imperatore era uolta a fare, che l'autorità di Giouanni legitimo Papa, quasi spogliato d'ogni dignità & riputatione, si gli uenisse a leuare in Roma, et raccogliendo d'ogni parte denari apparecchiare una grossa guerra contra il Re Roberto, ilquale difendeua la parte Guelfa. Mentre ch'egli era intento a proueder queste cose, i baroni Gibellini, il Sauello, & Sciarra, et piu che tutti gli altri Castruccio caldamente lo pregauano, ch'egli uolesse lasciare fuor di prigione i signori Visconti importunaméte spogliati della signoria, & delle facultà loro, & non comportasse che i Guelfi lungo tempo s'allegrassero della miseria loro. Ma mentre che l'Imperatore in pigliar partito, si come le piu uolte auuiene a' poco prattichi delle cose del mondo, & duro, & ostinato, ne ciò concede, ne anco affatto lo niega: per acquistarsi nome di uana fermezza, offese grauemente gli animi di tutti gli amici. In questo mezzo essendo Castruccio famoso per tanti honori accumulati insieme, & con eccellente ingegno maneggiando egli quasi ogni cosa appresso l'Imperatore, una terribil nuoua, che gli uenne di Toscana lo turbò grandemente. Costui che gliele portò uenendo per mare gli fece intendere, come Pistoia per tradimento de' Guelfi era ita in mano de' Fiorentini: che'l presidio era stato spento, ma che i figliuoli suoi giouanetti con animo grande s'erano saluati, hauendosi il presidio molto ualorosissimamente difeso, & combattuto tutta la notte fino a di chiaro.

Mezzo

Mezzo sdegnato dunque con l'Imperatore, ilquale era uenuto in Italia con maggiore utilità de' Guelfi, che de' Gibellini, tolto a pena licenza, se ne uenne a gran giornate per la uia di Maremma a Pisa: con tanta prestezza che essendo perauentura l'Ombrone molto grosso per la pioggia, si che non si poteua passare, mentre che frettolosamente tentaua di uoler entrare nel mal sicuro guado, ui s'affogò quasi, & con pochissimi caualli non aspettato entrò dẽtro alle porte. Perche con quella prestezza mãtẽne in fede i Pisani, iquali subito furon oppressi, perche non sapeano risoluersi, et hebbero paura della forza del Principe presente, & del presidio che ne uenia appresso: et cosi cõfermata la signoria, et messo una taglia mãdato a chiamare, d'ogni parte gli aiuti, raunò quãte gẽti e' potè, et se n'audò all'assedio di Pistoia. Haueano Fiorẽtini messo al gouerno del presidio, et della città Simõ della Tosa cittadino di militare industria, haueano giunto nuoui ripari a' uecchi, et fatto cõ diligẽza bastioni di legname, haueuano fornito il muro d'ogni sorte d'arme. Ma Castruccio prima che si potessero tagliare i fromenti, deliberò d'assediare coloro ch'erano serrati dentro: percio che egli haueua inteso che dentro era prouista nõ molta quantità di uittouaglia, laquale a pena era per bastar due mesi. Hauendo adunque trouato un modo di guerra inusitato à quel tempo, discgnò d'assediar la città cõ doppia fossa, per leuare al nimico ogni sperãza o d'uscir fuori, o di meter dentro uitouaglia. Haueua fabricato nell'uno, & l'altro riparo torri di legno fornite di balestre grosse, & di balestre a panco: haueua tagliato gli alberi appresso la città, acciochè uenendo i Fiorẽtini a dar soccorso, la fanteria nè la caualleria non hauesse doue poter

 coprirsi.

coprirsi. Era uenuto da Milano Galeazzo Visconte, lasciato fuor di prigione dall'Imperatore sotto certa conditione, dopo la partita di Castruccio. Costui uittorioso di battaglie grandi, & perciò acquistatosi nome di ualentissimo Capitano, seruiua in quella guerra un signore amicissimo, & honorato auttore della libertà sua, perche egli haueua preso a guardare il riparo di dentro, & Castruccio staua in quel di fuori. Percioche si diceua che Fiorentini ueniuano a leuar l'assedio, hauendo raunato uno essercito grande delle genti del Papa, lequali mandandole il Legato erano uenute da Bologna in Toscana, & dall'altre città confederate, lequali dinanzi mai non erano mancate alla publica caussa de' Guelfi. Di tutte queste genti era Capitano Philippo Sanguineto Francese, per la cui opera era stata prese Pistoia di notte. Numerauansi sotto l'insegne di lui da tre mila huomini d'arme, & circa a trenta mila fanti. Ma presentandosi Philippo, ne però hauendo hauuto ardire di passare sotto alle trincee, Castruccio non si mosse punto, & per Galeazzo ributtò dentro nella città i nimici ch'usciuano fuora dato loro di molte ferite. Philippo adunque hauendo con marauiglia guardato tante trincee, & ripari di cosi grāde artificio, & nuoua disciplina, sfidando indarno cō molti suoni di trōbe Castruccio alla battaglia, preso un'altro partito da quel ch'egli haueua deliberato, leuò quindi il campo, scorrendo a saccheggiare il Contado di Pisa, & di Lucca, acciochе il nimico mosso dalla ruina delle sue cose, & dall'incēdio delle uille, fosse costretto leuarsi dall'impresa, & benche inferiore di forze difendere il suo, & uenire a battaglia. Ma egli sprezzando tanti danni, benche lagrimosi a' suoi, costantissimamēte perseuerò nel

l'asse-

l'assedio. Et non molto dapoi Simon della Tosa non hauē
do speranza d'esser soccorso, si come quegli ch'era ridot-
to a estrema carestia di uittouaglia, dopo tre mesi s'arre
se con questa cōditione, che fosse mādato fuora saluo col
presidio: & ueramente con grande infamia di cosi gran
de essercito, & con singolar gloria di Castruccio, ilquale
hauendo diligentemente imitato in quella guerra la grā
dezza de gli antichi Romani, & gl'ingegni del modo di
guereggiare, haueua schernito la furia di forze cosi gran
di. Ma poi ch'egli hebbe fatto un'atto supremo d'inusita-
to ualore, & perciò colmo d'incredibile allegrezza, ri-
tornando al triompho in Lucca, fu assalito da una infer
mità pestilente, che in pochissimi giorni lo leuò del mon
do, essendogli con egual destino ito inanzi Galeazzo, il-
quale sourapreso dalla medesima intemperie dell'aere
dell'autunno, s'era morto in Pescia. Percioche questi
due Capitani grandissimi fra tutti gli Italiani, & d'e-
tà, di statura, & di grandezza d'animo eguali, con lun-
ga, & ostinata fatica haueuano talmente stancato i cor-
pi, & gli animi ne' medesimi alloggiamenti, che ne'
caldi grandi del mese d'Agosto, supportando tutti gl'in-
commodi a fare infermare altrui, pareua che hauessero
hauuto molto piu caro l'honore della uittoria, che la sa-
lute. Morendo lasciò herede per testamento del suo stato
Arrigo suo figliuolo, ilquale stato da lui nō fu difeso poi
con gli artificij del padre: percioche il padre suo con ma
rauiglioso dono di natura haueua hauuto a fondare il
principato, un corpo di ferro, un'animo inuitto, una for-
za espedita di presente ingegno, et certa fortezza di pru
dēza infinita. Et di queste uirtù il giouanetto debole, uol
tandosi la Fortuna, nō potè essere imitatore. Il padre an

ch'egli (cosa che fu molto difficile) temperaua talmente i uitij dell'insolente auaritia, et dell'arrabiata crudeltà, iquali o sono naturali a' tiranni, o indotti da necessità, con la liberalità, con la magnificenza dell'opere, con l'eloquenza, & con molta simulatione de religione, che fu riputato piu uicino, & piu simile a ottimo principe, che a insolente signore. L'effigie di Castruccio (si com'io dissi in Vguccione) si uede elegantissimamente dipinta in Pisa. E una simile a quella di marmo bianco m'ha mostro poi M. Nicolò Tegrimi gentilhuomo Lucchese, ilquale in Latino, & fedelissimamente ha scritto, & stampato la uita di Castruccio: talche perciò grandemẽte biasimiamo la inuidia, & la sfacciatezza di Nicolò Macchiauelli: ilquale mentre che con dishonesto desiderio, & contra la uerità delle cose ha scritto la uita falsa di Castruccio, come nimico della sua patria: ha ancora uituperosamente macchiato la dignità del resto dell'historia.

DI M. GABRIEL FAERNO
CREMONESE.

QVEL Castruccio signor di Lucca, ilquale
Rinouellò l'antico honor di Marte,
E in fauor della setta Imperiale
Scosse tutta Toscana a parte a parte,
Che gia fu Capitan senz'altro eguale,
Et diede alta materia a molte carte:
Hor qui riposa poca polue, & ombra:
Et Guerrier tal si poco luogo ingombra.

Sotto il ritratto di CAN dalla Scalla.

FRA *gli Scali Signori di Verona, iquali discesero di Bauiera,* CANE *il uecchio chiarissimo per uirtù di guer*
ra,

ra, per degno merito s'acquistò il sopranome di Grande: non gia perch'egli fosse grāde di corpo, ilquale a pena era di statura mediocre, ma dalla grandezza dell'inuitto, & liberale animo suo, & da un perpetuo splendore di uita illustre, colquale auāzò ancora i Principi ricchissimi di quel tempo. Ora con questo nome di Cane non s'inten de l'animale ch'abbaia ma in lingua Tartaresca uuol dire Imperatore. Percioche in quel tēpo nella guerra di ter ra santa i Baroni di singolar ualore per testimonio d'ho-noratissima lode si pigliauano i nomi de' Barbari presi, o morti da loro; perche hauendo eglino per deside-rio di gloria passando in Soria seguitato Gothifredo Bo glioni, o dopo lui i grandissimi Re dell'Europa, si ripu-tauano di nō poter portare a casa nessun piu ricco, ne piu honorato tropheo, che l'inserire a perpetuo honore nelle famiglie loro i nomi de' nimici infedeli: si come ueggia-mo essersi usato in casa de' Visconti, & de' Torriani, ri facendouisi spesso i nomi di Sulthano, Musla, Cassone, et Amurathe, & nelle donne d'Antiochia. Cane con tan-ta temperanza d'animo, giustitia, humanità, & con tan to ordine di diligente disciplina, cosi alla guerra, come in casa, gouernò lo stato riceuuto da Alberto suo padre, ch'essendo grande per gratia, per auttorità, per adheren ze, et per apparato d'arme, fu riputato degno del suo no me, & di maggiore imperio: si come quegli che con ma-rauiglioso giudicio era usato di mescolar la clemenza, et la seuerità lungi dall'inuidia, et dall'odio, osseruare la bō tà senza fittione, l'humanità senza uergogna, & man-tenere la dignità senza superbia. Percioche secondo ch'e-ra bisogno mostraua un'habito d'animo diritto, & costā te tanto apparecchiato, & presto a subito mutarsi, che in

casa

casa con l'ingegno sempre rimesso all'humanità riusciua placato, et alla guerra inesorabile, et crudele con animo superbo, feroce, & acerbo, massimamente in punire i delitti de' soldati. Perche con queste maniere, & costumi ne in casa prouò mai congiure ne discordie ciuili, ne in guerra ammutinaméti di soldati, ne alcú che dicesse mal di lui. Spessissime uolte uincitore in battaglia, una uolta sola fu rotto: quando con graue, et lungo assedio egli stri gneua Padoua, che la caualleria di Schiauonia, et d'Austria, laquale era uenuta in aiuto de' Padouani, subito uscendo fuora, hauendo oppresso, & cacciato le guardie, entrò ne gli alloggiaméti. In quella cófusione di cose Cane ualorosissimamente difendendosi, & combattédo, essendo ferito, & tratto da cauallo, corse a grandissimo pericolo della uita: talche le bande della sua guardia hauédo ributtato con gran forza i nimici a pena lo poterono saluare. Riceuuto sì gran danno cassò tutta la cópagnia della guardia, spogliádola dell'armi, & facendole carico, laquale uscendo fuora i nimici paurosamente haueua abbandonato il luogo: & fece tagliar la testa al Capitano. Et nó molto dapoi rinouata la guerra, i Padouani hauendo riceuuto di molti danni, & con le machine ostinatissimamente combattuti, alla fama della clemenza sua s'arresero al uincitore. Ilquale essendosi impadronito di cosi gran città, & soggiogatosi anco Vicenza, aspirando a piu ricco et maggior Imperio, uenne in speranza d'occupar Brescia: percioche quella città era trauagliata da sanguinose fattioni: et appresso d'hauere anco lo stato di Milano: percioche per auentura allhora Lodouico Bauaro Imperatore haueua fatto mettere in prigione Galeazzo Visconte, che di ciò non haueua sospetto alcuno.

Percio-

Percioche l'Imperatore era desiderosissimo d'oro, & però apparecchiato a far per denari ogni ribalderia. Haueuagli Cane fatto compagnia con una nobilissima banda di caualli, per cagione d'officio, & d'honore, quando egli prese in Milano la corona di ferro, & con ricchi doni, & denari cõtanti s'haueua acquistato l'amicitia de' suoi consiglieri. Ma in l'uno, & l'altro luogo il suo disegno gli andò fallito, perche l'Imperatore sen'andò in Toscana, e i Bresciani uittoriosi per terra, et per acqua su'l Lago di Garda, honoratamẽte difeser la libertà loro. Mutato dũque consiglio Cane si uoltò a combattere Triuigi, imitando Azzolino nel desiderio d'allargar lo stato: se nõ ch'egli caminando per diuersissima uia, in cãbio di crudeltà, et perfidia, mostrò pietà, et fede: per fierezza humanità, & in ogni attione cosi priuata, come publica, nome d'honoratissima lode in luogo di uituperosissima fama di tãte ribalderie. Ma i Triuigiani stanchi per un'asprissima guerra non hauendo speranza di soccorso, alla loro debile, & trauagliata libertà, laquale difficilissimamente poteuano difendere, preposero un signor possente d'armi, et di consiglio, & illustre per lode di clemenza. Ma Cane uincitore lungo tempo non si potè rallegrare dell'acquisto d'una commoda città: percioche ammalato dell'ultimo male: perche armato & caldo troppo ingordamẽte haueua beuuto d'una freschissima fonte, del mese di Luglio non ancor uecchio uscì di questa uita, & celebrandogli il mortorio tutto l'essercito fu portato da Triuigi à Verona: ilquale fu poi da Mastino figliuolo d'un suo fratello, & herede dello stato, honorato d'un sepolcro di marmo che si uede ancora. Dicono gli scrittori, che la corte di Cane fu liberale, et illustre ricetto a tutti i forestieri huomini

mini d'ingegno,& a coloro specialmente,iquali cacciatĩ di casa loro erano trauagliati dalla nemica fortuna, & ciò fra gli altri mettere Gazadio da Reggio,ilquale si come quegli ch'era suo famigliare tanto distintamente descrisse i modi di tutta la disciplina hospitale,le spese,et gli ornamenti ordinati a diuerse camere,& sale, che particolarmente raccontò l'habito de' dispensatori, gli ufficij di diuersi ministri,i titoli posti a ciascuna porta, et l'imprese dell'una,& l'altra fortuna,figurate in arazzi, & pitture.Percioche in diuerse parti del palazzo con disegual conditione alloggiauano i forestieri secondo che ueniuano,talche i magnanimi et i uincitori erano assignati a' triõphi: i fuorusciti alla buona speranza: gli scacciati alla sicura confidenza: i Poeti all'ombre delle Muse: gli artefici eccellenti a Mercurio: & i predicatori sacri al paradiso terrestre. Et erano queste cose maneggiate con tanta diligenza,amoreuolezza,et splendore: che tutto commodissimamente si confaceua al genio de' forestieri. Percioche oltra l'armonia della Musica piaceuoli ancora giuocolatori,& dolci,& non goffi buffoni scambiãdosi a uicenda uisitauano quegli allogiamenti.Et egli anchor talhora quei che uoleua mettere alle mani, fattone una graue & piaceuole scielta soleua tenere alla sua tauola, fra quali spesse uolte u'era Dante fuoruscito,piu tosto marauiglioso che piaceuole per la libertà del suo dotto,ma troppo pungente parlare, & Vguccion della Faggiuola precipitato da sì grã fortuna di principato, ilquale egli honoraua molto: ancora ch'egli assomigliasse un marauiglioso cadauero d'una gran naue da carico battuta dalla fortuna di mare alla riua. Percioche soleua dir Cane,che in questa uita nõ u'è cosa piu nobile,ne piu felice,

felice, che con animo inuitto opporsi alla sua, & parimente all'altrui fortuna, & con perpetue opere di cortesia, et di liberalità, hauere acquistato fama di ualore. Lo Achillino Bolognese studioso di cose antiche mostra a' galantihuomini l'imagine di lui dipinta honoratamente in un quadro.

DI M. ADAMO FVMANO.

OR non è questa la tua imagin uera,
Illustre Cane, a me cara & gradita,
Tu, ch'a Poeti miseri eri uita,
Et sostegno & presidio, & speme intera?
Godi sembianza ualorosa altera,
Degna di lode ogn'hor uiua e infinita:
La cui grata memoria ogniuno inuita
A far che'l nome tuo giamai non pera.
Ecco che'l Giouio a te gli antichi honori
Rinuoua col suo sacro eterno stile:
Et ponti ne la schiera de' migliori:
Tal che il tuo pregio, a cui non è simile,
Mentre il uerno haurà il ghiaccio, Aprile i fiori,
Sarà sempre piu chiaro & piu gentile.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera; nel secondo libro de suoi Elogi.

Al S. Cosmo de Medici Duca di Fioreza.

IL secondo libro de' miei Elogi dedicato al nome uostro. Magnanimo signor Cosmo, secondo che richiedeua la continuatione dell'ordine preso, drittmente et con ragione ha cominciato da Roberto Re di Napoli. perciochè la memoria di questo ottimo Re, a molti debbe esser grata, ma specialmente giocondissima a uoi. perch' egli con certo marauiglioso amore, et incredibil fauor di parte fu congiuntissimo al nome Fiorentino: si come quegli che con armi inuitte difese la città contra i Tiranni, che le ueniuano addosso, et l'ornò ancora con bellissimi artificij di guerra, et di pace: con tanta affettione del popolo gratissimo, che rinunciato il nome della libertà, a lui, e a Carlo suo figliuolo diede la Signoria di Toscana: perciochè era riputato che fosse per usare l'autorità dell'imperio supremo con tal clemenza, temperanza, et giustitia, che non si uergognauano punto di chiamare, et riuerire per Signore in una città libera colui, sotto ilquale lasciato il titolo uano si acquistasse la uera libertà, con la tranquillità, et riposo de i cittadini. Queste medesime ragioni di amoreuole, et giustissimo principato hoggi conoscono i cittadini in uoi, et tanto piu honoratamente, et con miglior uentura, poi che in cambio di un Re straniero, ueggono uoi in un tempo humanissimo et cordialissimo cittadino, et santissimo principe loro. Et ueramente che questo Re, ilquale uoi dissimulando imitate, tanto perfettamente ci rappresentate, et dipingente, che con maggior ueneratione l'auanzate ancora: perciochè tutto quello ornamento dell'ottime lettere, et arti, che in quel Re si uedeua honorato, è da uoi per tante memorie di liberalità con maggior lode abbracciato. State sano.

De gli

DE GLI ELOGI DI MONS. PAOLO GIOVIO.

LIBRO SECONDO.

Sotto il ritratto di ROBERTO Re di Napoli.

FV GRANDE *certamente quell'inuitto uigor d'animo bellicoso, ilquale hebbe l'auolo suo Carlo: fu ueramente grandissimo ancora in Roberto Re di Napoli. Ma Roberto uinse in tutto Carlo, ilquale s'allegraua della morte de' nimici, & spesse uolte era inesorabile, & crudele, di temperanza, di clemenza, & di bontà d'animo, conciosia cosa, che quelli terribile con naso sconcio, & rosso, non perdonauano ancora a coloro ch'erano da lui presi in battaglia, si gli humiliauano, & era talmente inhumano, et ostinato in essercitare la crudeltà: che non pure denegò l'ultimo honore del mortorio, & della sepoltura al Re Manfredi morto in battaglia a Beneuento, come a nimico del Papa; ma ancora hauendo preso nella giornata Corradino disceso del sangue di due Imperatori, mentre ch'egli procacciaua di acquistar con l'armi il regno, che di ragione pensaua che fosse suo a lui, et all' Arciduca d'Austria fece tagliar la testa su la piazza. Cō simil tēperamēto di uirtù ancora Roberto auanzò Carlo suo padre, nō pur di grādezza d'animo, ma di cortesia, ne di splendor di uita: dapoi che anco lo uinceua di contitēza, di grauità, d'ornamēto reale, et di maestà di uolto. Percioche suo padre per tutto il tēpo della uita sua disordinatamēte donnesco, hauēdo brutto corpo, et distorto, soleua uestir tāto corto, et stretto, ch'a pena si ricopriua le parti uergognose, et le natiche, et quindi moueua riso*

a co-

a coloro che lo guardauano: essédo per altro huomo marauiglioso per le sue grã uirtù. Ma Roberto fu motlo piu illustre dell'auolo, & del padre, per nobilità d'ingegno, per studio di lettere, & per singolar memoria: et ancho per incõparabil lode di pietà Christiana: imitãdo in questo Lodouico Re di Frácia suo zio maggiore, ilquale essẽdo morto d'infermità in Africa all'assedio di Tunisi, per testimonio di rara santità meritò d'esser posto nel Catalogo de' santi. Et ueramẽte questo si può dir di Roberto, che nessuno di quelli che innãzi, o dopo lui regnarono in Napoli, lasciò ne maggiori ne piu honorati testimoni di perfertta religione. Percioche egli nõ cercaua d'acquistarsi uana fama per le Chiese da lui magnificamẽte edificate, ma lasciaua essempi di uirtù Christiana da essere imitati da' posteri suoi: ancora ch'egli nõ rifutasse la lode, che gli ueniua dall'opere publiche, lequali apparteneuano al cõmodo, e honor della città. Si come quegli ch'era usato di edificare i ripari delle mura, et le torri: mõdare il porto, et tirare innãzi il Molo: ristorare gli Acquedotti: prouedere liberalmẽte all'abbondãza: leuar gli assassinamẽti: et fare tutti gli ufficij di Re giustissimo, et santissimo. Percioche egli amaua piu tosto d'hauer nome di Re amoreuole, et amatore della patria, che di ricco, & grauissimo al popolo, & imperioso. Nè riputaua egli di douere aspettare lode, et gratia da alcũ luogo, se nõ si uedeua in essa rilucere studio di pietà, et di giustitia. Fece perpetuamẽte guerra cõtra Gibellini, mãtenẽdo egli la libertà del Papa cõtra gli Imperatori insolẽti, et defendẽdo ancora strettamẽte la libertà de' Fiorentini. Perche hauendo egli tolto questa impresa, mentre che si sforzaua di solleuar le forze de' Guelphi abbatutte in Toscana,

perdè

perdè nella sanguinosa giornata di Mótecatini suo fratel Pietro, et due nipoti suoi figliuoli de' fratelli, giouani di gráde sperāza. Oltra di ciò facédo egli una grossa guerra in Lóbardia cótra i Viscóti signori di Milano hebbe due notabili rotte: l'una ad Alessáaria, doue fu rotto, et morto Vgo dal balzo suo grá Cóteslabile: et l'altra ad Adda nó lungi da Milano, doue essédo rotte in battaglia le géti della sua parte, l'insegne reali, i capitani con un grá numero di caualieri illustri uennero in mano di Galeazzo uincitore. Ma in Liguria ualorosissimamēte difese Genoua, laquale Marco Visconte assediádo et cóbattédó haueua quasi ridotta in desperatione. Percioche hauendo in quella guerra il nimico rotto le mura, Roberto solo innázi a gli altri honoratamente combattendo, difese di maniera il luogo, che con suo grá pericolo, et con molta uccisione, ributtò i nimici. Costrinse anco a partir di Roma Lodouico Bauaro Imperatore, ilquale hauea creato Nicolo falso Pontefice in Roma in dishonor di Giouanni, et ciò fece egli spauentandolo con l'essercito che spinse innanzi dall'Aquila, et accosto alla città per cápagna di Roma. Fatto queste cose andò a trouare Papa Giouanni in Auignone: & fatto lega seco acquistò tanta riputatione di nome, che i Fiorentini gli domandarono, et riceuettero da lui per signore Carlo suo figliuolo. Percioche in quel tépo i Fiorétini erano trauagliati dall'arme di Castruccio grauissimo lor nimico. Carlo dunque riceuè da loro ottimi stipendi, & prese la signoria della città libera: con tanto fauor de' Guelfi, che tutti i Magistrati, le rendite del commune, & tutte le genti per publico decreto erano rimesse nell'auttorità di lui. Ma'l giouane dopo ch'egli hebbe preso quella signoria, non fece cosa alcuna

notabile in Toſcana. Queſto ſol fece & con grande odio del ſuo nome, ch'egli fece condannare, et abbrucciare in piazza Cecco d'Aſcoli Philoſopho acutiſſimo, ilquale in uerſi Toſcani teneua l'openione d'Empedocle: percioche eſſendo egli famoſo Negromante, era ſtato accuſato per heretico da una congiura di frati. Ritornato poi a Napoli, et infermatoſi, et uenendo a morte laſciò Roberto ſuo padre in perpetue lagrime per lo dolore d'eſſer rimaſo ſenza figliuoli. Benche egli con mirabil coſtãza d'animo ſopportaſſe il caſo dell'unico figliuolo, cõſolando ſe ſteſſo con la preſenza di molti ſuoi nepoti, & col trattenimẽto delle buone lettere, nellequali egli riuſcì sì grande, che ſoleua dire, ch'egli hauea aſſai piu care le lettere che'l Regno. Fauoriua ardentiſſimamente gli huomini litterati, et dilettauaſi delle Muſe piaceuoli, tãto liberalmẽte, che hauendo fatto di molti doni a M. Frãceſco Petrarca: perch'egli hauea ſottopoſto al giudicio reale d'Africa (ſecondo che cõportaua quell'età) nobil poema, deſiderò di ornarlo della corona dell'Alloro, laquale egli dapoi uolle piu toſto riceuere in Campidoglio à Roma. Morì Roberto aſſai ben uecchio, hauendo regnato trẽtatre anni. Vedeſi il ſuo ſepolcro con l'effigie di marmo nella Chieſa di Santa Chiara edificata da lui, con queſto titolo.

Aſpice Robertum multa uirtute refertum.
Vedi Roberto pien d'ogni uirtute.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

VENITE alme Sirene,
Di Parthenope bella eterno honore:
Venite ſacre Suore,
C'Honorate Permeſſo, & Hipocrene:
Et uoi uenite ancora
Nimphe Toſcane, & del gran Thebro a un'hora,

Can-

Cantiamo al Re Roberto
 Di ſenno il cor, di ferro il petto armato
 Che Ceſare adirato,
 Et ſue ſchiere cacciò con uiſo aperto:
 Si come Noto ſuole
Cacciar le nebbie, & ritornare il Sole
 Quel Barbaro Voleua
 A ferro & fuoco por Roma in ruina,
Città ſacra & diuina,
 Che già di tutto'l mondo imperio haueua:
 Ma il Re pio la ſouuenne,
 Et la furia di lui uinſe & ſoſtenne.
Fece anco un atto pieno
 Non men d'honor, che di periglio, hauendo
 Con ſenno riuerendo
 A lo ſdegno ciuil raccolto il freno:
 Onde il ſuo figlio eletto
 Fu ſignor di Fiorenza, & padre detto.
Sangue illuſtre di Dei
 Tu lor fai tempii ſacri, et ſanti altari:
 Et con eſſempi rari
 Tal fuor ti moſtri altrui, qual dentro ſei:
 Per te Appollo diſceſe
 Da Pindo, & ſu'l Sebeto albergo preſe:
Quando il Toſco Poeta
 Fu nel ſeggio real da te racolto:
 Cui con honor molto
 Sendo egli aggiunto a la bramata meta
 Dentro al Romano foro
 Cinſe le degne tempie il uerde Alloro
Di coſi nobil dono
 Col teſtimonio tuo, col proprio ingegno,
 Roma le fece degno:
Ond'hoggi corre al mar con maggior ſuono
 Arno lieto, & altero
Vie piu di lui, che del ſuo grande impero.

HEBBERO *di continuo guerra i Visconti signor di Milano con questo Re Roberto, cõbattendo quelli per la riputatione della parte Gibellina, questi per la salute, et grandezza de' Guelfi. Ho uoluto dunque porre le imagini di questi principi per l'ordine loro, acciochè la diuersità di tanti uisi posta sotto una uista, dia maggior diletto a' riguardanti. Et fra loro non ho mescolato nessun'altro di quell'ordine di tempi, et ciò affine che col paragone de gli ingegni, et de' fatti di ciascuno, i galant'huomini facendo congiettura da tanta diuersità di uolti, conoscono quel che il Phisiognomo dimostri, et prometta da lineamenti loro. Onde l'imagini saranno dimostrate con breuissimi elogii, perche io ho già scritto, & publicato le uite di ciascũ di loro in un particolar uolume. Perciochè da Otho, ilquale pose i fondamẽti di quest'Imperio, fino a Philippo in cui mãcò la legittima progenie della famiglia, raccõtando, et descriuendo i fatti, e i costumi, senza interrõpere l'ordine del tẽpo, diligẽtemente son disceso.*

Sotto il ritratto dell'Arciuescouo OTHO.

QVESTO *huomo con altissimo ingegno, & con incredibil costãza nõ perdè mai il uigore dell'animo suo inuitto per alcuna ingiuria della contraria, & nemica fortuna: perciochè egli cõ lunga patienza uinse l'insolẽza de' suoi publici, & priuati nimici, et spesso uinto in battaglia, et lungo tempo pouero, & fuor'uscito, con la grandezza sola dell'animo indomito solleuò le sue sperãze ancora ch'elle fossero grandissimamente abbattute. Ma dopo molte fatiche poich'egli hebbe ottenuto uittoria potè parer felice, quand'egli fece prigioni in battaglia i Capitani della contraria parte, & hauendo fondato, et confermato*

fermato il principato in una città nobilissima, lasciò suo successore Mattheo, che per la sua singolar uirtù s'hauea acquistato il sopranome di grande, accõpagnato da molti figliuoli giouani da guerra. Vedesi il suo ritratto sontuosamente dipinto nella sala grande della rocca di Angiera, doue hoggi si uede ancora la uittoria hauuta a Decio contra Torriani, con le figure salue, & intere.

DI M. GIOVANNI VITALE.

L'ILLVSTRE Othone honor di Lombardia
Habbia luogo fra uoi,
O magnanimi Heroi,
Che con l'armi illustraste Italia mia.
Di lucido elmo armato
Il capo & ne la destra habbia la spada:
Et chiaro & honorato
Tra i forti Fabi, e i gran Camili uada,
Per la superna strada:
Ch'ei con ualore a nullo altro secondo
Non pure Italia ornò, ma tutto'l mondo.

Sotto il ritratto di MATTHEO Magno.

MATTHEO *chiamato per sopranome il Grande dimostrò molta grauità d'ingegno, indomito uigore d'animo eccellente, e incomparabil prudenza in risoluere le difficultà delle cose ciuili, et di guerra, in tutta la sua uita le uirtù d'Othone suo zio Maggiore. Fece costui molto piu cose felicemente con consiglio, che per forza cõ l'armi. Ma questo huomo fortissimo, ilqual fu inuitto cõtra tutte le infirmità dell'auaritia, & del delitto, fu talmẽte soggiogato dall'inuidia, che nõ fuggi gl'inganni de' nimici secreti, ne l'insidie de' parẽti. Perciochè cacciato della patria, et dello stato sopra il Lago di Garda, misero uera*

mente per la pouertà sua, ma per uiua sperãza, et per la coscienza delle cose da lui giustamẽte fatte felice, aspettò la uenuta d'Arrigo Imperatore: dalquale rimesso nella patria, cacciatone i Torriani non si sà certo se per ingan no, o a caso, ricuperò la prima fortuna del principato, & della grãdezza sua. Ora hauendo egli allargato i confini dello stato, et cõ singolar uirtù acquistatosi il sopranome di Grãde, uecchio ne gli ultimi giorni di sua uita, & oppresso da un'affanno, et pericol grande, rinuntiò la signo ria, et la lasciò in gouerno alla uirtù de' figliuoli. Percio che gli ueniuano alhora addosso l'armi molto spauentose del Re Roberto, et di Papa Giouanni. Poi si ritirò in uilla per dolore dell'ingiuria, che gli hauea fatto il Papa scõ municãdolo, essendo egli per altro riputato osseruantissi mo della religion Christiana. Et quiui si morì in buon sen timẽto, chiudẽdogli gli occhi cinque suoi figliuoli: ilche gli fu d'incomparabil conforto uscendo di uita. Mancò nondimeno dell'honore del mortorio, & della sepoltura; per che non era lecito c'huomo condannato dal Papa, publicamẽte fosse sotterrato in luogo sacro. Il suo ritratto è a Mõza nella chiesa maggiore, in atto ch'offerisce l'imagi ne del Tẽpio, ch'egli hauea promesso a S. Giouã Battista.

DI M. GIOVANNI VITALE.

PERCHE l'empio destin non acconsente,
Che tu rinasca ancora a' nostri giorni,
O Gran Mattheo, per c'hoggi non ritorni
A consolar l'età nostra dolente?
Tu rompesti i nimici a loro assente,
Ciò col consiglio, onde te stesso adorni.
Te chiaman di Milano i luoghi adorni
Col desiderio ancor uiuo, & presente.

Tu

Tu lor già ritornasti in secol d'oro;
Poi cedendo, a la sorte, a' figli tuoi
Lasciasti il Regno, & alla uirtù loro.
A te dunque il Gran Giouio infra gli Heroi
Cinti le tempie sue di doppio Alloro
Ha dato luogo, e ne gli annali suoi.

Sotto il ritratto di GALEAZZO primo.

GALEAZZO *figli uolo del Gran Mattheo riguar deuole per questo uolto colorito, et lucẽte oscurò la fama de' principi del suo tẽpo con bella presenza, cõ illustre elo quenza, et con liberale splẽdor di uita, et fu tanto honora to di lode di guerra, che dopo le notabili uittorie, hauẽdo spesse uolte rotto i nimici, fu riputato Capitano ualoroso, & auuẽturato in guerra. Trouasi che costui aggiunse al lo stato paterno, Piacenza, Cremona, et Vercelli. Et quã do egli hebbe rotto le genti del Re Roberto, de' Fiorenti ni, et del Papa, preso i Capitani, et l'insegne loro ad Ad da: con gran consiglio pose talmẽte modo alla uittoria, che con singolare artificio ottenne una giustissima pace da' suoi potentissimi nimici. Ma però lungo tẽpo non s'al legrò del frutto della pace acquistata: percioche accusato a Lodouico Bauaro dalla malignità, et perfidia di Mar co suo fratello, et di Leodrisio suo parente, & caricato di grauissime calonnie, poco manco che non ruinasse affat to. Percioche con non pensato inganno fu dall'ingrato, et auaro Imperatore preso, ilquale era stato da lui liberal mente alloggiato, e insieme col figliuolo, et con gli altri fratelli, iquali biasimauano la sceleraggine di Marco, fu cacciato nella prigion di Monza. Ma hauendo Castruc cio pregato per lui: che non gli fosse fatta sì grande in giuria, dopo noue mesi fu tratto di prigione cõ questa cõ*

ditione, che Azzo suo figliuolo statico della fede se n'andasse a Pisa in potere dell'Imperatore. Ma lungamente non si potè ualere di quel beneficio: perciochè poco dapoi hauendo caldissimamente seruito Castruccio auttore della libertà, & salute sua, in assediare, & combattere Pistoia preso da una febre pestilentiale si morì fuoruscito, & spogliato di sì gran principato in Pescia: et non però misero affatto, perch'essendo egli huomo nato all'armi si uscì di questa uita apunto nell'allegrezza d'una notabil uittoria acquistata. Vedesi la effigie sua honoratamente scolpita nel sepolcro d'Azzo suo figliuolo, et dipinta nella Chiesa a Viboldono nella uia Romana a man dritta sette miglia fuor di Milano.

DI M. GIOVANNI VITALE.

Ecco il tuo Galeazzo, Italia, alquale
L'empia Fortuna fe lunga contesa:
Et la cui gran uirtù fu tanto offesa
Dal Bauaro crudele, & disleale.
Ben potè il fier nimico inganno tale:
Ordir a lui, che non facea difesa esa
Che la fraude coperta, & non int
Securo fra le tauole l'assale.
Ma bene hor sei tu Barbaro punito:
Per tal delitto entro a l'inferno, doue
Poliphemo od Antheo t'hurà ghermito.
Et quel giusto baron gioisce altroue
Stando con gli altri Heroi caro & gradito,
Beuendo ambrosia a la mensa di Gioue.

Sotto il ritratto d'Azzo.

Azzo figliuolo di Galeazzo mentre nella sua prima giouanezza nobilitato di due uittorie, daua speranza

di

di douer riuscire honorato Capitano, et ottimo principe: fu cõpagno della calamità del padre. Ma finalmẽte l'Imperatore uinto da una gran somma di denari, ricompensò talmente quella ingiuria cõ un grã beneficio, che Azzo confermato dall'amicitia, & dall'aiuto de' Principi Gibellini, restitui la fortuna della famiglia abbattuta, et del principato distrutto. Costui fu il primo della sua casa, che si acquistò lode con magnificenza d'opere nobili, hauẽdo circõdato la città di Milano di torri, & di mura di mattoni: & edificato una grandissima Corte con la Chiesa, & con una Torre cornata sino in cima d'un bellissimo Colonnato di marmo, appresso l'arena ordinata a gli spettacoli de gli antichi. Ma Azzo sarebbe potuto parer felice per tutte le maniere delle uirtù illustri, se fattogli forza non hauesse amazzato Marco suo zio, ilquale spinto da crudel pazzia haueua precipitato Galeazzo con tutta la famiglia in estrema miseria. Percioche essendo egli riceuuto in gratia, & poi con egual pazzia, & perfidia machinando le cose nuoue, Luchino & Giouanni suoi zij, haueuano in ogni modo deliberato di leuarlo del mondo, come cagione della ruina loro, et di tutta la famiglia. Leodrisio anch'egli con la medesima inuidia, & odio, ch'egli haueua perseguitato il padre, & l'auolo Mattheo, conducendo aiuto di Barbari, ridusse Azzo in gran pericolo di perdere lo stato. Ma essendo egli stato rotto in una sanguinosa battaglia che si fece a Neruiano, tenuto lungo tempo in prigione insieme co' figliuoli portò la pena della malignità sua. Ma Azzo, ilquale non fu mai uinto da nessuna uiolenza di contraria Fortuna, essendo anchora giouane, et d'età fiorita, fu talmente abbattuto con miserabil tormento

compratola con denari. Signoreggiò otto anni ammalato del corpo, & dell'animo grandemẽte seuero & maninconico: percioche hauendo egli ammazzato gli amici, & confinato i parenti, & la moglie sospetta d'adulterij, & incesti, fra i tormenti delle gotte, confessaua che la uita gli era uenuta a noia, & in fastidio. Ma la dishonesta moglie temendo d'esser gastigata delle sue ribalderie, con ueleno lo leuò del mondo innanzi tempo. L'effigie sua si uede scolpita di marmo nel sepolcro d'Azzo.

DI M. GIVLIO FEROLDO CREMONESE.

I Cittadini tuoi pianser te morto,
Che giustitia, & pietà fur teco spente:
Onde allhor fosti assai felice scorto
Per l'honor, che ti fe si grata gente:
Ma l'empia moglie, che t'oppresse à torto,
Che ti si dia tal ti tol non consente.
Ella ti fe morir misero & mesto,
Con l'amaro uelen c'hebbe in ciò presto.

Sotto il ritratto dell'Arciuescouo GIOVANNI.

MORTO *Luchino, Giouanni hauendo preso l'Imperio spirituale & temporale, con incomparabil grandezza d'animo si mostrò Principe degno d'esser paragonato a gli antichi Heroi per pietà, giustitia, splendor di uita, & clemenza. Nel uolto honorato & sempre con allegra maestà prometteua a coloro che egli andauano innanzi candore & grauità d'animo sincero, speranza di giusta liberalità, & piaceuolezza. Con benifici, & con humanità piegò le uolontà de' nimici priuati: ma con singolar ualore abbassò gli animi de' publici nimici. A suoi nipoti, ch'erano stati confinati da Luchino, humanamẽte perdonò, & gli ordinò heredi di tutto lo stato. I Genouesi*

uesi cõ tutta la Riuiera ubbidirono all'imperio di costui, & hauendo anco messo grande spauento a' Fiorentini cõ uno essercito grosso, ch'egli spinse per lo Apennino sotto alla città loro, gli costrinse a domandar la pace cõ questa condittione, che si rimanessero di far guerra a' Lucchesi, Pisani, & Sanesi. Imitando poi lo studio della magnificenza d'Azzo edificò una bellissima casa dirimpetto alla Chiesa maggiore, appresso la corte d'Azzo, & fece un ponte di pietra di grandissima spesa sopra Adda, doue finendo il Lago di Como a Lecco esce fuora per una stretta uscita. Dimostrò finalmente singolar temperanza d'animo, quando in Pisa creato Cardinale da Iacopo Corbaro falso Pontefice, costantissimamente rifiutò tutto quello honore, anchora che l'Imperatore lo confortasse, ch'e' uolesse accettar quel benificio: acciochè riceuendo quelle insegne, non uenisse a offendere la maestà del legittimo Papa. Morì di sessantatre anni. Vedesi l'effigie sua tutta intera senza esser punto guasta dalla uecchiezza, nella sala di sopra dell'Arciuescouato, honoratamente dipinta in habito cilestro: posta in ginocchione a orare innanzi la Vergine Maria.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Questi è Giouanni Heroe d'Insubria Duce.
Et di Liguria placido Signore.
Tu puoi ueder qual maestà riluce,
Et qual si uede nel suo uolto honore.
Egli la bella Astrea quà giu riduce
Al mondo, che l'hauea cacciata fuore,
Et l'alma Citherea gli siede intorno
A gli occhi, & l'ha del suo splendor adorno.

Et

Et reſſe humile il Re de' fiumi altero,
E al ſuperbo Apennin, raccolſe il freno:
Ne ſdegnò al ſuo ſoaue, & giuſto impero
Vbidire il turbato mar Tirrheno.
Monſtrò poi ſegno di pietà ſincero
A' ſuoi nipoti, & gli racolſe in ſeno:
Che donde il zio gia gli cacciò per ſdegno
Ei gli tornò nella patria & nel Regno
D'edifici reali ornò Milano,
Et fe ſopra Adda inuito & ſtabil ponte:
Acciò come egli haueua animo humano,
Si foſſer l'acque ad ubidirgli pronte;
Non hebbe core ambitioſo, o uano,
Anzi opre fe di uera gloria conte:
Come allhor fu che rifiutò il capello
Purpureo, doue ogniun ſi corre a quello.

Sotto il ritrarto di Galeazzo ſecondo.

QVESTO *è quel Galeazzo figliuolo di Stephano ultimo figliuolo del grã Mattheo, ilquale di bellezza uinſe tutti gli huomini del ſuo tempo. Coſtui morto Giouãni ſuo zio, ſi come era ſtato ordinato nel teſtamento, diuiſe Milano, et tutte le città dello ſtato in tre parti cõ Barnaba, et Mattheo ſuoi fratelli. Ma morto che fu Mattheo ſignoreggiò uentidue anni in mirabil concordia con Barnaba: talche in tutto'l tempo della uita loro con gẽti, & conſigli communi difeſero lo ſtato. Ma ben gareggiaua col fratello di magnificenza d'opere: talche hauẽdo nel nobiliſſimo ſtudio dell'edificare, con marauiglioſi edificij ch'egli haueua fatto pareggiato i grandiſſimi Re dell'Europa: come dice il Petrarca, uinſe facilmente ſe ſteſſo edificãdo il Caſtello di Pauia, poi ch'egli hebbe fatto un põte di pietra ſu'l Teſino, ilquale corre lũgo le mu-*

 ra

Il Giouio anch'ei, cui ciascun dotto cede,
Gloria & splendor del gran nome Latino,
Fatto ha à le Muse al suo Lario diuino
Tal seggio che piu bel Phebo non uede
Quiui in memoria del suo gran ualore
Ha posto Galeazzo armato et uero
Degno di questo, & di maggior honore,
Accioche chiaro Heroe risplenda altero.
C'hebbe uiuendo di bellezza il fiore,
Fra gli altri illustri di guerra & d'impero.

Sotto il ritratto di BARNABA.

V N A *gran forza d'animo martiale, sempre indomita, crudele, & fuor di modo superba, si uide tato in questo Principe, che'l desiderio naturale ch'era nell'animo suo d'allargar l'imperio non si smarrì giamai ne per uittorie, ne per rotte ch'egli hauesse. Percioche costui di natura animoso, & guerriero, mentre che s'allegraua molto del giuoco della Fortuna, & che le rendite sue non bastauano alle spese della guerra, soleua stranissimamente molestare, & scorticare i popoli dello stato suo, in riscoter denari. Ancora che in quel medesimo tempo fosse occupato da desiderio quasi che pazzo d'edificare, & comádádo l'opere riuscisse molto ingiurioso, et piu crudele assai, che nó si potrebbe dire contra i contadini. Perch'essendo egli fuor di modo inclinato alla caccia, haueua distribuito alle famiglie per le uille in guardia, & a pascere tutto l'apparecchio di quel piacere, ilquale era di ben due mila bei cani. con graue danno, & affanno di paura de' miseri Contadini, percioche esso crudelmente gli puniua di ogni minima negligenza: & fece gia impiccar per la gola una famiglia intera, laquale haueua mágiato un cingiale insalato. Per questa superbia essendo egli uitu-*

prese, & subito con uno squadrone d'huomini armati entrando nella città diede a sacco al popolo la casa del zio, & la Rocca: talche in un momento di tempo il principato, & tante sue ricchezze ruinarono, ne ui fu alcuno che ardisse di soccorlo essendo preso. Pochi giorni dapoi lo cacciò in prigione nella rocca di Trezzo, doue questo infelicissimo piu che tutti gli huomini del mondo, ilquale haueua con l'armi messo sottosopra quasi tutta Italia, & con la stranezza de suoi costumi d'ogni parte s'haueua acquistato odio grande, si morì di sessantasei anni dell'età sua. Quasi la medesima fine ancora fecero i suoi figliuoli, trauagliati da fortune grandi di pouertà, & d'essiglio. L'effigie di Barnaba è dipinta nella Chiesa di San Giouáni in Conca, essendoui anco hoggi la statua di marmo a cauallo, hauendolo Giouan' Galeazzo su la sepoltura, per honorare il zio, & suocero suo, & per mitigare in qualche modo la grauezza di tanto delitto.

DI M. FRANCESCO MANFREDI
CREMONESE.

QVAL ti mosse furor Barnaba allhora
C'heri nel colmo della tua uecchiezza?
Qual d'Imperio amarissima dolcezza,
De l'honesto sentier ti trasse fuora?
Ciò spiacque al mondo, & à Dio spiacque ancora,
Che l'opre triste in su'l principio spezza:
Però cadesti tu da tanta altezza
In cosi basso stato in poco d'hora.
Ben eri tu felice, & fortunato,
Se cosi abominoso, & rio pensiero
Giamai nel petto non ti fosse entrato,
Ma lo splendor de la tua mente entero
Fino a la morte hauesti conseruato,
Ond' hor n'hauesti honor candido & uero.

Sotto il ritratto di GIOVAN GALEAZZO.

HEBBE *Giouan Galeazzo, come si può uedere, maestà di grauissimo uolto conueniēte a tāto Imperio, il quale per hauer raunato in Italia tante città sotto una Signoria, fu grandissimo in Italia: & per forza di prudente ingegno, & per fortuna di guerra assai maggiore di quanti ne regnarono in Italia dopo Theodorigo Re de' Gothi. Percioche non ue ne fu alcuno piu fermo dell'entrate dell'erario, ne piu forte di genti, ne piu felice per fede, & per uirtù de' suoi Capitani Intrateneua ualentissimi soldati, & con premi grandi s'haueua raccolto appresso tutti i piu famosi Capitani, per mezzo de' quali faceua guerra. Le città ricchissime gli dauano le paghe de' soldati, & egli con ragione, disciplina, et espedita cortesia gouernaua ogni cosa. Percioche in casa intento a' cōsigli uoleua piu tosto di continuo uigilare, che di fuora maneggiar l'armi: percioche quando uiueua il padre hauendo piu uolte prouato la Fortuna della guerra, gli erano interuenute molte disgratie: talche essendo rotto in una scaramuccia nel Contado di Brescia da Giouanni Acutho Inglese Capitano de' Fiorentini, a fatica era fugito dalle mani de' nimici, che gli erano intorno. Cercaua le cagioni delle contese per far nascer guerra, & a poco a poco astrignendo, haueua cacciato gli Scali di Verona, i Carraresi di Padoua, hauendo quasi cacciato i Gonzaghi di Mantoua. Nelqual successo d'imprese haueua racquistato Bologna, hauendo uinto in una gran battaglia le genti del Papa a Casalecchio. Essendosi poi insignoritto di Lucca, Pisa, & Siena, & di Perugia, & Ascesi nell'Vmbria, haueua mosso una graue guerra*

ra

ra a' Fiorentini,& ciò tanto piu aspramente,quanto egli si sforzaua di uendicarsi di notabili ingiurie.Percioche i Fiorentini ragioneuolmente temendo del potentissimo, & grandissimo lor nimico, ilquale superbamente minacciaua di uoler porre il giogo alla Toscana, con di molti denari gli haueuano solleuato contra la bellicosissima nation Francese,& l'Imperator Tedesco. Ma dal la uirtù de' suoi Capitani,et dalla fortuna di Galeazzo, i Francesi insieme col Conte d'Armignac loro Capitano furono rotti, & tagliati a pezzi ad Alessandria,& nel Contado di Brescia alcune bande di caualli Tedeschi uinte in battaglia,furono ributtate in Lamagna.Apparecchiaua dunque il uincitore l'ultima ruina alla Toscana, et era senza dubbio per farsi signore di tutta Italia,se la morte non gli hauesse inuidiato quel supremo honore: perciochè essendo egli una state su'l Lambro, uenendo a morte d'una infermità pestilente, o pur di ueleno nõ si sà certo,si gli ruppe la sperãza di cosi gran disegno: d'età d'anni cinquantacinque, essendo stato poco dianzi primo della sua famiglia creato dall'Imperatore Principe, et Duca di Milano. Non fu sepolto mai alcun Re cõ piu honorata,ne piu sontuosa pompa d'essequie: percioche gli Ambasciatori di tutte le città, et quasi tutta la nobiltà di Milano, hebbero in dono i uestimenti neri dal publico,et in guidare gli ordini de' sacerdoti,et in al lumare la pira arsero in quel giorno piu di uẽtimila torcie di cera. Vedesi l'effigie sua scolpita di marmo in molti luoghi nella Certosa appresso a Pauia, ma in eccellentissimo habito dipinta al monistero dal Castellaccio appresso Milano.

pho Malatesta sfacciatamente rompendo la fede, haueua occupato Brescia, & Bergamo: Cabrin Fondulo, di Cremona: Giouanni Vignato, di Lodi: Otho Bonterzo, di Parma: gli Arcelli, di Piacenza: i Tornielli, di Nouara: Francin Rusca, di Como: & Facin Cane, di Pauia, & d'Alessandria, col fauor dell'armi, & del popolo fattioso, s'erano fatti Signori; & a tanta miseria era uenuto il debil Giouanetto, che fu costretto mandare a chiamare diuersi Gouernatori, iquali con l'armi, & con l'auttorità loro paceficassero le dannose seditioni in Milano, & spesso ancora sdegnatosi il popolo gli cassaua come partiali: & finalméte fu fatto uenire a Milano Bucicaldo Fráceseilquale a nome del Re gouernaua Genoua, che reggesse il tutto secódo il suo uolere. Costui smisurato d'animo, et di corpo, mentre che ambitiosamente, et superbamente aspiraua alla scoperta a uoler farsi Signore di Lombardia, da un graue empito de' Gibellini fu cacciato di Milano. Ma il Principe crudele contra de' cittadini, poi c'hebbe fatto tagliar la testa a molti de gli amici del padre, fece una beccheria di non piu udita crudeltà: percioche mantenendo alcuni grandissimi, & ingordissimi cani, prima nodriti del sangue de' mal fattori, & poi delle persone innocenti, uñ de' Girami lor maestro, con rabbiosa crudeltà talmente gli alleuaua, che faceua loro stracciare coloro ch'erano odiati dal Principe, con incredibile spauento, & pianto del popolo impaurito. Questi suoi portamenti furono cagione, che una generosa squadra di cittadini nobili dell'una, & l'altra fattione, di cui era capo Paolo Baucio, fatta una congiura disegnò di uoler assaltare, & ammazzare questa terribil bestia fin dentro del palazzo. Et cosi lo scelerato Princi-

pe andando in S. Gothardo per udir messa, fu morto: essendogli stata spezzata mezza la fronte fino a gli occhi, & tagliata una gamba. Ne alcuno fu che cadendo egli gli desse aiuto. Perche essendo rimaso quiui il corpo mor to tutto sanguinoso, & abbãdonato da ogniuno, solo una ignobil meretrice con atto d'humanità gli fece l'ultima cortesia, coprendo la dishonestà delle ferite sue con un monte di rose fresche. L'effigie di Giouanni in un sol luo go ch'io mi ricordi d'hauer ueduto, spirãdo ueleno per gli occhi uiperini, dipinta uiuendo ancora il padre, si uede in Milano, posta nella tauola dell'Altare, ilquale è dirimpetto all'Altare Grãde del Duomo, al fine della uolta.

DI M. GIO. PAOLO AMANIO CREMASCO.

QVAL Orsa ria, qual empia Lionessa,
Su'l caucaso creò quest' huom si fiero
D'animo incontra a Dio cotanto altero
Et uerso l'huom la crudeltade istessa?
Tenea costui la bella Insubria oppressa
Col tirannico suo maluagio impero;
Et a' popoli fu tanto seuero,
Ch'innanzi a' cani hebbe lor carne messa,
Ne sol gli huomini rei puniua ardito,
Ma le persone misere innocenti
A gran torto leuaua anchor di uita
Quanto a ragion hor debbe esser punito,
Et quai Cerber gli dà giusti tormenti,
In merto de la sua rabbia infinita.

Sotto il Ritratto di PHILIPPO.

QVE'L *medesimo dì, che Giouan Maria fu morto in Milano, hauuto la nuoua della sua morte Facin Cane oppres-*

oppresso dalle gotte si morì in Pauia: con tanto spirito, che confortò i Capitani suoi a uendicare il tradiméto de' congiurati, & essaltar Philippo sì che si facesse signore dello stato paterno. Era allhora Philippo nella Rocca di Pauia, & era stato presente quando si moriua Facino, simile a prigionero, priuo di stato, & di forze, & molto pouero di denari. Percioche Facino per trattato di Castellino di Beccaria haueua occupato la città có le sue géti. Aiutò la Fortuna di Philippo Beatrice Tenda, moglie di Facino, laqual morendo il marito disegnò di uolere accompagnarsi con Philippo, ch'era giouanetto. Perche infiammata da ambitione & lussuria donnesca, benche gli fosse inferior di dignità, & molto superior d'anni, pareua nondimeno per gli Thesori della dote commoda a Philippo. Fecensi dunque in fretta in fretta le infelici nozze, framettendosi in ciò i Capitani, iquali haueuano posto gli occhi su l'oro di Facino. Perche subito messe in punto le genti, & numerati loro i denari, Philippo fu rimesso in Milano, & cacciati Sagramoro, & Carlo figliuoli di Barnaba, iquali haueuano usurpato lo stato, con gran fauor del popolo fu gridato Duca. Molti de' Cõgiurati presi in quel tumulto furono fatti morire. Venne anco in mano del nuouo Principe la Rocca di Mõza, essendoui stato ammazzato Sagramoro da un colpo di artiglieria. Hebbe egli mirabil uentura in racquistar lo stato, et perseguitare i suoi nemici: si come quelli che prese, & ammazzò quasi tutti i Tiranni delle città, & cacciò gli altri. Ma parue bene, & crudele, & ingrato uerso la moglie, laquale co' suoi thesori, essendo egli pouero, et abbãdonato da ogniuno, l'haueua fatto Signore. Percioche hauendola egli oppressa con dubbiosi testimoni, et

il Re, non sopportarono quella ingiuria: perch'era da credere, che'l Re di nation nemica liberato per gratia altrui douesse mantenere odio implacabile contra di loro, & eglino per ciò ammazzádo Opicino Gouernatore in Genoua di Philippo subito si gli ribellarono. L'effigie di Filippo si uede dipinta in molti luoghi in Milano, ma piu ch'altroue elegantissimamente fatta di rilieuo in casa di M. Francesco Tauerna gran Cancelliere, nel frontispicio della sala grande da basso.

DI M. GIOVANNI VITALE.

PHILIPPO è questo, liberal, clemente,
Et legitimo Duca di Milano,
Ch'in una pugna prende.
Duo regi, e in cortesia seco contende:
Leua lor ceppi, & lacci, & tutto humano
Et di pietade ardente
In libertà gli torna,
Et ciascun d'esi di bei doni adorna.
Da costui prenda essempio ogni signore
Da la superbia ad abbassar le corna,
Et uerso i uinti esser pio uincitore.

Sotto il ritratto di M. GIOVANNI Vitelleschi da Corneto Patriarcha, & Cardinale.

GRANDE, *& notabile essempio d'insolente fortuna con disusato fine a huomini sacrati, diede* GIOVANNI *Vitelleschi, nato di nobil sangue a Corneto Terra di Toscana. Costui dalla sua giouanezza fornito di lettere mediocri: & quelle hauendo per la sua eccellente memoria, & espedita eloquenza in ogni caso di parlar graue, tanto pronte, che ben pareua d'esser gran dotto:*

fatto

fatto huomo con questa aspettatione d'ingegno se n'andò a trouare il tiranno uicino di Toscanella, ilquale per lo suo balbettar della lingua, si chiamò per sopranome Tartaglia. Costui in quel tẽpo tra' famosi Capitani, era Condottiere di ualorose bande di caualli, et seruiuasi del Vitellesco in scriuer lettere, et in fare ambascierie appresso diuersi Principi, et Capitani. Nellequai cose si mostrò talmente con efficace industria, et perfetto giudicio, che ne' piu secreti negotii era chiamato, come ottimo di cõsiglio. Vedeasi in lui marauigliosa forza d'ingegno, et era indomito di natura cõtra la fatica, e'l sonno, sprezzator de' pericoli, et desideroso molto d'Imperio, et di lode militare. Spesse uolte dunque s'armaua, & animosamente entraua ne' pericoli di guerra, & spesso fra' soldati, seruendosi d'alcuni fioretti di ragion ciuile, terminaua le differenze, et era di grande utile a Tartaglia nelle cose d'importanza. Ma poiche di cõmessione di Papa Martino, & per giudicio di Sforza, essendo stato accusato Tartaglia d'hauer mutato uolere, quasi che fosse stato per passare da Braccio Capitano della parte contraria, gli fu tagliata la testa sù la piazza d'Auersa, & punito del tradimento ch'egli hauea disegnato di fare: il Vitellesco se n'andò a Roma: e in breue tẽpo essend'egli huomo accorto, et accõmodato a' cõstumi della corte, fu conosciuto da Martino, ilquale lo creò Protonotario. Ma poiche fu fatto Papa Eugenio, lo studio del Vitellesco, si come quello, ch'era uehemente, risoluto, et col fauore della fortuna felice nell'imprese, cõ si marauigliose lodi era cõmendato in Concistoro, che in lui solo pareua che fosse fondata la salute, et la riputatione della Chiesa. Hauẽdo egli dunque ualorosamente, & fedelmente seruito ne i

gran-

grandissimi trauagli della Republica, con tãto fauor del Papa s'acquistò d'uno in uno tutti i gradi de gli honori, che fu fatto anco Gouernatore dell'essercito della Chiesa con auttorità di Legato. Et così da questa felice riputatione dell'imprese sue, il Papa affrettando la liberalità uerso di lui, di Protonotario lo fece Vescouo di Recanati, & non molto dapoi Patriarca d'Alessandria, et appresso Arciuescouo di Fiorenza, et finalmente alla nuoua della desiderata uittoria lo creò Cardinale. Il Vitellesco adonque famoso, & grande per tanto fauor del Papa, facilmente sprezzaua gli inuidiosi, et nimici, che uituperauano la sua gloria. Percioche cose grandi erano quelle, ch'egli hauea fatto a singolar beneficio della Chiesa, hauendo spento quasi tutti i tiranni, iquali sfacciatissimamente lacerauano lo stato del Papa, et bẽch'egli nel maneggiar la guerra hauesse fatto alcuna cosa con qualche uiolenza, & stranezza, laqual fosse indegna d'un Prelato, il Papa nõ daua orecchio a nessuna querela di quelle cose, riputando che i suoi nemici malignamente gliele accusassero per inuidia, & rispondeua loro, che questo era il costume de gli huomini partiali, e ignoranti, d'hauere in odio il nome della seuerità, & della giustitia, & non parẽdo loro che le ingiurie publiche meritassero punto d'esser gastigate con la morte. Percioche hauendo egli perseguitato con l'armi il Principe di Salerno figliuolo d'un fratello di Papa Martino, & gli altri Baroni di casa Colõna, iquali armati dianzi erano entrati in Roma per la porta di San Sebastiano, saccheggiando ogni cosa, gli haueua tolto tutte le castella dello stato loro: haueua ancora fatto tagliar la testa nella Rocca di Suriano a Iacopo di Vico Prefetto di Roma, ch'era Signore di molte

terre

huomo,et de' suoi frettolosi,et troppo crudeli giudicii, iquali huomini ancora di dignità grande, pregando, & supplicãdo sempre haueano trouati priui d'ogni humani tà,et misericordia. Ma nõ molto dapoi il Vitellesco perdè l'openione,et la gratia del Papa,quãdo mandato con tra il Re Alfonso in fauore di Renato d'Angiò guerreggiò a Napoli con questo successo,dopo rotto, & preso lo Orsino Principe di Taranto, & poi lasciato, fu creduto, che con poco fedele,o importuna dimora egli non hauesse uoluto usare la uittoria: si come dianzi ancora occupãdo il Signor Francesco Sforza la Marca d'Ancona, & non essendo alhora Francesco molto forte ne di genti, ne di fauore d'huomini del paese subito messosi a fuggir per mare,& fingendo d'essere in pericolo della uita,gliele hauea concesso. Caricò finalmente con un crudele, & scelerato disegno non pure la sua,ma la fama del Papa ancora,quando fatta una congiura pensò d'opprimere il Re Alfonso sotto la fede della tregua. Percioche assediato da quel Re a Salerno,per fuggire il caso del pericolo,che gli ueniua addosso,l'huomo nõ meno malitioso che accorto,hauea fatto tregua col Re tre mesi, nelquale spatio ui tuperosissimamente rompendo la fede congionti i suoi disegni,et le genti con Iacopo Caudola, improuiso corse a trouare il Re,che perauentura alhora era alle stanze a Giuliano,terra del Contado d'Auuersa. Ne altra cosa saluò il Re quel giorno, che la diuotion sua: percioche essendo perauentura alhora la festa solenne del Natale di Christo,poco dopo l'aurora stãdo a udir tre messe, s'era inginocchiato dinanzi all'altare, quando gli fu fatto intendere,che i nimici Vitelleschi improuisi,et nõ aspetti erano giũti. Et tanta fu la prestezza di coloro ch'entrauano

no dentro, che finite le messe il Re quasi preso hebbe a fatica breue spatio da poter saluarsi: & l'empio nemico ingordamente saccheggiò tutto l'apparecchio dell'altare, & l'arnese della credenza reale messo fuori per ordinare una solẽne tauola. Quello atto ingrato al Papa, odioso all'ordine sacro, & biasimato da tutti, scemò grandemente la riputatione del Vitellesco, essendo uituperata nell'industria di lui benche singolare, et marauigliosa, la instabil fede, et la uiolenza atroce. Ma il Patriarca con un motto arguto si purgaua da quel biasimo d'animo maluagio, & ardito, dicendo egli d'hauergli uoluto attener con buona fede, si come il Re desideraua, quel che gli hauea promesso. Percioche poco dianzi, Alfonso per un Trombetta uantandosi hauea fatto intẽdere al Patriarcha, che maneggiando egli col giudicio di Marte fuor di proposito l'armi, l'haurebbe ridotto a tale, che come un pouero pretacciuolo, gli haurebbe detto messa per un grosso. Allequali insolenti parole il Vitellesco usando la sua ironia hauea risposto, ch'egli non rifiutaua la conditione di diuentar Capellano d'un gran Re. Ma ch'egli nõ era per pigliar questa impresa prima che incominciasse l'anno, il dì proprio del Natal di Christo, accioche cõ buona uentura, et senza prezzo alcuno gli dicesse messa. Tal che dapoi il Re liberato dal pericolo presenti molti suoi, riconoscendo l'ironia dell'acutissimo Prelato confessò di essere stato benissimo ingannato con quel motto. Ma egli non molto dapoi spingendo il cattiuo genio l'animo suo smisurato, e insatiabile, incominciò aspirare a grandissimo imperio, & finalmente al Papato, o uiuendo Eugenio, s'egli casso sotto la censura del concilio fosse ruinato, ouero morendo, poich'egli già per dolor d'animo era incorso

corso in una infermità difficile, per l'ordinationi che gli erano state fatte contra dal concilio di Basilea. Era egli uenuto in questa speranza d'esser fatto Papa: perche ritrouandosi fornito d'un grossissimo essercito, hauea tutte le Rocche della Chiesa in mano per mezzo de' seruitori suoi a lui obligati, & fedeli. Et riputaua ancora che il primo giorno istesso del cóclaue non gli fossero per douer mancare i fauori, e i uoti de' Cardinali: percioche essendo egli ricco, & dannaioso hauea benissimo il modo d'acquistarsigli con doni, & cortesie. Hauea in odio i Fiorentini, come huomini ingrati: percioche si uantaua d'hauer con l'auttorità sua accomodando le cose conseruato la Republica loro trauagliata da ciuil discordia. Et eglino nondimeno in uituperio di lui haueano confinato M. Rinaldo de gli Albizi uno de' primi Cittadini, grandemente da lui racomandato. Et era sdegnato anco còn Vinitiani, perche essi per loro Ambasciatori s'erano sforzati di torgli ogni sua gratia, et riputatione appresso d'Eugenio. Fece dunque nuoui consigli con Nicolo Picinino. Costui alhora chiarissimo Capitano di guerra, gouernaua gli esserciti di Filippo Duca di Milano, & ualorosissimamente difendeua lo stato di lui contra i Vinitiani, iquali erano in lega con Fiorentini. La somma del cósiglio era questa, che'l Picinino uenisse in Toscana, & egli di Campagna di Roma, spignendo innázi l'essercito si congiugnesse con lui. Questo consiglio, essendo state ritenute le lettere a Monte Pulciano, fu scoperto. Percioche il Vitellesco scriuea a Picinino in ziffera, ciò che' uolea che si facesse, laqual ziffera benche non si potesse intendere dall'Interprete, daua però grá sospetto di fede mutata. Era appresso Fugenio partecipe di tutti i consigli Lodouico Padouano

nano Patriarcha di Aquilegia, di medico fatto Cardinale, huomo di astuto, & terribile ingegno molto contrario alla grandezza del Vitellesco. Costui poiche con graue eloquenza accusando i costumi, e i disegni del Vitellesco hebbe fatto conoscere che Eugenio uiuendo il Vitellesco non era mai per essere interamente padrone dello stato della Chiesa, s'offerse di uolere oprimerlo, & cosi mise ad effetto la sua promessa. Era Castellano di Castel Santo Agnolo Antonio Rido huomo di guerra, & apparecchiato a fare ogni grande impresa: percioche col fauor di Lodouico haueua hauuto quel luogo. A costui fece egli secretamente intendere quel che il Papa uoleua che si facesse, & egli desideraua, & diligentemente ordinò tutto quel ch'era bisogno all'impresa. Il Vitellesco adunque essendo per leuare il campo a dì primo d'Aprile fece intendere ad Antonio, che passando egli per lo ponte del castello gli uenisse parlare, perch'egli haueua da conferire alcune cose seco intorno alla fortezza del castello et alla sua gita. Prese Antonio quella occasione cōmoda a quel ch'egli haueua ordinato di fare. Fu mādato innanzi nel far dell'alba dal Vitellesco il Cōte Auerso dall'Anguillara con quattro mila caualli, & due mila fanti, & egli ultimo co' suoi famigliari chiuse l'ordinanza. Allhora Antonio uscendo fuor della porta del castello, essendo il Cardinale scorso innanzi quanto è la lunghezza di tutto'l ponte, disarmato, & con buon uolto gli fece riuerenza, & accostandosigli piu appresso mostrando di uolergli parlare in secreto, cosi a' piedi gli faceua compagnia, caminando egli a cauallo, tenendolo tuttauia destramente per la briglia: tirò tanto in lungo le parole del supplemento della uittouaglia, & di rinouare la munitione del

le

le artiglierie & dell'armi,che giunsero contra alla porta del castello. Perche il Vitellesco gli promise che tosto haurebbe proueduto,si che non gli sarebbe mancato nulla di quelle cose,che per ĩteresso della Chiesa egli era per andare in Toscana, & che per la uia sarebbe passato a Corneto,per uedere una casa da lui edificata con grande spesa. Ma in quel medesimo pũto di tempo Antonio gli prese la briglia del cauallo, fece il segno, & fu mandata giu la saracinesca, laquale esclude l'ultimo capo del põte,saltarono fuora i soldati,et tutti furono intorno al Vitellesco turbato da quello improuiso affronto. Egli nõ si perdè però punto d'animo, spinse,ma indarno, il cauallo con gli sproni,& brauamente mise mano a una storta ch'egli haueua cinta come huomo di guerra. Ma facendo egli cõtrasto,un di quei soldati lo prese a trauerso del collo con una ronca, un'altro gli diede una gran ferita su'l braccio destro,colquale hauendo messo mano alla spada minacciaua di ferire Antonio su la testa,& cosi sanguinoso fu strascinato dentro alla porta del Castello. Quiui turbato dalla sciagura di quel caso,& cõ un profondo sospiro lamentandosi d'essere stato ingratamente tradito, lo posero in un bellissimo letto, & gli medicarono le ferite & Antonio lo confortò che stesse di buono animo, perche Papa Eugenio per l'auuenire si uoleua seruir di lui come Cardinale,& non capitano. Quiui il Vitellesco posto in grandissimo trauaglio di mẽte rispose,ch'egli nõ era si poco prattico delle cose del mondo,che fuor di proposito credesse, che gli huomini grandi ancor che presi a torto si deuessero lasciare. Poi dalla cima del castello fu fatto intendere a Vitelleschi,che non hauessero paura ne facesser tumulto, perche il Cardinale di commissione del

Papa era stato ritenuto per cosa di grande importanza, & cosi il Conte Auerso caminando innanzi sotto l'insegne, menò le ricche bagaglie del Vitellesco, come sua preda, nella rocca di Ronciglione dello stato suo. Et nõ molto dapoi, come scriuono alcuni, il Cardinale si mori, o per grauezza delle ferite, o per ueleno che gli fu dato, et nõ hebbe honore di mortorio ne di sepoltura, benche dapoi i suoi parenti in Corneto gli facessero un sepolcro di marmo, c'hoggi si uede con un'elogio goffo. Ma ben si guarda cõ marauiglia la fabrica et la grãdezza della sua splẽdidissima casa, ordinata per alloggiarui i Papi. Hebbe Antonio Rido il premio di cosi grande impresa ch'e' fece, nella sua morte ancora, ciò fu una statua di marmo a cauallo, laquale si uede nell'entrata di S. Maria Noua al l'arco di Tito. Fu poi sostituito Lodouico in luogo del Vitellesco morto, a gouernar le genti del Papa. Vedesi il uero ritratto del Vitellesco dipinto nella sala grande della sua casa a Corneto.

DEL FAERNO.

CHI potria pareggiar cantando mai,
Generoso Vitello, i gesti tuoi,
Et le tue lodi di memoria degne?
A te la maestà debbe, & l' honore
Del santo padre: e'l suo uigore antico
Da te la disciplina riconosce.
Tu giustisimo dai supplici a' rei
Degni di loro, & le douute pene.
Tu come il Cacciator tendi le reti
A gl'Apri, per le selue i ladri sparsi
Raccogli insieme, & di uita gli priui.
Tu del nido Latin cacci i Tiranni,

Tu

Tu con giuste armi fai giusta uendetta
De la plebe ch'auea indegnamente
Spinto di Roma il Pontifice sacro:
Et usi contra i rei l'horride scurri.
Salue honor del purpureo Senato,
Imitator delle uirtute antiche:
Et degno moto di quel santo impero,
Che tu medesimo hauea difeso & retto:
Se non t'hauesse Ambition tentato,
Et trauagliato la tua mente ingorda.

Sotto il ritratto del Signor GIVLIANO Cardinal Cesarino.

LA familia de Cesarini, fra le case illustri de baroni di Roma all'età nostra fiorita d'huomini honorati, & di ricchezze, come uogliono alcuni, riceuè grande splẽdore dal S. GIVLIANO Cardinale di Santo Agnolo, il cui uero ritratto si uede in questo luogo. L'antichità dell'origine di quella non è presa molto alto da quegli anchora che fauoriscono il nome Cesarino, confessando eglino dal l'arme del casato, ch'essi sono piu freschi de Colonnesi, & de gli Orsini, percioche hanno cõposto l'arme loro dell'imprese altrui. Perche essi portano uno scudo, nelquale si dipinge l'orso legato alla colonna con una catena, stãdoui però sopra l'aquila nera, laquale suole esser donata da gl'Imperatori con honorata testimonianza di nobiltà à suoi fauoriti & adherenti della parte loro. Raccontano costoro, che nell'età passata infame per sanguinose partialità, quãdo gli Orsini cõtẽdeuano cõ l'armi la dignità con Colõnesi, che i Cesarini si come quegli ch'erano dalla parte Gibellina, s'accostarono à Colonnesi, et fatta una singolar proua uinsero gl' Orsini, et che per questo i Cesarini si come auttori di quella honorata uittoria, à me-

na. Fornito dunque di queste lettere, fu fatto Cardinale da Martino, con tāto fouore d'ogniune, ch' poco dapoi fu mādato Legato in Bohemia, à sanar gli animi di quella natione infermi nella superstitione di Giouāni Hus, et ostinatissimamente ancho allhora indurati nella lor pazzia, bēche nuouamente in uituperio loro Gieronimo da Praga cōdānato di quella heresia, et abbruciato in Costāza fusse morto. Percioche sì buona opinione haueua ognuno della uirtu di Giuliano, ch' a lui solo pareua che si deuesse dare quell'impresa. Perche in ogni ufficio di Cardinale si uedeua appresso di lui dignità senza superbia, dottrina senza pōpa, bontà senza liscio, et fauore senza partialità. I quai costumi nō pure in Roma partiale, e in una corte molto superba, ma appresso di ogniuno, et cō tutti coloro co' quali egli negotiaua cose di importāza gli acquistauano gratia. Ma essendo ito in Lamagna ritrouò i Bohemi molto piu duri ch'egli nō s'haueua pēsato, et apparecchiati piu tosto a uoler morire cō ogni qualità di tormēti, che a uoler lasciare la superstitione una uolta presa, benche non anchora inuecchiata, talche nō erano punto da esser mossi cō cōforti di prediche, ma da essere domati cō l'arme, laqual cosa egualmēte era per douere essere di grā dāno nō meno a uincitori che a' uinti. Trouati dūque i baroni Tedeschi, et tētato glianimi loro, ueggēdo ch'era molto aspro et difficile, et di grādissima spesa ancora mettere insieme uno essercito, ilquale di diuersi aiuti fosse sofficiēte a soggiogare una natiō bellicosa, et forte per li boschi, et per li fiumi, se n'andò a Basilea, ad essequire l'ufficio della seconda impresa ch'egli haueua, cioè d'esser legato presidēte al Cōcilio cōmādato et incominciato. Percioche s'era fatta una legge in Co-

stāza, che dopo cinque anni rinouato il sacrosanto Cōcilio, i Vescoui, e i Prelati di tutta l'Europa si raunassero insieme, acciochè le differenze della religione, & della riformatione de costumi si terminassero cō una ultima disputa. Et questa legge ordinata morto che fu Martino, era talmēte stata approuata da Eugenio sostituito in suo luogo, che Giuliano cōtinuādo l'honore della legatione, era fatto presidente a tutto'l negotio di Basilea. Questo Cōcilio dunque incominciato, et suegliato hebbe dal concorso de prelati questo successo, che Eugenio fu citato a celebrarlo, dall'inuidia de principi & d'alcuni prelati, iquali sotto apparēza di religione gli haueuano inuidia del Papato ch'egli haueua acquistato. Haueuano gli huomini da trattare in quel Cōcilio per cōmodo della Christianità molte cose di grādissima īportāza, haueuasi con grande artificio a medicare la pazzia de Bohemi, haueuasi a prouedere a Turchi, iquali ruinauano la Trāsilua nia et l'Vngheria, et haueuasi a trattare la dottrina della uera fede, nella quale i Vescoui della republica Christiana leuata la discordia cōsentissero tutti. Et acciochè tutte queste cose si potessero bene, et dirittamēte ordinare, pareua che ui fosse necessaria la presenza del Papa. Perche Giuliano fu tanto diligēte in ricercar questa cosa, che si uedeua, come egli per troppo amore di religiōe, domādaua cose in tutte cōtrarie, et odiose al Papa. Percioche egli fondandosi nella bontà Christiana, preponeua il suo honor al cōmodo et alla salute del Papa, ilquale in quel seuerissimo Cōcilio era per correre pericolo della dignità, et di tutto'l stato suo. Leggōsi due lettere scritte da Giuliano al Papa, nellequali egli cō parole graui lo riprēde, che citato nō soccorresse alla Christianita posta

in

in trauaglio, et cõtra il suo giuraméto nó interuenisse al Cócilio comãdato, et ciò tanto aspramente ch'egli scriue, ch'essendo egli uecchio & gottoso non gli sarebbe máca-ta una lettica da faruisi portare. Ne meritaua scusa alcuna, se con poco pio, et poco religioso indugio, egli ingannaua l'opinione di tanti eccellentissimi huomini. Et poteua Giuliano parere ad alcuni in quella richiesta ueramente sfacciato et ambitioso, se in lui nó fosse stato marauiglioso desiderio della cómune cócordia, & honorata cura della religione. Ma Eugenio come per altro tempo Cardinal uecchio di profonda prudenza, et béche nuouo Papa, non però scordatosi punto dell'ufficio, et della persona sua, piaceuolissimamẽte dissimulò quella ingiuria, percioch'gli diceua che'l Cócilio era come una bestia crudele, et di molti capi incitata da cieca rabbia alla ruina de' Papi, giudicãdo ch'a coloro fosse tolta la libertà, & la uita, iquali nelle terre altrui si fidauano, di quella bestia. Nó haueua però paura del Concilio, ma fuggiua quel luogo, temẽdo di ruinarui come fece Baldessar Coscia. Eugenio adũque auisato Giuliano, poiche intese che si gli apparecchiauano insidie, dannò il luogo del Concilio, come discómodo a' Prelati Spagnuoli, Francesi, e Italiani: leuò la fede a' decreti di quelle attioni, & dichiarò che s'hauesse a fare un solenne Cócilio in Ferrara, & fu fatto uenire da Costantinopoli Giouãni Imperator de Greci, accioche có l'utorità di lui, si cóponessero le differẽze della nation Greca co' Latini. Et non molto dapoi cõdotta co' danari del Papa un'armata d'alcune galee, l'Imperatore có elettissimi Vescoui, & Baroni della sua natione passando il Golfo di Vinegia se ne uenne a Ferrara, accópagnato dal Cardinal Giuliano Legato. Per-

re contra il Re di Cilicia, a cui egli cõmodamẽte poteua fare ingiuria. Questa pace intesa dopo l'acquisto d'una honorata uittoria, come fuor di tẽpo, inutile, & dishonorata dispiacque al Papa, & a' Principi Christiani: percioche già molto prima quasi tutti i Christiani, raunate insieme le forze loro, haueuano pensato di mouere una grã guerra contra Amurathe, pregandogli, & strettamente richiedendogli l'Imperator de' Greci, che tosto lo uolessero soccorrere, essendo egli tolto in mezzo da quella ferocissima natione Giorgio Castriotto anch'egli, che si chiamò per sopranome Scãderbech, ilquale in Albania haueua fatto di gran dãni ad Amurathe, & a' suoi Capitani, haueua promesso di uolere essere in aiuto cõ un grosso essercito al Re d' Vngheria, s' egli assaltaua la Thracia. A questo modo il Re giouane incitato da sperãza di felice uittoria, a persuasione de' Principi, ruppe la pace, & mosse la guerra, cõ maggiore apparecchio, & sforzo, che prima. In quella occasione Eugenio mandò Giuliano Legato al Re, di cui nõ u'era nessun' altro riputato migliore, ilquale co' suoi ragionamenti publici incitasse il Re & le sue nationi alla sacra guerra. Era pero ritenuto il re da una uergogna naturale cõtra l'infamia ch'egli s'acquistaua a rõper la pace. Ma il rispetto dalla religione cacciaua la uergogna, facẽdogli intẽdere il Legato, che nõ s'haueua da osseruar punto la fede a gl'infedel Mahometani, percioche egli cõ l'auttorità del Papa subito era per assoluerlo da quella uana coscienza d'acquistar infamia di tradimẽto. Haueuano giurato la pace con cerimonie solenni, da una parte Ladislao & dall'altra Sãnocco ambasciatore d'Amurathe, con questa stipulatione, che fossero presentati gl'instromenti dell'una

na

na, & l'altra legge, di qua, cioè il libro consacrato de gli Euangeli, et di la il reilgioso uolume dell'Alcorano, nel quale si contégono i precetti di Mahomette. a questo modo Ladislao mancando della fede data contra il costume reale, mosse infelicemẽte l'insegne, con essercito nemico se n'andò a Varna città su la riuiera del mar Maggiore, per aspettare lungo la riua l'armata Christiana. Perche Amurathe intendendo queste cose, cõ grauissime parole biasimata la leggierezza, & la perfidia de' Christiani, ritornando di Cilicia, a gran giornate, menò l'essercito allo stretto di Gallipoli, e in sette di giunse a Varna. La sua uenuta piu tosto che i nostri nõ credeuano, spauẽtò grandemente il Re, & sopra tutto Giouanni Vaiuoda auezzo alla guerra Turchesca. Ora cõ tal animo di quà, et di là, si uẽne a battaglia, ch' al primo assalto dicesi che Amurathe, si desperò della uittoria, se una nuoua et freschissima banda di Turchi, allargando ignorantemente i nostri l'ordinanza, non gli hauesse tolta l'occasione della uittoria. Percioche Ladislao ualorosissimamente cõbattendo abbattuti i caualli della piu nobil banda era arriuato alla guardia de' Gianizzeri, ma circõdato da loro, & tolto in mezzo, tagliato i gheretti del cauallo, il re cascò, & cosi fu morto, sforzãdosi indarno il Vaiuoda di trar delle mani de' nemici il corpo morto. Poiche fu ammazzato il Re, i Barbari portando attorno la sua testa piãtata in su una lãcia, alzato un grido furono a dietro a nostri che fuggiuano. Il Vaiuoda si fuggì saluo. Ma il Legato Giuliano, ilquale con la croce inanzi confortando i soldati seguitaua l'insegne reali, hauẽdo lasciata la briglia al cauallo assetato a una laguna, sopragiũgendogli i nemici, o come uogliono molti, si morì tagliato a pezzi
dall

dalla crudeltà de gli Vngheri facẽdogli i Barbari di molte uillanie, che un sacerdote cõtra la ragiõ delle genti, rotta la pace, uituperosamente hauesse cõsigliato che si mãcasse di fede. Huomo ueramẽte indegno, di cosi infelice fine di uita, se cõ quella qualità di morte con perpetua gloria non s'hauesse fatto la strada in cielo. Et certo che con questo pio, et honoratissimo fine di uita lasciò à suoi posteri un singular lume di diuina gloria, che risplẽderà in eterno. Percioche dopo molti anni, per la memoria di questo ottimo Cardinale, ilquale haueua messo la uita per salute della Repub. Chistiana, Alessandro Sesto fece Cardinale Giulian Cesarino, che rifaceua il nome di questo, huomo ornato di generosi costumi, & Leon decimo anch'egli creò Cardinale Alessandro huomo singolare per uirtù di raro ingegno, per ristorare la dignità della famiglia benemerita della Republica. Il suo ritrato leggiadramente (si come comportaua quella età) dipinto in un quadro, mi fu accomodato per farne un simile dal S. Giulian Cesarino suo bisnipote, ilquale hoggi mantiene cõ riputatione il nome della famiglia. Visse XLVI. *anni. Et morì l'anno di nostro Signore.* 1444.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

A te il cognome del gran Cesar rende
Quanto si può bramar, gloria & honore,
Onde la tua famiglia alto splendore,
E'l suo illustre principio antico prende.
Il tuo nome reale anco risplende,
Et della sua memoria empie ogni core:
Quando hoggi porta il Vessillo maggiore
Di Roma, un che del tuo sangue discende.

T'hono-

*& tirádo una freccia paſſaua un mortaio di brózo po-
ſto per berzaglio à gli arcieri.Ma alcuni auttori ſcriuo-
no,ch'egli era ſtorpiato d'una gába,& percioche egli ha
ueua brutto andare.Ora eſſendo ſtato fatto ſignore ſolo
có l'auttorità del ſuo nome,miſe inſieme táta géte da in
finite nationi ingorde di guerra,& di preda,che marciá
do fu creduto che la uittouaglia deueſſe mácare à gli huo
mini,e i paſcoli herboſi alle beſtie. Nell'eſſercito ſuo ſi
raunarono Sogdiani,Aracoſi,Battriái,e Hircani,iqua
li hoggi có un nome ſolo da Barbari ſono chiamati Zaga
tai.Oltra di queſti anchora le Horde de gli Sciti,lequali
hanno le ſtáze loro dal Iaxarte fine al fiume Volga, &
di la da quel fiume fino a Moſca. Percioche Horde ſi
chiamano le ſquadre de Tartari,lequali ſempre có incer
te habitatiói uanno errádo per le gran ſolitudini fino al
monte Imao,da gli antichi chiamati Amazobij,perch'
eſſi uiuono ſu le carrette coperte d'una ſchiauina in con-
tra il freddo.Di queſte Horde le piu potéti & piu bellico
ſe la Caſſania, la Schiabania, & la Nogaia,famigliari
per commercia a Moſcouiti ubidirono a Tamerláe.Per
cioche l'altre piu lontane ſono ſoggette al grá Cane del
Cathaio,ilquale potentiſſimo regna nella riuiera dell'
Oceano, & nel paeſe di Sinari. Alzata dunque l'inſe-
gne Tamerlane paſsò có quella moltitudine il fiume Vol
ga,ilquale per uelocità di corſo,& per moltitudine d'ac
que è il maggior fiume che ſia dopo il Nilo,e'l Danubio.
Ma queſto fiume diuiſo in ſette corna,per lequali torbi-
do, & piu piaceuole sbocca nel mare di Bachu, ſi puo
molto cómodaméte paſſare.Trouati dunque i guadi piu
baſſi, tutta la moltitudine ſicuriſſimamente fu paſſata
giu da Citbraca frequente mercato.Furono in quella me.*

ſcolanza

ſcolãza di tãte natiõi un millione tra fanteria,et caualleria,e un numero grãde di beſtiame groſſo et minuto, ilquale parte ſu'l collo de caualli che guazzauano,et parte cõ barchette fatte in fretta,ſoſtenendo et riceuendo la caualleria in mezzo il corrente del fiume,fu paſſato. Tutti i caualieri tolſero in groppa dal cauallo un pedone,et lo paſſarono. Da Volga poi,ilquale anticamẽte fu chiamato Rha,Tamerlane per le ualli piene di boſchi,de gli Hiberi,et Albani,arriuò allo ſtretto di Derbentho, ilquale ſi ſerra cõ porte di fero,et cõ baſtiõi di pietra d'opera antica. Ne ſi ſa certo ſe per la paura di coſi grã nemico,i Perſiani ch'erano quiui in preſidio, abandonarono la difeſa di quel luogo, o ſe pur cacciati per forza ſi ſaluarono fuggendo. Alhora la moltitudine ſparſa inondò tutta l'Armenia,per la medeſima ſtrada che Hielon et Abſaga cõbattendo i Chriſtiani il regno di Gieruſelẽ cõ gli Egitij quaſi cento anni innanzi la uenuta di Tamerlane paſſarono in Soria,nõ ſi ſapẽdo certo ſe foſſero amici,o nemici,perche ſeguendo le religiõi de gl'Idolatri nõ pareua che foſſero di queſta ne di quella parte. Ma quegli indarno inuitati da doni del Re Baldouino, rifiutata la religion Chriſtiana piegarono alla ſuperſtitiõe di Mahomete. Ora Tamerlane hauẽdo preſo alcune città dell'Armenia maggiore,et ſaccheggiata et abbrucciata Sulthania,gia ſedia reale de Perſiani,preſe la ſtrada a man deſtra, et paſſato l'Eufrate ad Arſenga, ſi diffuſe nel paeſe d'Amaſia,dou'egli haueua inteſo che Baiazete ſignor de Turchi leuato l'aſſedio da Cõſtãtinopoli,ueniua cõ un groſſo eſſercito,per difendere il ſuo paeſe. Arriuarono dũque due grãdiſſimi Imperatori del mõdo forniti cõ due groſſiſſimi eſſerciti al monte Stella,celebrato per

la

la notabil uittoria di Pópeo magno, et per la calamità di Mithridate. Sotto questo móte, ilquale si distéde dalle ra dici dell'Antitauro, u'è una grá pianura, doue d'ogni parte sono cápagne molto aperte da uenire a battaglia, lequali hoggi in lingua Turchesca si chiamano Cassoua sì, cioè le cápagne dell'Ocche, perche a certi tépi dell'anno questi uccelli si raunano quiui, per passare in Europa a schiere, et sotto il gouerno de lor capitani. Hauédo dunque d'affrontarsi questi grá capitani, et da cóbattere la uita et l'imperio dell'Asia nella uittoria nella perdita d'una battaglia sola, all'uno e all'altro nó mácarono gli artificij suoi. Percioche Tamerlane cófidatosi nell'armi peculiari della sua natione, cómandò che douessero farcóto co'le freccie sole d'attaccar la battaglia, di cótinuar la ualorosaméte, et di finirla có esse. Perch'esso haurebbe fatto in modo, che dall'aurora fin'al tramontar del Sole, cóbattédo eglino ualenteméte, nó gli sarebbono mácate le saette. Haueua egli a questo fine ordinato molti cameli, iquali menati attorno per le schiere prouedessero i fasci delle saette alla fanteria et alla caualeria. D'altra parte Baiazete prattico del cóbattere Tartaresco, quel che s'era potuto prouedere con ragione, confortádo i soldati, haueua lor fatto intédere, che i caualieri messisi gli scudi sopra il capo, ualorosamente riceuessero la prima pioggia delle saette, et subito abbassando le lácie corressero cótra i nemici, parédo che quella sporca et disarmata moltitudine de nemici facilmente si potesse passare con le punte delle lancie, et mettere a filo di spade. Fecero le fortissime báde Turchesche quel ch'era stato lor cómandato, et animosaméte sprezzate le saette, correndo a piu potere et con gran furia spinsero doue i nemici era

medeſima uiolenza di deſtino non coſi toſto liberò Baiazete dalle ſue miſerie: percioche prima menato intorno per l'Aſia in una gabbia di ferro lungo tempo diede miſerabile ſpettacolo della ſua Fortuna. Ma da queſto ineſo rabile & barbaro ingegno di Tamerlane, uſcì un ſingolar eſſempio di giuſta ſeuerità. Percioche hauendolo un certo Genoueſe grande artefice di gioie, & perciò famigliare a Tamerlane che ſi dilettaua grãdemẽte di gioie, ragionandoſi della miſeria di Baiazete, amoreuolmente auiſato dell'humanità, & della clemenza, & che ſi ricordaſſe, come Baiazete per uittorie, et per ricchezze era ſtato chiariſſimo fra i Re Mahometani: Tamerlane arruffata la fronte, & tortogli gli occhi addoſſo, riprendendolo delle ſue parole, gli riſpoſe, che egli non gaſtigaua con giuſta pena un Re ſuperbo per nobiltà, et per grã dezza: ma un'huomo di male affare, & fuor di modo ſcelerato, ilquale haueua crudelmente ammazzato un ſuo fratel maggiore. Ora Tamerlane uincitore in quella battaglia, nellaquale ſi dice che morirono piu di cento, & quarantamila huomini: raccolſe le ſpoglie, & giuſtiſſimamente le compartì fra l'eſſercito. I uincitori fecero un largo, et abbondantiſſimo conuito, che durò bẽ tre giorni: percioche quaſi innumerabili caualli o erano ſtati morti, o talmente ſtorpiati per le ferite, che non eſſendo buoni a nulla, tutti furono ammazzati per mangiargli. Perche i Tartari communemente ſogliono mangiare carne di cauallo & quando mancano loro gli altri alimenti, tagliato una uena ſotto l'orecchia de' caualli, et quindi beuuto quel ſangue ſopportar la fame. Ora Tamerlane hauendo ualicato il mõte Tauro, entrò nel paeſe di Diarbecca, con tanto ſtrepito d'arme & ſpauento

d'huomini, che fu riceuuto in tutte le città: percioche il primo dì ch'egli si presentaua alla uista delle città, si faceua tendere un padiglion bianco, acciochè gli huomini conoscessero ch'a coloro che subito s'arrendeuano, si prometteua con sincera fede clemenza & salute. Il secondo giorno usaua il padiglion rosso, colquale faceua intendere che haurebbe messo a fil di spade tutti quegli ch'indugiauano a rendersegli. Il terzo di distesо il padiglione di color nero, mostraua c'haurebbe messo ogni cosa a ferro & fuoco. Percioche egli con spauentosa uoce diceua, che egli era l'ira di Dio, laquale era uenuta a gastigare gli huomini del secolo corrotto. Non ui fu alcuna città nel paese di Diarbecca, nel paese di Aleppo, ne finalmente in Soria, laquale non gli aprisse le porte. Percioche passato l'Eufrate egli haueua spinto l'essercito suo fino alla riuiera del mare di Soria. Fermossi solamente alquanto a Damasco, a pigliar la rocca, perch'ella secōdo nostra usanza e fortissimamēte edificata da un'architetto Fiorētino, ritardò la furia di tanto uincitore. Ma hauēdo egli fatto tagliare di molto legname sul monte Libano, dirizzato una trincea assediò la rocca, di tanta altezza, che gli arcieri Tarteri auanzando la corona delle mura ammazzarono tutti quāti i difensori. Hauendo egli poi rotto le genti del Soldano del Cairo per mezzo de' suoi capitani appresso a Damiata, & aspirando cō animo insatiabile al regno d'Egitto & alle ricchezze della gran città del Cairo, sola la sete lo fece rimanere, dellaquale egli hauea paura per quei arenosi diserti priui d'acqua. Mettēdo dunque fine alla uittorie sue, et essendo entrata una crudel peste nell'essercito di lui: carico di spoglie, se ne ritornò a Samarcanda, doue uenne a morte, l'anno di no

stro

ſtro Signore MCCCCII. *Apparue inãzi alla ſua morte una grande & pallida Cometa, laquale parue che dimoſtraſſe la morte di coſi gran re: benche molti habbiano creduto ch'ella riſguardaſſe ancora a Gio. Galeazzo Viſconte potentiſſimo principe di Milano, ilquale ſi morì quel medeſimo anno. Trouaſi ancora eſſere auuenuto per ſorte fatale, che due figliuoli per ciaſcuno heredi del l'uno & l'altro principe corſero una iſteſſa fortuna: hauendo i figliuoli d'ambidue tralignato talmẽte dalla uirtù de padri che non poterono difendere l'imperio, & in breue ſpatio di tempo due grandiſſimi imperÿ, ſe pur ſono da eſſer paragonati inſieme, ruinati mancarono.*

DEL FAERNO.

Quel nuouo Xerſe, il qual fu d'Oriente
Vittorioſo, & la dou'egli aggiunſe
Poſe grande ſpauento ad ogni gente,
Colui, che tanti Tartari congiunſe,
Inſieme, a diſtruttion di tutto'l mondo,
Et da lor corpi tante alme diſgiunſe:
Tamerlane empio, & a neſſun ſecondo
Di crudeltà, tale era ne l'aſpetto
Fiero ad ogn'hor, ne mai punto giocondo.
Tremaua ogni città, quando era detto,
Che s'appreſſaua, & non ch'altro il terreno
De le ſue genti hauea timor concetto.
Tutta l'Aſia da lui fu poſta a freno
Infino al Nilo: & Tigre, Oronte, Eufrate
Paſſò di rabbia colmo & di ueleno.
Et como è il Folgor priuo di pietade,
Che le Rocche, & le Torri abbatte à terra:
Tal fur di lui le Città deſolate.
Hauendo preſo Baiazete in guerra

Signor de' Turchi d'ogn'intorno il mena:
Ma pria in gabbia di ferro il miser serra.
Cosi mentre ei sol col pensieri affrena
Il mondo tutto, & crudo lo minaccia
Di danno & morte, non pur di catena:
L'hora fatal la Morte gli procaccia,
Domandol con la febre in tempo breue:
Et de la uita indegna lo disfaccia:
Tal c'hor lo copre poca terra & lieue.

Sotto il ritratto di BAIAZETE Primo Re de' Turchi.

BAIAZETE *primo di questo nome, quarto in or dine de' Principi Othomanni, con questo ceffo Tartaresco, di uolto austero, & co' capegli crespi con la barba lũgamente scarmigliata terribile, per la sua singolar prestezza, & per lo suo repentino, & uehemẽte empito nel le attioni di guerra fu chiamato Hildrin, laqual parola appresso Tartari uuol dire Folgore spauentoso cõ tuono. Ma acciochè non si marauigli, onde io habbia hauuto i ueri ritratti specialmente de gli antichi Re de' Turchi, sarà bisogno cõtare, in che modo la Fortuna ha cõpiacciuto alla curiosità mia. Hariadeno Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca, quãdo facendosi guerra fra Carlo Imperatore, e'l Re Francesco chiamato in aiuto da' Francesi, uenne a Marsiglia, fece amistà con Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, Capitano d'alcune galee Francesi, & fu gareggiato fra loro con gran doni, con questa conditione però, che'l Barbaro riceuesse doni alquanto di maggior ualuta ch'esso non daua. Perciochè Virginio con liberalità Romana donò a Barbarossa ingordamente desideroso d'hauer copia delle nostre cose,*

molta

molta argenteria lauorata, & molti drappi di seta: & egli all'incontro donò a Virginio un'arco Tartaresco cō un Turcasso di bellissimo lauoro, & una scimitarra Persiana con una bella guaina fornita di gioie, laquale si diceua ch'era stata d'Ismael Sophi, & una ueste lunga fino in terra fatta di broccato, & di uelluto cremisi, aggiugnendoui oltra di questo una cassetta lauorata d'Ebano, & d'Auorio, nellaquale erano undici ueri ritratti de' Signori Othomanni, dipinti secondo l'ingegno de gli Artefici Barbari di colori fini su tauolette di carta lisciata: iquali da Virginio, che si dilettaua dell'eleganza, furono stimati assai piu che ogni altro dono. Ne s'ha da credere, che Barbarossa ingannasse Virginio con ritratti falsi: perciochè confacendosi marauigliosamente con quelli i Quadri dipinti de gli Othomanni inferiori, & le medaglie di bronzo, che noi habbiamo, s'ha da stimare ancora che siano ueri i ritratti de' Re antichi. Tutti questi ritratti Virginio scongiurato cō preghi grā di cōmunicò al Cardinale Alessandro Farnese, & a me, che gli potessimo far dipignere in tauole per diletto de' galant'huomini. Il primo dunque c'hebbe nome di Re, et fu fondatore di così grande Imperio, fu domandato Othomanno da una Terra piccola di Galatia, laquale hoggidi si chiama Othomāzio, ilqual nome ueggiamo, che passò poi nella Famiglia. Hora questo Othomanno hebbe tanta uirtù, & fortuna, che fra le piu nobili Famiglie del sangue Tartaresco, a lui eguali per dignità di uecchiezza, diuentò molto illustre, & gli Eurenesi, i Thuracambi, i Michaloglì e i Malcocci di buono animo gli concessero il supremo honore. Perciochè hauendo egli cō animo bellicoso & desideroso d'imperio felicemente assalta

tò i uicini et quelli ancora ch'erano della ſua natione, cō conſiglio ardito et con armi inuitte s'era fatto ſignore di Siuas, di Sinope, & d'Angori città chiariſſime dall'Aſia. Fecero l'imagine ſua, laquale rappreſenta occhi molto infiammati, in atto di metter mano alla ſcimitarra, percioche uoleuano che s'intendeſſe che l'imperio de gli Othomanni acquiſtato con l'armi, ſi deueua difendere & accreſcere con l'armi. Et per cio antica & perpetua uſanza è de Turchi, che entrando il Signore nel tempio per fare oratione, il Taliſmano ſuo ſacerdote gli ua incontra, & ad alta uoce gli dice, ch'egli ſi debba ricordare come l'imperio ilquale s'è acquiſtato con giuſtitia & con uirtù di guerra, con quelle medeſime arti s'ha da conſeruare & accreſcere. Truouaſi che l'imperio di caſa Othomanna cominciò l'anno di noſtro Signore MCCC. benche cinquecento anni innanzi ſia coſa certa che i Turchi uenuti di Scithia occuparono le ſtanze in Aſia, iquali però da principio non hebbero ne re ne ſignor grande, ſi come quelli che diuiſi in Tetrarchi et ſignorotti ſoleuano a uoglia loro guerregiare co' popoli uili dell'Aſia, & con gl'Imperatori di Coſtantinopoli, benche alcuna uolta per la commune paura meſſa da Gothifredi Boglioni a tutta l'Aſia, foſſero coſtretti accordarſi inſieme. Percioche alhora unite le forze loro, et fatto in fretta in fretta Solimano lor capitano, a bandiere ſpiegate uennero a giornata cō lui a Nizza, doue furono perdēti. Ma Othomanno poi c'hebbe regnato uent'otto anni uenne a morte, laſciando herede dell'imperio Orcane ſuo figliuolo. Coſtui di grandezza d'animo, di forza di corpo, & di deſiderio d'allargare lo ſtato pareggiò ſuo padre, & ne gli arteſici della guerra coſi buoni come cattiui, eſſendo huomo,

mo malitioso & astuto, & sopra tutto con larghissima & perpetua liberalità uerso i soldati lo uinse. A questo modo fornito d'uno essercito di soldati uecchi, poi ch'egli hebbe fatta amicitia & lega col Re di Cilicia tolto per moglie una sua figliuola, mosse una graue guerra a Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli, & finalmente assaltando Bursia capo della Bithinia, prese quella città con assedio & con macchine marauigliose. Ma lũgo tempo non si rallegrò di quella uittoria, percioche in quello assalto ferito di saetta, non si gli potendo cauare il ferro piantato nell'osso della spalla senza pericolo della uita, la piaga uenendosi a saldare dopo alcuni mesi gli mise addosso febre & marcia mortale, l'anno uentesimo secondo del suo imperio. A Orcane successe Amurathe suo figliuolo, huomo poco pronto di mano secondo ch'erano stati i suoi maggiori, ma in guerra & in pace simulator ualente, si come quei che con astutia & singolar uigilanza, commodissimamente pigliaua l'occasioni d'allargare l'imperio non osseruando mai in alcun luogo ne fede ne giuramento. Manteneua però fedelmente la pace col Paleologo. Nacque in quel tempo una guerra intrinseca fra Greci con grande utile d'Amurathe. Percio che i baroni Greci s'erano ribellati dall'Imperatore, cõfidati nella lega che haueuano cõ Marco Craiouico principe de Bulgari. Nacque dunque una occasione, che fu la ruina di Grecia & quasi di tutta l'Europa, per laquale il Paleologo inferior di forze fu costretto per ragion della lega a domandare aiuto da Amurathe per soggiogare i rubelli. Concesse questo alla amicitia liberalmẽte & con astutia Amurathe uicino, & cosi passarono in Grecia dodici mila Turchi ualenti, co' quali il Paleolo-

go a tempo raffrenò l'ardire de' Greci, & de' Bulgari. Ilquale finita quella guerra rimandando sette mila Turchi in Asia, facilmente impetrò da Amurathe, che gli altri per difesa di lui rimanessero in Thracia. Et nõ molto dapoi Amurathe, chiaramente inuitato da' suoi, iquali gli commẽdauano molto la fertilità de' cãpi della Thracia, & della Grecia, si come amico ancor che contra il uolere dell'Imperatore, pafsò per lo stretto di Gallipoli in Grecia con sessantamila Turchi, sotto coperta di uoler perseguitare i Greci, iquali diãzi s'erano ribellati al Paleologo. Fu seruito a traghettare queste genti da due naui da carico di Genouesi, lequali con singolar biasmo dell'auaritia Christiana, toccarono un ducato d'oro per testa di tutti coloro che passarono. Con queste genti prese per forza Gallipoli, & scorse tutta la Grecia, et la Thracia, anchora che l'Imperatore per ciò ne piagnesse, occuppò Philippoli, & Handrinopoli, laqual città è sopra l'Hebro: & essendosi leuati in arme, & finalmente hauuto ardire d'affrontarsi seco Lazzero Despoto di Seruia, & Marco Craiouico gli uinse in battaglie. Lazzero preso in quella battaglia fu fatto morire: la cui indegna morte uno schiauo di natione Seruiano, & già suo seruitore si deliberò di uendicare, & mettendosi a certissima morte, scannò Amurathe con un pugnale, hauendo regnato uentitre anni. Di questo Amurathe nacque Baiazete, questi di cui scriuiamo, ilquale cominciò l'Imperio con la morte di Solimano suo fratello, biasimando manifestamente Iddio quella sceleraggine, laquale fu poi honoratamente uendicata da Tamerlane Tartaro. Baiazete dunque liberato dalla paura del fratello concorrente suo, pose la sedia dell'Imperio suo nella città d'Handrinopoli

poli: perciochе ella gli pareua molto piu cõmoda a spiegar le sue forze, che non era Bursia in Asia, & massima mente perch'egli con animo nemico pigliaua l'arme contra Bulgari, & Valacchi, lequai Nationi si distendono per diritto lungo il Danubio al Mar Maggiore. Et per questo Marco parendogli che fosse da prouedere a cosi gran pericolo, essendo uenuto a battaglia, fu tagliato a pezzi con tutta la nobiltà de' Bulgari, & Valacchi, & quiui perdè lo stato, et la uita. Dopo quella uittoria Baiazete, mettendo ogni cosa a sacco, & in ruina assaltò di maniera l'estrema contrada della Schiauonia, laquale hoggidi si chiama la Bosna, et la parte di dẽtro della Macedonia, et dell'Epiro, laquale si domãda l'Albania: che non hauendo ardimento nessuno di fargli resistenza, menò in Tracia un'infinita moltitudine di prigioni. Et non molto dapoi ruinata la Thessaglia, & la Tracia fino allo stretto, & ha dato il guasto a' borghi di Constantinopoli, s'accampò intorno a Costantinopoli, con tanta paura de' Greci, che l'Imperator Giouanni diffidandosi delle forze sue, fu costretto a nauicare fino in Frãcia a domandare aiuto. Conobbe Re Carlo il pericolo & suoi giusti preghi, come ben conuenia a Re religiosissimo e'l piu ricco di tutti gli altri Re Christiani, & mandò in Vnghe ria Giouãni figliuolo d'un suo fratello, ilquale fu poi Duca di Borgogna, cõ nobilissima caualleria, acciochе si congiugnesse cõ Gismondo Re di Bohemia, & d'Vngheria, il quale apparecchiaua l'arme contra nimici cõmuni. Que st'è quel Gismondo, famoso per Arrigo Imperatore suo bisauolo, ilquale morì a Buonconuẽto in Toscana, et per Giouanni Re di Bohemia auolo suo, ilquale morì in quel la battaglia, nellaquale Giouanni Re di Francia fu fat-

to prigione da gli Inglesi, & per Carlo quarto Imperatore suo padre. Costui haueua allhora rauñato uno essercito grosso de suoi regni, & de uicini Tedeschi, & cosi entrati in camino arriuarono a Nicopoli città della Seruia. Ma quella città essendo infelicemente tentata, diede spatio a Baiazete di mettere insieme uno essercito, ilquale usando la sua prestezza, a XXIX. di Settembre si presentà alla uista de nostri con sessanta mila caualli. Fu combattuto con gran disordine de nostri, & specialmente de' Francesi, iquali domandauano l'honore della prima battaglia. Perciòche essi nõ si poterono ritenere, che contra uoglia ancora de capitani, iquali indarno gli ritirauano, non assaltassero i primi straccorritori de' nemici prima che s'appressassero i battaglioni della fanteria Thedesca, & i caualli Vngheri, & Bohemi: perciòch'essi brauando diceuano, che Gismondo gli inuidiaua la gloria di una uittoria certa. A questo modo Baiazete essendo eglino temerariamente sparsi, & tutti disordinati, gli circondò con una battaglia lunata, & tagliò a pezzi nel mezzo tutti i Francesi. Per la cui infelice fine, i nostri subitamente spauẽtati si diedero a fuggire, con tãta paura, che Gismondo a fatica scampò delle mani de nimici: & Giouanni con alcuni altri pochi capitani honoratamente addobati fu fatto prigione di Baiazete. Ilquale ueggendosi gettato innanzi a' piedi Giouanni che humilmente gli domandaua la uita, gli rispose: ch'esso gli haurebbe cõcesso la uita, ancora che meritasse la morte, perciò ch'egli era giouane, & nato di sangue reale: & subito in presenza di lui fece tagliare a pezzi tutti i prigioni, eccetto cinque baroni, iquali gli daua per cõpagnia, & cõsolatione della sua carcere. Io ho fatto memoria de nomi

nomi di costoro in quel libretto doue io scrissi già in lingua Italiana la origine et i fatti de gli Othomani a Carlo Quinto. Ora Baiazete fatto molto superbo per questa ruina de nostri,& per questa sua singolar uittoria, non stete punto a perder tẽpo,ma si uoltò a combattere Costãtinopoli,& già stancate & consumate le forze de Greci, la cosa era ridotta a tale,che non si poteua resistere al ferocissimo nemico, se non fosse uenuto Tamerlane Imperator de Tartari,ilquale menando seco un millione tra caualli,& fatti,a guisa di torrente allagò tutta l'Asia. Questo nemico interrompendogli la uittoria,contra sua uoglia ancora fece ritornare Baiazete in Asia, & hauẽdo egli hauuto ardire di uenir secco a battaglia a bandiere spiegate,tagliato a pezzi quasi tutto il suo essercito, lo prese uiuo al monte Stella,con tanta crudeltà, che uolendo mõtare a cauallo per ischerno gli saliua sulla schiena,& poi fatta una gabbia di ferro con le ruote, a guisa di bestia lo menò attorno per tutto insino al fine della uita & delle miserie.

DI M. AGOSTO COCCEIANO.

NON creder gia, che sia l'imagin questa
Di Gioue,perche il folgor porti in mano,
Perche minacci al cielo aspra tempesta,
Et crolli il mondo con furore insano.
Hor non piu Gioue Semele molesta,
Preso da l'amor suo lasciuo & uano,
Ne ti pensar ancor ch'egli sia Apollo,
Con l'arco in mano, & la pharetra al collo.
E questi huom mortale, & non Iddio,
El Barbaro, ch'uccise il suo fratello
Si di regnar in lui potè il desio,
Et piu caro gli fu questo che quello:

Et occupò di cotal modo il rio
D'Asia & d'Europa il grande imperio & bello.
Come fiamma ueloce, che diuora
Quanto le uiene innanzi in poco d'hora
Tal'arse la Pannonia il suo furore,
Et soggiogò le forze de' Francesi
Onde per la sua furia, & suo ualore,
FOLGOR fu detto da tutti i paesi.
Ma tosto fur da foco assai maggiore
Spenti i suo' incendi in ogni parte accesi.
Di Scithia nacque questo graue fuoco,
Che la forza di lui sostenne poco.
Ecco che Tamerlan con la sua gente
Innonda tutto di Bithinia il Regno,
Et uinto Baiazete incontanente
Lo mette in gabbia di tal stratio indegno,
Alzate dunque, o Principi la mente
Per uostri Imperii oltra l'humano segno:
Ne ui ricordi quanto instabil sia
Fortuna, & sempre di mutarsi in uia

Sotto il ritratto di CELEBINO Signor de' Turchi.

CELEBINO, *ilquale alcuni Ciro: & alcuni altri, specialméte i Turchi, dicono che'l giorno che fu circócisò fu chiamato Mahomete, per questa cagione fu chiamato in tal modo: perche i Turchi chiamano Celebini i giouanetti figliuoli de' Re, & Baroni. Fu costui bellissimo, & fortissimo fra' Principi Othomanni, come si può uedere di questo suo ritratto con la spada in mano: percioche l'honore della sua bella fronte, & il suo uolto bianco con un poco di pallidezza, et gli occhi fermi senza maninconia, testimoni dell'animo cóposto, quádo egli giouanetto prese l'Imperio, lo faceuano mirabilmente grato alle perso-* ne:

ne: & specialmēte in cosi gran pianto del publico danno, et nel dolore della miseria del padre, nel quale si potè parere grādissima lode, il non essere perduto d'animo. Trouasi che Baiasith menādo in Asia Mustaphà, & Celebino due figliuoli ch'egli haueua gli tēne seco in campo, ma nondimeno con singolar prudenza quando uenne il tempo della battaglia, gli fece ritirare un poco fuor del pericolo, per non s'arrischiare con tutti i suoi figliuoli al caso d'una incerta Fortuna. Me i giouani da quella lagrimosa battaglia correndo quanto piu poteuano alla marina, per passare in Thracia allo stretto furono ritenuti da' brigantini Costātinopolitani: ma però con questa sorte, che Mustaphà fu tenuto in prigione fino alla morte dall'Imperator Paleologo, Et Celebino, a cui la Fortuna apparecchiaua l'Imperio, o ch'egli usasse la sua astutia, o ueramente (come piu tosto è da credere) aiutato dall'auaritia de' marinari Greci, felicemente saluossi. Costui uenuto per strade torte in Andrinopoli, fu dal Sangiacco ch'era stato lasciato da Baiasith alla guardia della Thracia con una banda di soldati uecchi, & da tutti i soldati, essendo stato loro restituito come se nō si fosse mai perduto, riceuuto con animi lieti secondo la presente fortuna. Percioche essi da coloro che s'erano saluati fuggendo haueuano già intese il successo della giornata fatta al Monte Stella. Perche i Turchi, iquali erano scāpati dalle mani de' Tartari, fuggendo quanto piu forte poteuano se ne ueniuano a schiera alla uolta del Mar Bianco et allo stretto di Gallipoli. Percioche quiui per le due Castella dello stato Turchesco poste su l'una, & l'altra riua ad Abido, & Sesto, sprezzate le guardie che ui faceuano le naui de' Greci, u'era sicurissimo passaggio. Eransi

rauna-

raunati insieme molti soldati uecchi tratti fuor de' presi dij,& cosi spessi già erano ritornati d'Asia, che Celebino confermato con un giusto essercito, facilmente ributtaua le genti de' Greci, lequali gli faceuano addosso correrie,& ualorosamente difendeua i suoi antichi cõfini, perche ancora ch'egli fosse re nuouo & giouane, et priuo del padre ualorosissimo Imperatore, & importunamente spogliato d'una gran parte de soldati dianzi inuitti, mãteneua nondimeno la riputatione d'huomo uigilante,& animoso. Che se il Paleologo hauesse hauuto per terra, et per mare presidij certi,& espedito modo di mettere insieme uno essercito,& che i Re Christiani hauessero conosciuta l'occasione mandata loro dal cielo, che la uittoria de Tartari gli haueua aperta, certo che il nome Othomãno non pure in Europa, ma in Asia ancora sarrebbe stato per tutto discacciato & spento. Celebino adunque per beneficio di Tamerlane, et del Paleologo, iquali leuati uia il padre e'l fratello s'haueua guadagnato intera et legittima ragione d'acquistarsi l'imperio, cõfermato per la dapocaggine de nostri, lungo tempo trauagliò i Bulgari, i Valacchi, Triballi, e i Macedoni, fino alla uenuta di Gismondo Imperatore. Percioche costui per la singolar pietà & lode d'animo generoso, hauendosi meritato, nome d'Imperatore, un'altra uolta prese l'armi piu tosto ualorose che felici contra Turchi,& destò gli Unghe ri e i Bohemi, a uestirsi l'armi tanto religiose quanto necessarie, per desiderio di difendere,& d'ampliare la religione contra Barbari. Percioch'egli disegnaua dentro dell'animo suo, mostrãdo gl'inuitti spiriti de suoi maggiori, in che modo egli hauesse potuto uendicare la rotta riceuuta a Nicopoli. Perche Celebino giouane menando

uno

uno essercito rotto da Tarteri, a paragone di Baiasith ualorosissimo, et dianzi inuitto capitano pareua in ogni modo da douere essere sprezzato. Ma la medesima fortuna, laquale tredici anni inázi haueua uccellato a Nicopoli Gismondo, c'haueua grande ardire, col medesimo animo nemico lo perseguitaua a Colombaccio. Questo è un castello de Seruiani confino co' Triballi, appresso a Samandria posto non lungi dal Danubbio. Quiui erano giunti Celebino & Gismondo forniti con animi & forze eguali. Doue lessercito Christiano inferiore di caualleria, ma superiore della fanteria posta nella battaglia di mezzo, combatte con Barbari a grandissimo disuantaggio. Perciochè l'essercito de nemici, quasi tutto a cauallo distese largamente le corna, & assaltando i caualli Vngheri, & Bohemi, iquali erano nelle corna, fatta una sanguinosa battaglia, gli cacciò di luogo, & hauendo tolte in mezzo tutta la fanteria in poco d'hora l'amazzò con le freccie. Perche i pedoni disarmati una gran parte del corpo nó poteuano sostenere la moltitudine delle saette, percioche essi disfacendo l'ordinanze, mentre che s'affrettauano d'andare inázi erano d'ogni parte abbatutti dagli Astati con le lancie, spade, & mazze di ferro. Gismondo il quale in quella rotta dell'essercito in nessun luogo non haueua mancato all'ufficio di eccellente, & ualoroso Capitano, et d'animosissimo guerriero, desperata la uittoria con non minore pericolo che a Nicopoli fuggì dalle mani de Barbari che lo perseguitauano. Ma Celebino hauendo dopo quella uittoria signoreggiato pochissimi anni, consumato dal male, lasciò l'Imperio al figliuolo Amurathe, al tempo ch'era Papa Alessandro quinto.

Di

DI M. FRANCESCO MANFREDI CREMONESE.

FANCIVL d'animo grande, & di maturo
Senno et ualor ne gli anni accerbi tuoi,
Che fra nemici, & fra l'arme ſicuro
Scherniſti il uincitore, e i penſier ſuoi.
Tu mutando il deſtin iniquo & duro
Del padre il Regno anchor pigliaſti poi:
Et ſoſteneſti in piè l'Imperio afflito
Con uiue forze, & con conſiglio inuito.

Ben uide, o Celebin, con qual furore
Romper ſoleui le nimiche ſchiere
Il poſſente Germano, e il tuo ualore
Si fè piu uolte al Polono uedere:
Et ſeppe ancor, con che animoſo core
Ti faceui da lui ſpeſſo temere
L'Vnghero, e'l Greco, iquai da te domati,
E i campi lor fur da te deſolati.

Ma la fortuna, e'l fatto inuidia t'hebbe
Nel uago fior de la tua prima etate.
Ch'allhor che'l cor con l'Imperio ti crebbe,
Et ch'aſpiraui a impreſe piu honorate,
Et tutto il mondo a te poco ſarebbe
Stato, è a tue uoglie ardenti & ſmiſurate,
Rupper le Parche lo ſtame, & la uita:
Et la tua gloria, & fama fu finita.

Sotto il ritratto di GIOVANNI Aucuto Ingleſe.

IL *uero ritratto di Giouanni Aucutho Ingleſe, Capitan famoſo in guerra, ſi uede nella Chieſa Maggior di Fiorenza della grandezza d'un Coloſſo, eſſendo egli per ſingolar merito ſtato honorato dal gratiſſimo Senato dell'honore d'una ſtatua a cauallo & d'una ſepoltura, in teſtimonio della ſua gran fede, et ualor di guerra. Coſtui*

nacque

nacque di sangue Inglese, della Razza de' Frisoni Tedeschi, iquali passati nell'Isola cacciatone gli habitatori uecchi, già piu di mille anni sono occuparono stanze piu felici, & finalmente il Regno, & l'Imperio. Venne Giouanni Aucutho in Italia, nella guerra di Borgogna, essendo chiaro per nome di ualore non meno appresso i nemici Francesi, che i suoi, con Lionetto Duca di Chiarenza, ilqual figliuolo del Re Odoardo era stato preso per genero da Galeazzo secondo Visconte. Ma poiche queste nozze con incredibile spesa di cōuiti, et apparato di giuochi furono celebrate in Milano, Lionetto ammalò per la mutation dell'aria, per l'abbondanza delle uiuande, & per gli abbracciamenti della nuoua sposa, talche nō molto dapoi finì la uita, e'l parētado in Alba. Albora Barnaba Zio della sposa, ilquale faceua una graue guerra nel Contado di Mantoa, facilmente ottenne da Lionetto di poter condurre al suo soldo in nome d'aiuto l'Aucutho Capitan de gli Inglesi, & principale della sua cōpagnia. Percioche Barnaba huomo bellicosissimo desideraua di far proua della disciplina, & uirtù de gl'Inglesi. Hauendo dunque l'Aucutho con gran forza, & con grā prudenza in molte scaramuccie felicemente conosciuto l'occasioni d'acquistar la uittoria, & ualorosamente portandosi gl'Inglesi con le saette, Barnaba uenne in tanta marauiglia, che lodò la disciplina di quella natione, & honorò grandissimamēte la forza, et l'ingegno dell'Aucutho: & non molto dapoi crescendo la beniuolenza per gli seruigi che si faceuano l'un l'altro, si fece genero l'Aucutho. Percioche esso gli diede per moglie una figliuola sua bastarda, ch'egli haueua hauuto d'una Gentil'donna de' Porri. Questo parentado acquistato per nome di uir-

tù, accrebbe soldo all'Aucutho, et sparse per Italia la fama del ualore de gl'Inglesi, poiche quel bellicosissimo signore nõ senza cagione haueua fatto tal giudicio della uirtù di quell'huomo straniero: et perciò l'Aucutho era ricercato da' Principi, et dalle Città libere, Percioche gl'Italiani in quel tẽpo si seruiuano nelle guerre loro di soldati, et di capitani forestieri. Ora auẽne per certe offese, che gli Inglesi, iquali erano stati lasciati in Alba, morto che fu Lionetto, et scordatisi del parẽtado di lui, subito si partirono dall'amicitia di Galeazzo, et di Barnaba, et s'accostarono co' nemici loro. Per laqual mutatione di uolere molte Terre della Lõbardia furono ruinate dalla crudel rabbia de gl'Inglesi. Dopo questo l'Aucutho accresciuto di soldati, et di soldo, pensò di uoler carcare nuoue sperãze, et nuoua fortuna: onde andò a seruir Papa Gregorio: et racquistate con suo grãde honore le Città della Romagna che s'erano ribellate, hebbe in premio della sua uirtù la signoria di cinque Castella. Passò da poi dal Papa al seruigio de Fiorentini, iquali gli prometteuano maggior paga, et da questi poco dapoi a Pisani, et di nuouo a Fiorentini: crescendo tuttauia di maniera in lode: et honore, che l'Aucutho facilmẽte era riputato il miglior Capitano che si trouasse all'hora. Percioche essendo egli per lunga esperienza prattico delle guerre, haueua imparato con graue, et espedito ingegno a presentire l'occasioni, a finire i consigli, & prestamente adoperar l'armi, sapendo essere quando egli era bisogno ualorosissimo guerriero, & similmente trattenitore honorato. Et però dalla sua scuola, come da perfetto maestro della militia uscirono molti Capitani grandi, che furono poi famosi, essendo riputate l'imprese ch'egli haueua felicemẽ

te

te cōdotte, per documēti, et precetti di diſciplina appreſſo a gli amici, et cōpagni. Tra queſti furono Alberigo Balbiano, Sforza, Braccio, Carlo Malateſta, Paolo Orſino, & Moſtarda, che fu ammazzato da coſtui. Ma oltra l'infinite battaglie da lui felicemēte combattute s'acquiſtò incomparabile honore, quando eſſendo rotto i Franceſi ad Aleſsādria, ſpinſe l'inſegne di Fiorētini inſino all'Adda, per congiūgerſi cō Frāceſi, che ſcendeuano a Milano. Perciochè eſſendogli rotto il diſegno ſuo per la rotta de' Franceſi, ſi ritirò con animo coſi ſaldo & ſicuro, che ancora che foſſe indarno incaricato dall' eſſercito uittorioſo di Giouan' Galeazzo, paſsò nondimeno aguazzo l'Oglio, il Menzo, & l'Adige, & hauendo il nemico rotto gli argini de' fiumi, ſi conduſſe a ſaluamento per le continue paludi nel Contado di Padoua, talche tutti i Capitani hebbero a dire, che ſolo Gio. Aucutho haueua potuto uincere le maluagità de' luoghi, & ſoſtener la furia de' ualoroſiſſimi nemici, i quali di & notte gagliardamente gli erano alle ſpalle. Morì in Fiorenza aſſai uecchio, & fu ſplendidiſſimamente ſepolto nella Chieſa maggiore l'anno di noſtro Signore 1313.

DI M. GIVLIO FEROLDO

O de gl'Ingleſi, & de l'Italia honore
Aucutho. & del' Italico paeſe
Soſtegno: il cui gran ſeno, il cui ualore
Gran tempo d'ogni ingiuria lo difeſe:
Come Fiorenza già con grato core
Di famoſo ſepolcro honor ti reſe,
Coſi la tua uirtute il Giouio honora
D'effigie tal, che ſarà uiua ogn'hora.

Sotto il ritratto del S. ALBERIGO Balbiano.

ALBERIGO *Balbiano nato da una picciola Terra di Romagna così detta, hebbe il primo luogo di fama illustre tra' Capitani Italiani, & fu ueramente eguale al l'Aucutho in riputatione di scienza militare, ma di grã lunga superiore d'honori, & di qualità di genti. Perciochè per proprio sopranome fu chiamato il gran Contestabile, ilquale è il supremo honore della guerra appresso i Re di Napoli. Dicesi ch'egli hebbe sotto l'insegne sue quattro mila huomini d'arme, & altretãti caualli leggieri, iquali uolontariamente lo seguiuano, & con queste genti raffrenò, e in piu d'un luogo felicemente ruppe le nationi straniere, lequali in quel tempo scorreuano rubando tutta Italia, et ciò fece egli tanto honoratamente, che cõ sua singolar lode uẽne à racquistar lo antico honore della dignità d'Italia, ilquale corrotta a poco a poco la disciplina s'era perduto. Perciochè tutti i piu ualorosi, & piu generosi huomini per speranza di lode si raunauano all'insegne di lui: & così fatta una grande schiera di caualieri soldati uecchi, a cui egli haueua dato il nome, e il contrasegno di San Giorgio, & questa squadra abbatteua ciò che le ueniua incõtra. Costui haueua allhora armato i caualieri a questa foggia d'armatura, laquale hoggi per una gran parte si uede intermessa, ritrouata, et aggiũta la bauiera all'elmetto, laquale per uedere si può alzare, et lascia solamente una fessura a trauerso quãdo ella s'abbassa, per bisogno de gli occhi: a cui aggiunse anchora il gorzarino di ferro per difendere la gola: perciochè gli pareua che il camaglio che pende dall'elmetto, non bastasse a difendere la gola contra le punte gagliarde. Coperse anchora d'ogni parte i caualli fino alle ginocchia cõ barde grandi indorate, et dipinte di cuo-*

io ricotto, & gli armò la testa con frontali di ferro con una punta in fuori, con laquale spronãdo in caualli si andasse a ferire il nemico. Ma hoggi queste honoratissime, & securate coperte di barde, come quelli che non hauessero a giouare a nulla, contra l'archibugiate, sono state lasciate da gli Italiani, & similmente da Francesi. Ora hauendo Alberigo seruito molti anni Giouan'Galeazzo Visconte, o Condottiere d'una banda di caualli, o Capitan generale, partendosi da lui andò in Puglia contra il Re Ladislao, seguendo il soldo di Lodouico d'Angiò. Nel laqual guerra circondato da insidie fu prigione de nimi ci, iquali lungo tempo lo tormentarono non lo lasciando dormir punto. Ma non molto dapoi fu riscosso per liberal benificio di Giouan'Galeazzo: percioche questo gratissimo Principe si ricordaua d'hauere hauuto notabil uittoria cõ la guida d'Alberigo dell'essercito di Bolognesi, et di Fiorétini, hauẽdo rotto et preso Bernardone Guascone lor ualẽtissimo Capitano: onde ammazzato Giouã ni Bentiuoglio, egli s'era fatto Signor di Bologna. Ma poiche Giouan'Galeazzo fu leuato del mondo di repentina morte, Alberigo per commodo suo stando a ueder l'essempio altrui, & scordatosi della fede data, & del benificio riceuuto, con animo ingrato riuolse l'arme contra i figliuoli di lui; percioche gli altri Capitani sceleratamente occupando le città per tutto s'erano ribella ti: iquali finalmente crescendo la potenza di Philippo un de' figliuoli di Giouan'Galeazzo, presi per uari casi, quasi tutti giustamente furono puniti del tradimento lo ro, bẽche Alberigo senza farsi tiranno in alcun luogo, pieno di gloria si morisse nella patria sua, trauagliato dal dolor delle reni, innanzi ch'egli hauesse finito sessan-

ta anni: e per questo fin di uita fu piu felice di Giouanni suo fratel carnale, alquale hauendo pratticato lungo tempo, & con molto honore alla guerra, i Bolognesi da lui danneggiati haueuano tagliato la testa. Di questo san guė innestato in Milano fu il Conte Lodouico Balbiano da Belgioioso, ilquale nuouamente diuenuto famoso per lo studio dell'armi, & per molti ualorosi suoi fatti, men tre che per Carlo Imporatore guerreggiaua contra Frā cesco Sforza, aspiraua alla gloria d'Alberigo suo proge nitore, se l'inuidia compagna della uirtù in mezzo il cor so della uita sua non l'hauesse auuelenato nel mangiare, nō hauendo egli di ciò sospetto alcuno. Il ritratto d'Alberigo si uede dipinto in Pauia nella Rocca alla Loggia sinistra, in habito d'uno ch'accompagna il Triompho.

DI M. GIORGIO IODOCO BERGANO.

Le delitie d'Italia hauean cacciato
L'antica gloria, & sol uirtù di guerra
Si credea hauere il forastier soldato:
Quando il Balbiano, in cui ualor si serra,
Mosso da generoso, & nobil sdegno
Non sostenne il disnor de la sua terra:
Perche cacciò con forza, & con ingegno
De gli esserciti suo l'armi straniere,
Assicurando l'Italico Regno.
Fu costui quel che già fece ottenere
Napoli a Ladislao, & lo difese
Contra il furor de le nemiche schiere.
Costui fu à l'arte militare cortese
De la sua industria, & l'arrichì d'honore:
Et piu sicura, & splendida la rese:
Perche fè l'armatura assai migliore,
Ch'era di ferro prima: & ci le accrebbe
Col ferro piu uaghezza, & piu ualore.

Et

Et ueramente Italia assai piu debbe
Ad Alberigo nobil Capitano:
Ch'oscura, & senza lui debil sarebbe:
Che Roma al suo Camillo alto & sourano.

Sotto il ritratto di Sforza, & di Braccio in una medesima Tauola.

QVESTI *due Heroi, & due folgori di guerra di quel tempo* SFORZA, & BRACCIO, *uscirono dalla scuola, et disciplina d'Alberigo, iquali da principio congiunti insieme cõ carità fraterna, et militãdo con eguale speranza, con pari industria, et co' medesimi colori d'insegne, et di sopraueste, uennero tãto famosi, che finalmẽte per fatale ambitiõe, et superbia separati, fondarono col nome loro diuerse sette di militia, et per concorenza di gloria, et di grãdezza, d'amici fatti nemici, sempre guerreggiarono l'un cõtra l'altro: et con questa discordia piu tosto che odio riusciuano illustri, et ricchi cõ grossi stipẽdi, et con grãdi honori: percioch'eglino con astutia infame, et con militia mercãtesca uẽdeuano l'opera loro a' Principi, & alle città libere d'Italia, & piu tosto uoleuano mantenere che finir le guerre: perche l'uno, et l'altro di loro pensaua di douere sperar piu che molto della sua Fortuna, & era di parere che coloro, iquali generosa, et fortemente si portauano con la uirtù loro potessero condurre ogni impresa. Erano costoro quasi eguali d'età, & di parentado: ma Braccio congiũto per sangue con le nobilissime famiglie di Perugia, per antichità d'origine era riputato piu nobile che Sforza, ilquale era nato d'honorata famiglia in Catignola Terra di Romagna. Vedeuasi in Braccio un' ardẽte forza d'astuto, et gagliardo ingegno, ma in Sforza si lodauano una semplicità di natu-*

ra, ſenza alcun liſcia nè fondamento di lettere, e un ſal-do, e indomito uigore d'animo aperto: & ſpecialmente in un corpo si, com'era il ſuo, robuſto, & molto gagliar-do a ſopportar le fatiche, & a portar l'arme. Braccio, il-quale di diſpoſitione di corpo teneua del delicato, ſi dilet-taua molto di ſplendor di uita, & di ſontuoſo apparato di tutte le coſe, ſi come quello ch'era deſideroſo, & prodi go de' danari altrui ancor con ingiuria. Per lo cõtrario Sforza rozzo, & contadino alle delicatezze, s'allegraua d'una ſcarſa diſciplina, & d'un uiuere ſubito, & ueramẽ te da ſoldato, ſprezzando affatto ogni pompa, ſi come quello ch'eſſendo huomo pratticiſſimo di caualcare, ri-putaua ueri inſtromẽti della dignità d'un Capitano l'ar me piu toſto forti che honoreuoli, e i grandi, & ualoroſi caualli di generoſa razza, & non ſoleua moſtrar nulla a uana pompa d'ornamento eſquiſito. Perch' eglino con diuerſi coſtumi, & con eguale sforza, & finalmente con ſimil fin di uita aſpirando à grãdi Imperij, e à ricchi ſta ti, erano oſſeruati con egual fauore de ſoldati, iquali e-rano in ciò tanto oſtinati, ch'eſſi riputauano coſa molto uergognoſa, & ribalda l'hauer paſſato all'altra fattio-ne. Ora auuenne in quel tempo che il Re Alfonſo, & la Regina Giouãna guerreggiauano inſieme dell'Imperio & della conditione di regnare, che Sforza, & Braccio l'uno da una parte, & l'altro dell'altra erano Capitani grãdi d'eſſerciti, & fatta finalmente tregua per memo-ria dell'antica amicitia, furono inſieme a parlamento al la Selua Saccomana in Terra di Lauoro, & cancellato gli odi di diuerſe offeſe famigliariſſimamente fauellaro-nõ inſieme per molte hore: matura, & grauemente di-ſcorrendo della diſciplina militare, de' ſucceſſi dell'una,

&

& l'altra fortuna, & delle secrete cagioni di molte imprese: scoprendo per transito la malignità, & perfidia d'alcuni, per aprir la strada à disegni migliori in prò del l'uno, & dell'altro. Ma non molto dapoi nuoua guerra facilmente cacciò, & spense l'apparenza di quell'amicitia rinouata: percioche mentre che Braccio ualorosissimamente combatteua, & assediaua l'Aquila, Sforza al seruigio di Papa Martino, & della Reina Giouanna fu fatto Capitano d'un' essercito grande, per liberar gli Aquilani dall'assedio, percioch'egli era riputato il piu ualoroso, & pronto Capitano che si potesse opporre cótra la furia de' Bracceschi. Mentre che Sforza dunque partito di Puglia, et menato le genti fuor d'Ortona, passaua con l'essercito il fiume di Pescara, solo egli Capitan generale in cosi grande essercito mancando le gábe sotto al cauallo nel fondo fangoso aggrauato dall'armi u'annegò dentro felice per presente allegrezza in quella durissima morte: percioche egli haueua già ueduto che Fráncesco suo figliuolo attaccando la battaglia con le bande Braccesche, lequali difendeuano la riua del fiume, e indarno haueuano hauuto ardire di uietare il passo a Sforzeschi, le haueua messe in rotta. Dicesi che Braccio inteso il caso di cosi gran nemico, non ne fece alcun segno d'allegrezza: percioche gli era stato detto da gl'Indouini, ch'esso sarebbe ben soprauisso à Sforza, ma non molto dapoi repentinamente morẽdo haurebbe seguitato il nemico. Ne dissero bugia questi indouini, percioche Francesco hauendo a conforto di tutti i Condottieri, & soldati, preso il Capitano del padre, andando alla uolta dell'Aquila s'unì con le genti del Papa, et attaccato un notabil fatto d'arme nelle Campagne sotto l'Aquila, Brac

cio

cio con superba brauura sprezzando i nemici, ui fu rotto, & morto: mentre ch'egli faceua l'ultimo sforzo della uirtù sua. Il corpo morto suo non hebbe essequie ne sepoltura: percioche com'impio era stato scommunicato dal Papa: talche due Capitani di cosi gran nome, per una certa eguale, & fatal sorte, mancarono di sepoltura: per cioche Sforza non si uide piu, e' il corpo di Braccio portato a ROMA, *fu sepolto in luogo nõ sacrato, fuor della porta di Santa Agnese. Veggonsi in molti luoghi diuersi ritratti loro giouani, & uecchi.*

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

MENTRE che il generoso inuitto Sforza
Nobilmente regea l'opre di Marte,
Per far del suo soccorso ad altri parte,
Lasciò ne l'onde la terrena scorza.
Ciò dice il uulgo. Et pur è d'altra forza
Il uer che la sua fama ha scritto in carte:
Che mentre il fiume tutto a parte a parte
Tinge di sangue, e ogn'hor piu si rinforza:
L'altero Dio del fiume ad ira mosso
Ne le lorde acque sue merger lo uolse,
Et tanta ingiuria si leuò d'adosso.
Cosi mentre l'Heroe di uita sciolse
L'Aterno si fè eterno: hauendo scosso
Del suo mortal chi a molti il nome tolse.

DI M. GIVLIO FEROLDO.

L'IMAGIN, che tu uedi, o forastiero,
E di Braccio famoso Capitano,
Che spesso ruppe il suo nemico altero:
Et persegui il Pontefice Romano:
Ch'ebbe di molte terre ingiusto impero,
Et occupò con gli altri il Vaticano:
Che fu terror di Re, giusti, & tiranni,
Et diede à le Città d'Italia affanni.

DI M.

DI M. LIONARDO ARETINO.

PASSAI già uincitor mille perigli,
Che nè ferro, ne muro il mio ardir tenne,
Perche la mia uirtù tutto sostenne,
Armandomi di forze, & di consigli.

Sotto il ritratto del CARMAGNOLA.

DICESI *che Francesco Bussone, ilquale si chiamò per sopranome Carmagnola, per una Terra del Piemonte, doue e' nacque, fu figliuolo d'un Contadino, et ch'egli pasceua i porci, et ch'essendo anchor fanciullo, haueua aria di terribile ingegno, di uolto brauo: talche passando un soldato, lo menò seco per ragazzo. Auezzo poi diuerse guerre, si come quello ch'era molto patiente della fatica, et pronto, et ardito ad essequire tutte le fattioni importanti della militia, hebbe facilmente la condotta d'una banda di caualli, et finalmente scherzãdo, come spesso suol la Fortuna, essendo stato cõdottiere di quatro bãde di caualli sotto Facin Cane, dopo la morte di quello fu fatto Capitan generale, et ciò affine ch'egli desse a' posteri graue essempio dell'una, et l'altra sorte humana. Era cresciuto il Carmagnola in honore, in gratia, e in ricchezze sotto Philippo Visconte, con sì felice successo, nõ essendo nulla doue non arriuasse la uiua uirtù sua: ch'esso l'addotò nella famiglia sua, & gli diede per moglie una parente sua di nobilissimo sangue, oltra che edificando egli una bellissima casa liberamente lo souuenne di danari: laqual cosa ancora hoggi uince quante ne sono in Milano di larghezza, di magnificẽza, et di spesa. Et già era egli giunto al colmo della sua Fortuna, accioche non potẽdo fermarsi quiui, fosse percipitato dalle male lin-*

gue de gli emuli suoi. Percioche Philippo sequendo la na tura del suo mutabile ingegno, sprezzato quasi il Carmagnola, haueua tolto a far grande Guido Torello chiaro per la uittoria nauale hauuta contra il Re Alfonso. A cui faceua grãdissimo fauore Oldrado Lampugnano domestico di Philipqo, per lo cõtrario nemico al Carmagnola, si come quello che infin dalla sua prima giouanezza era stato de' piu fauoriti ch'egli hauesse. Non sopportò lungo tempo l'huomo famosissimo quelle uillanie indegne de' meriti, et del suo nome, et partendo da Philippo andò a Carmagnola, ou'egli era nato, doue amoreuolmente uisitò suo padre già uecchissimo, et hauendolo già tratto fuora della miseria del suo stato di prima, cõprandogli possessioni, et donãdogli di molti danari, lo fè ricco. Et quindi poi passato l'Alpi se n'andò per la uia di Lamagna a trouar Vinitiani, acciochè in un medesimo tempo egli aprisse la strada a Francesco Sforza d'acquistare il Principato, et alla sua ruina. Percioche poco tempo dapoi fatto Capitan generale di Vinitiani, e in quell'ufficio ualorosamente portandosi tolta Verona et Brescia a Philippo, nel corso dell'imprese ch'egli haueua a fare nata gli contra l'inuidia, uenne a offendere Vinitiani, et a gran torto, per quel che si può credere, fu accusato di tradimento, et d'hauer mãcato del debito suo: percioche si diceua, ch'egli nõ haueua dato soccorso per terra all'armata Vinitiana rotta a Cremona da Philippo, et che malignamente haueua lasciato uscirsi delle mani l'occasion nata di pigliar quella città. Per queste cagioni mandato a chiamare a Vinegia sotto colore di uoler consultarsi seco, fu messo in prigione. Et non molto dapoi essendoli preualute contra le ballotte contrarie appresso a quei Gentilhuo-

tilhuomini sospettosi, et spesse uolte crudeli, doue si tratta di cose di stato, poiche lungo tempo fu tormentato anchor che fosse innocente, fu fatto morire: ragionádosi publicamente per molti, ch'egli era stato à gran torto condannato: percioche si stimaua che gli fosse stata affrettata la morte per l'auaritia, & precipitosa malignità d'alcuni: percioche delle ricchezze del cōdannato ritornauano al commune piu di dugento mila ducati d'oro. Io però non dubiterei punto di quel giustissimo Senato, se il dolore di Cremona, che non era stata presa da lui, non hauesse appresso di loro spezzato i nerui della giustitia. Accrebbe ancora l'inuidia lo spettacolo di quello horribile, & non aspettato supplicio, che fu dato al popolo di giorno, essendo indegnamente strascinato cosi grá Capitano alle colonne rosse, doue sogliono esser puniti i mal fattori, postogli in bocca un bauaglio di legno, accioch'e' non potesse gridare: essendoui molti a' quali increscceua la sciagura di quell'huomo innocente, & che biasimauano la sentenza dell'ingrato, et troppo seuero Senato, percioche la memoria fresca delle cose da lui ualorosamente, & honoratamente fatte in guerra, trattogli quasi le lagrime a gli occhi, haueua mosso a misericordia gli animi di coloro ch'erano a uederlo.

DI M. ADAMO FVMANO.

BEN fu degno d'honor l'atto gentile,
Che uerso il padre tuo mostrasti, alhora
Che colmo di pietà dentro, & di fuora
D'ire abbracciarlo non hauesti a uile.
Fu questo ufficio d'animo uirile,
Et piu che le tue proue assai t'honora:
Talche per ciò fia uiuo, & chiaro ogn'hora

Il nome illustre, onde non hai simile.
Da si bella pietà merti piu lode,
Che da mille atti d'armi, & di ualore,
De quali ancor la tua memoria gode.
Sopra ciò non potrà l'empio furore
Del tempo, non l'inuidia che si rode:
Quella che già ti spinse a l'ultime hore.

Sotto il ritratto di GATTAMELATA.

ERASMO *nato a Narni, ilquale dalla sua astuta dissimulatione, si come quel che fu prōtissimo fuor di modo a gli inganni della guerra, fu chiamato per sopranome* GATTAMELATA, *dicesi che fu figliuolo d'un fornaio. Costui della scuola di Braccio per tutti i gradi del la militia ualorosamente ascendendo, riusci chiarissimo Capitano in guerra. Dicesi che fu strettamente amato da Braccio, & che con mirabil fauore fu da lui messo innanzi, hauendogli esso per cagion d'honore donato l'arme, e i colori suoi della sopraueste, iquali poi usò sēpre an cor che fosse creato Capitan generale dell'essercito Vinitiano: parēdogli cosa molto honorata l'hauere acquista to l'insegne di cosi grā Capitano. Dopo la morte di Brac cio, appresso ilquale egli era condottiere d'una banda di caualli, essendo egli rotto in battaglia, & morto all'Aquila, & quiui anch'esso fatto prigione de' nemici, doue fu riscosso, & licentiato, andò a trouare Nicolo Piccinino, alquale dopo la rotta hauuta d'ogni parte si riduceuano i soldati Braccеschi, per mantenere il nome della fattione con quel Capitano, che era figliuolo d'una sorel la di Braccio, contra Francesco Sforza, ilquale herede dell'essercito, & del nome del padre, innalzaua la parte*

contra-

contraria alla fattion Braccesca. Hauendo poi hauuto uarie condotte appresso a' diuersi Principi, acquistò grã credito, ma di Capitano piu accorto che bellicoso, per loqual nome fu molto grato, & ricercato da' Vinitiani: a' quali grandissimamente piaceuano quei che con piu prudẽza che ardire maneggiauano l'armi: percioche questi huomini danaiosi soleuano fuggire il rischio d'un pericolo grande, con indugio, & con trattenimento acquistare, & schernire l'empito de' nimici, che s'affrettauano di uenire con esso loro alle mani. Gattamelata adunque uenuto in gratia loro cõ questi costumi hebbe l'honor del generalato, hauendo seruito quella Republica, come ottimo, & uigilantissimo Capitano. Ne ui fu alcun Capitano, dopo che fu tagliata la testa al Carmagnola, et dapoi che Gentil Lionessa morì, ferito d'una saetta nella guerra di Brescia, ilquale con piu fauore, con maggiore affettione, ne con piu graui testimoni fosse honorato, & rimerito da' Vinitiani. Percioche in tutte quelle guerre, ne lequali con diuersa, & lunga contesa tolsero Bergamo, Brescia, Verona, & Crema a Philippo Visconte, et spinsero col corso dell'armi loro fino in Thoscana, Gattamelata in ogni luogo sempre si fece grandissimo honore, & con gran fede, & con felice prudenza maneggiò quella guerra. Et finalmente hauendo ostinatissimamente sopportato il freddo d'un durissimo, & neuoso uerno appresso il Lago di Garda, nel Contado di Brescia posto sotto al l'Alpi, diuentò Paralitico, & di quel male non essendo ancho uecchio si morì in pochi giorni. Alhora i Signori Vinitiani, per publico decreto ordinarono, che per la sua honorata fede accompagnata con gran ualore, gli fosse fatta una statua di bronzo a cauallo: & la fecero fare

da

da un'eccellentissimo statuario di quel tempo, che si chiamò Donatello Fiorentino. Costui honoratamēte imitando l'arte de gli antichi, elegantissimamente condusse una bellissima statua d'un caualiere armato, c'ha lo scettro militare in mano, laquale hoggi ancho è lodata da gli artefici ualenti, posta in Padoua su la piazza ch'è dinanzi alla Chiesa di Santo Antonio. Fu sepolto con celeberrima pompa di mortorio, nella Chiesa ch'io dissi di sāto Antonio, doue si leggono questi uersi di quel secol rozo intagliati in marmo.

D'INCERTO AVTHORE.

GATTAMELATA fui d'alto ualore
Chiaro Guerriero, e illustre Capitano:
Il sangue mio non fu di grande honore,
Et nacqui in Narni assai dimesso & piano:
Ma la sorte hebbi io ben molto maggiore,
Che General m'elesse Vinitiano.
Et quel nobil Senato, & la mia fede,
M'ornò di questa statua, che si uede.

Sotto il ritratto di NICOLO Piccinino.

LA *Famiglia de' Fortebracci fu piu tosto honorata che antica in Perugia, laquale Nicolo che per la sua piccola, & sparuta statura si chiamaua per sopranome Piccinino, nato d'una sorella di Braccio Capitano illustre, fece chiarissima: percioche della medesima casa uscirono alcuni huomini famosi in guerra, & fra quelli specialmēte Fortebraccio, ilqual si domādaua per sopranome Stella. Furono molti che credettero ch'egli sarebbe riuscito quasi eguale a Braccio, & al Piccinino, s'egli non fosse stato ammazzato nell'Vmbria da gli Sforzeschi cōtrari della*

ri della fattion Braccesca, uinto da loro in iscarammuccia, doue rileuò una stoccata in un'occhio. Costui perpetuo nemico del Papa, per lo suo scelerato ardire scommunicato da quello, si come era auuenuto a Braccio, non hebbe sepoltura. Diede la morte di lui grãdissimo dolore al Picinino suo parẽte, di cui sono io per ragionar alcuna cosa a illustrare il suo ritratto. Percioche nõ ui fu alcuno in quel tempo piu famoso del Piccinino nelle cose felici, & nell'auerse anchora, si come quello ch'era in cosi gran credito, che molti diceuano che le uittorie, lequali egli acquistaua, si guadagnauano per uera uirtù di lui: & quando uenendo a le mani col nemico restaua perditore, che ciò non auueniua per ignoranza, ne per uiltà di lui, ma che la uittoria gli era tolta di mano per la malignità de la fortuna: perche egli nell'estreme difficultà anchora non si perdeua mai d'animo: ne in luogo alcuno perduta la ragione ne' casi, benche subiti, & non pensati non si rompeua mai: conciosia cosa che sempre con intera speranza egli era usato ualorosamente opporsi al uincitor nemico, et era l'ultimo di tutti che combattẽdo, senza uoltar mai le spalle, soleua sbrigarsi, & ritirarsi in sicuro. Era costui di natura d'animo molto bellicoso, & ardente, & mirabilmente accorto, à schifar gli inganni de' nimici, & à tendere insidie: ma però in ogni impresa chiaramente fù uinto di giustitia, di temperanza, & di prudenza, da Francesco Sforza suo concorrente, come si uide in molte guerre, & battaglie, Perciochè essendo il Piccinino huomo molto animoso, & arrischiato guerriero, & ardito à tentare ogni difficile impresa, la Fortuna spesse uolte l'uccellaua, si come auuẽne allhora quãdo Braccio insignorito di Roma n'era cacciato dal-

l'armi di Sforza, ch'egli gouernaua la retroguarda, & come Braccio gli haueua commãdato, non si risolueua prestamẽte à marciare, ma come quel ch'era desiderosо di cõbattere, fu messo in rotta da' Sforzeschi, & da' Romani, che lo perseguitauano, il cui bestiame egli menaua uia, che fu rotto, & preso all'acquedotto. Et nella battaglia fatta all'Aquila molti dauano la colpa di quella rotta, et della morte di Braccio alla furia del Picinino, percioche per ingordigia di cõbattere egli haueua abbãdonato il luogo della guardia, doue egli era stato messo dal Zio, accioche nõ potessero dar fuora. Et ancho nella guerra di Brescia à Tenna sopra il Lago di Garda, tanto animosamẽte, & bestialmẽte si cacciò fra le balze de' mõti, che fu serrato in mezo delle sue gẽti, & gli fu bisogno farsi portar fuora su le spale d'un gagliardo, & grã saccomãno Tedesco, accioche fingẽdo d'esser un fantacin priuato ferito potesse passare à suoi per mezzo il cãpo de nimici, cõ nõ meno pazzo che necessario, ma molto felice pericolo: percioche lo stato del Duca Philippo, et la salute di tutto l'essercito parue che s'arischiasse su la fede d'un barbaro saccomãno. In quella battaglia ancora che si fece alla Bina, anticamente detta Bibriacco, scordatosi dell'ufficio di Capitan generale si caldamente, & insolẽtemẽte si mescolò fra' nemici, ch'essendo egli coperto dall'elmetto rileuò una grã ferita nella collottola, per laquale ritirati i principij de' nerui, andò poi sempre zoppo dalla gãba sinistra. Ora essercitãdo egli perpetuamẽte l'armi, & con intera fede, & cõ grã uirtù, secõdo che ricercauano diuersi tẽpi, seruẽdo Philippo, Vinitiani, Fiorentini, & Papa Eugenio, s'acquistò una nobile, & quasi singolar gloria, & sopra tutto hauẽdo egli difesa, & conseruata fortissimamente

mamente la città di Lucca contra la forza de' Fiorẽtini, iquali la cõbatteuano. Per lo qual beneficio gli ordinarono la memoria d'una statua à cauallo, il cui simulacro perche nõ si gli potè far di brõzo, hoggi si uede ancora dipinto in piazza. Et finalmẽte essendo già uecchio, & stãco per la lũga fatica della militia non mai intralasciata, & rotto da Frãcesco Sforza à Mõte Lauro nella Marca d'Ancona, & andãdo per la tregua à ritrouar Philippo che lo mãdò à chiamare, ammalò di Paralisia, et affrettãdogli la morte un'acerbissimo dolor d'animo uscì di uita, essendo uicino à settãt'anni. Perciochè per auuẽtura di quei giorni gli era uenuto noua, che Frãcesco suo figliuolo, rotte le gẽti sue era stato fatto prigione da Francesco Sforza à Mõte Olmo nella Marca Philippo, ilquale per la sua singolar fede, & uirtù sopra modo l'amaua, gli fece ogni honor di mortorio, si che fu sepolto nella Chiesa maggiore. Ma poi Frãcesco Sforza uincitore, & signor dello stato cãcellò tutte l'insegne, & le memorie di quest' huomo raro nõ già per odio dell'huomo da bene morto, ma de' suoi figliuoli: perciochè egli fuor dell'interesse della guerra l'haueа sempre conosciuto per buono, & fedele amico. Ma questi suoi figliuoli Frãcesco, & Iacopo haueuano cõ perfidiosa simulatione sempre mãtenuta nimicitia capitale cõ esso lui. Perciochè tãto poteua l'inuidia cõcetta dalla cõcorrẽza della cõtraria fattione, che Iacopo ancor che fosse fatto genero suo, nõ rifinò di por giu l'odio, che gli portaua, fin che chiamato à Napoli dal Re Ferrãdo d'Aragona sotto simulatiõe d'essergli ritornato amico, fu ammazzato cõ una scure in prigione da uno schiauo Moro, huomo ueramẽte di uirtù di guerra pari à Nicolò Picinino suo padre, & da essere d'animo paragona

to à Braccio, s'egli già per la sua grã brauura, & felicità d'imprese, quasi spauẽteuole à tutti, & sempre auttore di turbar la pace, consumate in danno suo tutte l'amicitie, non s'hauesse affrettata la morte.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

CHI potrà mai delle tue lodi dire,
De la uirtù, de le cità difese,
Et da le forze tue domate & prese,
Che d'alta gloria ogn'hor ti fan fiorire?
Chi fia che'l tuo ualor non lodi, e ammire
Che già mostrasti in tante illustri imprese:
Quando timore, & allegrezza prese
Italia di te solo, & del tuo ardire.
Ma ogniun di noi di marauiglia è pieno
Come a tal peso, a così gran fatica
Si picciol corpo non uenisse meno:
Et uiue pur ancor memoria antica
Di Tideo, che fu tale, & pose il freno
Spesso a la gente a lui fiera, & nemica.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera; nel terzo libro de suoi Elogi.

Al S. Cosmo de Medici Duca di Fiorẽza.

LE IMAGINI *degli huomini illustri, le quali congli* Elogij *sot toscritti danno a coloro che gli ueggono nel Museo una mirabile apparenza di popolo infinito, Magnanimo* S. COSMO, *sono state da me poste con questo ordine, che quelli morti prima, senza seruare differenza alcuna di dignità, procedano gli altri, et ciò affine che coloro, iquali la cieca ingordigia della morte ha fatto eguali, diuersa poi, et honorata uirtù per diletto dell'animo faccia differenti con diuersissima giocondità non pure dell'attioni, ma ancora ritratti, et de' Volti. La onde auuiene che questo terzo libro con egual nuncupatione dedicato al nome uostro, non altronde, et bene a gran ragione ricercà il suo principio, che dall'istesso nome del gran* COSMO *progenitor uostro: la cui illustre fama (si come io credo) non inuecchierà mai per alcun tempo. Ancora che il medesimo nome in uoi rinouato lume, oscuri grandemente, sparire tutto quello antico splendore della famiglia uostra. Et certo che con questo, se pur mi è lecito ragionare, e indouinare, chiarissimo lume u'apparecchiate uoi la uia d'ire al Cielo, poiche pieno di gloria meritata per consentimento di ogniuno d' innocenza di uita, et di giustitia d'imperio precedete tutti i principi di questo tẽpo, i quali di fortuna ui sono eguali, o superiori.*

DE GLI ELOGI DI MONS. PAOLO GIOVIO.

LIBRO TERZO.

Sotto il ritratto di Cosmo de' Medici.

Con questo uolto honoratamente temprato fra la seuerità, et l'allegrezza Cosmo *de' Medici mostraua quella perfetta prudenza, che fioriua in lui, poi che egli ornando Fiorenza, patria sua, con spesa reale, & con marauigliose memorie d'edifici, & d'eccellentissime arti, la fece molto piu fiorita ch'ella non era. Costui parue, che fin dal giorno del battesimo indouinando il padre, ei ne portasse tal nome Greco: perche egli fosse per riuscire per uirtù perfetta ornatissimo fra tutti i cittadini. Si come quello che poi per nome illustre di sapiēza appresso d'ogniuno, nō pure nella sua patria, ma in tutta Italia togato, et disarmato felicissimamēte resse quasi tutti i cō sigli della guerra, et della pace, et sopra tutto sēpre hebbe questo principal disegno, ilche era di molta īportanza a una secura, et abbondante pace, che i Principi d'Italia pareggiata la potenza contenti a' lor confini mantennessero la pace, & che la città ottimamente ordinato lo stato cōtra le discordie ciuili, lequali diāzi l'haueuano molto trauagliata, si facesse forte, et tranquilla con ocio abō dante, grauemēte in questa cosa imitando i consigli temprati di Giouāni suo padre. Percioche costui huomo chiarissimo, & ricchissimo fra gli altri cittadini uenendo a morte haueua lasciato esquisiti precetti di tutta la disciplina ciuile, per liquali potesse rilucere la uirtù del figliuolo. Ora mentre che Cosmo con gran corso era passato innanzi,*

innanzi, et accresciutogli il fauore auãzaua il nome del l'auttorità del padre, fu assaltato dal morbo d'una crudele inuidia, laquale per un certo destino è data per compagna a una uirtù grãde. Perciochè alcuni cittadini molto potẽti mossi da inuidia, gli congiurarono cõtra, essendogli talmẽte nemici i suffragi del Senato corrotto, che accusato d'essersi uoluto far Signore della città libera, esso che nõ haueua offeso nessuno, et amoreuolmente n'haueua rileuato molti dalla pouertà cõ le ricchezze sue, citato in palazzo fu messo in prigione: doue per la inusitata crudeltà de' nimici suoi, iquali erano alhora in magistrato, egli aspettaua tuttauia il crudelissimo partito della Signoria, e'l boia che uenisse per lui: & dubitãdo d'essere ancora auelenato, stette quattro dì senza mãgiar quasi nulla. Perche i Signori riputãdo che s'haurebbono acquistato grandissimo odio, ogni uolta che un nobilissimo cittadino accusato solamente per lo sospetto d'alcuni pochi, ne condannato ancora per publico giudicio, fosse morto, per mezzo di Federigo Maleuolti, ilquale haueuano posto a guardia della prigione, cõfortarono Cosmo, ilquale di cõtinuo piangendo, & sospirando raccomandaua la sua innocentia a Dio, che non hauesse sospetto alcun di ueleno, & che douesse star di buon'animo, da poi che in palazzo, & nella città non gli mancauano amicissimi cittadini, iquali haueuano a core la uita di lui. Et dopo quella cõsolatione Federigo, per leuargli tutto il sospetto del ueleno cenò insieme con Cosmo, facendogli la credẽza di tutte le uiuande, & per cacciargli la maninconia fece uenir dentro un'huomo nõ punto goffo di molte facetie, & piaceuole parlatore, detto per sopranome il Farganaccia, ilquale era famigliare di Bernardo Guadagni

Gonfaloniere. Perche acciòche Cosmo secretamente po tesse fauellar con costui, Federigo destramente gli diede spatio, & cosi facilmente ottenne da quel buffone, dandogli certi danari, & caricandolo di promesse, che lo rac comandasse al Gonfaloniere. Percioche Cosmo gli diede un contrasegno ch'egli andasse a pigliare denari contanti dallo Spedalingo di Santa Maria Nuoua: & cosi l'ac corto parasito fauoreuole allo scampo di questo grande huomo, l'altro giorno andando al Gõfaloniere a letto gli portò i denari: & quel secreto dono, per lo quale senza dubbio Cosmo fu saluato, gli costò mille, & cento ducati d'oro. Percioche il guadagno allettato dalla speranza di premi maggiori, & dalla crudeltà ritirato all'humanità, non molto dapoi temprò talmente i suffragi, che col partito che si uinse di mandarlo a' confini, uccellò i disegni de' nimici di Cosmo, iquali lo uoleuano morto: & per aiutar meglio, & piu sicuramente Cosmo, lo menò fuor di palazzo, et di Fiorẽza. Perche si tosto ch'egli fu tratto fuor di prigione, egli haueua ringratiato i Signori che gli haueuano donato la uita, & gli hauea detto, come per cagion della Republica, era per accetare con buonissimo animo il cõfino: con tanto fauore, et amoreuolezza della Signoria, ch'uscendo egli di palazzo gli furono dati Sergenti della guardia del palazzo, iquali lo difendessero contra le spade de' nimici, & lo menassero fuora che non gli fosse fatto dispiacere. Perche i capi della par te contraria solleuati, & turbati grandemẽte per lo successo del partito molto humano, iquali lo haurebbono piu tosto subito uoluto cõdãnare, et farlo morire, che mãdarlo a' confini, preso l'armi empierono la piazza: et sol leuato con grãdissimo tumulto il popolo al Cõcilio armato

to, domádarono di uoler deporre i Signori ch'erano alhora, & in luogo di quegli farne de gli altri nuoui. Hora Cosmo uscendo della patria, et cófinato a Vinegia, lasciò gran desiderio di sè nella città priua dun'ottimo, et amoreuolissimo cittadino, & in Vinegia fu riceuuto da tutti gli ordini de' Gentil'huomi, non come sbandito, ma honorato triōphatore dell'ingrata, et corrotta patria. Vdito poi spesso in Vinegia, & in Senato, et in cerchio d'huomini, & in casa ragionádo grauissimamēte delle cose dello stato, s'acquistò lode di uirtù, & di prudenza grande. Ne finì tutto l'anno in bando: percioche adoperandosi gli amici suoi uecchi per farlo ritornare, fu creato Gonfaloniere Nicolò di Coccò Donati, et có lui gli Otto priori, iquali amoreuolmēte posero il partito di uoler rimettere Cosmo: ilqual partito si uinse con tutte le faue nere, talche la città con molta festa ritornando egli lo raccolse: con tanto fauore della plebe, et del popolo, che nó altramente che già Cicerone richiamandolo il Senato, Romano, Cosmo fu chiamato di Fiorenza libera padre della patria. Et non molto dapoi riccordandosi della ingiuria capitale, che gli era stata fatta, creati con grande astutia i Signori della sua parte, si ritornò talmente nell'animo l'offese ch'egli haueua tenute coperte nel uolto, et nelle parole: che mostrò di non uolersene uendicare, ma di uolere bé per l'auuenire difendere la salute, et dignità sua dalle ingiurie de gli huomini cattiui. Perche essendo accusati i capi della parte cótraria d'hauer turbato lo stato con l'armi, et leuato tumulto, et nó cóparendo essi, gli mandò in bádo, et tra gli altri M. Rinaldo de gli Albizi, Ridolpho Peruzzi, Niccolò Barbadori, et Palla Strozzi, iquali erano riputati potentissimi, et iniquissimi

ſimi cittadini. Dopo queſto la città per l'ingegno di Coſmo cacciati fuora i Cittadini ſcandaloſi, migliorò grandemente in caſa, et fuori. Percioch'egli era ſi ben temperato ne' coſtumi, et facil di natura, che ne in parole, ne in habito, ne finalmẽte nel uiuere, ne in la ſua compagnia, non moſtraua alcuna ſuperbia: et ſolo di modeſtia, d'humanità, et d'amore ch'egli portaua alla uirtù auanzaua gli altri: et con ſingolar grandezza, et bellezza d'edifici, et cõ perpetua corteſia ch'egli uſaua in caſa ſi sforzaua di uincere ogni uno, benche parco di ſua natura, nella ſua tauola priuata non uſaſſe alcuna abbondãza di uiuere, ma riduceſſe ogni coſa alla pulitezza, et alla ciuil tẽperanza alla diſciplina Thoſcana, eſſendo per altro liberale, et magnifico oltra modo uerſo i foreſtieri chiari per dignità di dottrina. Percioche ſi come egli era corteſiſſimo a' poueri, coſi era officioſo uerſo gli afflitti, et ſopra tutti gli altri huomini larghiſſimo eſtimatore d'ogni ſorte uirtù, et in ciò uinceua i citadini, pareggiaua i Re, et ſi faceua certa ſtrada a perpetua fama di lode. Egli non ſi pẽti mai della ſua incominciata liberalità. Non lo ſpauentò mai alcuna ſpeſa d'edificare. Ne mai alcun caſo ancor che contrario allo ſtato ſuo, interruppe la conſuetudine della popolar corteſia. Percioche alcuni cittadini moſſi dalla marauiglia di queſte coſe, per iſcemar con parole l'incomparabili ſue lodi della ſua magnificenza, ſpeſſe uolte diceuano: che ſi gran quantità di denari, non ſi era acquiſtata per lo trafico de' bãchi, ilquale da gli agẽti di Coſmo ſi manteneua in tutte le fiere d'Europa, ma dal theſoro di Baldeſſar Coſcia: ilqual theſoro, come huomo ueramente da bene, et diuoto ch'egli era, haueua ſpeſo in edificar Chieſe, et Moniſteri, per ſodisfare a' ſecreti

deſide-

desiderij dell'amico morto che egli le haueua commesso, et per osseruar la sua fede senza carico di coscienze. Trouasi ne' libri suoi del dare, et dell'hauere, iquali io ho ueduto, che Cosmo spese in edifici publici, et priuati piu di quattro millioni d'oro. Et che la spesa della sua pietosa, et secreta cortesia auanzò la somma d'un million d'oro. Ma quel sospetto era facilmente cacciato da gli huomini prattichi delle cose del mõdo per le ricchezze del padre, lequali in denari contanti, & nel ricchissimo traffico de' suoi bãchi erano quasi infinite: nõ hauendo egli per molti anni riceuuto alcun danno ne di altrui fallitura, ne di disordine di suoi: et le rendite delle possessioni, et la stretta frugalità del uiuer di casa facilmente auanzauano la spesa che si faceua ogni giorno d'una picciola famiglia. Prese per moglie Madonna Contessina dell'antichissima famiglia de' Bardi, iquali sono Signori di Vernio, appresso Prato. Dellaquale hebbe Giouãni, che mori giouane, & Pietro delquale uide Lorenzo, & Giuliano suoi nipoti: iquali poi per mirabil sorte generarono due Papi Leone & Clemente. Talche Cosmo si puo stimare che morisse felice: ancora ch'egli lasciasse Pietro suo figliuolo miseramente tutto stropiato dalle gotte, ma huomo d'animo ualoroso, & uirile al gouernò della Republica. Mori Cosmo in età de piu di settant'anni, & fu sepolto nella Chiesa di San Lorẽzo edificata da lui: accioche questo huomo incõparabile, et grãdissimo fra tutti gli altri cittadini hauesse tutta una Chiesa per larghissimo sepolcro, & non fosse coperto in uno stretto monumento: con questo titol breue, ma il piu honorato di gran lunga di quanti si gli fossero potuti fare.

COSMVS MEDICES HIC SITVS EST DECRETO PVBLICO PATER PATRIAE.

Qui giace Cosimo de Medici, chiamato per publico decreto padre della patria.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

ACHE guardar con nobil marauiglia
L'habito honesto, & l'artificio altero:
Mira piu tosto l'huom degno d'Impero,
Lieto ne gli occhi, & graue ne le ciglia.
Costui con guerra, & armi non scompiglia
Il mondo, & a sparger sangue non è fiero:
Ma di riposo amico, & d'honor uero,
Fiorenza, Italia in pace a star consiglia.
Ma chi hebbe mai di lui gloria maggiore,
Che l'hauer triumphato de l'ingrata
Patria, che'l richiamò con tal fauore?
Qual lode gli poteua esser piu grata,
Ch'udirsi chiamar padre di buon core
Da lei, che la sua morte hauea bramata?

Sotto il ritratto d'ALFONSO Re di Napoli.

IN *questo Alfonso Re di Napoli, il primo che piátò in Italia la razza del ságue Spagnuolo, accioch'ella ui regnasse lúgo tépo, furono tutti gli ornaméti di uirtù ciuile, et di guerra, et di lettere ancora. Percioche egli fu bellissimo có uolto militare, et có tutta la dispositióe del corpo suo riguardeuole molto fra gli huomini armati, & si come quello ch'era amoreuole, et bé creato con dotta cloquéza amirabile fra togati. Perche fornito à pieno delle doti di Natura, et di pulito ingegno, fuor di modo aspiraua à un gráde Imperio, e à un Regno nuouo, ancor che la*

Fortuna

Fortuna spesse uolte ingãnasse i suoi bẽ fõdati disegni :poi che la ragiõ della Natura hauea dato l'heredità del paterno regno d'Aragona à suo fratel Giouãni maggior di tẽpo.Furono i suoi desiderij la prima uolta benignamẽte fauoriti dalla Fortuna, quãdo egli pasṡò di Spagna in Corsica cõtra Genouesi a cõbatter la città di Bonifacio. Percioche nel tẽpo di quella guerra , Giouanna,laquale dopo la morte di Ladislao suo fratello gli era successo nel Regno di Napoli,era trauagliata dall'armi di Frãcesi Angioini & haueua a prouedersi di soccorso straniero per difesa del Regno:dapoi che pareua che i Papi tenessero per Frãcesi cõtra di lei. Giudicãdo dũque che le fosse bisogno procaciarsi un fortissimo,& nobilissimo difensore, mãdò a chiamare Alfonso ilquale staua lũgo tẽpo occupato nel l'impresa di Corsica,& essẽdo egli uenuto cõ una grossa armata,subito l'adottò per figliuolo , & cõmunicatogli l'honore della corona reale se lo fece cõpagno del Regno. Ma nõ andò molto tẽpo,che la Reina,come poco honesta & perciò spesso inconstante,& leggiera,et fuor di modo sempre sogetta a gl'amatori nate per questa cagione grauissime offese:cercò causa da rõpere i patti dell'adottiõe, & di chiamare Alfonso ingrato:perche non poteua sopportare le dishonestà di lei, doue talmente si sdegnò seco, che la Reina sua madre dichiarò il figliuolo Alfonso suo nemico,& gli uoltò l'armi cõtra. Perche Alfonso nõ uolẽdo sopportare quell'ingiuria,sẽza lasciar pũto la sperãza del Regno incominciãdo,& cõtinuãdo la guerra cõ diuersi successi,fece tal fruto nella militia , ch'essendo egli molto pratico delle astutie Italiane , riusci eccellẽtissimo fra gli honorati Capitani di guerra di quel tẽpo:& spesse uolte uincitore , & talhora anco uinto col suo indomito

ua-

ualore era sempre riputato, et maggiore, et piu chiaro di se stesso. Ma poiche la Fortuna in trauagliar questo Re hebbe fatti molti, & marauigliosi giuochi, finalmēte uinta dalla uergogna, lo fece signore del Regno da lui meritato. Percioche essendo egli soprafatto dall'ultima ruina & fatto prigione in una battaglia nauale all'Isola di Pōzo, tāto amoreuolmēte lo prese a fauorire, che leuatolo tosto di quella miseria, di prigiōe ch'egli era nō pure lo fece libero, ma ancora cō nō aspettato dono, Re grandissimo. Perche cōdotto a Milano nō solamētenō fu cō uana pōpa menato in triōpho, ma Philippo Viscōte, come bē cōueniua a generoso uincitore, cō gloria grāde di clemēza lo raccolse cō grādissimo honore, & fatto seco amicitia, & accordo, & liberalissimamēte souuenutolo di danari, et datogli aiuto di ualorosa gēte, lo lasciò andare all'acquisto del Regno di puglia. Percioche in quel tēpo la Reina Giouāna cō nuoua ragiō d'adottiōe haueua per disprezzo di Alfonso chiamato nel Regno Rinieri capo della parte Angioina, & Cōte di Prouēza. Ora la guerra rinouata hebbe questo fine, che Alfonso hauēdo preso Napoli per un'acquedotto, ributtato Rinieri c'hauea perduto l'essercito nella Rocca, lo caciò del Regno, & di cōsentimēto de' baroni essēdo morta la Giouāna, menādo un belissimò triompho, fu chiamato Re, & poi uinti in guerra Sanesi, & consumate le forze de Fiorentini, aspiraua all'imperio di Thoscana. Percioche questo huomo d'animo grāde, fondatosi nella uirtù sua, nō haueua ancora posto i termini alla sua fortnna, & si risolueua di uoler fortificare molto le cose sue, per fare stabilissimi fondamēti all'imperio guadagnato. Haueua questo Re perpetuo, & illustre desiderio d'acquistarsi honore, ilquale egli cōseguiua usando di cōti

nuo

nuo cortesia uerso ogniuno, & cõ incõparabile splẽdore di tutta la corte. Perciochè cõ tãta liberalità di tutte le cose egli s'obligò Federigo Imperatore parẽte suo per la moglie ch'era di Portogallo, & perciò celebraua le nozze in Napoli, che gli donò a tutta la cõpagnia, laquale era grã dissima cõ l'Imperatore uesti di seta, collane d'oro, caualli belli, argẽto lauorato, & ducati d'oro: tal ch'egli se ne ritornò in Lamagna senza finir mai di lodare a bastãza la cortesià di quel Re magnificẽtissimo. Alfonso dũque hauẽdo acquistato un ricchissimo Regno cõ singolar ualore: sauissimamẽte lo cõfermaua cõ tutte quelle maniere, lequali procacciassero uero honore a Re ottimo, & uittorioso, & guadagnassero gli animi de' baroni Napoletani, & ciò cõ tãta prudẽza, che sempre cõ amicitie esquisite, & con certe leghe stabiliua appresso i Principi le forze del nuouo Imperio. Innãzi ogni altra cosa rifece le mura del la città che ruinauano per la uecchiezza, aggiugnẽdo al le porte torri di pietra, et accresciuto il Molo haueua fatto il porto piu capace, & piu sicuro, hauẽdosi acquistato lode d'inusitata, et marauigliosa fabrica in edificare la nuo ua Rocca, laquale è sopra il porto. Ora in tutto 'l tẽpo del la uita sua, laquale continuando quasi sempre le guerre gli fu faticosissima, diceua ch'egli nõ pigliaua ne maggio re, ne piu piaceuole diletto, quãto dalla compagnia de gli huomini illustri iquali fossero letterati, & dotti: co' quali di cõtinuo haueua honoratissimi ragionamẽti, & utilis simi a gouernare il Regno tratti dell'Historie. Perciochè appresso di lui, ilquale era molto desideroso d'ogni dottri na, erano in quel tẽpo fioritissimi ingegni, fra i quali erano Lorẽzo Valla, Bartolomeo Facio, Antonio Palermita no, et Bracellio Genouese, ilquale scrisse assai bene l'Histo ria delle sue guerre, Perciochè egli ricercaua d'essere dili-

gētemēte seruito nello scriuere l'historie da colòro, iquali gli pareua che fossero dotati di grauita d'ingegno, & d'esperienza delle cose del mōdo. Per questi bisogni ancora, hauendo edificato una libreria di grandissima spesa, facē do tradurre gli autori Greci in Latino, si sforzaua di ritornare in uita, & d'aricchire largamente le lettere, lequali erano quasi spente: si come quello c'hauēdosi acquistato grāde honore nelle fatiche della guerra, nell'otio poi & in tempo di pace leggendo, & ascoltando s'affaticaua di procacciarsi grandissimā lode dalle lettere. Pose singolar felicità, & conosciuta da pochi d'animo libero, & trā quillo, nello starsi senza moglie, tal che non si pentì mai d'hauer rifiutato i maritaggi, hauendo hauuto Ferrando suo figliuolo di reale aria, d'una nobil femina in sperāza del Regno: ilquale diceua che assai legittimo sarebbe stato, se con ostinata uirtù s'hauesse fatta amica la Fortuna, laquale non sempre temerariamente dà, & toglie ogni cosa. Mori non essendo ancor uecchio, hauēdo preso la febre dal cōtinuo uccellare a' falconi, appresso le Cā pagne di Nola, soggette al pestifero uento delle palludi di Scaffati, essendo stato nel regno uentidue anni, tre anni dapoi che Mahomete Othomano haueua preso Constā tinopoli.

DI M. FABIO BENVOGLIENTI SANESE.

QVANTI ha l'Autunno frutti, & quanti fiori
La primauera, & quante arene il mare,
Conti, chi uuol le lodi illustri, & chiare
D'Alfonso dire, & suoi infiniti honori.
Egli arriuò con l'armi a' liti Mori,
Et quiui mostrò forze inuitte & rare:

Et

Et fè il Regno d'Italia ancho lasciare
Al Franco ardito, & ne lo spinse fuori:
Et perch'ei fosse così caro a Marte,
Non fu men grato à Phebo, & a le Muse;
Che come l'armi amaua, amò le carte.
Sacri intelletti dunque, a' quali infuse
Son le gratie del Cielo: usate ogni arte.
A far le sue uirtù conte, & diffuse.

Sotto il ritratto di FRANCESCO Sforza.

QUESTO è quel Francesco Sforza Heroe d'incomparabile Fortuna & ualore, ilquale rifiutato il nome della famiglia Attendola, fece titolo de la casa sua col sopra nome del padre: oltra ciò anchora fortemente, & felicemente imitando tutti gli uffici della militar disciplina. Costui dopo la morte del padre fatto Capitan generale, lungo tempo errando serui questo & quello in guerra, sforzandosi talhora a gran fatica talmente sopra le difficultà della contraria Fortuna, che cō uiuo spirito s'acquistò gran fama in tutte le guerre, & uinta in ogni luogo la Fortuna, & calpestata l'inuidia, & domate le reliquie della parte Braccesca, oueramēte uinte con la felicità delle cose da lui fatte in guerra, il suo raro ualore lo fece signore d'un ricchissimo stato. Percioche preso per genero da Philippo Duca di Milano, riuscì herede dello stato suo, ma fu nondimeno talhora sprezzato, & di nuouo secondo il bisogno della guerra ricercato, talche alcuna uolta haueua ben poca speranza d'ottenere quel principato, & finalmente a fatica ributtaua l'armi nemiche de' Vinitiani. Stette Signore sedici anni, con tanta giustitia di Imperio, temperanza, clemenza, e humanità popolare, ch'essendo egli per lo splendor dell'armi, & terribile, &

inuitto a' nemici, era stimato per publico giudicio ottimo fra tutti i Principi di quel tempo, contra ogni dishonestà de' uitij. Percioche oltra l'inuitta fortezza d'animo, & di corpo, la natura haueua conferito in lui tutti i maggiori doni che si gli poteuano dare, cioè honorata presenza di uita, bel uolto, & in ogni ragionamento aspetto senza superbia, uenerabile a' suoi, & parimente a' nemici, talche molti ragionando egli spesso in publico si marauigliano di uedere in lui eloquenza eguale a perfetto Oratore, & tanto piu ch'egli non haueua imparato punto di lettere: & nondimeno in ogni impresa ciuile, & militare, mostraua espedita, & incredibil forza di prudenza perfetta, & di diuin giudicio. Ma benche con nobil uergogna si dolesse di non hauere imparato lettere, liberalissimamente nondimeno manteneua la riputation loro. Percioch'egli era desideroso fuor di modo di giusta, & uera lode, laquale uiuendo gli fosse ornamento, & passasse anco a' suoi discendenti. Et perciò faceua scriuere, & celebrare le cose da lui fatte in guerra, e in pace da Giouanni Simoneta Historico singolare, & dal Philelpho Poeta famoso, si come ancho dianzi per commessione di lui Leodorigi Criuello haueua scritto la uita di suo padre. Mori uecchio di male d'hidropisia, haueudo già finito il Castello di Milano, ilquale per fortezza dello stato è riputato d'incomparabile edificio: parendo che per lo colmo de la felicità sua egli hauesse lasciato infiniti figliuoli, quando i figliuoli, e i nipoti hauessero piu tosto uoluto imitare la uirtù del padre, & dell'auolo, che il nome loro: benche la malignità del secolo che uenne appresso, nellaquale essi per certo destino incontrarono, fu tale, che la uirtù anchor che fortissima di ciascun gran Principe non l'hauerebbe

uerebbe potuto nè sopportare, nè uincere. Furono di quei che gli diedero carico d'inesorabile odio: perche non si scordando mai di perseguitare la fattion Braccesca, con poco sincera fede si fece genero Iacopo figliuolo di Nicolò Piccinino, Capitano di grande speranza, sotto ilquale pareua che l'arme Braccesche di nuouo potessero fiorire: accioche ingnnatolo col pegno di quel parentado lo tradisse a fare uituperosamente morire in mano di Ferrando Re di Napoli. Percioche quel Re contra la fede data rinouata la memoria dell'antiche offese, fece ammazzare questo ualent'huomo in prigione da uno schiauo Moro, che gli diede d'una scure dietro a la testa, & certo con singolar infamia di Principi sì grandi, iquali haueuano fatto piu conto d'un dishonesto desiderio di uendetta, che dell'honore, & della fede loro.

DI M. PIETRO ANGELO BARGEO.

S'ALCVN uerrà sù l'honorate riue
Del Re de'fiumi, & sù gli ameni Campi
D' Insubria bella, iquali il Lario innonda:
Et la Mole uedrà de l'alta Rocca,
Ch' alteramente al Ciel poggia, & circonda
Le spalle, e i fianchi a la Citta superba:
Non lode i fatti tuoi chiari & famosi,
Ancor che sian perpetui illustri al mondo:
Ma con faconda lingua allhor t'essalti,
Quando saprà, che con pietade ardente
Eterno honore al tuo padre facesti:
Onde i nipoti tuoi poscia acquistare
L'alto cognome a' Re superbi grato.
Et con ragion: perche chi con maggiore
Virtù mai s'acquistò maggiore impero
Di te? chi stabilì pace giamai

Miglior di te, ne con migliori auguri?
Chi finalmente piu felice giunse
A la uecchiezza da ciascun bramata?
Chi miglior premi hebbe di uita eterna?
Tu non fuggisti mai dal tuo nemico,
Ne egli hebbe di tè uittoria mai.
Ma ben fuggiro ogn'hor dal gran ualore
De la tua destra le nimiche schiere,
Qualhor uolser uenir teco a le mani,
Et quante uolte dimostrar uolesti,
Quanto ceda la sorte a la fatica.
Ma che dico io di te? poiche ogni parte
Del mondo è piena già de' tuoi trophei,
Et ogni terra mostra i tuoi triumphi?
Che con uirtù uincendo ogni periglio
Già ti fece acquistar benigno Cielo.
Salue dunque, huom magnanimo per fama
Grande, ma ben grandissimo per armi:
Da cui molto ualor uinti i potenti
Vide del sangue lor correre i fiumi:
Et le cui lodi egregie, e i chiari gesti
Già fecer Conti gl'infelici padri
Ne la misera morte de' figliuoli,
Et finalmente l'inalzaro al cielo.

Sotto il ritratto d'AMVRATE secondo Signor de' Turchi.

AMVRATE *di questo nome secondo signor de' Turchi, pigliando l'imperio di Mahomete, confermato con la notabil uittoria, c'haueua hauuto Celebino suo padre di Gismondo Imperatore, riuolse tutti i suoi pensieri ad ampliar lo stato, & trauagliando con l'armi. Signori Christiani suoi uicini leuarsigli dinanzi, et spegnergli affatto: & per potere piu certa, & piu ualorosamente ciò fare, fu*

fu il primo de gli Othomanni, ch'instituì l'ordinanza de' fanti a piede, laquale pigliando la disciplina da gli antichi Re di Macedonia potesse opporre nelle battaglie alcuna caualleria de' inimici, che gli uenisse addosso, & con quella piu animosamente si mettesse a dar l'assalto alle terre: percioche egli haueua conosciuto per molta esperiēza, che la caualleria ualeua poco a far di quelle fattioni, & haueua anco ueduto che i caualli Vallacchi, Transiluani, & Schiauoni di qualità d'armi, & di ualor d'animo spesse uolte riusciuano superiori a quei di Natolia, et di Romania furono da principio in quell'ordinanza non piu che otto mila giouani scelti, ma poi i suoi successori raddopiando quasi i supplemēti, accrebbero di modo, che conosciuta la forza, e industria de' pedoni, spesse uolte da quella parte di forza acquistarono incōparabili uittorie de nemici: percioche quei soldati inuecchiati in molti stipēdi e serrati in un corpo mostrauano insuperabil fortezza. Questa sorte de' soldati tolta a' padri Christiani si raunaua insieme dalle scelte che si faceuano, & s'amaestraua in quelle leggi della religione, & arti della guerra, nellequali i Turchi fin dalla fanciullezza loro sogliono esser amaestrati Amurate li chiamaua Giannizeri, cioè soldati di nuoua gēte, et alleuatogli in corte gli hauea fatti perpetui guardiani, & difensori della sua persona. Tutti i Giānizeri soleuano particolarmēte portare un cappel biāco per elmo in capo (ilquale si chiama esarcola) fatto di feltro, ilquale staua saldo al taglio delle spade, et mādato giù dietro alle spalle una coda assai larga, gli difendeua beuissimo la collottola, & dinanzi alla fronte era ornato d'un cimier d'oro o d'argento, doue metteuano i pennacchi: cōbatteuano poi con frecie, & con picche, & con

picciole scurri: ma al tempo nostro gettate quasi tutte le picche, & gli archi, a imitatione de' nostri, sono riusciti archibugieri eccellentissimi, Confidatosi dunque Amurate in questi soldati, hauendo consumato con guerra continua Lazzero Dispoto della Seruia, ilquale signoreggiaua la Bulgaria, & la Seruia, & rottolo in molte battaglie lo cacciò dello stato, hauendogli tolto Scopia, Nouemonte, & Sophia, & prese due figliuoli, et una figliuola, iquali con un bacile affocato priuò del lume de gli occhi, & la sorella loro per parere di mitigare il dolore di tanta ingiuria, perch'era bellissima tolse per moglie. Fece poi molte correrie dannose a' popoli in Ischiauonia, Vngheria, Albania, & Bosna: & finalmente assaltando la Grecia, scorse, dando il guasto a tutta la Morea: & rotto il muro dell'Esamilo all'Isthmo di Coranto, diede subito una rotta al fratello dell'Imperator di Costantinopoli, e incontanente riuolgendo l'armi uittoriose contra Vinitiani, assaltandola con gran furia d'artiglierie prese, & abbruciò la Città di Salonicchi. Ma la sua maggior opera fu l'hauer tagliato a pezzi nelle Cãpagne di Varna Ladislao Re di Polonia, & d'Vngheria; perche questo Re giouane assai piu ingordo d'una gloria incerta di guerra, che d'una secura pace, hauendo nel primo successo della felice guerra rotto, & preso Carambei Capitan generale d'Amurathe, pigliando nuoua speranza di maggior uittoria, non dubitò punto di rompere il nuouo accordo della pace per cagion de la Religione. Ma Amurathe uenutagli a noia la cura d'allargar l'Imperio, fingendo per alcun tempo una gran diuotione si ritirò dal Regno, & ne lasciò il gouerno ad Hali Bascià, bailo di suo figliuolo Mahomete, et si ritirò in una spelunca seluosa

della

della Bithinia con alcuni pochi alla contẽplatione delle cose celesti. Ma essendo egli huomo molto graue, & astuto, poi ch'ebbe nuoua certa della uenuta di Ladislao, & de disegni de Principi Christiani, iquali gli apparecchiauano guerra per terra, & per mare, lasciata la superstitione, subito uscì fuor di quel sacro bosco a difendere il Reegno. Ma non molto dapoi, hauendo assaltato gli Vngheri, & non con la medesima fortuna correndo essi al Sauuo, et al Danubio, combattẽdo indarno Belgrado sanguinosissimamẽte ributato riceuè un graue dãno. Et similmente nell'ultimo suo sforzo infelicemente combatte la città di Croia, laquale con bellissimo ingãno gli era stata tolta da Scanderbeg suo allieuo: hauendo questo ualoroso giouane cõ armi inuitte racquistato lo stato paterno, & rotto i Turchi in molte battaglie, cacciatogli quasi di tutta l'Albania. Per questa impresa, che riuscì male, il Re Barbaro cosi grauemente ammalò di dolor d'animo, ch'essendo già uecchio fattosi portare di Campo in Andrinopoli in pochissimi giorni farneticando, & come pazzo passò di questa uita, hauendo regnato trent'uno anni, & lasciando Mahomete suo figliuolo, con obligo che fosse perpetuo nemico del nome Christiano, crudelissimo fra Principi Othomanni herede dell'Imperio, & della crudeltà sua contra di noi.

DI M. AVGVSTO COCCEIANO.

QVAL spirto, ottimo Giouio, il cor ui muoue,
A far che sian con tanta arte formati
I Re di Scithia, & lor maniere nuoue?
Gioua egli forse à gli animi honorati
Veder gli empi nemici del Latino
Nome, & nel sangue lor tanto arrabbiati?

Accioche torni con miglior destino
Nel cor d'Italia il solito ualore
Et mostri piu che mai chiaro & diuino.
Piaccia pur questo al nostro almo Fattore,
O Roma, & uoglia ch'al commun desire
Per te si sodisfaccia, e al proprio honore.
Questi superbi Europa fan languire
Et Asia, se nol sai: questi hanno il freno
De le genti, ch'a te denno ubidire
Dunque corse di sangue l' Istro pieno:
Et si ueggono anchor biancheggiar l'ossa
De' nostri auoli a Thracia, & Misia in seno:
Quando fu la Pannonia a pianger mossa
Il suo Re morto, & le miserie nostre,
D' Amurate il crudel di gloria scossa:
Et Perche il luogo eterno horror dimostre,
Quiui in memoria una colonna è ritta,
Che col lungo girar de gli anni giostre.
Tal che le due Cesaree a cui prescritta
Non è la uia del Ciel, daranno ancora
La gloria lor a una barbara inuitta.
Doue tanta speranza e caduta hora
Del tralignato seme de' Christiani,
Il cui pazzo furor piu cresce ogn'hora,
Mentre tra loro insanguinan le mani?

Sotto il ritratto del S. GIORGIO CASTRIOTTO Scanderbeg Signor dell' Albania.

NON *fu mai Signore, ne Capitano alcun Christiano, ilquale piu gagliardamente, nè piu felicemente trauagliasse l'arme de' Turchi, che Giorgio Castriotto: ne alcun'altro fu piu spesso uincitore in bataglia di lui. Costui fu chiamato da' Turchi Scanderbeg: percioche suo padre Giouáni, signoreggiádo in Albania, et in quella parte di Macedonia, laquale è uolta uerso il mare Hadriati-*

co,

co, et uedẽdo di non poter resistere all'armi uicine de' Turchi, ottenne la pace da Amurate cõ queste cõditioni, che gli desse i figliuoli per ostaggi, tra' quali questo Giorgio era molto honorato per uirtù d'animo, & per bellezza di corpo. Fu dunqne liberalmente alleuato nella corte del Signore, & diligentemẽte ammaestrato non pure nelle lettere Turchesche, & ne' costumi alla disciplina della superstition Mahometana, ma in tutti gli essercitij dell'armi di quella natione, con si gran miglioramento, ch'essendo ancora garzone, fu Sangiacco, ilquale honore uuol dire Condottiero d'una gran banda di caualli. Era costui gratissimo sopra modo ad Amurate: si come quello che mostraua un'aria di uolto reale, & daua chiari segni di douere riuscire grandissimo Capitano: percioche ogni giorno con gran piacere d'Amurate soleua fare giuochi di battaglia ne gli horti reali co' pari suoi, ne' quali esso con tanto animo, & ualor si portaua, che uinceua tutti gli altri maggiori di tempo di lui: et perciò Amurate ueggendolo innanzi il tempo dell'età militare di gran presenza, & d'eccellente ingegno, lo mandò in Asia contra il Re di Cilicia, nellaqual guerra s'acquistò grandissimo honore per le cose da lui ualorosamente fatte, & tãto maggiore, perch'egli ammazzò cõbattendo da corpo a corpo un Tartaro c'haueua hauute molte uittorie, ilquale superbamente bramaua, & sfidaua ogniuno: et cosi con simile ardire un gran Capitan Persiano sfidãdo a combatter seco a cauallo, & inuitando guerriero pari a lui del'essercito de nimici a battaglia, fu da lui passato cõ la lancia, & gittato in terra. Ora mentre ch'egli in questo modo fioriua di ualor di guerra, & perciò era molto in gratia d'Amurate, uenne a morte suo padre, & già l'arme

l'arme Turchesche haueuano insolentemẽte occupato le città, & le Terre del suo stato: talche Amurate piangendo Scanderbeg, gli diede speranza, che tosto gli haurebbe restituito lo stato paterno. Ma non credẽdo egli pũto all'astute promesse di quel Re Barbaro, usando singolare astutia, & accorgimento, arriuò in Albania, & cõ lettere contrafatte hebbe la Rocca dello stato del padre, & raunando i popoli d'Albania, et di Macedonia, iquali lo riconobbero per legittimo figliuolo del Principe, fu gridato Signore: & quiui s'acquistò talmente l'affettione, & gli animi di quella natione da lui liberatã, che per molti anni spessissime uolte, ruppe & fraccassò gli esserciti dianzi inuitti d'Amurathe: & di Mahomete suo figliuolo. Et in queste guerre s'acquistò egli questo singolar honor di militia, c'hauendo Amurathe indarno combattuto la città di Croia con essercito grande, et con marauiglioso apparecchio d'artiglierie, per dolore della impresa ch'egli era riuscita male, poco dapoi uẽne a morte, & esso uinse in battaglia, et spogliò de gli alloggiamenti sette Bascià chiarissimi Capitani Turcheschi. La memoria dellequali cose, & suoi marauigliosi successi sono stati descritti in un particolar uolume da Marino da Scutari, ilquale celebrò Scanderbeg con quella eloquenza che potè. Ora Giorgio poco dapoi fece tregua con Mahomete, quando egli apparecchiaua la ruina della Grecia: & esso Scanderbeg, Capitano dell'arme Albanesi si risolse di uoler ire a difendere Ferrando Re di Napoli, ilquale a fatica sosteneua l'arme de gli Angioini. Felicemẽte dũque diede soccorso al Re, che si gli raccomandaua: percioche per la uenuta di Georgio, ilquale era passato da Albania in Puglia, furono talmente rotte le genti de'

Fran-

Francesi, che'l Re confessaua d'esser stato saluato particolarmente dalla uirtù di Giorgio. Ma finita la tregua, Mahomete, ilquale ammazzato l'Imperatore de' Greci haueua preso & per forza Costantinopoli, ruinato l'Imperio di Trebisonda, & ammazzato i Re della Cilicia, della Seruia, & della Bosna occupato i Regni loro, nô altramente che dianzi hauea fatto suo padre Amurathe non potè espugnar Croia, difendendola Giorgio: ilquale diede piu d'una rotta a coloro che l'assediauano. Per laqual cosa Papa Pio suegliati i Re Christiani a pigliar l'arme, & publicata la guerra contra Mahomete, riputò che non si potesse eleggere miglior Capitano di Giorgio a raffrenare, & uincere i Barbari: & ciò con tanto fauore, che disegnaua di crearlo Re non pure di tutta la Albania, ma della Macedonia ancora. Ma nella deliberatione, et disegno di quel consiglio Pio si morì in Ancona. Et dopo lui Papa Paolo secondo non proseguì questi honoratissimi pensieri della guerra, anchor che Giorgio per isuegliarlo con l'eloquēza sua, essendo intricato il Papa in manco honoreuoli occupationi, & per ricordare al Collegio de' Cardinali la salute della Christianità, con suo graue incommodo se n'andasse a Roma, facēdo intendere a quelli huomini ignoranti, et dapoco, come non si poteua resistere alla sfrenata ingordigia, & ardire de' Barbari, se non s'accordauano insieme le forze di tutta l'Europa. Ne fece egli poi cosa alcuna degna della sua prima lode, ritrouandosi abbandonato dalla speranza di quella uniuersa cōcordia. Et cosi essendo egli in Alessio su'l fiume Cliro, & consultando d'intorno alle cose della guerra col Proueditor de' Vinitiani, fu assalito da una febre mortale. Et sentendosi egli ogni dì piu trauagliato

gliato da quella,& conoscēdosi giunto allhora della mor te, raccomandò Giouanni suo figliuol giouanetto,& tut te le ricchezze, & le genti del suo stato alla Signoria di Vinegia. Et non molto dapoi passò di questa uita, l'anno lxiij. dell'età sua,& di nostro Signore 1467. Auanzò Giorgio, per quel ch'io giudico, di forza di corpo, di ualor d'animo, & di felicità di guerra gli huomini del suo tēpo. Hebbe egli in sua cōpagnia trattenendo perpetuamēte soldati, piu di due mila huomini ualētissimi, et quādo egli accrebbe l'essercito mai nō oppose a' suoi nemici, maggior numero di gēte da guerra, che sei mila caualli, & tre mila fanti espediti. Percioche egli soleua dire, che le uittorie s'acquistauano con la scelta de' soldati uecchi, & non con numero. I nomi, et i fatti di questi suoi usaua egli di tenersi a mente: et si riputaua grande honore colui, a cui egli hauesse dato bere a tauola nella sua tazza. Et con questa humanità cōgiunta in tutte le cose con liberalità grande, s'acquistaua grandemente la beniuolenza de' suoi, ueggendosi ancora in lui una gran pietà, laqual cosa era di grandissima importāza a guadagnar si gli animi delle persone. Ma quando egli usciua fuora armato, con tanta allegrezza d'occhi, et cō tanta animosa eloquēza infiammaua i suoi soldati a mettersi a ogni difficile impresa, che nō pure gli faceua ualorosamēte cōbattere, ma ancora ferocissimi, et sprezzatori de' nemici crudeli. Era egli cosi grande di persona, tutto musculoso, et gagliardo di membri, con bel naso rileuato, & honestamente aquilino, che senza dubbio rappresentaua la effigie d'un grandissimo Heroe. Et questa bellissima presenza ueggiamo poi c'hanno hauuto ancor dopo lui i signori di quella famiglia, iquali si fermarono in Puglia,

come

come s'è potuto uedere dal paragone di quel ritratto, che noi habbiamo nel Museo, & specialmente in Ferrando pronepote suo, Marchese di Ciuità Santo Agnolo, ilquale morì nella giornata di Pauia amazzato per mano del Re. Raccontauano i parenti suoi, laqual cosa si ritroua anco scritta, che Giorgio nō rifiutò mai battaglia, mai non uoltò le spale al nemico, mai nō hebbe paura in pericolo alcuno, ne mai fu ferito, se non leggiermēte una uolta d'una freccia in una gamba: & ch'egli ammazzò di sua mano in diuerse battaglie piu di due mila huomini, et massimamente Turchi, essendo egli usato d'ammazzare quanti s'affrontauano seco in un colpo solo: percioche egli nō meno cō forza, che cō ingegno adopraua una grandissima, & graue scimitarra, con laquale soleua tagliar in un colpo gli huomini per mezzo al bellico, & spesse uolte facilmente trōcaua le spalle, et le braccia intiere. Perche raccontando i nemici, che erano scampati delle battaglie la terribilità di queste crudeli ferite à Costantinopoli in corte con marauiglia d'ogniuno, Mahomete proprio desiderò di ueder la spada di quella ualorosa mano d'inusitata uiolenza, & cosi facilmente l'ottenne da Giorgio, che glie la mandò fino a Costantinopoli: percioche si diceua ch'ella era di tal tēpra, che non u'era alcuna armatura de' corpi, benche di ferro, che reggesse a' colpi di quella. Et fu tanto la fama dell'incredibil' ualore di quest'huomo, che i Turchi dopo la morte sua insignoriti quasi di tutta l'Albania, cercarono il sepolcro di Scanderbeg in Alessio, & pieni di marauiglia cosi diuotamente lo riueriuano, che quelli huomini superstitiosi cauando finalmente del sepolcro le ossa di si grand'huomo, religiosamēte le saccheggiarono, riputandosi ciascuno

no

no di douere essere inuitto & sicuro nella guerra,purche andando in battaglia egli hauesse seco attaccato al collo in oro,o argento un minimo pezzo dell'ossa, et delle reliquie di questo inuittissimo Capitano.

DEL FAERNO.

DENTRO il sepolcro tuo Giorgio si chiuse
La ruina de' Thrchi, & la difesa
D'Epiro, & l'ossa tue senza contesa
In molti luoghi fur sparse & diffuse,
Le membra, che douean posar rinchiuse,
Et non sentir piu dal nemico offesa:
Tal del tuo nome fu la gloria accesa:
In mille parti fur rotte, & confuse:
Perche lasciando il mondo con la uita,
Il corpo tuo, fu da' nemici tuoi
Diuiso, come per pigliar ualore,
Et la uirtù, ch'a dar sepolcro inuita
A gli altri a te lo tolse: & ella poi
Co' medesmi ti diè fama, & honore.

Sotto il ritratto di BARTOLAMEO Coglione.

A QVESTO *Gattamelata fu pari d'honore,et quasi egual d'età Bortolomeo Coglione Bergamasco,ma superiore alquāto di sangue,et di ricchezze. Costui diligentissimo osseruatore in un grandissimo tēpo della disciplina Sforzesca,et Braccesca,et cō molti ualorosi fatti,s'acquistò fama di ualente,& animoso Capitano,& specialmēte in quella battaglia, nellaquale con egual crudeltà gastigò la fierezza,& la rabbia de' Francesi,iquali molto sanguinosamente faceuano la guerra. Percioche poi che fu morto Philippo essendosi messi in libertà i Milanesi, Rinaldo Capitano di Francesi mouēdo d'Asti Città del suo stato,haueua come nemico assaltato il territorio di Alessandria,*

Alessandria,& Milanesi non haueuano chi mandargli
contra: perche Francesco Sforza lor Capitan generale
guerreggiaua contra Vinitiani,ilquale senza manifesto
dáno quindi nõ si poteua leuare.Era allhora il Coglione
posto in prigione per cõmandamẽto di Philippo: perche
egli era entrato in sospetto uano di lui,che nõ uolesse fug
gire à suoi nemici.Parendo loro dunque costui molto suf
ficiente da potere opporsi à Francesi,lo trassero di pri-
gione,& giunto seco Astorre Signor di Faenza cõ una
parte dell'essercito lo mandarono cõtra Frácesi.Attac
cossi alla prima uista del nemico, una battaglia molto
crudele,et sanguinosa al Bosco.Percioche i Fráceſi secon
do la crudeltà naturale di quella natione,cõtra il costu-
me d'Italia rendendosi prigioni gli buomini d'arme del
Coglione,sfibbiatogli l'elmetto gli scánauano, laqual co
sa come fu fatta intendere al Coglione, alzato un grido
cõmandò à suoi,che lasciassero l'usanza Italiana, et nõ
perdonassero a nessun Francese: et cosi fieramẽte adira
to serrate insieme le sue bande spinse addosso à nemici,
& gli fraccassò,& ruppe:talche gran parte di loro fu
tagliata a pezzi,et Rinaldo fatto prigione,a fatica con
di molti preghi ottenne la uita in dono.Ora essendo Bar-
tolomeo lungo tẽpo ito uagabondo nelle prime cõdotte,
hebbe da Braccio una banda di caualli; percioch'essendo
egli ancora assai ben fanciullo,pouero di danari,essendo
stato ammazzato Paolo suo padre dall'insidie de' parẽ-
ti,misero & uagabondo s'era uscito di casa: essendogli
anco stata crudelmẽte cacciata in prigione la madre da
coloro c'haueuano ammazzato il marito: talche egli
non era aiutato punto dalle ricchezze del padre.Ma nõ
molto dapoi Iacopo Caudola gli raddoppiò la banda,&

Braccio

Braccio finalmente gli diede lo stendardo d'una banda giusta. Il Re Alfonso anch'egli gli accrebbe maggior prouisione: & oltra di lui Sforza lo nobilitò con piu honorata militia: & finalmente s'accostò con Philippo, sotto'lquale durarono le guerre molti anni. Ma il Coglione conoscendo la Fortuna della Signoria di Vinegia, in tempo opportuno si pose a seruirla. & piu di 25. anni fu Capitan generale dell'essercito loro. Ora in quella guerra, che i fuorusciti Fiorentini solleuarono in Romagna contra lo stato della famiglia de' Medici, dicesi che'l Coglione fu il primo Capitano, ch'ordinò che si scaricassero l'artiglierie contra i nemici, solendosi elle dianzi usar solo in cõbattere, & difendere le Città. Percioche spingarde si chiamauano i pezzi piccioli d'artiglieria lũghi tre braccia, lequali traheuano una palla grossa quanto una grossa susina. Questi pezzi serrati in picciole carrette si faceua egli menar dietro alle schiere, et dato il segno cõ la trõba, accioche le sue schiere lasciãdo lo spatio in mezzo di quà, et di là si uenissero ad allargare, gli faceua scaricare contra i nemici. Et con questo trouato, spauentò talmẽte l'essercito nemico alla Ricardina su'l Contado di Bologna, c'hauendo una palla di Spingarda rasentato il calcagno a Hercole Duca di Ferrara, mandò a dire a Bartolomeo Coglione, ch'egli s'era portato malignamente, & da barbaro: hauendo cercato di fare ammazzare con inusitata, & horribil tempesta di palle i ualent'huomini, iquali cõbatteuano a spada, & lancia per la uirtù, & per la gloria. Percioche i soldati, e i Capitani in quel tempo con tanta humanità cõbatteuano in Italia senza sangue, ch'in quella battaglia, accese le torcie, souragiugnẽdo la notte piu di quattromila huomini d'arme

me s'affrötarono insieme cō ammirabile cōtesa, che hog gi sarebbe spettacolo da ridere. Fu il Coglione di statu ra di corpo diritta, & ben disposta, & tanto bello, et de stro della persona, che la Reina Giouanna, donna d'animo dishonesto, & uaga molto de gli huomini forti, s'innamorò di lui, hauēdo ueduto ch'alle braccia, a trarre il palo di ferro, & a correre, & saltare egli haueua uinto ogniuno con grande allegrezza di chi staua a uedere. Costui non haueua lettere Latine, ma ben soleua honora re gli huomini dotti, & per mezzo di loro acquistaua cognitione dell'Historie antiche. Ne fu l'ingegno suo lon tano dalle facetie nobili, come si uide da quello scherzo, col quale acutissimamente punse Galeazzo Sforza. Per cioche hauendogli Galeazzo scherzādo da giouane man dato a donare una uolpe messa in gabbia, per uccellarlo come Capitan uecchio, & nō sempre astuto, subito il Co glione lo rimunerò con egual dono, mandandogli un cal cauento, fornito co' getti, & co' sonagli d'argento a uso de gli sparuieri, ilquale suole esser portato da' fanciulli in cambio di sparuiere: quasi ch'egli uolesse mostrare la sua leggierezza a un Principe di cosi grande stato, ilqua le era stimato, che non hauesse di graue, et ualoroso Ca pitano altro che gli ornamenti, & la uana apparenza. Haueua in odio i gaglioffi: & seueramente puniua i ladri, et le spie, osseruando diligentemente la pietà fuor del la guerra. Manteneua la dignità della famiglia sua con habito, & uiuere molto liberale, & inclinato forte alla magnificenza, honorò la patria, edificandoui tre Chiese a sue spese. Edificò anchora in bellissimo sito un Castello d'elegante fabrica, che chiamò Malpaga. Et essendo uis suto settantasei anni si morì in quella Rocca fatto testa-

mento, nelquale hauea lasciato herede per la terza parte de' suoi beni la Signoria di Vinegia, per liberarsi con quella liberalità dall'inuidia delle ricchezze che egli haueua acquistato. Ordinossi ancor uiuẽdo il sepolcro all'altar maggiore, appresso ilquale si uede la sua effigie di marmo, & dipinta anco leggiadrissimamente in una tauola a Bergamo. La Signoria dapoi meritamente gli fece fare una statua di bronzo a cauallo con la base di marmo a San Giouanni & Paolo, di grandezza ueramente maggiore, & piu uaga, che quella di Padoua, lauorata del Verocchio Scultore, ma nõ gia condotta con tanta felicità quanto quella, che fe Donatello.

DI M. AVGVSTO COCCEIANO.

NON tanto loderà la Grecia Achille,
L'Affrica Annibal, gli Scipioni Roma,
Due Folgori di guerra, & non fauille:
Benche fosse da lor Carthagin doma:
Annibale con forza, & con inganno
Ponesse a Roma cosi graue soma:
Benche il feroce Achille oltraggio, & danno
Recasse a Troia, e al fin uincendo Hettorre
Le facesse prouar l'ultimo affanno:
Quanto la nobil Brescia a gara corre
Col tuo Bergamo illustre a farti honore,
Sforzandosi il tuo nome a morte torre,
Ei padri Vinitiani, il cui ualore
Honora Italia, & l'empio giogo sdegna
D'ogni straniero, & barbaro signore.
Tu l'alma lor uittoriosa insegna
Lungo tempo reggesti in guerra inuitto,
Ond'è d'honor la tua memoria degna:
Tal che hor di bronzo, & d'oro eterno & ritto

sopra ardente destrier dinanzi al Tempio
Riceui il guiderdone & è ben dritto,
D'hauer dato di te sì chiaro essempio.

Sotto il ritratto di GALEAZZO Sforza.

DA *Questo Galeazzo Sforza, ilquale per bellezze di corpo, per ualor d'ingegno, & per grandissima, & stabil riputatione dello stato paterno, fu felicissimo Principe, & solo parue misero per la fine ch'e' fece, si puo chiaramente far cōgiettura, che nella genitura, de gli huomini u'è in ogni modo qualche secreta forza di destino, assai piu possente d'ogni humana prudenza: poiche costui, il quale non per alcuno illustre maleficio, non per stranezza d'insolente, & dannosa superbia, nó per ueruna maluagia ingordigia a gouernar lo stato, hauendosi acquistato odio certo, & graue, per crudel tradimento d'alcuni pochi suoi famigliari nato da leggierissime cagioni d'offese, fu morto d'improuiso: accioche ruinando da un felicissimo stato d'età fiorita, & d'imperio, aprisse poi con nostro grauissimo pianto la strada alla seruitù d'Italia. Haueua egli fatto il principio della militia sua in Francia, mādatoui dal padre cō alcuni soldati uecchi, per dar soccorso al Re Lodouico, ilquale si ritrouaua oppresso da una improuisa ribellione de' grandissimi baroni di Francia. Ma a pena era egli ancora passato in Vuernia, hauēdo preso alcune terre, quādo intendendo la morte del padre, mutando spesso uestimenti, in passando per gli popoli nemici suoi della Sauoia, fu costretto ritornare a Milano. Mantennero la fede al nuouo Principe, laquale facēdo lega seco, haueuano dato a Francesco suo padre, Vinitiani, Genouesi, & Fiorentini, & Ferrando Re di Napoli anch'egli, perche fondatosi nell'amicitia loro, & an*

Tramontana, che stando questi uccelli sù le pertiche, et stanghe in alcune loggie grandi, erano guardati con marauiglioso diletto: percioche da quelle sedie loro pendeua una tela di seta ricamata all'ago, & rilucente con lauoro scaglioso d'argento indorato, & gli uccelli erano legati con getti, & sonagli d'argento, & portauano cappelletti forniti di gioie, & di perle. Et tutta la famiglia, laquale era di giouani nobili diligentemente scelti per tutte le città dello stato, accioche fossero statichi della fede, si uedeua benissimo adobatta, & sontuosamente uestita. Percioche ogniun di loro haueua due uolte l'anno in dono dal Principe una giornea di uelluto cremisì ricamata con fregi all'impresa del Principe: & tutti haueuano sontuose spese di uiuere: & specialmente i forastieri, iquali erano sontuosissimamente trattati. Et egli, oltra gli essercitij della caccia, & dell'armi a cauallo, haueua tanto piacere del giuoco della palla, ch'egli haueua fatto fare edifici di fabrica grande solo per questo essercitio in Milano, & in Pauia, & nell'altre Rocche. Era questo giuoco una palla grossa come la testa, laquale si scagliaua molto lungi con le pugna armate di una lama di ferro: talche l'honor di questa uittoria s'acquistaua cō ostinata contesa di parole, & con molto sudore. Ma nelle cose graui, amatore dell'honesto, et del douere, osseruaua la giustitia fino alla seuerità, & faceua ogni suo sforzo, che ne' giudicij nō si facesse alcuna cosa per danari, ne per fauore: percioche ogni cosa era gouernato con pena irremissibile, & con premio certissimo: & sopra tutto si dilettaua molto di mantenere l'abbōdanza della uittouaglia, aspettandone da ciò la gratia, & la beniuolenza del popolo. Ora hauendo egli leuato uia d'ogni parte i ladro

necci, et gastigata la licenza de' soldati, & diuulgata appresso tutti gli ordini la sicurezza de' traffichi, desideraua talmente in un medesimo tempo essere amato, & temuto, che alcuna uolta pigliando l'habito di uil mercatante scorrendo per le contrade del suo stato, & ritrouãdo in uia, o per l'hosteria huomini semplicissimi gli faceua cadere a ragionare del Signore, & cauandone quel che certissimamẽte si ragionaua di lui, sentiua dir bene, et male del suo nome: apparecchiato senza dubbio a darne premio, o gastigo. Perciochc ritrouando egli in Po, in Adda, o in Tesino i guardiani che ui son posti a passare altrui co' burchielli, sollecitandogli con preghi, et con danari, facẽdo lor fretta, che subito lo uolessero passare senza contrasegno, secondo che s'erano portati, o gli gastigaua, o gli premiaua altamente. Vdiua ancora con piacere gli huomini letterati, et dotti, et certo cortesemente gli essaltaua: et faceua una grossa spesa l'anno a far che lo studio di Pauia fosse piu che tutti gli altri celeberrimo di dottori eccellenti, et moltitudine di scolari. Ora mẽtre che cõ queste maniere egli si manteneua nome di buono, et splẽdidissimo signore, la sua frenata, et licẽtiosa lussuria gli scemaua molto d'honor. Perciochc tale era albora per molto ocio la cõditione di quel felicissimo tẽpo, et massimamẽte nelle matrone piu nobili che tutto l'honor della pudicitia era riputato in tutto contrario all'humanità della corte, et mezzo contadino: et però il Principe inclinato molto alla lussuria, si come quel ch'era giouane, et bellissimo, attendeua molto a gli amori delle donne. Perche si diceua allhora communemẽte fra le donne, che per essere abbracciata dal Principe nessuna donna diuentaua puttana, & che i mariti loro, iquali appresso

a gli huomini goffi pareuano becchi, per hauer le corna d'oro, erano da molto piu che gli altri. Mētre che in questo modo dūque Galeazzo d'ogni parte felice, teneua il colmo del fauor della Fortuna, uittorioso dalla guerra di Sauoia, nell'asprissimo uerno ritornò dal campo a Milano, per celebrare cō solēne allegrezza la festa del Natal di Christo insieme con la moglie, co' figliuoli, & con gli amici: & per aprire la strada a coloro, che haueuano congiurato d'ammazzarlo. Congiurarono con diuersa dispositione d'animo Andrea Lampugnano, Carlo Viscōte, & Gieronimo Olgiato camarieri del Signore. Andrea hauendo cōsumato gran parte del patrimonio suo, per essere diuentato pouero, laqual cosa era molto cōtraria alla superbia, & lussuria di lui, con animo inquieto, & feroce, haueua deliberato in ogni modo fare una congiura, & tētar cose nuoue: laquale impresa pēsaua che gli douesse riuscire in utilità certa con la morte del Principe: et a tentare questo cosi crudele, et pericoloso trattato era spronato grandemēte per un'ingiuria, che gli era stata fatta da Monsignor da Castiglione Vescouo di Como, dalquale si doleua d'essere stato spogliato a gran torto del possesso d'una certa possessione, ch'egli haueua a liuello dalla Chiesa, interrotta la locatione contra ogni ragione. Ora egli riuolgeua contra il Principe tutto il ueleno di quella ingiuria, & odio, ilquale spesse uolte pregato humilmente da lui, che non gli lasciasse fare quella uillania, non haueua uoluto ne mitigare, ne leuargli d'addosso l'auuersario suo molto potente in uincere la lite. Carlo hauendo molto per male, che la fortuna di tutto il principato de' parenti suoi fosse ita in mano a gli Sforzeschi, si sdegnaua ancora per l'ingiuria che gli faceua

ba,& facendo uiſta di uolergli dare una lettera,nõ hauẽ
do il Principe alcun ſoſpetto di lui,ch'era famigliar ſuo,
lo paſſò ſotto l'anguinaglia:& rimeſſo il colpo gli diede
una ferita sù la tempia ſiniſtra. Ma Carlo,& l'Olgiato
lo ferirono di dietro d'alcune piaghe mortali,talche aſſal
tato di dietro,& dinanzi indarno raccomandandoſi alla
Vergine Maria ſubito caddè morto: & appreſſo di lui fu
diſteſo anco morto Ripeo,uno ualẽtiſſimo della ſua guar-
dia,ſendogli ſtato paſſato il petto, nel metter mano alla
ſpada cõtra coloro c'haueuano ammazzato il Signore. A
queſto modo eſſendo morto il Principe,et perciò nato ter
ribil tumulto,mẽtre che ogniuno impaurito ſi metteua a
uoler fuggire,fu ãta la furia,& la calca delle brigate:che
molti della turba ſcoppiarono sù le porte della Chieſa:et eſ
ſendo abbãdonata la Chieſa da ogniuno,i preti uſciti di ſa
creſtia,ritrouarono ſolo tre corpi morti diſteſi c'haueua
no tutto imbrattato di ſangue il terreno.Percioche lõtano
dal Principe,& da Ripeo,giaceua il corpo morto del Lã
pugnano,ilquale con la lingua & co'dẽti mordeua la ter
ra.Perche cercãdo egli tutto intricato di ſaluarſi fuggen
do tra le dõne,un famiglio Moro,che ſi chiamaua per ſo-
pranome il Gallo,l'haueua morto,cacciandogli uno ſpie-
do largo di ferro dietro uia ſotto il ſedere.Ma i preti uolẽ
do lauare il Principe,eſſendo anchora calde le mẽbra lo
portarono in Sagreſtia. Il lãpugnano dato in mano del
la plebe,& de'fanciulli che ne faceſſero ogni ſcherno,meſ
ſogli un calpeſtro al collo,fu ſtraſcinato per tutte le cõtra
de della Città.Ma Carlo,& l'Olgiato, poiche meſcolatiſi
nella turba di coloro che fuggiuano, & uſciti di Chieſa
hebbero cercato di molti ripoſtigli per naſconderſi, due
giorni dapoi in diuerſi luoghi,nõ eſſendo riceuuti da neſ-

ſuno

suno nè anco da' parēti, si come quelli ch'erano stati scele rati micidiali del Principe, furono strascinati a uitupero sissima morte. Doue l'Olgiato cosa marauigliosa da uedere, & da udire, cō pazza costāza tenēdo un'animo ostina to nel cospetto del boia, & confortandosi da se stesso nella morte molto coraggiosamēte disse queste parole : Orsu Gieronimo sta saldo, & nō ti smarrire, che la memoria di quel che tu hai fatto è per durar sempre, la morte ueramēte ti sarà acerba, ma il tormēto fia breue, & la fama di ciò sarà perpetua. Poteuano certo queste parole parer degne d'huom ualoroso, se la disordinata, & inhumana crudelta nō accrescesse il delitto, poi ch'egli in cambio d'un tiranno, ammazzò un Principe giusto, & buono, et che da lui nō hauea pūto meritato sì fatto assassinamēto: et ciò affine che cō l'infelicità del principato caduto in mano de gli stranieri, egli procacciasse lungo piāto a' suoi Cittadini. Et quello di che io mi marauiglio ancora, egli potè fare questi uersi in prigione, iquali ancor che sian rozi in testimonio della sua intrepida mente, ho uoluto metter sotto all'elogio di questa Tragedia.

DI GIERONIMO OLGIATO.

QVEL Galeazzo Sforza, il quale sostenne
Gia piu di mille ualorose schiere,
Da una priuata mano ucciso nenne,
Che'n mezzo a tanti suoi lo fe cadere:
Ne ricchezze, ne Regno lo souenne,
Or si può ben di qui chiaro uedere.
Come instabili son le cose humane:
Et che nulla al tiran secur rimane.

NE *passò molto, che Cola Montano, anch'egli preso nell'Alpi di Bologna: percioche con crudel malignità haueua*

ueua solleuato i percussori a cógiurar cótra il Principe, fu, come meritaua, gastigato della sua ribalderia, percioche Lorézo de' Medici, uédicatore honorato di quella crudeltà inusitata, lo fece ípicar per la gola a uso de' ladroni.

DEL GIOVIO GIOVANE.

QVAL furor empio, & qual pazzia ui spinse
 A congiurare, o scelerata schiera,
 Contra il Signor, che si benigno u'era
 Et nel suo sangue il uostro ferro tinse?:
Perche ualore, o sua beltà non uinse
 La uostra mente dispietata, & fiera:
 O de la nostra fede alma & sincera
 Rispetto in uoi la rabbia non estinse.
Cadde con lui d'Italia, ogni speranza,
 Che fia pianta da noi molti, & molti anni:
 Ne piu doue sperar punto n'auanza.
Ma uoi prima cagion di tanti danni,
 Giu in quella horrenda & spauentosa stanza,
 Ne sentite per ciò pene, & affanni.

Sotto il ritratto di CARLO Duca di Borgogna.

COSTVI *che con seuera, & minacciosa fronte, có la spada ignuda, & con l'armi rilucéti par che uoglia cóbattere, folgorádo spirito Martiale, è Carlo Duca di Borgogna: ilquale di ualor di guerra, d'apparato di essercito, et di grádezza d'animo, uinse talméte i capitani nó pur del suo tépo, ma ancora dell'età passata, che si credeua ch'egli fosse per ascendere al colmo di grádissima gloria, se la torbida, et insoléte Fortuna, métre ch' egli era fondato in aspri, & difficili consigli, & có disordinata fortezza tentaua ogni aspra impresa, nó l'hauesse abbattuto. Percioche*

bagaglie, le ricchezze di tutto l'essercito, & sopra tutto i suoi carriaggi di maggior ualuta: nella seconda gli furono ammazzati piu di quattordici mila ualentissimi soldati. Perche egli hauendo riceuuto queste due rotte, adirato, & sdegnoso non dubitò di metterſi al rischio della terza battaglia. Percioche essendosi egli molto ostinatamente fermato a combattere la terra di Nánsi, gli Suizzeri caminando per le neui a leuar l'assedio lo assaltarono: parendo a lui uergogna abbandonar la impresa, & attaccando la battaglia lo ruppero, & toltolo in mezzo, non l'hauendo conosciuto l'ammazzarono: essendo egli abbandonato da' suoi per singolar tradiméto di Campobasso Napolitano, ilquale hauendo una uolta insolentemente riceuuto uno schiaffo da Carlo, haueua prolungato a quel tempo l'occasione della uendetta, & della ribalderia ch'egli haueua a fare. Furono di quei che diceuano, com'egli era fuggito, & haueua passato il ponte della Mosa, laqual cosa fu lungo tempo creduta in Borgogna. Ma un fanciullo di casa Colonna suo paggio, trouatolo fra' corpi morti lo riconobbe da un neo d'un fiáco, & da un'ugna guasta del piè dritto, ciò conferman do anco piu certamente il Medico suo. Fu sepolto nella Chiesa di San Nicolò in Lorena, & ne' confini di Metz. Lasciò una figliuola natagli della moglie, ch'era di Portogallo, laquale fu maritata a Massimiano figliuolo di Federigo Imperatore, dellaquale ne nacque Philippo, che fu padre di questo Carlo Quinto Imperatore inuittissimo. Ma in Carlo parue che mácasse una cosa sola al colmo d'una gráde, et molto illustre uirtù, ch'egli uolle piu tosto seguitare il discorso, el' senso del suo Genio, che i cósigli dell'altrui prudenza: quasi che fosse cosa d'animo ar

rogáte,

rogante, et fuor di modo altero, lo ſprezzare i buoni con ſigli de gli amici, & per lo contrario, compiacere ſempre alla ſua opinione. Laquale coſa n'ha ruinati infiniti: percioche coloro che troppo diſordinatamente amano le coſe loro ſcordandoſi della ragione, preſtamente ruinano, per ruinare anco affatto tutte le coſe loro, quando il deſtino gli caccia. Perche Carlo moſſo perauentura da troppo deſiderio di gloria, mētre che fuor di modo cōpiacque all'animo ſuo adirato, ſolo cō l'oſtination ſua parue che guaſtaſſe la uirtù ch'erano in lui grādiſſime, & merauiglioſe di libertà, d'amoreuolezza, & di perfetta diſciplina in guerra, & di pietà in pace.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Se giamai d'hauer uiſto ti ſouuiene
  Di Pirrho, & d'Annibal l'effigie armata,
  Con uolto horrendo, & con fronde turbata
  Minacciar morte a ogniun tormenti, & pene.
Coſtui non manco horror ne gli occhi tiene,
  Da cui la Francia già fu ſpauentata
  Et ſtretta a pace aſſai poco honorata.
  Ch'altra a lo ſcampo ſuo non hebbe ſpene.
Ma laſſo, quanto può l'empio deſio
  Di guerreggiar, & d'acquiſtar honore,
  Che fa ſcordar altrui, la uita, & Dio.
Queſti, ch' a' Galli diè danno, & timore,
  Et uinto, & morto da l'Heluetio rio:
  Ne punto gli giouò ſenno, o ualore.

Sotto il ritratto di GIOVAN de' Medici.

QVESTA *è la uera imagine di Giuliano de' Medici, ilquale, fu nipote del grā Coſmo, nato di Pietro ſuo figliuolo, & padre di Papa Clemente, coſi ben dipinta da un*

un famoso Pittore, come affermano i uecchi, iquali lo ui dero uiuo, che s'è ueduto Papa Clemente in tutto l'aspet to del uolto essersi assomigliato a' lineamenti del padre. Era riuscito Giuliano, uiuendo anchora il padre, hauen do fatto la giostra con egual gloria, & con tutti i doni di leggiadria, di piaceuolezza, & di cortesia quasi pari à Lorenzo suo fratello: & perciò ch'egli era minor di tem po, per fauor del popolo era stato chiamato capo della giouētù. Et poi datosi à gouernar lo stato, con tāta tem peranza di costumi, & d'attioni inuitaua il fratello or nato di uirtù grandi, ch'egli era carissimo a tutti gli ordi ni de' Cittadini, et sopra gli altri Cittadini questi due fra telli erano mirabilmente insieme d'accordo, et cosi felice mēte gouernauano lo stato co' costumi del padre, et del l'auolo: si come quegli che con nobilissimi parentadi, con infinite adherenze, & finalmente con nuoua uirtù haue uano fortificate l'antiche lor ricchezze, et la perpetua riputatione fra' Cittadini de' lor maggiori: hauēdo tāto bene, & sauiamēte distribuito gli uffici dello stato, et cō partito gli honori col douere, che ne in habito, ne in tito lo di nome maggior che'l ciuile, ne in cōpagnia di huomi ni, nō erano punto differēti da gli altri Cittadini: era pe rò stimato ch'essi auāzassero tutti gli altri con l'auttori tà sola, & per honorata uirtù, & grādezza erano ripu tati Principi della città: & però erano amoreuolmente osseruati da coloro, iquali giudicauano che si deuesse pre porre il ben publico, e'l riposo della Città a ogni odio an tico, o nemistà nuoua. Sola la famiglia de' Pazzi nō po teua sopportare questo manifesto principato, che i fra telli de' Medici haueuano nella città: la qual famiglia e ra ben abbōdāte nō pur d'huomini, & di parētadi, ma

Politiano, huomo di gran dottrina, si come quello che ui de tutti gli atti di quella horribil Tragedia, elegantissimamēte lo scrisse in un particolar libro, ch'è stampato. Io toccherò solamēte la somma di quel crudelissimo delitto che si fece, acciochе gli huomini buoni chiaramēte conoscano, che Iddio suole esser certissimo gastigatore de ribaldi. Essendosi dunque lungo tēpo innanzi secretamē te trattata la congiura in Roma, & finalmēte ordinata in Fiorenza à Montughi, Villa di Iacopo de' Pazzi, il Signor Raphael Riario Cardinale, fu chiamato dallo studio di Pisa a Fiorenza. Sotto colore ueramente di uedere quella bellissima, & ornatissima Città, ma per cōfermare gli animi de' congiurati con l'auttorità della sua presenza, ancora che si credesse ch'egli come molto giouane, & poco prattico nō sapesse nulla di cosi grā cosa, che s'era ordinata. Trattarono i Pazzi con molta astutia, che gli fosse fatto un conuito da' fratelli de' Medici nella lor Villa à Fiesole, per fargli honore, & piacere, affine d'ammazzar quiui à tauola i due fratelli. Ma nō uolendo Giuliano impedito da un molesto catarro interuenirui, caduti di quella speranza, prolungarono à douer fare la cosa la Domenica che ueniua appresso, et proprio nella Chiesa maggiore: doue allhora giudicauano ch'ambidue i fratelli si sarebbono in ogni modo ritrouati per lor diuotione, & per fare honore al Cardinale. Compartirono poi fra loro gli uffici di condurre l'impresa con questo ordine, che Francesco de' Pazzi, et Bernardo Bandini hauessero la cura d'ammazzar Giuliano: et che Antonio da Volterra insieme con Stephano pedante de' Pazzi assaltasse Lorēzo, pigliādo il cōtrasegno di douer metter mano all'armi, quādoo in mezzo la messa

ilprete alzerebbe l'hostia di nostro Signor Giesu Christo. Et che l'Arciuescouo di Pisa cō Iacopo Poggio, & co' Saluiati suoi parēti, et cō una fedel bāda d'adherēti suoi secretamente armati pigliasse il palazzo facendo uista d'andare a salutare il Gōfaloniere. Et M. Iacopo riguar deuole per honor della dignità, & dell'età sua, quādo fosſero morti i due fratelli, montasse a cauallo, & accōpagnato da' suoi seguaci armati, scorrendo per la piazza chiamasse in libertà il popolo, & accōpagnasse le forze sue co' Saluiati, iquali pigliauano il palazzo. Già era incominciata la messa, cātādo il choro de' preti, & s'appressaua il tēpo del cōtrasegno, quādo Frācesco de' Pazzi, e'l Bādino passeggiādo Lorēzo, in uano cercauano cō gli occhi di Giuliano. Per laqual cosa subito andarono al palazzo de' Medici, per leuar cō amoreuoli conforti ogni dimora che faceua Giuliano a uscir fuora, facēdogli intēdere, ch'alcune belle gētildonne, & da lui uagheggiate erano uenute in Chiesa. Questi huomini dūque d'animo scelerato, cosa marauigliosa a pensare, mētre che Giuliano ritenēdolo il suo destino tardi s'espediua, gli faceuano fretta, & per cagion d'honore toltolo in mezzo & cō amoreuolezza giouenile messogli le braccia sotto le spalle lo menarono in Chiesa: & poco dapoi passeggiādo egli insieme cō loro, subito al cōtrasegno messo mano a' pugnali gli furono intorno. Il Bandino lo passò sotto una poppa, et cadēdo egli in terra tosto gli fu adosso Frācesco de' Pazzi, et cacciatogli il pugnale nella pācia, et nella gola lo finì d'amazzare: essēdo in ciò tāto crudelmēte riscaldato, che rimettēdo spesso i colpi si fece da se stesso una grā ferita in un ginocchio. Il Bādino anch'egli cō animo infuriato ammazzò il Noro famigliar di Giuliano.

no. In quel medesimo püto di tëpo i percussori di Lorëzo hauendolo cö empito disordinato assalito, gli fecero sola mëte una ferita, che nö era mortale nella gola: perch'egli subito cö animo gräde messo mano a un suo pugnale, & riuoltosi il mätello al braccio sinistro, ualorosamëte si difendeua, & da gli amici suoi fu menato nella Sagrestia uicina, doue serrate le porte si saluò dal Baldino, che gli ueniua adosso: & quindi legata la ferita, accöpagnato da una squadra d'amici suoi armati fu menato a casa: dömädädo spesso se il fratello era saluo, & cömädädo che nö fosse fatto dispiacere al Cardinale, ilquale in quel tumulto era stato saluato da' preti. Mentre che si faceua questo, & che tutta la turba fuggiua per la paura, & che per lo strepito di cosi grä tumulto pareua che ruinasse la Chiesa, l'Arciuescouo di Pisa co' suoi salì sù le scalle del palazzo, & domädò da' portinari, che fosse messo dëtro: perch'egli haueua da parlare al Göfaloniere da parte del Papa. Era questo Cesare Petrucci, & perauuëtura allhora, come spesso accade di festa desinaua per tempo insieme co' Signori: marauigliädosi quei ch'erano a tauola dell'importuna uenuta di quell'huomo, parëdo loro che quella nö fosse hora da ragionar püto di cose importäti. Nödimeno Cesare prestamëte si leuò da tauola, & hauëdolo raccolto lo menò in camera sua. A pena haueua egli comïciato a parlare, che Cesare conobbe che l'Arciuescouo s'intricaua nelle parole, lequali s'attacauano male insieme: & uide ancora ch'egli quà, & là guardädo a trauerso nö fermaua püto gli occhi, & era tutto cäbiato nel uolto, nell'aspettatione di quella gräde impresa: perch'egli subito in cio s'accorse del tradimëto: onde lasciato l'Arciuescouo in camera, corse fuora a troua-

re i Signori, & alzando la uoce chiamò i tauolacini, e i mazzieri di palazzo, iquali cō le mazze d'argēto a uso de gl'antichi littori ādauano ināzi alla Signoria, si come quel ch'era ualoroso, & prōto di cōsiglio, preso il Poggio per la zazzera lo gettò in terra, & subito co' Signori si ritirò nella terra di sopra, & dato di mano a uno spiedo fuor della cucina, si mise a diffendere il passo della scala. Ora auuēne allhora per un gran miracolo, che corrēdo d'ogni parte i ministri a dargli soccorso, i congiurati, e una banda di fuorusciti Perugini c'haueuano seguitato l'Arciuescouo furono rinchiusi in diuerse sale del palazzo, serrādosi da se stesse le porte, lequali non si poteuano aprire senza la lor particolar chiaue. Per laqual cosa ri trouādosi separati, & nō essendo d'accordo, nè hauēdo le forze raccolte insieme a far qualche impresa, chi quà, et chi là essēdo il primo di loro il Poggio, figliuolo del chiarissimo Oratore, furono impiccatti per la gola tutti quā ti alle finestre essendo di maniera adirati, e infuriati gli animi d'ogniuno, che tagliādo i capestri de' primi a ciascuna colonnella, di mano in mauo u'impiccarono i secon di, e i terzi: e i corpi morti gettati giu in piazza erano spogliati, & tagliati a pezzi della plebe ingorda di sangue, ct di preda. Perciochē già la furia del popolo che pi gliaua la piaza, intesa la morte di Giuliano, era ariuata al palazzo, & la plebe cō grāde affettione fauorendo i Medici domādaua, che gli fossero dati nelle mani i tra ditori, et quei ch'aueuano preso il palazzo, per fargli mo rire. In questo mezzo Frācesco de' Pazzi, strascinato igniudo fuor di casa di Iacopo suo zio, & portato in palazzo, nō aprēdo bocca, ne alzādo mai gli occhi ostinati, fu impiccato anch'egli a una finestra. Et poco dopo lui

l'Arciuescouo di Pisa, essendogli stato prima fatto scriuere tutto l'ordine di quella infelice cógiura, col rocchetto in dosso, fu impiccato cō un capestro si lūgo, ch'agiugnédo al corpo morto di Fráces͡co de' Pazzi, co' dēti arrabiati gli māgiaua una poppa: & cosi in quel crudele atto dell'anima sdegnata che fuggiua, stralunādo gli occhi fu come meritaua gastigato della ribalderia, ch'egli haueua fatto. Furono parimēte morti di quella uitupesa maniera due Iacopi Saluiati, l'uno de' quali era fratel carnale, l'altro fratel cugino. Ma M. Iacopo de' Pazzi, ilquale armato a cauallo era corso in piazza de' Signori per chiamare il popolo a libertà, essendo schernito da gli ottimi Cittadini, et essendogli tirati de' sassi dal ballatoio del palazzo, spronato il cauallo si fuggì fuor per la porta alla Croce, & due giorni dapoi fuggēdo fu preso da' cōtadini mōtanari, & menato a Fioréza, doue hauēdo messo in scritto i nomi de' cōgiurati uituperosamēte fu fatto morire, essendogli di maniera sdegnata contra la plebe, che fu riputato indegno del'honore della sepoltura: & due uolte sotterrato, l'una in Chiesa, l'altra dietro alle mura, & quindi cauato, perche sceleratamēte raccomádandosi al Diauolo, non haueua uolutō essere Christianamente confortato al punto della morte: lungo tēpo strascinato per la Città da' fanciulli, fu gettato in Arno. Fu similmente impiccato Renato de' Pazzi, ilquale era ito innanzi in Muggello ad armar contadini: et fuggēdo fu ritrouato ancora il Montesecco, ilquale famigliare del Conte Gieronimo Riario, & prattico della guerra, era consapeuole di tutta la congiura. Costui da principio hanea presa la cura di ammazar Lorézo, ma mitigato poi dalla uirtù, & marauigliosa humanità di quest'huo-

mo per molti ragionaméti,ch'egli haueua hauuto ſeco, haueua negato di uoler fare quell'homicidio in Chieſa,ſi come egli haueua promeſſo in Villa:& ciò per nó aggiú gere all'homicidio l'abominoſo delitto del ſacrilegio, & per queſto a lui ſolo fra tutti gli altri, come a degno di piu honorata morte,fu tagliata la teſta. Et quei che ha= ueuano aſſaltato,& ferito Loréзo,iquali tre giorni era no ſtati aſcoſi in un moniſtero,& tenuti ſecreti da' frati, cauati della tana,& mozzatogli il naſo,& l'orecchi,fu rono come aſſaſſini impiccati anch'eſſi per la gola. Gli altri della famiglia de' Pazzi, furono poſti in prigione: & ſolo fra tutti gli altri Gulielmo, ilquale haueua per moglie una ſorella di Lorézo impetrádogli ciò la moglie fu confinato in Villa,e'l Cardinale Raphaello fu per ho nor del Papa ſaluato da ogni ingiuria,et uillania. Queſta ſeuerità della Signoria uſata in punire l'ardiméto di quel crudelliſſimo delitto,fu có ſingolar Religione, et bó ta lodata ancora da Baiaſete Signor de' Turchi,Barbaro et nemico della noſtra fede:percioch'eſſédo il Bádino fug gitto a Coſtátinopoli,eſſo lo diede nelle mani a Lorenzo, che gliel chieſe:ilquale lo fece morire,come parricida,& ſcelerato uiolator della Chieſa.Et coſi queſto ſciagurato in odio a tutte le nationi del módo,impiccato a le medeſi me fineſtre del palazzo,diede giuſto ſpettacolo a' Cittadi ni della ſua crndeltà punita.Ne anco il cóte Gieronimo Riario,auttor della cógiura, lungo tépo fuggi dall'ira, & dalla uédetta di Dio:percioche hauédogli inForli con giurato contra gli huomini della terra,tagliato da loro a pezzi a tauola,& gittato giù dalle fineſtre in piazza, ancor che tardi portò la pena della malignità ſua.

DI M. PIETRO ANGELO BARGEO.

O Sommo Dio, che spesso usato sei
Perseguire i delitti, & gastigargli,
Or non furono assai da te puniti
Gli scelerati, & traditori Pazzi?
Quando assaltando in Chiesa Giuliano,
Nuouo honor della patria, & ornamento
Inginstamente lo leuar del mondo:
Et del suo puro, & innocente sangue,
Gran crudeltà, macchiaro i sacri Altari.
Gia non seper fuggire il furor giusto
De l'adirata, & lor nemica Plebe,
La qual gli trasse donde erano ascosi:
Et diede lor le meritate pene.
Sp iacque tal tradimento anco al Signore
De' Turchi, il quale infin dal Mare Eusino
Restituì a la patria, anzi al supplicio
Si scelerato, & maledetto corpo,
Per che la Città lieta a molti lacci
S'allegrò di uedere appesi i tristi,
Che le haueano inuidiato il suo riposo.
Giacque poscia insepolto, h orrido, & nudo,
Et fu cibo di cani, augelli, & pesci
Precipitato in Arno il rio Bandino,
Quel che il Bosphoro Thracio non sostenne,
Come nefanda abomineuol peste,
Ma lo mandò da l'onde sue lontano.
Cosi punisti, o Dio, quei che non sanno
Vbbidir a le leggi, e alla ragione,
Quei che non temon de la tua possanza:
Ne uiuer uoglion giustamente al mondo.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

Qual inuidia crudel. qual rabbia attroce.
Et qual ambition d'acquistar Regno,
Per teco ruinar la patria ancora,

Empia Famiglia già ti ſpinſe à morte
D'un giouane fiorito di ricchezze,
Di uirtù ornato, & uago di bellezza
Per dolce grauità d'ogni honor degno,
Et d'eloquenza ſingulare ornato,
Ma d'ogni oltraggio, & d'ogni iniuria indegno,
Incauto, diſarmato, in grembo a Dio
Et con finte carezze; & con luſinghe
Da tè prima tentato, & ingannato?
Chi ti moſſe a lordar d'oſcuro ſangue
Il ſuo chiaro fratel, per ruinare
Con eſſolui d'Italia la ſalute?
Ahi grauiſſimo error da uiuer ſempre,
Ma ſenza hauer mai paragone alcuno,
Ne da poter purgar con mille morti.
Empio cor, crudo ſecolo, & feroce
Deſtin, che godi ſol dell'altrui male,
Che coſa più crudel, che maggior danno
Vide unqua il Sol? poi che Caſtor fu ſpento,
Morì Polluce a Italia, il ſuo ſoſtegno,
Il ſuo honor, ſe non altro, una ſperanza
De' Medici, e'l gran padre di Clemente,
Che poi diede le leggi a tutto'l mondo.

Sotto il ritratto di MAHOMETE ſecondo Signor de' Turchi.

HEBBE *Mahomete, ilquale i Turchi non pure fanno ſuperiore à gli altri Othomanni, ma anchora pareggiati i uitij, et le uirtù eguale ad Aleſſandro Magno, la faccia gialluccia, gli occhi griſſagni con queſta crudele, & ueramente Tartareſca guardatura, e il naſo sì adunco, che la punta pareua che toccaſſe le labra. Percioche per gloria di fatti, et per grandezza d'animo egli ſenza dubbio uinſe nõ pure i progenitori ſuoi, ma ancora tutti i Re del mondo conoſciuti, i quali in quel tempo grandiſſima-*

dissimamente fiorivano, o che regnarono dapoi in questi sessant'anni. Egli era nato d'una figliuola del Despoto di Seruia, laquale haueua ammaestrato il figliuolo de' precetti, & costumi Christiani, ma esso poi crescendo in età si gli uenne scordando, et si trasferì alla setta di Mahomete: ma si portò di sorte, che non tenne ne l'una, ne l'altra, et nel secreto era tenuto in tutto sēza Dio: si come quello che adoraua solo la buona fortuna, laquale diceua c'honoratamente si poteua acquistare con uiua, & gagliarda uirtù d'animo. Senza obligarsi dunque à Religione alcuna, si faceua beffe di tutti gli accurati pensieri, che fanno gli huomini de gli Dei, si come quegli che nō curano punto le cose di questo mondo: con tal risolutione dell'animo suo, che nō manteneua ragione alcuna d'amicitia, ne di lega, se nō quanto gli metteua bene, trattone sempre l'occasione d'allargar l'imperio suo: et cosi caldamente, & liberalmente procuraua le cose della guerra, che secondo l'antica legge de' Greci, riduceua tutte l'attioni alla pena, & al premio. E i precetti de' suoi maggiori ordinati secondo la disciplina della militia, co' quali essi haueuano acquistato cosi grande Imperio emēdandoui, & accrescēdo molte cose, si com'era bisogno, gli migliorava con nuoui artificij, & con maggiore apparato d'ogni sorte armi. Fu il primo de gli Othomanni ch'ordinasse Arsanale, percioche sapeua che gli antichi haueuano posto grande importāza nell'armata a far tutte le cose. Et sol cō questa cosa egli sprezzò dapoi la possāza de' Vinitiani per antica lode inuincibile in mare. Ma la sua prima, et nobilissima impresa di guerra, fu la città di Costantinopoli ualorosamente espugnata per mare, et l'antichissimo Imperio de' Greci ruinato affatto, hauendo

am-

ammazzato Costantino ultimo Imperatore de' Greci. Entrato poi nella Morea, ruppe gli esserciti de' Greci, et de' Vinitiani, & seruendosi della uittoria ruinò la muraglia dell'Hesamilo rifatta da' Vinitiani nell'Isthmo con grande spesa, & con lunga fatica. Et nõ molto dapoi presa per forza Negroponte tolse l'Isola a' Vinitiani, & similmente prese l'Isole di Lesbo, & Metelino. Assaltò poi cõ tanto apparato la Schiauonia, ch'egli cacciò della città di Iaiza, & di tutto'l Regno, & appresso fece morire Stephano Re di Bossina. Et con quel medesimo spauentoso empito, scendendo in Albania, presa la città di Croia, laquale Amurate suo padre haueua indarno cõbattuta, & prese ancora per forza Scutari: & fece passare Homare, & Malcoccio suoi Capitani per la Dalmatia fin nella Marca Triuigiana. Colqual passaggio i Vinitiani riceuettero un graue danno, essendo stato tagliato a pezzi da' Barbari il Nouello, lor Capitan generale al fiume Lisonzo. Sentirono ancora le medesime ruine di uccisioni, & d'incẽdi i popoli della Stiria, & Carinthia, a' quali i Turchi s'erano piegati. Oltra di questo hauendo egli hauuto ardire di mouer guerra a gli Vngheri, hebbe poco honore intorno a Belgrado. Riuolto poi a Tramontana, prese per forza la città di Caphà, Colonnia de' Genouesi, capo del Regno de' Tartari, & estinse l'Imperio di Trabisonda, sopra il mar della Tana, hauendo presi, et morti Colloianne, et Dauid fratelli di sangue reale. Hauẽdo poi acquistato tante uittorie, si uolse in Leuãte. Et hauendo uinto Pirameto Re della Caramania, ridotto il suo Regno in Prouincia, offeso dalla felicità, & gloria di Vssumcassane nuouo Re, spinse lo essercito Turchesco all' Eufrate contra' Persiani, doue la guer-

ra hebbe tal fine, che ſpecialmente con la prouiſione del l'artiglierie uinſe ad Arſenga Vſſumcaſſane illuſtre per molte uittorie. Erano ueramente l'impreſe, ch'egli haueua fatte grandiſſime, et ſpauenteuoli molto a' uicini, quando imfiámato da inſatiabil deſiderio di gloria deliberò d'aſſaltar Rodi, e in un medeſimo tépo far guerra all'Italia già ſignora del mondo, et raunato il terzo grá de eſſercito, paſſare à dentro nella Perſia. Fu adunque mádato Meſith Baſcià di caſa Paleologa con una groſſa armata a cõbatter Rodi. Et in Italia. Acomate, ilquale hauẽdo rotto un dẽte di ſopra ſi chiamaua per ſoprano-me Gendico. Coſtui paſſando dalla Velona in terra d'Otranto, preſe per forza Otranto: & quindi miſe grande ſpauento a tutta l'Italia: ma Meſith con differente ſucceſſo, hauendo tẽtato le mura di Rodi, infelicemẽte prouò la forza della militia Chriſtiana: mentre che in quel mezzo Mahomette andando contra Perſiani in perſona, come fu appreſſo al Lago di Nicomedia, fu aſſalito da un dolor Colico, ilqual fu sì graue, che in tre dì gli tolſe la uita, l'anno LIII. *dell'età ſua, hauẽdone ſignoreggiato* XXXII. *et certo con grande utile de' Chriſtiani: percioche Acomate, ilquale piu di mezzo anno haueua ſprezzato l'armi Chriſtiane, inteſa la morte del Signore dolẽdoſi, & piangendo, per eſſergli interrotta la ſperanza d'una gran uittoria, aſpettando egli ſoccorſo di gẽte nuoua, ſi partì del preſidio, & d'Italia. Ora Mahomete, ilquale appreſſo de' ſuoi fu biaſimato di impietà: & appreſſo de' noſtri di perfidia, & di troppa crudeltà, almeno hebbe egli per confeſſion d'ogniuno certa lode rifiutata da' Barbari, d'hauere amato, et fauorito gli huomini letterati, et gli artefici eccellenti; percioch' egli ſi fece tra*

durre

durre tutte l'historie delle chiarissime nationi in lingua Turchesca: accioche imparando da quelle i precetti della militia, con la uarietà de gli essempi confermasse la disciplina delle sue attioni, et con singolar liberalità accarezzaua gli honorati artefici, et specialmente i pittori. Percioche io ho letto i Cõmentari delle cose da lui fatte, scritti da Giouan' Maria Vicentino suo schiauo, & ho anco hauuto il suo uero ritratto, che haueua dipinto Gentile Bellino, chiamato da Vinegia a Constantinopoli: hauendo egli ripieno quiui la corte di molte tauole di cose nuoue da trarne giocondissimo diletto.

DI M. LIONARDO GRIFFO
(per quel che si dice).

Io che già uinsi populi infiniti,
 Tanti Regni, & Città, ch'era del mondo
 Si gran timore, & de gli huomini arditi:
Vinto fui da la morte, & posto al fondo:
 Ma però m'acquistai nome honorato
 Col mio ualore a nullo altro secondo.
Non fu maggior di me, ne piu lodato
 Alessandro, ne Annibal, che'l Romano
 Imperio strinse a molto infermo stato.
Vinsi col mio consiglio alto, & sourano
 I Greci uincitori, & altra gente,
 Bench'io tentassi la Pannonia in uano.
De la mia forza Italia ancor ne sente,
 Che già tremò di mè. Gli Arabi; e i Persi
 Anch' essi mi prouar fero, & possente.
Feci a un tempo pensier molti, & diuersi:
 Ch' Italia, & Rhodo soggiogar pensai:
 Ma i Cieli a l'ardir mio contrari fersi:
Perche la morte, ond'io era lungi assai,
 Giunta improuiso, ruppe ogni disegno,

Il qual sù l'arme, & su'l mio cor fondai.
Cosi la gloria humana questo segno
Arriua: & tutto quel che uede il Sole,
Nobil sangue, thesori, Impero, & Regno
A un medesimo fine arriuar suole.

Sotto il ritratto del S. FEDERIGO de Montefeltro Duca d'Vrbiuo.

QVESTO *è quel* FEDERIGO *da Montefeltro Duca d'Vrbino, ilquale acciecato dall'occhio destro in una giostra da un colpo di lancia, fu guasto nel suo honoratissimo uolto. Costui dato dalla sua giouanezza in gouerno del Conte Francesco Sforza, imparò talmente tutta la disciplina della militia Sforzesca, che ueggēdosi in lui certissima speranza ch'egli hauesse a riuscire gran Capitano, quello inuitto guerriero gli diede per moglie la figliuola d'un suo fratello. Costui sendo prima tenuto ualentissimo soldato, & poi singolar Capitan generale, fu talmente ammirato al tempo de' nostri padri, che meritamente fu paragonato a quelli antichi Capitani, iquali s'acquistarono openione, & fama di singolar ualore: percioche pareua che con argutissimo ingegno egli imitasse certe uirtù particolari di ciascuno. Perche egli haueua imparato benissimo; quel che fu propria lode di Philippo Macedone, a incominciar le guerre con molto consiglio, & a finirle con grandissima uehemenza di prestezza, ridurre alla ragione i casi che occorreuano: sempre aprire nuoue occasioni a mantener la guerra: con lū go indugio tenere a bada i nemici, spesso tētar con danari i lor condottieri, et con lettere contrafatte rendergli di sutili, & sospetti. Nelle astutie, et ne gli artificij ueramē te Africani pareggiaua Annibale, ilquale si dice, che fu*

fu il piu accorto Capitano che mai facesse imboscate, che mettesse a ordine una battaglia, & che ualorosamente maneggiasse l'armi, et anco in tutto'l negocio della guer ra s'acquistò marauiglioso honore di subita, & non aspet tata prudenza, molto simile ueramente a quella, ch'era già stata in Sertorio Romano. Percioch'egli soleua pre uenire i consigli de' nimici, che gli ueniuano addosso: esse re il primo a pigliare i luoghi piu forti per alloggiamen ti: trattenere a bada i nimici, mostrando di uolere attac car la battaglia, & finalmente con molto animoso, et re pentino empito assaltargli quando essi erano stanchi dal la lunga fatica: tal che non è in tutto da marauigliarsi, s'egli, ilquale si troua che otto uolte fece giornata, due uolte solamente combattè del pari, essendone riuscito sei uolte uittorioso con l'hauer rotto, & spogliato i nemici de gli alloggiamenti. Vedeuasi in lui a tempo di guerra, et di pace un'ingegno molto graue, ma però senza seue rità alcuna, essendo egli piaceuole, & humano uerso o-gniuno, senza delicatezza, & non mai iracōdo, si che fa cesse uillania a ueruno. Hebbe eloquenza gagliarda, & temperata molto, con laquale non offendendo nessuno in segnaua a ogniuno modestia, & bontà, senza mai riprē-dere alcuno cō aspre parole: si come quello che soleua di-re che soldati, & specialmente i nobili, meglio si tengono a ubbidienza con la uergogna, che col timor della pena. Manteneua questo costume della militia, ch'era d'infiam mar sempre ad acquistarsi honore i caualieri soldati nuo ui, iquali egli metteua insieme di giouani nobilissimi. A quelli poi che conosceua per animosi, & desiderosi di glo ria, soleua domandare che gli facessero un piacer solo: che quando giungeuano alla presenza de' nemici, non de

uessero hauer paura della battaglia loro, prima che ardita, & ualorosamente non l'hauessero rotto dẽtro le prime lancie: & fatto quest'animosa pruoua, se pareua loro di douer fuggire le seconde pruoue, alhora finalmente uoltassero adietro i caualli. Percioch'essi non haurebbono acquistato di quella ritirata uergogna ne dishonore alcuno. Perche questo Capitano molto pratitco delle battaglie, & de' costumi, di quel tempo, stimaua che le piu uolte la uittoria s'acquistasse a' primi colpi, iquali soglio nõ essere fatti terribilissimi fuor di modo da' soldati frenati, & incitati dal uigor dell'età quando essi sono spinti innanzi da Capitan uecchio. Conosceua egli per molti essempi della militia, che i soldati giouani, si come quegli che non hanno prouato anchora i pericoli della guerra, senza pẽsarui molto desiderãdo d'attaccar la battaglia: perche con animi superbi facilmẽte sprezzando il nemico, fanno gagliarda, & le piu uolte inuicibili forza: tal che al primo empito disordinata l'ordinanza de' nemici, laquale difficilmente si può rimettere, & rifare, segue di lũgo uia felicissimo successo alla già incominciata uittoria. Era questa perpetua riputatiõe d'honor di guerra che si truouaua in lui, splendidissimamente accompagnata dall'honore delle lettere, & dallo studio della magnificenza: percioche hauendo egli edificato in Vrbino un bellissimo, & grandissimo palazzo: ui fece anco una libreria, piena di tutte le scienze: et giudicaua che non fosse cosa piu uergognosa in un buon Principe, che il non saper lettere, ricordandosi che'l suocero suo, ilquale l'haueua anco creato, di ciò grandemẽte si pentiua. Morì di sua morte, difendendo egli con l'essercito posto cõtra ad Hostellato il S. Hercole da Este contra' Vinitiani, iquali

faceua-

uendo hauuto due uittorie ruinò il Regno de' Mamaluc chi ammazzato gli ultimi due Re loro, & ne leuò gli ornamenti di quella ricchissima corte, per far conoscere com'egli, benche indarno l'hauessero impedito l'arene, haueua spinto l'armi inuitte fino al Cairo, & quindi s'era partito uincitore. Fu Caitbbeio di nation Cercasso, & di conditione schiauo: ma per la marauigliosa sua uirtù, & fortuna degno di quell'Imperio, ch'egli per ispatio di uentidue anni con singolar gloria gouernò, & accrebbe. Percioche secondo il costume della natione di schiauo che egli era per benificio della legge Mahometana fatto libero, ma perpetuo seruitor del Re, tosto ch'egli uscì fuor giouanetto della scuola delle lettere, & dell'armi, corse & meritò gli honori di tutti gli ordini, et poi creato Diadario, ilquale è honore d'una grá prefettura, parte có molti ualorosi fatti, & parte con diuersi seruigi ch'e' fece a' primi della corte, s'acquistò talmente la gratia d'ogniuno, che fra molti huomini ualorosi, & gratiosi, iquali indarno faceuano prattiche, uincitor di uoci, fu gridato Re, & Soldano, ne ingannò punto l'openione concetta del suo grádissimo ualore: a questa sola cosa sempre intento, cioè rinouando la militia, laquale pareua che lungo tempo fosse perduta, di fortificare le bande uecchie di caualli con elettissimi supplemēti, et di menarle in espeditione. Eleggeuansi specialmente dell'ordine de' Cercassi giouani animosissimi, & molto gagliardi. Percioche gli huomini di quella natione molto gagliardi, & forti portauano alla militia membra terribili, animi intrepidi, et corpi atti a portare ogni fatica. Perche i Cercassi in quel paese deserto, bisognosi quasi di tutte le cose, & per ciò priui affatto d'ogni dilicatezza, et scoperti al fia

to d'Aquilone, et percossi da perpetuo freddo, sono tal mente esposti a' Tarteri rubatori, che sono riputati i piu infelici huomini del mondo, & non increſce lor molto di esser presi, et menati schiaui: ne i padri a perpetua pouertà condannati, piangono lungo tẽpo i figliuoli che gli son tolti: perciocb'essi ancora subito da fanciullezza uendono per poco prezzo a' mercatanti i figliuoli, & parenti loro, iquali si persuadono che cerchino questi fanciulli, per fargli soldati honorati, capitani famosi, & quando piace anco alla sorte Re grandissimi. I popoli Cercassi habitano lungo quella Riuiera del mar Maggiore, laquale dal paese de' Colchi, & de' Mengrelli si distende allo stretto dirimpetto alla Taurica Chersoneso, & cõ quella legge, & con quelle cerimonie adorano nostro signor Giesu Christo, lequali sogliono usare i Moscouiti, et i Roxolani, che seguono l'usanze de' Greci. Ora essendo Caithbeio di uilissimo luogo nella sua prima fanciullezza menato al Cairo, & ammaestrato in quei costumi, & arti, allequali i caualieri Mamalucchi attendono tutti, giũse al colmo della sua grandezza. Ma poi ch'egli ne' primi comitij fu fatto Re senza sospetto alcuno di repulsa, & che preso il titolo di Soldano secondo il costume della natione fu consacrato dal Calipho Principe delle cose sacre, riuolse tutti i suoi pensieri ad allargare i confini, & a difendere con l'armi i termini dell'Imperio, & sopra tutto ributtare le squadre nemiche de gli Arabi, a debellare i rubelli, & a non lasciarsi crescere nessuno contra. Perciocb'essendo egli huomo magnanimo, & potentissimo gli pareua che fossero da esser gastigate con armi generose le ruberie che di cõtinuo faceuano gli Arabi suoi uicini, et che i Persiani, iquali spesse uolte haueuano fatte

subite

subite correrie nel paese d'Aleppe,et nella Soria, fossero da essere spauentati,si che non passassero l'Euphrate: et che fossero da reprimere ancora l'arme de gli Othomanni, lequali erano spauentose a' Soriani uicini al golfo di Laiazzo: percioche i Turchi gouernatori della Caramania nuouaméte leuato il Re Pirameto ridutta in prouincia,arrogantemente erano arditi di passare gli antichi confini,& d'entrare nel paese altrui. Hauendo dunque mosso tre guerre con animo grande, & finito con egual fortuna,diede molte rotte a gli Arabi,iquali indarno si dauano a fuggire,& gli cacciò fuora dell'antiche habitationi,& stanze loro: doue egli hebbe tal sorte, che tutti i Signori Arabi,et i Mori,et gli Egittij mescolati fra loro, iquali habitano i paesi fra il Nilo, & la destra riua del Mar Rosso,furono costretti uenire all'ubbidienza del Soldano del Cairo,& pagargli tributo.I Persiani anch'egli rotti in due scaramuccie furono scacciati di là dal l'Euphrate nel paese di Diarbecca, et nella Caramania i Mamaluchi assaltádo i Turchi ch'erano accāpati a Thraso,fatto prigione Cherseogle Bascià, ilquale era genero di Baiasete,riportarono chiarissima uittoria di quella inuitta natione.Hauendo egli dunque con questi felici successi allargati i confini dell'Imperio d'Egitto da Ponente per Africa fino a Cirene,caddè in una subita, & non aspettata,& però grauissima guerra: percioche i sottoschiaui Mori congiurarono insieme di uoler ammazzare i Mamalucchi,& così si ribellarono, co' quali s'era cógiunta gran moltitudine d'Arabi, & d'Egittij, per la noia della durissima seruitù loro. Ma Caithbeio con l'espedita caualleria assaltando a parte a parte la turba,laquale nó era armata d'armi da guerra, ma solo di

armi deboli, che l'erano uenute a caso, ancora che cõ animo ostinato si mettesse in libertà, con molta fattica la domò, & ruppe. Dopo quella sanguinosa riuscita di diuerse battaglie, un gran numero di Mori, portò la pena d'hauer partecipato in quel tradimento. Et una parte d'essi quasi il terzo fu messa in ceppi, acciochè quelli che in nessun luogo ueramente mai non haueuano prouato il bene della libertà, anzi erano stati comprati imparassero a seruire a' ualorosi Signori. Fatto queste cose Caithbeio riuscì pieno di gloria, & appresso le nostre nationi con illustre fama nõ meno di uirtù, che di fama chiarissimo sopra gli altri Soldani. Percioche questi è quello che desideroso di fare amicitia con gli stranieri, per acquistarsi nome mandò a donare una Giraffa a Lorenzo de' Medici. Questo animale haueua le gambe dinanzi molto alte, & le spalle molto basse, & i gheretti corti: & la testa di ceruo col collo diritto, & intirizzato, con due cornicine: il dosso era poi marauigliosamẽte lauorato di macchine bianche, sparse il color rosso, et senza far dispiacere a ueruno, fu lungo tempo mirabile spettacolo nõ pure alla Thoscana, ma ancora a tutta Italia, si come quello che dopo il tempo de' Romani non era stato piu ueduto in Italia, prendendosi egli molto difficilmente nelle estreme contradi dell'Ethiopia alle fonti del Nilo. Haueua egli ancora poco dianzi cõ simile studio di Magnificẽza mandato a donare al Duca Galeazzo Sforza uno Elephãte domato, et una Tigre macchiata di uergole lunghe nere, terribile per la natural fierezza: lequali bestie hoggi si ueggono ancora benissimo dipinte nel Castello di Milano. Hora inuecchiãdo Caithbeio, Dultibe sua moglie di natione Araba, et però dõna d'animo ambi-

ambitioso, cō perpetue persuasioni lo spinse à lasciare herede dello stato Mahomete suo figliuolo, cācellando quel la legge, laquale uietaua che'l figliuolo non potesse succedere al padre: essendo usanza che i Re d'Egitto per anti co instituto de' lor maggiori, senza pūto osseruare la suc cessione de' figliuoli, ma con communi suffragi di tutti i caualieri siano creati: quasi di quel modo che i Cardina li sogliono creare i Papi a Roma nel conclaue. Ne ui mā carono de' Baroni, iquali sfacciatamente adulando acconsentiuano a' disegni della Reina, corrotti ueramente cō di molti doni, essendo eglino del numero di quelli, iqua li pareua che non fossero per hauere sperāza alcuna nell'elettione, & posti fuor della sorte della domanda, si come spesso auuiene, inuidiauano a' migliori la Fortuna di sì gran Principato. Perche i principali di quell'ordine cācellata la legge dell'elettione, fecero un nuouo decreto publicato a istanza dell'imperiosa, & accorta Reina, ilquale piaceua quasi a tutti, con assai apparente ragione di equità, & d'essempio. Et ciò non era in tutto fuor di proposito: percioche pareua loro che fosse bene dare uno adiutore al fortissimo Principe, ilquale ottimamente ha ueua seruito la republica, affatica et reggeua il male ue nutogli da' difetti della uecchiezza, ilquale adiutore con forze fresche solleuasse il peso graue del gouerno c'hauea il padre: come si ricordauano già che i loro maggiori a honoratissimo essempio di coloro c'haueuano a uenire, haueuano dato al Saladino fondatore dell'Imperio de' Soldani. Et cosi non andò molto, che con nuouo nome salutarono Mahomete ch'era di xxiiij. anni, per la sua sin golar pietà adiutore, & compagno dell'Imperio del padre. Ma dopo là morte di Caithbeio, ilquale nō uisse lun

go tempo dapoi che egli s'hebbe fatto compagno il figliuolo contra il uolere d'alcuni baroni, Mahomete nó s'allegrò molto di quella heredità infelice. Percioche i Mamalucchi sollevati dal dolore della sorte ch'era stata lor tolta, & dell'ingiuria della prerogativa che gli era per ciò rotta, furono talmente assaliti da crudel rabbia di guerra ciuile, che ammazzato Mahomete, quattro altri principi creati dopo lui, in spatio di pochi mesi, furono tagliati a pezzi nella turbulentissima elettione: & ciò fu l'anno di nostro Signore MCCCCXCVI.

DEL GIOVIO GIOVANE.

SE tutti quei, che già uennero à Roma
D' Africa & Spagna, & piu lontan paese,
Et di corona d'oro ornar la chioma:
Italia lieta a riuerirgli intese,
Benche fossero à lei strani Signori:
Et molta lode, & molto honor gli rese:
Costui, che fu de' piu saggi, & migliori,
Che portasser giamai scettro & corona,
Com'esser può che'l mondo non l'honori?
Questi i Monti Riphei prima abbandona,
Dou'era nato d'humil sangue, & uiene
Al Regno, che l'Egitto, e'l Nil gli dona,
Tale al suo gran ualor premio conuiene,
Perche doma i uicini Arabi: e ancora
In continuo timore i Parthi tiene.
Et perche in ocio e' non se mai dimora,
Mosse animoso contra i Turchi inuitti,
Et ruppe loro a Thraso in poco d'hora.
Da lui fur gl'infidei serui sconfitti,
Che ingrati & empi s'eran ribellati,
A' lor Signori, & gli hauean molto afflitti.
Ne contento d'hauer tanti honorati
Titoli in pace, e'n guerra, ond'egli hauea

I Re

I Re de l'età sua tutti oscurati:
Diletto ancora in cortesia prendea,
Onde per ciò in Italia acquistò fama:
Ne piu gloria acquistar certo potea:
Ch'al buon Lorenzo, il cui ualore egli ama,
D'uno animal rarissimo fe dono,
Che per nome Giraffa hoggi si chiama,
Felice lui del cui gran merto il suono
Per tutto il mondo fu lodato, & chiaro,
Et non è posto anchora in abbandono.
A lui punto il morir non parue amaro,
Perche con ferro non perdè la uita:
Ma pianto fu dal figlio amato & caro,
Che gli diè sepoltura alta, & gradita.

Sotto il ritratto di MATTHIA Coruino Re d'Vngheria.

NON *pur con armi inuitte, ma di grandezza d'animo, & di marauiglioso cōcorso di tutte le uirtù superò Matthia Coruino Re d'Vngheria l'honor di tutti i Re del suo tēpo. suo padre fu Giouāni Huniade, ilquale per l'auersità, & parimente per le felicità, fu il piu famoso Capitano, che guerreggiasse co' Turchi: si come quello ch'era chiamato Folgore, et spauento de' Turchi hauēdo egli atterrato grā molitudine di loro nelle fosse di Belgrado. Costui di natione mezzo Daco, & Valacho, hebbe due figliuoli Ladislao, et Matthia. A Ladislao, perch'egli haueua āmazzato ad Alba regale Vlderico Cōte di Cilia parēte del Re, il quale haueua sēpre māntenuto capital nemistà cō suo padre, il Re Ladislao fece tagliar la testa, hauendo preso Matthia, et menatolo seco in Bohemia cō animo di risoluersi piu liberamēte, et cō maggior consideratione fuor de gli occhi de gli Vngheri à far mo-*

rire quel nobilissimo garzone. Perciche ancor che si credesse che Matthia fosse consapeuole di quell' homicidio, nõdimeno perch'egli nõ haueua messo mano ad ammazzare il Cõte di Cilia, et nõ ariuaua ancora a' diciotto anni, moueua molti baroni a cõpassioni, credendosi che douesse anco morire questo figliuolo ch'era rimaso solo dell'Hunniade. Et qual maggiore, nè piu honorata gratitudine haurebbe potuto mostrare la natione Vnghera alla memoria di quell'huomo, che il sauare un suo figliuolo da crudelissima morte: confessando eglino d'essere state tante uolte saluati dall'Hunniade, et nobilitati uittorie cõtra i Turchi? A questo modo non sapẽdo il Re, che partito pigliare, la sorte aperse la uia al pouero prigione ch'aspettaua tuttauia la manaia su'l collo, nõ pure di saluarsi la uita, ma ancora d'acquistare la corona del Regno d'Vngheria. Percioche facendo il Re Ladislao nozze in Praga, morì di ueleno in termine di poche hore, & Giorgio Poggibraccio usurpò il Regno di Bohemia: il quale di uigor d'animo, d'adherenze, et di ricchezze, era il maggior Barone che ui fosse. Ora intendẽdosi la morte del Re, Michiel Zilago Zio di Matthia, appresso il quale era l'essercito di soldati uecchi il quale haueua militato sotto l'Hunniade, sen'andò alla uolta di Buda con la madre di Matthia: per la cui uenuta i baroni Vngheri mossi dalle lagrime della madre, et spinti dal fauore, et dalle forze dell'essercito presente, raccomandãdo lor Michele il figliuolo d'Hunniade, subito dichiararono Re Matthia, il quale era ancora prigione in Praga: & mandatogli Ambasciatori domandarono al Poggibraccio che gli rendesse Mattiha, ilquale di publico consentimẽto haueuano salutato Re d'Vngheria. Perche subito

bito il Poggibraccio accettò il partito, et si risolse di uoler compiacere à gli Vngheri: perche pensaua che non si potesse far meglio a confermare il nuouo Regno, che con quel beneficio obligarsi gl'Vngheri, et accompagnargli co'Bohemi. Per questo non pur trasse Matthia di prigione, ma gli sposò, et diede per moglie una sua figliuola per certissimo pegno d'amicitia: et fattogli di bellissimi doni reali lo lasciò andare a pigliare il Regno d'Vngheria. Furono di quei che credettero, che disegnádo Poggibraccio di farsi Re, diede il ueleno à Ladislao, la cui moglie, laquale era nipote di Carlo quarto Imperatore, & Re di Bohemia, si trouaua grauida. Questa aspettatione del parto suscitò la guerra ciuile in Vngheria, et diede molto che fare a Matthia, il quale fu costretto a cōbattere cō l'armi il possesso del regno cō la Reina. Ma poiche fu nato l'infelice parto, la Reina cō honorate conditioni fece fine alla cōtesa, ond'egli poi fu legitimamēte coronato in Alba regale cō l'antica corona de Re: talche regnò piu di 36. anni sēpre occupato in nuoua guerra, mētre ch'egli cō perpetue et inuitte armi cercaua d'acquistarsi d'ogni parte grandissima gloria, & honore. Nō sostennero la forza di questo animoso Capitano i Poloni, iquali haueuano hauuto ardire di muouer guerra à gli Vngheri. Et questo medesimo rupe la fortezza de' Tedeschi, hauēdo egli tolto Vienna d'Austria a Federigo Imperatore. Fraccassò l'essercito de' Valacchi in dubbiosa battaglia, nellaquale egli fu ferito d'una freccia, ma però si partì uincitore. In due battaglie anchora fracassò di tal maniera, et ruppe l'ardire de'Turchi, iquali scorreuano da' cōfini della Schiauonia, che Mahomete lor Signore quasi di tutte le nationi, & Baiazete successore, et figliuol

suò,

ſuo,cō giuſtiſsime conditione gli domādorno la pace. Fece anco una terribil guerra cōtra Sleſiti alla Città d'Vrathislauia,ueramēte con tāta felicità,che in tutti i cōfini del Regno d'Vngheria ſi uedeuano glorioſi trophei delle nationi da lui uinte. Ma per queſto ancora merita egli molto maggior lode: percioche ſi può credere, che mandando egli ſoccorſo liberaſſe l'Italia dalla paura de' Tuchi,i quali haueuano preſo Otranto,poiche gl'inuitti Turchi,iquali dianzi oſtinatiſſimamente faceuano difeſa,arrēdendoſi alla fine, dopo che molte uolte ualoroſamente erano uſciti fuora a cōbattere,moſtrarono che ſolo s'haueua a temere Biagio Magare uno de ualentiſſimi Capitani di Matthia. Vedeuaſi in Matthia maturo, & graue giudicio d'ingegno molto acuto, hauendo egli grande intelligenza di lettere,& di tutte le coſe di guerra. Percioche egli uſaua di dire,che neſſun Re, o Capitano non poteua acquiſtar fama di uirtù,& gloria perfetta,ilquale non haueſſe molta cognitione di lettere,per le quali haueſſe imparato nelle hiſtorie i precetti della militia d'ogni età, & gli ſtratagemi de gli antichi: percioche quei documenti,iquali ſeruono grandemente alla militia,non ſi poſſono imparare,ſe non con l'eſperiēza di lūghiſſimo tempo da coloro,che non ſanno lettere: & queſte coſe gli altri leggendo,facilmente le acquiſtano da gli eſſempi de gli antichi. Et perciò egli quaſi cō ſtudio particolare s'haueua fatto uenire in corte huomini non pure dottisſimi,ma ancora perſone illuſtri per lode dell'arti nobili,della cui prattica leggendo, & diſputando ſi dilettaua egli fuor di modo. Percioche tutto l'ocio ch'egli poteua rubare alle ſue grauisſime occupationi, egli lo ſpendeua in leggere le hiſtorie: & dilettauaſi molto in

quella libreria, laquale non si spauentando per alcuna spesa haueua fatto riempiere di rarissimi libri. Haueua anco adornato la piazza di Buda di botteghe d'eccellentissimi Artefici, iquali essendo specialmente inuitati da certi premi, correuano d'Italia a Buda. Percioche la corte di Buda ricetto della uera uirtù, & albergo di perpetuo splendore era aperta a tutte le nationi. Percioche egli riputaua, che il proprio ufficio della Fortuna reale fosse uincere i nemici, far cose degne da essere scritte, & usar liberalità a' uirtuosi. Haueua messo in tutta la prouincia le arti Italiane, & uno habito ciuile, & haueua talmente mollificato i costumi della natione Vnghera nata all'armi, & a ladronecci, che gli Vngheri confessauano, che egli haueua fatto quel Regno; che prima era di piombo, d'oro, & forbita la ruggine tutto l'haueua fatto splēdido, et rilucēte. Ora mentre egli floridissimo sopra tutti i Re Christiani godea questa illustre fama, & nell'animo suo disegnaua di uoler fare una grā guerra contra i Turchi, hauendo lietissimamente desinato, & fatto prima alla messa Caualiere un Gentil'huomo de' Bolani Ambasciatore de' Vinitiani, mori subito cadendogli la gocciola, essendo in età di cinquantasei anni, l'anno di nostro Signore MCCCCXC. *la Domenica dell'Vliuo. Il ritratto di lui armato a cauallo si uede molto leggiadramente dipinto a Roma in Campo di Fiore, contra il Verone della mia camera, nel canto del palazzo di San Lorenzo, alquale somiglia tutto uno altro dipinto per mano di Andrea Mantegna, che è nel mio Museo.*

DI M. ANTONIO THEBALDEO.

QVESTO picciol ſepolcro è del Coruino,
Che fu tenuto per ſuoi fatti un Dio:
Ma i fatti lo moſtrar huom chiaro & pio,
Et con tanto mortal, quanto diuino.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

VOI, c'ha gran paſſo il colle
Salite di Parnaſo, & d' Helicona
Beete l'acqua molle,
Teſſendo al uoſtro crin uerde corona:
Laſciate i dolci accenti
De l' aurea cetra, & giù ponete ancora
I ſuoaui concenti
De la lira, che'n braccio hauete ogn'hora:
S'alcuno è infra di uoi,
Ch'a sè penſi acquiſtar gloria, & honore,
Mercè de' uerſi ſuoi
Dettati da poetico furore.
Voi faticate in uano,
Famoſi ingegni a lodare il Coruino
Re d'Vngheria ſourano,
Ch'aſſai più che'l mortale hebbe il diuino.
Perche ſe il Greco Homero,
E'l Mantouan Virgilio ritornaſſe
Al bel noſtro hemiſpero,
Et l'uno, & l'altro il gran Matthia lodaſſe:
Ne l'un ne l'altro haurebbe
Degno de le ſue lodi ingegno, o ſtile:
Ma l' opra lor ſarebbe,
Qual a contar i fior del uago Aprile.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera; nel quarto libro de suoi Elogi.

Al S. Cosmo de Medici Duca di Fiorẽza.

IN QVESTO *quarto libro, Magnanimo Signor Cosmo, saranno le imagini de' più moderni Heroi, allequali s'attaccherauno Elogi piu ristretti particolarmente, et più breui, che gli altri disopra: percioche i nomi di coloro, iquali noi stessi habbiamo ueduto fioriti per la fama della uirtù loro, sono diffusamente celebrati nell'historie nostre, et passeranno ancora, per quel ch'io credo, a cognitione di chi uerrà dopo noi. Ora secondo l'ordine che già habbiamo preso, il primo che ci si para inanzi, e Carlo Re di Francia: il quale hebbe inuidia alla tranquillità della pace d'Italia, la quale cresceua tuttauia, et non era anco confermata, et ciò piu tosto per nostra che per inuidia sua. Si come quello che chiamato, et solecitato a ruinare per tutto lo stato delle cose publiche, tanto più graue ci uenne addosso, quanto egli pareua meno da esser temuto appresso a gli huomini ignoranti del pericolo, et poco prattichi della militia. Ma la repentina, et insolente furia di quella natione stramera, ancor che tardi, ci insegnò a scordarci affatto le dissensioni nostre, et la intrinseca discordia, acciochè noi fugissimo gl'incommodi della seruitù apparecchiata, i quali poi facendo nascere guerre di guerre uenuti addosso a noi, che poco a tempo restauamo d'impazzire, se non ci fece molto accorti, et molto forti, come ricchiedeuano i pericoli, a' quali s'haueua da ripárare: parue però che ci facesse piu patienti a sopportare la uergogna della inusitata conditione. Ne già possiamo consolare altramente noi stessi, che uolontariamente ruinammo, se non che la furia giusta uendicatrice de' delitti meritamente gastigò gli auttori di tanta ruina. Questo Re di Francia dunque, ilquale ancor che non uolesse con la sua furia, ruinò la Famiglia uostra, con honorato essempio ui fa auuertito, che ui risoluiate a ributtare gli assalti delle nationi straniere, la cui forza suole essere grandissima, e insopportabile, piu tosto con graue, et maturo consiglio, che a uolergli sostenere con la sicurezza dell'armi. Percioche Cosmo, et Lorenzo uostri maggiori, huomini di gran prudenza, stettero sempre uigilanti in questa cura della publica salute,*

di

di tenere piu lontano che possibil fosse col consiglio l'armi forastiere. Percioche altramente che con queste inondationi non si può trauagliare, et diradicare, questo uostro principato, senza dubbio dato dal destino, et poi con la uostra marauigliosa uirtù confermato: perche non pare che in alcun modo debba temere di ueruno intrinseco inganno, chi, come uoi, si porta da Principe ualoroso con la scorta d'una pietà, et giustitia perfetta, quale in una bene ordinata Republica i buoni, e i cattiui Cittadini egualmente confessano essere desiderato da tutti.

DE GLI ELOGI DI MONS.
PAOLO GIOVIO.
LIBRO QVARTO.

Soto il ritratto di CARLO VIII. Re di Francia.

CON questo aspetto di uolto, & con questo habito d'arme fece Papa Alessandro dipignere in Castel San t' Agnolo Carlo ottauo Re di Francia, essendosi il Re dato a ritrarre diligẽtemẽte a un Pittore. Costui succedendo a Lodouico undecimo suo padre soggiogò con l'arme i Brettoni, che si gli erano ribellati, hauendo preso in battaglia, & messo in prigione Lodouico d' Orliens, ilquale per certa ragione di sangue reale gli haueua a succedere nel Regno. Dopo questa uittoria il Re giouane ancora ch' egli non fosse d'ingegno molto stabile, nè troppo gagliardo delle forze del corpo, fondatosi nondimeno nelle facultà del suo pacefico, & ricco Regno, & solleuato dalle parole de' bellicosi Baroni, mosse guerra per terra, & per mare contra i Re d' Aragona', chiamandolo, & aiutandolo aciò il Signore Lodouico Sforza, ilquale era capitalissimo nemico di casa d' Aragona. Perciochè in quel tempo nati per la fatal ruina dell' Italia con scelerati consigli erano nemici fra loro Alfonso Re di Napoli, & Lodouico Duca di Milano, iquali erano tenuti allhora i due maggiori Principi che ui fossero di grandezza, & di riputatione. Quegli fuor di modo feroce, bellicoso, e insolente: & questi huomo d' ingegno sottile, astuto, & molto ambitioso, haueuano contrattone mistà fra loro, tale che punto non poteua ha-

uer

uer fine, se col giudicio della fortuna della guerra, l'uno di loro non andaua in ruina. Carlo adunque entrãdo cõ gran furia in Italia, et subito corrẽdola tutta, mostrò in molte battaglie cõ uituperio della disciplina Italiana, quãto ualeuano i Frãcesi cõ l'armi, et cõ l'ardire. Percio che quasi tutta la disciplina militare s'era perduta, o per ignorãza, & auaritia de' Capitani passati, o per lun go ocio spẽta, talche nõ u'era nè Capitano, nè soldato ue runo, ilquale potesse dire d'hauer ueduto battaglia sanguinosa. Per loqual uitio auuẽne facilmẽte, che il Re di Frãcia pretẽdendo titol honorato uolle parere d'hauer rimesso in libertà Pisani cacciati i Fiorẽtini: & cacciato i Medici, d'hauer liberato i Fiorẽtini: e i Sanesi, cacciato Pandolfo Petrucci. Hauẽdo poi costretto il Papa a fare accordo seco cõ lo spauento dell'essercito, ch'egli menò in Roma, si fece ancor dar da lui Geme fratello di Baiasete Signor de' Turchi, dicẽdo c'hauẽdo finita la guerra cõtra gli Aragonesi uoleua cõ l'aiuto di lui passare nella Grecia. Perche Alfonso spauẽtato dall'inusitata felicità del nemico Frãcese, ilquale abbatteua cio che gli ueniua incõtra: & per ciò nõ mostrãdo pũto del suo solito, & militare ardimẽto, si perdè talmẽte d'animo, che rinuntiò il Regno a Ferrãdo suo figliuolo: & subito col thesoro reale si fuggì in Sicilia: onde auuẽne poi, che'l figliuolo della medesima furia de' nemici d'ogni parte cacciato, fu prestissimamẽte spinto fuora della città di Napoli, delle Rocche et poi di tutto'l Regno. Rimasero incontanente storditi tutti i Principi al corso di quella grãde, & presta uittoria: essendo talmẽte solleuati dalla paura gli animi loro, che per la publica salute, & per la riputatione del nome Italiano fecero lega insieme, et d'ogni parte raunarono

l'armi cótra i Fráceſi. Carlo intédédo queſte coſe, poſto groſſo preſidio in Terra di Lauoro, in Calauria, in Puglia,& nell'Abruzzo,deliberò ſubito ritornare a caſa, & aprirſi la ſtrada col ferro cótra ſuoi nemici: & coſi fuggédo lo Aleſſandro,paſſato per Roma,ritornò a Piſa:& per la uia di Pontriemoli paſſato l'Apennino, giúto al Tarro:et quiui ritrouádo l'eſſercito Vinitiano, & lo Sforzeſco,che nó uoleuano laſciarlo paſſare, fatta una ſanguinoſa battaglia,gli ruppe in tal modo che non hauẽdo ricenuto quaſi alcun danno, & ſenza eſſer poi trauagliato in luogo ueruno,ſe ne ritornò in Fràcia,non ſiſcordando però della guerra d'Italia: percioche rinouata l'amicitia col S. Lodouico Sforza, & reſtituitagli Nouara,che gli era ſtata tolta dal Duca d'Orliés,trauagliò con una lunga guerra il Re Ferrádo, che cercaua di ritornare nel Regno paterno:doue l'impreſa hebbe però queſto fine,che i Capitani, e i ſoldati Franceſi morirono quaſi tutti per diuerſi caſi,& eſſo finalmẽte dopo tre anni ch'egli haueua preſo Napoli morì in Amboſia,in una ignobil camera di morte ſubitanea,ritornádo dal giuoco della palla picciola. Viſſe uentiſette anni,et ne regnò dieci. Fu d'una coſa ſola molto biaſmato queſto Re coſi gráde,che attẽdendo diſordinatamẽte a gli amori, & a pigliarſi piacere in ocio laſciuo, nelle terre di Sauoia delitioſe fuor di modo,non uolle dar ſoccorſo al Duca d'Orliés,ilquale era aſſediato in Nouara: & fu uituperato ancora d'hauer rifiutato, & rimandato al padre Mad. Margherita figliuola dell'Imperator Maſſimiano da lui domádata,& ſpoſata,per menar poi per moglie con ſuo maggiore utile Anna figliuola, & herede del Duca di Brettagna,percioche i Re ſogliono piu toſto curare l'u

tile loro particolare, che alcun rispetto d'honore.

DEL LANDRIANO MILANESE.

MENTRE Carlo passò l'alto Apennino.
Et con la spada a Napoli si uolse,
Tremò di lui tutto il terren Latino
E Italia il fren di lui superbo tolse:
Ma accioche il secol nostro nol uedesse
Morte anzi tempo uincitor l'oppresse.

Sotto il ritratto de' fratelli VITELLI.

SONO *dipinti in questo quadro grãde quattro fratei carnali de' Vitelli col lor padre uecchio, iquali anzi tẽpo furono leuati del mondo dalla crudel morte inuidiosa alla uirtù, mẽtre ch'essi erano nel fiore dell'età uirile, & in grãdissima riputatione delle cose di guerra. Costoro M. Nicolò lor padre dapoi ch'egli hebbe dopo lũga contesa cacciato il Giustino suo concorrente, & finalmente ammazzatolo, hauẽdo chiaramẽte acquistato il principato in Città di castello sua patria, gli diede in disciplina al S. Virginio Orsino, ilquale in quel tẽpo per lo splẽdor della casa, & per molti honori acquistati nella militia era chiarissimo fra tutti i Baroni Romani. Et ueramẽte potè questo uecchio esser riputato felice per tãti suoi animosi figliuoli, iquali tutti s'ingegnauano d'acquistarsi grãde honore in guerra: quãdo uscendo di questa uita, fu tenuto ch'egli hauesse cõfermato la Famiglia sua cõ certissimo presidio di giouani huomini di guerra, quando alcuna secreta uiolẽza di destino non hauesse arrecato indegna, & non aspettata ruina alla lor uirtù già cresciuta & grãde. Percioche la Fortuna con precipitosa furia urtando nella Famiglia de' Vitelli, in breue spatio di tẽ-*

po

po d'uno in uno gli mádò per terra, & ueramēte con mi serabil modo: perche parte di loro morì di uergognosa, parte d'ignobil morte. Perche Giouanni, ch'era il maggior di tempo, essendo alla batteria d'Osimo Città della Marca, fu morto da un pezzo d'artiglieria. Camillo, che seguiua dopo lui, essendo in Puglia intorno a Circello, et appoggiata la scala uolēdo salire, & pigliar la terra, gettatogli di sopra una pietra quasi che da mulino, difendēdolo indarno la celata fu oppresso. Era costui allhora al soldo de' Francesi insieme col Signor Virginio, & hauendo fatto molte ualorose pruoue in guerra, s'haueua acquistato nome di ualētissimo Capitano, & specialmēte quel giorno, ch'appresso à Lucera, spingēdogli addosso & spesso aggirandogli attorno gli arcieri a cauallo, haueua rotta un'ordináza intera di Tedeschi, laquale era al seruigio de gli Aragonesi. Egli fu il primo, che in Italia ordinò la báda de' scoppettieri a cauallo, laqual sorte di caualleria fu poi lasciata, essendo eglino impediti per la troppa, & sconcia lunghezza dello scoppietto: talche hoggi non è da marauigliare, se i Tedeschi con migliore industria gli hanno usati piu corti, & piu leggieri, iquali nouamēte hanno dato grádissimo spauēto in Lamagna a' nostri caualli leggieri con le lácie. Morēdo Camillo lasciò Vitello suo figliuolo, ilquale, si come quello ch'era molto prattico della guerra, et huomo di grádissimo consiglio, animosamēte, & fedelmente ha seruito i Signori Vinitiani, et quattro Papi. Ma Paolo & Vitellozzo minori di tēpo furono d'animo tanto intrepido, & di mirabil ualore ne' casi importanti della guerra, che da' soldati fu creduto che l'uno, & l'altro di loro meritasse d'aspirare al grado del generalato. Paolo era riputato d'ani-

mo piu grande,& per grauità di giudicio piu eccellẽte a risoluer l'imprese,& prõtissimo nell'armi: ma forse un poco troppo seuero,& crudele:percioch'egli faceua ammazzare le sentinelle quando erano ritrouate a dormire,& hauendo preso gli scoppettieri da' nemici faceua loro cauar gli occhi,et tagliar le mani: parẽdogli cosa dishonesta, che spesse uolte un ualoroso, & nobil caualier fosse,senza poter farne uendetta,ammazzato da un uilissimo fantaccino. Percioche non essendo ancora introdotto il sanguinoso costume delle nationi straniere, i soldati Italiani non hauẽdo imparato a esser crudeli, e ingordi di molto sangue. Ora Paolo ingrandito con questa uirtù, & disciplina, hauẽdo rotto l'essercito Vinitiano sù l'Apénino,et preso alcune lor Castella, spauentato i Pisani,iquali honoratamẽte difendeuano la libertà loro, pensò di uoler accostare l'artigliarie alle lor muraglie. Ma il suo disegno ancora che gagliardissimamẽte cominciato,hebbe questa fine,che malignamẽte incolpãdolo il suo compagno Ranuccio da Martiano,Capitano inferiore a lui di dignità et di ualore,fu creduto ch'egli hauesse leuato uia l'artiglierie dal bastione di Stampace mezzo preso, rimanendo da quella impresa piu per tradimento che per bisogno che ne fosse:quasi ch'egli hauesse inuidia che i Fiorentini pigliassero quella città: et ciò ueramẽte fu cõ uanissimo sospetto, perche quell'huom da bene, et Capitano desideroso di uero honore cercaua piu tosto grãdissima lode di triompho. Accusato dunque di tradimento da una potẽtissima fattione di Cittadini.et ciò solecitãdo Ranuccio,fu quest'huomo innocente preso,et cõ precipitoso giudicio gli fu tagliata la testa in palazzo: ancora che per tutti gli indebiti tormenti che gli fossero dati

non

non si gli fosse potuto trar di bocca in un' asprissima essamina alcuna cosa che gli macchiasse la fama, et l'honore. Ma egli fu fatto morire con supremo decreto di malignità: percioche i Fiorentini huomini sospettosi, et per cõto dello stato crudelissimi, et partiali, erano di parere, che poiche essi l'haueuano a gran torto martoriato, securamẽte nõ si potesse lasciare. Ma di quella crudele ingiuria fu poi uendicatore il S. Alessandro suo figliuolo, il quale hoggi agguagliando la uirtù del padre, et famoso per la guerra d'Vngheria, et di Lamagna è annouerato fra pochi ualorosi Capitani dell'Italia. Ma Vitellozzo fu fatto morire dalla dispietata uiolẽza, et crudeltà di Cesare Borgia, essendosi egli fidato di questo sanguinosissimo huomo in Sinigaglia: ilquale con scelerata astutia, hauendosigli egli poco anzi ribellato l'haueua riceuuto in gratia sua. Percioche essendo statc inuitato dal Valẽtino ilquale finse d'hauer a ragionare seco di cose di guerra, fu menato in casa insieme col Signor Paolo Orsino suo suocero, col Signor Francesco Orsino Duca di Grauina, et con Oliuerotto da Fermo, et quiui fu strangolato insieme con essoloro: essendo punito, come bene haueua meritato, poiche imprudentissimamente s'haueua creduto d'essere stato sinceramẽte assicurato sù la fede da un crudelissimo, et scelerato tiráno: ancora che la leggierezza di quel ritorno, laquale haueua a essere la ruina di tutti loro, si credesse che fosse uenuta dall'ingegno del S. Paolo suo suocero corrotto da'doni, et da promesse, contra il uolere di Vitellozzo. Fu Vitellozzo il primo, ch'ordinò in Italia la ordinanza di fanteria secondo la disciplina Tedesca de'suoi castellani, a'quali a imitatione de gli stranieri, diede et picche, et alabarde, et pettorali di ferro, et

celate: et ordinò loro che imparassero a correre serrati insieme in battaglia fare alto, ritornare, et correre a chiocciola, senza guastar púto l'ordinanza, et egli cō l'inuitta forza di questa ordinanza, haueua poco dianzi rotto nell'Vmbria Don Vgo di Moncada Capitano di Cesare Borgia: et fatto prigione a Bracciano il Signor Guido da Montefeltro Duca d'Vrbino. haueua fraccassato in una gran battaglia, che s'era fatta, lo essercito del Papa.

DEL S. DON MICHIEL DI SILVA
Cardinal di Portogallo, sopra Camillo Vitelli.

DOPO le proue sue molte, & famose,
Che fecer Pirrho illustre, & uincitore,
Da tanta altezza a terra lo depose
Donna, & gli tolse, & la uita & l'honore.
Et te Camillo, fra le ualorose
Tue lodi, Donna spinse a l'ultime hore.
Et cosi molti secoli uno istesso
Fine, ha due grandi Heroi morto & oppresso.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI
sopra Paolo Vitelli.

TOSTO ch'udì il maggior Scipio Africano
De l'ingrata Città l'empio delitto.
Et da crudele, & scelerata mano
Tagliato il giusto capo a Paolo inuitto,
Disse: che ualse a te, Vitello human o,
Tuo dritto oprar, che fu à perfidia ascritto?
Et qual del mio ben far merito hebb'io?
Cosi dis's'egli, & sospirar s' udio.

DEL GIOVIO GIOVANE
sopra Vitellozzo.

DVNQVE ti fu sì poco il uiuer caro,
Et ne la fede altrui tanto credesti,

Ch'al crudo Borgia in man ti commetesti,
De l'Italico sangue ingordo, e auaro?
Se ciò ch'al mondo tutto era allhor chiaro,
Tu stesso sol per sorte non sapesti:
I suoi fieri costumi aspri, & molesti,
Ch'a' buoni fer gustar cotanto amaro:
Ti deuea souenir quel che Pompeo
Disse de' uersi già del Greco Homero,
Quando egli andò in Egitto a Tolomeo,
Non è sicur consiglio, ne sincero
Il Fidarsi in Tiran: ma il destin reo
Spesso non lascia il buon giudicio intero.

DEL RINIERI SOTTO VITELLOZZO.

NON fu la sorte instabile & possente,
Che con perpetuo moto
Gira ogni cosa, quella che repente
M'affogò in mar con Aquilone o Noto.
Ne Marte contra me fiero & turbato
Mi spinse a l'ultim'hore,
Quando io le schiere apria di ferro armato
Ma molto più di senno, & di ualore.
Ne me di spoglie, & d'anni ornato, & carco
Chiuse in sepolcro d'oro
L'herede del mio honor gelose & parco,
Fatto corona a me di uerde Alloro.
Ma il Borgia più infedel che'l mare, e'l uento,
Piu che Marte empio, & rio,
Et piu sordo che Morte con tormento,
Et con ingnnni, ruppe il uiuer mio.

DEL MEDESIMO.

Me non uccise il Mar, Marte, ne Morte:
Ma il Burgia piu di lor crudele & forte.

Sotto il ritratto di PIETRO de' Medici.

PIERO *de' Medici, ilquale Lorenzo suo padre ha-*

ueua lasciato al gouerno della Republica, & fiorito di auttorità, & di ricchezze, uolle esser dipinto in questo habito militare armato, & con la zazzera lunga: per cioche gli huomini alhora andauano rasi, & non usauano barba, e al cõtrario di noi portauano i capei lunghi. Perche essendo egli giouane, & gagliardo soleua andare armato, come huomo di guerra: et spesso giostrar cõ le lancie, & far di molti altri giuochi & torneamenti: percioche cosi gli metteua bene a mantenersi la gratia del popolo: come si ricordaua, che con molto honore haueuano fatto il padre, e'l zio. Ma anchora che questi studi fossero degni di quel giouane, ilquale era desideroso d'honore, essi però lo leuauano piu che nõ sarebbe stato bisogno da gli uffici ciuili, da' quali contra quello che il padre gli haueua commandato, pareua ch'egi fosse tãto lõtano, che spesse uolte occupato in caccie, in uccellare a' falconi, e in uanità d'amore nõ si curaua di uedere le attioni de' Magistrati, nõ uolea dare udiẽza a' Cittadini, & per certo disprezzo rade uolte entraua in palazzo. Et con questi costumi si ueniua egli a scordare la modestia del padre, et la frugalità Thoscana, & cosi per auuẽtura publicamente si daua alla superbia, & alle pompe, & alle lussurie ancora, con lequali si poteua offendere la riputation ciuile: percioche alcuni sospettauano che certe honorate Famiglie acquistassero infamia per la continua, & troppo licentiosa seruitù ch'egli faceua alle Gentildonne. Ma questo carico assai piu graue de gli altri, il quale aggrauaua l'honor di questo disordinato, et lasciuo giouane, tosto si raffreddò per le nozze della nobilissima Madonna Alfonsina sua moglie, ch'egli haueua menato di Casa Orsina, hauendo tramato quel matrimonio Madonna

dōna Clarice sua madre, nata della medesima famiglia. Era Pietro d'animo differente al padre, si come quel che spesse uolte era feroce, & alhora piu che mai terribilmēte apparecchiato alla colera, quando per auuentura egli haueua beuuto molto: ma per la piaceuolezza delle Muse, & per l'armonia della Musica, si paceficaua tosto, & facilmēte si piegaua, come altri uoleua. Percciohe il Politiano suo maestro haueua ordinato in casa un cōtrasto di Poeti, nelquale con molto diletto s'acquistaua grandissimo honore: percioche coloro che si dilettauano d'hauer nome di Dicitori all'improuiso, cantauano hor uno, hor l'altro, & si rispondeuano alle rime. Perche gli studi delle lettere Latine, & Greche fioriuano a quel tempo in Fiorenza, talche i giouani arguti ornauano le rime Thoscane di uaghissimi fiori. Questi costumi portaua la douitiosa pace ch'era alhora, & la città pacifica ne pigliaua honoratissimo diletto: ma tosto che sonò la terribil tromba di Francia, lo spauento ragioneuolmente concetto occupò tutto l'animo di questo giouane inesperto: talche facilmente, & uergognosamente si uenne a smarrire in questo consiglio di grauissima importanza, & i Cittadini ricordeuoli dell'antica libertà ritornarono all'odio usato, & si leuarono in isperanza di liberarsi della seruitù dou'erano posti. Erano alhora i Fiorentini in lega co i Re d'Aragona, & teneuano con Papa Alessandro. Ma co' Francesi, iquali ne ueniuano, s'era accompagnato il S. Lodouico Sforza, ilquale lungo tempo innanzi per mezzo de gli Ambasciatori suoi s'era sforzato di leuar Pietro dall'amicitia de gli Aragonesi. Ma Pietro lodando ciò la città, si risolse di non uoler romper la lega che haueuano insieme. Con laqual risolutione offese gran

demente

demente lo Sforza: perciochʼegli haueua cō animo dubbioso, & poco fedele rapportato aʼ Frācesi gli astuti suoi disegni a lui prima scoperti. Perche lʼAmbasciatore del lo Sforza ragionando seco come amico, gli hauea detto, che il Re di Francia non si faceua uenire in Italia: perche si uolesse soggiogare, & dare in preda lʼItalia alle nationi straniere: ma per raffrenar la superbia del superbo Re Alfonso che gli minacciaua, con la paura del Re di Francia suo capitalissimo nemico. Pietro adunque spauentato per la subita correria deʼ Francesi per la Lunigiana tardi pentendosi prese uno altro partito: percioche Ferrando figliuolo del Re Alfonso non haueua potuto resistere in Romagna a una banda di Francesi, e a unʼaltra di Sforzeschi, & lʼarmata Aragonese poco felicemente haueua tentato la Riuiera di Genoua: però partendosi di Fiorenza, andò a incontrare il Re Carlo che discendeua a Serezana, con animo di proporgli qual che honorata conditione, & di hauer la pace da lui. Seguitauano alhora il Re quasi che uincitore Lorenzo, & Giouanni deʼ Medici, nemici capitalissimi di Pietro: percioche erano stati confinati da lui per alcune offese di pochissima importanza. Pietro adunque ritrouaua che i baroni Francesi gli erano sdegnati contra per essere stati subornati da costoro ne uʼera altra uia da poter entrare nellʼamicitia del Re, che dare in guardia aʼ Capitani Frācesi le Rocche, lequali erano quattro, di Pisa, di Liuorno, di Serezana, & di Pietrasanta. Segnato dūque questi capitoli dellʼaccordo fatto, i Cittadini Fiorentini, iquali erano Ambasciatori al Re insieme con Pietro, si sdegnarono di modo ne glʼanimi loro, che incominciarono a dire, che Pietro per suo particolare interesso tradiua lo

stato.

stato, & cosi tutti d'accordo gli congiurarono contra. Et non molto dapoi conchiuso il negocio, essendo ritornato Pietro a Fiorenza a ornare il palazzo da riceuere il Re, & uolẽdo andare a fauellare a' Signori, Iacopo de' Nerli non lo lasciò entrare in palazzo. Perche essendosi egli spauentato per la stranezza di quell'atto insolente, & ritornandosi a casa, il popolo alzando le grida, & trahendogli de' sassi tanto uituperosamente si diede a perseguitarlo, che uscito quasi d'intelletto, a fatica sapeua pigliar partito di fuggire, & saluarsi da quel tumulto: & cosi in termine d'un'hora perdendo lo stato, la patria, et la casa, se n'usci per la porta a San Gallo, et fuggì a Bologna & ciò con tanto spauento, che il Cardinal Giouanni suo fratello, ilquale s'era uestito da frate, per ascondersi, a pena hebbe spatio di poter fuggire. Andò uagabondo in esiglio dieci anni, intieri hauendo spesse uolte prouato i fallacissimi cenni della sua ostinata Fortuna: onde egli consumò il resto delle sue ricchezze, & fece di molti debiti, hauẽdo impegnato i beni della dote di Madõna Alfonsina sua moglie: percioche da principio essendo uenuto il S. Virginio Orsino, ilquale haueua riceuuto denari della paga da lui, per rimetterlo in casa, fino a' bagni di Rapolano, subito mutato disegno, riuolgendosi in Puglia, gli haueua rotto i suoi disegni: & due anni dapoi seguitãdo il consiglio del Liuiano, Capitano animoso, et amico suo, haueua spinto talmente innanzi le genti, & l'insegne sue alla porta Romana, che subito escluso per la porta, che gli fu serrata addosso, fu sforzato ritornarsene, indietro senza hauer fatto nulla, ilche fu grauissimo danno: percioche alcuni Cittadini parenti, et affettionati alla casa de' Medici, come consapeuoli di quella uenuta de'

nemici,

nemici, furono puniti nella testa. Condotti poi dalle promesse di Cesare Borgia a douer ritornare in casa, hauendo esso Cesare accostato l'essercito quasi alle mura di Fiorenza, non pure ingannò la speranza, & i disegni di lui, ma mise in gran pericolo ancora l'honore, & la uita del pouero fuoruscito. Percioche il poco fedel Borgia hauendo secretamente ordinato le cose, si diceua che fra le conditioni egli era per dare Pietro giudicato, come rubello nelle mani a' Fiorentini. Et non molto dapoi s'accompagnò ancora con Vitellozzo, nemico capitale de' Fiorentini per la morte del fratello, hauendo Vitellozzo preso Arezzo, & mosso lor guerra. Ma un gagliardo soccorso mandato dal Re a' Fiorentini leuò di maniera quello spauẽto, che a Pietro andò fallito ancora questo altro suo disegno, insino alla guerra Francese, laquale hebbe fine con la uittoria, che'l Gran Capitano acquistò a Gaeta. Era albora Pietro dalla parte de' Francesi: ilquale essendo rotto, & uituperosamente sconfitto l'essercito de gli amici suoi, per fuggire fuor del pericolo a Gaeta, essendo montato sopra un burchio, & portato a seconda giù per lo Garigliano, morì affogando nella bocca del fiume: essendo il mar gonfiato, ilquale con l'onde sue faceua gonfiare anco il fiume. Furono molti, iquali giudicarono, ch'egli hauesse molto ben meritato questa uituperosa qualità di morte: percioche fu creduto che Pietro nella morte di Lorenzo suo padre hauesse gettato in un pozzo Maestro Pier Leoni, Medico illustre indegno ueramente di quella crudeltà, uolendolo punire dell'infelice cura ch'egli haueua fatto. Lasciò Pietro Lorenzo suo figliuolo herede di miglior Fortuna, ilquale noi uedemmo già fatto Duca d'Vrbino da Leon suo zio, cacciato i

signor

Signori da Montefeltro, benche egli lungo tempo non godesse quella uentura: di cui nacque poi questa Madama Catherina, laquale hoggi si uede Donna piena d'honorati costumi, & felicissima per la fecondità de' bei figliuoli, che ella ha partorito all'ottimo Arrigo Re di Francia, & suo marito.

DI M. ANDREA ANGVLO.

QVESTO è il famoso, & honorato Piero
De' Medici, di fama, & d'honor degno,
Per la cui morte Liri arriua al segno,
Di gloria, com'egli è per Francia altero.
A cui fu padre il buon Lorenzo, uero
Ornamento d'Italia, & nobil pegno
Arno uà di Nettuno al grande Impero.
A' due fratelli il Thebro in man concesse
Del mondo, & di se stesso il sacro freno,
E'l superbo Metauro il figlio resse.
Hora il Rhohano, il Ligieri, & la Mosa
Honoran le nipote, & l'hanno in seno
Come lor Donna, degna & al lor Re sposa.

Sotto il ritratto di CHRISTOPHORO Colôbo.

CHI *non si marauiglierà ch'un'huomo di questo honoratissimo aspetto, ilquale hebbe cosi inusitata grandezza d'animo, & miracoloso uigore di smisurato ingegno, potesse nascere d'Arbizolo Villa aspra, & ignobile della Riuiera di Genoua appresso Sauona? Questo è quel Christophoro Colombo inuentore d'un'altro marauiglioso, & non piu conosciuto mondo: ilquale ueramente è da credere che nascesse per benigno aspetto di felici stelle, acciochè a Genouesi nascesse incôparabile honore, a Italia singolare ornamêto, & all'età nostra lucidissimo splêdore, ilqual splendore oscurasse la fama de gli antchi Heroi*

roi, Hercole, & Bacco: la cui memoria fu già da gli huo mini grati cõsacrata al Cielo con eterna memoria di lettere. Vide il Colõbo dalla sua prima giouanezza, essendosi dato secõdo il costume del paese a diuersi uiaggi, tutti i mercati, l'Isole, & le Riuiere del Mar Mediterraneo, & si come quel ch'era molto studioso della Geographia, impiegò tutte le forze del suo curioso ingegno nella contemplatione di quelle cose, & regioni di natura, lequali si contengono nel globo della terra, con spirito, & fatica tanto ostinata, che per astronomia diligentissimamente imparò le misure de' due tropici, dell'eloquatore, & de' climati, & l'uso ancora di tutta la carta da nauicare, & della calamita, & infiammato da studio & da marauiglioso desiderio di ueder l'Oceano era tirato tanto oltre, che si faceua beffe de' confini della terra posti con le colonne d'Hercole. Et con alcune certe congietture, diceua che per ogni modo u'era un'altro mõdo, ilquale si distendeua uerso Ponente: delqual mondo, & Platone, & Seneca, & molti altri Greci, & Latini haueuano lasciati a' Cosmographi alcuni argomenti degni di consideratione. Di questa speranza ancora ogni di piu s'empieua il Colombo: percioche egli haueua inteso, che poco dianzi alla memoria de' nostri padri un Francese, c'hebbe nome Bethancor, haueua ritrouate l'Isole Fortu nate hoggi di Canaria, & da' Portughesi essersi ritrouate l'Hesperide oltra capo Verde: & che finalmente l'armata di Arrigo Re di Portogallo haueua passato l'ultimo capo d'Ethiopia, che si chiamò di buona speranza: soggetto al polo Antartico, oltra il circolo del Capricorno. Inuidiaua ueramente questa gloria alle nationi stra niere questo Genouese d'ingegno superbo, et ostinato, ha

uendo per male, che i Genouesi, iquali d'antica riputatione,& lode di disciplina nauale auãzauano tutte le nationi, preoccuppato lo ardire dall'altre, fossero spogliati dell'occasione d'acquistarsi un gran nome. Hauendo egli dunque alcuna uolta fatto intendere questi suoi disegni a i Re, & essendo stato riputato: alla fine Ferrando Re di Spagna lo contentò talmente, che mosso dalla perseuerãza di questo ualentissimo huomo, gli diede cinque naui. Benche questo carico dell'impresa, che si haueua a concedere, fosse riputato da molti non solo pericoloso, ma ueramente pazzo, & crudele, che s'hauessero arrischiare alle grandissime onde dell'Oceano le naui, & gli huomini Spagnuoli per sodisfare all'appetito d'un uano, & fallito Genouese, ilquale stimaua poco di perdere la uita: pur che molti marinari piu ualenti, et molti huomini piu forti di lui si mettessero a' medesimi pericoli. Perche il Colõbo partendo da Caliz con poco manco di dugento huomini Spagnuoli, tenne il uiaggio suo tra Ponente et Meriggio, & fatto scala appresso alle Canarie del mese d'Ottobre piegò le uele a man destra, et haueudo per molti giorni solcato l'Oceano, non si uedendo in alcun luogo terra, fu quasi morto da' marinari che congiurarono contra di lui, iquali erano di parere che non si douesse assicurare la uita di tutti alla pazzia d'un forastiero, essendo disperati della fine del uiaggio loro: percioche altro non si uedeua che Cielo, e acqua, & s'essi tardi si pentiuano, & si risolueuano di uoler ritornare in Hispagna, uedeuano che non sarebbe bastata lor la uittouaglia. Ma essendosi eglino contra di lui crudelissimamente ammutinati, gli fece seueramente auuertiti del sacramento militare, colquale haueuano dato la fede loro al Re, che in nessun luo

go non si sarebbono mai partiti dall'auttorità,& ubidiē
za di lui: & con molte ragioni gli mostrò, che essi certa-
mente ne sarebbono stati puniti, come traditori in Hispa
gna, se eglino con uana paura, o con importuno horrore
d'incerta morte temerariamente turbauano i disegni di
un grande utile,& di una gloria grande, hoggimai felice
mente quasi condotti a fine. Ora essendosi paceficate a
pena,& tornate a ubbidienza le ciurme delle naui, il Co
lombo uide uolare alcuni uccelli: & predisse, che non era
molto lungi terra ferma, ond'erano uolati quegli uccelli.
Ne l'ingannò punto le openion sua: percioche in breue
spatio di tempo arriuarono a Isole quasi infinite,& smō
tando alla maggior d'esse, molto piena di boschi, & di lu
scigniuoli,& di papagalli, ma senza alcun'orma di huo-
mo, la chiamarono Guadalupe. Nauicando poi perpe-
tuamente per Scirocco, ilquale soffiaua sempre a un mo
do, con felicissimo uiaggio: perche le onde in nessun luo-
go nō si rompono insieme: giunsero a una Isola grande,
laquale chiamarono la Spagnuola. Quest'Isola è lonta-
na da Caliz contando di grosso, d'intorno à cinque mila
miglia d'Italia, & sottoposta al Tropico del Cancro,
tutta si distende in lunghezza: & è in forma d'una fo-
glia di Castagno: & dicesi ch'e maggiore dell'Inghilter
ra. Ora il Colombo facilmente tirò a se i popoli di quel-
l'Isola con amoreuoli cenni, & con alcuni doni di poca
ualuta: & per gli ornamenti che le donne haueuano a
gli orecchi, & alle braccia, conobbe che quiui si ritroua
ua douitia d'oro, essendo eglino poueri di tutte l'altre co
se, & specialmente di biade, & tanto semplici d'inge-
gno, che non sanno punto lettere, ne alcun'altro pur
mediocre artificio: si come quegli ch'adorano gli spiriti
di

di notte,iquali essi non hanno mai ueduti, & si danno a credere che la notte uadano attorno per le case loro, & ch'essi padroni della uita,& della fortuna sogliano dispẽsare a gli huomini il bene, e'l male. Essi fanno cosi alla grossa le statue di legno di questi Idoli con una pietra pirite che taglia, & religiosamente gli adorano, chiamandogli Zemini donatori della buona,et cattiua sorte de gli huomini. Hauendo dunque il Colombo spauentati questi popoli,& fattigli marauigliare con la nouità dell'artiglierie,& con l'aspetto delle naui,che andauano a uela, facilmente gl'indusse ad adorare la Croce di CHRISTO, & fatto accordo con alcuni Signori grandi di quella Isola s'auuide che i fiumi, iquali correuano da gli altissimi gioghi de' monti nel mare, menauano arena di oro. Contento dunque di questo bene auuenturato principio di uiaggio,deliberò di lasciare a quei Signori alcuni suoi huomini Spagnuoli, & pigliar da loro altrettanti di quel paese,come statichi della fede fra l'una,& l'altra parte,& di ritornare dal Re in Hispagna: da cui finalmente raccolto con grande allegrezza di tanta felicità,ottenne un'armata quattro uolte maggiore,accioche cercassero dell'altro paese: accompagnandosi a gara cõ essolui gli Spagnuoli, si come quelli che disegnauano di andare a far preda di quei monti d'oro. In questo secondo uiaggio il Colõbo hauẽdosi guadagnato nome d'Amirante,& di Capitan generale del Re,trouò che quell'Isole infinite,lequali noi dicemmo, parte erano deserte, & parte habitate da' crudeli,& dispietati popoli Canibali: et che tutti quei paesi erano trauagliati da loro ch'andauano in corso rubãdo. Questi popoli sanguinosissimi, & crudelissimi piu che tutti gli altri mangiano carne d'huomini:

mini: non adorano alcun Dio: non osseruano ragione al cuna d'humanità, ne di giustitia: usano uituperosamente co' maschi, & forniti di saette auuelenate nauicando in certi legni d'un pezzo, uanno lontanissimo a rubare. Ora il Colõbo nauicando per dritto corso dalla Spagnuola uerso Ponente arriuò a una Isola due uolte maggior della Spagnuola, laquale per la lunghezza sua, da principio hauea creduto che fosse terra ferma: ma passato cõ una gran uolta i suoi cãti la circondò tutta, & la chiamò Cuba: laquale Isola per la molta douitia ch'ella ha d'oro, & per la semplicita de gli habitatori è molto simile alla Spagnuola, & quindi poi col uento di Greco giunse a un grandissimo paese di terra ferma, posto uerso Ostro Garbino. Questo tratto di mondo non piu per innanzi conosciuto, ilqual per dritta fronte guarda uerso Tramontana, & dalla parte di dentro è posto sotto l'Equatore, da alcuni fu chiamato terra di Santa Croce, alcuni Paria, & altri in diuerso luogo lo chiamarono Dariene. Il Colombo entrò per la bocca d'un gran fiume, ilquale fu chiamato bocca di Dragone: percioche fu creduto ch'egli potesse ingiottire i nauigli con la furia dell'acque sue tortuose. Trouossi, che i popoli di quel paese mangiano carne humana, & che non si poterono mai domesticare per quanti doni si facessero loro: ch'essi si uestiuano di pẽne di piu colori di papagalli: che cõbatteuano con archi & mazze di legno, & si uide anco che uenuti alle mani co' nostri haueuano paura di loro, & solcuano fuggirgli & nascondersi per gli boschi. Fatto dunque il Colombo famosissimo fra tutti gli huomini del mondo, per hauer ueduti, & cercati tanti paesi: hauendo ordinato in piu di un luogo gli artificij da cauar l'oro, et edificate molte Ca

stella

ſtella per guardia loro, non potè fuggire i colpi della cru dele inuidia: percioche accuſato da gli Spagnuoli d'auaritia, & di crudeltà, fu coſtretto difendere la ſua ragione in giudicio, hauēdo uerameute con felice ſucceſſo ributtata la malignità de gli auuerſari ſuoi, con l'hauere ottenuto da quel gratiſſimo, et giuſtisſimo Re il gouerno della Spagnuola per ſuo fratello: et egli nō molto dapoi arricchito, & felice per la fama ſua, tranquillamente inuecchiādo, ſi morì in Hiſpagna, laſciando i Regni dell'oro, iquali haueuano da eſſere accreſciuti dalla uirtù de gli animoſi Spagnuoli, ſi come auuenne poi con gran felicità della Spagna. Talche il Colombo in ogni modo puo parer degno d'eſſer honorato da' Genoueſi: iquali hoggi piu toſto ſi marauigliano delle coſe preſenti che delle uecchie: d'una bellisſima ſtatua in Genoua.

DI M. GIO. VITALI.

CON l'altrui naui, & col proprio ingegno,
Nuouo mondo trouaſti, & nuoue genti,
Magnanimo Colombo, oue altri uenti
Diero à le uele tue di correr ſegno:
Tu quei popoli rozi, al Cielo a ſdegno,
Ch'adorauan per Dei fonti correnti.
Alberi carchi, o fior uaghi, & ridenti,
Fai riuerire il Dio del ſacro Regno.
Ne contento di ciò, loro inſegnaſti
L'humane leggi il matrimonio ſanto,
Et Città con le mura edificaſti.
Et però hauendo a lei giouato tanto,
L'India ti chiama, come meritaſti,
Padre: e'l Giouio ti dà fra gli altri il uanto.

Sotto il ritratto del Signor ASCANIO Sforza Cardinale.

ASCANIO *Sforza mantenne in tal modo il gra*

gran nome, fu lungo tempo riputato il maggior Cardi nale che ui fosse. Ma finalmente per auttorità et per ricchezze, & per nouo fauore riuscì molto piu grande, hauendo retto il Cõclaue dopo la morte di Papa Innocentio Ottauo: percioche girando attorno le uoci, si uoltò tutto à fauorire il Cardinal Borgia: et senza dubbio corrotto con larghissimi doni, fu principal capo et auttore, che quello sceleratissimo sopra tutti gli altri huomini del mondo in cambio d'ottimo fosse fatto Papa, essendo stati ributtati alcuni altri Cardinali di maggior merito che il Borgia non era, iquali uoleuano esser Papi: iquali Cardinali non essendo punto falsi indouini, prediceuano che quello Spagnuolo huomo di secreta malignità, & di gran simulatione, sciocchissimamente creato Papa, sarebbe stato la ruina di tutti. Ora Mons. Ascanió, ilquale per quel fauore ch'egli haueua fatto, haueua guadagnato il palazzo di Borgia, & grandissimi doni, dopo alcuni anni portò la pena della sua pericolosa pazzia: percioche Alessandro per acquistare ricchezze grandi al S. Cesare Borgia suo figliuolo, s'accordò cõ Lodouico Re di Francia a ruina di casa Sforzesca, et di Aragona, con tanta crudeltà d'animo sfrenato: ch'egli tolse a cacciare de gli antichi stati loro, & a far crudelmente ammazzare tutti i Signori del sangue Italiano. Mons. Ascanio dunque col S. Lodouico suo fratello inferiore all'arme Francesi, fu sforzato fuggire in Lamagna, & poi aiutato dall'arme de gli Suizzeri ritornò in Milano: ma finalmente essendo stato uituperosamente tradito suo fratello il S. Lodouico da gli Suizzeri a Nouara anch'egli datosi a fuggire, & con la medesima perfidia tradito dal Conte Currado Lando Piacentino,

DI M. GIO. PAOLO AMANIO
CREMASCO.

QVESTA effigie, che moſtra arte & uaghezza,
Ci rappreſenta Aſcanio Sforza inuitto:
Il cui ualor non fu giamai ſconfitto,
Perche il Fato gli uſaſſe ogni durezza.
Sallo la Francia, oue il carcere ſprezza
Il ſuo gran cor da nulla circonſcrito:
Et ſal Vinegia, che lo tenne afflitto
Lungo tempo prigione in molta aſprezza.
Lo moſtra anchora il ſuo ſaggio conſiglio,
Ond'ei ſi liberò dal giogio altero,
Che l'hauea ſtretto con feroce artiglio:
Et fatto hauria maggior fede del uero,
Se lo toglie a da l'ultimo periglio,
La ſua uirtù ſalendo al ſacro Impero.

Sotto il ritratto del Signor LODOVICO Sforza Duca di Milano.

IL SIGNOR *Lodouico Sforza Duca di Milano, che per ſopranome fu chiamato il Moro, diceſi che nõ hebbe queſto nome, perche egli foſſe nero, ne molto pallido di uolto, ma dall'impreſa ch'egli portaua d'un albero moro: ilquale è riputato il piu ſauio di tutti gli altri alberi: perch'egli germoglia tardi, & nõ fioriſce prima che egli habbia fuggito l'ingiuria del uerno: & ſubito con ſicuro parto preſtiſſimamẽte fa i frutti: quaſi ch'egli uoleſſe di moſtrare che lo ingegno ſuo foſſe di queſta natura di non riſoluerſi mai frettoloſamente, ma con grauità in ogni attione, & ſecondo il biſogno maturamente, & con preſtezza eſſequire. Ma per quel che ne ſegui poi, fu ueduto che quella impreſa fu molto uana & fuor di propoſito: percioche in coſi grande openione di prudenza, nellaqua*

le egli era, fu finalmente ueduto che egli non seppe nulla a beneficio suo, poiche spogliato dello stato morì il piu mi sero huomo del mondo in una prigion ferrata. Haueua il S. Lodouico questo instinto d'ingegno, ch'egli uoleua for tificare tutta la forza della sua natural prudēza, cō sot- tile astutia, & cō molto artificio di simulatione: & ripu taua ancora disciplina, & ufficio di Principe accorto, il coprire i propri disegni dissimulando mentire, & con uti le suo ingannare, & uccellare gli huomini tropo sempli- ci: percioche la persona d'un'huomo libero, & schietto, spesse uolte par che sia troppo scoperta alle ingiurie, le- quali nō sono aspettate. Con tutto ciò haueua egli illustre eloquenza, temperata & graue con alcuni precetti di li- beral dottrina, laquale per la bella, & molto generosa presenza di uolto & di corpo ch'egli haueua, compariua assai meglio: & con queste doti haueua egli accompagna ta un'humanità, & facilissima udienza, ch'egli daua a ogniuno. Talche humanissimamēte soleua dar risposte, piene di grauità, & di giustitia, senza esser mai adirato ne aspro con nessuno: si come quello che cō un certo orna- mēto di piaceuolezza soleua mitigare le repulse a coloro che gli domādauano. Cō questi costumi per ispatio di mol ti anni o tutor del nipote, o poi morto lui chiamato Prin cipe, gouernò lo stato cō singolar gloria et riputatione del nome Sforzesco, seruendosi sempre piu tosto del cōsiglio, che dell'armi: perche nō essendo egli huomo troppo ben disposto del corpo, ne da natura bellicoso ne gagliardo, ha ueua facilmēte lasciato lo studio, et l'essercitio dell'armi, et soleua dire che piu uolte haueua molto piu forza una pēna da scriuere, che una spada in maneggiare, & nego tiar le guerre, lequali ancor che sian ridotte cō molta ra-

gione

gione al rischio delle battaglie, sogliono arrecare spesso a cõbattẽti disgratie nõ pensate. Ora acquistãdosi egli con questi suoi costumi et cõsigli, et col fauor della Fortuna singolar frutto della sua gloria, et essendo stimato di fuori per nome di prudẽza grãde & famoso, si poteua marauigliosamente cõpiacere di se stesso, che da principio cacciato dalla tutela del nipote, et cõfinato a Pisa fosse ritornato cõ tale auttorità, ch'egli haueua fatto tagliar la testa a' suoi nemici, & specialmente a M. Cecco Simoneta auttor del suo bando: & cacciato cõ inganni l'Eustachio uecchio & fedel guardiano hauesse hauuto il Castel di Milano: et dando loro una sanguinosa rotta, hauesse ributtato gli Suizzeri, e i Seduni à Domusula, iquali arrogantemente gli ueniuano addosso: et finalmente con singolar lode dopo i crudeli pericoli della guerra Francese hauesse acquistata honoratissima pace a se medesimo et all'Italia: et oltra di questo, cosa che era riputata di grandissimo honore, hauesse ottenuto dall' Imperator Massimiano gli ornamenti e'l titolo di Duca. Ma poiche egli hebbe inteso, che il Re Carlo, col quale egli haueua sicura pace, era morto di morte subitana, et che gli era successo nel Regno Lodouico Duca di Orliens suo nemico uecchio, fu sourapreso da cosi gran paura dell'animo indouino, ch'a fatica poteua egli tener coperto lo spauento fatale ch'egli haueua, ilquale non gli leuaua perciò punto la ragion dell'intelletto. Percioche egli prestamente con ogni ingegno, et forza s'affaticò di fare, che si tenesse indietro quella ruina che gli ueniua addosso dall'Alpi. Ma apparecchiando egli difesa contra il uoler di Dio, indarno gli riuscì ogni cosa. Percioche il Re di Frãcia subito che fu incoronato con animo ingordo, et prima apparec

parechiato aſpirãdo all'Imperio di tutta Italia, fece lega con Papa Aleſſandro, & cõ la Signoria di Vinegia, laqual lega fu la ruina di tutta Italia, & di grãdiſſimo dã no alla Francia. Ne fu poſſibile che egli otteneſſe cõ pre ghi da Vinitiani moſſi da cieco deſiderio d'accreſcere lo ſtato loro, che eſſi nõ faceſſero calare i Frãceſi dall'Alpi iquali finalmẽte haueuano a eſſere ancora la ruina loro, percioche appreſſo della Signoria haueua potuto piu il dolore della freſca offeſa, che la memoria della pace di Bagnuolo, per laquale cõ l'induſtria dello Sforza erano ſtati liberati dalla paura, & dal pericolo di una grauiſſi ma guerra. Per laqual coſa il S. Lodouico cõ crudele, ma ueramẽte neceſſario conſiglio, fu coſtretto a ſolleuare Ba iaſete Saltan Imp. de' Turchi contra i Vinitiani, deſperã doſi di potere hauer ſoccorſo da Maſſimiano Imperatore, ilquale allhora per opra de' Frãceſi, era trauagliato dalla guerra de gli Suizzeri: & uedeua anco che l'aiuto del Re Federigo d'Aragona era troppo lõtano, & di po co ualore. Fu finalmẽte sforzato a cõprar la pace col Re ſuo nemico cõ la cõuẽtione di pagargli un groſſo tributo accioche egli laſciaſſe il poſſeſſo, & le ragioni dello ſtato paterno ſolamẽte a lui, & a' ſuoi figliuoli. Ma hauẽdo il il Re da principio aſcoltate uolẽtieri queſte cõditioni, lequali leuauano i pericoli della guerra dubioſa, et cõfermauano le ragioni antiche della caſa d'Orliẽs, eſſo inſolẽ temẽte le rifiutò poi, percioche egli haueua apparecchiato d'ogni parte uiolẽza et inſidiatori contra lo Sforza, iquali ſenza dubbio giudicaua ch'egli lũgo tẽpo non haurebbe potuto ſoſtenere: adoprãdoſi in ciò caldamẽte il S. Gio. Iacopo Triuultio, ilquale infiãmato da odio partico lare, era nemico capitale del nome Sforzeſco. Coſtui era al

al gouerno d'Asti Città d'Orliés,& animosamente, & con diligéza proucdeua tutte quelle cose che faceuano bisogno alla guerra. Et non molto dapoi Mons. d'Obegnino, et Ligni ualétissimi Capitani mádati in Italia có giusto essercito, et có grá prouisione d'artiglierie, cacciarono gli Sforzeschi d'Alessandria fuggédo uituperosaméte il Sig. Galeazzo Sanseuerino, ilquale con lettere contrafatte del Conte di Caiazzo suo fratello, in mezzo l'ardore della guerra perfidiosaméte era stato richiamato a Milano, talche con quella sua nó pésata gita abbádonò quasi tutto l'essercito, et uergognosaméte lo lasciò in mano de' Fráccesi, et tardi si lamétò del tradiméto del fratello. Per questa nuoua, et per la ribellione del Cóte di Caiazzo a' Francesi importunaméte spauétato lo Sforza, & per ciò fatto pouero di consiglio, frettolosaméte si diede a fuggire: percioche d'ogni parte haueua paura di tradiméto, & perauuétura allhora Simone Horrigone Milanese nó máco tradittore che ribaldo, mandato indarno ad ammazzare il Principe, haueua tagliato a pezzi il Landriano thesoriere: ilquale haueua tutta l'impresa di proueder denari. Fuggendo il S. Lodouico co' figliuoli, et có Mons. Ascanio suo fratello fu riceuuto da Comaschi, et quiui ragionádo egli in publico có mirabil costáza, et discorrédo de' disegni suoi et del tradiméto di molti, essendo io allhora fanciullo lo stetti a udire có grá marauiglia Et cosi egli quindi misero, et abbádonato da molti passato il Lago di Como, e'l Monte Adua, c'hoggi si chiama il Mongraio, onde esce l'Ada, se n'andò in Lamagna: & pochi giorni dapoi essendo egli a Bolzano hebbe, nuoua che'l Castello di Milano per tradimento di Bernardino di Corte suo seruitore era stato dato a' Francesi, & similmente

mẽte che Cremona era stata presa da' Vinitiani,hauẽdo loro con simil tradimẽto datto la Rocca un'auarissimo Castellano,ilquale haueua nome Battaglione. Ora hauẽdo egli trouato l'Imperatore inBauiera,et cõsigliatosi seco del modo di ritornare in istato,frà le molte deliberatione della guerra,s'auuide ch'egli haueua da fare una grã perdita di denari,ueggẽdo che l'Imperatore molto ingordamente gli domãdaua denari,et che si faceua lenta prouisione di soccorso.Cõfortãdolo dũque a cio Mons. Ascanio prima ch'egli restasse senza denari risoluẽdosi che fosse ben per lui a tentare qualche impresa, s'assicurò nelle mani de gli Suizzeri,& de'Grigioni tra loro cõfederati,& soldati pagati da iui. Percioch'essi gli prometteuano fanteria espedita per ritornarlo in casa, perche già i Milanesi haueuano cominciato hauer a noia la parte Frãcese.Però senza indugiar pũto,hauendo ancora seco la caualleria di Borgognoni,scẽdẽdo dall'Alpi de Grigioni,fu lietissimamẽte riceuuto da'Comaschi,& da' Milanesi, nõ gli facẽdo alcũ contrasto Mons. di Ligni, ilquale col presidio Francese haueua passato il Thesino. Ma hauendo il S.Lodouico consumati alcuni giorni in cõbattere Nouara,soggiũse Mons.della Tramoglia Capitano di nuouo soccorso di Francesi,et con essi molta piu fanteria et piu fedele di Suizzeri,che non erano quegli dello Sforza. Da costoro furono talmente corrotti con larghi doni de'Francesi quasi tutti i Capitani,iquali erano al seruigio dello Sforza ,che senza alcuna uergogna contra la fede del sacramẽto militare lo diedero nelle mani a Mons. della Tramoglia innanzi alle mura di Nouara raquistata.Essendosi egli dũque uestito alla Suizzera da fantaccin priuato,et messosi fra l'ordinanza,fu scoperto da Ri-

dolpho

dolpho Longo Grigione,& da Gaspharo Sileno Suizzero. Col medesimo tradimento ancora fu abbãdonato lo Sforza da' caualli Borgognoni, ch'erano pagati da lui, de' quali erano Capitani Luigi Valdreio, e'l Bastardo Roscio, corrotti per mezzo, & co' danari di Mons. di Ligni. Sendo egli dũque condotto in Frãcia, et domãdãdo con di molti preghi che gli fosse fatta gratia di poter far riuerenza al Re uincitore, il Re Lodouico non uolle che gli fosse menato innãzi: bench'egli poi per uiaggio trauestitosi in habito d'uno de gli huomini d'arme della sua guardia con grã desiderio l'hauesse uoluto uedere senza uergoga d'hauer a usargli clemenza, parendogli che non fosse da usar pũto d'humanità reale uerso il pouero prigione. Percioche essendo egli durissimo di natura, e incrudelito per la sua fresca prigionia con inesorabil crudeltà cacciò il misero Sforza nella torre di Loces, togliendogli la consolatione di poter scriuer nulla, talch'egli finalmente cinque anni dapoi trauagliato dal fele che si gli sparse per la uita morendo pose fine alla sua lũga miseria. Io ho poi udito dire da Pier Frãcesco da Pontriemoli, ilquale nella medesima prigione era stato fedel compagno, concesso al perpetuo seruigio dello Sforza: ch'egli con animo religioso et uirile haueua sopportate le miserie di tutto'l suo infortunio, et spesse uolte disse, che Iddio gli haueua dato il gastigo di quella estrema sciagura, per li suoi peccati uecchi, poiche altro ch'una secreta uiolenza di destino non haueua messo sottosopra i suoi consigli pieni di prudenza humana: talche attribuiua a quella sola causa di crudel necessità, che quasi tutti gli amici, et compagni suoi, & quegli ancora che gli erano obligati per benefici grãdi da lui riceuuti, sfacciatissimamente gli haueuano mãcato

di

di fede, eccetto un solo, che fu il barbaro Baiasete, ilquale secondo l'ordine dato, mouendo guerra à Vinitiani per terra, et per mare, gli haueua mãdato il promesso, ancor che tardo soccorso, fin nella Marca Triuigiana.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

QVANTA fia la ruina
D'una altissima torre,
La quale al ciel poggiando s'auuicina,
S'el folgor, che Vulcano a Gioue affina,
La uiene in terra a porre:
Cosi spesso coloro,
C'ambitione ingorda
D' acquistar Regno ha coronati d'oro.
Caggion senza speranza di ristoro;
Che'l Ciel di lor si scorda.
Che ti giouò il consiglio?
Che ti ualser gl'inganni,
Ond'eri armato contra ogni periglio?
Felice se faceui il suol uermiglio,
Vscendo fuor d'affanni.
Che non saresti morto
Misero in tanto duolo:
Quando priuo d'Imperio, & di conforto
Prigion moristi in Francia, hauendo a torto
Voluto regnar solo.
Tu com'empio nemico,
Et non come Tutore,
Togliesti al tuo nipote il Regno antico,
Credendo sempre hauere il Cielo amico,
Che punì tanto errore.

Sotto il ritratto del Signor CESARE Borgia Valentino.

DICESI *che'l Signor Cesare Borgia, ilquale di san-*

ſanguinoſo ingegno,& d'arrabbiata crudeltà ſi può cre dere che agguagliaſſe gli antichi Tiranni, fu ingenerato di uelenoſo ſangue,& di maladetto ſeme: percioch'egli haueua la faccia ſparſa,di roſſor nero,& piena di molti coſſi,iquali leggiermente mandauano fuor marcia, & gli occhi fitti in dentro, iquali con ſerpentina & crudel guardatura pareua che ſchizzaſſero fuoco: talche gli amici, & famigliari ſuoi non gli poteuano pur ſoffrire di guardarui,bench'egli ſcherzando tra le Donne,mara uiglioſamente mutandogli uoleſſe moſtrargli molto pia ceuoli. Ma tutte l'altre membra riſplendeuano beniſſimo alla uaghezza: percioche egli haueua corpo deſtro, fortiſſimo con gagliarda compoſitione di nerui, ilquale egli non meno acconciamente che ualoroſamẽte adopra ua all'eſſercitio di tutti i giuochi d'arme coſi da piedi,come da cauallo: ſi come quello che haueua imparato a lã ciare molto lungi,& beniſſimo abbattere alla lotta ogni gagliardiſſimo huomo: e a un colpo ſolo di ſpada tagliar il collo a un torro,che correua nello ſteccato.Haueua hauu to Roderigo ſuo padre in minor fortuna queſto figliuolo d'una de' Vanozzi Romana, laquale perche era molto bella,coſì umatiſſima,& gli faceua figliuoli, egli ſe la tẽ ne quaſi in luogo di moglie. Era Ceſare eſſendo anchor garzone acutiſſimo,& di eleuato ingegno & per queſto era ſtato mãdato a Piſa a ſtudiar leggi. Ma poi che il pa dre fu fatto Papa,egli ſe ne ritornò ſubito in Roma, & fu creato Cardinale: laqual dignità fu da lui poi rifiutata & ſprezzata, eſſendo egli tirato dal ſuo sfrenato deſi derio a ricchezze piu ſtabili,& a' ſtati grandi. Il primo ſegno d'animo mutato, & d'inſtabil fede che mutò,ſi fu quando egli ſi fuggì da Veletri a Roma, eſſendo ſtato da

to dal Papa suo padre sotto specie d'Ambasciatore, per compagno, & statico a Carlo Re di Francia, ilquale andaua a Napoli. Dallhora in poi cominciò egli a dilettarsi d'arme, a sprezzare l'honore del Capello, et hauere inuidia a suo fratello Duca di Candia, ilquale gouernaua l'essercito, di maniera che la sua pazza inuidia riuscì a questo: c'hauëdo scannato, & gettato nel Teuere questo suo fratello Duca di Candia, colquale allegramẽte hauea cenato in casa della madre, lasciando l'habito di Cardinale, & uestendosi da soldato, si diede all'armi, & fu Capitano delle genti del Papa: infingendo il Papa suo padre di non esser aueduto dello scelerato homicidio ch'egli haueua fatto nella persona del fratello: si come quello che senza dubbio haueua paura che l'arrabbiato figliuolo non facesse il medesimo ancora a lui. Toltosi dũque dinanzi il concorrente del principato, & ritornandogli in acconcio a satiare il suo desiderio, s'accõpagnò co' Frãcesi, & prese per moglie Madamma Carlotta fanciulla della Famiglia di Alabreto di sangue reale, nobilissima in Guascogna. Perciochè alhora il Papa s'era tutto uolto ad acquistare ricchezze grandi al figliuolo, & facultà di grandissimo stato, con singolare ingiuria ancora di altri: hauendo prima cacciato di Roma, & di campagna di Roma i Baroni di casa Colonna, & poi con bellissimo inganno ammazzati gli Orsini, & quasi spenta la Famiglia Gaetana, hauẽdo egli fatto morire di ueleno, o di ferro i baroni d'essa, & tolto loro lo stato. Haueua egli riuolto ancora la medesima rabbia di crudeltà, et di perfidia contra gli altri signori dello stato della Chiesa, & in un tratto haueua strangolato quattro Baroni da Camerino dell'antichissima famiglia da Varrano: haueua

cacciato

cacciato il S. Guid'Vbaldo da Montefeltro d'Vrbino: et toltogli Pesaro haueua costretto il S.Giouanni Sforza a fuggir la morte che gli era apparecchiata,hauendo cacciati ancora i Malatesti d'Arimino: & disegnando egli di farsi Signore di tutta la Romagna,fondato sù l'aiuto de' Francesi, haueua cacciato la S.Catherina Sforza già moglie del Conte Gieronimo Riario,di Forlì,et d'Imola, et hauendo preso questa donna d'animo costantissimo,cō gran biasmo, et superbia poco uirile,la menò a Roma in triompho. Ora non bastando punto i denari della Chiesa a queste spese sì grandi di guerra,disegnaua d'auuelenare tutti i piu ricchi Prelati di corte, & fra quelli alcuni Cardinali,per potere larghissimamente dispēsare le ricchezze loro peruenute alla Camera. Percioche egli procuraua d'acquistarsi fama con la liberalità sola, con laquale si faceua obligati,& fedeli i soldati: talche hauēdo assoldato d'ogni parte molti huomini ualorosi, & i piu grandi di facultà,& d'animo della seconda squadra de' cittadini Romani: speraua di riempiere Roma d'habitatori Spagnuoli,& per mezzo loro tener lungo tempo fuor della patria quei baroni di nobilissimo sāgue che egli haueua cacciati. Facendo egli dunque questi disegni insieme col crudel suo padre, andaua fuor la notte per Roma spauentata, nō si lasciando uedere di giorno in luogo ueruno: percioch'egli uolētieri fuggiua la luce,accioche non si uedesse il suo brutto et terribil uolto. Vltimamente non essendo ancor satio del sangue di tāte uccisioni, hauendo prima sceleratamente & crudelmente sforzato il S. Astor Manfredi,ch'egli hauea cacciato di Faēza,perch'era benissimo garzone, & poi rompendogli il collo fattolo morire lo gettò nel Teucre. Ora non potēdo

ne Dio, ne gli huomini sopportar piu questa peste del secolo infame, un fatale errore del bottigliere per bellissima prouidenza di Dio, leuò l'uno & l'altro, hauendo eglino cenando in Beluedere beuuto il ueleno d'un fiasco di uino auuelenato, ilquale era apparecchiato per far morire alcuni Cardinali, che cenauano seco. Il padre uecchio non potè lungo tẽpo reggere la furia del ueleno, ma egli che l'haueua beuuto assai innacquato, fu preso da un crudelissimo, ma non mortal male: talche un'animoso Capitano circondato da' un'essercito grande non potè giouare a se stesso, si che in pochissimi giorni uide sbandarsi le sue genti, & fatti Papi due suoi nemici uecchi. Ma Giulio hauẽdo fatto guardare in Castel Sant'Agnolo costui c'haueua meritate mille morti, lo lasciò con questo patto, che gli facesse consegnare le Rocche di Romagna. Scãpato dunque il S. Cesare da Ostia con un nauiglio se n'andò a Napoli, doue per cõmessjon del Re fu preso dal grã Capitano Cõsaluo, & menato in Hispagna, acciochè questo huomo bellicoso trahẽdo ogni giorno a lui gran numero di soldati, non turbasse il riposo della pace nuouamente fatta in Italia. Finalmente il S. Cesare tre anni dapoi ingannato le guardie si calò con le funi fuor della Rocca di Medina, & hauendo hauuto un cauallo per benificio del Conte di Beneuento, si fuggì a Giouanni Re di Nauarra. Essendo dunque al seruigio di questo Re, ilquale haueua guerra col Conte d'Alarino, uittorioso in una certa scaramuccia, che si fece a Mendauia, morì d'un'archibugiata: talche non conosciuto, & spogliato dell'armi, egli ch'haueua meritato il triompho, posto sopra un uil cauallo a uso di soma pendendo di quà, et di là le braccia & le gambe, fu portato al Re. Et ben potè l'animo

suo

suo feroce uscendo di quel corpo allegrarsi di tal morte: percioche quella uittima non toccaua al nemico, che non lo conosceua, ma egli meritaua di essere in ogni modo stratiato con asprissimi tormenti, & fatto sacrificio all'anime di tanti illustri Signori, ch'egli hauea fatti morire. Fu sepolto in Pampalona, & honorato con arguti uersi d'un Poeta Spagnuolo, i quali furono poi fatti latini da M. Antonio Vacca nel medesimo suggetto.

DI M. ANTONIO VACCA.

COLVI, che dianzi a l'uniuerso diede
Terror, quà giù sepolto e Valentino:
E'n cosi poco spatio hora risiede
Chi tutto'l mondo in guerra fe meschino.
Tu il cui pensier mai stanco non si uede
A cercar della terra ogni confino,
Guarda qui che maggior cosa non puoi
Di ciò ueder giamai con gli occhi tuoi.

DI M. ANDREA ANGVLO.

QVANTO era meglio assai ch'essendo nato,
Borgia, di sangue illustre, & padre Hispano,
Fanciullo in Roma cosi ben creato,
Et si giouane al grado alto & sourano
Meritamente asceso del Capello,
Non l'hauessi sprezzato come uano:
Quando desio di Regno ingordo & fello
L'animo t'assali si, ch'uccidesti
Crudele il tuo dolcissimo fratello.
E quando pure il tuo pensier uolgesti
A l'imprese di gloria & di ualore,
Et tante schiere, & Capitan uincesti:
Che con superbo & temerario core
CESARE O NVLLA diuentar uolendo,
Molto imperio acquistasti, & poco honore.

Assai meglio era allhor farti tremendo
Con fama eterna, & con perpetua lode,
Non tuoi nemici pur, ma te uincendo:
Ch'oprando l'armi con ingiuria & frode,
Aspirar cosi al sangue, come a l' oro:
Perc'hor d'infamia il tuo nome si rode:
No n cacciar fuor de propri stati loro
Tanti antichi & legitimi Signori,
Sperando hauerne il triomphale Alloro:
Non tor la uita a' piu giusti & migliori,
Tal ch'a parlarne sol meco mi sdegno:
S'altro modo non ho, come io t'honori:
Ch'a ragionar di ciò con rossor uegno,
Nato di padre Hispano in Roma anch'io,
Et ne l'albergo, che di te fu degno.
Perche l'ingiuria che facesti a Dio,
Piu ch'al sacro cappel, non t'hauria spinto
A pagar di tue colpe il giusto fio,
La doue fosti uccisi, ma non uinto,

Sotto il ritratto del S. NICOLO Orsino Conte di Pitigliano.

CON *questo honorato caluitio, & con la barba rasa, & cõ l'habito antico armato alla leggiera, mostraua il Conte di Pitigliano un uigilantissimo, et ueramente graue Capitano, quando egli era al seruigio de' Vinitiani, et cõ illustre studio d'armi manteneua l'honor di casa Orsina, dapoi ch'era stato morto il S. Virginio in prigione a Napoli. Costui serui in guerra con diuerso carico di militia i Papi, i Fiorentini, et gli Aragonesi: et sempre s'acquistò fama d'accorto et di costante. Venne due uolte nelle mani de' suoi nemici piu tosto per altrui tradimẽto, che per sua colpa: la prima uolta a Cesenna quando era al soldo di Don Ferrando d'Aragona, essendo perauuen-*

auuētura ito a parlare co' Signori della città per prouee der uittouaglia: percioche ritrouādosi egli disarmato, et senza alcun sospetto, fu preso da Guido Guerra huomo fattioso e insolēte, ancor che indarno si gli opponesse il Senato di Cesena: ma dopo quella uiolēza temerariamēte fatta, Guido che s'era accostato co' Francesi, fece questa riuscita, che subito fu scacciato da gli Aragonesi, iquali entrarono nella città. Vn'altra uolta poi a Nola, doue egli e'l S. Virginio erano iti, uenendo il Re Carlo sopra Capua: percioche quiui rēdēdo i Nolani la città, cō questa conditione che i Capitani, et le genti del Re fossero salue, Mons. Arsio Francese contra la fede del patto fece prigioni i Capitani, & come nemico sualigiò le genti loro. A questo modo prigione essendo menato in Francia dal Re Carlo, di mezzo'l tumulto della giornata del Tarro si fuggi nel campo de' Vinitiani: tal che col suo seuero & ualoroso conforto, opportunamente fermò le genti, che stauano per uoltar le spalle, & già cominciauano uituperosamente a fuggire, et facendo loro animo honoratamente gli confermò a stare in ordinanza. Perche con questo cōforto saluò senza dubbio quell'essercito da una grā rotta, et leuò a' soldati Italiani il dishonore d'una grauissima uergogna: cō tāta sua lode, che poi i Proueditori Vinitiani, & gli Sforzeschi lo ringratiarono a gara, ch'egli hauesse saluato l'essercito loro. Cōdotto poi al soldo de' Vinitiani, & ualorosamente portādosi nello assedio, & nel combattere Nouara, fu ferito da una pal la d'artiglieria Francese appresso le reni, cō pericolo del la uita. Et dopo che quella guerra fu felicemente finita, i Signori Vinitiani essendo egli in grā riputatione, lo crearono Capitan generale, in luogo del S. Francesco Mar-

chese di Mantoua, che s'era partito dal seruigio loro, ilquale honore gli rimase con perpetua dignità del nome, fino alla sua morte. Sotto la guida di lui le genti Tedesche, lequali per commessione dell'Imperatore entrauano per la ualle dell'Adige, essendosi accópagnati co' Vinitiani contra i Tedeschi il soccorso de' Francesi, di cui era Capitano il Triuulcio, & le fanterie Spagnuole, furono ributtate, poiche fu preso per forza il Castello della Pietra. Et non molto dapoi nacque la guerra della crudel congiura contra i Vinitiani, accordandosi tutti i Re dell'Europa alla ruina del nome Vinitiano. Non poterono sopportar lũgo tempo i Vinitiani la tempesta di quell'asprissima ruina hauendo perduto l'essercito in Giaradadda, nelqual giorno il Conte di Pitigliano ancor che fosse accortissimo, & ualoroso Capitano non fu di giouamento alcuno contra il Re di Francia, essendo egli stato strascinato per forza, & contra sua uoglia nel pericolo di quella poco considerata battaglia dall'inconsiderato, & frettoloso suo compagno Liuiano. Per quella rotta fu spogliata la Signoria di Vinegia quasi di tutto l'essercito, et delle città: percioche subito tutte le Città si ribellarono con lo spauento del Re uincitore che ueniua, nó reggédo alla furia ne alla fama della sua uenuta. Solo il Pitigliano saluandosi dalla rotta de' suoi, per seruir di nuouo, nó si perdè punto di animo: et confortò i Signori Vinitiani, che non si disperassero dello stato loro: percioche accampatosi a Mestre, et raccolte le genti dell'essercito rotto, si fermò con animo saldo: et mandatoui presidio, poi che s'era perduta Padoua, fece si che tenne forte Triuigi. Ne passò molto per tempo, che la Fortuna nó sempre crudele, pentita delle rotte che gli haueua dato, si

mutò

mutò di modo, che per uergogna aperse la uia a' Vinitiani da racquistar Padoua. Perche stádo desto il Pitigliano a quell'impresa, M. Andrea Gritti Proueditore de li Signori Vinitiani partendo di notte con alcuni caual leggieri di Triuigi, occupò il pōte di quella porta che si chiama Coda lunga, ilqual ponte era stato impedito cō un carro di fieno: & oppresso il presidio de' soldati Tedeschi, prese la citta & la Rocca. Perche l'Imperatore sdegnato per l'ingiuria, & per la grá perdita ch'egli hauea riccuuto, in termine di pochi giorni calò giù di Lamagna: & accápatosi a Sát' Helena, cominciò a batter Padoua cō artiglierie grosse: et senza dubbio haurebbe preso l'Imperatore quella città nobilissima per antichità et per grandezza, essendo egli fornito non pure d'un' essercito suo fortissimo di Lamagna, ma ancora dell'aiuto de' Francesi, & Spagnuoli, se il Pitigliano facendo un grandissimo atto di ualor Romano, con notabil fortezza non hauesse difeso il muro rotto dall'artiglierie de' nemici, et già aperto all'entrata de gli animosi nemici. Perciochc l'Imperatore huomo per altro bellicoso, & nell'imprese dubbiose le più uolte ostinato: doue riusciua honor di guerra, dapoi che uide gli Spagnuoli ualorosamente ributtati, & soprafatti da una terribil ruina di fuochi artificiati, & d'ogni sorte armi, giudicando che per molte cagioni fosse bene a rimanersi di dar lo ultimo assalto, suergognato & con suo poco honore senza hauer fatto nulla si ritornò in Lamagna. Ne lungo tempo, si come uolle il Cielo, soprauisse poi il Cōte di Pitigliano alla sua gloria acquistata: perciochc hauendo egli passato i settant'anni, facilmente fu morto dalle lunghi uigilie, & dalla grandissima fattica, ch'egli haueua presa in gouer

nare & reggere il presidio: talche una febre lenta, con un flusso di corpo in pochi giorni lo leuarono del mōdo a Lonigo Castello del Contado di Vicenza. Parue, & non senza cagione, che la Signoria lo piagnesse, come Capitano molto fedele, et prudente, poiche indarno desiderò poi d'hauere un par suo: & per questo per cagion di honore gli fece fare una statua a cauallo di legno: con animo però di fargliene fare una di bronzo indorata, a piu tranquillo tempo della Republica: hauendo egli, se non per altro, per questo almeno meritato perpetuo honore, che senza pigliar mai l'armi in nessun luogo per gli Re stranieri, come si conuenne a huomo Romano: d'ogni tēpo combattè solamente per la gloria, o per la salute, & riputatione dell'Italia.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

LODI ciascun, ch'Italia ama & honora,
Et è figlio di lei caro & gradito,
Il Capitano Orsin saggio & ardito:
La cui fama sia chiara & uiua ogn'hora:
Perch'ei de la sua patria amico, allhora
Ch'Italia tutta danno hebbe infinito
Et fu'l Senato Adriatico smarrito,
Mosse a lo scampo suo senza dimora.
Da lui fu contra Barbari difesa
Padoua antica: ei fu ch'inuitto & solo
Tanti nemici fuor d'Italia spinse.
Ei col suo gran ualor la guerra accesa,
Ch'arsa hauea quasi homai Venetia estinse:
Poi lieto uerso il Ciel prese il suo uolo.

Sotto

Sotto il ritratto del Signor FRANCESCO Alidosio Cardinal di Pauia.

IO *credo che nõ sarà fuor di proposito, a ordinare la disciplina d'una dritta, & honorata uita ne' Prelati, che per essẽpio di coloro che uerranno dopo noi, si descriua la scelerata uita del s. Frãcesco* Alidosio cardinale, *et la sua insitata morte, la quale assai tosto seguì i suoi maluagi costumi. Talche di questo ritratto di lui preso dal uiuo uolto ci marauigliamo molto, ch'egli rapresẽti in se tanta dignità d'horreuole et liberale aspetto: di modo che di quì si può far cõgiettura, che la macchia d'un'animo corrotto si può qualche tempo coprire con l'apparenza d'una rara bellezza, et facilmẽte ascondersi ancora à eccellentissimi maestri di phisiognomia. Era nato il Signor Frãcesco della nobil familia de gli Alidosi, i quali furono già Signori d'Imola in Romagna: et fu liberalmente alleuato, ma con maggior licenza, che non si conueniua a chi usciua di fãciullezza, uolẽdo mãtenere l'honor suo. Percioch'essendo egli bellissimo garzone, si mise al seruigio di Mons. Giulian della Rouere, ilquale eletto poi a sommo Pontefice fu chiamato Giulio secõdo. Appresso di costui cõ molti et secreti seruigi cosi d'ingegno espedito, come di corpo prõtissimo, s'acquistò egli grãdissima gratia quanto alcun'altro par suo: ancora che per infamia d'hauersi adoperato a dishonesti seruigi gli togliesse molto del suo honore: percioche si teneua per tutti, ch'egli fosse entrato in gratia de' primi della corte con hauergli uergognosamẽte seruiti della sua persona: onde assai tẽpo guadagnò il cardinalato, & senza ch'egli chiedesse mai indarno hebbe grandissime entrate di benefici: con*

lequail

lequali(per quel si uide poi) erano accompagnati i uitij famigliari del suo superbo īgegno,cosi di lussuria et di gola,come di dishonestà et di giuoco,et di maligna inuidia: iquai uitij essēdo egli huomo di natura schernitore,et nemico del giusto et del douere,lo spigneuano a ragionamēti uituperosi et dishonesti,et pieni di sfacciate bugie: per prouedersi à benificio suo de' mezzi d'allargare l'ambitione e'l diletto. Percioch'egli sētiua marauiglioso piacere, quādo egli si uedeua auāzare molti pari suoi di cortesia, & di fauore:poiche gli mancauano gli ornamenti delle lettere,et del uero ualore,et ragioneuolmēte faceua professione di domandare la Signoria d'Imola al Papa non ingrato,poiche i suoi maggiori Alidosi erano stati signori di quella Città. Ma in ciò ritrouaua egli Giulio assai piu duro della speranza sua: ilquale era occupato allhora nella guerra de' Francesi, & oppresso dall'offese del Concilio intimato dal Re di Francia, et non pensaua altro di continuo, se nō come accrescere lo stato della Chiesa,per studio di Religione,& per amore della patria cōmune,laquale egli grandemente si sforzaua di mettere in libertà cōtra le nationi straniere. Ma la Fortuna cōtraria a' generosi et santissimi disegni suoi,turbò talmēte l'imprese di Giulio, che'l Re di Francia d'ogni parte uincitore,cō armi insolenti lo stringeua fuor di modo. Di cesi che l'Alidosio sceleratamente piu tosto s'allegrò di questo, successo, ch'egli nō si dolse della publica sciagura:si come quello ch'ostinato su'l primo suo desiderio uoleua piu tosto acquistare Imola per beneficio de' uincitori Francesi,che per cortesia et dono di Giulio:& per questo si diceua che con artificio di tradimento gli daua importuni impedimēti per sostenere et maneggiar la guerra

ra al S.Francesco Maria Duca d'Vrbino,il quale era Capitan generale delle genti del Papa,per aprire la uittoria a' Francesi che ueniano innãzi. Percioch'essendo egli Legato in Bologna cõ certa astutia coperta era sẽpre contrario à far prouisione di denari, et d'altre cose necessarie al campo, et oltra ciò tanto infame d' auaritia, di lussuria, & di crudeltà, che da' Bolognesi era chiamato piu rapace, & piu crudele di Vere tanto ricordato da Tullio:et per questo specialmẽte, che per metere uano spauento alla Città egli haueua fatto strangolare quattro Gentil'huomini innocenti, senza hauergli conuinti in giudicio alcuno, iquali altro non haueuano fatto, se non che semplicissimamente e un poco alla libera haueuano fauellato: la qual cosa era paruta tanto piu strana,perch'egli nõ haueua hauuta cõmessione alcuna dal Papa di fargli morire.Furono questi Gẽtil'huomini Alberto di Castello,Innocẽtiodalla Ringhiera,Sallustio Guidotti,& Bartholomeo Magnano, i quali non haueuano pur sognato di tradir la Città.Essendosi dũque solleuato il popolo,et appressandosi i Frãcesi, de' quali era Capitano singolare il Triuultio,le gẽti del Duca d'Vrbino;et l'aiuto ancora de Venitiani congiũto cõ loro sotto la Città, nella prima et repentina furia, furono rotte: talche presentandosi i Bentiuogli antichi Signori furono riceuuti in Bologna aprẽdo loro la porta diGalera Lorẽzo Ariosto,il quale o per malitia,o per ignorãza era stato messo alla guardia delle porte cõ alcune fanterie dell'Alidosio,bẽche egli fosse affettionato alla fation Bẽteuoglia. Era allhora in Rauẽna Papa Giulio, e ilDuca d'Vrbino perduto le sue genti era ito a trouarlo, quando l'Alidosio anch'egli abbãdonato la Città et la Rocca,dãdosi

dosi a fuggire u'era giunto molto in fretta: per ottener perdono dello scelerato errore ch' egli hauea cõmesso dãdo la colpa di ciò alla Fortuna. Ma il destin sordo, e Iddio, ilquale suol punire tutti i delitti, non fauorì ne poco ne molto questo suo disegno: percioche essendo egli sopra una mula, con una cappa nera, et con un capello alla Spagnuola, posto giù l'habito di Cardinale, il Duca d'Vrbino a' piedi giungendolo appresso a S. Vitale, ch' egli andaua a trouare il Papa, cacciandogli uno stocco per gli fianchi, lo gittò giù dalla mula. et subito cadẽdo in terra, il Mondolpho Capitan di caualli con un pugual largo gli tagliò giù una guancia insieme con l'orrecchio, & dopo lui il S. Philippo Doria tuttauia rimettendo i colpi il Duca d'Vrbino cacciatogli la spada nel petto lo conficcò in terra: senza che si mouessero punto alcuni caualli della guardia, i quali essendo stupido & stordito Guido Vaino Capitan loro, et della guardia, nõ adoprarono ne l'animo, ne l'armi a soccorrere il Cardinale ch' era in terra. Giulio alla nuoua di quel grãde homicidio gridãdo, disse: nessun di loro m' ha ingãnato: percioche quel ch' io m' indouinaua, sapeua bene che tosto sarebbe intrauenuto: ma mi increscе ben di mio nipote, ch' egli s'habbia lordate le mani nel sangue d'un Prelato: percioch' egli sarà piu tosto creduto, ch' egli habbia crudelmente uoluto abbandonare il zio, et sfogar l'odio priuato, che hauer cura della publica salute. Ma il Triuultio nemico honorataméte religioso et prudente, non uolle perseguitar Giulio, ilquale tumultuosamente se n'andaua a Rauẽna, cõtentandosi d'hauere racquistata Bologna: laquale il Papa aiutato dall'arme de Francesi cinque anni innanzi haueua guadagnata. Fu quell'homicidio diuersamente

te

te giudicato da molti: perciochè ui furono alcuni, iquali biasimarono molto quell'atto, quasi fatto in dishonor de' Prelati: parendo che il Duca d'Vrbino con quello scelerato essempio hauesse aperta la uia alla morte de' Cardinali: alcuni altri posti fuor dell'adulatione della corte, lodauano fuor di modo quest'huomo, ilquale con grandissima ragione, et con generosa et ueramente Herculea mano haueua leuato del mōdo, come mostro uera mēte ch'egli era, il uituperio et l'infamia de' Cardinali.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

QVANTO era meglio, & tuo piu largo honore:
C'hauendo te d'ogni suo dono ornato
Benigno Cielo, & tu cortese & grato
Ti fossi mostro a lui da tutte l'hore.
In te Fortuna hauea tanto fauore,
Et natura tal gratia collocato:
Che ricco, & bello, & nobilmente nato,
Di te stesso mostraui esser maggiore.
Sol ti mancaua hauer l'animo uolto,
Quel che mai non hauesti, à la uirtute,
E a procacciarti fama, honore, & gloria:
Che s'era ciò, non t'hauria al mondo tolto
Marte superbo, & l'eterna salute
In Cielo haaresti, & qui chiara memoria.

DI M. ANDREA LORI.

COLVI, che suol uestire habito santo,
Deue anco l'alma ornar d'honeste uoglie:
Se nol fa, ua mercando affanni, & doglie,
Ire, tribulationi, angoscie, & pianto.
Et però tu, che'bel purpureo manto
Cercasti, oue ogni ben par che s'accoglie
Marte doueui, & le sue crude spoglie
Fuggir, lasciando ogni impietà da canto:

Che

Che forse hauresti a gloriosa parte
Condotti gli anni tuoi guidando Roma,
Et piu che mai saresti illustre & uiuo
Et non t'haurebbe il bellicoso Marte,
Troncato il filo, & non sarebbe doma
La gloria tua, ne tu di nome priuo.

Sotto il ritratto di BAIASETE II. Imperator de' Turchi.

BAIASETE, *ilquale fu l'ottauo Principe di casa Othomána, dicesi che portaua la barba piu tosto all'usanza de' uecchi Greci, che lunga secondo il costume de' Turchi, come si può uedere non pure da questo suo uerissimo ritratto, ma ancora da un motto molto graue & arguto di Selim suo figliuolo. Percioche questo Selim essendogli perauuentura famigliarmente domandato da un' Ambasciatore d'Hismaele Re de' Persiani della cagione: per ch'egli usaua di portare la barba tagliata sotto il méto: percioche gli pareua che stesse meglio a i gran Re di usar la lunga, come usauano già di portarla Vssumcassane, & Sultan Campsóne, e'l padre di lui Baiasete: esso subito rispose, ch'egli non uoleua con quella lunga, & inutil barba lasciarsi pigliare, & con essa aggirare da' suoi Basciá nõ hauẽdo mai suo padre preso, et aggirato cõ essa potuto fuggire la loro scelerata uioléza. Perche Baiasete era talhora d'animo non ostinato, ma troppo facile a piegarsi: talche nel mezzo del consiglio de' suoi Basciá talhora contra sua uoglia era tirato a pigliare quei consigli nell'imprese, che spessissime uolte esso non haurebbe uoluto: ancor che fosse in lui bellicoso uigore, ch'aspiraua a lode di costanza, & di giudicio in considerare le cose degne di Principe temperato et giusto: si come quello, che cõ mol*

ta

ta grauità d'eccellentissimi studi, & accommodatissima abbondanza d'essempi tolta dalle sacre historie, temprava l'insolenza & la durezza del sangue Tartaresco, & la natural uiolenza di quella natione. Percioche essendo egli da natura inclinato alla trãquillità et alla sapiẽza, molto si dilettaua dell'openioni del Peripatetico Auerroe, & era riputato che cõ maggior diligenza di ciò che richiedeua a Re desideroso di gloria di guerra, egli speculasse i misteri della legge Mahometana. Essendo egli dũque occupato in questi pensieri, & hauendo la nuoua che Mahomete suo padre era morto, & ritrouandosi egli allhora nel paese d'Amasia, fu quasi escluso dall'Imperio essendo solleuati i Giãnizzeri della malignità de' Basciã, iquali haueuano fatto Signor Corcuth suo figliuolo. Ma non molto dapoi così la debollezza del fanciullo, come la giusta uergogna di ciò nata, restituirono l'Imperio debito, & tolto al padre, essendosi cõ un dono che si fece loro, facilmente paceficati i Giannizzeri, & ciò tãto piu ageuolmente, perche ne ueniua Geme fratello di Baiasete aspirando all'Imperio, con l'essercito ch'egli hauea in punto. Ma la Fortuna essendo uinto Geme in tre battaglie lo spauentò in tal modo, ch'e' fu costretto fuggire a Rhodi, & quiui preso fu poi mandato a Roma nelle mani del Papa. Perche dopo questo, Baiasete liberato dalla guerra di casa, secondo l'usanza de' suoi maggiori riuolse l'armi contra i Christiani, et cõ impeto quasi perpetuo fece di molti danni a' Valacchi, hauendo tolto loro Mõcastro alla bocca del Danubio, et fatta una gran battaglia tagliò a pezzi l'essercito di Schiauoni, d'Vngheri, & di Croatti, iquali per la salute commune s'erano uniti insieme, & haueuano hauuto ardire di combattere in

campagna aperta, appresso la Saua con Cadum Basciá Eunucho: ne luogo ueruno eccetto che a Tarso uincēdolo honoratamente i Mamalucchi, prouò la fortuna contraria della guerra. Mouēdo poi guerra contra i Vinitiani, assai piu gagliardo che'l padre nō pure per apparecchio di terra, ma ancora di mare, gli andò di maniera addosso, che Schēder Basciá con una lagrimosa correria passò il Tagliamento, & uenne fino apresso Triuigi. Et Deutho Capitan dell'armata mise in fuga il Grimani Generale dell'armata Vinitiana all'Isole dirimpetto alla Candia, & mostrò per l'auuenire come egli haueua da far poco conto delle forze de' Vinitiani per mare: mā cando tuttauia la disciplina loro: percioche l'anno seguē te questo Barbaro fatto molto piu ardito, entrando nella Morea, prese ualorosamente per forza Modone, & con lo spauento della medesima uittoria essendosigli reso d'accordo, Corone, Pilo, Crisseo, & Lepanto, & poco dianzi occupato Durazzo, riuscì uittorioso per terra, et per mare. Ma essendosi mossi i Re di Spagna & di Francia per publico interesso della religione a dare soccorso a' Vinitiani, s'ottenne la pace di Baiasete con questa conditione, che la Cephalonia, laquale dianzi s'era racquistata, fosse com'era stata prima della Signoria di Vinegia, et l'Isola di Santa Maura, laquale il Pesaro Vinitiano haueua ualorosamente presa per forza, fosse restituita a' Turchi. Doue M. Andrea Gritti auttore di far quella pace tāto piu facilmēte a ciò persuase il Turco: perche in Persia Hismael Sophì del sangue di Vssumcassane s'era fatto Re, hauendo introdotta un'openione di nuoua Religione, laquale cō grā fama da tutti i piu superstitiosi di quelle nationi persuasi dalla crudeltà della nuoua legge era arden-

ardẽtiſſimamente ſeguitata: riuſcendo egli oltra l'intereſſo della Religione tãto ſpauentoſo con arme felici, che come nemico metteua paura all'Imperio Turcheſco. Per cioche gli adherenti & ſeguaci ſuoi erano paſſati fin nel paeſe d'Amaſia per tirare i popoli a ſua diuotione, & hauendo oppreſſi due Capitani haueuano già tagliati a pezzi due Baſcià Caragius & Hali & due eſſerciti. La paura di queſta guerra ſpinſe il uecchio Baiaſete a tale, ch'egli cominciò a penſare d'eleggerſi un ſucceſſore, onde per tradimento de' Baſcià Selim ultimo ſuo figliuolo, ilquale poco dianzi hauendolo uinto in battaglia haueua chiamato parricida, cacciatone il padre con malitia, & inganni s'inſignorì dell'Imperio di Coſtantinopoli, et appreſſo queſto crudele et ſcelerato huomo hauẽdo ſpogliato il padre del Regno gli fece anco tor la uita col ueleno. A queſto modo Baiaſette meſſoſi in uia per andare a Dimetico città ameniſſima ſopra il Mar Maggiore, poi che hebbe regnato trentadue anni finì la ſua trauagliata uita cõ la morte da lui molto deſiderata: in una coſa almeno manco infelice di ſe ſteſſo: perch'egli non uide la crudeliſſima morte d'Acomathe & di Corcuth ſuoi figliuoli, & d'alcuni nipoti ſuoi giouani di real preſenza. Viſſe ſettantatre anni, et morì quaſi in quel medeſimo tempo che Papa Giulio per la ſalute, et riputatione della Chieſa haueua preſo a finir la differenza con l'armi contra i Frãceſi, iquali gli minacciauano di uoler fare il Cõcilio.

DI M. GIO. VITALI.

MENTRE che i bei ſegreti di natura,
Et le cagion contempli de le coſe,
Et parte ancor con opre ualoroſe
A' tuoi nemici fai danno & paura:

La uita tua non è punto ſecura
Da l'arme de' tuoi figli ingiurioſe:
Per che con frodi nel lor petto aſcoſe
Ti pongon fuor del Regno in uita oſcura:
Ne contenti di ciò ti dan ueleno:
Coſi rompono uſcendo al mondo i figli
De la uipera madre il uentre pieno.
Che fia adunque al Tiran ſenza perigli,
S'egli ha i nemici ſuoi nel proprio ſeno,
Ch'adopran contra lui l'unghie & gli artigli?

Sotto il ritratto di Mons. GASTONE di Fois.

CHI *fia quel profeſſore ancora che ignoráte di Phiſionomia, ilquale nella belliſſima faccia di queſto giouane sbarbato non conſideri con marauiglia le diuerſe parti contrarie fra loro? Percioche d'una parte queſto ſplédor d'argéto ſparſo per le guácie, riuſcédo a poco a poco alla pallidezza della biada matura, dà táto bella gratia a queſto generoſo uolto, che grandemente tira a ſe gli occhi de' riſguardanti. Et d'altra parte gli occhi rilucenti, & profondi, teſtimoni d'un'animo ferociſſimo, mettono paura in chi gli guarda. Perche ſpeſſe uolte noi habbiamo ueduto Mons. di Fois in queſto aſpetto aſpirare bellicoſo furore, quando cõ animo infiámato maneggiando l'armi di continuo aſpiraua a uittorie, & triomphi illuſtri. Coſtui mandato Capitan Generale in Italia dal Re Lodouico fratello di ſua madre, a cui egli ſomigliaua d'animo et di preſenza, con táta forza & preſtezza, maneggiò l'armi ſue et l'altrui, che fu prima capitan che ſoldato: & triomphatore innázi che foſſe chiamato generale, degno ueramente d'eſſer prepoſto a' Capitani famoſi del piu nobil ſecolo: s'egli nõ foſſe morto giouanetto* pieno

pieno di gloria in mezzo il corso delle uittorie. Percioche affrettandosi il destin suo con incredibil prestezza ad acquistargli inusitata lode & immatura morte, ualorosissimamente sostenne i nemici Suizzeri, iquali calauano nello stato di Milano, & gli fece ritornare a casa. Et strascinando lo essercito per le strade fangose, & per lo ghiaccio dello asprissimo uerno, liberò Bologna dallo spauentoso assedio, & oppugnatione di Spagnuoli: & piu ueloce che'l fuoco quindi partendo, ruppe sù l'Adige le genti de' Vinitiani, dellequali era Capitano il Baglione, & col medesimo corso entrato in Brescia per la Rocca, & fatto sanguinosissima stragge del presidio de' Vinitiani, et del popolo Bresciano, racquistò, & mise à sacco la Città che s'era ribellata: talche dapoi hauendo pigliato forze per cosi gran uittoria, ritornò di nuouo a trouar gli Spagnuoli, per nobilitare le Cápagne di Rauenna, con uittoria ueraméte illustre, ma molto piu con la sua fatal morte. Percioche essendo egli infiammato da sfrenato ardore di uoler spegnere i nemici, mentre che hoggimai uincitore essendo abbattute la caualleria et la fanteria de gli auersari, spronádo il caual lo con alcuni pochi, perseguitaua i nemici che si ritirauano, fu morto sotto l'argine d'un fiumicello che correua quiui: & fu stimato che la morte sua saluasse il resto de' nemici, & ch'ella liberasse da paura, & da pericolo lo stato della Chiesa posto in grádissimo rischio. Ma nondimeno i Fráces dopo quella sanguinosa et poco lieta uittoria scómunicati, e interdetti da Papa Giulio, & astretti di nuouo da Suizzeri, furono cacciati d'Italia. Onde per queste cose Mons. Mattheo Sedunese Cardinale Gouernatore delle fanterie Suizzere: per parere d'ubidire al Pa-

deuesse indebolire le forze del Regno con gittar uia troppo oro. Perciochc egli non si spauẽtaua mai per nessuna spesa dalla guerra una uolta incominciata, dilettandosi piu tosto della parsimonia, che di scorticare i popoli. Et però si come quello che non era pũto liberale, ne donatore, nõ era amato di core da gli huomini di guerra, et per lo contrario i popoli strettamẽte lo riueriuano come huomo che nõ faceua dispiacere a ueruno, et che con bãdi, et con pene soleua tenere a freno la licenza de' soldati. Ma ancora ch'egli fosse manco amoreuole, che nô richiedeua la splendidezza della corte, usaua però grandissima ragione, et giustitia uerso ogni qualità d'huomini, usando egli di dire, che a un Re bisognaua piu tosto ch'egli non deuesse nulla a nessuno, che il donar molto. Perciochc nessun creditor suo ancora che di bassissima cõditione nõ hebbe mai d'aspettare lũgo tempo che'l thesoriere lo pagasse: perche tutti quãti i ministri de denari del Re, erano talmẽte presti a pagare coloro che doueuano hauere per cancellare il nome cattiuo, che specialmente i soldati a' tẽpi ordinati haueuano certissimo assegnamento delle paghe loro: iquali nodimeno ingordi del donatiuo, et della straordinaria cortesia, si come quei ch'erano auezzi a non esser puniti delle rapine che faceuano per lo tempo passato, si lamentauano che il Re con quella ueramente ignobil tẽperanza hauesse tolta loro la speranza di nuouo guadagno. Fu riputato ancora che di natura fosse molto piu crudele, o ueramente piu senero del douere, uolendo egli piu tosto gastigare che perdonare: perch'egli rifiutaua quasi tutta la lode della clemẽza: desiderata da i Re grandi, si come quella che spesse uolte era di dãno, o uana. Perciochc egli allhora, o goffamẽte, o poco genero

samente si mostrò inesorabile et crudele, quando hauẽdo
cacciato di stato, et cõ infame tradimẽto preso, et messo
in prigione il Sig. Lodouico Sforza, lo costrinse a morire
in miseria, leuãdogli ogni cõmodità di scriuere, et giudi-
cò indegno di uenire alla presenza sua un Principe poco
anzi di cosi gran nome. Et nella medesima felicità di
guerra ancora, hauendo cacciato di Napoli il Re Federi
go, et essendo egli ricorso in Frãcia da lui con inuidia del
Re di Spagna, et gittatosigli a' piedi, nõ lo uolle innalza
re, a sperãza di piu honorata uita, col farlo pur Signore
d'alcuna Città mediocre: onde non andò molto che il Re
Federigo trouandosi et fuoruscito, et misero mori di dolo
re essendogli riuscito uano il disegno: spesso dolendosi, con
sospiri et piãti ch'egli fosse ingãnato dell'openion sua: per
che hauendo egli con ottima ragione biasimata la mali-
gnità del Re suo parente infedele, haueua piu tosto uolu
to cercare la clemenza appresso al uero nemico. Fu non
molto dapoi ancora ripreso d'implacabil crudeltà, quan
do egli fece tagliar la testa all'Auogaro giouanetto an-
cora di tenera età, alleuato un tẽpo nella corte Reale, co
me statico della fede del padre, figliuolo di quel Luigi
c'haueua tolta Brescia a' Francesi, et perciò fatto squar
tare dal uincitore Fois, haueua portato la pena del pec-
cato cõmesso. Ma questi essempi di crudeltà erano stima
ti a proposito per confermare il suo Imperio, specialmẽ-
te cõtra la natione Italiana, laquale era riputata, come
quella che s'era soggiogata con l'armi, che si potesse mã-
tenere in ubidienza piu tosto cõ paura, che cõ alcuno uf-
ficio d'amoreuolezza. Nella qual cosa poi si conobbe che
i Francesi s'erano ingãnati, come mostrò la Fortuna nel
successo c'hebbe quella guerra. Percioche il Re Lodoui-
co, il-

co, ilquale senza ferita hauẽdo preso lo stato Sforzesco, haueua leuate le leggi del nome Aragonese: et haueua per terra et per mare domati i Genouesi, iquali con popolar ribellione s'erano rimessi nella libertà antica, et hauea posto lor sù le spalle una Rocca spauẽteuole a' popoli liberi: che in una sanguinosissima battaglia haueua debellati i Vinitiani in Giaradadda, et datogli di grã rotte: et toltogli Bologna, haueua quasi cacciato Papa Giulio di Roma, si fermò nella fine delle sue uittorie, et uidesi cacciato del Regno di Napoli, & spinto fuor del Ducato di Milano: sbalzati fuor di Genoua i Gouernatori Francesi: Bologna racquistata, et breuemente i Signori Vinitiani ridotti a buona speranza di rinouare l'antico stato loro, mentre ch'egli in un medesimo tẽpo circondato in Francia dall'arme Inglesi, di Suizzeri, et di Spagnuoli, c'haueua messo spauẽto a gli stranieri, con grandissima fatica si difendeua nel suo paese. Perciochè tutti i suoi nemici uecchi per interesso della religione, et per mantenere la riputatione del Papa trauagliato da lui, haueuano prese l'armi contra i Francesi, iquali erano scõmunicati, e interdetti, et ciò cõ tanta furia, che quella publica uiolenza andò anco addosso a gli amici uecchi de' Frãcesi, come contaminati con esso loro del medesimo delitto. Perciochè Giouãni Re di Nauarra fu cacciato da gli Spagnuoli del Regno, et Iacopo Re di Scotia uscendo de' suoi confini, si come quello che si sforzaua di far ritornare Arrigo di Francia in Inghilterra, hauendo infelicemẽte cõbattuto al Tuedo, fu uinto e ammazzato: e i Fiorentini, iquali per far piacere a' Francesi, haueuano hauuto ardimento di dar luogo per lo Concilio in Pisa, sendo stati rimessi da Giulio nella Patria i Medici antichi

mente acquistato di molte uittorie, felicissimamente finì la guerra contra i Francesi, & quádo egli (se con singolar modestia non l'hauesse rifiutata) per giudicio de' sol dati, et per fauor del popolo fu uoluto essere honorato di corona triomphale. Ho uoluto cõ ottima ragione fargli uno Elogio molto breue et ristretto, per hauere io già scritta la uita, e i fatti suoi in un particolar libro. Percio che non può capire honoratamente in picciol foglio questo Capitano per merito, per cognome, et per consentimẽto quasi di tutte le nationi chiamato Grande, ilquale senza alcun dubbio di grandezza d'animo, di ualor di guerra, et di lode di tutta l'humanità, et prudenza ciuile, uãtaggiò quasi tutti i Capitani del nostro tẽpo. Talche come di Capitano chiarissimo, et di grandissima riputatione ch'egli era, Lodouico Re di Frãcia, ilquale honoraua la uera uirtù anco in un suo nemico, hebbe a dire che n'haueua inuidia a Ferrando Re di Spagna: essendo Consaluo per cagion d'honore chiamato a mangiare cõ questi due Re che cenarono insieme a Sauona, doue il Re di Francia dopo le infinite lodi che gli diede, si trasse dal collo una collana d'oro, & la mise a lui.

DI M. PIETRO GRAVINA NAPOLETANO.

Te la tua sorte pria che ti facesse
Grande, hebbe per grandissmo: & l'honore,
C'hai, tutto uien dal tuo molto ualore,
Che la Fortuna nulla ti concesse.
Altro di suo non hai, ch'ella ti desse.
Ne tenuto le sei d'altro fauore,
Se non, che ti seguì da tutte l'hore:
Non ch'ella innanzi à te giamai corresse,

Tutto

Tutto ciò c'hai di buono & di gentile,
Ch'è ſenza fin, da te ſolo procede;
Et ſempre foſti intrepido & uirile.
Il tuo nome, Conſaluo eſſer ſi uede
Per te fel ce, & à neſſun ſimile:
Et ciò tuo merto, & non altrui mercede.

Sotto il ritratto del S. BARTOLOMEO Liuiano.

NEL *S. Bartholomeo Liuiano, ſi come noi uedemo, & come da queſto uero ritratto ſi può far congiettura, bench'eſſendo egli picciolo di perſona, et con ignobile et mezzo uillano aſpetto nó dimoſtraſſe alcuna dignità di preſenza: gli occhi ſuoi però uiui & molto gagliardi, te ſtimoni della ſua natural uirtù, facilmente moſtrauano l'altiſſimo et ualoroſo animo ch'egli haueua. Percioch'egli non era nato ne di ſangue illuſtre, ne di parenti ricchi, ſi come quello che era nato in Aluiano picciol Caſtello di Thoſcana: ma creato dal S. Virginio Orſino, come animoſo, & fedeliſſimo allieuo ſuo, famoſo per addottiua nobiltà, & per honorato ſtudio di militia, era ſalito à grande honore. Perche hauendo egli ritrouato un maeſtro della militia Rómana molto ricco, & deſideroſo d'acquiſtarſi gran fama, con oſtinata induſtria, con ſingolar fatica, & con incredibil uigilanza s'aperſe la ſtrada al grado del generalato. Percioche dapoi che i Franceſi furono uinti ad Atella di Puglia per la uirtù di Don Ferrando d'Aragona, et del gran Capitano, poi ch'egli hebbe ueduto preſo il S. Virginio, fuggendo di prigione per una fineſtra, ſi meſcolò poi in diuerſe guerre: percioch'egli ualoroſiſsimamente difeſe Bracciano Caſtello del S. Virginio contra le genti del Papa: et nata la guerra fra Baroni Colonneſi & Orſini, ſeruì ualentemente*

mente il S.Carlo figliuolo del S.Virginio, ancora che la Fortuna gli fosse molto contraria, & specialmente in quella battaglia che si fece a Monte Celio, doue gli Orsini furono uinti, essendoui fatto prigioni il S.Carlo de nimici. Si pose poi col Gran Capitano, insieme cō gli altri Baroni Orsini, essendo sprezzati da' Francesi i soldati di quella fattione, iquali fauoriuano alhora molto il S.Cesare Borgia. Perche tutti gli Orsini insieme d'accordo apparecchiati & disposti a uendicarsi delle ingiurie riceuute cercauano di costui, ilquale haueua crudelmente fatto morire tanti Baroni della famiglia loro. Consaluo adunque seruitosi dell'eccellentissimo & singolar ualore del Liuiano, poiche i Francesi furono rotti al Garigliano, gli donò la Città di San Marco in Calauria: et si diceua ancora com'egli non molto dapoi aiutato col Consiglio, & co' dinari di Consaluo et del Cardinale Ascanio Sforza, haueua disegnato di mettere insieme un'essercito, & passare a Pisa, & quindi muouer guerra a' Frācesi per cacciargli di Milano. Ma giugnendo egli a Campiglia non lungi da Vada, le genti de' Fiorētini lo misero in rotta, doue nella prima battaglia ualorosissimamente combatterono il S.Marco Antonio Colonna, e'l S.Iacopo Sauello. Se ne andò poi al soldo de' Vinitiani, et hauendo tagliato a pezzi a Cador i Tedeschi in una scaramuccia, & tolto all'Imperator Massimiano alcune castella, & l'antica Città di Trieste, s'acquistò tanto honore, che per partito della Signoria agguagliato quasi l'honor fu accompagnato col Conte di Pitigliano lor Capitan generale. Ma quegli accrescimenti d'honore, & di grado furono infelici non pure a lui, ma ancora alla Signoria: perciochè uenendo innanzi Lodouico Re di Francia, il

do egli paſsò Adda, ch'egli fece sì notabile aiuto & fauore al Re Franceſco, in quella battaglia doue gli Suizzeri furono rotti appreſſo a Milano. Percioche hauendo egli ſpinto la ſua caualleria freſca addoſſo a gli Suizzeri, iquali hauendo cõbattuto tutta la notte erano ſtanchi & diſordinati, ma tuttauia ualoroſiſſ. mamente combatteuano, & hauendo fatto abbruciare una caſa di uilla, nellaquale i nemici con marauiglioſo ualore ſi teneuano forti, & giugnendo la fanteria, fu finalmente abbattuta & uinta la brauura de' nemici. Ma fu quella uittoria poco allegra al Liuiano: perche il S. Chiappino figliuolo del Conte di Pitigliano fu morto in quel tumulto: & egli hoggimai uecchio, & tutto armato, riſcaldato molto dal caldo della battaglia, & dall'ardor del Sole, s'acquiſtò i principij della ſua infermità mortale. Percioche pochi giorni dapoi uenutogli la febre, & ſcorrendogli le budella nell'hernia, hauendo paſſato ſeſſanta anni ſi morì à Gheda ſopra l'Ollio. Ma dopo la ſua morte quando tutta l'inuidia ſi parte, fu riputato huomo ualoroſiſſimo, & bellicoſo molto, et Capitano fedeliſsimo et molto uigilante: ma però, come diceua il Gritti, poco à propoſito della Signoria di Vinegia, laquale ricerca Capitano piu toſto accorto & ripoſato, che furioſo guerriero: ſi come quella a cui non increſce alcuna ſpeſa per menare in lungo la guerra: percioche quella città libera hebbe ſempre per coſtume, utilmẽte ordinato: di fuggire cõ ragione gl'incerti & dubbioſi caſi delle battaglie.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

CESAR ben eri, tu però ch'uſciſti
Dal corpo morto di tua madre al mondo:

E'n mezzo'l Ciel fu Marte furibondo,
Apunto alhor che in luce tu uenisti.
Perche dunque il suo nome non t'acquisti,
Se non sei di ualor à lui secondo?
Tal ti uide & di seno alto & profondo
Vinegia a' tempi suoi torbidi & tristi
Tal ti prouò il Magnanimo Thedesco,
Et lo Suizzer per te fuor di Milano
Spinto a fauor del magno Re Francesco.
Ne il tuo intrepido ardir fu però uano.
Perche t'hauesse il carcere Francesco
Chiuso gran tempo, o chiaro Liuiano.

Sotto il ritratto di CAMSPON Gauro Sulthano dell' Egitto & della Soria.

NON *scherzò mai la Fortuna, per quel che si può uedere, cõtra nessuno, o da principio con maggiore amoreuolezza, o alla fine piu stranamente, & con maggiore insolenza, come sfacciata et instabile di quel ch'ella fece in Campsone Gauro Sulthano del Cairo. Perciochè costui menato fanciullo da i freddi Tartareschi, & alleuato schiauo nel serraglio al Cairo, crescendo in età diligentemente apprese la disciplina de' Mamalucchi, & tutti i gradi della militia: acquistandosi in ciò cosi buõ nome, che senza lasciarsi occupare da ambitione alcuna, & cõtento del frutto dell'aurea mediocrità, pareua che uolesse inuecchiare nell'ordine di mezzo, & mantenne la dignità piu tosto di nome honorato, che di singolar Barone. Ma poi che uenne a morte Caithbeio, & appresso che fu ammazzato Mahomete suo figliuolo, mentre che i Baroni guerreggiando fra loro combatteuano l'heredità dell'Imperio con la ruina quasi di tutto l'ordine, et nõ ueggendo essi alcun fine alla sanguinosa contesa, quei che*

erano

erano de' principali & de' piu stimati, come le piu uolte auuiene elessero un Re, che nessun lo temesse, ne alcũ gli uolesse male, ma piu tosto fosse amato & riuerito molto da ogniuno per nome di bontà di uita, & di costumi. Per che Campsone ritrouandosi per questo titolo della sua innocenza fuor dell'inuidia, & d'ogni sospetto d'hauer fatto prattiche, sforzandolo a ciò i Baroni quasi contra sua uoglia prese l'Imperio spontanamente datogli: & con tanta temperanza & dignità lo mantenne, che i Mamalucchi poser giù gli odij loro: l'entrate s'accrebbero: & ridotto lo stato in riposo, era honorato da i Re Othomanni: & riuerito da Hismaele Re de' Persiani, come Re grandissimo di riputatione, & di grandissime ricchezze posto in mezzo. Percioche sauiamente Campsone manteneua questo instituto, colquale spauentando, & tenendo a freno teneua in dubbioso ufficio di mantenere la pace le uolontà & le forze di questi due grandissimi Re di quà & di là sfrenate, & non mai a bastanza domate. Ma da questo non sempre util consiglio, il suo crudel destino trouò la uia ch'egli apparechiaua a trauagliar le cose. Erasi uolto tutto Selim alla guerra di Persia, per ruinare affatto Hismaele da lui nuouamente uinto nelle campagne Calderane. Perche Campsone giustissimo arbitro che staua a uedere quella guerra, et ueramẽte per questa sua equità infelice, faceua cõtrasto all'audacia di Selim. Percioche si come que'l ch'era uicino al pericolo, & mosso per l'essempio ancor fresco della battaglia fatta a Tharso, et per l'antico ardire d'Vssumcassane, ilquale nõ haueua mai uoluto sopportare che'l fiume Euphrate fosse il confin del suo Imperio si staua di mezzo, & desideraua d'esser chiamato & eletto dall'una, & l'altra

parte

Scacci come baleno,
Et liberal d'ogni tuo don ti mostri
A chi chiamarti mai nulla s'udio:
Come auuenne a Campsone a' tempi nostri.
Il qual nulla giamai da te chiedendo,
Fu fatto suo malgrado
Imperator d'Egitto & di Soria,
Da la uil plebe al regio honor salendo:
Et di salir piu sù posto era in uia.
Poscia da' suoi tradito & ingannato,
Che gli furon, rubelli,
Carico d'anni, & già debile & stanco
Perde la uita insieme con lo stato,
Ch'egli hebbe già ricchissimo & si franco.

Sotto il ritratto TOMVMBEIO ultimo Sulthano dell'Egitto, della Soria.

VERAMENTE *in mal punto, & già per fatal ruina mancado la Signoria de' Mamalucchi, prese l'Imperio Tomumbeio, per soccorrere lo stato, ch'era già quasi in ruina. perche inalzandolo tutti gli ordini de' Baroni acconsenti loro, ma però si scusò come indegno, & poco sofficiente a sostenere la furia di quella pericolosissima guerra, onde ben parue ch'egli pigliasse la corona piu tosto per amor della patria, et per cagion della salute & dignità publica, che per ambitione alcuna. Percioch'egli era stimato ottimo et fortissimo, & piu sofficiente di tutti gli altri a mantener la guerra, & per grandezza d'animo, & per ardir militare prontissimo a difendere l'ingiuria commune. Contra di costui dunque, ilquale si fondaua nell'eccellētissimo suo ualorore, & nell'affettione di tutti i soldati, & contra il uoler di Dio apparecchiaua l'armi, la Fortuna incominciando un mirabil giuoco,*

lanciò l'armi sue nemiche, et cosi crudelmente: che per peculiar decreto prese in ogni modo a uoler ruinare la uirtù di questo ualentissimo huomo, con la cui ruina, cadeua ancora a terra l'Imperio de Sulthani, intolerabile & odiato da tutti gli huomini, & specialmente da gli Egittij, per la superbia et crudel tirannia di quella altera natione. Tomumbeio dunque risoluto nell'animo suo oppose a Matarea il cãpo suo a Selim che gli ueniua addosso: ilquale indarno haueua fortificato con artiglierie, et cõ insidie di profonde fosse: et subito con grande ardore, et cõ eguale speranza di uittoria, l'uno & l'altro essercito diede nelle trombe. Ma quel medesimo tradimento, c'haueua ruinato Campsone, fu cagione che la mirabil fortezza di questo ualorosissimo Re, non potè ruinar Selim: percioche i rifuggiti haueuano di maniera rileuati a' Turchi tutti gli aguati, che i Mamalucchi haueuanõ ordinati: che fu fatta una battaglia con grandissimo disuantaggio & molto sanguinosa, & Tomumbeio perduta la speranza de' suoi ripari, lungo tempo non sostenne l'infinite artiglierie de' suoi nemici: percioche perduto i suoi ualorosi Capitani, & mortoui & disordinato il fior de' caualli si ritirò dentro al Cairo con animo di sbarrar le strade de traui, et quiui cõ honorato sforzo combattere l'Imperio, i figliuoli et le mogli. Ma Selim, cui la Fortuna haueua tenuto fedel compagnia senza mai partirsi da lui, assaltando ualorosamente la città ruppe ogni cosa: & combattendo tre giorni continui tagliò a pezzi grã parte de' Mamalucchi, benche ostinatissimamente facessero difesa, & fece anco ammazzar gli altri, iquali erano indarno corsi alle lor Moschee, & si gli erano arresi sù la fede. Ma però la Fortuna ancora ch'ella gli haueuesse

ueſſe data coſi gran rotta, ſi rimaneſſe di perſeguitar Tombeio, ilquale s'era ritrouato di là dal Nilo, & attẽdeua a mettere inſieme di nuoua gente: ma ſi come quella che non era ancor ſatia per tãte ingiurie ch'ella gli hauea fatte, ſi diſpoſe di uoler sfogare tutta la rabbia della colera ſua cõtra queſto Re non meno ualoroſo che d'animo inuitto. Percioche hauẽdo egli malgrado della Fortuna rifatte le ſue genti, & eſſendoſi meſſo combattẽdo a fare l'ultimo sforzo della uirtù ſua alla riua et sù'l põte del Nilo, fu un'altra uolta rotto & meſſo in fuga: et cercando egli di naſconderſi in una palude piena di cãne, ſcoperto da gli huomini del paeſe fu preſo, & ligato & dato nelle mani a Selim: accioche ſi faceſſe uno ſpettacolo uituperoſo et ueramẽte Tartareſco di queſto Re chiariſſimo & d'infeliciſſimo ualore. Percioche Selim poſto da parte ogni lode, o di real clemenza, o di giuſta humanità, laquale ſi metteua innãzi belliſſima all'animo ſuo crudele, crudeliſſimamente ſi portò uerſo di lui, perche hauendolo lungo tempo & aſpramente fatto eſſaminare al martorio, per fargli confeſſare dou'erano i theſori, cõmandò che foſſe meſſo ſopra un uil camelo, & menato attorno per la Città, & finalmẽte lo fece impiccare per la gola, & attaccare con uno uncino di ferro alla Baſuela porta della Soria: acciocche gli Egittij confeſſaſſero com'egli era uincitore, poiche hauendo leuato del mondo gli ultimi due Re loro, haueua poſto fine allo Imperio de' Soldani.

DI M. ANTONIO PALEARIO.

VERVLANO.

MAI non fu alcun sì ricco & si beato,
Ne piu infelice Re ne l'Oriente,

Che Tomumbeio d'Imperio & d'or possente,
Et per consiglio & per ualor stimato:
Ei dal nemico suo preso & legato,
Diede essempio di sè uiuo & presente
A chi doler, o rallegrar si sente,
Di quanto instabil sia l'humano stato.
Poco dianzi egli hauea lo scettro in mano,
Et cinto il capo di real corona,
Riuerito dapresso,& da lontano:
Hor dalla sorte ria, che l'abbandona,
Posto al collo ha capestro horrido strano,
Fauola & giuoco uil d' ogni perso na.

Sotto il ritratto del Signor Gio. IACOPO Triuultio.

PER *l'honorato essempio del S.Gio.Iacopo Triuultio si puo uedere,come la natura po che uolte è usata donare ad alcuno tutti i suoi doni, si come quella che gli diede in c esso di poco honorato & bel uolto, & fecelo assai goffo con naso schiacciato,et lo fece anco molto picciolo di persona,benche assai forte,et gagliardo a portar l'armi,talch'egli con poco honorato aspetto di uolto, & dignità di persona,aiutaua il uigore dello spirito ch'era grandissimo in lui.Nacque il Sig.Gio.Iacopo in Milano, di padre che non fu molto ricco,ma di famiglia illustre,tanto però in bene quanto in male. Percioche Acôtio Triuultio,che fu uno di quei che amazzarono il Sig. Gio. Maria Duca di Milano,fu fatto morire per quello homicidio che'e' fece. Ma d'altra parte Erasmo appresso al S. Philippo fratello & successor del morto ualorosamente & fedelmente seruendo meritò d'hauere non pure gli honorati honori della militia, ma ancora per moglie una parente del principe con una ricca dote. Dopo questo*

questo Erasmo, Antonio, & Ambruogio, furono sempre contrari al Sig. Francesco Sforza, ilquale domádaua l'Imperio & l'heredità del Duca Philippo suo suocero. Ma esso S.Gio.Iacopo come terribile & ualoroso nemico essendo della parte Guelfa, altramente di quel che fece il S. Renato suo fratello fu sempre contra il S. Lodouico, & perche non poteua sopportare che egli hauesse tolto lo stato al nipote, fuor di casa si trauagliò grandemente in diuerse battaglie, prima in Thoscana, & poi cótra quei d'Osimo, et quindi se n'andò a trouare i Re d'Aragona, iquali egli hauea inteso ch'erano nemici capitalissimi del Sig. Lodouico. Per questa nuoua amicitia, col mezzo del Re Ferrando, hebbe per moglie la sorella di Dó Alfonso Daualo, ilquale era molto in gratia del Re. Ma uenendo in Italia Carlo Re di Francia, esso andando in Romagna con Don Ferrando il giouane, senza hauer fatto alcuna cosa notabile contra i Francesi, si ritirò con esso Don Ferrando a Roma, & poi a Napoli: doue egli parue ch'à tempo poco opportuno si pigliasse licenza, & che in un tratto egli passasse in campo de uincitori Francesi pigliando códotta da loro, perciocb'egli haueua inteso che il Sig. Lodouico Sforza con gli altri Re spauentati per la troppa felicità del Re Carlo haueua fatto nuoua lega contra Francesi, perch'egli con gran desiderio, andaua cercando i nemici di casa Sforzesca, per accompagnarsi con loro. Ritornando dunque il Re Carlo, egli si ualorosamente come feliceméte lo serui nella giornata del Tarro, dinanzi alla prima battaglie, et quiui si acquistò fama di ualoroso, & eccellentissimo Capitano. Ma poiche fu morto il Re Carlo, Lodouico d'Orliens, che gli fu successore, lo mise alla guardia d'Asti con una ban

da di caualli. Et non molto dapoi fauorendo la Fortuna i desideri suoi, la maggiore impresa ch'e' fece fu l'hauer cacciato il S. Lodouico Sforza dello stato di Milano, et poco appresso ancora hauerlo menato prigione in Fràcia, ond'egli per liberalità del Re s'acquistò ricchezze grandi, benche con graue inuidia, percioche fu per questi meriti creato Mareschalco, che appresso de' Francesi è maestro de' caualieri, et per lo dono di questa honorata dignità che gli fu fatta, spesse uolte acquistò bellissime uittorie alla parte Fràcese. Dellequali uittorie senza dubbio fu nobilissima quella, doue senza ferita de' suoi ruppe il Duca d'Vrbino, et il Baglione, iquali erano accampati alle mura di Bologna, & restitui Bologna a' Bentiuogli. Laqual uittoria per conto di felicità & di prudèza fu riputata tanto maggiore & piu illustre: perche nò molto dapoi Mons. di Fois aspirando a una gran lode, con notabil rotta di Francesi, & cō perdita di tutta la Signoria dell'Italia, fu morto a Rauenna in quella sanguinosa uittoria. Ma il S. Gio. Iacopo, ilquale non era mai stato uinto in battaglia, cedette talmente a Nouara all'inusitato ardire de gli Suizzeri, che ben fu giudicato che due anni dapoi egli si uolesse uendicare di quella ingiuria a Milano, quando le fanterie de gli Suizzeri combattendo egli in seruitio del Re Francesco furono domate & uinte, et Milano essendo a pena finito tutto l'anno fu ualorosissimamente difeso, & particolarmente col consiglio di lui contra la furia di Massimiano Imperatore. Ma nò molto dapoi stando il Triuultio a godersi della sua illustre lode, uiuèdo con ciuil parsimonia, et si come quel che era desiderosissimo delle buone lettere frequentando gli studi publici con marauiglia de' giouani, fu crudelmente

trauaglia to dall'inuidia: percioche Mós. di Lotrecco aspiraua alle sue Castella, ilquale sendo molto in gratia del Re, era al gouerno di Milano. Per laqual cosa come indegna de' meriti suoi grauemente sdegnato, rinouò nuoua lega co' Grigioni compagni de Suizzeri & uicini a Musocco Castello del suo stato antico, per difendere la dignità sua contra lo sfrenato desiderio di Lotrecco, ilquale si distendeua a uolergli torre Vighieuano città di bellicosissimo trattenimento. Fu questo nuouo patto della lega rinouata fatto tãto sospetto al Re dalle male lingue, che essendo egli uecchio di piu di settanta anni, fu costretto a passare in Francia di mezzo uerno per le neui dell'Alpi, quasi che a dire la sua ragione, nellaqual cosa ritrouò ancora assai manco amoreuole ch'egli non hauea sperato il Re Francesco: et ciò con tanto piu graue dolor dell'animo suo: perche egli ritrouaua che Camillo suo figliuolo bastardo perfidiosamente & sceleratamẽte s'era ribellato dal padre. Trauagliato dũque da questi affanni il uecchio sdegnoso uenutagli difficultà d'orina, facilmente si morì a Ciartres: huomo ueramente celeberrimo & ottimo fra' Capitani, Italiani se mentre ch'egli era il primo a mettere il giogo delle nationi straniere alla patria sua, non s'hauesse acquistato grauissimo et quasi immortale odio, con bestẽmie et biasimo de' Cittadini fatti schiaui. Fu sepolto in Milano in San Nazzaro, sua parocchia in un sontuosissimo sepolcro da lui fatto fare, ilquale poi il Sig. Gio. Iacopo nipote, et herede suo, accresciuto gli ornamenti, ueggiamo che l'ha fatto assai piu bello, et piu pomposo che non era.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

Non ſparga alcuno a queſta ſepoltura
Roſe bianche, uermiglie, & altri fiori.,
Ma d'elmi & ſcudi, & ſpade ogniun l'honori:
Che pompe tali il cener ſacro cura.
Al gran Triuultio, ilquale a tutti fura
Non piangan Nimphe intorno ne Paſtori,
Ma canti ſchiera martiale & dura.
In tanto, o alme illuſtri, & forti heroi,
Facendo riuerenza al chiaro buſto,
Accogliete il ſuo ſpirto in mezzo uoi:
Et tratto'l fuor di queſto luogo anguſto,
Inferiore a' grandi merti ſuoi,
Ponetel ne gli Eliſi in ſeggio auguſto.

DEL RINIERI.

Tai fu il Triuultio, già d'Inſubria honore,
Mentre al mondo moſtrò forze & conſiglio.
Nacque in Riua al gran Po tanto ualore:
Et fu di Marte & di Bellona figlio.
Tre uolti hebbe, & tre alme, & per fauore
Del Ciel, tre uolte doppio anco l'artiglio:
Tal che tre uolte morto eſſer douea:
L'uccise à un colpo ſol l'Inuidia rea.

DI M. GIERONIMO VOLPE.

Sono al ſepolcro tuo Triuultio, intorno
Città preſe, prigion, regni, & trophei,
Battaglie uinte con oltraggio & ſcorno
De gli auuerſari, onde ſi illuſtre ſei.
Di ciò la tua uirtù ti fece adorno,
Et t'aſſunſe al collegio de gli Dei.
Tu uinceſti i nimici col tuo ardire:
Et foſti inuitto uiuo, & nel morire.

Sotto

Sotto il ritratto di Don Acugno Portughese.

CON *questa honorata canutezza di uecchiezza ancor forte, et con uestiméti ricamati di finissime perle, & rilucenti per bellissime gioie, & ornatissimi assai piu che non si potrebbe dire, noi uedemmo già Don Tristano Acugno Ambasciatore di Manouello Re di Portogallo, quando egli entraua in Roma per la porta del Popolo con l'Elephante innanzi, facendo mostra de' trophei della sua uittoria ch'egli haueua hauuta in India, et portando alcuni doni a Papa Leone, per rallegrarsi seco del supremo fauor della Fortuna acquistato a felicità di quel secolo per gran prouidenza di Dio, hauendo anco hauuto commessione di riuerirlo, & religiosamente adorarlo, come legittimo capo del Christianesmo. I doni furono piancte, & piuiali, & uestimenti di damasco, ordinati solo per uso delle cose sacre, iquali erano marauigliosamente ornati d'infinite perle tessuteui con bellissimi ricami. Percioche essendo stato Don Tristano Vicerè in India s'haueua raunate di molte pretiose ricchezze, hauẽdo fatto honorate imprese, cosi con grauità d'eccellente ingegno, come con ualorosa mano: cioè con l'hauere aperti, o uero ordinati i mercati del traffico d'India, di là da Calicuthe fino a' ricchissimi Regni di Cambaia, di Narsinga, & di Bengala: & per tutta la contrada haueua congiunto amicitie, & mettendo tributi di speciérie, haueua accresciuta la fama del nome Portughese fin di là dal Gange. Fatte queste cose ritornando egli al triompho, & passando l'ultimo capo dell'Ethiopia, ilquale da' Marinari è chiamato il capo di Buona speranza, fu da' rabbiosissimi uenti Grechi con tanta furia spinto ol*

tra

tra il circolo Antartico, che in un gran golfo arriuò a' paesi lótanissimi, iquai paesi egli credeua che fossero nõ d'un'Isola grande, ma di terra ferma di quella smisurata contrada, che si congiugne co' Regni del Perù, & di Cusco: laqual però insino alhora non era stata ritrouata da nessuno se non da lui: come ueggiamo ancora ch'auenne a Magalano: ilquale con stupendo uiaggio hauẽdo circondato tutto'l mondo per certe foci strette arriuò nel mare Occidẽtale. Ma l'Elephante coperto d'una sopraueste di broccato d'oro, portando huomini Indiani sopra una sella con le torri, diede di se marauiglia grãde a tutto'l popolo: percioche distendendo il suo muso, senza far male a nessuno, et accordato i passi al suon de' piffari leggiadrissimamente ballaua. Marauigliossi il popolo Romano, & tutte le persone del paese, ueggendo cosi docile ingegno in una bestia si grande, laquale haueua intelletto quasi d'huomo: percioch'egli ubidiua alle parole del maestro, che gli cõmandaua con una bacchetta di ferro: & pareua che con certi gesti facesse riuerenza al Principe et a gli huomini di conto et che sapesse ancora scherzare cõ una turba di fanciulli che gli erano intorno. Ma questo Elephante ch'era il trattenimento della publica allegrezza, uisse a pena due anni interi all'aria di Roma, & alla intemperie della pastura differente: percioche uenutogli flusso si morì in pochissimi giorni. La morte sua fu lungo tempo pianta da tutto'l popolo nõ altrimenti che d'honoratissimo Cittadino, parendo che nell'immatura morte di quella bestia, che per altro suole essere di lunghissima uita, gli fosse leuato un trattenimento commune a tutti. Perche questo Papa Leone quasi che adirato con la morte, che cosi tosto l'haueua leuato

del

del mōdo, per mitigare il desiderio del popolo col cōforto benche uano della pittura, fece dipignere al naturale l'Elephāte cō la misura delle mēbra appresso la torre de la porta di palazzo, doue fu fatto questo epigramma.

DE BEROALDO IL GIOVANE.

GIACE sepolto in questo Monte altero
I'Elephante, ch'al Decimo Leone
Emanoel mandò domo & prigione,
Del' Oriente uinto hauendo Impero.
Roma stupi d'uno animal si fero.
Non uedeto da lei lunga stagione:
Et d'alta marauiglia hebbe cagione,
Veggendo in bestia tale human pensiero.
Ma inuidia n'hebbe il suo destino auaro,
Che non lasciò che Italia si godesse,
Seruendo al suo Signor pregiato & chiaro.
Hor gli anni, ch'a lui uiuer non concesse,
Diagli al Cielo a Leon, cui tanto è caro.
Accioche longa pace il mondo hauesse.

MA *il Re Emanoello per publicar la lode dell'India soggiogata da lui, parendogli cosa degna della fama sua, se egli accresceua la gratia del fresco dono cō nuouo ufficio di cortesia, mandò etiandio un Rhinocerote, ilquale dal uiaggio d'una lunghissima nauigatione, sbarcato alla riuiera di Prouenza, diede honorato spettacolo alla Francia. Era questa bestia quanto all'altezza, un poco piu bassa dell'Elephante, ma di lūghezza quasi eguale, rappresentando la forma d'un buffalo nostrale: perciò ch'egli ha l'unghie fesse, ma egli ha bene il dosso di color di busso, & è si duro & grosso che non si può passare, tal che e' pare ch'egli sia coperto d'una corazza: & è arma*

to d'un corno d'osso lungo un braccio, ilquale egli ha sopra il naso, et con esso suol ferire sotto la pácia et ámazzare l'Elepháte suo peculiare, et capital nemico, quádo però egli possa fuggire la furia del muso dell'Elepháte, ilquale gliele getta al collo, & cō esso subito lo strágola: percioche uenendo seco a battaglia, o acquistandone uittoria, o cō honorata morte sodisfa alla perpetua inimici tia loro. Ma il mare inuidiò, et tolse all'Italia questa bestia d'inusitata fierezza, laquale s'haueua a mettere a cōbattere nell'arena dell'Amphiteatro cō l'Elepháte: percioche il nauiglio, su'l quale egli era menato, urtando a gli scogli della Riuiera di Genoua andò a trauerso per fortuna di mare: et ciò fu cō táto maggior dolor d'ogniuno, poiche la bestia, laquale era usata a passar il Gange, & l'Indo altissimi fiumi del suo paese, fu creduto ch'anco sarebbe potuta uenire a riua sopra porto Venere, ancora ch'ella sia asprissima per duri sassi, se non che ritrouandosi impedita da catene grádi, bēche molto superbamente facesse ogni suo sforzo per aiutarsi, fu però ingiottita dal mare. Dicesi che questo Rhinocerote quando e' fu sbarcato di mare nel porto di Lisbona, cō l'aspetto et l'odor suo táto terribilmente spauentò un'Elepháte molto piu grande del Romano, ilquale era allhora in corte del Re, che l'Elephante, ilquale è suo particolar nemico per miracolo di natura, concetto incredibile spauēto, urtando furiosamente cō le spalle, & col capo ruppe la gabbia dou'egli era dentro fornito di grossissime sprághe di ferro, & mettendosi in fuga, & messo un terribil grido, stridendo, et infuriando mádò sotto sopra ciò che gli uenne innanzi. Veggonsi nella loggia del nostro Museo le

imagini

imagini dell'una, & l'altra bestia, ritratte secondo la uera & natural grandezza loro, con questa iscrittione, laquale dimostra la natura di questi animali.

L'ELEPHANTE ha discorso & intelletto:
E il fier Rhinocerote combattendo
Al suo nemico mai non è soggetto.

DI M. ANTONIO SANFELICE sopra il Rhinocerote.

Io sono il Fier Rhinocerote, il quale
Condotto fui d' India in Occidente,
A ueder nuouo mondo, et nuoua gente,
Stupida a tanto & sì forte animale.
Hauea già uisto Roma triomphale
Nel Circo il mio ualor molto eccellente
L'Elephante atterrar bestia insolente,
Nemico mio feroce & naturale.
Costui fidando alla superba mole
Del uasto corpo suo senza misura.
Con esso meco ogn'hor guerra hauer suole.
Ma la mia pelle a suoi colpi è sicura:
Poi l'uccido io col corno, ond'lui duole,
Che la sua forza al mio saper non dura.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

Prefatione

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera; nel quinto libro de suoi Elogi.

Al S. Cosmo de Medici Duca di Fioréza.

IN QVESTO *quinto libro saranno gli Elogi de gli huomini di guerra, i quali per l'honorata uirtù loro sono stati famosissimi all'età nostra: et sarà egli a mio giudicio assai piu dilettеuole de gli altri di sopra: percioche e' racconta le lodi di coloro acquistate col fauore d'una ardentissima uirtù, de' cui honoratissimi fatti, hoggi ritenghiamo ancora freschissima memoria. Percioche marauigliosamẽte ci diletta ueder ritratti al naturale, et hauer quasi dinãzi a gli occhi uiui, & con amoreuol pensiero riuerir come hoggimai morti, et liberi affatto d'ogni inuidia, coloro iquali noi habbiamo già conosciuti, di uista, e' i quali con diuersi pericoli, et uittorie guerreggiãdo si sono ueduti riuscire famosi et illustri. Perche questo è proprio d'una uirtù rara et eccellẽte, ch'ella riduce in marauiglia con uiua lode ancora appresso de' nemici, et publici, et priuati coloro, iquali la possegono, et perciò sono da molto piu che gli altri: et oltra di questo mette ancora ne gli animi de' galant'huomini un certo stimolo d'honorato desiderio, cioè di uoler conoscere i uolti e i ritratti di coloro, i quali, o con sauio consiglio, o con ualorosa mano hanno fatto cose degne d'essere scritte. Percioche le cose grandi, et notabili molte uolte nel considerare la uarietà di tanti casi sogliono causare piacere, et dolore a quei che leggono gli scritti, o che ueggono i uolti ritratti: et talhora secondo la dispositione d'uno animo molto duro, o troppo dilicato partorir lagrime, et compassione rispetto alla dishonestà delle cose sceleratamente, et crudelmẽte fatte. Ma uoi, magnanimo Signor Cosmo; secondo la natura dell'animo uostro, il quale non pon mente a cosa alcuna, se non molto illustre, et honoratissima, giudiciosamẽte, come è costume uostro farete: se quegli essempi che leggono diligẽtemente considerarete fra i costumi di tanti Capitanni illustri, facendo di loro felice scelta gli torrete a imitare, et quel che noi ueggiamo essere proprio della nobile, et modesta bontà uostra, ui risoluete à schiuare, et lasciare in tutto da parte quei uitij che in ciascuno trappasseranno il modo di temperato costume. State sano.*

DE

DE GLI ELOGI DI MONS. PAOLO GIOVIO.

LIBRO QVINTO.

Sotto il ritratto del S. FRANCESCO Gonzaga Marchese di Mantoua.

IL SIGNOR *Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua è questo, ilquale per la sua illustre, et inusitata grãdezza d'animo, & per lo smisurato ardore del suo bellicoso ingegno, eletto da' Vinitiani Capitan generale, fu il primo all'età nostra, che nel sanguinoso fatto d'arme del Tarro con glorioso, benche infelice assalto fece proua del ualore de' soldati Italiani, & de gli stranieri. Percioche certa cosa è, che in quella battaglia si sparse molto piu sangue, che in due secoli innanzi: & che per quella rotta gl'Italiani impararono come e' s'ha da cõbattere non con animo ardente, ma cõ certa arte della disciplina militare, & specialmente cõ quelle nationi, lequali sono auezze a mãtener l'ordinanza, a fare in un subito diuerse battaglie, a non hauer paura di ferite, ne di morte, & finalmente sprezzare l'artiglierie. Perche con questi documenti egli che parue allhora che fosse uinto in battaglia, fu finalmente uincitore in due guerre, con singolar sua gloria, cioè hauendo racquistato Nouara, et cacciato tutti i Francesi del Regno di Napoli. Non lo fauori poi la Fortuna, quando mutata affettione era al soldo di Francia. Percioche alcuni insolenti Capitani Francesi, tanto importuna & sfacciatamente impedirono la forza, & tutto'l disegno del suo coraggioso ualore, che poco dapoi portarono la pena nõ meno dell'ignorãza che della su-*

la superbia loro al Garigliano. Ma non molto dapoi essendosi egli intricato nella guerra cõtra i Vinitiani, et uolendo andare con una bãda di caualli Francesi nel Cõtado di Padoua in cãpo dell'Imperatore, et di notte all'Isola della Scala terra del cõtado di Verona, tolto in mezzo dalla moltitudine de' caualli Greci, fu prigione del S. Lucio Maluezzi, & lungo tẽpo tenuto prigione in Vinegia, fu finalmẽte liberato per fauor di Papa Giulio, hauendo egli mãdato per istatico della sua fede il S. Federigo suo figliuolo a Roma. Fu il S. Frãcesco d'ingegno liberale, aperto, & non meno punto fallace, et finalmẽte senza malitia alcuna, ma si dilettaua ben fuor di modo con parlar piaceuole schernire l'honestà delle Donne. Ora usando egli troppo spesso gli abbracciamenti amorosi facilmente prese quel pericoloso, & mortale mal Frãcese, secondo che l'haueuano portato allhora quei tempi crudeli, delquale misero et innanzi tẽpo si morí fra diuersi tormenti. Ma in tutto il tẽpo della uita sua, cosa ch'apena si poteua credere che bastassero l'entrate, pareggiaua la põpa di qual si uoglia Re splendido, non solo d'hospitalità reale, & d'habito honorato di tutta la corte, ma ancora l'ornamẽti di tutte le cose, & di magnificẽza di fatti. Ma sopra tutti gli altri Signori di quel tempo, senza dubbio s'acquistò egli gloria grande di gran quantità, di bellezza, & diuersità di caualli, non osando ueruno concorrere in ciò cõ essolui: percioche egli mãteneua le mãdre delle caualle per accrescere la razza, hauendo fatto uenire caualle, et stalloni fin dall'ultima Spagna, di Barberia, & d'Irlãda. Percioche in quel tẽpo per le Città libere d'Italia erano ordinati secondo il costume de gli antichi Greci giuochi di caualli, iquali faceuano a correre: onde

onde molti acquistauano non pur bellissima loda, ma nobil premio ancora: et questo premio era sempre acquistato da' caualli del Gõzaga. Ne ui fu ancora alcuno c'hauesse piu corsieri da guerra ne piu belli di lui, ne che con piu diligente maestria gli domasse. Doue si uide poi, che il S. Federigo suo figliuolo era per rifare in qualche parte l'ordine di queste mandre, osseruando i frutti di differente matrimonio & di diuersa razza: se allettato dall'insatiabile desiderio di edificare, nõ hauesse speso in altro. Ma il S. Francesco con questi eccellentissimi caualli, iquali uariamen te cãbiato il seme poteuano parere di nuoua & bellissima razza, senza stancarsi mai d'usare in ciò cortesia, s'acquistò l'amicitia de' Principi di nationi straniere, et sopra tutto fu in gratia de' Signori Othomanni, hauendo egli ottenuto da loro bellissimi caualli Turchi per razza et per bisogno della guerra. Ma sopra tutto si morì felice per figliuoli, hauendone egli lasciati tre maschi della Signora Isabella sorella del S. Alfonso da Este Duca di Ferrara, il S. Federigo il primo, ilquale rinouando la uirtù del padre hoggimai caminaua a' supremi honori della militia, & il Signore Hercole ãmaestrato d'eccellentissimi costumi et di lettere, et degno del cardinalato apparecchiato a lui et debito alla famiglia, & finalmente il S. Don Ferrando, ilquale aggiungendoui chiarissimi trophei di uittorie, è per douere inalzare a gran gloria l'honor militare nella casa di Gõzaga.

Centona di Virgilio di M. Lelio Capilupi Montauano.

O D'Italia splendore, & ornamento,
Che già quanto uiueui imperio hauesti

La doue il Mincio ha le ſue riue ombroſe,
Da me ſempre haurai tu doni & honore.
Mentre io ricorderò me ſteſſo,& mentre
Che queſte membra reggerà lo ſpirto.
Salue uero & gentil figlio di Gioue,
Tu ueramente ſei quel ſaggio & grande,
Ch'anzi gli anni il penſier uirile hauendo,
Animo accreſci à noi col tuo coraggio.
Tu carco d'armi a guiſa di torrente
Le ſchiere abbatti de' nemici tuoi:
Bancheggian tutti: & fa memoria eterna
Napoli del grande obligo, che t'haue:
Che per cagion della tua deſtra inuitta
Tornò à ſeder nel ſuo bel ſeggio antico.
Hor che dirò di quelle ſpoglie opime,
Che pendean i tuoi tetti? & con qnai lode
Pareggierò, i tuoi merti, o fior del mondo,
Gloria & honor de gli huomini honorati?
Tua cura fu nodrir caualli illuſtri,
Ch'acquiſtaſſero ogn'hor premi & corone,
Tu ſei tutto l'honor de' tuoi, tu giuſto,
Tu liberal uerſo gli afflitti, iguali
Et di patria, & di caſa tu conſoli:
I tuoi doni oltra ciò d'auorio & d'oro
Ti fecer grato (come ogniun confeſſa)
Al gran Signor de l'Aſia in guerra inuitto,
Et a' lontani & fuor del mondo Ingleſi.
Salue o padre d'Italia, o gran guerriero,
Felice per tuoi figli, ſe i miei uerſi
Potran nulla giamai, l'honore, il nome,
Et le tue lodi ogn'hor uiurano al mondo.

DI M. GIO. BATTISTA
Poſſeuino Mantouano.

BEN eſpreſſo ha il Pittor l'effiggie uiua
Del gran Gonzaga con mirabil arte:

Ma non ha mostro già di parte in parte
Le sue molte uirtuti, ond'e' fioriua:
Non l'alma sua d' ogni paura priua,
Non l'ardir nel'imprese aspre di Marte,
Non la giustitia & l'altre eterne in carte:
C'human saper tanto alto non arriua.
Si come dotta man Phebo dipinge
Priuo di raggi in habito mortale,
Et molto lume in poco spatio stringe.
Ma il Giouio col suo stil sacro è immortale,
Fra i guerrier primi, iquali oblio non cinge,
Posto ha il Gonzaga, & fatto'l senza eguale.

Sotto il ritratto di MASSIMINAO Imperatore.

QVESTO *è il uerissimo ritratto al naturale di Massimiano Imperatore figliuolo di Federigo terzo Imperatore che da' piu dotti Tedeschi in cābio di Massimiano, ilquale è nome d'un' Imperatore antico, che per sopranome fu detto Giouio, è chiamato Massimo Emiliano. Dicesi che la nobiltà della casa d'Austria è diriuata da sangue Romano, cioè dalla famiglia de' Perleoni, del laquale già furono i famosissimi Conti della Tribu del Monte Auentino. Percioche si troua che costoro si fermarono ad habitare in Ispruch fra i popoli d'Austria, & di Bauiera, nō lungi da gli Suizzeri, et a poco a poco crescendo la grandezza loro, fondarono le ragioni, e'l titolo del Principato d'Austria, si come affermaua questo Imperatore, ilquale diligētemēte cercò l'origin sua: & ch'essi poi ampliarono la chiarezza di quella Signoria acquistata con ualor di guerra, & fermata con lunghezza di tēpo. Et perciò facilmente crediamo, che questa honorata dignità dell'Imperio Romano, per una cer-*

ta fatal ragione sia peruenuta ne' Principi di Casa d'Austria: perch'essi sono discesi di sangue Romano. Poi che già molto s'è leuata uia l'usanza dell'elettione de' soldati, per laquale gl'Imperatori già si faceuano dall'essercito in cāpo, & l'elettione ancora de' sette Baroni di Lamagna, è del tutto spenta, essendo legittimamēte passato tutto questo honore per mani de' potētissimi Imperatori, & già cōfermato, si come questo c'ha posto altissimo fondamento: talche & piu honoratamente & piu stabilmente fiorisce in una famiglia senza interrompere l'ordine d'un' heredità certa. Ora non ui fu alcun Re del suo tēpo, ilquale hauesse ne piu bella presenza d'huomo di guerra, ne piu honorato aspetto d'Imperatore di lui. Percioche in tutte l'imprese di uirtù bellica et ciuile, dimostraua grandezza di spirito generoso & d'animo inuitto, laquale faceua marauigliare gli huomini di lui così ne' casi aduersi, come ne' felici, talmente che pareua ch'egli sprezzasse la Fortuna, & con seuera fronte si come quella ch'è sempre instabile et ingiusta la chiamaua infame Dea de gli antichi: & perciò non la sentiua egli molto sopra il douere, o che benignamēte ella gli facesse gratia & fauore, o che acerbamente gli mostrasse odio. Percioche in Massimiano era un'animo sprezzator de' denari, et perciò degno di piu ricco Imperatore. Perche si tosto ch'egli gli haueua nelle mani, ancor che interamente non fossero riscossi, esso uoleua piu tosto subito diuidergli & donargli a gli amici, & a' forestieri, che raunargli nell'erario pieno d'inuidia per ignobil parsimonia. Percioche egli giudicaua per la sua felice stella, & per certe secrete promesse d'una prophetia, ch'a lui, et a' suoi discendenti non fosse mai per mancare la Signoria di ric-

di ricchissimi Regni, laqual Signoria hauendo egli a far guerra & perpetuamente a usar cortesia gli haueua a prouedere di continuo grandissima quantità di denari. Perche essendo egli ripieno di questa superba & spesse uolte uana openione, & tagliandosi egli troppo i nerui, era necessario ch'egli sentisse improuiso bisogno, & fermassesi in mezzo'l corso delle guerre: tal che si diceua che le uittorie già mezzo acquistate, per altro non gli erano interrotte & tolte dalle mani, se non dal difetto delle paghe. Percioche da principio la Fortuna l'haueua fauorito, quando essendo ancora sbarbato, poi che il Duca Carlo suo suocero fu morto da gli Suizzeri, egli acquistò l'heredità del suo Ducato di Borgogna: si come quello che di buona uoglia & amoreuolissimamente riceuuto, mutatisi poi gli animi di quella seditiosissima natione fatto prigione in Bruggia insieme con la moglie, prouò la diuersa forza della insolente Dea, ma però con animo forte & tẽperato. Dopo questo essẽdo egli rimesso nell'Imperio & nella dignità sua di prima diuersamẽte maneggiò l'armi, con lequali essendo ancora giouane s'acquistò grandissimo honore, hauendo rotto a Ghingata un'essercito grande di Frãcesi, et domato i popoli del paese di Ghelr. Ma non molto minor lode si guadagnò di ualore & d'ardir militare, quãdo attaccata una sanguinosa battaglia egli uinse i Bohemi appresso a Ratisbona, iquali difendeuano se medesimi e i loro alloggiamẽti con perpetuo riparo di certi scudi grandi, & quando piu d'una uolta ributtò gli Vngheri, iquali hauendo occupata mezza la Bauiera assaltauano l'Austria. Ma finalmente nõ hebbe poi la medesima felicità guerreggiando con gli Suizzeri. Percioche non lungi da Basilea essen-

dogli rotto l'essercito, riceuè da loro gran dáno, et indarno ancora tētò l'Italia, uietandogli ciò il destino, laquale senza dubbio era riserbata all'Imperio di Carlo suo nipote. Perche l'impresa ch'egli fece infelicemente in Thoscana per li Pisani contra i Fiorentini, e una grauissima guerra fatta a' Vinitiani, et gli stēdardi d'un grandissimo essercito presentati alla uista di Milano, hebbero da principio una terribil furia, ma poi alla fine non fecero nulla di buono. Era l'Imperatore in pace et in guerra piu che non si potrebbe dire facile a credere & sospettoso: talch'egli che non poteua esser uinto in battaglia, trattenendosi la guerra facilmente era uinto. Ma uniuersalmente s'acquistò lode d'intera pietà, & d'incomparabil cortesia, & disciplina militare. Morì che non arriuaua ancora a sessant'anni in Velsio: perche hauendo egli un poco di male prese fuor di proposito una molto gagliarda & forte medicina.

DI M. PAOLO GIO. IL GIOVANE.

MVSE, uoi c'habitate in Helicona,
Alzate, prego, con illustre loda
Cesar degno di piu d'una corona.
Quanto là fama sua al mondo s'oda,
Il gran Danubio testimon ne rende,
Et del superbo Rhen ciascuna proda.
Tremò de l'opre sue magne & stupende.
La Senna, & Francia che'l suo Re fuggire
Vide, mentre con lui pugna & contende:
Vide le forze sue, prouò l'ardire
Quando egli apriua con la spada in mano
Le schiere, & le face tosto sparire.
Si come suole il Po correndo al piano
Guastar i campi: o quando Borea spira,
Ch'ogni saggio Nocchiero adopra in uano:

O co-

O come alhor che Gioue è mosso ad ira,
Che l'alte Torri, e i Tempi de gli Dei,
Abbatte a terra, & sol uendetta spira.
Hor ricco sol de' Barbari trophei,
Pien di desio giù ne l'Italia uiene.
Sperando ancor l'imperio hauer di lei.
Tremò Venetia alhor, di che ritiene
Memoria anco hoggi: & l'Adige uermiglio
Vide il letto di sangue, & le sue arene.
Et Pisa anco conobbe il suo consiglio,
Che s'era mosso a liberarla ardito
Dal Leon Thosco, & dal suo fero artiglio.
Salue Augusto famoso & riuerito,
Et Carlo tuo magnanimo ti dia
Perpetuo honor col nome suo gradito.
Perche la gloria tua piu chiara fia
Con lo splendor di lui, si come ancora
Per gli raggi di Phebo par che sia
La sorella di lui più bella ogn'hora.

Sotto il ritratto di tre Capitani di casa BAGLIONA, iquali son dipinti in un quadro.

TROVASI *che i Baglioni, iquali già piu di cent'anni sono stati i primi cittadini d'auttorità in Perugia: perciochе dati alla militia sempre honoratamente hãno maneggiate l'armi, sono discesi del sangue di Bauiera. Et si dice, che Malatesta fu quel che diede gran riputatione al la famiglia, ilquale alla memoria de gli auoli nostri, imparò la disciplina militare sotto Braccio da Mõtone Capitan generale, & la diriuò tra' suoi parenti. Pronepote di costui fu questo S. Gio. Paolo, ilquale è dipinto in tauola con due figliuoli il S. Malatesta, e'l S. Horatio, ilquale il S. Gio. Paolo senza dubbio era per riuscire il maggior huomo della famiglia, quando per la inuidia de' parenti*

suoi sceleratissimamente accusato a Papa Leone, & ingannato della sua speranza, in conoscere i pẽsieri di quel Principe, che per altro era benigno, ma alhora dubbioso, da se medesimo nõ hauesse posto il collo sotto la manaia: percioche per la confessione di quelli che erano stati condannati si teneua ch'egli fosse stato consapeuole della congiura del Cardinal Petrucci. Ma una cosa sola spinse grandemente l'animo di Leone a farlo morire, & ciò fu, ch'egli desideraua molto leuarsi dinanzi uno huomo terribile d'ingegno, & pronto di mano, ilquale haueua hauuto il primo grado dopo il Capitan generale al seruitio de' Vinitiani, et perciò signoreggiaua Perugia a guisa d'un'odiosa tirannia: & tanto piu adoperandosi i prossimi parenti suoi in farlo morire, iquali riputauano che la grandezza sua per altra uia non si potesse abbassare, che cõ la morte di lui. Percioche tutti i Baglioni questo difetto hanno sempre hauuto in loro per emulation fatale, cioè di mantenere sanguinosissimamente, & quasi di continuo nemistà fra loro, et poi che cacciata la famiglia de gli Oddi, mancarono i grandissimi & loro concorrenti Cittadini, si ammazzarono fra loro parenti. Hebbe il S. Gio. Paolo bellissima presenza di uolto et di corpo, eloquenza eccellente, & necessaria alla professione ch'egli faceua della guerra: i costumi suoi erano tali, che nessuno gli haurebbe biasimati in cãpo, & molti gli lodauano a tempo di pace: se nõ ch'egli senza scordarsi mai delle partialità soleua uendicare gli odij antichi, et uituperare la sua & l'altrui famiglia con dishonesti amori. Ma suo figliuolo il S. Malatesta hauẽdo in odio i uitij della crudeltà & della lussuria del padre, hauendo guerreggiato con honore fuor di casa sotto il S. Bartholomeo d'Aluiano, il

quale hauea per moglie una sua zia, s'acquistò un'honorata cõdotta co' Signori Vinitiani, et fatto fuoruscito da Leone, ualorosamẽte ricuperò la sua patria Perugia, cacciatone il S. Vitello Vitelli, e'l S. Gentil Baglioni, hauendosi innanzi a questo acquistato gran nome in combattere Cremona, e in cacciar gl'Imperiali di Lodi. Vltimamente quando i Fiorentini costantissimamente difendeuano la libertà loro, hauẽdo egli assediato sostenuto quasi un'anno intero l'armi ostinate di Papa Clemente, & dell'inuitto Imperatore, non u'essendo speranza alcũna d'aiuto, & uenuta una fama molto aspra, uolle piu tosto saluare quella fioritissima città dalla crudeltà, et dalla rabbia delle nationi straniere, lequali stauano a bocca aperta per farui una ricchissima preda, che ubidire ad alcuni ignoranti & ostinati Cittadini, iquali desperati di ritrouar perdono desiderauano che i cittadini insieme cõ esso loro patissero ogni grandissimo male, & che la lor patria andasse in ruina e a fuoco, piu tosto ch'arrẽdersi, et confessarsi perdenti. Ne però per questo atto macchiò egli la fama della sua fede appresso a' giustissimi Cittadini, da' quali per giudicio cõmune di tutti gli huomini da bene, & per testimonio del Papa, parue che ragioneuolte meritasse una statua d'oro per hauer saluata la città, piu tosto che d'essere con maligne parole lacerato. Non uisse dopo questo due anni interi cõsumata da terribile et lunga malattia, lasciando herede il S. Ridolpho suo figliuolo, ilquale hoggi ueggiamo che con singolar lode mantiene la dignità della sua bellicosa famiglia: essendo morto il S. Horatio suo zio senza figliuoli, chiaro per molti ualorosi suoi fatti, et specialmẽte per hauer preso Salerno, ma piu partiale, et piu crudele del S. Malatesta, Capitano

pitano delle gēti de' Fiorētini, essendo egli al soldo di Lotrecco general di Frācesi, all'assedio di Napoli, nō in battaglia, ma d'un'archibugiata a caso, morto sēza figliuoli.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

QUESTI son tre guerrier dipinti in uno,
Anzi di guerra tre folgori ardenti:
Degni che gli ami & riuerisca ogniuno.
Piega lor le ginocchia riuerenti
Tre uolte, o forastiero, & guarda quanto
S'allegra di due figli a se presenti
Il padre, & essi di uedersi a canto
Il lor famoso & chiaro genitore,
Che ne l'armi acquistò splendor cotanto.
A te la musa mia renderà honore,
Nobil Bauaro sangue, ilqual cento anni
Ne la tua patria sei stato Signore.
L'Inuidia, fu che tese al padre inganni:
Et egli troppo altrui prestando fede
Il Pontefice armò ne' propri danni.
Ma uoi popoli Toschi & per mercede,
Et per suo merto, statue d'or alzate
Al Baglion nostro d'ogni gloria herede.
Per lui la patria, & le case saluate
Fur da' nemici, e i tempii de gli Dei,
Et le uostre matrone inuiolate.
Ne però rimaner senza honor dei,
Horatio, che'l fratello e'l padre honori:
Et pari in gloria a l'uno & l'altro sei:
Et hora in Ciel con ambidue dimori.

Sotto il ritratto di SELIM Imperator de' Turchi.

SELIM *nono Imperator di casa Othomanna, con questo uolto terribile, & con questi occhi feroci, mostra-*

ua la natural uiolenza, & la dispietata crudeltà ch'era nell'animo suo, quando egli horribilmente incrudeliua contra il sangue de' suoi parenti, et de gli altri, iquali po co risolutamente rispondeuano a' cenni del suo imperioso genio: percioch'egli particolarmente haueua in odio questi tali. Costui huomo ueramente grande, se diligentemente si uorrà por méte alla gloria de' suoi ingiusti, et dishonesti disegni, fu stimato che auanzasse, & di crudeltà, & di grandezza d'animo Mahomete suo auolo. Percioche hauẽdo egli rotto i Persiani nelle campagne Calderane, et uinto in giusta battaglia Hismael Sophì, et occupata et guasta la sua residenza reale, laquale si chiama Tauris, s'acquistò nome tanto illustre, quanto doueua bastare a satiare l'ambitiosissimo desiderio de i Re di quella natione, se per accrescere grandissimo colmo alla gloria sua in due uittorie ch'egli hebbe non hauesse uinti & morti due Re della Soria, & dell'Egitto, cioè l'infelice uecchio Campsone, ilquale fuggẽdo fu calpestato, et morto dalla sua caualleria, e'l fortissimo Tomumbeio, ilquale uituperosamente fatto morire, finì la uita & lo Imperio de' Soldani, hauendo egli con marauiglia, & spauento sospeso quasi tutto'l mõdo con la fulminea prestezza delle cose da lui fatte. Ma egli è da credere che fosse prouidenza di Dio, che quella indomita è inuincibil sua forza si spandesse per l'Oriente, accioche l'Europa trauagliata dall'intrinseche guerre, non hauendo ciò alcuna colpa i Re Christiani, non fosse da lui ruinata. Regnò Selim otto anni, & ne uisse quarantasei, et quando egli era per mouere maggior guerra contra di noi, morì d'una fistola cancherosa ueramẽte pestifera che gli uẽne nelle reni in Chiorlù uilla della Thracia, raccomádando

Soli-

Solimano suo figliuolo a Pirrhi Basciá, nelle cui braccia egli si moriua, & strettamente cõmandando, che si uolgessero l'arme contra i Christiani, come ueri nemici, lasciãdo stare i Persiani, la cui uana superbia a bastanza era stata abbattuta da lui. Ora auenne ch'egli meritamente portò la pena del suo peccato in quel luogo a lui fatale, doue egli haueua combattuto col padre, pensando di douerlo ammazzare, ma nõ fu già punito secondo che meritauano le sue sceleraggini, si come quelle ch'auanzauano ogni biasimo di crudeltà: percioch'egli haueua fatto morire Acomath & Corcuth suoi fratelli carnali, & tanti figliuoli di suoi fratelli giouanetti di real presenza, per apparecchiare a Solimano suo figliuolo il seggio dell'Imperio Othomanno liberò da ogni concorrenza. Ancora che alcuna uolta egli inuidiasse a costui la ragion della successione, & dell'heredità sua. Percioche si dice, ch'egli uolle una uolta far morire il figliuolo, con una ueste auuelenata di un crudelissimo ueleno: per uendicare certe parole di lui troppo pungenti: ma che la madre con astuta misericordia rifiutando il dono di quella pericolosa ueste, e in cambio di Solimano dandola a un suo cameriere, prestamente saluò la uita al figliuolo. Talche con questo essempio parue ben ch'egli auanzasse di crudeltà le fere, & ch'egli fosse piu mostro che huomo, poi che con animo piu che Tartaresco non perdonò a nessuno de' suoi. Non mancarono però alcuni, iquali si sforzauano di scusar con parole l'abomineuole beccheria, che fu in lui, come a lui necessaria, ilquale s'haueua deliberato di uoler regnare senza concorrente, & senza paura. Percioche essi sono di parere, ch'uno ilquale uuol regnare, non debba tener conto alcuno ne della giustitia

di

di Dio, ne della ragion del mondo. Perche tanto è crude le la sete dell'Imperio, che appresso alcuni par che sia le cito mantenere i Regni con tutti gli artificij, anchor che sceleratissimi & crudeli.

DI M. ANTONFRANCESCO
RINIBRI.

QVESTA pallida, cruda, horribil faccia,
L'effigie è di Selim tolta dal uero
Ch'al mondo e al ciel minaccia:
Et degnamente il suo sembiante altero
Stan d'ogn'intorno uipere & serpenti:
Et gli occhi son di uiuo fuoco ardenti.
Gli occhi suoi spiran morte: il uolto horrore,
Ingiuria, crudeltà, sangue promette.
Al suo buon genitore
Diede il uelen, si par che gli dilette
Il male oprare: i suoi fratelli uccise,
Et quasi il figlio di uitta diuise.
La Vittoria però diede a costui
Horribil lode, & molti Regni uinse
L'ardita man di lui:
Perche in Hircania, e in Persia l'armi spinse:
Et la Siria, & l'Egitto, & l'Oriente
Tutto a lui piegò il collo ubidiente,
A tutto'l mondo fe costui paura:
Et pur mettiam fra chiari antichi heroi
L'horrenda sua figura:
Et Roma i uolti de nimici suoi,
C'hanno quasi oscurata ogni sua gloria,
Dipinger fa per immortal memoria.
Ma noi prendiamo error: percioche Roma
Non toglie ad honorar questi tirenni,
Che le minaccian soma:
Ma tu Giouio diuin con tali inganni

Tenti

Tenti i cori d'Italia, acciò si leui
Qualche spirito altier, che la rileui,
Tu uai destando alcuno a far uendetta,
Che tolga lor l'insegne, e'l cambio renda,
Ch'a fuoco & ferro metta,
Et nel sangue di lor tutto s'accenda.
Bello artificio è il tuo, padre honorato
Far alla gloria ogni animo infiamnato.

Soto til ritratto del Sgnor M. ANTONIO Colonna.

NON *hebbe mai alcuno, si come noi con gran marauiglia habbiamo ueduto, ne piu rari, ne piu honorati doni, o di celeste gratia, o d'amoreuole natura, che'l Sig. M. Antonio Colonna. Percioche essendo egli nato della nobilissima stirpe di sangue Romano, fra l'altre cose di grandezza di statura, di fermezza, & di compositione di tutte le membra, di bellezza di uolto, et d'un certo lucido splendore di barba rossa, & di maiestà di petto gagliardo pareggiaua gli antichi heroi, & specialmente: perch'egli con suo grande honore era ornato d'un bellissimo concorso delle uirtù illustri & di uaria cognitione dell'ottime arti: sendo per ciò con cosi salda affettione, et de' Cittadini, & de forestieri amato & riuerito, ch'essendo egli ben uoluto da ciascuno, ogniuno uniuersalmente ancor che di cōtraria fattione, l'osseruaua et honoraua: & Papa Giulio come il piu honorato Barone che fosse in Roma, dandogli per moglie la Signora Lucretia figliuola d'una sua cugina, se lo fece genero, hauendo egli con graue giudicio disegnato di uolere inestare il nome della famiglia dalla Rouere nelle nobilissime case del sangue Romano, si come prima haueua data la Signora Felice*

ſua figliuola al S.Giordano Orſino.Ora il S.M.Antonio rimaſo ſenza padre,ilquale eſſẽdo al ſeruitio del Re Alfonſo d'Aragona era morto nella guerra di Thoſcana, s'accoſtò al S. Proſpero ſuo zio,& al Signor Fabritio cugin del Signor Proſpero famoſiſſimi Capitani,et da loro ammaeſtrato di certiſſimi precetti della militia, imparò coſi perfetta diſciplina,che con nobile & utile temperamento imparò ſempre a temprare la accorta & inuitta fortezza del S.Proſpero huomo di natura molto ritenuto,& l'ardentiſſima furia del S. Fabritio in metter mano all'armi: ond'egli per ciò s'acquiſtò coſi illuſtre fama, ch'eſſendo interuenuto in diuerſe battaglie,in Puglia, in Campagna di Roma,in Thoſcana,& in Lombardia, fu riputato ch'egli haueſſe a riuſcire molto piu honorato et famoſo dell'uno & l'altro ſuo zio,hauẽdoſi acquiſtate le uirtù loro: ſe la crudel morte troppo toſto non gli haueſſe inuidiato i ſuoi apparecchiati honori. Percioche hauẽdoſi egli creduto di douer acquiſtar qualche premio delle ſue fattiche,per hauere egli ualoroſamente difeſa Verona contra un grande sforzo di Franceſi, & di Vinitiani che la combatteuano,et infiammato d'alterezza Romana,non potendo lungo tempo ſopportare di uederſi ſchernire & trattenere da Mons.Ceurio Borgognone,ilquale creaua Carlo giouanetto, partendoſi di Fiandra andò a trouare Franceſco Re di Francia,dalquale,ſi come quel Re ch'era di ſua natura liberaliſſimo eſtimatore di ogni uera uirtù,hebbe la condotta d'una banda di caualli,& fu fatto caualliere dell'ordine di S.Michele.Ma poi quella militia infelicemente incominciata: percioche albora Mons.di Lotrecco Capitan di Frãceſi era cacciato di Milano con l'armi di Leone & dell'Imperatore,poſe fine in

nanzi tẽpo alle fatiche di guerra, & alla uita del S.M. Antonio. Percioche quando i Francesi rinouauano la guerra, & accostauano l'essercito a Milano per leuar lo assedio, al Castello c'haueua il cãpo intorno, il S.M. Antonio, ilquale non arriuaua ancora a cinquant'anni, morì ferito dalla palla d'una Colubrina, essendo squarciato ancora dalla medesima palla, & mortogli a lato il S. Camillo, figliuolo dell'eccellentissimo Capitano il S. Gio. Iacopo Triuultio, caualcando eglino d'intorno alla trincea, per ueder i ripari de' nemici. Il corpo suo fu concesso da Lotrecco al S. Prospero Capitã de' nemici, acciochè il mestissimo zio potesse far giusto honor di mortorio al nipote suo, di così grande speranza: ilquale perauuentura allhora era dichiarato a douer esser Generale dell'essercito de' Vinitiani. Fu pianto il S.M. Antonio essendo morto di quella atrocissima morte da gli amici, & da' nemici quasi con lagrime eguali, & tanto piu perche egli non haueua lasciato alcun figliuol maschio, ilqual fosse herede della uirtù del padre.

DI M. AVGVSTO COCCEIANO.

Marco Antonio Colonna è qui formato,
Il più forte, e'l piu bel, che Roma hauesse.
Del gran ualor che'l Ciel già gli concesse,
Verona fa testimonio honorato:
Et fede ne fa l'Adige cangiato,
Si che parue che sangue sol corresse
De le gente da lui morte & oppresse:
Onde ne fu si chiaro & si lodato.
De la bellezza sua son uero essempio
Le belle figlie che sarebbon degne,
Che fosser lor mariti Apollo & Gioue.

Morte

Morte inuida ne fece crudel ſcempio:
Ma per dolor ſquarciò Marte l'inſegne,
C'haueua oprato in lui famoſe proue.

Sotto il ritratto di Mons. MATTHEO Cardinal Seduneſe.

MONS. *Mattheo, che per ſopranome ſi chiamaua Lango: et poi fu Cardinale, nacque nella Città di Sione, laquale è cōfederata con gli Suizzeri & Grigioni, di padre ueramente di baſſa conditione: ilquale però ſecōdo le maniere di quella natione dell'Alpi non abborriua punto le lettere. Per laqual coſa toſto che fu creſciuto, fu da lui mandato in Italia, con intentione ch'egli imparaſſe la lingua Italiana, & parimente deſſe opera alle lettere Latine, & finalmente (ſi come auuenne poi) ſi faceſſe huom di Chieſa. Mattheo adūque dopo i primi principij delle lettere ch'egli haueua imparato nella patria, fece in Como ſi grān proceſſo ne gli ſtudi ſotto Theodoro Lucino (ſecōdo che comportauano quei tēpi) nobil Poeta & Grāmatico, che neſſuna di quelle coſe ch'egli udiua, o leggeua, fuggiua dalla memoria del ſuo robuſto, & ingordo ingegno: ſi come quello che ſpeſſe uolte quando il maeſtro era ammalato, inſegnādo cō felice emulatione, era uſato a far l'ufficio di lui, & recitaua a mente anco che con uoce mezzo contadina grā parte dell'Eneide di Virgilio, & dell'Epiſtole d'Ouidio, et ſopra tutti gli autori ſi dilettaua del libro della Cōſolatione di Boetio Seuerino: ilqual libro pieno di molti eſſempi morali gli miniſtraua alcuni fiori ſcelti ne' continui ragionamenti delle ſue attioni, et eſſempi accōmodati quaſi a tutti i caſi, talche nō ſolamētc i Tedeſchi, ma ancora i piu dotti Ita-*

liani si marauigliauano molto della sua eloquenza, & quindi s'acquistò la gratia del popolo Sedunese, onde n'hebbe il Vescouato della Città: ilqual Vescouo si suole eleggere huomo di buoni costumi a uoce di popolo, et poi essere presentato al Papa che lo confermi. Ma poi che in habito di Vescouo incominciò secondo l'usanza a predicare in Chiesa, haueua tanto cócorso & sì bella udienza d'huomini d'ogni sorte, (perciothe egli era dotato d'ottimi & castissimi costumi, iquali senza dubbio auanzauano in lui la lode dell'eloqué za) ch'era riputato degno di dignità molto maggiore. Percioche egli attendeua molto a compor le differenze, lequali nasceuano fra Cittadini & uicini: & in ciò haueua egli così diritto, & incorrotto giudicio, che nessuno ancor che partiale, lo rifiutaua quando uolontariamente egli era offerto per arbitro. A questo modo hauédosi acquistato riputatione appresso de' suoi popolani, & essendo egli grande & possente per nome di bontà et d'industria, s'incontrò in quel tépo che nacque la guerra tra i Francesi, & Papa Giulio, quando il Re Lodouico hauea preso poco felicemente a uoler fare il concilio, per depor Giulio del Papato có l'ordinationi di quello & có l'armi. Et era già la cosa ridotta a tale, che Giulio per la sanguinosa giornata di Rauéna uinto et spogliato di Bologna, et d'ogni parte oppresso d'armi scelerate, era costretto domandare soccorso dalle nationi straniere da Spagnuoli & Inglesi, & specialmente da' Suizzeri. Perche Mons. Mattheo táto honoratamente si portò in quella differenza, che creádo Giulio de' Cardinali, anch'egli per honore della natione Suizzera, hebbe la dignità del cappel rosso. Et non molto dapoi Mons. Mattheo hauendo molte uolte ragionato in

to in publico a gli Suizzeri, honoratamente gli persuase, che pigliassero l'arme contra i Francesi, iquali si sforzauano di mescolare le cose diuine con l'humane. Et ciò nõ fu molto difficile: perche la natione Suizzera poco diãzi s'era leuata dall'amicitia del Re Lodouico, & come ingratamente sprezzata & frodata de' donatiui & delle paghe, desideraua molto di uẽdicarsi dell'ingiuria che gli haueua fatto il Re auaro, o certo troppo scarso: & a ciò fare tanto piu grauemente & cõ maggior fretta si moueuano gli Suizzeri, perche il Re di Francia in cãbio del le fanterie Suizzere, ch'erano prouigionate da lui, haueua cominciato assoldare fanterie Tedesche: laquale ingiuria hebbe questo fine, che Mõs. Mattheo parte astretto per suo ufficio, & parte obligato per lo benificio del cappel rosso, solleuò tutta la natione contra i Frãcesi, et spintogli fuor di Pauia, & fuggendo essi all'Alpi e in Francia, gli cacciò di Lõbardia. Ne in quella notabil uittoria, per laquale senza dubbio al Papa fu restituita la dignità sua, Mons. Mattheo mancò punto dell'affettion sua uerso l'honor del Papa, ne dell'odio contra i Frãcesi. Percioche morto che fu Giulio, marauigliosamente aiutò Leon Decimo, ilqual faceua guerra per racquistar Parma, & Piacenza, & cacciò un'altra uolta di Milano i Francesi, de' quali era Capitan Mons. di Lotrecco: et spesse uolte rinouata la guerra, poi che fu morto Leone, & creato in suo luogo Hadrian Sesto, alla cui creatione egli era interuenuto, mai non s'era partito dall'auttorità del nome della Chiesa. Morì Mõs. Mattheo in Roma, non essendo egli ancor molto uecchio, l'anno primo del Põtificato d'Hadriano, huomo ueramẽte piu degno d'essere annouerato fra gli eccellentissimi Capitani di guer-

 ra, che

Contra il ſacro paſtor colme di ſdegno:
Domaſti col ualor del proprio ingegno:
Coſi i giuſti deſiri il Cielo adempie.
Elle con armi rie nuouo ſpauento
A la miſera Italia hauean recato
Et toltole ogni pace, ogni contento:
Tu giuſto, & pio per ſua ſalute nato,
Oltra l'Alpi cacciaſti, come uento
Lo ſtuolo a' noſtri danni congiurato.

Sotto il ritratto del S. PROSPERO Colonna.

SPESSE *uolte mi ricorda d'hauer ueduto il S. Proſpero Colonna con la zazzera lunga a queſto modo, & quaſi ricciuta, con un'aſpetto un poco rozo d'antica bontà, ma però che ne gli occhi moſtraua un certo che di nobile & militare, armato ancora con queſte medeſime inſegne. In coſtui che fu nobiliſſimo fra tutti i Baroni Romani, ſi uide ſempre la riputatione d'un grauiſſimo & conſiderato Capitano, laqual ſenza dubbio è riputata d'alcuni che ſi poſſa paragonare all'antico ualor Romano. Percioche in lui ſi trouaua molto uigore di conſiglio militare: honorata bontà d'animo coſtante, et animo temperato, et deſideroſo del giuſto et dell'honeſto. Perche non fu mai neſſuno che piu tẽperatamẽte di lui maneggiaſſe l'armi tra huomini ancor che partiali, neſſuno piu amoreuolmente di lui riſparmiò il ſangue de' ſoldati: & neſſun finalmente con maggior aſtinenza cõſeruò le facultà de gli huomini innocenti & ſpecialmente de' contadini dalla licenza de' ſoldati. Per queſte uirtù adũque, lequali piu facilmente ſi poteuano deſiderare che trouare ne' Capitani di queſta età dura, fu piu uolte con honorata uoce nello ſtato di Milano, nel contado di Bre-*

ſcia & di Bergamo,& nelle terre de' Vinitiani chiama to diſenſor de' contadini,& padre della natione Italiana. Ma il S. Fabritio ſuo cugino fu per bocca de' ſoldati celebrato per qualità de' coſtumi diuerſa dal S. Proſpero,& quaſi con egual gloria:talche eſſendo eglino cōpagni inſieme alla guerra, & di ſcābieuole conſentimento meſcolādo le diuerſe uirtù loro,ſi uide come l'uno et l'altro per quel tēperamento riuſci maggiore & piu chiaro di ſe ſteſſo. Ma il S. Proſpero,ilquale lungo tempo guer reggiando haueua ſempre hauuto uittoria contra i Frā ceſi,fu uituperoſamente oppreſſo, & fatto prigione a Villafranca Caſtello del Piemonte,eſſendo ſouragiunto all'improuiſo da' caualli Franceſi:doue furono Capitani di quella fattione Mons. d'Obegnì & Mōs. della Paliſſa,iquali egli hauea ueduti dianzi prigioni nella guerra di Napoli,& ciò maſſimamente per lo ſuo ſingolar ualore. Ma non molto dapoi eſſendoſi egli per la clemenza del Re Frācceſco,riſcattato pagādo la metà della taglia, con una nuoua uittoria ſcontò quel dāno ch'egli haueua riceuuto, quando dopo lungo contraſto hebbe cacciato Mons. di Lotrecco,e i Franceſi di Lombardia. Ora hauendo egli condotte queſte impreſe,et coſi fermata la ſignoria de gli Sforzeſchi in Milano,hebbe da Carlo Imperatore il titolo di Capitan generale,ma non andò mol to ch'egli ammalò d'un male da principio leggiero, ma poi come ſi uide mortale:percioche hauendo egli paſſato ſeſſanta anni,fu tenuto che ſenza ricordarſi d'eſſer uecchio,egli haueſſe diſordinato troppo ne gli amori delle Gentildonne. Fu pianto da tutte le Città di Lombardia, & da gli huomini d'ogni cōditione,come padre della patria,& ueramente con incredibil dolore, percioche con

quelle uerissime lagrime s'indouinauano la cõditione de' durissimi tempi che ne ueniua appresso, nellaquale sopportando tutte le stranezze dal presidio de gli Spagnuoli & de Tedeschi, preuedeuano che le sostanze loro assai piu crudelmente haueuano a essere ruinate & piu miseramente da gli amici, che da' nemici.

DI M. PIETRO GRAVINA.

Cosa non è, che faccia piu contesa,
O magnanimo Duce, a' tuoi pensieri:
Fortuna homai ti segue uolentieri,
Et de l'insegne tue prende difesa.
Vinti i perigli de la guerra accesa
Veduto habbiamo, e i tuoi nemici fieri,
Le terre prese a forza, e i fiumi alteri
Da te uarcati senza farti offesa.
Volto le spalle hauerti i Capitani.
Hor le Rocche & le macchine superbe
Ti rimanean per far supremo honore.
Ceduto han finalmente a le tue mani
Le rocche, i fiumi, i sassi: e al tuo ualore
Par che nulla a domar piu si riserbe.

DI M. MARCO ANTONIO CASANOVA.

In tre imprese di guerra il primo loco
Dianzi a tre Duci hauea la fama dato:
A Fabio trattenere a poco a poco,
A Pirrho d'accampar forte & guardato,
A Marcello attaccare il fiero gioco,
Et mostrar forza & consiglio honorato.
Hor tu Prospero solo a' tempi nostri,
Quel c'hebber tutti e tre d'hauer di mostri.

li turbanti rossi,che portauano in capo. Perciochc hauẽ do egli presentato costoro in piu d'un luogo in battaglia, & essendo riuscito per tutto uincitore, diuulgò la setta di quella nuoua religione, & la foggia di quei turbanti per l'Armenia,la Media,la Parthia,per lo paese di Diarbecche,& per l'Assiria. Et percio accresciuto il numero,la turba di quella furiosa & credula moltitudine, cõ armi tumultuarie,& tanto piu graui:perch'elle si chiamauano sacre,haueua assaltato il paese de' Turchi. Ma questa correria de' Sophiani fece tal riuscita,che da' ualorosissimi Capitani di Baiasete, facendo dãno l'una parte all'altra,furono cacciati di Galatia,et del paese d'Amasia. Ora dopo la morte di Baiasete,Selim suo figliuolo mosse guerra a' Persiani,hauendo inuidia alla gloria d'Hismaele:& passato l'Euphrate,fece giornata cõ Hismaele ad Artaxata nelle cãpagne Calderane: & hauẽdolo in battaglia fatto ritirare et messo in fuga, prese la città reale di Tauris. Ma dubitando egli d'Hismaele,ilquale rifaceua l'essercito, & se ne ueniua alla uolta di lui,subito si ritirò nel paese d'Amasia:essendo ueramente per rizzar tropheo d'una grande et notabil uittoria, s'ella non gli fosse costata molto sangue di Turchi. Dopo questo il Sophi prouocato dall'ingiurie de gl'Hircani, riuolse larmi contra di loro,& lungo tẽpo & le piu uolte ne fu uittorioso,hauendo in quel mezzo Selim infiãmato da grandissimo desiderio di gloria uoltate l'armi alla ruina de Soldani. Ora Hismael pieno di gloria,hauendo d'ogni parte domati,& pacificati i suoi uicini,& essendo d'età di quaranta quattro anni,con grande speranza di piu lunga uita,ammalò d'una infermità fatale acquistata per una asprissima caccia,& cosi mori in termine

di po-

di pochi giorni. Haueua egli cõmandato una caccia d'in usitata maniera, nellaquale cõ apparato reale si cacciauano mandre di caualli saluatichi, in un paese aspro, & pieno di boschi, che si chiama Seruana. Questo paese è posto ne confini de Medi, & de gli Albani non lũgi dalla uista del mar di Bachu, alle radici del monte Caucaso. Lo spatio di quel paese è abbracciato da una gran moltitudine di cacciatori, in guisa quasi d'uno essercito giusto, iquali uanno cerãdo tutte le stanze è i pascoli di quel le fiere: & ristringendoli a poco a poco le cingono di perpetua corona: & di di in di seruatoli quasi dentro a una rete, & spauentando et lanciandole d'ogni parte le cacciano in una grã cãpagna, doue il Re è il primo che u'entra, & cosi le fiere intorniate dãno tanto piaceuole spettacolo sforzandosi di uoler fuggire, ch'elle non si possono pigliare se non cõ gran pericolo, et col tirarui lacci da lũgi, doue con di molte funi fuor di modo i cacciatori ui durano gran fatica a tenerle. Percioche tanta è la fierezza loro, che s'elle non sono stanche dal corso, & afflitte dalla sete, & dalla fame, & gastigate ben co bastoni, nõ si possono domesticare, & a fatica per alcuni con molta et pericolosa industria de domatori, si lasciano mettere la coperta et caualcare, difendẽdo la libertà loro co dẽti, et co calci. Questi caualli sono terribili da uedere, hanno lũghissime, et horride come, et sono brutti da uedere per lo collo c'hanno intirizzato, e'l capo di montone, perche essi sono molto magri di groppa, hãnno però le gambe cõ tutta la dispositione delle coscie et de garetti, tanto gagliarde, che nõ si stancano punto a correre due giorni: & hauẽdo eglino lunghie molto larghe, et durissime, nó hanno bisogno d'essere ferrate, percioche i piedi loro reg

gono

gono senza altro nell'aspre balze, et ne luoghi sassosi. Ma quando son domati háno bisogno di terribil morso, e d'una forte cauezza, laquale tiratagli sotto le gábe lúgo il corpo gli ritenga che non alzino la fróte, et che non percotano il capo di chi gli caualca. Questa qualità dúque di caualli saluatichi faticosa a pigliare, et difficile a domare, & piu di quel che si potrebbe stimare marauigliosa a lunghissimo corso, è per questo ordinata a re soli. Questo cauallo di color bigio có certe liste nere, che gli riluсono fra le gábe, s'assomiglia a gl'asini saluatichi. Dicono i Persiani (secódo che m'ha detto il Patriarcha d'Armenia, ilquale fu famigliare d'Hisimael, se cio non è pur fauolosa superstitione) che le mandre di questi caualli sono poste sotto la tuttela di certi dei saluatichi et che perciò nó è lecito cacciargli ne pigliargli per quei sacri boschi, ne per le grotte dedicate a quei uani Dei Siluani, et Fauni, percioche coloro che manomettono quella sacra greggia e i bosci cósacrati per habitationi de gli dei muoiono tosto: si come diceuano che meritamente era interuenuto a Hismaele, il quale, ò fosse cósumato per la stanchezza, et per la troppa fatita di quella difficilissima caccia, ò percosso dalla fatale ingiuria de gli Dei seluaggi, morì certamente d'immatura, & forse da lui meritata morte. Percioche egli haueua sprezzato gli auisi, et gli oracoli de sacerdoti uecchi, i quali gli e'l prediceuano et faceuano auertito: et cio fu tanto piu chiaro, che la medesima cagione di quel fatale ardire fece morire ancora il signor di Sumachia, il quale era interuenuto al piacere dell'istessa caccia.

tro anni essendogli morto M. Marino suo padre, sotto la tutela del zio, subito dalla sua prima giouenezza messo al trafico del mare, animosamente s'arrischiò a fatiche grandi et a pericoli grandissimi di fortune di mare, si come quel ch'andò a quasi tutti i mercati della Soria, dell'Egitto, et dell'Africa, con tanta sofferēza delle cose asprissime, et cō singolar seruitù d'ubidire, ch'assai honorati guadagni fece di quella sua diligente mercantia, fin che arriuò all'età legitima a domandar gli honori. Percioche ritornato a Venegia prestamente ottenne tutti i magistrati, tal che nō fu mai ributtato per la sua notabil fede congiunta cō gran prudēza delle cose del mōdo, essēdo, sempre per giudicio di quei cittadini che gli dauā le uoci riputato degno di maggiori et piu honorati uffici. Ma essēdo egli chiamato all'ufficio, d'una honoratissima ambasceria all'Imperator Federigo, il quale era in Lamagna, lo rifiutò cō uergogna, percioche molti Senatori riputauano che la persona di questo huomo pratico di cose importātissime, fosse piu utile alla Republica in casa che fuori. Et perciò s'ottenne, che M. Domenico suo figliuolo persona molto litterata, ilquale fu poi Cardinale fosse mandato in luogo del padre in quella ambasceria. Dopo questo facēdo egli sempre il debito suo bella Republica con gran temperāza, fu di continuo in gratia appresso il popolo, et molto lodato da gli huomini grādi del Senato: specialmēte in quel tēpo ch'egli fu fatto generale di mare. Perciochc i Vinitiani albora haueuano guerra cō Carlo Re di Frācia, et per le conuentioni della lega haueano tolto a difendere i re d'Aragona. Andādo dūque il Grimano cō una grossa armata in Puglia, prese per forza molte terre di quella cōtrada occupate da Frācesi,

cesi. Et piãtatoui l'artiglierie ualorosamente sforzò la città di Monopoli: col quale spauento acquistò alla Sig. di Vinegia Polignano, Mola, Brindisi, et Otrãto, et egli fu auttore et quel che confortò il Senato, che il Re d'Aragona fosse aiutato con denari Vinitiani, et ch'egli lasciasse a difendere a Vinitiani quelle terre, come date loro in pegno. Col qual cõsiglio fu rotto lo stato de Francesi, et quel de gli auersari ch'era in cattiuo termine, fu rimesso in piedi. Hauẽdo egli fatta questa impresa, sodisfece a pieno alla fede et a tutta la speranza che i cittadini s'haueuano concetta della uirtù sua: et meritamente fatto Procurator di San Marco, s'habbatè a quel tempo, che la Signoria di Vinegia mutata di uolere, et rifiutata l'amicititia del Sig. Lodouico Sforza, fece lega cõ Lodouico Re di Francia, nella qual lega la Signoria domãdaua Cremona in premio della nuoua amicitia. Percioche cõ tãta inclinatione, et cõ si grã desiderio d'accrescere lo stato s'era riuolta la Signoria all'odio, & alla ruina dello Sforza, che nõ erano punto ascoltati i consigli buoni. Opponeuasi a ciò liberamẽte parlãdo il Grimano come uero indouino, si come io ho udito dire io da lui medesimo, et dal suecessor suo M. Andrea Gritti ancora, temendo perciò de l'inuidia, et di pericoli molto graui, et faceua auertiti i primi del Senato che usassero tẽperanza, et che piu tosto uolessero hauer per uicino un debil signore, che un potentissimo re di natione straniera. Ma le faue de giouani per un certo empito fatale preualsero contra i uecchi saui, percioche i Vinitiani uniuersalmẽte haueuano hauuto molto per male, che'l S. Lodouico Sforza co suoi maluagi artificij, gli hauesse impediti, che non si fossero fatti signori di Pisa. Il S. Lodouico dũque ributtato

da

da Vinitiani, et publicato lor nemico, ingannato ancora da Papa Alessandro, ne troppo animosamēte aiutato dall'Imperatore, ultimamēte domādò soccorso à Baiasete signor de Turchi. Parue al barbaro l'occasione degna di mouer guerra. Perche lo Sforza questo solo gli domādaua, che Vinitiani col pericolo dello stato loro fossero trattenuti per terra, et per mare, perche non congiugnessero le forze loro co Francesi. Però Baiasete uolēdo soccorrere il misero et malignamente oppresso Sforza, cōmandò à Schender basśà sangiacco della Schiauonia, che facendo ogni male scorresse fino in Friuli, & mandò in Grecia Deuthe capitano d'una grādissima armata, nelqual pericolo dello stato una altra uolta creato capitan generale con tutte le faue, messa in punto una bellissima armata nauicò cōtra i nemici. Ma quella guerra nauale per malignità della Fortuna hebbe questo fine, che essendosi per affrontar l'armata all'isole dirimpetto alla Candia, et parēdo che quiui sicuramente si potesse hauer uittoria cōtra i Turchi, mutatosi il uento et anco non uolendo quando era il bisogno ubidire alcuni souracomiti, il Grimano perdè tutta la speranza della uittoria, e i nemici Barbari abbruciato due naui da carico, nelle quali morirono due ualorosi gētil'huomini M. Andrea Loredano, et M. Albano Armero, si ritirarono nel golfo di Lepanto, & quiui i Turchi, dando lor nelle mani la rocca, ò per auaritia, ò per paura il Mozenico, presero Lepanto, lamentandosi in darno il Grimano d'essere stato per gran malignità, et dapocaggine tradito da souracomiti, ne però di ciò gastigandogli perch'erano gentil'huomini. La nuoua di quest'attione piu tosto uergognosa, che infelice espose il Grimano a una grā

de

de inuidia talche in un subito scemata la gratia, et l'autorità di lui la Signoria gli ordinò lo scambio M. Melchior Triuisano suo nemico uecchio, ilquale metesse i ceppi al Grimano, et preso tosto lo facesse menar a Vinegia à dir la raggion sua. Per laqual nuoua il Grimano si come innocente, et d'animo honorato et costante, risoluendosi in ogni modo di uolere ubidire alla Signoria, nõ aspettando il successor suo da se stesso si mise i ferri, et cõ un bregãtino si condusse a Vinegia, presentãdosi al Senato co' ferri a' piedi, et apparecchiato a riceuere la pena del giudicio loro. Nõ fu mai per inanzi a Vinegia ne piu frequente, ne piu famoso spettacolo d'alcuna altra cosa, quando in quello habito un uecchio generale, et che ragioneuolmente cio non hauea punto meritato, era menato in prigione da ministri delle cose criminali, & che a molti ueniamo le lacrime a gli occhi per memoria della sua passata uita, et fortuna, et ciò ancora tãto piu copiosamẽte, perche il Cardinale suo figliuolo in habito, con le sue sacre mani sosteneua il peso di ferri del mestissimo padre, quãdo egli saliua le scale. Essendo egli poi lũgo tẽpo tenuto in una dura prigione, et asprissimamente trauagliato da M. Nicolo Micheli Auogadore, a tutti i buoni cittadini increbbe di lui, et la causa di quel giudicio si trattò nõ pure in cõsiglio de pregati, ma ancora in publico cõsiglio de cittadini, doue hebbe questo fine: che cõ incõparabil gratia cosi di lui, come della Signoria, fu assolto quasi cõ tutte faue, nõdimeno per iscemargli l'inuidia, perche in quella guerra i Vinitiani haueuano perduto non pure Lepanto, ma ancora Pilo, il Grisso, Corone, et Modone ancora preso per forza da Baiazete, fu cõfinato nell'Isola d'Ossaro una delle Absirti. Ma hauẽdo

egli

egli à noia il nome di quella isola dánata ruppe il cófino e andò a stare a Roma, per prouedere maggior soccorso col cardinal suo figliuolo al suo trauagliato stato, et per seruire ancora amoreuolissimamente et con intera fede a' bisogni della patria. Quiui uisse egli alla luce del popolo Romano caro al Papa, et spesso uisitato da gli huomini di tutte le códitioni, hauédosi edificata una bellissima uilla a monte Cauallo. Finalmente spenta la inuidia à Vinegia, fu richiamato per giudicio de senatori, in testimonio dell'integrità et uirtù sua. Percioche le parole del publico partito furono queste, ch'egli non hauea mai tralasciato in cosa alcuna ne in luogo ueruno l'honorata pietà del giusto ufficio uerso l'honor della patria. In questo partito diedero le faue mille trecéto et sessátacinque gẽtilihuomini, & non n'hebbe contra piu che cento: colquale essempio si uide, come il nome d'una uera uirtù può bene esser trauagliato dall'onde dell'insolẽte Fortuna, ma nó giamai sommerso ne oppresso: talche già tutta la città con saldo giudicio (si come auuenne poi) amoreuolissimamente lo disegnaua a douer esser Principe, & era abbracciato da ogniuno có gran festa come ritornato di seruitù fuor d'ogni speranza: et ciò con tanto maggior lode del Grimano, perche scordatosi d'ogni sua stranezza, haueua rimesso l'ingiuria capitale a M. Nicolò Auogadore. Dopo questo creato Procuratore di S. Marco prese un'honoratissima, & grauissima ambascieria al Re Francesco, nellaquale gli furono dati chiarissimi cópagni M. Domenico Triuisano, M. Giorgio Cornaro, et M. Andrea Gritti, iquali a nome della Signoria difusamente si rallegrassero con lui per la uittoria acquistata cótra gli Suizzeri. Dallhora in poi hebbe sẽpre il nome di grá

consigliere continuatogli questo honore infino alla morte del Principe Loredano, a cui dopo lunga concorrenza de' competitori fu creato successore et Doge a' sei di Luglio, l'anno medesimo che morì Papa Leone. Fu il Grimano magro di corpo, ma grande di statura, & hebbe fino all'ultima sua uecchiezza ingegno gagliardo, et occhi uiuaci. Fu huomo in tutto'l tempo di sua uita di grã parsimonia, d'indomita fatica, & d'animo fermissimamente composto a tutti i casi di Fortuna. Visse nouanta anni, & ne fu Doge tre. Adornò il palazzo della Signoria di bellissimo edificio, a cui per publico decreto fu messo il nome di lui, ilche a pochissimi altri auuenne.

DI M. LODOVICO DOMENICHI
PIACENTINO.

QVESTA è la degna effigie del Grimano,
Cui il Re del Cielo alzò sopra le stelle:
Hauendol fatto inuitto a le procelle
De la Sorte, che tiene il mondo in mano.
Questi in sua giouanezza ogni lontano
Lito cercando, & queste riue & quelle,
S'adornò di uirtù pregiate & belle,
Che il poter de l'Inuidia reser uano.
Ond'ei di propria man stretto & legato,
Et d'humiltà, piu che di ferro carco,
S'appresentò al giustissimo Senato.
Aperse alhor Giustitia il chiuso uarco
Di pietade, & lo fe chiaro & lodato:
Tal ch'a' suoi merti hora ogni stile è parco.

Sotto il ritratto del Sig. Don FRANCESCO FERRANDO Marchese di Pescara.

COSTVI *che tu uedi con la celata in testa, cõ queste*

ste honorate ferite nel uolto, iquali sono segni d'animo in trepido & molto ualoroso, è quel Don Ferrando Daualo Marchese di Pescara, ilquale prima ch'egli hauesse riceuuto il grado del generalato da lui meritato, tol gouerno solo della fanteria, Capitano de' maggiori Capitani in guerra, & maestro et auttore d'opere marauigliose di militia, acquistò uittorie incomparabili a Carlo Imperatore: & ueramente con manifesta uergogna de' Capitani uecchi di questo tempo, hauendo egli giouane a pena d'età matura saputogli uincere tutti di grauità d'espedito consiglio: & hauendo anco con honorato ardire d'animo sicuro, non meno mirabile che felice, auãzato in metersi a' pericoli tutti i piu ualorosi & piu honorati Colonnelli. Ne perciò mi dò a credere io di poter scriuere la grandezza di questo cosi eccellente & inuitto huomo cõ un breue Elogio d'un picciolo ritratto, se noi uorremo cõsiderare piu tosto là forza e'l peso della sua illustre uirtù, che i uani titoli d'honore, iquali spesse uolte s'acquistano dal fauor de i Re: percioche la gloria delle cose fatte largamente diffusa, non si puo restrignere ne' piccioli spatij di coloro che drittamẽte scriuono. Ancorche io, ilquale mentre che il Pescara uisse, & s'acquistò grandissimo honore in guerra, fui particolare & diligente osseruatore delle sue attioni, habbia descritto il nome & le cose ch'e' fece in un uolume appartato. Et hora chiaramente cõ la memoria et paragone di quest'huomo, si uede, come si ritrouano di molti Capitani di guerra chiari per titoli honorati, ueggẽdosi rari coloro, iquali possano senza infamia di qualche notabil macchia mostrar ualore conueniente a' titoli che hanno, non già di perfetta uirtù, laquale hoggi non tocca quasi a nessun Capitan generale, ma ne anco di mediocre.

D'INCERTO AVTTORE.

Che fanno intorno a questa sepoltura
Gli scettri,& tanti Re uinti & legati?
Chi è colui, che gloria si procura
D'infiniti trophei da se rizzati?
Chi si ritroua in questa tomba oscura,
Marte, o'l Daualo chiari & honorati?
Il Daualo qui giace, anzi è con lui
Marte istesso disceso a' Regni bui.

Sotto il ritratto di M. Giovanni Bentiuogli Signor di Bologna.

Questi tre ritratti, che sono quasi tutti in un medesimo quadro, ci rappresentano le figure al naturale di tre Principi piu tosto grandi che illustri al nostro tépo, cioè di M. Giouanni Bentiuoglio, di Pandolpho Petrucci, et di Piero Soderini, differenti tra loro di qualità di uolto, d'habito, & di condition d'ingegno: ma però furono congiuntissimi insieme di confini di stato, & di pensieri & consigli, et hebbero quasi una medesima fortuna nella lor Signoria: perche ciascun di loro nella sua patria si sforzò di mantenere la dignità del nome con egual cōsiglio, ma con diuersissimi artificij. Il Bentiuoglio haueua talmēte acquistato il primo luogo de' suoi maggiori, iquali erano stati capi della nobiltà, & se l'haueuano guadagnato con la uirtù ch'era piu tosto riputato tiranno della città che signore. Haueua Papa Eugenio fatto tagliar la testa all'auolo suo, ilquale anch'egli hebbe nome Giouanni, & piu seditiosamente, & con maggior ferocità si manteneua in stato. E i Cannedoli cittadini d'una famiglia molto partiale hauendo fatta una congiura co

si

si crudelmente & bestialmente tagliarono a pezzi il padre di lui M. Annibale, che si tosto che l'hebbero ammazzato portarono la pena della ribalderia c'haueuano cōmesso. Essendo anco M. Giouanni figliuolo di questo M. Annibale rimaso fáciullo, Sáti ilquale si chiamaua di casa Bentiuoglia, lo tolse ad alleuare, & con fauor grande de' Cittadini a ordinarlo Principe nella città di quella grandezza ch'erano stati innanzi di lui il padre & l'auolo: & cosi auuenne che Santi hauendo per alquáti anni prudentissimamente gouernata la Republica, & acquistata la gratia de' Cittadini al suo allieuo, uenne a morte: et gli lasciò M. Gineura sua moglie che si maritasse con lui. Questa donna era di casa Sforzesca figliuola di Costanzo signor di Pesaro, donna d'animo uirile, & talmente ingorda di signoreggiare, che ella spigneua il marito di sua natura piaceuole, piu tosto che in alcuna cosa uiolento, ad ammazzare & mandare a' confini i Cittadini auuersari suoi, & superba e insolente sedeua al Gouerno di tutto'l consiglio: & specialméte quando si scoperse la cōgiura de' Maluezzi ella fu quella che uolle che s'usasse contra di loro ogni maniera di crudeltà. Poi che dunque i Maluezzi furono in questo modo puniti & ruinati, otténe il Bentiuoglio il possesso intero della città, & a lui toccò l'auttorià & la manifesta Signoria di quella. Haueua alhora M. Giouanni di molti figliuoli, & con diuersi maritaggi s'haueua acquistato commodi parentadi, hauendo preso nuore delle splendidissime famiglie d'Italia, & maritate le sue figliuole a' nobilissimi signori: talche lo stato suo pareua che da tutte le parti fosse fortificato, & ueramente confermato fino a' suoi discendenti. Haueua oltra di questo edificata con grande spesa una casa cō

torri di bellissimo edificio in foggia d'una rocca, laquale di bellezza, & di larghezza pareua ch'auanzasse ancorche fosse di mattoni, il palazzo di Cosmo de' Medici in Fiorenza, & quel del Duca Federigo da Montefeltro in Vrbino. Appresso di questo i figliuoli suoi, inuitati dalla magnificenza, & dalle ricchezze del padre tutti s'haueuano edificato una minor casa per ciascuno, lequai case sfacciatamente tirando le uittouaglie de' cittadini ne' granai & nelle dispense loro, essi soleuano riempiere, & fornir di diuersi ornamenti. Ora s'incontrò in quel tempo lo sfrenato desiderio c'haueua il S. Cesar Borgia di uoler accrescere il suo stato, ilquale fu sospetto a' Bentiuogli: perch'egli haueua accostato l'essercito fin sotto la città. Della cui uenuta i Marescotti nobilissimi cittadini, fatti auttori & colpeuoli, furono scannati da M. Herme te l'uno de' suoi figliuoli sanguinoso piu che tutti gli altri. Quella uccisione spauentò tutta la città: percioch'ella era stata fatta in palazzo appresso i Magistrati, & nessun de' parenti ardiua d'aprir bocca: percioche tanti figliuoli accõpagnati da molti seruitori, et da molti sgherri, minacciosi & braui passeggiauano per la piazza: & hoggimai si uedeua introdotta una manifesta & crudel tirannia. Era successo a Papa Alessandro Giulio secõdo nemico uecchio del Bentiuoglio. Costui hauendo compassione allo stato di quella misera città, dellaquale egli in minor fortuna era stato Legato, deliberò in ogni modo di mouergli guerra, & di leuar uia tanti tiranni: et partito di Roma, & accõpagnato con l'aiuto de' Francesi accostò il campo alla città di Bologna. Doue la guerra hebbe questo fine, che'l Tiranno ilquale riuolto i fiumi et mãdatogliele addosso, haueua allagato & quasi oppresso il

campo de' Francesi, perdutosi d'animo, et temendo che'l popolo suo nemico non facesse tumulto, partì della città con questa cõditione, di potersene uscire securo cõ la moglie accompagnato dal presidio Francese, ch'egli haueua comprato con denari, & cosi fuoruscito se n'andò a Bussetto Castello del territorio di Parma alloggiato da' Pallauicini. Et non molto dapoi pensando di continuo il Bẽtiuoglio com'e' potesse ritornare in casa, perdè Mad. Gineura sua moglie, morta di subitano dolore: perciochе l'era uenuta una nuoua improuisa, per laquale haueua inteso che i suoi figliuoli apparecchiandosi frettolosamẽte a uoler ritornare nella patria con alcune genti che haueuano raccolte in fretta, souragiugnendo loro il Cardinale Hippolito da Este, e'l S. Lodouico dalla Mirandola, iquali fauoriuano il Papa, erano stati rotti per la uia, et uituperosamente sbandati: per laquale ingiuria sdegnato Giulio, haueua fatto impiccar per la gola i Cagnotti de' Bentiuogli, iquali erano stati presi alhora, o dopo ritrouati, & pieno d'una ignobile, & perciò uergognosa colera, haueua fatto ruinare a furor di popolo la casa del Tiranno, laquale dall'edificator suo era stata ordinata a ornamento di Bologna & di tutta Italia. Et non andò molto che il Tiranno uecchio anch'egli, essendo desperato dell'aiuto de' Francesi, poi che ingannato di quella speranza hebbe consumato i thesori antichi, scommunicato et misero affatto uenne a morte, hauendo signoreggiato piu di trent'anni, et essendo uisso oltra settanta, degno ueramente della signoria di quella città, se gl'insolenti suoi figliuoli, iquali con auaritia, lussuria, et crudel superbia metteuano sottosopra ogni cosa, non hauessero spinto l'animo suo a quella pericolosa insolenza.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

Non ti marauigliare, o Bentiuoglio,
D'animo inuitto,& d'honorato ardire,
Che quella uostra gloria un tempo illustre,
Fondata nel gouerno,& ne gli honori
Della tua patria,& ne l'imperio antico
Di popoli,& ne' molti chiari figli,
Et ne' palagi splendidi & reali,
Sia cosi tosto dileguata & spenta,
Come sparisce nebbia innanzi a uento:
Ne ciò t'arecchi duol ne' campi Elisi.
Percioche tu sai ben, quanto sia peno
Il giuoco de la sorte di periglio,
Quanto ella auolga gli huomini, & gli heroi
Con la sua ruota instabile & leggiera:
Come ella abbatta i piu superbi monti,
Et sopra l'onde ancor gonfiate intuoni.
Tu puoi ueder tanti tiranni & regi
Cacciati fuor di seggio,& posti al basso,
L'armi rotte, e i triomphi ruinati
De' Troiani, de' Greci, & de' Romani.
Te nondimeno d'animo dolente
Consoli questo almen,che la tua gloria
Stata non è da peso humile oppressa,
Ma da l'ira del Ciel, dal terren Gioue.
Et ciò fu sol, perche i superbi capi
Fossero dal gran Giulio a terra posti,
Giulio,di cui s'allegra Italia tutta,
Et di cui trema ogni Barbaro core:
Tal c'ha la fama sua ripieno il mondo.

Sotto il ritratto di PANDOLPHO Petrucci Tiranno di Siena.

QVANTO *parue che M. Giouanni Bentiuoglio*
con

con la magnificẽza dell'opere sue, et con la superbia de si gliuoli s'appressasse al nome di Principe, tanto fu stimato che Pandolpho Petrucci s'inalzasse in Siena fuor dell'ordin ciuile, ma era però piu secreto, et non punto d'animo di lui: si come quel che non mutò mai l'habito che usauano i Sanesi (cio era il mantel nero) se nõ nelle põpe solenni: mai non trappassò ne' conuiti la disciplina di modesto & parco Cittadino con alcuna põpa di uiuãde: edificò poco, & cio piu tosto cõmodo che sontuosamente o con leggiadria: & oltra cio in totto'l tempo di sua uita uantaggiò'i piu humili Cittadini con lode d'humanità et temperanza: ne ambitiosamente procacciò di far parentadi fuor di casa, ma per leuarsi daddosso l'inuidia, fece matrimoni eguali di nobiltà et disostãze. Et tutte queste cose per lo contrario in Messer Giouanni Bentiuoglio haueuano di maniera trappassato ogni termine, ch'egli ottenne anco dall'Imperatore licẽza di batter moneta, & cio fu chiaramẽte in dishonor della Chiesa: talche nel ducato d'oro si uedeua il ritratto del Tiranno cõ la zazzera, con l'arme della sega, laquale era abbracciata dall'Aquila Imperiale. Ma Pãdolpho nõ s'usurpaua mai nulla, che gli acquistasse inuidia appresso a Cittadini, si come quel che con poca cõpagnia, & con molto artificio di dissimulatione a poco a poco si ueniua acquistãdo gratia & grandezza, & con grãde astutia, & molto secreta accortezza si sapeua gouernare in quella città, laquale diuisa in quattro parti attẽdeua alle partialità furiose: per lequali manifestamente uedeua, che lo stato della Città, come spesse uolte prima era gia auuenuto, si poteua mutare & guastare, se si fossero sprezzati gli humori diuersi de' cittadini. Percioche alternando gli humori

de

delle parti haueuano eguale auttorità nella Republica quattro ordini d'honoratissime famiglie, il cui maggiore era d'antica nobiltà, & percio si chiamaua de' nobili. Il secondo quasi d'egual dignità era quel del Popolo. Il terzo, ilquale era ordinato delle famiglie dell'uno et l'altro ordine mescolate insieme, si chiamaua il Mõte de Noue: perciochè quest'ordine era già stato ordinato da noue eletti Cittadini, iquali erano riputati giustissimi. Erano di quest'ordine alcune famiglie di gentil'huomini, fra le quali la maggiore era la Petruccia, di cui facilmente era riputato il capo Pãdolpho, hauẽdogli lasciato il luogo Iacopo suo fratel maggiore, ilquale s'era morto. Dopo il Monte de Noue succedeua l'ultimo, ilquale si chiamò de' Riformati: perciochè questi, tali come Cittadini molto prudenti, haueuano uoluto per li tẽpi andati emẽdare i uitij della Città male unita, & formare la Republica in migliore stato. Ora essendo stato cacciato fuor della Città Pãdolpho insieme col Monte de Noue da costoro & dalla congiura c'haueuano fatto gli altri ordini fra loro, uisse per alcun tẽpo fuoruscito di maniera che senza allentar punto il cõsiglio uirile, et la sua gagliarda industria, non andò molto che ritornò uittorioso nella patria: hauendo messo insieme non piu che trecento huomini della sua fattione, assaltò di notte la Città cõ le scale, & subito passate le mura, & rotta la porta, prese la città e'l palazzo, & cacciò gli auuersari della terra: talche coloro, iquali poco dianzi erano fuorusciti, cacciati gli auuersari gouernauano la Republica, & tutti i Cittadini in ogni deliberatione del Senato osseruando i cenni e i suffraggi di lui consentiuano a Pandolpho: & esso solo in tutto l'ordine suo riusciua grãde per auttorita et

per ricchezze, & haueua ancora il fauor della plebe. Questa grandezza sua mal uolētieri sopportaua Nicolo Borghesi huomo molto honorato fra gli altri Cittadini, benche egli hauesse data una figliuola per moglie a Pandolpho. Ma tanta era l'ambitione del Borghese, et hauea cosi grande inuidia nell'animo suo, che facilmēte si scordaua il parētado, et disegnaua di uoler leuar l'autorità al genero: et perche pareua che cio per altra uia ne piu tosto non si potesse fare, si cōsigliaua di uolerlo in qualche modo leuar del mondo. Ma la crudeltà del potentissimo genero peruenne l'insolenza del suocero, et la sua maladetta inuidia. Percioche il Borghese andando una uolta in piazza fu tagliato a pezzi. Essendo dūque spauentati i Capitani per la morte di costui, acquistarono i Petrucci, & specialmente Pādolpho riputatione et singolar grandezza. Ora dapoi che Pādolpho hebbe cōmesso questo homicidio, di che ne fu molto biasimato appresso de' Cittadini, hauendosi egli per cio acquistato infamia, tanto religiosamēte per innanzi s'astēne dal sangue de' Cittadini, c'hauendo egli di là a pochi giorni scoperto i Bellanti, iquali haueuano fatto un trattato di uolerlo ammazzare, di cui era auttore Lionardo capo di quella numerosa famiglia, et potēdo esso di ragione fargli morire, con sincera fede & clementemente donò lor la uita. Dopo questo con marauigliosa astutia tēne modo appresso de' Signori, che si creasse un Magistrato di tre huomini nella Republica, il cui ufficio fosse pigliar cura dello stato, & specialmente tener pagata la guardia della piazza, laquale staua in piazza alla diffesa del palazzo. Laqual cosa facilmēte s'ottenne, et la cosa passo di tal maniera, che fu eletto un de' tre, & poi de' due

suoi

suoi cópagni hauendone corrotto l'uno con doni grandi, & l'altro perch'era d'ingegno molto grosso, facilmente sprezzato, esso solo fece l'ufficio di quel Magistrato, & dando loro grosse prouisioni, s'acquistò gli animi de' soldati. Essendosi poi messo a una difficile impresa di nuouo consiglio, e in apparenza poco honesta, ma utilissima a quasi tutti gli ordini de' Cittadini, la condusse a fine. Percioche egli delibero di torre certe parti di possessioni alle piu ricche terre dello stato di Siena, & facēdone certe portioni diuiderle & consegnarle tra le famiglie. Et con questo dono & singolar benificio si ueniua egli a obligare tutte le famiglie quelle ancora ch'erano della cōtraria parte. Essendosi dunque persuasa & messa innanzi questa legge da Pādolpho, i Signori e'l gran cōsiglio facilmente l'ordinarono, benche indarno si richiamassero i Castellani, iquali si lamētauano ch'a torto gli fossero tolti gli alimenti, essendone per lo contrario indifferentemē te allegri i Cittadini, iquali per l'ingiuria altrui uedeuano che senza inuidia de gli ordini s'accresceuano le facultà loro: perche la cortesia di questa ordinatione senza contrasto alcuno ritornaua ad amplificare la gratia & la potenza di Pandolpho solo. Con questo atto Pandolpho cōfermò le sue ricchezze, & accrebbe quelle de' Cittadini amici suoi, & talmente estinse quasi tutta la concorrenza de gli altri ordini, che il Monte de Noue teneua il primo luogo d'auttorità et di gratia sopra tutti gli altri. Erano queste ottime prouisioni & ripari cōtra la forza di dentro, ma la Città mācaua di presidij gagliardi, per difendersi dall'armi straniere, si come auuēne allhora quādo il S. Cesare Borgia nato a trauagliare Italia, spinse l'essercito suo fino alla Città di Pienza, con animo di

mo di cacciare Pãdolpho di Siena, et ſi come quello ch'-
ra inſatiabile farſi ſignore di quella Città. S'accorſe Pã
dolpho dell'inſidie di quell'huomo ambitioſo & crudele,
& con generoſo conſiglio ſi deliberò di fuggire quella tẽ
peſta, & di liberare di pericolo i Cittadini Saneſi: & ra
gionando publicamente a' ſuoi Cittadini, gli moſtrò ch'-
egli non haueua coſa alcuna piu cara, che ueder ſalua la
ſua patria, & percio era per dar luogo alla malignità,
& all'ardire di quello ſtraniero, & crudeliſſimo Tiráno,
con animo di ritornar toſto. Et coſi con dolore & pian
to di molti Cittadini ſe n'uſcì della Città con honora-
ta piu toſto che forte compagnia, laſciando un parti-
colar libro a' Cittadini, nel quale egli haueua ſcritto
ſauiſſimi precetti a confermare & difendere la patria.
Ora con queſto belliſſimo fatto egli non pure ſi le-
uò la inuidia daddoſſo, ma ancora s'acquiſtò maggior
gratia appreſſo di tutti gli ordini. Ne l'opinion ſua l'in-
gannò punto. Perciochè partendoſi il Borgia del Conta-
do di Siena, egli che uolontariamente s'era fatto fuoruſci
to, per publico decreto fu richiamato alla difeſa della
patria. Fatto auiſato dũque per quella pericoloſa uenu-
ta del Borgia diſegnò, di uolerſi fortificare con amici-
tie & leghe nuoue, et ſopra tutto uolendoſi riconciliare
co' Fiorentini, domandò che gli foſſe prolungata la tre-
gua uecchia laquale era hoggimai finita doue Piero So
derini, il quale era alhora al gouerno della Republica,
gliele conceſſe molto lunga, cõ queſto patto, che Monte
pulciano, delquale per anticadifferẽza troppo s'era cõte
ſo, et alhora era poſſeduto da' Saneſi, foſſe cõceſſo a' Fio
rentini in premio della lega fatta: laqual cõuentione ſde
gnò molto cõtra di lui i Cittadini Saneſi, et nell'uniuerſa
le

le ſcemò grãdemẽte la gratia di Pandolpho,che per pro-uedere al ſuo priuato intereſſe haueſſe fatto grã danno allo ſtato publico.Et non molto dapoi ſi gli leuò cõtra la medeſima rabbia del borgia par la uenuta de' Frãceſi, i quali uoleuano acquiſtar Napoli con l'arme:et ſolleuan doſi alcuni,la coſa ſi riduſſe à tale,che Pandolpho ueggẽ doſi uenire addoſſo una tẽpeſta d'arme molto crudeli, ritornò al ſuo diſegno di prima di uolere abbandonar la patria. Et già era egli in camino, quando gli ſouragiun ſe la deſiderata nuoua della morte di Papa Aleſsãdro: tal che liberatodal pericolo ritornò al ſuo ſolito uſſicio di gouernar lo ſtato.Ma eſsẽdo ſtato creato papa Pio III. Saneſe in luogo d'Aleſſandro,egli nõ ſene rallegrò mol-to: percioch'egli era d'un'ordine diuerſo da lui, et come quel che ueramẽte era pio,nõ poteua ſoppòrtare che nel la ſua patria libera un Cittadino foſſe Signor de gli al-tri.ma la immatura morte di Pio,il quale ſi morì in ter mine di pochiſſimi giorni, liberò Pandolpho da quella paura, et gli diede allegrezza,eſſendo fatto Papa dopo lui Giulio ſecõdo Sauoneſe, la cui gratia facilmente s'ac quiſtò egli con certi ſeruigi, et doni, et dell'affettion ſua n'hebbe queſto frutto,che Alfonſo ſuo figliuolo, hauen-doſi chiaramente comprato l'honor del cappel roſſo, fu fatto Cardinale.Percioche egli s'ordinaua che gli foſ-ſe ſucceſſore nello ſtato Borgheſe ſuo figliuol maggiore, et penſaua di uolerlo ſtabilire co' benefici del fratello,& col fauore del Papa.Ma quei diſegni per molte cagioni non piacquero a Dio.Percioche egli poco dapoi, amma-lato di ſtrettura di petto,eſſendo ito al bagno a Sã Phi-lippo,ſi mori a San Chirico,hauẽdo ſeſſantatre anni.Ma i ſuoi figliuoli furioſamente riuolgendo l'armi cõtra di lo

ro,

ro, furono cacciati da Leone fuor di Siena, talche Borghe se miseramẽte morì trauagliato dall'humor maninconico. E'l Cardinale Alfonso hauendo temerariamẽte fatto una congiura di uolere ammazzare Leone, essendo il piu misero non pur de Cardinali, ma de' piu priuati huomini ancora, fu strangolato dal boia in Castel Sant'Angelo.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Che ti giouaro i tuoi pensieri occulti,
Petruccio, & l'arti tacite, e i secreti
Consigli, & la prudentia astuta antica?
Che ti giouò la uirtù finta, & sempre
Hauer portato l'habito ciuile,
Le case humili, & poca compagnia?
Mentre che tu la libertà mostrando.
Della tua patria procurar l'inganni
Tu uccidesti il tuo suocero, & le leggi
Con queste tue piaceuoli maniere:
Di Siena rinouando te ne festi
Signor degno di lode atto, se Dio
L'hauesse fauorito: o se la Sorte
Opposta non si fosse a' tuoi disegni:
Ma uedi poi quel che di ciò ti segue:
Tu due uolte cacciato de lo stato,
Senza hauer mai tranquilla hora, uiuesti
Vita turbata, et piena di perigli:
E i figli tuoi, cui tanto ingiusto Regno
Haueui dato in man fra lor diuisi
Fecer dolente & uergognosa morte,
Poco uissuti, & mal contenti al mondo.
Dunque imparate a uiuere, ò mortali
Contenti al poco, che ui dà la Sorte.

Sotto

Sotto il ritratto di PIERO Soderini Gonfaloniere di Fiorenza.

CON *diuersissimo modo, et con piu honorato titolo Piero Soderini gouernò la Republica Fiorentina, essẽdo per la tẽperãza, et prudẽza fu fatto Gõfaloniere, ilquale honore nõ durò come l'altre uolte due mesi, ma gli fu dato a uita, a guisa della Dittatura Romana. Perciochei signori di suprema auttorità, iquali si faceuano per due mesi, per antica usanza in breue spatio finiuano il lor Magistrato, ne poteuano essere di Signoria sospetta cosi il Gõfaloniere, ilquale era il capo loro, haueua assai piu breue spatio, che non richiedeuano i cõsigli delle cose importantissime, a terminar le sentenze. Et per ciò fu riputato utile alla Rep. che si facesse un gouerno a uita, ilquale informato de' consigli et delle attioni passate, potesse dare certo presidio di perpetua et cõtinuata prudẽza a' Signori tãte uolte mutati, et ilquale paresse al popolo di molto maggiore auttorità, imitando in ciò i Signori Vinitiani, iquali creano il Doge del Senato, la cui auttorità, laquale è in apparenza grandissima, & marauigliosa, ma però non ha piu che una uoce che l'altre, circõscriuono dẽtro a certe leggi: perche nõ possa aspirare alla tirãnia, et nõdimeno cõ honorate insegne mãtien persona di Principe per dignità della Signoria di Vinegia. Il Soderino adunque fatto illustre per questo honore menò la moglie con la famiglia in palazzo, per essere assiduo in ogni impresa con la Signoria: è a poco a poco in questo modo fecesi popolare, hauendo messi huomini nuoui nel Senato, nelquale uniuersalmente entrauano dianzi gentil'huomini, et honorati Cittadini. Et specialmente*

cialmēte egli fauorì quell'ordine di Cittadini, iquali osti natissimamēte riueriuano la memoria del Sauonarola condēnato et abbrucciato in piazza, et sempre haueuano hauuto in odio la pace de' Medici, benche libero d'ogni odio, nō si monstrasse punto partiale, et come giustissimo difensore della libertà, nō inchinasse a nessuna parte, hauendo introdotto quello stato popolare si credesse che la sua patria lungo tēpo hauesse a essere trāquilla & fiorita di ricchezze: et però per giudicio di molti haueua meritato lode d'ottimo gouernator, et padre della patria laqual lode nō haueua hauuta nessuno dopo Cosmo. Ma piu che mediocremente haueua egli offeso gli animi de' gentil'huomini, et de gli adherenti della parte de' Medici, da' quali con marauiglioso fauore egli era stato essaltato; percioche egli ingratamente scordatosi del beneficio, contra quello ch'egli haueua dianzi promesso, gli haueua quasi messi a sedere, & essendo alhora fauorita la fattione de' popolari nō gli riputaua degni d'alcuno honor grāde: colqual disprezzo mostrādo egli perpetuamēte popolare si gli hauea fatti manifesti nemici, de' quali poi essendo capi i Saluiati, et specialmēte Iacopo, con uarij artificij, et trattati gli fu leuata l'auttorità, et egli finalmēte spolgliato dell'honore di Gōfaloniere, et cacciato dello stato, et della patria se n'andò in bādo. Ma alhora era egli in riputatione e in fauore: perche con la scorta di lui s'era domata et racquistata Pisa, dapoi che la guerra fu durata quasi sedici anni continui: doue senza dubbio i Fiorentini senza allentar mai la speranza della uittoria ne le spese, ne le fatiche, ancor che spesse uolte fussero ributtati, haueuano uinto la costāza de' Pisani arrabbiata e indomita ne' continui pericoli della

 guerra.

guerra. Haueua ancora aggiunto allo ſtato de' Fiorẽti-
ni Monte Pulciano, ilquale uolontariamente gli era ſta-
to conceſſe da' Saneſi con certa cõuentione di tregua. Et
finalmente haueua hauuto diligentisſima cura della uet
touaglia, tenendo ſempre il popolo allegro, et cõtento al
nome dell'abondanza, et della douitia. Ma perch'egli
fauoriua le ſquadre di mezzo de Cittadini, et apriua lo-
ro la ſtrada al gouerno dello ſtato, i gentil'huomini ne
ſentiuano diſpiacere, ſi come quegli ch'erano offeſi per
lo numero de gli huomini nuoui, et ſpeſſe uolte ignorãti,
iquali inſolentemente uſurpauano gli uffici della Repu-
blica debiti a' piu nobili, et haueua ripieno il palazzo
della indegna fecciadella città: et eglino ſprezzati, et ſpeſ
ſo ributtati rimanendo uittorioſe le faue de gl'ignobili,
patiuano ripulſa degli honori, et in uano biaſimauano la
crudelta dello ſtato popolare. Ma il Soderino hebbe ſem-
pre intera l'auttorità ſua, confermata col fauor del po-
polo, et con la ſua gran uirtù, fin che nacque la guerra,
la piu dannoſa che Italia haueſſe mai, per la qual guer-
ra la dignità di lui ſe n'ando precipitoſamente in ruina:
eſſendo nato il principio di ciò dal Cõcilio. Percioche Lo-
douico Re di Frãcia, eſsẽdo uittorioſo in ogni parte haue
ua tolto l'impreſa di uoler raunare et celebrare il Cõci-
lio, per priuar del Papato Papa Giulio ſi come indegno
per giudicio de' Prelati. Perche temendo egli le poten-
tiſſime armi de' Franceſi, et però uolẽdo prouedere al bi
ſogno d'Italia, laquale toſto era per andare in ſeruitù,
s'era partito dalla lega de i Re congiurati inſieme. On-
de eſſendo ite ſottoſopra le coſe diuine, et humane, il Re
di Francia ottẽne dal Soderino, ilquale molto lo fauori-
ua, et dalla Sign. di Fiorenza, che gli foſſe cõceſſa la Cit-

tà di Pisa, si come commoda a celebrare il concilio. Questa cosa sollevò i nobili, i quali contradissero, et s'opposero, dicendo che Pisa tosto sarebbe stata in mano de' Frãcesi, iquali erano già uenuti in grã numero con Mons. di Lotrecco lor capitano: per la cui uenuta pareua che i Pisani fossero apparecchiati a rimettersi in liberta, aciò fare a bello studio inuitati. Essẽdosi dũque ragioneuolmẽte creduta questa cosa, auuenne perciò, che i Cardinali, & gli altri Prelati, iquali s'erano raunati a Pisa, furono cacciati della Città insieme con Lotrecco Capitan del presidio, & fuggirono a Milano. Ora l'inuidia nata di questo Concilio che s'haueua a fare à Pisa, fu cagione di mettere in disgratia a' Cittadini il Soderino, ilquale non da se, ma spinto dal Cardinale suo fratello era di ciò stato auttore, et lo mise in odio al Papa adirato: talmente che quest'huomo che di sua natura non soleua sopportar ingiuria, et era implacabile, si deliberò di uolergli tor lo stato, et di ritornare i Medici in casa. Perciochei Medici stando risuegliati a questa occasione, aiutãdogli il Papa, s'erano accompagnati cõ Dõ Ramõdo Cardona, ilquale dopo la rotta della giornata di Rauẽna rimetteua insieme le genti Spagnuole, et cosi hauẽdo preso per forza Prato, prima che si potesse prouedere il presidio in Fiorẽza, riceuuti nella Città del fauor de' parenti, et degli amici, et dall'ordine de' nobili, ricouerarono l'antico stato loro. Ma il Soderino con marauigliosa tranquillità d'animo innocente, perch'egli non haueua fatto dispiacere à nessuno, et non haueua uoluto che fussero fatti morire piu di uẽti cittadini sostenuti come sospetti in palazzo, senza alcuna insolẽza fu cauato di seggio, et menato a casa Paolo Vettori: et quindi uscẽdo della Città, e andã-

do nell'Vmbria et nella Marca d' Ancona, poco dapoi per uiuere in riposo, passò d'Ancona à Ragugia. Ma i Medici riformarono lo stato a lor modo, ne però fecero morire alcuno de' loro antichi nemici: & quattro mesi poi, ch'egli fu ritornato nella patria, il Cardinale Giouanni de' Medici, il quale preso a Rauenna era fuggito dalle mani de' Francesi, fu creato Papa. Costui huomo d'animo generoso richiamò con amoreuolissime lettere il Soderino, cō intentione di uolerlo accarezzare, et dar gli de gli honori. Perche il Soderino con tanta riputatione et trāquillità di uolto entrato in Roma andò a far riuerēza al Papa, che ogniun gli fece honore, et egli si mostrò molto amabile, et humano a coloro, ch'andarono a uisitarlo, et toccargli la mano. Raccontaua egli uolētieri l'attioni delle cose sue, et sopra tutto a me sinceramēte & distintamente, si come a quel che scriueua l'historia. Percioche egli desideraua molto che fosse fatta memoria di lui con quella integrità di lode, cō laquale egli haueа gouernata dieci anni la Rep. di Fiorenza, talche in Roma nō altramente che in Fiorēza, era chiamato Gōfaloniere da ogniuno. Benchè uero, ch'egli rifiutò tutti gli honori, iquali cō amoreuolissimo uolere gli offerse Papa Leone, come minori di quello ch'egli haueua hauuto. Visse in gran trāquillità di mēte, confermato per le sue grauissime uirtù, et ueramente per la sua conscienza felice, bēche senza alcun segno di dolore gli confessasse d'hauer perduto lo stato per colpa di due suoi fratelli. Percioche l'uno di loro, che fu il Cardinale, ambitiosamēte corrotto dalla sperāza di douer esser Papa, haueua offerto Pisa a' Frācesi, dādosi a credere, per nō hauere egli mostrato grāde affettione ne uerso il Papa, ne uerso i Frācesi, co-

me huomo di mezzo non hauēdo offeso ne l'una ne l'altra parte di douer essere egli eletto Papa, quādo per uoce del Concilio Giulio fosse stato deposto. L'altro, che haueua nome Messer Giouan Vittorio, mandato Ambasciatore a Mantoua, doue s'erano raunati i confederati nemici de' Francesi, hauēdo potuto cō assai pochi denari cōuenire col Cardona, che tenesse discosto gli Spagnuoli, si come quel che di natura era scarso: et goffamēte stretto, et tenace del denaio, non si potè condurre, che uolesse pagare i denari, et cosi cō dāno grande del fratello fu escluso della lega. Mori Pietro in Roma di febre di sessanta due anni, al tempo di Papa Hadriano. Gli fu fatto il mortorio cō bellissimo honore dalla compagnia de' Fiorentini. E i suoi parenti poi l'honorarono d'un sepolcro di Marmo.

DI M. GIVLIO FEROLDO

Vedi l'effigie di quel Soderino,
Il cui nome è piu chiaro assai che'l Sole.
Questi alla patria in opre & in parole
Giouando sempre fu buon cittadino:
Tennela in pace col uoler diuino:
Et fatto poi dal popol, che lo uuole,
Fu Signor di Fiorenza: cosi suole
Il ualor proprio alzare huom pellegrino.
Visse quella città lieta & beata,
Mentre e' fu saluo, e al gouerno di lei:
Poi spinto lui diuenne sconsolata.
Tu, c'hor dianzi a la sua imagin sei,
Come la patria fu per lui saluata,
Cosi pregar salute ogn'hor gli dei.

Sotto il ritratto della Signora ISABELLA d'Aragona.

QVESTO *pallido uolto, & questo portamento nero haueua la Signora Isabella d'Aragona, quando el la rimase uedoua del Duca Gio. Galeazzo Sforza suo marito. Questa Dōna sola merita d'hauer luogo fra gli huomini illustri, percioche ella contra la debolezza del sesso hauendo animo uirile nelle cose aduerse, fu quella che pose la prima esca al fuoco della guerra c'haueua di abbrucciar l'Italia: per loqual famoso, & ueramēte in felice atto, insieme col trauaglio delle cose diuine & hu- mane, hauendo quasi perduto la libertà noi ruinammo, indarno mantenendo la memoria del nome Aragonese, & Sforzesco. Fu questa Donna d'animo ueramente ge- neroso et uirile, come bē conueniua a lei ch'era nata di sā gue Reale, & degna certo d'Elogio molto honorato, se noi non senza marauiglia uorremo considerare l'animo suo, ilquale per l'inusitata sua fortezza di mente nō fu mai uinto dalle grādissime sciagure che gli andarono ad dosso. Percioche ella diede il principio a quella Tragedia mortale, per loquale i ricchissimi imperij di casa Arago na & Sforzesca andarono in ruina: perche essendo ella oppressa dall'insidie del S. Lodouico Sforza, e indegna- mente spogliata del possesso dello stato, quādo ella si rac comandaua a' parenti, & che i Francesi scendeuano in Italia, le morì il Duca Gio. Galeazzo suo marito nel fior della giouanezza, & ciò tanto piu miseramente, & con maggior dolore: perche si disse ch'e' fu auuelenato. Perch'ella dopo questo ancora senza asciugare mai le lagri- me, piāse l'un dopo l'altro l'auolo suo il Re Ferrādo mor-*

to senza dubbio di dolore, e'l Re Alfonso suo padre cacciato fuor del Regno, & uituperosamente fuoruscito in Sicilia, & appresso di loro suo fratello il Re Ferrando, il qual si morì subito ch'egli ualorosamẽte acquistato il Regno, talche in nessun luogo la Fortuna non le faceua pure un minimo conforto nelle miserie sue, se nõ quando ella si rallegrò dell'infelicissima morte del Sig. Lodouico Sforza suo nemico. Quando egli tradito da' suoi soldati, & menato in Francia, per hauere a morire in una scura prigione, portò la pena delle tristitie della sua dannosa ambitione. Ma mentre ch'ella in questo pianto a fattica reggeua la uita, la Fortuna la ferì con un nuouo colpo, quando ella intese che'l Re Federigo suo zio era stato spogliato del Regno per la crudel congiura de i Re stranieri, & piangendo indarno tutti i casi della sua miseria s'era morto in Francia. Perciochè alhora la sua chiarissima casa abbattuta & oppressa dalla machina di quella gran ruina, si spense affatto: et le fu accresciuto anco il dolore, perche di quel medesimo tempo hebbe nuoua che Francesco suo figliuolo, ilquale si uede dipinto nell'istesso quadro insieme con la madre, era morto in Borgogna alla caccia, cadutogli sotto il cauallo che correua. Perche ella contra sua uoglia ancora haueua dato questo suo figliuolo a' Francesi che gliel' domandarono, iquali in habito di frate l'haueuano cacciato in un ricco monistero, acciochè non ui rimanesse legittimo herede dello stato Sforzesco. Ne però l'animo saldo & inuitto della dõna si perdè per tante morti de' suoi, & ella si ridusse in Bari suo stato dotale, doue mantenne talmente uita reale, che'l nome suo hebbe honorata lode della cortesia di casa sua, & dell'amoreuolezza Christiana in Italia, & per

le Prouincie. Perche mosso da questa illustre fama Gismondo Re di Polonia prese per moglie la Signora Buona sua figliuola, laquale per cagion d'honore fu accompagnata dal S. Prospero Colonna famosissimi fra i Capitani Romani. Furono fatte le nozze in Cracouia, doue interuennero di molti baroni, & ciò fu con buono augurio: perche la nuoua sposa partori al Re hoggimai uecchio un figliuolo c'hebbe nome Augusto, ilquale hoggidi è Re, & nel secondo parto ne nacque una bambina del nome dell'auola, laquale fu maritata poi à Giouáni Re d'Vngheria, & con isperanza del Regno paterno partori questo Stephano fanciullo, ilquale hoggi signoreggia nella Dacia antica, laquale si chiama la Transiluania, et è alleuato da F. Giorgio Vescouo di Varadino, huomo fra gli Vngheri in pace e in guerra: mentre che Solimano Imperator de' Turchi hauendolo per l'amicitia ch'egli hebbe col padre, preso in protettione e in fede, honoratamente lo difendè da ogni ingiuria de' uicini. Ma la Signora Isabella, laquale quasi di continuo uisse nelle disgratie, non potè gustare questa felicità che nasceua, perch'ella si mori hidropica. Et questa morte con diuotione & molto patientemēte fu da lei riceuuta: percioche poco dianzi era ita a uisitare le santissime Chiese di Roma, doue molto amoreuolmente & liberalmente fu raccolta da Papa Leone, essendo anco ite a farle riuerenza le prime Gentildonne Romane. Fu quello spettacolo ornatissimo fuor di modo & bellissimo, essendo queste matrone attorniate d'ogni parte da' giouani uscite fuora cō le uesti delle nozze, come s'usaua albora, ricamate sopra l'oro e'l drappo di perle & di gioie, & con lungo ordine di pompa andate a piedi fino in palazzo di Sā Pietro. Ma

non-

nondimeno il fauellar della manigolda plebe punſe molto aſpramente l'honore di queſta uirtuoſiſſima Donna, & ciò fu tanto piu graue, c'hauẽdo ella nel fior della ſua giouanezza tenuta honeſtiſſima uita, nell'età ſua piu matura ſopportaua chel Signor Proſpero Colonna le faceſſe ſeruitù, & ſpeſſe uolte ancora poco honeſtamente ſi tratteneſſe & ſcherzaſſe con eſſo lei.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE.

QVESTA honorata imagine dipinta,
Che tien ſoſpeſa altrui l'anima, & gli occhi,
Et dolcemente a ſe tira i penſieri,
Ci rappreſenta l'habito, & lo ſtato,
E'l cuor uiril d'Iſabella infelice.
Vedi come riluce entro il ſuo uolto
La maieſtà de gli auoli, del padre,
Del zio, del fratel ſuo. Con queſto uiſo
Ella rendeua a' popoli ragione,
Quando già reſſe il fortunato Impero
Del marito, & del figlio. Ella fu tanto
In odio al Ciel, che uide a un tempo morto
L'auolo di dolore, il padre e'l zio
Cacciati fuor del Regno, il pio fratello
Spento a l'entrar col pie nel ſeggio antico.
Che dirò del cariſsimo marito
Del Regno & de la uita a torto priuo?
Et de la morte de l'amato figlio?
Chi potrebbe ciò udir con gli occhi aſciutti?
Ella non uersò già pianti o lamenti:
Ma uinſe con uirtù l'alto dolore.
Guarda, ti prego, come i uiui affetti
Son uiuamente eſpresſi nel ſuo uolto?
Come il dolor con la uirtù combatte?
Con l'ardire & con l'animo il ſuo ſeſſo?

Come

*uer per moglie la Reina Maria ſorella dell'Imperaco-
re,tramando quelle nozze l'Imperator Maſſimiano a-
uolo di lei,ilquale per piu confermare il parentado haue
ua ancora dato per moglie la Reina Anna ſorella di Lo
douico a Ferrãdo ſuo nipote,in quella ſolẽnità della die
ta di Vienna,nellaquale con ſingolare ſpettacolo di mol
te nationi furono inſieme a parlamento tre Re grãdi di
Tramontana,cioè l'Imperatore,Vladislao,et Giſmõdo.
Ma Lodouico quaſi dieci anni dopo quelle nozze, condã
nato a perpetua ſterilità,hauendo egli regnato in grã-
diſſimo trauaglio de' ſeditioſiſſimi baroni,& uiuo anco-
ra il padre,& dopo che fu morto,quaſi che a uoglia lo-
ro, s'incontrò in quella guerra, nellaquale ſi morì op-
preſſo dalle potentiſſime armi de' Turchi. Perciochè nel
la peruerſa malignità de' ſuoi baroni priuo di giuſte for
ze,& abandonato da i Re ſuoi parenti & uicini, nella
giornata di Mogaccio perdè il Regno inſieme cõ la uita.
Perche Carlo Imperatore,e'l Re Ferrãdo ſuo fratello,
iquali haueuano il core alle ricchezze dell'Imperio di
Italia, non haueuano tenuto cura de' pericoli di lui, il-
quale era aſſaltato da coſi gran nemico. Era allhora
Giſmondo ſuo zio Re di Polonia occupato nelle guerre
de' Moſcouiti, & nelle correrie de' Tarteri dannoſe a'
Podolij,lequali abbruciauano il paeſe di Polonia: &
Papa Clemente anch'egli impedito nella guerra di ca-
ſa,a fatica haueua co' denari ſacri condotta una legione
di Tedeſchi,et una bãda di caualli Vſſaroni alla difeſa di
Vngheria: e i baroni Vngheri auezzi all'auaritia et al-
le rapine,& ſcordatiſi affatto della uirtù & diſciplina
Vnghera,maneggiando l'armi con peſſimi artificij,era-
no uituperoſiſſimamente in diſcordia fra loro, & con ſu-
perbo*

perbo disprezzo & con pazza arroganza pareua che non fossero per accettare il soccorso di stranieri. Percioch'essi con tanta uanità & brauura d'animo andauano alla guerra, che facilmente sprezzauano gli esserciti ancor che innumerabili de' Turchi, & si uantauano che essi erano a bastanza a difendere l'honor della natione, e a conseruare la salute della patria, se ueniuano a combattere in giusto fatto d'arme. Capo di costoro era il S. Paolo Tomoreo Arciuescouo Colocense, ilquale mosso da diuotione, & secondo il costume de gli antichi prelati, era auezzo a combattere co' Turchi non già in giusta battaglia, ma in iscaramuccie. Costui riprendẽdo di uiltà i baroni, iquali ragioneuolmẽte temeuano il nemico, & con le prediche infiãmando la moltitudine de' soldati a douer cõbattere, ridusse a tale il Re Lodouico pouero di consiglio, & giouane, ilquale non temeua alcun pericolo della uita, ch'e' si risolue di uoler spignere innãzi lo essercito contra il nemico che ueniua. Percioche il giouane poco pratico delle cose del mõdo, et sopra tutto debole & di poco d'ingegno, si come quello che nõ sapeua il pericolo della guerra, & che non haueua ueduto mai cãpo d'arme, facilmẽte potè ridursi in luogo, doue il Tomoreo posto in quel giorno fatal capitano a gli Vngheri lo guidaua, ancor che quasi tutti i baroni fossero di parere, che con ogni artificio si douesse fuggire il rischio della battaglia. Il Re Lodouico dunque misero per l'altrui pazzia et superbia, et senza dubbio fatto schiauo di quel dannoso consiglio, andò a incontrar Solimano a Mogaccio, quando i Capitani Turchi nõ pensauano che gli Vngheri fossero per hauer mai tãto ardire, ne Solimano anch'egli si poteua dare a credere, che'l Re suo nemico for-

nito

nito di cosi poco essercito fosse in campo, ne uolesse uenir seco a battaglia. Percioche l'essercito Christiano arriuaua a pena a trenta mila fanti & caualli, essendo il Turchesco dugento mila caualli. Hebbe dunque l'ardire del Tomoreo, & la bestialità de gli Vngheri questo fine, che l'infelice Re, & quel che fu cosa di grandissima miseria, ilquale essendo su la riua del Danubio non poteua hauere acqua, fu costretto dirizzar la battaglia & cõbattere a bandiere spiegate, essendo assediati et circondati gli alloggiamenti loro da una grandissima corona di nemici. Non ressero lungo tempo gli Vngheri la furia della prima ordinanza, ancora che cõ marauigliosa brauura facessero difesa, & non morirono senza uendetta, bẽche meritamente portassero la pena della lor pazzia. Mori fra gli altri furiosamente cõbattendo il Tomoreo, & con lui quasi tutti gli altri Capitani & Prelati, essendo tagliati a pezzi & calpestato tutto l'essercito de' nostri. E il Re istesso desperate le cose dandosi a fuggire, s'abbatè a una palude c'haueua alte le riue, lequali uolendo montare si rouesciò addosso il cauallo: et cosi rouesciato et oppresso dal peso dell'armi & del cauallo, si mori affogãdo in due palmi d'acqua essendolo a uedere il suo paggio, il quale lo sotterrò poi nell'arena, acciochè il corpo et l'armi del Re nõ andassero nelle mani de' nemici. Ma il Solimano credendo ch'egli si fosse saluato, con generose parole hebbe a dire, ch'esso era per rimettere nel Regno d'Vngheria il Re suo nemico illustre per tanti parentadi per rispetto del Re Gismondo suo zio, doue cõ animo grato & fedelmente egli riconoscesse l'honore dell'Imperio Turchesco, e'l benificio della sua liberalità con un certo & ben picciolo tributo. Ma il corpo morto dopo molti

giorni

giorni essendosi ritrouato per lo medesimo paggio, ilquale lo mostrò, fu sepolto con quell'honore che si gli potè fare in fretta, essendosi già partito Solimano uincitore di Buda et d'Vngheria, portádosi seco a Costátinopoli, per ornare il tropheo della uittoria Vngheresca, alcune statue di bronzo d'eccellentissimo lauoro, lequali erano state dello splendidissimo Re Matthia: con lequali rizzatole sù le basi n'ornò il corso de' caualli.

DI M. PIETRO ANGELO DA BARGA.

TV Lodouico ancor che fosti nato
Del sangue di Polonia, & non hauessi
Di tua propria uirtù splendore alcuno,
L'heredità de' tuoi maggiori a torto
Già fece possessor del Regno antico:
Perche l'Oriental tiranno hauesse
Cagion di pigliar animo maggiore,
Et sopra noi regnasse il Turco, altero
Del molto sangue de' parenti nostri.
Già non poteui con le tue ricchezze,
Ne col consiglio, ch'unqua non hauesti,
Romper le schiere inuitte di ualore:
Ne con pochi soldati, & molto ardire
Spegner poteui esserciti infiniti,
Ne cacciar fuor di tutta l'Vngheria
L'empio tiranno isbigottito & rotto.
Perch'essendo tu corpo senza core,
Et non t'hauendo Iddio dato intelletto,
O sciocchissimo Re con cui potesse
L'indignissima sorte pareggiarti
A magnanimi Re doueui almeno
Fuggir'il rischio & la battaglia incerta.
O quando pur uedesti i tuoi baroni

Morti

Morti honoratamente a la campagna,
Entrar doueui in mezzo de' nemici,
Et quiui ſodisfar con bella morte.
Degno fu dunque, allhor che tu fuggiui
Da tanta uccision de' tuoi, che brutta
Morte ti procacciasſi in mezzo'l fango,
Et quiui ſenza honor di ſepoltura,
Et ſenza pianto alcun fosſi coperto.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera; nel sesto libro de suoi Elogi.

Al S. Cosmo de Medici Duca di Fiorẽza.

VERAMENTE egli è cosa ragioneuole, che questo sesto libro de gli Elogi, ilqual sarà l'ultimo de gli huomini illustri morti, incominci dal ritratto dell'inuittissimo Signor Giouanni de' Medici, ilquale da uoi, magnanimo S. Cosmo, che l'imitate nelle uirtù, è conosciuto per certissimo padre. Et tutta Italia hoggi ancora lo piange, percioch'egli allhora si morì d'immatura morte, quando egli ci fu tolto nel glorioso disegno di difendere la libertà commune. Quest'huomo, ilquale fu solamente mostrato al secol nostro, percioch'era creduto che fosse per trappassare ogni termine di uirtù, si come egli ci lasciò grauissimo desiderio dell'indomito uigore et del suo perpetuo ardire, così, come quello ch'è stato il piu ualoroso di tutti gli altri Italiani capitani di guerra, meritamente guida in ostentatione et paragone delle cose da lui fatte questi huomini illustri: iquali uenendo l'hora della morte loro l'hanno seguitato. Tutti costoro, si come è particolare ufficio della perfetta prudenza et dell'eccellentissimo giudicio uostro, paragonerete insieme, et perche uoi col discorso del uostro grande ingegno comprendete tutte l'attioni di questa poco felice età, dirittamente considerando uerrete a conoscere, quanto peso quasi ingiusto ui propone il glorioso uostro padre: percioche se uoi con generosa concorrenza u'hauete a sforzare di non pure pareggiare gli honori della famiglia uostra, ma di gran lunga ancora auanzargli: tanto più ui douete ingegnare: poi che di grandezza d'imperio et di ricchezze sete maggiore, et più felice che non fu uostro padre, a far sì, che non paia che Iddio u'habbia fauorito indarno, se ui risoluete (come honoratamente uoi fate) di uoler accrescere con certissime uirtù la grandezza uostra. State sano.

DE

DE GLI ELOGI DI MONS. PAOLO GIOVIO.

LIBRO SESTO.

Sotto il ritratto del S. GIOVANNI de' Medici Capitan fortisſimo.

DI CHE *degno preconio d'eccellente lodi u'ornerò io, o magnanimo Heroe, et illuſtre per gloria di ualoroſa mano, & d'animo bellicoſo? Percioche la rariſſima, & marauiglioſa uoſtra uirtù, trappaſſa, & eſclude ogni uigore d'eloquenza per grande ch'ella ſia, ſe ſi uorranno conſiderare i molti, & illuſtri uoſtri fatti di guerra col paragone de' Capitani eguali, perche & di numero, & di uarietà, & d'importanza di uittorie eſſi auanzano in tutto le ualoroſe loro proue. Conciosiacoſa che la uirtù generata d'altiſſimo haueua cominciato a creſcere in tāta abbondanza, che con l'altezza pareua ch'ella s'alzaſſe alle ſtelle, ſe il crudel deſtino con grandiſſima infelicità di queſto ſecolo, combattendo egli per la libertà d'Italia, non l'haueſſe abbattuto proprio nel corſo della ſperata uittoria. Percioche il ſuo ſangue paterno per diritta linea diſcendeua da Lorenzo de' Medici il uecchio, ilquale fu fratello carnale del gran Coſmo: & quel della madre haueua origine dall'inuittiſſimo Frāceſco Sforza ſuo biſauolo, ilquale con ſingolar felicità di ualor di guerra acquiſtò lo ſtato di Milano a' diſcendenti della ſua famiglia. Di queſto Duca Franceſco era nipote la Signora Catherina figliuola di quel Duca Galeazzo, ilquale dalla crudel malignità de' Citadini congiurati fu ſpoglia*

to della signoria & della uita. Costei fu madre del Sig. Giouanni, prima honoratissimamente maritata al Conte Gieronimo Riario parente di Papa Sisto, laquale con animo uirile tenendo la Rocca, seueramente uendicò la morte del marito che l'era stato ucciso: & lasciando molti figliuoli del Riario, rincrescendole star uedoua, & consapeuole della fecondità sua, si maritò a Giouanni de' Medici, come a persona nobilissima, & d'ottimi costumi, ilquale seguitaua la parte di Frácia, accioche questo Giouanni chiamato al fonte del battesimo Lodouico, rinouádo il nome del padre, nascesse nel primo et ultimo parto di quel matrimonio, ilquale accompagnasse il bellicoso uigore del sangue della madre con certo splendore della magnificenza della casa de' Medici. Ora essendo egli fanciullo di tre anni gli mori il padre, et finalmente essendo la Signora Catherina sua madre presa et spogliata dello stato dall'armi del Duca Valentino, et de' Francesi, fu trauagliato da gran tépesta di contraria Fortuna. Ma finalmente dalla madre, laquale per benificio di Mons. d'Alegri Capitan Francese, era stata cauata di castello Sant'Agnolo, fu alleuato in Fiorenza, et cosi uenne crescendo in età, hauendo amoreuolmēte preso la tutela di lui Iacopo Saluiati cittadino illustre, ilquale fu poi suocero del S. Giouanni. Ma essendo egli ancora fanciullo con tanta aspettatione si mostraua inclinato alle cose della guerra, che faceua battaglie spesse uolte sauguinose frá pari suoi: et hauendo data una ferita a un fanciullo, laquale poteua parer mortale, richiamandosi il padre del fanciullo ferito, fu bandito. Essendo poi cacciato il Soderino di Fiorenza, et ritornati i Medici nel loro antico stato, poco dapoi s'accostò cō Papa Leone Decimo capo della

la famiglia. Et non molto dapoi ne' principij della guerra d'Vmbria, essendo ancora sbarbato pose di maniera il tirocinio della militia, c'hauendo messo in ordine di suo una banda di caualli di famigliari suoi scelti, come desideroso di nuoua lode la menò in campo, e in poco tempo essercitato in molti pericoli, arriuò a tal frutto la disciplina, et a tàta riputatione di nome inuitto, senza intralasciar mai la militia, che la sua honorata, e in ogni luogo conosciuta uirtù fu di grande aiuto a gli amici, et di grandissimo spauento a' nemici. Et di qui uiene, che'l uiuo et ardentissimo suo ualore, ilquale largamente sparge il suo splendore, non si puo facilmente comprēdere ne esprimere in un breue Elogio: percioche egli nō ha quasi termine alcuno alla gloria sua, et descritto in giuste memorie di historia, si promette et aspetta certa speranza di eternità. Perche chi fia che possa comprendere le cose da lui fatte con incredibile fortezza d'animo inuitto se non in un'altissimo uolume? Chi potrà raccontare l'infinite battaglie da lui uinte, le terre ualorosamente prese per forza, & come egli tolse dalle mani de' nemici Vinitiani, il Luogotenente della sua particolar bāda, rappiccando con esso loro la mischia? Chi potrà mostrare a lettori, in che modo egli passò Adda su gli occhi de' nemici Francesi, doue con l'ardir suo spauentò, & mise in fuga la gente d'arme Francese? Chi finalmente con giusta e intera lode di eloquenza racconterà, come egli animosamente ributtò, & ruppe nel contado di Bergamo le schiere de' Grigioni, & la uendetta ch'e' fece tagliando a pezzi molti Suizzeri a Corso, iquali crudelmente haueuano amazzato alcuni ualorosi huomini d'arme della sua banda? et come egli gagliardissimamente raffrenò

& gastigò l'ardir de gli Spagnuoli, prima a Pauia, & poi molte uolte sù le porte di Milano? Percioche non ui era nessuno che con maggior prestezza di lui sapesse dar di mano all'armi, che fosse piu risuegliato & piu pronto a osseruare i mouimenti de' nemici: nessuno che con maggior uiolenza assaltasse i nemici, ne che piu ostinatamente seguitasse la uittoria. Era egli ueramente nato per mettere in libertà l'Italia cacciatone fuor gli stranieri, se ciò fosse stato uolontà di Dio. Percioche tenendo egli dietro alle fanterie Tedesche, senza partirsi mai da' lor passi, mentre che di continuo scaramucciando con esso loro gli tratteneua andando eglino a ruinar Roma, & hauendo tagliato a pezzi molti de' suoi nemici lungo gli argini del Po, si ritiraua a gli alloggiamenti, esso solo ferito d'un moschetto scaricato a uentura dall'altra riua del Mencio, in un ginocchio fu morto: & ciò piu tosto fu danno d'Italia, laquale andaua in ruina che suo, quando essendo egli in età di uentisette anni, & hauendo hoggimai mitigato la terribilità del suo animo ardente, si come quel che s'appigliaua a piu riposati consigli, era stimato oltra il nome di ualoroso guerriero che egli haueua, di potere ancora acquistarsi fama di maturo, & grane Capitano.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

QVAL furia trouò mai questo si rio,
Folgor, c'ha dato a tanti huomini morte?
Per lui l'honor de' Medici l'huom forte,
Nuoua gloria di Marte si morio:
Roma lo pianse con affetto pio,
E Italia, che pendea da la sua sorte:
Et l'Arno e'l Thebro del suo duol consorte.

Sospiraro,& che'l uide,& chi l'udio.
Il Giouio l'honorò di sepoltura,
Et scrisse le sue lodi,& degnamente
Procurò uita a l'alma sua figura.
Ma poi ch'ei diede uoi Cosino eccellente,
A la patria per uoi lieta & sicura,
D'esser la sua mercè,salua consente.

DI M. GIVLIO GIOVIO.
Vescouo di Nocera.

Valoroso guerriero, & padre degno
Del Principe Thoscan,tu che di Marte
Gloria fosti, & hauesti si gran parte
Di ualor militar giunto ad ingegno:
Il Barbaro,d'Italia incarco indegno,
Prouò le forze tue,l'ardire,& l'arte,
Di c'hor fan testimon l'eterne carte
Del Giouio: ond'ha la morte e'l tempo sdegno.
Il tuo morir causò l'aspra ruina
Di tutta Italia,& ueramente fue
Non tuo destin,ma fato empio di lei.
Tu pur in questo almen felice sei,
Che l'imperio promesso a l'alte tue
Virtù,al gran figlio tuo Cosmo s'inchina.

Sotto il ritratto di Carlo Duca di Borbone.

Chi *sarà colui,che uedrà Carlo di Borbone,ilquale da questo uerissimo ritratto nõ conosca,et dalle ciglia, et da gli occhi ancora,la leggierezza dell'animo suo incostante:et che non giudichi ch'egli spira tradimẽto? Chi sia colui che nõ bestemmi la crudeltà di questo dispietato & empio huomo,ilquale sceleratamente prese l'armi contra il suo Re,& contra la patria sua?che profanò,& ruinò la sãtissima Città di Roma liberale albergo di tut*

te nationi? & finalmente che non creda che rinouãdo egli il suo maluagio pensiero, & riuolgendo il tradimento contra l'Imperatore, nõ uolesse occupare il Regno di Napoli? Perche cio si puo bene anco, & nõ senza cagione sospettare di questo sprezzatore della ragione humana & diuina, essendo egli morto sù'l principio della sua mostruosa bestialità: et ueramẽte per uendetta del grãde Iddio, accioche egli non s'allegrasse di quella scelerata uittoria, et della crudelissima morte di tanti huomini innocẽti. Fu costui figliuolo di Mons. Gilberto Mompẽsiero, ilquale capitan generale dell'essercito Frãcese, uinto alla guerra di Napoli, si mori di dolore a Pozzuolo. Haueua egli lasciati altri figliuoli oltra questo Carlo, cioè Lodouico, ilquale si mori di febre pestilentiale a Capoua cinque anni dopo la morte del padre: & Frãcesco, ilquale fu ámazzato nella battaglia de gli Suizzeri in presenza del fratello. Ma egli possedendo una ricchissima heredità, et fatto Contestabile dal Re, ilquale è riputato il maggior honore di guerra che si dia in Francia: era senza dubbio riuscito chiarissimo sopra tutti gli altri baroni, si come quello che mãtenendo di continuo splẽdida maniera di uita in casa et fuori: liberale uerso i soldati, cortese fuor di proposito ancora uerso coloro che gli arriuaua a casa, auãzauano tutti gli altri baroni di sangue reale, d'auttorità, di fauore, & di ricchezze. Ma quanto honore chiaramente egli s'haueua acquistato in guerra, specialmente nel fatto d'arme di Giaradadda, quãdo egli era capitano de gli huomini d'arme straordinari della nobiltà Francese, & de cõmandati: & a Milano quando ualorosissimamente egli difese quella Città cõtra la terribil uenuta di Massimiano Imperatore, altrettãto

trettato ne perde nella battaglia de gli Suizzeri a Marignano, quando spauentãdosi per lo pericolo egli nõ uolse soccorrere il fratello tolto in mezzo, ilquale si moriua: & a Valentiano in Borgogna, quando uenẽdo tardi col soccorso non si uolle cõgiugnere cõ l'essercito del Re, ilquale di notte oscura andaua sbandato. Ma ancor che queste cose contra il testimonio istesso del Re si potessero purgare & scusare, si caricò finalmente d'una grãde inuidia, & bruttamẽte uituperò se medesimo e'l nome della casa di Borbone, facẽdo quello inescusabil delitto, quãdo ribellandosi dal Re perfidiosamẽte riuolse l'armi straniere dell'Imperatore contra la patria, & ciò per uẽdicarsi d'un'ingiuria di poca importãza: perche Madama Luigia madre del Re gli moueua una graue & improuisa lite, et era senza dubbio per torgli alcune castella, per malignità de' Senatori, iquali ingiustamẽte faceuano ragione in quella causa: & percio tanto piu grauemẽte lo strigneua, & inalzaua Madama Luigia: perch'ella si teneua sprezzata da Carlo, alquale indarno s'haueua offerta per moglie, acciòche essendo ella ancor uedoua di età fiorita, hauesse per marito un'huomo di fortissima età, & di nobilissimo sangue. Questa ingiuria haueua messo altissime radici d'odio crudele nell'animo di quella donna, ne anco il Re ilquale era inclinato a far seruitio alla madre, s'era potuto ridurre che uolesse terminare il piato, percioch'egli diceua che e' non uoleua essere arbitro di quella differenza, se prima non era sententiata la lite. Laqual conditione parue percio grauissima a Borbone: perciòche si credeua ch'ella non gli fosse per rispondere nulla all'equità, o alle ragioni della causa, o all'affettione de' giudici, se condãnato da un frettoloso giu

dicio fosse poi stato ad aspettare fauore solamente dalla clemenza reale. Sdegnatosi adunque congiurò con alcuni huomini illustri, & deliberò d'accordarsi cō l'Imperatore implacabil nemico de' Francesi. Ma il Re Francesco con benignita incōparabile, essendosi hoggimai scoperta la congiura, perdonò talmente a Borbone, ilquale si gli era inginocchiato, ch'egli hebbe a dire, come per nessuno ancorche certissimo indicio, mai non si sarebbe potuto indurre a credere, che huomo alcuno di sangue lreae potesse far tradimento. Ma non andò molto, che Borbone fingendo d'essere ammalato, essendogli cōmesso che seguisse il cāpo del Re, per altra strada, & trauestitosi con alcuni pochi si fuggì in Borgogna, & con questa conditione s'accostò alla parte Imperiale che l'Imperatore gli desse per moglie sua sorella Mad. Lionora, laquale era stata moglie d'Emanouello, Re di Portogallo, uietando senza dubbio Iddio che nō si facesse quel parentado, accioche una nobilissima Reina nō fosse moglie d'un'huomo infame di tradimento. Passò poi in Italia, lia, & quindi con un grosso essercito entrò nella Prouenza: & hauendo ueduta & a pena tentata Marsiglia ne fu ributtato, non si ritrouādo alcuno, ilquale uolesse piu tosto imitare la pazzia d'un traditore, che difendere la patria. Passando poi il Re in Italia, cō l'essercito ch'egli haueua fatto per difendere il suo paese, interuenne alla giornata di Pauia, doue il Re essendo rotto il suo campo da' nemici ui rimase prigione: & cosi Borbone hauendo ottenuto il desiderio dell'odio suo scelerato, et uittorioso, scioccamente si credette che l'Imperatore, cacciatone il Duca Francesco Sforza, gli fosse per concedere lo stato di Milano, come per dote della sorella. Ma Mons. Carlo

Lanoia Fiamingo,ilquale Luogotenente dell'Imperatore,era informato del suo secreto consiglio, ingannando Borbone menò il Re prigione in Hispagna,hauendolo cõ astute persuasioni indottolo a sperare che sarebbe stato rimesso tosto in sua libertà. Per la nouità di questo atto improuiso si sdegnò talmẽte Borbone,che subito anch'egli nauicò in Hispagna,& lamentandosi con l'Imperatore,ch'egli,ilquale era stato cõpagno della uittoria fosse ingratamente sprezzato, & incaricando il Lanoia di malignità,& di sfacciatezza lo sfidò a singolar battaglia. Ma l'Imperatore terminò la differenza loro, dicẽdo che quel c'haueua fatto il Lanoia,l'haueua fatto per utilità publica,& di sua cõmessione. Et nõ passò molto, che l'Imperatore s'accordò col Re di lasciarlo in libertà pagando egli la taglia:& per cõfermare i patti del nuouo accordo,diede per moglie la sorella,cõ parole dubbiose dianzi promessa a Borbone,al Re,ilquale era allhora uedono, di che non potea interuenire a Borbone cosa di maggior dispiacere. Quest'accordo dell'Imp. col Re fu sospetto a' Principi Italiani,quasi che haueßero congiurato et pẽsato di uoler mettere il giogo a tutti. Ma il Re benissimo a tẽpo scoperse quel sospetto ragioneuolmente preso:percioche pagata ch'egli hebbe la taglia, & dati i figliuoli per istatichi,protestò come egli nõ era per osseruar nessuna di quelle conditioni,ch'egli haueua stabilito, come ingiustissime,et fatte per forza,parẽdogli che giustamente fosse liberato,hauendo pagato due millioni d'oro a gl'Imperiali,dando anco i figliuoli per istatichi. Et cosi i Principi Italiani & le città libere,per paura della seruitù messi in arme, essendo di cio auttore Papa Clemente,con maggior fidanza riuolsero l'armi cõtra l'Imperatore,

peratore, ilquale si sforzaua di cacciare il Duca Francesco Sforza dello stato di Milano: conoscendo che il Re sarebbe stato cõ esso loro. Ora il fine di quella guerra fu questo, c'hauẽdo la lega indarno assediato Milano gl'Imperiali uincitori presero il Castello, & all'incõtro perderono Lodi, & Cremona ualorosamẽte espugnata da' nemici. Ma essendo poi accresciuti da quattro leggioni di Tedeschi, & hauendo per Capitano Borbone, passato cõ gran prestezza l'Apennino all'Alpi d'Arezzo, corsero ad assaltar Roma, & essendo il Papa sotto color di tregua ingannato & sproueduto, di prima giunta facilissimamente entrarono per Borgo in Roma dirimpetto alla Cuglia, doue le mura basse & cadute per la uecchiezza dauano ageuole entrata: & fatta una miserabile uccisione, la Chiesa di molta riuerẽza grãdissima & uenerabile per tutto il mõdo, fu tutta lordata del sangue de' miseri, iquali fuggiuano a gli altari. Vna cosa sola cõ solò quei che sceleratamente erano stati oppressi et posti in ruina, che il Capitano istesso Borbone, mentre faceua mettere una scala a una casetta cõgiunta col muro, mori nel principio della sua maladetta uittoria, essendogli tirato d'una palla grossa: talche dapoi gli huomini, iquali habitauano in Roma, bẽche per altro fossero infelicissimi, hauendo sopportate tutte le infelicita & le miserie del mondo, con miglior animo le portauano in pace, diuotamente dandosi a credere, che benche i Santi per error nostro punto non difendessero i loro altari, essi nondimeno hauessero dirizzata quell'artiglieria nella coscia del nemico loro maledetto dal Cielo.

DI M. GIO. BATTISTA GABIO.

CARLO disnor del suo natio paese,
Et che gli fu si perfido & rubello,
Tosto che Roma dispietato offese,
Mori d'un colpo come iniquo et fello:
Non uolle il Ciel, che di sì ingiuste imprese
Andasse altier questo Athila nouello.
Ne conuenne altra pena ad huom sì rio,
Perfido al mondo, & nemico di Dio.

Sotto il ritratto di GIORGIO Fraispergo.

DIPINGESI có questa armatura da fante a piede, et có questo uolto rosso, et quasi che ubbriacco tutto terribile Giorgio Fraispergo nato a Mindlauo terra di Sueuia, appresso a Meminga Città franca, & alleuato alla guerra fin dalla sua fanciullezza, sotto la disciplina di Massimiano Imperatore. Riportò à casa molti ornaméti piu tosto d'honorata lode, che di guadagno militare dalle guerre di Cleues, di Gheldresi, et Phrisa. Ma sotto Carlo Imperatore parue ben che s'acquistasse molto piu honorati premi di singolar uirtù, et di fedel seruitio, & specialméte nel fatto d'arme della Biccocca, quádo difendendosi sopra un'argine della uia: con gran costáza sosténe l'empito dell'ordináza de gli Suizzeri, che gli ueniua addosso: et ultimamente poi nella giornata di Pauia, doue có manifesto frutto d'una grá uittoria tagliò a pezzi le fanterie Tedesce della parte Fráceses, hauendole serrate quasi in mezzo d'un paio di forbici aperte. Percioche spéti che furono i soccorsi de' Tedeschi, de quali era Capitano Longamente, subito ualorosamente et felicemente s'adoprarono gli archibugieri, iquali ruppero, et abbatterono la caualleria de' nemici, sbaragliarono gli Suizzeri,

zeri, et finalmēte presero il Re Francesco. Ma costui, il quale s'haueua acquistato tāto nome in diuerse guerre, si come quel che si diceua c'haueua combattuto quindici uolte in battaglia ordinaria, et piu di uenti in straordinaria: prese finalmēte l'armi cōtra Papa Clemēte, ilquale infelicemente inuidiaua all'Imperatore quella suprema grandezza che'l Cielo gli haueua promesso. Perche Giorgio alla nuoua di quella guerra che s'era mossa, hauēdo impegnato il patrimonio, con quattro legioni incitato dalla furia d'un crudel uoto ch'egli haueua fatto, calò in Italia, uantandosi con dispietate parole di uolere impicar per la gola Clemente come nemico dell'Imperatore: cauando spesse uolte fuora, et mostrādo un capestro indorato ch'e' portaua in seno uolēdo questo crudele et scelerato huomo adoprarlo nell'horribil morte del santissimo Papa. Ma Iddio insieme con tutti i Santi fecero portare per l'aria da' uenti le sue parole crudeli, et tutto il disegno di quell'animo arrabbiato: et cosi mandandogli addosso il parletico assidrarono questo grassisimo uecchio, ilquale scoppiaua sotto terribil peso delle sue grandissime membra, talche maledetto da Dio per questo suo abomineuole disegno essēdo tra uia fu portato in lettica a Ferrara, et di là in Lamagna: acciòche in casa sua cōtaminato della superstition Lutherana partendosi per lo suo proprio ingegno dalla religione de' suoi magiori si morisse nelle mani del diauolo. Fu Giorgio tanto gagliardo di forza di mēbri, che distendendo solo il ditto di mezzo della mā destra, facilmēte spingeua ogni gagliardissimo huomo benche fosse ben fermo in piedi, et corrēdo un cauallo pigliatolo per la briglia lo fermaua: et appoggiandosigli egli solo con la spalla spingeua un'artigliaria da

mura-

muraglia doue e' uoleua: et quãdo si marciaua caminan do uolentieri a piedi, per andare à giusti passi innanzi a giouani e a fantacini priuati: Di tre figliuoli, lasciò il maggior di tempo Gasparo herede della disciplina militare, ilquale sette anni dapoi in quella guerra che l'Imperator assaltò la Prouenza, morendo molta fanteria d'infermità pestilentiale ui mori anch'egli, essendo morto Melchiore il secondo figliuolo di sonnolentia nel sacco di Roma. Ma Baldasar, che fu l'ultimo, ne fece buona riuscita, ne uisse molto dopo il padre per mantener la famiglia.

DI M. GIO. ANTONIO VOLPE.

QVAL furor già ti pose, & qual pazzia
Il Capitolio a minacciar di fuoco,
Et perche tanto mal ti parea poco,
Il gran pastor di morte infame & ria?
Ecco come in un subito tu pria
Che potessi arriuar al sacro loco,
Prouasti del morire il fiero gioco,
Cosi ogni empio pensier punito fia.
Ma benche al nome tuo questo disegno
Macchia d'infamia, & uituperio apporti,
Come d'huom ualoroso al tutto indegno:
Tu però a gran ragion poi Giorgio porti
Per ardir, per consiglio, & per ingegno,
Nel numero de Duci illustri & forti.

Sotto il ritratto di Mons. ODETTO Fois Lotrecco.

QVESTO *Odetto Fois, ilquale fu chiamato Lotrecco dal nome d'una terra posta la su i monti Pirenei, s'acquistò tra capitani Frãcesi nome di ualoroso, e intre-*

pido

pido, ma superbissimo uigore: si come quel che non si spa
uentaua mai per alcun pericolo, ne mai si rimaneua dal
l'Impresa per difficultà ueruna, di cose o di luoghi. Ma
nel pigliar partito disprezzaua talmente i consigli al-
trui, uolẽdo parere di sapere egli solo piu del douere, che
uoleua mantenere la riputatione della militar pruden-
za con la sola & spesse uolte fallace constanza, laquale
teneua di Pazza ostinatione. Ma però copriua egli i ui-
tij di questo suo ostinato costume con lode di perpetua li-
beralità et giustitia, non si lasciando mai corrompere,
ne mai essendo rapace, et fuor de' termini dell'equità mo
strandosi sempre tanto seuero et inesorabile, che in con-
dannare le persone alla morte era riputato sanguinoso
et crudele: talche i Milanesi offesi dalla stranezza di que
sta sua crudeltà, quãdo fu il bisogno facilmente si ribel-
larono da lui, & hebbero in odio ancora la crudeltà di
Mons. Thomasò di Lescù, il quale con infiãmate persua-
sioni haueua alcuna uolta incrudelito Lotrecco suo fra-
tello apparecchiato a usar clemenza. Fu però Lotrecco
in fare ogni officio di capitan generale riputato assai mi
gliore et di questo Lescù, et d'Asparò ancora, iquali fu-
rono uolorosissimi Capitani: et bẽche fosse maggior di tẽ
po uisse dopo la morte loro: percioche Lescù hauendo rile
uato un'archibugiata in una coscia nella giornata di Pa
uia, si morì in noue giorni dapoi che fu ferito: & Asparò
uinto in battaglia al Grugno in Hispagna essendogli am
maccato l'elmo a' colpi di mazzate, et quindi calatogli
di molto cimuro, perdè tutto il lume de gli occhi, talche
nõ fu piu buono a' bisogni della guerra. Ora in tutta l'im
presa della guerra questa fu la peculiar lode di Lotrec-
co, ch'egli fu chiamato espugnator delle Città, come au-
uenne

uenne già a Demetrio Re di Macedonia. Percioche egli, ilquale appresso a Môs. di Fois Capitan generale di grá nome morto nella giornata di Rauenna, sanginoso per molte ferite & gettato in terra, s'era saluato per misericordia d'un capitan Spagnuolo, ilquale per sopranome fu chiamato Gordo, animosamente ancora nella battaglia de gli Suizzeri a Milano col testimonio del Re, & dopo ancora quando egli era Capitan generale alla Bicocca, ancor che indarno uincitore, s'acquistò honore di coraggioso, ma non di molto accorto, et sauio Capitano. Hauendo finalmente racquistata Brescia, & espugnata Verona, et alquáto dapoi preso per forza il Bosco, Alessandria et Pauia, et quella che fu l'ultima delle sue nobili imprese, espugnata con l'artiglierie Melphi in Puglia, si guadagnò quella lode, laquale io ho detto che fu concessa a pochissimi capitani: perche la fortuna abbandonando poi la uirtù di lui, lo schernì affatto, quando egli con sorde orecchie rifiutaua i consigli de' suoi prattichi capitani. Percioch'egli per la sua fatale ostinatione nó si uolédo leuare d'intorno à Napoli assediata et stretta, esso che nó poteua esser uinto con l'armi, si morì uinto por una infermità pestilentiale, che gli guastò il cápo: credendosi, ch'egli fosse per rizzare un nobilissimo tropheo d'hauer uinto gli Imperiali, et domata Napoli, se egli hauesse uoluto piu tosto leuarsi dall'impresa, et diuidere l'essercito alla larga per le terre uicine là doue era buonissimo aere, (come lo consigliauano i capitani prattichi, e informati de luoghi) che continuare nel principio del suo infelice disegno. Ora nella suprema sua calamità hebbe questa gloria, che non hauédo uoluto il Principe d'Orange suo nemico, poi ch'egli hebbe la uittoria far

gl

gli honore di sepoltura ne di mortorio, meritò hauere dal popolo Romano, non solamente l'honor d'un giorno, ma l'honor perpetuo dell'annouale che si gli fa ogni anno. Percioche si fece un'ordinatione in Capitolio, per publico et marauiglioso consentimento di tutti i cittadini, che si facesse ogni anno in Santo Ianni Laterano un solennissimo annouale per l'anima di Lotrecco, come a liberator di Roma: perche si poteua tener per certo, che cō la uenuta sua egli liberasse il Papa prigione, & cauasse di Roma i barbari, iquali ruinauano gli edificij di essa. Diede poi Lotrecco questo notabile essempio dell'humana miseria, che il suo corpo morto per l'abomineuole diligenza d'un soldato Spagnuolo tāto auaro, quanto crudele, sepolto in una uolta di uino in molta arena, lungo tempo aspettò indarno un comprator Francese che lo riscotesse: et dopo uenti anni ha finalmente hauuto un giusto & splendidissimo honore d'un sepolcro di marmo: sdegnandosi con nobil uergogna un nobilissimo Spagnuolo Don Hernando di Cordoua, Duca di Sessa, ilquale fu nipote del Gran Capitano Cōsaluo, che fosse perduta affatto l'affettione d'honorar la uirtù, laquale suole essere grata et admirabile anco in un nemico: et cosi comprando egli quelle ossa co' suoi denari per peculiar lode del suo nóme, & anco con manifesta inuidia della sua natione, l'ha fatte honoratamente sepelire, & riporre in una sepoltura di marmo.

DI M. ANTONFRANCESCO RINIERI.

O voi, che lungo il Thebro al grande Iddio
Diuoti incensi, et preghi ogn'hor porgete,
Perche a lodar Lotrecco intenti sete
Col suon de' uersi uostri humile et pio?

Ciò

Ciò merta lui, che scosse il giogo rio
Di Roma, & le tornò la sua quiete:
Però il suo nome liberiam da Lethe:
Tal ch'è securo da l'eterno oblio.
Seguite pur, o nobili Romani,
Et non u' incresca a celebrarlo ogn'hora,
Pregando à l'alma sua pace & riposo.
Et tu splendor de' chiari Capitani,
Godi, che ben ti puoi dir glorioso,
Dapoi che Roma la tua fama honora.

Sotto il ritratto di Don Vgo Moncada.

Don *Vgo di Moncada, ilquale fu il primo che profanò la Chiesa di San Pietro in Roma, prima inuiolata infino a' tẽpi de' Gothi, & riligiosissimamente riuerita da tutte le nationi del nome Christiano: haueua questa effigie. Nacque costui di nobilissima famiglia di sangue reale di Castiglia, & giouane uenne in Italia con Carlo ottauo Re di Francia, come anco fecero molti altri Spagnuoli, iquali da poi che si ribebbe Perpignano per la cõditione del nuouo patto, per desiderio d'andare alla guerra seguiuano il cãpo Frãcese. Ma Don Vgo quãdo Ferrando Re di Spagna si partì dall'amicitia de' Francesi, s'accostò col S. Cesare Borgia, & hebbe condotta da lui, quando egli lasciãdo il capello, subito fu fatto Capitano dell'essercito della Chiesa. Ma la Fortuna della prima battaglia uccellò Don Vgo, ilquale s'haueuã acquistato fama d'astuto, di diligente, & anco di ualoroso capitano, quãdo egli fu rotto in Vmbria dalle fanterie Vitellesche capitanate da Iacopo Rossetti maestro dell'ordinãza, et dal S. Paolo Orsino, iquali s'erano ribellati dal Duca Valentino a un luogo che si chiama la casa del Mazza con*

Do Micheletto Corellia suo cōpagno. Dopo questo il Valentino hauendo rifatte le sue genti, & con singolare inganno tenuta coperta l'ingiuria, āmazzò i Baroni Orsini e'l S. Vitellozzo, & cacciò de gli stati loro i nobilissimi signori d'Italia, et nel far queste cose Don Vgo di cōtinuo lo seruì di mano & di consiglio. Morto poi che fu Papa Alessandro, & dando fauore il Valētino alla parte Francese, Don Vgo & gli altri Capitani Spagnuoli passarono dal gran Capitano, de' quali facilmente fu capo Don Vgo. Ma poi che fu finita la guerra in Italia, et che'l Borgia fu menato in Hispagna, & finalmēte morto a Mendauia in una scaramuccia da' Biscaglini, egli si diede alla disciplina marineresca, & chiaro per alcune imprese fatte contra i Mori, s'acquistò tāto nome, ch'egli hebbe un ricchissimo benificio della militia di Rodi, il quale si chiama Sāta Euphemia in Calauria: essēdo sempre desideroso di nuoua fama, & cō animo inquieto scorrendo di cōtinuo a saccheggiar la costa d'Africa, laquale era impresa d'honoratissima fatica, ma nō sempre di felice ardire. Percioche hauendo egli menato quei soldati Spagnuoli, iquali a istanza del Duca d'Vrbino haueano fatta una terribil guerra a Papa Leone sù le naui a cōbattere Cesarea, laquale hoggi si chiama Algieri, leuatasi una fortuna di mare miseramēte gli perdè quasi tutti, & quasi tutta l'armata, essendo apparecchiati i Barbari all'uccisione & alla preda: et poco dapoi in una battaglia di notte riceue così gran dāno da' Corsali Turchi appresso la Sardigna a gli scogli di San Piero, che perdutoui due galee, et guastò il uolto cō un colpo di freccia sotto l'occhio, se ne partì uinto. Fu fatto poi Vicerè di Sicilia, & quindi accresciuta l'armata passò all'Isola

di Me-

di Menice, per espugnare il Signor delle Gerbe, appresso del quale haueuano sicurissimo ricetto tutti i Corsali. Ma quella guerra fu cominciata & finita in questo modo, che D. Vgo essendo sbaragliata l'armata Christiana da' Barbari, iquali le souragiũsero alla sprouista, fu a pericolo d'una gran rotta & di perderui la uita. Perciocioche essendo stato ferito in una spalla da un Moro, che gli uenne addosso con una lancia a fatica poteua rimettere, ne ordinare la battaglia, se non fosse stata l'ordinãza Tedesca, laquale fermatasi nell'altissima arena, sostẽne la furia di quella trauagliata battaglia. Il Barbaro nondimeno hauendo chiaramente paura della forza & ualor de' nostri, s'accordò con queste conditioni, & promise di pagar tributo ogni ãno all'Imperatore, & di mãdargli ambascieria fino in Lamagna. Liberato il Moncada di quel pericolo, gouernò poi di tal maniera la Sicilia, che ui lasciò molte memorie dell'auaritia et crudeltà sua, hauendo fatto tagliar la testa ad alcuni Siciliani d'honorato nome, & fra gli altri al Conte di Camerata, ilquale secondo l'antica licenza della nation Siciliana si portaua molto seditiosamente. Nacque poi una guerra crudele tra il Re Francesco & l'Imperatore, nellaqual guerra esso a Varagio nella Riuiera di Genoua temerariamente uscendo dell'armata, fu uinto, & preso in una scaramuccia da i Francesi: essendosi per auuẽtura le galee de gli Imporiali per paura della Fortuna di mare che si era leuata, allontanate molto dalla Riuiera piena di scogli. Ma quando il Re Francesco fu licentiato dallo Imperatore, Don Vgo anch'egli liberato uenne in Italia, per interuenire come Capitano alla nuoua guerra: percioche essendosi leuati in arme il Papa e i Vinitiani

per paura della seruitù, perche pareua che l'Imperatore con ingordo desiderio aspirasse all'Imperio di tutta Italia, & che si sforzasse di cacciare il S. Frácesco Sforza, ilquale con l'auttorità della lega era stato fatto Duca di Milano: hoggimai era incominciata & nata la guerra cōtra gli Imperiali, laquale fu molto crudele, et di grandissimo danno all'Italia. Perche essendosi i baroni di casa Colonna, de' quali era capo il Cardinal Pōpeo, partiti dal Papa, & hauendo eglino protestato ch'erano per seguire la parte dell'Imperatore, & percio facendo gente appresso di Roma, sotto color di presidio, Dō Vgo malitioso, ne però confermato per gran numero di soldati persuase a' Colonnesi, che domandassero tregua al Papa, & che con questa tregua ingannandolo, & ritrouandolo sproueduto, l'assaltassero & opprimessero: talche essendo eglino spinti a questo scelerato disegno a nome dell'Imperatore, Don Vgo non istette pūto a perder tēpo, ma con le sue gēti, lequali in termine di pochissimi giorni egli hauea fatte a Napoli, & con l'aiuto de' Colonnesi, entrò in Roma per la porta di Santo Iāni, & per ponte Sisto caminādo in ordināza alla uolta di San Pietro, senza che il Popolo Romano pūto si mouesse, & messo in fuga alcuni pochi caualli della guardia del Papa, prese Borgo, & subito sceleratissimamente hauendo saccheggiato San Pietro, & dato a sacco il palazzo del Papa a' soldati, assediò il Papa, ilquale paurosamente s'era fuggito in Castel Sant'Agnolo, ilquale era pouero di consiglio, & abbandonato dalla difesa de' soldati, & lo costrinse a dargli statichi, per liquali cōfessò di lasciar la guerra, & di ritornare all'amicitia dell'imperatore: & se nō che Don Vgo non uolle acquistare odio immortale

tale all'Imperatore, ma s'affrettò di serrar l'accordo, et in questa cosa non al tutto empio, se n'usci di Roma, senza dubbio il Papa astretto dal disagio di tutte le cose, prestamente sarebbe uenuto nelle mani del Cardinal Colonna suo capital nemico: talche pareua che si hauesse a rinouare in lui l'antica Tragedia di Bonifacio Ottauo. Ma Don Vgo due anni dapoi portò la pena degna della scelerata impresa, & del sacrilego ch'egli haueua fatto, quando sopra Salerno egli cõbatte nella battaglia nauale con le Galee del Doria, lequali erano gouernate dal Cõte Philippo Doria, huomo molto animoso. Perciochè in quella sãguinosissima battaglia furono tagliati a pezzi piu di mille soldati Spagnuoli, iquali poco diãzi haueuano saccheggiata Roma, & Don Vgo lor Capitano anch'egli, perduta l'armata, et abbattuto lo stẽdardo della sua naue capitana, spingendo indarno lo scudo contra tãte archibugiate che gli erano tirate, fu ãmazzato: talche gli huomini pij credettero che'l grãde Iddio hauesse uoluto honoratamẽte punire tãto sacrilegio, e in un medesimo tẽpo molto si marauigliarono ancora, perche la Fortuna hauesse fatte si grãde Dõ Vgo, parẽdo ch'egli, ilquale in nessun luogo non era mai stato uincitore, ma per tutto haueua perduto, con mal modo, & con cattiuo essempio hauesse riportato gran premio, & ueramente odioso per le ribalderie ch'egli haueua fatte.

DI M. GIOVANNI VITALE.

SAPPIATE, o mostri, con l'essempio mio,
Si come Dio punisce ogni peccato:
Don Vgo di Moncada er'io chiamato,
Che piu che Verre a Sicilia fui rio.

Perfido a Roma, albergo sacro & pio,
La diede in preda ad ogni dispietato:
Et bench'io la ponessi in basso stato,
Non però ne fu satio il mio desio.
Pur'a la fin dopo molte ruine,
Che'l mondo hauute hauea per mia cagione,
Trouai del merto mio ben degna fine:
Percioche fra uilissime persone,
Offeso hauendo ogn'hor cose diuine,
Morto mi giacqui, & certo a gran ragione.

Sotto il ritratto del Conte PIETRO Nauarro.

PIETRO *Nauarro, ilquale ingegniere & artefice d'opre marauigliose, per amminar le Rocche, s'acquistò fama in tutto'l mondo, hebbe questa dispositione mezzo contadina d'habito, & di uolto. Ora hauendo io domestichezza secò (si come egli diceua) secondo ch'è usanza in Nauarra, per qualche tempo attese alla disci plina nauale, ma poi uenutogli a noia il mare, guidato dalla Fortuna se ne uenne in Italia, con questa speranza & conditione di uita, che seruì per istaffiere al Cardinal Giouanni d'Aragona, & quindi fastidito nell'otio d'una molto delicata corte, se n'andò alla guerra di Lunigiana: et quiui sotto il Signor Piero dal Monte Capitano delle genti de' Fiorentini seruì alcuni mesi toccando trenta barili per paga ogni mese: ma tirò poi due paghe, quando oltra il sapere di fantaccin priuato, faceua opera d'eccellentissimo ingegno, specialméte in cauar mi ne, per lequali mettendoui poluere d'artiglieria, haueua imparato ad appicarui dentro fuoco tanto terribile, che serrato gli spiragli, la furia della fiamma che faceua den tro contrasto, non pur rompeua le mura, ma ancora i*

massi che u'erano sotto. Ma poi che fu presa Serezana da' Fiorentini, datosi un'altra uolta all'essercitio della guerra di mare, trauagliãdo i corsali Mori, diede di molti danni alle Riuiere d'Africa. Fu poi Capitan di fanteria, come ben conueniua, nella guerra di Napoli contra i Francesi sotto il gran Capitano, doue s'acquistò tanto honore in battaglia, che per la grandezza del suo rarissimo ualore, riusci molto spauẽtoso a' Francesi, & fuor di modo caro al Capitan generale. Essendo dunque riuscito famoso per molte ualorose proue, ch'egli fece a Canosa & a Tarãto, poi che finalmẽte hebbe espugnato il Castello dell'Ouo a Napoli, per lo suo stupendo artificio riuscì tanto marauiglioso, che i Francesi per paura di quella miracolosa macchinatione, facilmente se n'uscirono dell'altre Rocche, hauendo egli ueduto alzare in aere i bastioni dell'Isola di Megara posti su gli scogli, et ogni cosa tremare, aprirsi & rompersi dalla furia della fiamma con la ruina di molte persone. Hebbe egli alhora il premio degno della sua honorata uirtù, & del giudicio del gran Capitano: percioche cõ bellissimo titolo fu chiamato Conte d'Alueto, laqual terra è appresso il Garigliano, & poco lungi da Aquino. Ma poi che il gran Capitano fu leuato dal gouerno del Regno di Napoli, & menato in Hispagna, quando Don Francesco Ximene hebbe raunato gente cõ l'entrate del suo arciuescouato, per passare in Barberia, il Nauarro per il suo grã ualore fu eletto Capitan generale dell'armata, & delle genti. Hauendo egli dunque in quella guerra con marauigliosa felicità cacciati, & spauentati i Mori, prese il gran porto, ilqual si chiama Mazachibir, & Orano città doue si fa un famoso mercato. Passò poi piu innanzi in Barberia,

& entrato nel Golfo Olcachithe prese la città di Buggeo nobile per lo studio, et molto ricca, et con quella medesima felicità trascorrẽdo lungo spatio della Riuiera d'Africa, facendoui grandissima uccisione di Mori, & combattendola per mare & per terra, prese per forza Tripoli, laquale si chiamò già la gran Lepti, fra le secche di Barberia. Perche hauendo felicemente fatte queste imprese, & hauendo preso animo perche gli erano riuscite bene, piegando adietro l'armata scese nell'Isola di Menice, laquale hoggi si chiama le Gerbe, per pigliar quella terra habitatione d'un Signor Moresco. Ma scendendo i soldati in terra, & combattendo con la caualleria di Barbari, laquale gli trauagliaua molto, si come auuiene ne' grandissimi caldi del mese d'Agosto, un'ardentissima sete gli afflisse in tal modo, che cercando eglino de' pozzi non poterono mantener l'ordinanza, ne combattẽdo fermarsi, ma furono costretti ritornare all'armata: & ciò con tanto disordine, ch'essendo le naui lontane dalla riua per esserui poca acqua, et non bastando gli schifi, gran moltitudine di soldati fu tagliata a pezzi sù la riua, fra iquali ui morì ancora Don Garzia di Toledo giouane nobilissimo & di grande speranza, ilquale era mãdato di Spagna al gouerno dell'armata. Dalhora in poi parue che la Fortuna nõ fauorisce quasi in nessun luogo il Nauarro. Percioche poco tempo dapoi, quãdo egli hauendo menate in Italia le fanterie Africane infelicemẽte hebbe tentata Bologna, & infelicissimamente poi hebbe fatto giornata co' Francesi a Rauenna, preso fu tenuto due anni prigione in Francia: Ma ueggendo l'huom ualoroso, & non usato a sopportar uillania, che con tanti & tali meriti suoi di uirtù, & d'industria, egli perciò

non

non era riscosso dal Re Ferrando, poi c'hebbe rinuntiato gli antichi doni, si dispose di seruire il Re Francesco, parendogli d'essere auaramēte sprezzato dal Re della sua natione. Serui dapoi ualorosamente nella guerra de gli Suizzeri, & de' Vinitiani contra gli imperiali: ma non hebbe già la medesima Fortuna nella guerra di Genoua. Percioche essendo egli uenuto tardi a soccorrere Genoua, sendo presa per forza, & saccheggiata la città dal Marchese di Pescara, & da gli Spagnuoli, fu preso in quel tumulto, & stette prigione circa tre anni a Napoli in Castel nuouo, ch'egli haueua già preso per forza, fin alla pace che si fece in Hispagna col Re prigione. Percioche alhora i prigioni dall'una & l'altra parte furono lasciati. Ma poiche fu saccheggiata Roma & preso il Papa, essendo passato Mons. di Lotrecco in Italia per liberare il Papa, et dopo ch'egli hauendo prese alcune città per forza perseguitando gli Imperiali s'accampò a Napoli, poi che i nemici lungo tempo furono assediati, la guerra hebbe questo fine, che quasi tredici giorni dapoi che un'infermità pestilentiale hebbe morto il capitan generale Lotrecco con grandissima parte del suo essercito, essendo anco morti della medesima infermità quasi tutti i Capitani dell'altre nationi, ui rimasero a pena l'insegne della metà della fanteria: il Nauarro, e'l Marchese di Saluzzo (ciò ch'eglino, et Lotrecco molto prima haueuano da fare) si risolsero tardi di uoler ritirarsi ad Auersa, talche gli Imperiali uscendo fuora assaltarono gli alloggiamenti abbandonati, et senza difesa, doue erano per tutto mezzo morti, et miseramente distesi i nemici, et finalmente dando dietro a coloro che se n'andauano, presero il Nauarro, e'l Marchese di Saluzzo. Il

qua-

quale amoreuolmente raccolto dal Marchese del Vasto, et raccomandato a' Medici: percioch'egli hauea riceuuta una graue ferita nel ginocchio destro, si mori tre giorni dapoi: ma il Nauarro fra le uillanie che gli furono dette da alcuni soldati, fu cacciato nell'antica prigione di castel nuouo, con questo successo della sua uita: che hauendo il Principe d'Orange uincitore per commessione dell'Imperatore fatto tagliar la testa ad alcuni baroni della parte Angioina, et essendo anco per dare la medesima pena al Nauarro, ilquale era stato due uolte rubello, & due uolte prigione, essendo egli infermo a morte, Hicardo Castellano della Rocca, gli usò questa cortesia, come a Spagnuolo, & huom famoso per le proue ch'egli hauea fatte in Barberia contra i Mori, che cô un poco d'indugio, come quel c'haueua uicino la morte, scápò dalle mani del boia: ancor che ui siano di coloro che credano, che mentre egli era in transito, & daua i tratti, egli fosse affogato con un guanciale.

DI M. FERRANTE BALAMIO SICILIANO.

QVEL che sia uinto hauere il suo nemico,
 Non con forza & ardir, ma con ingegno,
 Et sicuro alloggiar lo stuolo amico:
Come talhor si possa far disegno,
 Cauando mine a guisa di consiglio,
 Di ruinare ogni edificio degno,
Mostrò il Nauarro, huom chiaro per consiglio,
 Et per ualor di mano, ilqual già pose
 Africa tutta in paura e'n periglio.
Vid'io à Trapani già quando e' compose
 Di molte naui armate, entrando in mare,
 Quando Fortuna al suo desio rispose:

E tosto

E tosto ch'ei con esse in Libia appare
Con ruina di molti, uincitore
Tripoli & altre terre soggiogare:
Le naui Hispane di spoglie & d'honore
Carche solcano il mare, & ricche prede
Egli s'acquista, & nome di ualore.
Ma se Fortuna non uolgeua il piede
Contra si bella & si lodata impresa
D'Africa fora il Re di Spagna herede.
Fu questa rara lode a lui contesa,
Perche tu l'habbia, o Cesare, & la gloria
D'hauer domata quella gente & presa.
Di quel che resta, ne farà memoria
Il sacro Giouio, ilqual ti darà uita
Perpetua in grembo a la sua eterna historia,
Et de' poeti una schiera infinita.

Sotto il ritratto del S. MASSIMIANO Sforza Duca di Milano.

QVESTO è quel Massimiano Sforza, ilqual per singolar benificio di Papa Giulio, & con l'armi di Suizzeri, & di Vinitiani rimesso nello stato paterno, non somigliò punto di aspetto a' generosi uolti del sangue Sforzesco, ne con ingegno & costumi arrecò al Principato alcuna cosa degna di Principe nobile, laqual rappresentasse la similitudine dello spirto del padre. Percioche in ogni attion sua con fauellare spesse uolte pazzo, & goffo pareua che mostrasse pensieri d'animo sordido et ueramente sciocco. Daua egli talhora & a tempo segni hora di ualorosa prudenza, ma fugace: hora di sottilissimo sospetto, et d'instabil pẽsiero, hora di debil memoria, et tal hora anco di manifesta et cresciuta pazzia: si come quel che non si mutaua ne di camicia, ne di calzetti, ne s'offendeua

fendeua per l'odore delle sporcherie, lequali nasceuano da loro, ne per li pedocchi che gli nasceuano in capo, portando egli i capegli foltissimi, & senza mai pettinarsi. Si metteua anco talhora dell'acqua fredda ne gli stiuali, per rinfrescarsi i piedi. Si partiua pure qualche uolta da queste lordure, quando amoreuolmente di ciò riprendendolo gli huomini grandi il S. Prospero Colonna, Dō Ramondo di Cardona, e'l Cardinal di Sion anch'egli degro di riuerenza per l'habito di prelato, & per l'auttorità dell'armi, lo confortauano che douesse star ben pulito & netto, & lo conduceuano anco a uestirsi attilatamente. Percioche in quella correttione non giouauano nulla ne i ricordi de' camerieri, ne l'amoreuoli persuasioni delle Gentildonne: & solamēte n'era lasciata la cura a' medici che ne lo guarissero, ancorch'egli uiolentemente rifiutasse tutti i rimedi, non si scordando però mai, si come imperioso ch'egli era, d'essere Principe. Haueua in odio nel secreto il S. Francesco suo fratello, per cōcorrenza dello stato, essendo egli riputato piu sauio, & miglior di lui a gouernar lo stato. Hauendo egli dunque in questo spatio di tēpo con molti artificij cacciato l'humor maninconico, si portò come signore in tal modo, che quello ch'era segno uero di ritornare in sanità, cōmetteua le facende d'Importanza a' Senatori, & egli s'attēdeua a pigliar piacere di cacciare, & d'uccellare, ò di trattenersi domesticamente con le gentildonne, & nō essendo piu pazzo si riuolgeua a' consigli, & all'imprese della guerra. Percioche andando egli incontra a Frācesi che ueniuano a Nouara, si portò tanto animosamēte, et ualorosamente, che con rarissimo ualore hauēdo rotto i nemici hebbe contra di loro honorata uittoria: benche ueggendo

gendo nelle medesime cāpagne gli stessi Capitani de' nemici Mons. della Tramoglia, e'l Triuultio, & quei medesimi capitani della lega, iquali col tradimento loro erano stati cagione della ultima ruina del Duca Lodouico suo padre, n'hauesse paura & spauento, come d'huomini fatali a casa Sforzesca. In questo modo adunque confermato dalla fede, & dal ualor de gli Suizzeri, essendo in dubbio della salute sua; & credendosi per molti che gli fosse stato leuato l'intelletto con incanti & con malie, si portò come signore, fino alla uenuta di Francesco Re di Francia, ilquale hauendo preso il S. Prospero Colonna alle radici del Mongineura, fece poi una notabil giornata con gli Suizzeri appresso Milano, & quiui uittorioso hauendo preso Milano assediò Massimiano, ilquale s'era ritirato in Castello, et spauentatolo cō marauigliosi artificij delle macchine, lequali eran ordinate dall'ingegno del Nauarro, & hauēdo egli sospetto d'esser tradito da' suoi, lo costrinse a rendersi, con patto che fosse honoratamente prouisto del suo uiuere in Francia. Non mancò della sua promessa il Re d'animo clemente, & liberalmēte gli concesse tuttto quel che si gli poteua dare, essendo egli piu tosto osseruato che tenuto prigione. Ma ricordādosi egli d'hauer perduto lo stato, & essendo hoggimai quasi ritornato in suo intellet'o, si come quel che conosceua la miseria, & la uergogna sua, ritornando egli spesso all'antica infermità della sua natural pazzia, dopo alcuni anni, mentre il S. Francesco suo fratello, ilqual era stato rimesso in luogo di lui da Papa Leone, era combattutto dall'Imperatore, & strettamente, difeso da Papa Clemente, si mori di febre.

DI PLACIDO DA PIACENZA.

Cacciato hauendo i ſuoi nemici,in pace
Godea Masſimiano il ſuo bel Regno:
Et pur ſe ne moſtraua al tutto indegno,
Di coſtumi & di cor poco uiuace:
Fatto però dal ſuo deſtino audace,
Et moſtrando talhor di uirtù ſegno,
Rizzò piu d'un tropheo famoſo & degno
De la Gallia nemica & contumace.
Ne molto andò di tal uittoria lieto,
Che fu coſtretto abbandonar l'impero,
Et la patria, & morir in terra ſtrana.
Non eſſaltò coſtui uirtù ſourana:
Ma quella ſorte,che lo fece altero
Toſto lo reſe humile & manſueto.

Sotto il ritratto del S. PHILIBERTO Principe d'Orange.

Con *queſto color di latte, et co' capei roſſi mezzo tagliati, & co' gli occhi bianchi ſoleua attaccar le battaglie il S. Philiberto Principe d'Orange,coſi chiamata da Auraſio Colonia antica de' Romani, doue haueano ſignoreggiato i ſuoi maggiori. Coſtui nacque della famiglia Salonia illuſtre in Borgogna, et perciò fu molto caro a Carlo Imperatore, percioche ſenza dubbio egli era ſuo parẽte. Era il S. Philiberto per una certa animoſità Franceſe deſideroſo della guerra, per laqual coſa ancor che e' foſſe ſoldato nuouo et molto giouane, non fu molto difficile, ch'egli ſecondo che deſideraua grandemente, foſſe mãdato in Italia dall'Imperatore, eſſendo perauuẽtura nata alhora la guerra fra l'Imperatore e'l Papa. Ma la Fortuna ruppe i ſuoi diſegni: percioche partẽdoſi di Spa*

gna,

gna, fu preso in mezzo'l corso della nauigatione dalle ga lee del S. Andrea Doria, lequali erano alhora al seruitio del Re di Francia; ne per alcuna conditione fu mai possibile che i Frácesi lo uolessero lasciar di prigione, prima che co'l benificio, et accordo rinouato, per loquale accordo i prigioni dall'una et l'altra parte, et frá gli altri Don Vgo di Moncada e'l Conte Pietro Nauarro furono lasciati senza taglia. S'accostò poi con Borbone, dalquale si come quel ch'era et ualoroso, et corragioso guerriero fauorito dall'Imperatore fu fatto Capitano di tutta la caualleria, doue a questa impresa attese egli con animo cosi ardente e infiammato, che appresso Piacēza tolto in mezzo in una scaramuccia da' soldati del Papa suoi nemici, et quasi tratto da cauallo perdutoui i penacchi, et con grandissima fattica liberandosi dal pericolo, saluossi. Per laqual cosa essendo egli per combattere dal l'altre uolte amoreuolmente domandò a' Capitani de' nemici, che subito lo lasciassero riscattar con denari, se per caso ueniua preso da loro, si come quel che non uoleua esser messo un'altra uolta in prigione, et uenire escluso del la guerra, dellaquale egli attendeua honore, et disegnaua in ogni modo di uolersi acquistar fama cō diuerse fattioni, et pericoli di singolar ualore. Venne poco dapoi di Lamagna Giorgio Fraispergo con quattro legioni, delle quali poi Borbone si fece Capitano, quando Giorgio grauemente ammalato si ritirò a Ferrara. Con queste genti s'unirono le fanterie uecchie Spagnuole, cio concedendo il S. Antonio da Leua, ilquale staua al presidio di Milano. Con questa massa di genti dunque se ne uēnero nel contado di Bologna, scorrendo innanzi la caualleria, laquale con barbara crudeltà abbrucciaua quanti edificij

tro-

trouaua, ne si ritrouò quasi alcun Capitano di quei ch'erano al seruitio del Papa, o de' Vinitiani, et Francesi, il quale hauesse ardimento di opporsi a costoro, iquali ruinauano ogni cosa a ferro, et fuoco, et cosi passato l'alpi, senza che nessuno ritardasse il uiaggio loro, o si gli attrauersasse innanzi ne luoghi seluosi dell'Apennino, corsero alla città di Roma, con gran sorte d'Orange, ilquale hauendo per ogni luogo oppressi i popoli della Chiesa, fece gran preda, & essendo morto Borbone su l'entrar di Roma presa, fu fatto Capitan generale di tutto l'esercito. Allegro dunque di cosi grãde imperio a cui ubidiuano piu di quaranta mila huomini, iquali hauendo preso Roma all'improuiso crudelissimamente la ruinauano: riuolse ogni suo pensiero a tirare una fossa intorno, et posto ui il presidio assediar d'ogni parte la rocca, per far prigione il Papa, et gran parte de' Cardinali, iquali spauentati per la subita furia de' nemici insieme con le piu pretiose lor cose si erano saluati in castello, e in questo mezzo poco si moueua egli a compassione de sospiri et pianti dello infelicissimo popolo cruciato da tutti i tormenti, mentre che i Tedeschi, et Spagnuoli, et gli Italiani, iquali non erano punto migliori di questi, contendeuano fra loro di auaritia, di crudeltà, et di lussuria. Ora mẽtre che Orange caualcando di giorno andaua riueggendo i ripari, et le guardie del castello assediato, rileuò una ferita graue da una archibugiata colto di mira nella sinistra guancia poco di sotto allo occhio, talche per quella ferita poi nõ essendo ben salda la margine riuscì molto brutto con la gota rossa. Accostaronsi con Orange quasi tutti i fuorusciti di Francia, iquali haueuano seguitato Borbone, & tutti costoro furono cosi crudelmente poi traua

gliati dalla peste, che il piu conosciuto fra loro l'Orsino, & suo molto famigliare si morì insieme co' cōpagni, e i corpi de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli morti di peste, erano sotterrati in tutti i luoghi. Ma poi che'l Papa s'arrese, & fu di continuo tenuto guardato, una certa generosa uergogna entrò ne gli animi de' primi Re, che'l Principe delle cose sacre in uituperio di tutto'l mondo si dishonestamente, et si crudelmente fosse trattato cō cosi grandi ingiurie, & cosi a instanza di Frácesco Re di Frácia, & d'Arrigo d'Inghilterra Mons. Lotrecco passò l'Alpi, per liberare i Papa di prigione cacciádo i Barbari di Roma. Per laqual cosa spauētato l'Imperatore a quel pericolo, per fuggire l'infamia dell'mpietà, cōcesse al Papa che si riscatasse con denari, de' quali denari si pagassero i soldati c'haueuano d'ādare a difendere Napoli. Hauendo dūque il Papa pagata la taglia uscito di castello dopo il settimo mese, se n'ando a Oruieto in Toscana. Ma Orange e'l S. Alfonso Marchese del Vasto menarono le genti fuor di Roma, per opporsi a Lotrecco appresso a Troia, ilqual hauendo fatto giusti uiaggi scorreua la lunghezza d'Italia, & se n'andauà in Puglia. Doue Orange, e il Vasto rifiutando Lotrecco, ilquale scaricatogli l'artiglierie gli sfidaua a cōbattere, si fermarono, & uergognosamente affrettando a partirsi s'auuiarono a Napoli, mētre che tutte le terre in ogni luogo alzauano l'insegne di Frácia a Lotrecco, ilquale le piglia ua per forza, o l'haueua d'accordo. Orange dunque riti ratosi in Napoli, & ueramente assediato, essendo a poco a poco saccheggiata la città da soldati, la difese in tal modo da' nemici Francesi, che Lotrecco & tutti i capitani con la maggior parte dell'essercito entrádo la peste fra

loro, posero fine alla guerra & all'assedio, & cosi Orãge s'allegrò non della sua uirtù, ma dello insperato cōmodo della Fortuna. Dopo questa uittoria Orange asprissima mente puni nella uita & nella roba i baroni della parte Angioina, iquali frettolosamēte s'erano ribellati, & cō insolita & precipitosa liberalità compartì i lor beni fra suoi soldati, & cio cosi prodigamente, & senza giudicio, che l'Imperatore l'hauea molto per male, dicendo che'l Regno non s'era conseruato per lui, ma per Orãge et per li soldati. L'anno che segui poi Orange fu chiamato in Thoscana con tutti i soldati da Papa Clemente, ilquale disegnaua in ogni modo racquistar la patria con l'arme Imperiali, poi che i Fiorētini hauēdo fatto lega co' Frãcesi, & mandato aiuto contra l'Imperatore, erano d'accordo insieme. Fu cominciato dũque et cōtinouato l'assedio di Fiorenza, talche l'ostinatione de' cittadini assediati pareggiò la costanza de' nemici, & fu quella città cō tante forze cōbattuta, che in ispatio d'undici mesi ancor che hauessero patito molti incōmodi, et fossero domati, uolsero piu tosto uscir fuora, & con grãdissimo rischio & disuantaggio cōbattere per la libertà loro, che trattar d'arrendersi, & mandarono a chiamare aiuto da Pisa, per far piu ualorosamēte l'ultimo sforzo della uirtù & dell'ostination loro. Perche Orange intendendo alhora la uenuta de' nemici prese un partito, tãto necessario, quãto a se stesso & a nemici fatale, cio è d'andargli a incontrare & di cōbattere fra uia. Hauendo dunque partite le genti con Don Ferrãte Gōzaga ilquale guardasse gli alloggiamenti, egli con una parte scelta dell'essercito andò contra i nemici, & gli incontrò nelle mōtagne di Pistoia appresso a Giauinana, non lungi da quel luogo, do-

go, doue gli huomini del paese dicono che i Romani essen do Petreio lor capitano, ruppero, & ámazzarono Cati lina. I soldati Fiorétini, ch'erano guidati dal Ferruccio cittadin Fiorentino, di mercatante fatto in un subito Ca pitano, hauédo per retroguarda il Signor Gio. Paolo fi gliuolo del Signor Renzo da Ceri, có questo disegno d'in torno a sette mila huomini caminauano per luoghi alti & molto aspri, per fuggire la furia della caualleria de' nemici, & per giugnere alla città con poco béche mala geuole circuito. Gia entrauano eglino in Gauinana, quá do comparsero l'insegne de gl'Imperiali, lequali poi che da loro furono uedute con maggior fretta che non si con ueniua i soldati del Ferruccio cominciarono a entrar nel la terra per meglio difendersi in quel luogo forte, se i ne mici gli strigneuano. Il Principe d'Orange dunque fece spignere innanzi la caualleria nell'ordinanza de nemici, laqual s'era allargata & affrettaua il passo, & egli an cora desideroso di cóbattere spignendo un poco auanti, mentre che per uno aspro, & impedito sentiero s'affret taua d'andare contra i nemici, passato d'una archibugia ta mori quasi il primo di tutti, hauendo dall'altra parte il Signore Alessandro Vitelli assaltato i nemici. Quasi nessun de' suoi ne de' nemici s'accorse della morte d'Orá ge, talche non fu conosciuto che fosse caduto prima che non si uide scorrere il suo cauallo, ilquale era sauro dora to, & fornito di bellissimi ornamenti et di penacchi biá chi, nelquale spatio i soldati de' Fiorentini furono rotti & sconfitti, e'l Ferruccio ámazzato dentro della terra, e'l Signor Gio. Paolo preso. Il corpo morto d'Oráge cosi come egli era spogliato della sopraeuesta & dell'armi fu posto sopra un carriagio da un suo paggio che piagneua,

et inuolto in un uile tapetaccio, pendendo di quà, et di là le braccia, et le gambe, et dimenandosi il capo fu portato a Pistoia, et come a uincitore gli furono fatte honoratissime essequie, doue gli huomini albora chiaramente conobbero la forza della uendetta del grãde Iddio, poi che egli punita l'impietà loro con tre folgori haueua leuato del mondo i principali capitani della scelerata guerra, cioè Barbone, il Moncada, e'l Principe d'Orange.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

GVARDA con che superbo & fiero uolto,
Et con animo intento a le battaglie,
Rispira ancora, & ne gli occhi & nel petto
Porta il ualor & Marte impresso & uiuo
Il Principe d'Orange: il qual già nacque
A ruiua d'Italia, e a danni uostri,
Thebro, & Arno famosi un tempo & chiari.
Or tu (ma ciò non uolle il tuo destino)
Orange, mentre aspiri a grande imprese,
Mentre gouerni di Sicilia il regno,
Et di ciò non contento, ancor disegni
Regger lo scettro del'Italia e'l mondo,
Et nel tuo cor riuogli empi furori,
Poi c'homai quasi uno anno intero haueui
Stretto le mura della bella Flora,
Da tutto'l mondo abandonata & sola,
Mentre che con molti altri ardito & forte
Al Ferrucio t'opponi, acciò non passi,
Fosti il primo a morir' in quel conflitto,
La doue già fu morto Catilina,
Come soldati uile, & quella tua
Speme, se n'andò teco in preda al uento,

Sotto

Sotto il ritratto del Signor POMPEO Colonna Cardinale.

EGLI *puo ueramēte parere che il Cardinal Pōpeo habbia lasciato dubbiosa lode del suo famoso nome, hauē do egli cō marauiglioso ingegno attissimamente sodisfat to a due diuersissimi uffici, percioche nell'habbito di Car dinale miterato, et nell'armatura di soldato cō l'elmo in capo, fece l'ufficio nō pur di prattico, ma ancora d'affet tato prelato all'altare, e in campo di prouidentissimo e t ualoroso capitano. Perche all'una et l'altra impresa, quā do era di mestiero, accōmodatissimamente transferiua bellissima presenza di corpo, et anco un gesto & una illu stre eloquenza di graue & molto piaceuole uolto. Ma nella patrial Città di Roma, e in una corte, doue si dice mal d'ogniuno, diede materia a gli ingegni di ragionar diuersamente di lui, et cosi di lodar caldamente et di bia simare aspramente i suoi costumi, si come quel che diuen taua illustre hora per temperati et chiari consigli dell'u na et l'altra disciplina, et hora per turbulēte attioni, cō lequali egli talmēte strinse et oppresse Clemēte, ilquale con singolar fauore era da lui stato fatto Papa, che par ue che si rinouasse l'infelice memoria di Bonifacio otta uo, onde egli s'acquistò grādissimo odio appresso di mol ti, & singolar gratia appresso l'Imperatore. Ora per quai cagioni egli partisse dall'amicitia di Clemente, & pigliasse l'armi, che haueuano a esser la ruina della sua patria, diffusamente è stato scritto da noi, in quel libro doue fedelmente habbiamo descritto la uita di Pompeo, degna ueramēte piu tosto di marauiglia che d'imitatio ne. Percioche questo huomo d'animo grāde et di effica-*

cissima uirtù et d'industria (mētre che stia da parte l'odio della fattione) fu riputato degno nō solo del nome di Pompeo, ma ancora del sopranome di Magno, se per hauer ruinata la Patria egli non fosse sparso infelice Cardinale e in ogni modo cattiuo cittadino, al senato e al Popolo Romano. Alla *fine esso ch'era interuenuto all'essequie della Patria mezzo morta, & alla Tragedia del Papa prigione, potè uedere ancora l'imagine della città che risuscitaua, et del Papa rimesso in libertà. Ma cōtra quello ch'egli desideraua souragiūgēdo l'hora della sua morte, morì due anni innanzi Clemente essendo egli spirato fatto Vicere di Napoli dall' Imperatore, dopo ch'egli hebbe mangiato di molti fichifiori, iquali hauea infrescati con di molta neue, nelle braccia di M. Agostin Nipho da Sessa chiarissimo philosopho co' sui sentimenti interi ne gli anni cinquantatre dell'età sua quando Carlo Imperatore hauendo messo insieme un grandissimo essercito andò a incontrare a Vienna Solimano Signor de' Turchi, il qual ritornaua in Vngheria.*

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

VEGGENDO i fatti illustri, e'l tuo ualore,
Roma superba andò di tal figliuolo,
Et di questo, onde hauea gioia, & honore,
Senti ancora da poi uergogna & duolo,
Cosi quella uirtù, che di fauore
Gia ti fece a la patria amato & solo,
La medesima ti rese odiato al mondo,
E a la patria ingrato & furibondo.

Sotto il ritratto di LVIGI Gritti.

MOSTRO *la Fortuna uno essempio ueramente notabile*

tabile in Luigi Gritti per altro galant'huomo, ma troppo fuor di modo ambitioso, et desiderosissimo di signoria. Percioch'ella come leggiera e insolente spesso si riuoglie, per mostrarsi signora delle cose del mondo, et per gastigare aspramēte l'arrogāza de gli huomini nuoui. Vsaua di portare il Gritti l'habito Turchesco del uestimēto lungho fino a taloni, et riccamato, del capello piegato all'orecchia, il quale era di finissime pelli di zibellini, et con l'andar superbo, et co'l parlar Gōfio, imitaua i Baroni Turchi. Costui figliuolo di M. Andrea Gritti, ilquale fu Doge di Vinegia, d'una femina Greca, nato et alleuato in Constantinopoli, tuttto si diede alla pratica de' Principi della corte Othomāna, et all'usanza del parlar Turchesco, & ciò con tanta accortezza di ingegno, che di mercante mediocre, riusci un singolar datiere, et massimamente per esser fauoritissimo da Habraim Basciā, ilquale nell'incātare i datii l'aiutaua, et fuor di modo l'essaltaua sopra i Turchi competitori suoi, onde il Gritti n'acquistò ricchezze grandi, et auttorità singolare, la quale essendo egli poi prodigo & liberale uerso ogniuno manteneua con la dignità del padre ch'era principe, con lo splendor della casa & co' conuitti, et con molti doni di cose galanti. Cō queste prattiche haueua egli messo desiderio ad Habaim di cercar delle gioie, dellequali Solimano si dilettaua oltre modo. Et essendo il diletto ch'egli hauea di queste gioie passato tanto innanzi, ch'egli teneua quasi di pazzia, il Gritti, a cui spesso elle ueniuano mostrate, n'era certissimo stimatore, & accortissimo conciatore ancora, si come quel che haueua in casa una bottega molto secreta di questo artificio. Vsaua egli dire spessissime uolte, come non u'era cosa alcuna per

mantenere la riputatione et l'ornamento, ne piu honorata o piu bella a rapresentar la maestà d'un grandissimo Principe, come il gran Signore, quanto la diuersità & l'apparato delle finissime gioie. Solimano adũque in ciò quasi impazzito hauendole per tutto'l mondo cercate, et compre con grá prezzo, le racolse insieme per ornarne tutti i fornimenti della camera, et de caualli, et anco le mura d'un uerone. Percioch'egli haueua fatto fare una camera tutta incrostata di lame d'oro et d'argento nell'ultimo canto de' suoi giardini, che guardaua lo spatio dell'uno, & l'altro stretto. Ma sopra tutto marauigliosamente piacquero all'animo di Solimano uno elmo d'oro et uno scettro, et uno specchio di cristallo artificiosamente messo in oro; le quai cose per ingegno del Gritti ritrouate et lauorate in Vinegia, per la gran quantità delle marauigliose gioie, et per l'eccellẽza del lauoro passauano la ualuta d'ottocento mila ducati d'oro. Con queste inuẽtioni lequali respõdeuano molto alla põpa del Re superbissimo, il Gritti grãdemẽte gli entrò in gratia, talche per isperanza d'acquistar honore fra i Basciá si credeua che a poco a poco egli fosse per passare alla setta di Mahomete. Seguendo duuque in cãpo di Solimano quando egli uenne fino in Austria a combattere Vienna, et che con singolar liberalità fece Re in Vngheria Giouani Zapolio Vaiuoda della Transiluania, il Gritti s'accostò al nuouo Re, et lo seruì in guerra contra i Thedeschi, et quegli Vngheri che fauoriuano il Re Ferrando. Ma poiche Giouanni fu confermato nel regno per l'auttorità di Solimano, et per l'aiuto de' Turchi, al Gritti uẽne un desiderio si grãde, ch'egli aspiraua chiaramente al Regno d'Vngheria. Percioche Giouanni desiderãdo mol-

to

to d'accordarsi co'l Re Ferrando, et godere in pace, era uenuto in sospetto a Solimano, parendogli che uillanamẽte & ingratamente si portasse colui, che con uituperoso accordo pẽsaua di stabilire lo stato suo altrõde che dalla uirtù, & dalla fede d'uno inuittissimo Imperatore, il quale era solito a donare i regni far re gli huomini priuati. Et perciò il Gritti ottenne di esser mandato legato in Vnghería, acciochè uedute le cose di quel regno per lui si facesse prouisione che di altra parte non fosse fatta ingiuria al nome Turchesco. Con questa speranza dunque il Gritti, et cõ larghissima cõmissione di Solimano, et con una gran cõpagnia di schiaui & di Turchi partito di Constantinopoli, passando per Moldauia doue signoreggiaua Pietro Vaiuoda, ilquale nõ si sapeua certo s'era amico o nemico di Solimano, giunse in Dacia c'hoggi si chiama la Transiluania. Ora perch'eli hebbe ordinata quiui la sua residenza, credendosi ch'egli douesse fare una dieta della prouincia, et essendo citati i baroni, fece assaltare di notte, et ammazzare il Signore Armerigo Cibaccho Vescouo di Varadino, ilquale era accampato a Brazouio, da Ianni Doccia Vnghero, ilquale uescouo secõdo l'usanza antica de' prelati Vngheri era al gonerno della prouincia co'l presidio de' soldati, percioch'egli ueniua tardi al suo bando, et ciò fece egli affine che leuatosi dinãzi un concorrente suo molto grãde, mettẽdo paura a tutti gli altri se n'andasse à Buda. Ma questo huomo nõ meno ambitioso che crudele tosto portò la pena del peccato cõmesso. Perche a uẽdicare la morte di quel nobilissimo prelato si leuarono Stephano Mailato, et Gotardo di nation Sassone, amici et parenti di questo Signore Armerigo. Et cosi raunarono insieme piu di quarãta mila huomini

ni armati, et assaltando il Gritti alla terra di Meges, l'assediarono, et strinsero di tal modo, ch'abbandonato d'ogni sperza d'aiuto, percioche i sangiacchi Turchi di Nicopoli et di Scéderouia, hauendo paura a passare il Danubio, facilmente non erano per dargli soccorso, e i presidij del Re Giouáni erano lótani, fu costretto arrendersi a' nemici, et cosi in quel modo mostrando le patenti di Solimano, et menato al padiglione di Gotardo et del Mailato di commessiom loro leuatosi uno urlo de gli Vngheri, fu tagliato a pezzi come uittima per l'anima del Signore Armerigo: & fu tagliata a pezzi ancora la sua compagnia, et messo a sacco il thesoro. Due suoi figliuoli giouanetti, il cui magior di tempo Antonio era eletto Vescouo d'Agria, furono dati nelle mani a' Moldaui, et poco dapoi crudelmente morti da loro. Il Doccia anch'egli essendo stato preso, ch'era stato auttore et cagione della morte del Signore Armerigo, có uituperio gráde fu crudelmente stracciato dalla turba. Et cosi costui, che aspiraua al regno, in un momento di tempo perdè il thesoro suo; che era di grandissima ualuta, insieme con la uita, & co' figliuoli.

DI M. FABIO SEGNI FIORENTINO.

QVESTO giouane ornato & eccellente,
Cui il barbaro turbante orna la testa,
Et di porpora & d'or porta la uesta,
Et per gemme, & per armi è rilucente,
Luigi Gritti fu d'animo ardente
Nato di madre piu bella che honesta,
Il qual fu grato, mentre uisse questa
Vita mortale, al gran Re d'Oriente.
Vsci costui de le tenebre al chiaro

Del

Del mondo a poco a poco,ma fortuna
Tosto cambiò il suo dolce in molto amaro:
Che quando ampio desio di regno aduna,
Et molto è d'or,ma piu di sangue auaro,
Proua tutte le pene ad una ad una.

Sotto il ritratto del signore ALFONSO Duca di Ferrara.

NEL *Signore Alfonso da Este Duca di Ferrara,come si puo far congiettura dal seuero et molto graue aspetto di uolto, et come noi habbiamo ueduto, fu uno ingegno honoratamēte risoluto, stabile, et sopra modo eccellēte, douūque egli fuor delle lettere si uolgeua. Percioche questo huomo haueua posto da parte quasi tutti i ruffianesimi della diletteuole adulatione,et della seuera grauità, iquali molte uolte a' Principi sono famigliari. Cōciosiaco sa ch'egli riduceua tutti i suoi pensieri,e quasi tutti gli essercitij del corpo alle cose della guerra,e nō si metteua a far cosa, laqual fosse in tutto molle ne rimessa,o cio fosse per usanza della natura sua, o per la necessita di tante guerre che gli ueniuano addosso,lequali haurebbono leuata ogni pigritia ancora a gli huomini infingardi,et pareua che potessero risuegliare uno huomo come lui,a cui fu ben bisogno hauer cura della uita, et dello stato suo, et infiammarlo a dimostrar cō opre il suo natural ualore. Il Signore Alfonso adunque da me celebrato in un particolar uolume, come ben si conuenne a magnanimo Capitano in guerra,et à ottimo Principe in pace,hauēdo domato et cō di molti pericoli fortificato l'ingegno suo et sempre con animo fermo tanto,ualorosamente sostēne, quāto felicemēte ributtò tutti i colpi della cōtraria Fortuna. Percioche cō cosi grā costāza d'animo inuitto egli supe-*

superò l'armi diuine et humane, et l'odio et lo perpetue insidie di tre Papi, che se fosse lecito triomphare di sacro santo nemico, si potrebbe dire, ch'egli s'hauesse acquistata gloriosa corona di tre triõphi. Mori il Signore Alfonso uicino a sessantatre anni, ueggendo caminare i suoi figliuoli a certissimo frutto, et rallegrãdosi del nipote che già gli era nato con sperẽza di lunga successione. Ammalò di febre in quei medesimi giorni ch'egli hebbe nuoua della morte di Papa Clemẽte, et perciò si mori molto allegro, hauẽdo inteso che ne' primi giorni del cõclaue era stato creato Papa il Cardinal Farnese, quasi che non gli fosse potuta accadere cosa piu desiderata ne migliore, poi che in luogo d'uno ostinato nemico, egli era per hauere uno amico uecchio, dalquale facilmente s'haueuano a ottenere tutte quelle cose, lequali poteuano stabilire et accrescere lo stato della casa da Este.

DEL RINIERI.

O come bene, Alfonso, i folgor tuoi
Rompon l'inuitte & rie Barbare schiere,
Et dalle genti al nostro sangue fiere
Nobilmente difendi Italia, & noi.
Tu gia contra Vinegia e i legni suoi
Mostrasti a un tempo forza, arte, & sapere:
Tal che si puo l'armata hoggi uedere
Sospesa, fede far quanto tu puoi.
Tu la forza di Giulio, & di Leone
Schernisti i denti, & co'l tuo saggio ingegno
Schifasti ancor gl'inganni di Clemente.
Felice te cui figlio Hercole è degno,
Hercole è padre, & questi hor t'è presente,
Quel uedrai poi del ciel ne la magione.

DEL FAERNO.

POICHE la morte di Clemente intese,
Cui dianzi tre corone il capo ornaro,
Alfonso anch'ei tal mal subito prese,
Che meschiò il dolce suo di molto amaro,
Et tosto dietro à lui la strada prese,
Lo spirto a Dio rendendo illustre et chiaro,
Forse dirai, che di dolor morio?
Anzi della allegrezza, che sentio.

Sotto il ritratto del S. HIPPOLITO de' Medici Cardinale.

CON *questo habito Vnghero et di soldato il S. Hippolito de' Medici Cardinale, quando partendo Solimano fu ritornato d'Vngheria, dou'egli era stato Legato appresso l'Imperatore, si fece ritrarre in Vinegia da Titiano pittore eccellente. Costui era nato di Giuliano fratello di Papa Leone quando egli era fuoruscito in Vrbino d'una gentildonna uedoua. Et essendo bambino, et in un medesimo tempo sull'uscio della uita et della morte, hauendo commandato la madre per la scelerata uergogna dello stupro ch'ella haueua commesso, che fosse morto, fu saluato per misericordia d'una fante. Ma poi che fu creato Papa Leone essendo di tre anni uenne a Roma con la balia & hebbe cosi bella aria di soauissimo uolto, & si mirabil gratia di piaceuol fauellare, che'l Papa si pigliaua grandissimo piacere di uederselo scherzare a' piedi, & come si puo uedere, lo fece diligentissimamēte ritrarre in quello atto da Raphaello in una sala di Palazzo. Dapoi che uenne grande, fu liberalmente ammaestrato nelle lettere. Percioch'egli mostraua d'hauere ingegno accommodato a imparare et imitare ogni cosa.*

sa. Haueua egli sopra le forze dell'età sua marauiglioso uigore di spirito poetico, talche leggiadrissimamente tradusse il secondo libro della Eneide di Virgilio, in lingua Thoscana, & con piaceuolissima concorrenza trasportò ancora i proloqui d'Hippocrate dall'arte della medicina, nell'uso della disciplina di guerra. Ma non molto dapoi si riuolse dalle lettere a diligente studio di tutta la musica, intrattenendo ogni eccellentissimo artefice et sonator di stormenti, & co'l medesimo desiderio d'ardēte ingegno, s'essercitò tanto sottilmente in ogni qualità d'armonia, che ne riuscì dolcissimo sonator di liuto, artificioso ne uioloni, eccellente ne' flauti, & incomparabile ne' cornetti, toccaua ancora gentilissimamente, il monachordo, & facendo diuersissimi concenti d'armonia, con marauigliosa imitatione sonaua cosi i nostri tamburi, et le trombe, come le nacchere, & gli altri stormenti Bareschi, iquali sogliono risuegliare gli animi alla guerra. Ora mentre che con giouenil desiderio era tutto dato a questi essercitij, Clemente lo creò Cardinale, giudicando ch'egli si potesse accommodare a pigliar grauità d'animo. Ma nel secreto suo Clemente faceua questo disegno di uolere, che hauendo fatto Cardinale Hippolito, il S. Alessandro suo cugino figliuolo di Lorenzo, il giouane, solo hauesse il principato di Thoscana, perciochè ancora ch'e' nō hauesse lettere, egli lo riputaua però per la fermezza del suo ingegno assai migliore per sostenere & difendere lo stato. Ma il S. Hippolito mostrò di tener poco conto del cardinalato, talche Clemente ueggēdolo inclinato a essercitij, & piaceri indegni d'un prelato, grauemente lo riprese, & conoscendo ch'egli non perciò si rimaneua di uituperare la dignità del capello

lo s'indouinaua ch'egli haurebbe tosto portata la pena della sua importuna pazzia. Percioche egli haueua riuolto il desiderio dell'animo suo borioso, ilquale si dilettaua della uarietà delle cose, a giuocchi de' theatri, & a far giostre & torniamenti, anchora ch'egli oltra di questo acceso d'uno incredibil desiderio delle caccie grandi, con grauissima spesa mantenesse uno infinito numero di bei cani, & di caualli di prezzo, & in ciò faceua ancora tãto splẽdor di uita, che spessissime uolte metteua tauola in mezzo de' boschi appresso alle fonti a tutta la corte, & alla giouentu di Roma. Et tutte queste cose marauigliosamente feriuano Clemente, che pure alhora era uscito da cosi gran ruina di Roma, & dalla miseria della prigione, & bisognoso di denari, et quel che molto maggiormente accresceua il suo dispiacere, era di natura scarsissimo. Et non andò molto che'l Papa ammalò, & morì, per la cui morte ancorche il Cardinale Hippolito non si raffreddasse punto in mantener la uita ch'e' teneua prima, nondimeno commodissimamente si ristrinse in cõclaue, & menando seco molti de suoi amici uecchi, fu di grãdissimo & principale aiuto, & fauore a fare che fosse Papa il Cardinal Farnese, delqual fauore egli si pentì poi, ueggendosi indignissimamente, & contra ogni sua speranza ingannato della legatione d'Ancona, laqual gli era stata promessa a sedia uacante. Per laqual cosa hauendo l'animo grandemente turbato, incominciò piu scopertamente inuidiare alla fortuna del fratello, & insidiargli alla uita, essendo a ciò fare subornato & spinto da' Fiorentini, nemici uecchi della famiglia de' Medici, de' quali era capo Philippo Strozzi. Percioche essendo eglino fuorusciti, il Cardinale Hippolito gli haueua preso

si per amici, & tanto inconsideratamente egli ammette ua ne consigli secreti, che minacciò di uolere ammazza re il fratello, dandogli fuoco all'improuiso cō poluere di artiglieria. Perche fatto morir lui con sciocchissimo pē siero si daua a credere di potersi far signor di Fiorenza per mezzo de' fuorusciti. Ma Dio cui dispiacque quel crudele et uituperoso atto, scoperse gl'indicij certi al Du ca Alessandro. Et tutte queste cose il Duca Alessandro per bocca dell'ambasciatore dell'Imperatore, le fece in tendere a Papa Paolo, & cosi fu preso Ottauian Zēga uno de' satelliti del Cardinal Hippolito consapeuole di quello scelerato consiglio. Perche sentendosi pūto da que sta infamia, preso ancora da non uana paura, creden dosi che i benifiei & le facultà sue desiderosissimamente fossero bramate dal Papa, si fuggi nel contado di Tiuo li. Et cosi non molto dapoi mutatosi d'animo et conosciu ta la maliginità de' fuorusciti, deliberò di ritornare in gratia co'l fratello, & di domandare le conditioni della pace all'Imperatore, ilquale alhora faceua guerra in Africa. Ma mentre ch'essendo egli per nauicare si gli apparecchiaua nauiglio a Napoli, fermandosi poco lun gi da Fundi a una terra che si chiama Itri, laquale è su la uia Appia, ammalò di febre mortale, & cosi questo giouane floridissimo sopra tutti gli altri per nobiltà d'e rudito ingegno, per bellezza di uolto, et per splēdor di ui ta illustre, si mori in pochissimi giorni, et certo con alle grezza grāde de' fuorusciti, et con grā commodo del Pa pa, percioche questi arricchi i suoi nipoti delle spoglie di lui, & quegli poi che n'era stato leuato uno, indouinaro no, si come auuenne poi, che facilmente ancor si potesse leuar l'altro, si come abbandonato dall'aiuto del fratel lo

lo, et dopo questo mettendoui sospetto di ueleno si sforzarono di dar la colpa di quel delitto al Duca Alessando, ma quel sospetto riusci al tutto uano, poi che per la medesima maligna intemperie dell'aere dell'autunno si morirono ancora i suoi principali compagni Dante, & Bellingerio, & Rinaldo. Poi che il suo corpo fu riportato in Roma, il suo mortorio fu per tre giorni continui honorato con uerissime lagrime dal popolo, & dalle persone d'ogni cōditione, laqual cosa prima in quella città sorda nō era interuenuta a nessuno, essēdo egli portato nel suo palazzo cō frettoloso apparato su le spalle d'Africani, e di Mori, iquali non faceuano altro che piangere. Percioche oltra di questi gli eccellentissimi ingegni di tutte le professioni & scienze priui & abbandonati del lor liberalissimo padrone innanzi tempo morto, si lamētauano della crudeltà della Fortuna. Perche la casa sua liberalmente riceueua tutti gli huomini segnalati di tutte le nationi del mōdo per uirtù d'animo, o per grādezza di corpo, & quiui si uedeuano huomini nati sotto diuersissimo cielo, iquali battendosi il petto, & graffiandosi il uolto cō lunghie, mostrauano il medesimo dolore, et la medesima tristitia per la morte del padrone, ma con differente uolto, & con strepitoso garrire. Percioche egli si dilettaua fuor di modo d'hauer nella sua corte Barbari di piu di uēti lingue. Tra questi furono Mori di Barberia nati del sangue de' signori, iquali nella maestria del caualcare et del saltare empieuano di marauiglia gli occhi di coloro che stauano a uedergli. Appresso di questi u'erano Tartari incomparabili arcieri, & Mori Indiani, iquali uinceuano tutti i piu gagliardi huomini alla lotta. Haueua ancora in casa sua huomini Indiani, iquali sapeuano benissimo

ſimo nuotare, & tuffarſi ſotto acqua, de quali ſtudi per giouenile ardore fuor di modo inclinato ſe ne ſeruiua come di maeſtri a concorrenza. Adopraua poi Turchi come prōtiſſimi a maneggiar l'armi nelle caccie, talche et di giorno et di notte gli haueua ſempre alla guardia della ſua perſona, et ueramente con honorata qualità di eſſercitij, ſe ſcordatoſi della dignità ſua, per uanità di uoler moſtrare animo militare, non haueſſe piu toſto uoluto pazzamēte ancora metterſi a pericolo della uita, che mantenere la riputatione della famiglia, et del grado. Parue bene che ſi fabricaſſe un manifeſto prodigio della ſua morte, laquale egli era uicina quando egli con leggierezza di giouane, innamorato leuò per impreſa una cometa con la coda, in quella guiſa che gia con terribile ſplēdore ardendo in cielo ella haueua dimoſtrato la morte di Giulio Ceſare.

DI M. ANTONIO VACCA.

TECO uiueua, & teco ancor morio
Ciò ch'era al mondo, Hippolito, d'honore,
Che ne la corte tua ſenno & ualore
Si uedea gia, come in albergo pio:
Non u'era alcun, che d'alto & bel deſio
Ti pareggiaſſe, o in corteſia, o in amore,
Ne fortuna potea farti maggiore;
Quando giouane morte ti rapio.
Pianſe Roma il tuo caſo, & infinite
D'habito & lingua in ſe diuerſe genti
Che dal tuo cor reale eran gradite.
Tal'eri, & di uirtù tanto eccellenti,
Et pur uinſe l'inuidia la ſua lite,
Da cui fur gli occhi tuoi uelati & ſpenti.

Sotto

Sotto il ritratto del S. FRANCESCO Sforza Duca di Milano.

VERAMENTE *con singolare essempio delle cose del mondo il S. Fráceſco Sforza ſecódo ſi puo numerare tra gli infelicisſimi Principi, et lungo tépo trauagliati dall'onde della inſtabil Fortuna, ſi come quel che eſſendo di tre anni cacciato fuor di ſtato inſieme co'l padre, ſtette uétun'anni in eſiglio, menádo uita ſpeſſo pouera, et molto affannoſa tra ſperanza & paura piangendo ſempre piu toſto gli altrui peccati che i ſuoi, e quindi aſpettádone pena, ne con tutto cio mai perdendoſi d'animo, laqual coſa fu documento in lui di fortezza quaſi fatale, & di inuitta coſtanza. Dopo che'l Duca Maſſimiano ſuo fratello fu cacciato dello ſtato paterno, egli cinque anni dapoi, ſendo rimeſſo in caſa con l'armi communi di Papa Leone, & di Carlo Imperatore, corſe grauisſimi pericoli della guerra tante uolte rinouata da' ſuoi nemici Franceſi. Speſe uolte ſi pentì d'hauer moſſo le guerre, lequali non eſſendo egli eſſercitato punto nell'armi, & pouerisſimo di denari, ſempre gli arrecauano nuoue, & quaſi ineſtricabili difficultà di tutte le coſe. Et per queſte ſciagure egli che da principio amoreuolisſimamente era ſtato chiamato, riuſciua finalmente a Milaneſi odioſo & graue, & beſtemmiato quaſi da ogniuno, creſcédo di tal maniera l'inuidia per l'infinite, & quaſi nó mai per douer finire ſtranezze di riſcuoter denari, ch'alcuni ſi riſolſero di uolerlo leuare del mondo, & fra gli altri Bonifacio Viſconte uno de' famigliari di corte con ſingolar tradimento caualcando egli lo ferì d'un pugnale tra il collo, & la ſpalla, ma d'un leggier colpo, et fuggendo dalla di-*

ligenza di tanta guardia che gli era d'intorno, si ridusse a saluamento sopra una uelocissima caualla. Haueua finite tre guerre cō tre battaglie specialmente con l'aiuto de gl'Imperiali, hauendo egli uinto Mons. di Lotrecco alla Bicocca, l'Armiraglio Gofferio, & gli Suizzeri al fiume Sesia, & finalmente essendoui capitani il S. Prospero e'l Marchese di Pescara, haueua presa Genoua, & domati i Genouesi. Nella quarta guerra poi, laqual maggiore di tutte l'altre il Re Francesco in persona haueua mosso alla Lombardia, essendo stato il Re suo nemico uinto in battaglia, & fatto prigione a Pauia, il S. Francesco Sforza si rallegrò talmente di quel felice successo, che fu escluso del frutto di tutta la uittoria, & fu accusato di tradimento dal Pescara & dal S. Antonio da Leua, iquali uoleuano che lo stato di Milano si fosse acquistato non allo Sforza, ma all'Imperatore, talche hauendo eglino caricato lo Sforza d'una pericolosa calonnia, l'assediarono in castello, & gli tolsero quasi tutte le città dello stato. Non sopportarono la dishonestà & l'insolenza di quella ingiuria Papa Clemente, la Signoria di Vinegia, & finalmente i Francesi anch'eglino di nemici fatti cōpagni & difensori, perciochè a tutti loro toccaua a uolere mātenere la salute et libertà loro, conseruare lo Sforza, et nō dare l'Italia à sacheggiare a rapacissimi soldati dell'Imperatore, et sopportare che l'Imper. solo accresciuto di tante forze, signoreggiasse tutti gli altri a uoglia sua. Ma la Fortuna co'l suo ostinato desiderio facendo fauore all'Imperatore, abbattè talmente tutti coloro c'hebbero ardimento d'opporsigli & di uolere rompere la sua grādezza, che con grā ruina gli mise in iscōpiglio. Perche coloro che indarno s'erano affaticati per difende-

re

re lo Sforza con l'armi, con giusto consiglio finalméte ot tennero questo con preghi dall'Imperatore, che fosse per donato al S. Francesco Sforza. L'Imperatore adunque uenne in Italia, & essendo per riceuere in Bologna la corona dell'Imperio per mã del Papa fatto uenir quiui lo Sforza sotto saluo condotto, & amoreuolmente abbracciatolo, gli restitui lo stato, & cosi fatta la pace, poco dapoi l'Imperatore gli diede per moglie la figliuola di Christierno Re di Dacia, nata d'una sua sorella. Per lequai nozze, perche pareua che si confermasse l'auttorità dello Sforza, i Milanesi ne sentirono grande, ma non molto lunga allegrezza, percioche si credeua che la pace fatta fosse per ridurre il paese, c'haueua riceuuto di grandissimi danni, all'antico riposo et alla douitia di prima. Ma non piacque a Dio, di uoler mettere fine alle miserie de' Milanesi, et cosi tolse del mondo lo Sforza, perche altramente cio non si poteua fare, mentre egli attendeua a pigliarsi piacere cõ la sposa, dãdoli cagione un leggier principio di mal che gli uẽne a gliocchi, perauuẽtura in quel tempo che l'Imperatore hauendo preso Tunisi ritornãdo d'Africa a Napoli, era chiamato da Papa Paolo a Roma al triompho. Percioche morto il Principe i Milanesi alhora lo piãsero et sepelirono con tante lagrime, che cõ quel prodigio parue benche indouinassero le calamità c'haueuano a uenire, con lequali poi per la stranezza de' gouernatori Imperiali le ricchezze della prouincia furono ruinate et disfatte.

DEL FAERNO.

GIACE Francesco qui Sforza secondo,
Gia Duca di Milan, di cui Fortuna

Talhor ſerena, & molte uolte bruna,
Alzò lo ſtato, & poſe nel profondo.
Onde egli a un tempo miſero & giocondo
Prouò tutte le guerre ad una ad una:
Et quante genti ſon ſotto la Luna
Gli fer ſentire ogni dolor del mondo.
Pur con la ſua prudenza & co'l conſiglio
Mantenne il regno ſuo fino a la morte,
Et con aſtutia uinſe ogni periglio.
Torna hor queſto ſignor illuſtre & forte,
A la patria del ciel, da lungo eſilio,
Ne teme piu cangiar fortuna, o ſorte.

Sotto il ritratto di BASILIO Duca di Moſcouia.

GISMONDO *Re di Polonia ci ha larghisſimamente aperti i Regni de' Moſcouiti riposti affatto la uer ſo Tramontana oltra la ſelua Hercinia, & ſottoposti al polo Artico, doue non arriuarono mai gli eſſerciti Romani, & poco conoſciuti ancora da gli ſcrittori Greci, ſendo egli uenuto a giornata a Orſa cõ Baſilio ſignore di quella natione, nella qual giornata fu uituperoſamente rotta innumerabil caualleria di quella gẽte. Et fu alhora che la prima uolta ſi fecero proceſſioni in Roma, per la uittoria acquiſtata, percioche i Moſchi hora chiamati Ruthem, et hora Moſcouiti da' Poloni, et da' Lithuani, diſcordauano dal Pontefice Romano, ſi come quegli che ſeguiuano l'openioni de' Greci. Ma Baſilio, ilquale, ſi come io inteſi da Demetrio ambaſciator ſuo, di Principe ch'egli era, con piu bello & honoreuole titolo uoleua eſſer chiamato Re, fatta ch'egli hebbe la pace co' Polacchi, piu d'una uolta per mezzo d'ambaſciatori di ſua na*

tione

tione con l' Imperator Massimiano,& con Papa Clemẽte,ci mostrò largamente i confini et le ricchezze de' suoi segni,essendo queste cose uenute a notitia de' popoli occidentali d'Europa solamente per le parole de' mercanti, & massimamente albora quando Demetrio mandato ambasciatore a Roma,come quel che sapeua molto ben la lingua Latina,diligentissimamente raccontò ogni cosa,hauendomi cõmandato il Papa, ch'io cõponessi un libro particolare descriuendo le cose notabili e i confini di quel regno insieme co' costumi della natione. Ilqual libro è stato piu d'una uolta stãpato, perche facilmente debbo essere scusato, ornando Basilio d'Elogio assai piu breue che non si conuerrebbe. Questo ambasciator Demetrio,cui ho parlato,ilquale ci portò il ritratto del Re dipinto in questo habito,domandandonelo io mi cõtaua, che i confini di quel regno sono larghissimi,iquali da Leuante arriuano al fiume Volga,ilqual fiume parte il regno de' Tarteri da' Moscouiti. Verso Tramontana toccano gli ultimi termini di Suezia et di Liuonia,& uerso Ponente si destendono fino al fiume Neper. Et da mezzo dì sono uicini alla Tana,& alla Taurita Chersoneso e al mar delle Zabacche a' Tarteri Precopiti, iquali sono in Europa. Il paese uniuersalmente è piano,poco douitioso di biade,ma di cera di bestiami,et di pelli fine abondãte. Basilio ha di molta caualleria,si come quel che quando è il bisogno,puo fare il numero di dugento mila caualli. Ha la sedia reale nella città di Mosca, laquale ha preso il nome dal fiume Mosco che le corre appresso. Ha una rocca edificata,& fornita d'artiglierie quasi secondo il nostro costume. Mantiene con poca spesa l'essercito,percioche tutti gli huomini del regno quãdo son cõ-

mandati, son costretti a pigliar l'arme senza essere aiutati quasi da nessuno stipendio. Esso guerreggia per mezzo de' suoi luogotenenti, auarissimamente signoreggia, ne mai usa cortesia uerso alcuno, & in cio si porta cosi poco liberalmente, che quando gli ambasciadori suoi tornano da' Principi grãdi, gli spoglia di tutti i doni, et però è egli riputato infelice in guerra, atteso che i popoli ubidiscono forzati a suoi cõmandamẽti, & però non cõbatton punto ualorosamente. Et cosi quando eglino furono uinti a Orsa, in cãbio di uittoria apportarono grã pianto a tutta la Moscouia. Et quando due Re di Tarteri entrarono insieme in Moscouia, non si ritrouò alcun Capitan forte, ne soldato ualoroso, ilquale combattesse per la salute della patria. Percioche Mahomete Gireo, ilquale regnaua nella Taurica, & Absa, ilquale era signore a Citraca mercato su'l fiume Volga, ilquale entra nel mare del Bachu, con uno essercito per uno assaltarono la Moscouia, mettendo ogni cosa a ferro & fiãma, & cio ueramente senzo che alcuno si gli opponesse, percioche Basilio inferiore a tanto numero di nemici, & pouero di consiglio, cosi paurosamente si diede a fuggire, che s'ascose sotto un monte di fieno. A questo modo Mahomete & Absa fratelli carnali cõgiugnendo gli esserciti loro alla Colonna, s'accãparono a Mosca, & senza dubbio erano per pigliare la città et la rocca, se i hõbardieri Tedeschi nõ hauessero dato grã rotta & spauento a Tarteri, & essendo alhora assente Basilio obligãdosi per una poliza di sua mano a douer esser perpetuamente tributario a Mahomete, datogli alcuni doni, ottẽne che si partissero da Mosca. I Tarteri adunque carichi d'infinita preda, hauẽdo abbrucciato quasi tutto'l paese, ne menarono

rono infinita moltitudine di prigioni, talche i Moscouiti furono uenduti nella Taurica a Turchi, & a Citraca à diuersi popoli, iquali habitano sopra il mar Caspio, ne dopo questo Basilio, ancorche si lamẽtasse d'essere stato con falsa tregua ingánato et oppresso da' fratelli Girei, iquali non gli haueuano denuntiata la guerra, fece mai cosa alcuna notabile contra i perfidi nemici. Basilio dapoi rifiutò Salamonia sua moglie come sterile, et la cacciò in un monisterio, togliendone un'altra chiamata Helena, laquale era figliuola d'huomo poco nobile, & dopo l'Helena parue che gli fosse per pigliarne un'altra, laquale non era punto piu nobile delle prime: se non si fosse detto che la Salamonia haueua partorito un figliuolo nel monistero, ilquale succedeua nell'heredita del Principato. Et non molto dapoi Basilio, ilquale sempre era stato infelice in guerra, & sempre n'era riuscito a saluamẽto, si morì oppresso da un graue catarro, per questi repudij ueramente infame & come insolentemente rapace, ne per alcun tẽpo mai liberale ò benigno, dishonorato appresso i suoi, & caricato ancora di un dishonesto uituperio, come anco fu Giouãni suo padre, perche si diceuà ch'egli haueua in odio le donne, dilettandosi de' fanciulli: percioche i Moscouiti per antica usanza, secondo il costume de' Greci, si fanno lecito amare i garzoni, atteso che i principali di quella natione, & tutti gli ordini della caualleria, sogliono pigliare al seruitio loro i figliuoli de gli honorati cittadini, & ammaestrargli nell'essercitio della guerra.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

BENCHE la fama tua d'alcun tropheo,
Ne di lode ò d'honor faccia memoria,

C'habbia

C'habbia acquiſtato mai, Balſilio, al mondo,
Ma ſempre uinto, & ſempre inferiore
Racconti, che tu ſia ſtato in battaglia,
Rotto ſi ſpeſſo hauendoti il Polono,
E'l fier Gelon con le ſaette oppreſſo
I tuoi ſoldati, e i Tartèri feroci
Arſo i tuoi regni, & di patria & di ſeggio
Miſeramente te cacciato & ſpinto,
Pur ti confeſſa Italia eſſer tenuta,
Et non ſi ſcorda il riceuuto merto,
Però che per tuo dono habbiam contezza
De' Moſchi prima incogniti, & de' regni
Scoperti al freddo Borea, & della Tana,
Et dell'Orſa ripoſta entro a le nubi.
Et fai ch'ancor ueggiamo eſſer menzogna,
Ciò che ſi finſe & ſcriſſe de' Riphei;
Tu pur ci leui in cio da gli occhi un uelo.
Et però noi per ſi corteſe dono,
Facciam ſu'l Lario a la tua effigie honore,
Et di nome immortal la conſacriamo.

Sotto il ritratto del S. ANTONIO da Leua.

NESSVNO *di quegli ch'al tempo noſtro uennero di Spagna in Italia, et dopo il gran Capitano Cóſaluo háno acquiſtato qualche honorato nome nella militia, è riuſcito ne piu acuto d'ingegno, ne piu famoſo per illuſtri proue di guerra del Signore Antonio da Leua. Percioche a lui facilméte cederà il Nauarro, chiaro per lo miſerabil fine di uita che e' fece. Ma ueramente il Signore Antonio per la ſua gran uirtù, ſenza che la Fortuna ſi partiſſe giamai dall'orme di lui, laqual coſa fu ſempre riputata di grandiſſima importáza in ogni impreſa di guerra parue in di molte battaglie che ſpesſiſime uolte foſſe uincitore, et ancora che la ſorte troppo cótraria gli toglieſ-*

se alcuna uolta il successo della uittoria non però fu mai uinto. Perciochе diuinamente prouedendo, et grauemē-te ingegnādosi, haueua imparato a mettere sottosopra i disegni de' nemici, & preoccupare quelle cose che gia appresso di loro erano apparecchiate et messe in punto, cō marauigliosi inganni schernire i disegni grandi de gli auersari, & quādo ne ueniua il bisogno, con gagliarda et ualorosa forza rompergli et ributtargli. Perciochе, cosa ch'è molto da marauigliarsi, non hauendo quasi nessun maestro che gl'insegnasse, et senza ch'egli fosse aiutato da alcuna disciplina di bellica creanza, con improuisi et ualorosi consigli, & sopratutto con la prestezza, era riuscito ualēte soldato, animoso condottiere, et felice capitano. Ora essendo il Signore Antonio assai bē giouanetto, et secondo ch'egli mi contaua, ancora sbarbato, essendo luogotenente d'una banda di caualli di Sanchio Martino suo zio, l'anno 1511. se ne uenne in Italia su quella armata, sullaquale furono condotti Emanuello & Valentio di Benauides fratelli, & due Aluaradi padre & figliuolo, i quali ueniano in socorso contra i Francesi. Esso haueua tratta la sua origine di Nauarra, laqual prouincia fra tutte l'altre della Spagna è riputata che sia abondantissima d'ottimi soldati per terra et per mare. Ma il Signore Antonio non haueua piu ueduto nemico in giusta battaglia, se non alhora che honoratamente a Gioia perdendo, e a Terranoua uincendo, quiui acquistò nome di animoso, & qui di molto ardente & intrepido guerriero. Interuenne poi anco a Rauēna seguendo l'insegne del Cardona, nellaquale infelice battaglia fu riputato non a uergogna, ma a honore l'essersi saluato. Ritirossi egli alhora a Cesenna, per saluare molti soldati per

la

la uia: et egli finalmente hauendo rifatta la sua banda, essendo capitani il medemo Cardona e'l Signor Prospero Colonna, se n'andò alla guerra di Lombardia. Ma dopo la morte di Papa Giulio serui Leone accompagnato con Carlo Imperatore, in cacciare i Francesi, e in ciò si portò egli con tãta diligenza e si ualorosamẽte, che già fra i capitani grandi era riputato accorto di cõsiglio et molto ualoroso di mano. Hora essendo egli hoggimai per questa riputatione famoso, le guerre che seguirono poi lo fecero famosissimo, quando essendo assediato in Pauia ostinatissimamente si difese contra Francesco Re di Francia, & cio ueramente con la ruina di quella nobilissima città, non essendo bastante a mantenere il presidio ne le facultà de' cittadini, ne i thesori delle chiese, ne le bellissime case ruinate & guaste. Ma questa calamità de' Pauesi, e'l grauissimo dolore della pouertà che percio gli uenne addosso, parue che in qualche parte si scemasse, poi che questo Re di cosi gran nome fu uinto & preso in una grã battaglia. Ma dopo quella uittoria, al cui acquisto fu di grãdissimo aiuto il Signore Anton da Leua co'l suo uscir fuora di Pauia, non però ne segui la pace, anzi ne nacquero dell'altre guerre, per lequali il fertilissimo paese d'Italia fu guasto della licenza de' soldati. Percioche hauendo il Signore Antõ da Leua et gli altri Capitani Imperiali accusato di ribellione all'Imperatore il Duca Frãcesco Sforza carico da loro di grauissime calõnie, et assediatolo in castello, i Principi d'Italia leuatisi in arme per paura della seruitu s'accordarono insieme, et d'amici fatti nemici, mossero una grauissima guerra, la quale hebbe questo fine, ch'el Signore Antonio assediato in Milano, per molte uittorie ch'egli hebbe in battaglia

taglia

taglia riusci chiarissimo capitano, et si risolse di nõ uoler usar rispetto alle cose humane ne diuine, pur ch'egli mantenesse l'honor suo et la riputation dell'Imperatore, talche in luogo di stipendio cõcedeua tutte le città et tutti i cittadini a un per uno crudelissimamente a' sacco a' soldati, et egli imperioso et per molte uittorie che in ogni luogo egli haueua acquistate, terribile, et ricco, cõtra tãti nemici e inuitto guerreggiaua, e cacciatone lo Sforza, il quale si gli era reso d'accordo, si godeua l'Imperio di cosi gran Principato. Ma l'Imperatore riuoltosi a piu amoreuoli disegni, poi ch'egli hebbe fatto prigione il Papa, & poi che hauendo già ruinata Roma l'hebbe liberato di carcere, rimise lo Sforza in istato, con questa conditione che'l Signore Antonio rimanesse in Milano capitan generale per guardare Italia, hauendo menati fuora et mandati in Grecia i soldati Spagnuoli. Perciochе non parue all'Imperatore, che ui fosse nessun miglior di lui per far guerra, & bẽche hauendo egli tutte la membra storpiate dalle gotte non potesse andare se non sopra una seggiola portata da' seruitori, non tralasciò, ne intramise giamai gli uffici del Capitano, ne fatica alcuna della guerra, si come quello che portato sopra una lettica in battaglia piu d'una uolta cõbattè co' nemici, la prima uolta hauendo rotto, et fatto prigione a Lãdriano Mõs. il Conte di San Paolo di sangue Reale Capitano de' Frãcesi, et l'altra quando egli uinse à Caraca su'l Lambro il S. Giouan Iacopo de' Medici, ilquale era uenuto quiui col soccorso de gli Suizzeri. Perciochе l'Imperatore mosso da quella openione dell'auttorità & del sapere del Signor Antonio, tornãdo uittorioso d'Africa poi ch'egli hebbe preso Tunisi, essendo di cio principale auttore il S.

Anton da Leua, mosse guerra alla Francia. Nellaqual cosa nõ hebbe alcun rispetto al Signore Antonio ammalato, et storpiato di tutto le membra, si che nol menasse seco in Prouenza. Fu quella guerra per la difficultà della uittouaglia, et per l'aere cattiuo, altrimẽti di quel che s'haueua pensato il Signore Antonio, molto dura a mantenere, et molto aspra alla fine; talch' egli oppresso dal dispiacere dell'animo, et dal dolor del corpo, morendo in campo à Xais, pose fine alle fatiche della guerra, & all'ardente desiderio suo di gloria di età d'anni cinquantasei. Il suo mortorio fu adornato & con honorata pompa celebrato in Milano.

DI PARTHENIO PARAVICINO.

L'ASTVTIA d' Aaniballe, e'l graue indugio
Del saggio Fabio, & l'animoso & forte
Ingegno di Marcello, & di Nerone
Claudio, la uia ueloce, e'l destro corso,
Se ciascuna di queste, a ciascun d'essi
Eterno honor diede et perpetuo nome,
Quanto piu sprezzerò l'onde di Lethe,
Et le minaccie del destino auaro,
Io, c'ho da Marte queste cose tutte?
Et quanto meglio poi ch'al bel Museo
Il padre Giouio ha la mia effigie posto
Con cosi uiua lode, & tanto honore?
E i chiari fatti miei lodati & scritti?
Ne le sue dotte et immortal historie,
Assai piu eterne, che metalli & marmi.
O felice mia effigie, o miei triomphi,
Merce, di lui, chiarissimi & pregiati,
Chi mi pareggerà l'antica etade?

Sotto

Sotto il ritratto del S. ALESSANDRO de' Medici Duca di Fiorenza.

CON grãde,et,per quel che si uide,ueramẽte singolar prodigio di Fortuna, laquale secondo suo costume o pazzamẽte,o crudelmẽte suole scherzare,nacque al mõdo questo Allessãdro de' Medici,ilquale si uede tutto armato,et cõ la bãda rossa ch'egli portaua a trauerso mostrãdo l'affettiõ ch'egli haueua alla parte Imperiale,alzato alla grãdezza dell'Imperio di Thoscana, acciochè cõ piu graue caduta interrottagli la felicità sua ne fosse precipitato. Haueua Lorenzo il giouane,ilquale fu Duca d'Vrbino,acquistato questo figliuolo nascosamẽte da una fante della madre,& l'auola sua Mad. Alfonsina assai miseramente l'haueua alleuato, nõ essendo rimaso nessun figliuol maschio del Duca Forenzo suo figliuolo ch'era morto,& di Madama di Bologua di sangue Reale sua moglie. Et per queste cagioni uiuendo Leone era stato raccolto in sossidio della famiglia che ueniua mancando,talche Papa Clemente poi lo riputò degno della signoria di Thoscana,hauendo disegnato di Cardinale il Signore Hippolito,per leuar la concorrenza che sarebbe stata fra loro.Gli era parso il Duca Alessandro di corpo & d'animo destro, & molto accõmodato a maneggiar l'armi,e'l Signore Hippolito mostraua acutezza d'animo uiuo,prontissimo a gli studi delle lettere.Ma poi che Papa Clemente fu finalmente oppresso dall'arme Imperiali,& fatto prigione subito nel tumulto di quella inusitata calamità i Fiorentini si ribellarono,doue il Signore Alessandro e Hippolito per publico decreto furono cacciati del palazzo de' Medici,& fatto fuorusciti, talch'eglino

ch'eglino dopo queſto abbandonati et poueri ſtettero al-
cun tẽpo nel Piemonte in Turino, finche riuolta la For-
tuna del Papa il S. Hippolito fu fatto Cardinale, et A-
leſſandro, a cui gia molto prima l'Imperatore hauea do
nate due terre nell'Abruzzo, fu da lui tolto in protet-
tione, & fatto ſuo genero, et finalmente eſſendoſi cõ lun
go aſſedio domati i Fiorentini, & ſpogliati dell'antica li
bertà loro, fu dall'Imperatore fatto Duca di Fiorenza.
Ma queſta ſignoria, eſſendo gia morto Clemente hebbe
breue & uituperoſiſſimo fine. Percioche eſſendo il Du-
ca Aleſſandro ſtato gia ſei anni ſignore, & moſtrando
tuttauia honorati ſegni di ſauio & giuſto Principe, i pia
ceri amoroſi a poco à poco talmẽte l'occuparono, ch'egli
ilquale ſi rallegraua dell'inuidioſo nome del Principato,
s'aperſe la uia facile alla ſua morte, & cio cõ tanta da-
poccaggine, che dopo l'inſidie lequali ſceleratamente gli
erano ſtate teſe dal Cardinale Hippolito, & da lui diligẽ
tiſſimamente ſchifate, inciampò nell'inuſitato tradimen
to d'un'altro parente, & ſuo famigliariſſimo cõpagno.
Era coſtui Lorenzo de' Medici egual d'età, congiunto di
ſangue, non prouocato da alcuna ingiuria, anzi fauorito
da lui di benefici grandi, & obligatogli per la liberalità
della prouiſione ch'egli haueua ogni meſe, per laqual co
ſa tanto piu s'accrebbe la fama del ſuo tradimento. Per
cioche coſtui con non meno maluagio che perfidioſo arti
ficio ſotto nome di promeſſo ruffianeſimo, facilmence lo
menò in caſa ſua, nella camera, & nel ſuo proprio letto
hauẽdogli dato a credere d'hauerui cõdotta una ſua in-
namorata, talche il male accorto & infeliciſſimo Princi
pe, ilquale da tutti gli altri, che dal traditore iſteſſo, il-
quale egli fuor di modo amaua, diligentemente era uſa-
to guar-

to guardarsi, fu ammazzato, percioche la nella mezza notte russando egli molto forte, Lorenzo cacciatogli la spada nelle costole lo passò da una banda all'altra, & essendosi egli tosto su ritto, & con un terribil morso uendicandosi della ferita ch'egli hauea riceuuta, mettendoui mano due seruitori ch'egli hauea menati seco, lo finì con cinque ferite, & hauendo facilmente ottenuto il cõtrasegno dal castellano mõtãdo su le poste si fuggi a Bologna, tenendo poco conto della libertà della patria, & solo hauendo l'animo a saluarsi la uita, per ridursi in sicuro. Percioche egli, ilquale uoleua parere d'hauersi procacciato honore di liberar la patria, poi ch'egli hebbe commessa si grá ribalderia, fu giudicato di nõ hauer fatto niente altro, se nõ di hauere uituperosa et sceleratamente ammazzato un Principe suo amicissimo, per inalzar il S. Cosmo suo capital nemico per odio priuato, alla grandezza dell'Imperio di Thoscana, laquale era promessa dal destino al suo uero ualore, et egli poi cõdannato per publico giudicio del Senato, et finalmẽte tagliato a pezzi in una calle a Vinegia, portò la pena dell'homicidio fatto nella persona del parente & benefattor suo.

DI M. ANTONIO VACCA.

Dopo tante ruine, & tanti affanni,
Che la bella Thoscana hauea prouato,
Quando io la pace haueua a lei recato,
Per ristorarla di si lunghi danni:
Vn del mio sangue pien di falsi inganni
La uita m'hebbe a gran torto spogliato,
Et le speranze sue tutte troncato,
Et al publico ben tarpato i uanni.
Tanto potè l'inuidia in petto rio,

Che lo colma di rabbia & di furore,
Onde scorda se stesso, & sprezza Dio.
Sospirò Flora alhor si graue errore,
Et pianse il Duca suo, c'hauea desio
Di ritornarla nel primiero honore.

Sotto il ritratto del S. FRANCESCO MARIA dalla Rouere Duca d'Vrbino.

D E' *Capitani grandi niuno piu elegantemente ne meglio è ritratto in tauola al naturale, che questo Duca d'Vrbino, ilquale con queste sue armi & colori, & con queste tre insegna generalato si uede dipinto per man di Titiano eccellente pittoro. Costui figliuolo del S. Giouāni dalla Rouere signor di Sinigaglia & prefetto di Roma, ilquale fu fratello carnale di Papa Giulio Secondo, & della Signora Giouāna figliuola di Federigo Duca d'Vrbino, meritò d'essere adottato nella familia di Mōte Feltro dal Duca Guid'Vbaldo fratello di sua madre, a cui Dio non haueua dato figliuoli, & d'essere fatto da lui herede dello stato. Talche si puo credere che con honorato tēperamento egli mescolasse insieme la forza & l'espedito uigore del sangue paterno, & la ualorosa prudenza di guerra, & la disciplina della bellicosa casa da Monte Feltro ordinata con ottime leggi per acquistarsi grādissimo honore nella militia. Percioche essendo egli ancor giouanetto si portò di tal maniera nell'armi, che quasi prima ch'e' fosse soldato, fu Capitan generale delle genti del zio, in quella guerra doue Ceruia, & Rauenna, e Arimino, & Faēza ancora possedute da' Vinitiani, furono restituite alla Chiesa. Et non molto dapoi cābiati i pensieri di Giulio nacque la guerra Francese per*

cagione

cagione del Cõcilio intimato,co'l mezzo del quale il Re di Francia gagliardo su l'armi haueua tolto a ruinare affatto l'auttorità del Papa. In quella guerra il Duca d'Vrbino inferiore di forze fu talmente messo in rotta & spogliato de gli alloggiamenti dal Triultio grandissimo Capitano, che Bologna laquale era mal difesa dal Cardinale Alidosio, ritornò nelle mani a' Bentiuogli antichi signori. Non sopportò quella ingiuria il Duca d'animo generoso, & fra il dolore dell'essercito rotto & della città perduta, ámazzò il Cardinale auttore di tanto male, che gli uenne innanzi a Rauenna. Ilquale homicidio fatto nella persona d'un prelato ancor che l'hauesse meritato per la malignità sua, alterò talmente il Papa, che'l Duca Francesco Maria pensò di uoler mettersi al seruitio del Re di Francia. Ma non molto dapoi quella terribile colera si raffreddò in Giulio, quádo dopo la giornata di Rauenna cacciádo i Frácesi d'Italia hebbe quella gran uittoria, et domandando il Duca perdono nó gli mácarono amoreuoli Cardinali, iquali pregarono il Papa per lui, si che egli non pure gli perdonò, et gli restitui la sua gratia, ma ancora dalla cortesia, & liberalità del zio, che moriua gli fu donato Pesaro. Ma essendo fatto Papa Leon Decimo, contra quello, ch'gli si pensaua per molte cagioni lo prouò nemico crudele, hauendo uoluto il Papa benche con isfacciata ingiuria far Duca d'Vrbino il S. Lorézo figliuolo d'un suo fratello, laqual cosa però non potè ottenere la ambitiosa et importuna femina Mad. Alfonsina madre del S. Lorenzo giouane molto ingordo, se non dopo la morte del Duca Giuliano fratello di Leone, ilquale per molti rispetti era affetionatissimo alla casa di Montefeltro. Leone dũque mettẽdo ma

ni all'arme tẽporali,& spirituali,& ritrouandolo sproueduto cõ un'essercito che li mãdò addosso di cui era capitano il S. Rẽzo da Ceri,lo cacciò di tutta l'Umbria,& di Pesaro,proprio in quel modo che gia il S. Cesare Borgia hauea cacciato il Duca Guido Ubaldo. Ma il Duca Frãcesco Maria poco dapoi hauẽdo raccolto insieme soccorsi di ualorosissime nationi, iquali finita la guerra de' Vinitiani erano licentiati da' capitani Francesi,con cosi graue furia racquistò quelle cose ch'egli haueua perdute, che mise grande spauento al Papa,& a' Fiorẽtini. Perciochè il Duca haueua e il fauor de' soldati, & l'affettione de' Popoli,& oltra di ciò l'animo grande sofficiẽte a tutte le fatiche et pericoli della guerra,colquale passato a piedi il Metauro andando innanzi alla fanteria Spagnuola, & poco meno che armato & a' piedi nuotaua, l'essercito del Papa tre uolte maggior del suo alla prima uista de' nemici fuggendo di uenir seco a battaglia si ritiro da parte. Dalhora in poi le genti del Papa quasi in nessun luogo si come quegli c'haueuano riceuuto di molti danni,non sostennero i soldati del Duca Francesco Maria,& se non che Leone promettendo lor premi grãdi corrũpe certi capitani auari di Spagnuoli, et Dõ Ugo di Moncada a nome dell'Imperatore gli ridusse tutti ad abbandonare il Duca,ueramente Leone rileuando qual che grandissimo dãno,haurebbe portata la pena di quella uituperosa & poco giusta guerra. A questo modo ritrouandosi il Duca Francesco Maria abbãdonato et tradito,con tãta grãdezza d'animo sopportò l'ingiurie della Fortuna,che in ogni luogo cercò de' nemici di Leone, & cominciatasi la guerra de' Francesi andò a trouare Mons. di Lotrecco, & appresso di lui c'haueua a noia i

precetti

precetti dell'altrui uirtù si portò in tal modo, che nõ essendosi Lotrecco uoluto seruire delle forze ne del consiglio del S. Duca Francesco Maria si ritrouo cacciato del lo stato di Milano da gl'Imperiali, et dalle genti del Papa. Ora uenendo a morte Leone in quella uittoria, diede al Duca Fráccsco Maria nõ aspettata occasione di racquistare lo stato, talch'egli dall'affettionatissima uolótà de gli huomini suoi fu riceuuto nell'Vmbria come legitti mo & lungo tépo desiderato signore. Questi cosi grandi incómodi di guerre lo fecero tanto prattico et eccelléte, che accresciuta & cófermata l'openione del suo ualore, & da' Fiorentini, che gia gli erano stati nemici, et finalmente da' Vinitiani fu fatto capitan generale. Ma poi che fu fatto capitan generale dell'essercito de' Vinitiani, secondo che richiedeuano i tépi, e i costumi di quella prudétissima Signoria, incominciò a téprare l'antico ar dore del suo bellicoso ingegno có una util mistura di giusta & accorta grauità, paré do a lui che le ualorosissime, & inuitte fanterie delle nationi straniere fossero piu to sto da esser sostenute trattenendo & téporeggiando, che prouocate con le battaglie. Perciochè i Signori Vinitiani hauédo cio imparato due uolte per la bestialità et rot ta del Liuiano, amauano piu tosto un capitano eguale a Q. Fabio, che a M. Marcello. Et però il Duca Fráccesco Maria riputaua assai ualorosamente et utilméte ser uire la Signoria, s'egli non perdeua nulla, & s'egli non s'arrischiaua púto al pericolo della battaglia, dou'e' po tesse esser uinto, se con sicurissimo modo d'accáparsi, & con iscaramuccie, scherniua la furia del nemico, se di cótinuo gli stancaua hauédo eglino bisogno di uittouaglia, & di denari, credendosi che quádo fosse stato il bisogno,

egli era per douer uenire a giornata. Con questi artificij dunque, contra il parere d'alcuni, iquali temerariamente pensauano che la forza delle nationi straniere si potesse abbattere & uincere, con grand'honor di lui si saluò tutta Italia, e'l S. Frãcesco Sforza fu rimesso nel suo stato, & stabilitasi ancora questa trãquilla pace, per laquale respiriamo, nellaqual pace il Duca Francesco Maria in tutti i suoi pensieri altro non desideraua, se nõ che i Principi Christiani tutti d'accordo insieme riuolgessero l'armi loro contra i Turchi. Ma in questo honoratissimo pensiero egli uenne a morte non gia per suo destino, ma per malignità d'alcuni, iquali si dice che gli fecero dare il ueleno, come si puo uedere per un certissimo processo, & per la confessione di si gran diletto cõmesso, hauendo lasciato herede non pure dello stato d'Vrbino, ma ancora del generalato della Signoria di Vinegia questo Duca Guid'Vbaldo, ilquale per merito della uirtù sua è riuerito da ogniuno.

DI M. ANT. FRANCESCO RINIERI.

HERCOL la mazza, & la spada ti diede
Marte, & lo scudo da Bellona hauesti,
Et Gioue ti die i folgori celesti,
Onde il mondo per te stupir si uede.
De l'eloquenza tua fan chiara fede
Gli animi al tuo uoler ueloci & presti:
Et del ualor gran testimon facesti
Col nome, di cui sei perpetuo herede.
Tu domi i mostri, & le nimiche schiere
Apri col ferro, & con inuitti passi
Torni il tuo regno antico a possedere.
Sacro figlio di Gioue, ilqual ti lassi
Gli antichi a dietro, & di forza & sapere
Tutti i moderni di gran lunga passi.

Sotto

Sotto il ritratto di M. ANDREA Gritti Doge di Vinegia.

NON *pur cosa rara, ma marauigliosa affatto si potè uedere in M. Andrea Gritti, ilquale senza hauer troppo cortese fauor di Fortuna, ma solo con la scorta del suo inuitto ualore s'acquistò il Principato. Percioche nessuno de' cittadini suoi pari fu mai piu bello di lui nel fiore della giouinezza, nessuno quãdo egli era huomo et Senatore hebbe piu honorato aspetto, ne presenza di corpo, ne dispositione di membra, nessuno quãdo egli era quasi di continuo proueditore in cãpo, et ne' pericoli delle guerre, fu piu forte, piu uigilante, ne piu costante di lui, talche non è poi da marauigliarsi ch'egli uincitore in tutta la guerra triomphasse d'hauer restituito l'Imperio alla sua patria, non gia sopra un carro laureato, ma nell'openioni de' cittadini, et nel fauore del popolo gratissimo, ondegli se n'acquistò in meritato honore e'l supremo titolo nella città sua. Ma poi che fu fatto Principe, et honorato delle sue insegne, egli mostrò sempre tal grauità di uolto, che ogniuno facilmẽte cõfessaua, come egli era incomparabile nõ meno per grãdezza d'animo che di corpo, et che un cittadino eccellẽtissimo sopra tutti gli altri di uirtù bellica et ciuile, senza alcuna inuidia, era stato honorato della dignità ducale come debita a lui. Ora M. Andrea Gritti, che fu uincitore di tutta la guerra, rimanendo perditore in molte battaglie tãto constantemente sopportò i casi della sua contraria Fortuna, che crescẽdo ogn'hor piu la uirtù sua, pareua et maggiore et piu chiaro assai di se stesso. Percioche nel fatto d'arme di Ghiaradadda, ilquale fu di maggior danno d'ogni altro c'ha-*

uesse mai la Signoria di Vinegia ancorche essendo rotto et tagliato a pezzi l'essercito egli si fuggisse, senza però perdersi pūto d'animo conseruò Triuigi per grandissimo beneficio della Republica, et cō felice astutia et singolar ualore racquistò Padoua uituperosamēte perduta, et la difese cōtra l'essercito infinito dell'mperatore. In Brescia poi quando egli si sforzaua di difendere quella città contra il uoler di Dio, poi che ella fu presa et saccheggiata da Mons. di Fois capitan de Frācesi, uenne nelle mani di lui, et fu mandato prigione in Francia. Ma poi che la città si riuolse, quando i Vinitiani fecero lega co' Francesi per l'offese de gli Spagnuoli et de' Tedeschi mētre che egli ritornaua di Francia stette a uedere la battaglia che si fece a Nouara, talche a fatica hebbe spatio di saluarsi, quando gli Suizzeri, iquali ualorosissimamente seruiuano il Duca Massimiano Sforza, misero in rotta et tagliarono a pezzi l'essercito de' Francesi. Nel fatto d'arme poi di Vicenza, doue per bestialità del Liuiano i Vinitiani hebbero si grā rotta, egli fuggi dalle mani de' uincitori, talche essendo serrata la porta di Vicenza, fu tirato su per lo muro con le funi. Vltimamēte poi a Milano quando il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli entrò per li borghi ne gli alloggiamenti de' Francesi, et Vinitiani, sendo già preso il S. Theodoro Triuultio, ilqual era capitan generale dell'essercito de' Vinitiani, il Gritti uolgendo un poco il cauallo scampò dalle mani de' nemici, accompagnādolo i caualli Greci per alcuni tragetti. Ma pure alla fine egli che tante uolte era stato mal trattato dalla Fortuna, ottenne la suprema uittoria, e'l Principato, et succedēdo al Grimano stette Doge quindici anni, et finalmente passando gli ottanta anni, & hauendo uoluto

to mangiare una mineſtra di fagiuoli, ſi morì uenendogli i dolori di corpo.

DI M. ADAMO FVMANO.

COME alhor che la naue ha buon gouerno
Di bene accorto & prouido nocchiero,
Bench'aſpro uento il mar ceruleo turbi,
Secura a ſcherno ha le tempeſte i uenti,
Et ſi fida del mare a l'onde irate.
Coſi l'alma città nata nel mare,
Hauendo te per duce o Gritti illuſtre,
Come ch'ella uedeſſe i gran tumulti
Minacciarle di guerre, & di battaglie,
Sprezzò le guerre & le battaglie inſieme,
Et ſi die ardita a' gran moti di Marte.
Come la naue priua di gouerno
Di bene accorto & prouido nocchiero,
Bench'aſpro uento il mar punto non turbi,
Inferma teme & le tempeſte e i uenti,
Ne s'aſsicura al mar, ne a l'onde irate,
Coſi l'alma città del mar reina,
Te non hauendo piu Principe, o Gritti,
Come ch'ella non uegga alcun tumulto
Minacciarle di guerre & di battaglie,
Teme ſtordita ogni battaglia & guerra,
Et fugge i moti e i perigli di Marte.
Come a le madre i tori, & a le mura
Son le torri ornamento al mar le naui,
Come la luna ſplende infra le ſtelle,
Coſi mentre reggeui, o Gritti illuſtre,
D'Adria l'inuitto & fortunato impero,
Splendeui in mezzo a' ſaui Senatori
Per uirtù, per bellezza, & per ingegno.
Salue, o ſpirto magnanimo & ſublime,
Che non pur hor, ma ſempre celebrato
Da la mia Muſa, & da l'altrui ſarai.

DI M. PIETRO ALVARO ROMANO.

DEL magnanimo inuitto, ottimo Andrea
Questa è l'effigie naturale & uera,
Che tante uolte hebbe Fortuna rea,
Et sempre piu costante intrepido era,
Volto a la fin doue piu honor uedea,
Fu Doge de la patria illustre altera,
Et col consiglio suo si ben la resse,
Che'l ciel maggior impero le concesse.

Sotto il ritratto di IACOPO Quinto Re di Scotia.

CINQVE *Re di casa Stuarda, laquale era di stirpe di Dacia, insin dal tẽpo di Saladino Re di Soria, inestata in Iscotia, senza punto interrompere l'ordine, furono del medesimo nome in Iscotia distinti solo per li numeri. Trouasi che Macolmo, ilquale fu Re di Scotia, huomo segnalato per ualor d'animo, per cagion di uirtù essaltò alla dignità di Stuardo Gualtiere nobile et ualoroso Capitano, ilquale haueua origine di Dacia. Percioch'egli haueua militato in Soria con suo grãde honore in campo di Christiani cõtra i Saracini. Perche in lingua Scozzese Stuardo si chiama il maestro del cõuito reale, ilqual nome passò poi nella famiglia, & fu ueramente a cinque Re poco felice. Percioche Iacopo Stuardo il primo di questo nome, ilquale superbamẽte regnaua, fu tagliato a pezzi in camera da suoi famigliari congiurati. Il secondo mẽtre che poco accortamente combatteua un castello de' nemici, fu morto da un pezzo d'artiglieria, che si ruppe. Il terzo poi fu uinto, & amazzato in giusta battaglia da suo figliuolo a Sterlingo. E il quarto padre di questo, hauẽdo*

in

in asséza d'Arrigo Re d'Inghilterra, ilqual faceua guer ra in Piccardia cótra i Francesi, assaltato il paese d'Inghilterra, fu morto dal Conte di Surrè Capitan de gl'Inglesi a Foldon, doue gli Scozzesi hebbero una grandissima rotta, lasciádo dopo se questo Iacopo fanciullo, ilquale haueua a essere Re. Era costui nato d'una sorella del Re Arrigo, laquale increscédole lo star uedoua non stette lungo tempo alla tutela del figliuolo, ma si maritò a Guglielmo Angosio bellissimo caualliere Scozzese. Ma il fanciullo essendo liberalmente & con gran fede alleuato da balij, prese per moglie Madama Maddalena figliuola di Francesco Re di Francia. Laquale non andò molto che si mori senza figliuoli, perche Iacopo cófortato a ciò dal medesimo Re Francesco, prese per moglie Madama Maria figliuola di Mons. Claudio fratello del Duca di Lorena. Era costei nata del sangue della famiglia Reale d'Angiò, laqual famiglia ha parentado con gli antichi Re di Prouenza, & si pretende d'hauer ragione del Regno di Napoli. Non godè lungo tépo Iacopo queste nuoue nozze, percioche hauendone hauuto una sua figliuola si mori di cosi leggier male, ch'alcuni si credettero ch'egli fosse auuelenato, poi che ingannato i medici, egli che era giouane, & gagliardo molto, si era morto quasi senza hauer male, per lasciare la moglie a sostenere asprissime guerre da gl'Inglesi suoi uicini, cercádo il Re Arrigo d'hauer la sua figliuolina per nuora, acciochè per quel parentàdo Odoardo figliuol suo, ch'egli haueua hauuto di Madama Giouána Sameria, fosse Re d'Inghilterra, et di Scotia insieme. Laqual cosa essédo có molti artificij & macchination tentata da gli Inglesi, et essendo ammazzato il S. Dauid Conero Cardinale Scoz

zese

zese per tradimento di Normando, & del Conte d'Aratons, fu cagione di crudelissime guerre, lequali guerre finirono di questo modo, che essendo stata menata la fanciulla con la madre uedoua su l'armata in Francia, a gli Inglesi fu rotta la speranza di quel maritaggio, & ella fu riserbata da Arrigo Re di Francia, per moglie d'un de' suoi figliuoli.

DI M. LODOVICO DOMENICHI.

Morii giouane, & re, misero & solo,
Ne me ne duol, che Iacopo fui detto,
Fur gli aui, & quel di cui io nacqui figliuolo,
Miseri, & morir fuor del poprio letto:
Cosi infelice augurio: & pien di duolo:
Ha per noi questo nome maledetto.
Pur mi consola, che uenendo a morte,
Herede non lasciai della mia sorte.

Sotto il ritratto di M. Vincentio Capello Generale dell'armata Vinitiana.

Haveva *indosso M. Vincentio Capello questa forbita corazzina coperta di uelluto cremisi, quando alla Preuesa, congiunto l'arme co'l Principe Doria, fu creduto che egli hauesse a far giornata con Barbarossa. Costui da principio non meno graue che forte Senatore, per la prattica delle cose di mare, s'acquistò facilmente nelle cose d'importanza sauio & maturo giudicio accompagnato con singolar uigilanza, talche fu creato Capitan generale dell'armata, et massimamente albora, quando rotta la antica pace, si haueua da combattere contra Barbarossa Capitano della armata Turchesca. Perciocbe hauendo i Signori Vinitiani, po-*

poco felicemente fatto lega con Carlo Imperatore, & accompagnato insieme l'armate loro si erano risoluti di riuogliere l'arme contra i nemici ueri, con tãta sperãza della uittoria, che si credeuano di douer cacciar i Barbari di tutto'l possesso del mare, percioche il Principe Doria in persona con l'armata dell'Imperatore domandaua di uolere essere il primo ad attacar la battaglia, et prometteua di uoler mostrare, quanto le galee Christiane fossero piu ualorose, & piu apparechiate a menar le mani che le Turchesce, lequali erano fornite di nuoui & rozi marinari, et nõ haueuano anco molto prattichi nocchieri, oltra ch'elle erano ancora molte piu a numero & quello in che pareua che fosse posta certa speranza di uittoria, erano confermate dal presidio di naui grandi, percioche a questi altissimi nauigli, iquali erano benissimo forniti d'artiglierie, ui si poteua ritirare come a castella in ogni caso o d'ardire di nemici, o di mar turbato. Percioche nell'una & l'altra armata Imperiale et Vinitiana erano cento et trentaquattro galee, et settantatre naui grosse oltra tre grandi Galeoni forniti di marauiglioso apparecchio d'artiglierie. Erano ne' nauigli da gabbia, iquali andauano solamẽte a uela d'intorno a dieci milia scelti fanti tra Spagnuoli e Italiani. Di questi era capitano il S. Valerio Orsino, et di quegli Don Ferrãdo Gõzaga. Essendo dũque menate queste armate da Corfu nel mare Ionio, nacque ne nostri tanto desiderio di combattere, & ne' Barbari tanta paura, che Barbarossa hauẽdo ueduta la nostra armata serratosi nel golfo di Larta, si credeua che punto non fusse per douere uscire di quelle foci strette, lequali sono a Nicopoli c'hoggi si chiama la Preuesa, percioch'egli non haueua piu che ot-

tanta galee, et quaráta fuste, et questo accortissimo uecchio ilquale conosceua molto bē le sue forze, teneua grādemente di quei nauigli grossi, iquali erano forniti di tāte artiglierie. Ma i nostri, iquali s'erano presentati alla uista della rocca della Preuesa, senza saper risoluersi stettero di tal modo sospesi, che poiche indarno si furono sforzati di tirar fuora i nemici, Don Ferrādo Gonzaga deliberò che in ogni modo si sbarcasse la fanteria, et che si desse l'assalto et la batteria alla Preuesa, laquale pochi di innāzi il Patriarcha Grimani essendo entrato dētro allo stretto con le galee, hauea tentato in uano, et fu di parere, che stando poi in terra sopra il golfo si deuesse battere con l'artiglierie l'armata Turchesca. Questa cosa non piaceua ad alcuni, percioche gli pareua ch'ella nō potesse riuscir bene, casò che dopo che fossero stati sbarcati i soldati si fosse leuata alcuna crudel fortuna di mare, per laquale fosse stato bisogno saluare l'armata, et abbandonando i soldati ritirarla in qualche luogho sicuro. Percioche qual maggiore sciagura poteua intrauenire alla fanteria abbandonata, che in un medesimo tempo essere oppressa dalla caualleria, laquale hauea spinto i soldati del Grimano in mare con uccisione, et d'essere assaltata da Turchi, ch'erano su l'armata, non potendo anco quei ch'erano abādonati in terra difendere in alcū modo l'armata loro? Il Principe Doria dūque essēdo uenuto il Capello sopra un schifo a trouarlo alla poppe, et domandandolo quel ch'egli haueua da fare, et promettendogli d'esser prontissimo a fare ciò che gli hauesse commādato, lo ringratiò della prontezza et di tutto il buono animo suo, & l'auisò che douesse tenergli dietro con l'ordine suo, et cosi dirizzò l'armata al capo di Sāta Maura, pen-

pensando o che Barbarossa sarebbe uscito dello stretto, et gli haurebbe dato occasione d'attaccar la battaglia, o se pur si fosse stato, & nõ fosse uoluto uscir del golfo, come occupato dalla paura haurebbe perduta tutta l'antica riputatione della gloria nauale, et cosi poi ch'egli hauesse hauuto presa l'isola di Leucade, laquale gia si chiamò Neritho, et hoggi Santa Maura, sarebbe disceso a Lepãto, et haurebbe messo a ferro & fuoco tutto il golfo da man destra et sinistra. Ma per gran miracolo et segno, il uento che gli era fauoreuole a nauicare, si restò di soffiare, talmentente che le uele, lequali erano gia pienissimamente gonfie dieder giù, et nacque tanta bonaccia, che se uoleuano usar le galee, necessariamentẽte s'haueuano da lasciare le naui lequali nõ si poteuano muouere. Per questo improuiso caso, si come il Doria e'l Capello si turbarono grãdemente, cosi Barbarossa non mancò alla sua occasione, et con marauigliosa prestezza menò l'armata fuor dello stretto, et la prima cosa che fece, prese la sinistra riua, uolgẽdo le poppe uerso terra, acciohe il nimico gli hauesse dato qualche streta, hauesse potuto cõbattere dalla riua, et dalle naui, nõ essendo per fare maggior perdita, che delle naui saluãdo le ciurme e i soldati. Ma ueggẽdo egli, che i nostri impediti dalla nouità della bonaccia, che s'era leuata, et poueri affatto di consiglio, s'andauano aggirãdo cõ l'armata delle naui grosse, ne sapeuano risoluersi di cõbattere, dirizzãdogli cõtra la furia dell'armata sua gli spinse addosso, hauẽdo egli tolto per se la battaglia di mezzo, et hauendo dato l'altre due parti l'una di qua al Giudeo detto per sopranome Sinã, e l'altra a Salecco corsali famosi. Fu cõbattuto quel giorno molto infelice per li nostri con tanto disordine di tutti,

ti, et con tãto strepito d'artiglierie, che i nostri senza hauer fatta alcuna nobil proua messi in rotta si diedero a fuggire, e'l Barbaro marauigliãdosi del uituperoso spauẽto de' nostri stette finalmente a uedere con riso le poppe uolte in fuga, dou'egli prese due galee, et tolto in mezzo i nauigli grossi de' nostri gli sparò molte cannonate delle sue galee, e in questo mezzo leuatosi un freschissimo scirocco la nostra armata con grandissimo beneficio della Fortuna se n'usci delle mani de' Turchi, perche souragiungendo la notte Barbarossa pensò di non uolerla pũto seguitare, allegrandosi egli d'un suo ueramente singolare, & a nostri poco felice spettacolo, & sopratutto ridendosi di uedere con uituperoso essempio leuati et spenti i lumi alle tre capitane quasi che gli hauessero spẽti per grandissima paura. Il Capello e'l Doria senza fermarsi mai se n'andarono a Corfu, non essendo rimaso loro luogo alcuno da consolarsi l'un l'altro per la uergogna, & l'altro giorno poi il nemico gli perseguitò fino all'Isola di Pacsu. Percioche manifestamẽte alhora biasmãdo l'un l'altro, fu consultato indarno di uoler assaltar Durazzo, et per ristorare in qualche modo l'infamia di cõmun consiglio pigliarono per forza Castel nuouo nel golfo di Catharo, ne ui fu alcun di loro, che sapesse scusarsi della colpa di quel uergognoso successo, se non dubiosamente, si come ho mostrato io nelle mie historie hauẽdone commodamente domandato l'uno & l'altro. Ma però il Capello con molti argomenti, come quel ch'era molto eloquente, honoratamente difese la fama del suo nome, et essendo in età di settanta et quattro anni, morì cõ gran riputatione appresso de' suoi cittadini.

DI

HAVEA ueduto il Dio delle tempeste
Sotto i Veneti legni il mar muggire
Di Salamina, onde gli sdegni & l'ire
Antiche, di Giunone in lui fur deste.
Perche hauendo le uoglie ardite & preste
Ad ubidir cui piu deuea seruire,
Rinchiuse il uento, che non potè uscire
De le prigioni a lui troppo moleste.
Alhor ueggendo il Barbaro nemico
Ferma l'armata à mezzo del suo corso
Rise, che tanto il ciel gli fosse amico.
Pure hebbe il buon Capello alcun soccorso,
Ch'Euro lo spinse al dolce nido antico,
Si che scherni di quella fiera il morso.

Sotto il ritratto di Mons. FRANCESCO Borbone d'Anghiano Capitan de' Francesi.

MAI non fece la Fortuna maggior disdetta à nessun barone illustre di sangue et d'honore, come quella che sẽza mai fermarsi è sempre incerta, è insolente, quanto à Mons. Francesco di Borbone detto per sopranome Anghiano. Percioche la natura lo fece molto honorato, si come quel che fu del sangue Reale, nobilissimo di tutta la Fràcia, poi lo mise tanto in gratia del Re, che fu ueduto capitan generale in càpo quasi prima ch'e' fosse soldato, et finalmente la Fortuna disordinatamẽte compiacẽdogli & tutta piena d'inganni diede alla sua giouanezza la corona triomphale, quando egli hebbe incomparabile & ueramẽte nuoua uittoria delle genti Imperiali, hauẽdo alla Ceresola messo in rotta l'essercito del Marchese del Vasto capitano di cosi grande et inuitto nome, & tagliato a pezzi le fanterie Tedesche, et oltra ciò essẽdo sta

to uincitore dopo l'hauere assediato Carignano, castello appresso il Pò, & con un lũgo, & ostinato assedio doma to per la fame gli Spagnuoli e i Tedeschi. Ora hauendo Mons. d'Anghiano cõ singolar sua gloria fatte queste co se, lequali furono segnalate et notabili, et essendo ritorna to in Frãcia al Re Francesco, per godere l'allegrezza di quella uittoria appresso i suoi, et per impetrare i premi a' suoi soldati, iquali haueuano combattuto ualorsamẽte in quella battaglia, uolle la sorte che secondo l'usanza di quella natiõe et l'allegria della corte, fu ordinato lo spet tacolo d'un giuoco, nelquale si mostraua di combattere et difendere un castello. Questa battaglia ordinata cõ ar mi da guerra, et molto caldamẽte scorsa innãzi, per dar maggior piacere alle dame illustri, passò di questo modo, che mentre Anghiano capo d'una fioritissima giouentu appoggiaua una scala, et animosamente ui saliua sopra, essendogli temerariamẽte scagliato addosso da difensori un grauissimo forciere, fu tratto giu della scala, talche poco dapoi essendogli rotto il collo et spezzato il ceruel lo questo giouane dianzi felicissimo e in un momento di tẽpo miserissimo si mori pianto da tutto'l popolo, talche colui che poco dianzi le schiere armate dall'Imperatore, nõ haueuano potuto uincere combattendo, fu abbattuto per ischerzo in un miserabil giuoco. Da questo essempio di cosi mortal cõpassione si potrebbe auertire la giouẽtu per se stessa infiãmata, laquale facilmente sprezzaua o gni pericolo, che piu cautamẽte et tempratamẽte atten desse a spettacoli di cõbattimenti, riccordandosi molti del detto di Gemme Othomãno. Percioche essendo costui pri gione in Roma appresso di Papa Alessandro, et menãdo lo il Cardinal Ascanio Sforza per cortesia a ueder le gio

stre

ſtre domandato ſe gli piaceua l'uſanza de' noſtri ſpettacoli, ne' quali i nobili huomini d'arme gioſtrauano fra loro con le lancie, & ſpeſſe uolte tratti fuor delle ſelle ſi roueſciauano in terra, l'huomo graue gli haueua riſpoſto, che quella era una uana & poca gloria, & da eſſere in tutto fuggita, laquale da' noſtri huomini ſi guadagnaua con tanto pericolo della uita. Et gli parea che i ſuoi Turchi foſſero molto piu ſaui, iquali uſauano di fare queſti tali ſpettacoli conceſſi per dar piacere a' popoli, non per huomini nobili & forti ſoldati, ſi come fanno i noſtri, ma per iſchiaui, ne' quali ſe per caſo ueniuano o ſtorpiati o morti, ſi faceua poca perdita.

DEL RINIERI.

COSTVI, che di real ſangue diſceſe,
Et colmo fu di ſenno & di ualore,
Ruppe il forte & magnanimo Marcheſe
Del Vaſto, e'n ciò ſi fece eterno honore,
Et con lo ſtuol Germanico conteſe,
Domando affatto il lor natio furore.
Inuidia n'hebbe Marte, onde cel' tolſe
Morte, di che a la Francia e al mondo dolſe.

Sotto il ritratto di Mons. CARLO d'Orliens figliuolo del Re Franceſco.

CARLO *Duca d'Orliens ultimo de tre figliuoli del Re Franceſco con queſto naſo aquilino cõ occhi nobili, et co'l color di roſe, s'aſſomigliaua molto al padre di liberale ſplendore et di uirtù di guerra. Il giorno che fu battezzato gli fu meſſo nome Abdenago, hauendo coſi uoluto Giouanni Deſpachio ambaſciator di Suizzeri, & ilquale era ſtato chiamato per compare, per confermare con*

quel sacro uincolo l'amicitia di prima. Haueua cauato co stui questo nome dall'historia del testamento uecchio, per cioche quiui Abdenago era stato l'ultimo di quei tre fan ciulli, iquali lodauano il grande Iddio, & uscirono salui fuor della fornace ardente, facendo in cio assai ragione-uol paragone de' figliuoli del Re, iquali parimente erano a core al grande Iddio, si come quegli erano stati saluati dal fuoco per misericordia d'Iddio. Ma questo buono augurio, che per altro era stato religiosamente concetto, hebbe poco felice successo, percioche si come il primo c'hauea nome Fráceſco, ilquale hauendo titolo di Del phino deuea succedere nel Regno, quando l'Imperatore come nemico passò in Prouenza, si mori in Auignone, cosi costui anch'egli si mori innanzi tempo d'infermità pestifera, & cio con grauissimo dolore di suo padre Fráceſco, perche hauendosi egli acquistato l'honore della corona triomphale nella guerra di Borgogna, quando fu fatta poi la pace a Suesson, sotto certa cõuentione di ma trimonio era stato eletto genero dell'Imperatore, alquale egli era per concedere di liberalità Imperiale l'Imperio di Lombardia, accioche finalmente si uenisse a mettere il fine desiderato da tutte le nationi d'Europa, alla guerra tante uolte rinouata per quella differenza dello stato di Milano, talche la morte di Carlo fu perciò alquã to piu graue & piu lagrimosa a' popoli di Lombardia, che alla Francia, perche questi c'haueuano perduto un giouane di grande speranza, restádo uiuo & sano il Del phino Arrigo, assai bene sopportauano la ingiuria del crudel destino: ma quelli afflitti da grauissimi incommo di di guerre & di tributi, & crudelmẽte pelati da' solda ti Imperiali, in un punto di tẽpo haueuano perduta tut-

ta la speranza della pace, & dello sperato riposo.

DI M. GIVLIO GIOVIO.
Vescouo di Nocera.

MORTE acerba & crudel nel piu bel fiore
De tuoi uerdi anni, o Carlo, a noi ti tolse,
Quando l'inuitto & giusto Imperatore
D'Insubria tutto il fren donar ti uolse.
Per te finir sperauа il suo dolore,
Et però la tua morte assai le dolse.
Te Milan pianse, & la tua patria ancora,
Ma la tua fine anco hoggi Italia accora.

Sotto il ritratto del Signor Don ALFONSO
Marchese del Vasto.

DI *quale honoratissimo preconio d'eccellentissima et meritata lode u'ornerò io giamai S. Don Alfonso Daualo, bellissimo fra tutti gli huomini del mondo, & fortissimo sopra tutti i capitani, ilquale con perpetuo splẽdore di smisurata liberalità, et di grandezza d'animo hauete superato tutti i triomphali capitani dell'età nostra? onde u'hauete acquistato questo peculiare honore concesso & usurpato da pochi, cioè, che dopo hauer uinto i nemici hauete imparato a mantener le ragioni dell'humanità & della pietà, ad essaltare gli studi d'ogni elegantia, a sollevar la uirtù, a fauorir gl'ingegni, a godere la lode della clemenza, & a non sopportare che lungo tempo alcun sia misero, ancorche nemico. Che se la Fortuna hauesse concesso alla natura nostra, laquale ardeua d'amore d'una perfetta uirtù, che uoi haueste potuto quanto uoleuate, già molti Re grandi si uedrebbono posti sotto il grado della gloria uostra. Et questo facilmẽte posso stimare io,*

che fui chiarissimo testimonio quasi di tutte le uostre attioni in guerra e in pace, & possolo anco cõfermare a gli altri per la religiosa fede dell'historie, lequali fidatomi nella conscientia d'uno intero honore, ho publicato parte per diletto de' uiui, & parte per essempio di color che uerranno. Per laqual cosa parmi che il giocondissimo poeta della età nostra di uersi Thoscani non debba esser riputato fauoloso affatto, ilquale o Daualo co' suoi forse eterni uersi ui fece uno Heroe, & quasi che un'altro Hercole, quãdo egli cõ una leggiadrissima fauola descriueua l'horribile, & dispietato mostro, ilquale figuraua la crudele auaritia, nato in Europa, che con terribil denti, & pesti fera presenza ruinaua cio che si gli paraua inanzi, alla distruttione delquale traheuano d'ogni parte tutti gli honoratissimi & fortissimi huomini, iquali desiderauano d'acquistarsi honore d'inusitata uittoria. Ma molti di loro iquali si spauẽtarono all'aspetto di cosi fiero mostro, si fermarono, talche solamente di lontano gli lanciauano dardi, & non hauendo ardire d'affrontarlo si stauano, finche ui souragiunsero tre animosi guerrieri di singolar ualore, cioè Leon Decimo, Massimiano Imperatore, e'l magnanimo Francesco Re di Francia. Percioche costoro tutti in un tẽpo assaltando la dispietata bestia, facẽdo ella grandissima difesa la ferirono di grauissime ferite, di maniera però ch'ella pareua che potesse rileuarsi con sanguinosi dẽti, se non fosse stato che sopragiungendole a tẽpo il Daualo bonissimo caualiere in armi dorate la fini d'uccidere, hauendole cacciato una terribile stoccata ne' fianchi. Et ueramente questa bellissima spoglia ualorosamente riportata del mostro si come della rabbia dell'auaritia da uoi soggiogata o Marchese fra tanti uostri

&

et de' uostri maggiori domestici trophei, iquali trophei de Re uinti & presi adornano le case uostre sarà il piu nobile, & di piu perpetua fama. Ma essendo il Daualo pieno di tante uirtù, la fortuna che fu sempre nemica alla grádissima felicità, & a cresceti honori, molto crudelmé te l'abbassò, quando alla Ceresola gli tolse l'honore della sperata uittoria, honoratamente uincendo i Francesi all'incontro, onde senza alcun dubbio prima che finisse tutto l'anno si mori di dolore d'animo sdegnato, perciocb'essendo egli di quarantacinque anni trauagliate dalle gotte passò di questa uita in Vighieuano, in nessun altra cosa ueramente felice, se non per l'antica sua gloria, & per l'aspetto de' figliuoli di grande speranza, & per le fedeli lagrime de' Milanesi, quando essendo egli troppo per tépo tolto al publico bene era portato a sotterrare, hauendo egli assai moderatamente et amoreuolmente gouernato per l'Imperatore, quanto comportaua la stranezza di questi tempi crudeli.

DEL FAERNO.

PIANGETE habitator d'Insubria tutti
Il magnanimo & ottimo Marchese
Del Vasto, quel che uoi sempre difese,
Et del uostro terreno acrrebbe i frutti.
Non sia di uoi chi tenga gli occhi asciutti,
Ma siagli oguiun di lacrime cortese,
Che, sua mercè, la guerra non u'offese,
Anzi ei ui tolse ogni cagion di lutti.
Da lui fu retta la giustitia e'l dritto,
Ei uisse honesto, altrui non fece oltraggio,
Et cio che fu gia suo, rese a ciascuno.
Per lui sia dunque ogni pensiero afflitto,
Et Milan pianga il rettor giusto & saggio,
Ingordo al bene oprar, al mal digiuno.

DI M. PARTHENIO PARAVICINO.

Fermati, o forastiero, e al gran sepolcro
Humile inchina, e a questo alto tropheo
Di mille spoglie ornato opra diuina,
Fa riuerenza e a l'anima beata.
Marte facendo gia solenne essequie
A lo spirto del Vasto, & honorando
Il capitan di meritato honore,
Queste spoglie acquistate de' nemici
Libico & Gallo, & questo altar sacrolli,
Bellona allhor da graue duol percossa,
Et la uergin Tritonia, a le lor chiome
Facendo oltraggio, accompagnar l'essequie,
Et l'atra pompa de l'inuitto allieno,
Et celebrando insieme il gran lauoro
Di Marte molte uolte andar lustrando
Il rogo, oue offerito alteri doni.
Poi finite l'essequie, e insieme accolte
Le sue sacrate ceneri ne l'urna
Le salutaro in queste ultime uoci.
Ceneri inuitte, in cui l'eterno honore
D'Italia, insino ad hor lume ha mostrato,
Noi dedichiamo a uoi questo sepolcro,
A cui di fama cederanno anchora
Le Piramidi altere e i Mausolei,
E'nfino ad hor ui diamo i nostri honori,
Gli altari, e ogni ornamento alto di guerra.
Quinci domandin dunque i capitani,
Stringendo de le guerre il fier tumulto,
Le risposte e i consigli, & quando hauranno
Posti in fuga & domati i lor nemici,
Faccian qui sacrificio, a uoi lasciando
L'armi & la preda & con uotiui doni
La uostra deità plachino ogn'hora;
Et cio sia di uirtù premio & honore.

Cosi

Cosi diceua Marte, & le compagne,
Et cosi tutto a brun uestito Apollo,
Et le noue sorelle afflitte & meste
Gli rispondean con dolorosi uersi.
Le Parche intanto con felice augurio
Tornaro a riuoltare i ferrei stami.

Sotto il ritratto d'ARRIGO VIII Re d'Inghiltera.

OGNIVNO *facilmente crederà che i compagni di Vlisse, come dicono i poeti, per gl'inganni di Circe fossero mutati in bestie, ilquale haurà conosciuto Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra, & c'haurà ueduto, o inteso le tragedie della sua corte, & gli incômodi del Regno d'Inghilterra ruinato da lui. Percioche non ui fu al têpo nostro nessun Re ne piu bello di forma di corpo, ne piu nobile per altezza d'erudito ingegno, ne piu gagliardo per grandezza di ricchezze & di forze, ne finalmête (quel ch'è dono della uirtù, & della Fortuna) piu chiaro ne piu illustre per grandissime uittorie. In Frácia haueua egli rotto la caualleria Francese, laquale per innázi nô era quasi piu stata uinta, & haueua preso fortissime città in Piccardia. Et essendo egli assente, & guerreggiádo in terra ferma con le genti ch'egli u'haueua condotte, haueua per mezzo del Conte di Surrè suo capitano rotto gli Scozzesi, iquali haueuano hauuto ardire d'assaltare l'Inghilterra, hauêdo âmazzato il lor Re a Floddon, & tagliata a pezzi quasi tutta la nobiltà della Scotia, & con gran gloria d'honorata pietà haueua rileuato Papa Giulio oppresso dall'arme de' Francesi, et oltra ciò cô armi religiose haueua aiutato Clemente, ilquale dopo il sacco di Roma era stato preso cô scelerato empito de' sol*

dati Imperiali,talche fra gli altri Re era stimato grandissimo giudice et arbitro della guerra et della pace.Ma come uolle poi il maluagio destino,una pestifera furia leuata dalle stãze dell'Inferno assaltò finalmente il suo così nobile,& illustre ingegno pieno di tãti beni di natura & di fortuna. Percioche il Re fu preso da così pazzo amore,che rifiutò Madama Catherina sua moglie,laquale fu figliuola di Ferrando Re di Spagna,& zia dell'Imperatore, per menare nel letto martiale la Bolenia sua innamorata. Ma hauendo incolpata costei d'adulterio, & d'incesto,& essendo gia morta Madama Catherina, le fece tagliar la testa per man del boia, & così la terza uolta prese per moglie la Samera donna leggiadrissima & honestissima del sangue d'Inghilterra.Laquale uenẽdo a morte per la difficultà ch'ella hebbe nel partorire, prese la quarta moglie che fu sorella del Duca di Cleues. Et dopo ch'egli hebbe rifiutata ancor questa, perch'ella non era punto riuscita al genio della sua disordinata lussuria,tolse per moglie l'Hauarda nipote di Surrè famoso per la uittoria di Scotia,& hauendole poi apposto certi delitti d'antica dishonestà,le fece tagliare la testa,per pigliar la sesta moglie,che fu la Paria ancor che uedoua. Ma con tutto cio pareua che queste cose come leggiere si potessero cõportare alla lussuria & diletto reale,se questo Re infame per tanti repudij, & morti di mogli, non si fosse partito dalla religione de' suoi maggiori, hauendo crudelissimamẽte fatto morire il Phiserio e'l Moro baroni di uirtù & santità grande, iquali ardentissimamente difendeuano l'antiche ragioni delle cose sacre, de' quali questi era suo segretario,& l'altro creato Cardinale dal Papa. Et non molto dapoi precipitoso per la

sua pazzia, in inuidia & odio del Pótefice Romano, ilquale seueraméte haueua biasimato il ripudio della prima, et legittima moglie, cominciò assalire le chiese, leuo, & strusse i doni & i uasi sacri anticaméte dedicati a gli altari, ruinò i monisteri, et fatto cauare de' sepolcri l'ossa & le ceneri de' santissimi martiri, le fece gettare nel fiume Tamigi, che fossero portate in mare. Et fatto insolentemente principe delle cose sacre, confiscò l'entrate, & le possessioni de' benefici, & ordinò alcune leggi, per lequali ridusse in suo arbitrio tutte le cose di ragion diuina & humana. Ne gli bastádo occupar le ricchezze di molti, uolle estinguere ancora la sua inaudita sete di mettere insieme oro, & argéto co'l sangue humano. Però fece egli morire nobilissimi baroni & cauallieri, dandogli perpetuo suggetto d'accuse, & di condánagioni, hora la sua insatiabil auaritia, hora la infiámata lussuria, & hora l'odio ch'egli s'haueua acquistato per ingiurie delle sue ribaldarie. In pochissimi anni dunque altramé te di quel ch'egli era stato prima, diuētò piu crudel ch'una attizzata tigre, piu rapace d'un dispietato lupo piu rabbioso d'una Lionessa c'habbia partorito, & piu uelenoso ch'un dragone abbruciato di sete. Ne però si ritrodò alcuna deità celeste, laquale raffrenasse & punisse queste tribulationi, che in ogni luogo s'andauano appigliando, & ciò ueramente con grande scherno de gli humani uoti, massimaméte perche tutti i suoi scelerati disegni haueuano felicissimo successo. Percioche nell'ultima guerra ch'egli hebbe con Frácia, poi ch'egli hebbe donato có l'armi l'Isola d'Irlanda che si gli ribellaua, prese ualorosamente per forza Bologna su'l mare, & lasciò herede del Regno questo figliuolo Edoardo, ch'egli haue

ua

ua hauuto dalla Sameria, ilquale si uede leggiadramẽte dipinto nella medesima tauola appresso il padre, cõ bellissimo aspetto Reale, che promette bõtà e ingegno. Mátẽgalo Iddio, et tutti i santi, s'egli uorrà imitare piu tosto la uirtù, che la crudeltà, et rabbia del padre. Ora Arrigo essẽdo in età di cinquátasette áni, si mori a' XXXI *di Gennaio di male d'un Cáchero, ilqual male crudelmẽte gli haueua mangiata la gamba sinistra, lasciando il Semero suo zio al gouerno del fanciullo.*

DI M. LELIO CARANI DA REGGIO.

COME conobbe gia Roma Nerone,
Il cui furor grandssimo fu al mondo,
Cosi la nostra etade al paragone,
Visto ha il Re Arrigo atroce & furibondo,
Ei fu cortese un tempo a le persone,
Et con huomini & dei lieto & giocondo,
Poi cangiò stile: in questo Neron uinse,
Ch'a disprezzar gli dei rabbia lo spinse.

Sotto il ritratto di tre famosi CORSALI Turchi:

IN *questi tre quadri sono ritratti al naturale i due fratelli da Metelino Hariadeno et Horruccio, iquali ambidue furono per sopranome chiamati Barbarossa, iquali cõ grá forza d'animo et di corpo fuor dell'Isola di Metelino in corso, et per terra, et per mare ualorosamente et felicemẽte acquistandosi nome peruennero a ricchezze grandi, et quindi finalmẽte alla dignità reale in Barbaria. Ma Horruccio con nobilissime proue riuscì piu famoso in battaglie di terra, che nella disciplina del mare, laqual egli haueua lasciata quasi tutta al fratello Hariadeno, poiche egli hebbe perduta la man destra d'un*

colpo d'artiglieria à Buggea città di Barberia, mentre ch'egli combatteua la rocca. Non si perdè punto d'animo per quella disgratia, ma legatosi una man di ferro al gomito, grãdemẽte si trauagliò facendo di cõtinuo guerra co' signori di Barberia, et co' Mori. Ma il suo sforzo, ilquale era stato di grãdissimo spauẽto à quasi tutta Barberia fino a' Re di Tremisene et di Fessa, hebbe questa fine ch'essẽdo egli rotto in una battaglia da caualli fu ammazzato da cauai Spanguoli, iquali erano andati in soccorso del Re di Tremisene, hauendo egli indarno con lunghissimo corso prolungata la fuga per quei deserti arenosi, & per tutto uersato denari per trattenere coloro che lo perseguitauano. In questo modo il Regno d'Algieri peruenne ad Hariadeno, perciocbe costui era pari à Horruccio suo fratello, et di grãdezza d'animo, et di grã forza di corpo, et di ualor di guerra, ma di fortuna superiore alquanto. Perciocbe Hariadeno attendẽdo alla disciplina nauale, et hauendo cõ essolui animosissimi corsali, riusci in pochi anni tãto grande, et spauentoso che sicuramẽte si diede a saccheggiare tutta la riuiera della Spagna et dell'Italia, et tutte quante l'Isole del mar mediterraneo, et finalmẽte mosso dalla fama del suo ualore. Solimano per honorar la uirtù di lui, lo fece capitan generale dell'armata Turchesca, talch'egli inalzato et cõfermato per questa grandezza, con astuta simulatione d'amicitia cacciò del regno Muleasse Re di Tunisi, ilqual era in discordia del regno co' fratelli, et hauendo domato con l'armi il popolo di Tunisi, se ne fece Re per forza. Ma poco tempo s'allegrò egli di cosi gran regno, perciocbe l'Imperatore mosso dalla sua incomparabil uirtù et religione, assaltãdolo con una grosissima armata & con

un

un numeroso apparato di soldati et d'artiglierie, a grā beneficio del nome Christiano et singolar gloria del suo nome, lo cacciò dal regno, et spogliatolo d'una grandissima parte dell'armata lo misse in fuga, rimettendo in casa dopo questo Muleasse con certa conuentione d'un picciol tributo, percioche costui per l'antichità dell'Imperio et per l'amicitia de' Mori era riputato molto sofficiéte a gouernare i popoli d'Africa, et era capitalissimo nemico a' corsali Turchi. Nondimeno Hariadeno mostrò tanta fortezza d'animo inuito fra i danni di quella grā calamità, che cō incredibil prestezza menò fuora il resto dell'armata, laquale era stata ritirata à Bona, et mezza sommersa, et scāpò dalla diligētia delle galee Imperiali che lo perseguitauano, & poco dapoi se n' andò a Costantinopoli. Quiui con si sereno uolto fu raccolto da Solimano, ch'egli hauesse molto ben sodisfatto alla fama gia grā tēpo acquistata, poi che senza hauere alcuno aiuto haueua sostenuto l'empito del potentissimo Imperatore de Christiani, & quindi s'era ritirato con parte dell'armata a saluamento, essendo ancora Re d'Algieri. Dicendogli come alla sua uirtù tāte uolte conosciuta nō era per mancar mai ne armata, ne' soldati, ne ancora regni, & subito, contra quel che si pensauano alcuni baroni Turchi, lo riputò degno della cōpagnia & ordine de' suoi fauoriti, & lo fece Basciá, & ammiraglio del mare. Nacquero poi grauissime guerre, essendosi rotta la tregua fra l'Imperatore & Francesco Re di Frácia: per laqual cosa mentre che l'Imperatore strigneua la Francia, & che gl'Inglesi in cōpagnia di quella guerra erano passati in terra ferma, fu mandato Hariadeno con una grande armata, in soccorso del Re di Francia, come amico.

co. Ma quella armata fu piu tosto di spauento che di grá de utile a' Francesi. Percioche Hariadeno hauendo preso Nizza non potè pigliar la rocca, et fu costretto inuernarsi in Prouenza a Tolone, & l'anno che segui poi hauendo guasto la riuiera di Thoscana, et crudelmente saccheggiato l'Isole dell'Elba, del Giglio, d'Ischia, & di Lippari, se ne ritornò a Costátinopoli, senza hauere acquistato gloria in nessuna altra cosa, se non che poco diázi alla Preuesa uide le poppe dell'armata Imperiale & Vinitiana che fuggiua con nostra gran uergogna, et poi hauendo ualorosamente assaltato per mare, & per terra Castel nuouo nel golfo di Catharo, ilquale poco tépo innanzi era stato preso da gl'Imperiali, lo racquistò in tal modo, che ui tagliò a pezzi quasi quattro mila soldati uecchi Spagnuoli. Ora métre ch'egli dopo questo l'hauer fatto táte cose s'era tutto dato intorno all'arsenale, facédo fabricare di molte galee, essendo uecchio d'ottát'anni & molto grasso, & oltra cio attendendo talhora a' piaceri amorosi, cadde in una infermità di molto léto flusso di corpo, talche il calor uitale a poco a poco gli abbandonò le gábe, & le coscie. Ma essendo egli medicato da un medico Giudeo, ilquale a quei luoghi indeboliti accostaua fanciulletti di tenera età, rinfrácò per alcun tépo gli spiriti et le forze che gli erano mancate, finche uéne una febre che gli tolse la uita, talche uenendo a morte, cópiacendogli in cio Solimano, lasciò herede il figliuolo Asane, ch'egli haueua fatto Re d'Algeri, della sua peculiare armata, de gli schiaui, & di tutte le facultà sue. Ma questo Sinam chiamato per sopranome il Giudeo, il quale cieco da uno occhio, si uede dipinto insieme có Barbarossa, non hebbe punto quella medesima fortuna, c'haueuano

ueuano prouato i fratelli da Metelino, ancorche fosse pe ritissimo della disciplina nauale, & come quel c'haueua astuto ingegno, fosse prudētissimo fra tutti i corsali, percioche egli era molto piu costante ne consigli, & piu temperato ne' costumi che Hariadeno. Conciosiacosa ch'egli adoperaua piu honoreuolmente gli schiaui al remo, & piu cortesemente gli pasceua, si come quel che benignissimamente haueua cura della sanità loro, et non toglieua a uolergli āmazzare con perpetue staffilate. Haueua acquistato costui molta cognitione della scienza delle stelle, & della carta da nauicare, & oltra cio haueua prattica grāde in conoscere le fortune, la natura del cielo, et delle nuuole, & la qualità & natura del flusso et reflusso del mare. La onde Solimano hauendolo in riputatione per conto di queste cose, l'haueua fatto capitano del mar rosso, & del mar d'India. Percioche i Turchi poco dianzi hauēdo per lor capitano Solimano Albanese Eunucho, ilquale fu poi fatto Basciā, haueuano pēsato di uolere impedire la nauigatione de' Portughesi, laqual portaua le mercantie delle specierie d'India in Europa, & cio ueramente con dāno grande della gabella del Cairo, & dell'entrate del Turco. Et per questa cagione Sinam fabricaua una armata a Thoro & Suetia nell'intimo golfo del porto d'Arabia, per andare in India con essa. Ma la molto aspra intemperie dell'aere d'Egitto assaltò e in poco tempo ammazzò questo uecchio nato alle Smirre, riputandosi egli di morire assai felice, poi che Iddio gli haueua fatto tanta gratia, ch'egli haueua riueduto & abbracciato suo figliuolo Zabache, ilquale era gia stato preso a Tunisi. Percioche Barbarossa hauendolo hauuto dal Signor di Piombino, in luogo di gran do

no,

no, gliele haueua mandato come ad amico suo & compagno uecchio insino al mar rosso.

DI M. PIETRO ANGELIO BARGEO.

Qual Protogene fu, qual dotto Apelle,
Che pinse, questo uolto, et questi lumi
Si rilucenti, et di si chiara fiamma?
Che (mi ricorda) inuitto Hariadeno,
Che questo uolto haueui, & questi lumi,
Alhor che cinto di soldati forti
Strigneui i tuoi nemici, il mar solcando
Con le tue bene armate ardite naui:
Vedi come hoggi ancor l'horrida fronte
Spira duro & crudel furor di Marte,
Et come tuttauia morte minaccia,
Come il uiuo ualor, che gia distrusse
Le rocche, le castella & le cittadi,
Et si fece soggetti i ricchi regni,
Se presentando in mezzo alle battaglie,
Mostra quando e' sprezzò l'ira & lo sdegno
De la fortuna: & quanto gran consiglio
Reggeua i tuoi pensieri accorti & saggi,
Ogn'hor che l'aura ti spirò seconda,
Le uelle empiendo il tuo felice corso.
Mai non mancò al tuo cor l'animo grande,
Ancor che nato assai d'oscuro sangue
Da mirar non hauessi alcuno essempio
De tuoi illustri maggior: tu de lo scettro
Hauesti ardir spogliar gli empi Tiranni,
Et soggiogarti de la Libia i regni.
Di te tremaro i liti d'Occidente,
Et quei che son scoperti al grande Amano,
Et quante ne l'Ionio Isole sono.
Prouò il ualor de le tue mani ancora
Il Pheacio terren, quando l'Ibero
Scaldò co'l sangue di Dalmatia i campi,

Dinanzi a te fuggir le nostre armate.
(O uergogna et disnor da durar sempre)
Che non haueui fede in alcun Dio,
Et eri a noi di forze inferiore.
Adunque uide un'altra uolta il Sole
Tinto di rosso il mar di Salamina
De l'Italico sangue, & per l'Egeo,
Nuotare i corpi morti, & non dispiacque
A Dio uedere in man d'aspro Tiranno,
Et a lui farsi ubidiente il mondo,
E'l nemico predar d'Italia i lidi,
Et prepararsi a la ruina nostra.
Or tu uecchio magnanimo et feroce,
Deh non fermar incendio in te si graue,
Ne incurdelire in noi con core ardente,
Si che tu uoglia ruinare affatto
Le città illustri de gli Argiui tuoi,
Bastiti l'hauer uinto, & l'hauer preso
Sanguinosa uendetta de' nemici
De la tua horribil man uinti & uccisi.

Sotto il ritratto di FRANCESCO Re di Francia.

SOLEVA con questo illustre et ueramente Reale honore di generosa fronte, et in questo habito & splendor d'armi Francesco primo Re di Francia entrare in battaglia, et fare gli aspri uffici della guerra. Costui nessun barone di Francia, ne di grandezza di statura, ne di fortezza di membra disposte all'armi, ne di uigore d'animo sempre intrepido et fráco l'aguagliaua, nessun Re lauázaua di candor d'animo, di clemenza, et di pietà et finalmente nessuno huomo del mondo lo superaua di lume di uiuo ingegno, et quel ch'io uidi incóparabile in lui, d'espedita

dita et tenacissima memoria de' nomi et delle cose. Percioche Dio si copiosamente gli haueua dato i doni & le doti di natura, che per certo et giocondissimo concorso di illustri uirtù sēza dubbio, si poteua riputar felice, se mētre ch'egli maneggiaua l'armi, la Fortuna di Cesare, laquale manifestamente era contraria a tanti artificij di guerra et di pace, spessissime uolte non l'hauesse ingannato. Percioche ella si come fu a lui, non uolle esser fedel cōpagna alla uirtù del Re Francesco, et ciò per non opporsi al uoler di Dio, ilquale prometteua l'Imperio d'Italia all'Imperatore. Ma nondimeno in questo suo felicissimo corso la medesima fortuna, laquale haueua tolto di continuo a fauorire l'Imperator, come uinta da una certa uergogna, diede questo al Re Francesco, che con tante cōtrarie guerre mostrò almeno che gli era a cuore la salute & libertà della Francia, et poco dapoi spente d'ogni parte le guerre gli procacciò la pace, accioche il Re Francesco senza dubbio morisse felice per la sua grandezza d'animo inuitto. Percioch'egli si morì di cinquáta & quattro anni, essendogli perauentura per lo troppo caualcare ch'egli faceua, attendendo di continuo alle caccie, nata una maligna fistola d'intorno al sedere, et cosi mancandogli a poco a poco le forze, questo nobilissimo Re passò a miglior uita in una ignobil terra, che si chiama Rambuleto, et ciò con molto tranquillo fine di uita, poi che lasciaua herede di cosi gran regno Arrigo suo figliuolo, ilquale gia in piu d'un luogo haueua dato segno di ualentissimo guerriero, et di Re prudentissimo, cō buona speranza ancora di posterità, già ch'egli haueua abbracciato un nipote figliuolo di lui di aspettatione simile all'auolo suo.

Del Reuerendissimo Monsig. Giovanni Bellai
Cardinal di Parigi.

Gratia, bellezza, honor, senno, et bontade,
Religione, eloquenza, & ualore,
Animo, e ingegno raro à questa etade,
Anzi il piu bel che mai fosse'l migliore,
Morendo il Re, nel suo sepolcro cade:
Sol gli mancò di Fortuna il fauore:
Cio sia Arrigo di uoi con cui uinciate,
Et ne l'altre il gran padre pareggiate.

DI M. GIO. BATTISTA POSSEVINO.

Il Giouio auttor dell'immortal historia
Consacra, o magno Re, l'effigie uostra,
E i uostri generosi illustri fatti
Descritti dentro a' suoi dotti uolumi
Lungo il bel Lario, al tempio de le Muse,
Talche quanto è di uoi morto, ripone
La pittura fallace & quel che uiue
Viuo fa ancor la sua carta fedele,
Accio con riuerenza, & marauiglia
Veggan color, che dopo noi ueranno
Il sacro uolto, il qual certo fu degno
De la terra, et del mare hauer l'Impero,
Et de le uostre imprese i chiari annali
Leggan con uoglia ardente, & bel desio
Come su'l fior de gli anni uostri acerbi
Le città de' gli Suizzeri per uoi
Vedoue quasi fur di cittadini.
Come il regno de' Belgi, e i forti Insubri,
La doue corre il Po con rapide onde
Riceuer feste il uostro dolce giogo,
Et come fu per uoi libera Roma
Da graue seruitù, d'aspra ruina,
Onde ella molte gratie: ancor ui rende

Che'l Vicario di Christo hàbbia per uoi,
Tolto per noi da lungo assedio, hauendo
Posto in fuga & cacciato il suo nemico.
Voi l'imperio allargaste, le battaglie
Faceste, per tenere il regno in pace.
A uoi non poser mai paura alcuna
Le schiere armate, & uoi sprezzaste ancora
Quante a le spalle haueste empi nemici,
Che beean l'acqua del felice Tago.
Voi non fecer giamai uolger le spalle
Tutti quei che mandò gia l'Albi & l'Istro.
Hauendo dunque uoi tante acquistate
Spoglie de' uostri Barbari nemici,
Cacciaste l'arme lor del terren uostro.
Ne minor lode procacciaste in pace,
Accogliendo le Muse il bel soggiorno,
Sendo uoi primo, che dal bel Parnaso
Nel Gallico paese le chiamaste,
L'arte innalzando et le uirtù neglette,
O prima gloria della nostra etade.
Et però Muse uoi con uersi eterni
Al magnanimo Re rendete honore,
Acciò che hauendou'ei tornato in luce,
Alzi il capo per uoi fino a le stelle.

Sotto il ritratto di Don HENRANDO Cortese.

FRA *gli huomini illustri di Spagna, iquali per hauer nauicato l'Oceano, & ritrouato nuoui paesi & popoli, s'hãno acquistato chiara fama, il piu famoso di tutti quanti gli altri (a mio giudicio) è questo Don Hernãdo Cortese, ilquale si uede cinto di spada dorata, ornato di collana d'oro, & uestito di pretiosa pelle. Costui non meno accortamente che felicemente imitando i pẽsieri quasi pazzi d'altissimo ingegno, & l'openioni della di-*

ſciplina nauale di Chriſtophoro Colôbo Genoueſe, ilquale fu il primo all'età noſtra che con ſtupenda nauicatione ci ſcoperſe quaſi un nuouo mondo, dirizzando il ſuo uiaggio uerſo Ponente, & arriuando a un grandiſsimo ſeno della terra, che ſi piega uerſo Tramontana, ritrouò i regni Mexicani, & le nationi poco differēti d'ingegno da' noſtri coſtumi. Percioche partitoſi dall'ultimo capo dell'Iſola di Cuba, ilquale per diritto ſi diſtēde uerſo Ponente, & è ſotto al Tropico del Cancro, laſciato da man ſiniſtra l'Iſole di Iucatana & di Caluacana, arriuò dirimpetto alla fronte dell'intimo ſeno, appreſſo la foce d'un gran fiume, che ſi chiama Panuco. Quiui per mezzo de gl'interpreti huomini di Iucatana & di Caluacana, iquali egli haueua aiutato nell'eſpeditiō di prima, inteſe che quelle riuiere erano di terra ferma, laquale piegatura di qua s'attacca alle riuiere Vrabane; & di la uerſo Settentrione con grandiſſimo tratto ſi congiunge a quel paeſe, che da marinari è chiamato Baccalaura. Diceua il Verazzano Fiorentino d'hauer trouato un'altro Iſthmo nella contrada di quelle riuiere, ilquale ſcriſſe un libro particolare di quel paeſe, & poi appreſſo Dariene mentre che troppo curioſamente nauicando inueſtigaua i luoghi riposti, & ueramente deſerti della natura, fu mangiato da Canibali, ſtādolo a uedere i ſuoi cōpagni ch'erano ſu l'armata, talche perciò s'hà da credere, che la natura ſi come ella hà fatto nella riuiera Vrabana di Dariene, coſi habbia poſto uno Iſthmo in queſta contrada Settentrionale, che gli è dirimpetto, accioche l'Oceano di fuora ſi poſſa ritrouare, & forſe nauicare, ſi come auēne a Vaſco Nunio, ilquale eſſendo ſtato il primo c'hebbe ardimento di trappaſſare l'Iſthmo,

ritrouò

ritrouò il golfo, ch'arriua a regni del Perù et del Cusco, doue nasce l'oro. Percioche non ci dee parer dubbio, che quei mari, iquali guardano uerso Tramontana, nõ siano di quello Oceano, ilquale circondando tutta la terra, si uolge alle contrade di Sinaro, & de' Cathaini di Leuãte, & finalmente alle beate Isole Molucche. Ora il Cortese accarezzando di continuo gli huomini di quel paese con piaceuolissimi ragionamenti, con promesse, & talhora anco con doni, ritrouaua ch'eglino, si come egli haueua ueduto in Iucatana & Coluacana, adorauano come Dei certi idoli di legno, & d'oro, figurati in diuerse forme di fiere, & di Draghi, & per placargli faceuano lor sacrificio del sangue d'huomini malfattori, usando in cio la medesima superstitione, con laquale Cesare scriue, che gli antichissimi Druidi soleuano sacrificare, & placare gli Dei, talche io penso che questa usanza di far sacrificio piena di crudeltà & di rabbia fosse gia portata da questi paesi in Britannia, & poi di la passasse in Frãcia. Intese alhora il Cortese, che fra terra i grandissimi & ricchissimi Regni della prouincia Mesicana si distendono uerso Ponente, iquai regni sono habitati da huomini ingegnosissimi, & studiosi di ogni galanteria cosi di lettere & di Musica, come ancora delle arti Mechaniche, si come quegli ch'edificano quasi secondo la nostra usanza, et hanno abbondanza di calcina, gesso, marmi di piu sorti, di pietre lauorate, & di terra cotta, & hãno ancora pittori, iquali adornano ogni cosa con colori. Entrò nell'animo del Cortese gran desiderio di uoler conoscere quei regni, iquali si diceua c'haueuano grã douitia d'oro, d'argento, & di pietre pretiose, & posti sotto l'Equatore, hãno sanissima tẽperatura d'aere, & marauigliosa grassezza

sezza di terreno. Ne la Fortuna mácò al desiderio suo, percioche il Cortese huomo d'astuto ingegno dapoi ch'egli intese che i popoli Mesicani cō quella medesima ingordigia che facciam noi, cōbatteuano fra loro per li confini & per la grandezza, aaimosamēte s'offerse per aiuto & cōpagno della guerra al piu uicino signore contra i suoi nemici. Percioch egli haueua una banda d'archibugieri d'arcieri & di picche, certo picciola, ma però bene armata & ualente, & oltra cio (cosa che paruc miracolo a' Barbari) una squadra d'huomini d'arme a cauallo. Perche in quei paesi non u'era nessuno c'hauesse mai ueduto cauallo. Fatto dunque lega insieme, & portando i Barbari per commessìon del Signore tutti i carichi dell'armi; & della uittouaglia su le spalle, & strascinando le artiglierie da cápagna, si fecero di molte battaglie, nellequali i Barbari nemici spauentati dallo strepito dell'artiglierie, & dalla marauigliosa uista de' caualli, & fatta molta uccisione di loro, si confessarono ueramente perditori & uinti, et uolontariamente s'arresero al Signore lor nemico, & amoreuolissimamente furono riceuuti da lui, consigliati a far cio dal Cortese, ilquale haueua disegnato poi che fosse accresciuto di forze, & hauuto seco maggior numero di gente, di uolere subito muouer guerra contra Mutezuma potentissimo Re del Temistitan ilquale è signore della Città del Mesico, laquale si nauica tutta a guisa di Vinegia. Hebbero i popoli soggietti al Mutezuma la medesima dispositione d'l animi & d'arme. Percioche marauigliandosi eglino a ueder de' caualli, & gettádosi a terra per lo strepito dell'artiglierie, poiche finalmente si uéne alle mani moriuano senza uendetta, perch'essi combatteuano cō ispade di

legno & có dardi c'haueuano la punta di corno, & con freccie di cāne, hauendo ignuda la maggior parte del corpo, et cio con molto lor disuantaggio, perche essi haueuano grandissima paura delle feritaccie che gli faceuano le spade & le lancie, & si credeuano che gli huomini a cauallo fossero uno animale tutto d'un pezzo a guisa de' Centauri, & si pensauano che i nostri facessero uenire i folgori da cielo, & che benignamente gli fossero concessi da gli Dei contra de' nemici. Da questi danni & miracoli dunque spauentato Mutezuma, subito s'arrese, & diede tutti i popoli dell'Imperio suo a discretion del Cortese. Ma poiche si fu reso, perche si diceua che si pentiua di cio c'hauea fatto, & che di nuouo solleuaua i suoi popolari a ribellarsi, & che s'apparecchiaua a uoler fuggire, fu messo ne ceppi, perche i Barbari con lagrime, & urla fecero segno che questa era la piu infelice sciagura che gli potesse auuenire, parendo loro molto strano che il Re de' Re, ilqual poco dianzi era su'l colmo della grandezza della Fortuna, fosse uilaneggiato come uno schiauo, perche uolendo uendicarsi di quella uillania, & per liberare il Re loro di tāto uituperio, alcuni del popolo cominciarono a trar de' sassi nella loggia disopra doue Mutezuma sedeua legato, opponendosi a cio indarno gli huomini del Cortese, percioche poco dapoi Mutezuma si morì essendo stato ferito su'l capo, & finalmente dopo molta & sanguinosa contesa gli fu sostituito il Cortese dalle uoci di molti signori, chiamandosi egli pero Vicere dell'Imperatore. Dopo questo cominciò egli a cercar piu oltra, perche egli haueua inteso domandandone molti, che il paese Mesicano è abbondante d'oro & copioso di gioie & di perle, et perche poco lungi era il mare, tolse a fare nuoua impre-

sa uerso la contrada maritima di Ponente, con si grande apparecchio, che nõ pure egli portaua seco i carichi delle bagaglie et dell'artiglierie, ma si fece anco portar dietro due bregantini su le spalle di molti schiaui, iquali bregantini si poteuano fare & disfare con certo bello artificio, per entrare cõ questi nauigli in mare, ilquale non era lõtano piu di cinquecento leghe. In quel uiaggio tutti gli huomini paesani, hauẽdo egli seco l'artiglierie e i caualli, gli ubidirono, & gli diedero uittouaglia, et facẽdogli tutti i seruigi amoreuolmente gli tennero compagnia. Ora quasi alla metà del uiaggio si trouò uno altissimo mõte, & su la cima carico di neue, ilqual mõte a guisa d'Etna in Sicilia getta fiamme, & mãda fuori pomici affocate, & di la giunse al mare, ilquale cõ gli smisurati piegamẽti della riuiera da man destra dimostraua molte isole, la maggior parte deserte, ne' guadi, delle qualli si ritrouarono molti tuffatori, iquali attẽdeuano a raccogliere cõchiglie et perle. Pensaua il Cortese che quei mari, iquali erano impediti da' scogli, & sicuramennte non si poteuano tentare con nauigli piccioli, si uoltassero uerso Leuante, & perche gli huomini del paese diceano ch'all'ultimo Ponente si ritrouauano Isole grandi abbondanti di tutte le ricchezze di specierie & di perle, si rallegraua molto, perche speraua che nella parte di Ponente si potesse ritrouare un nuouo Leuante, se quei mari si fossero nauicati con nauigli grossi. Il Cortese adunque hauendo considerata ben tutta quella riuiera, & notato i boschi onde si poteua tagliare il legname da fabricar l'armata, ritornò al Temistitan. Quiui hauẽdo egli sollẽnemente purgato i tẽpij de' Barbari, edificò altari a Nostro Signor Giesu Christo, & alla Vergine Maria, & appresso fabricò

un Battisterio, ne gli fu molto difficile il persuadere il culto della religione a quei docili ingegni, & battezzare al sacro fonte quei popoli che ui correuano a gara, et insegnare a ciascun di loro i misteri et le cerimonie della nostra santa fede. Perciochè gli huomini di quel paese riputauano che i forastieri non fossero huomini, ma Heroi, iquali fossero stati mãdati dal grãde Iddio in quelle parti per insegnar loro il uero culto di Dio, et le marauigliose arti con molta amoreuolezza, per lequali essi sarebbono stati perpetuamente beati. Et ch'eglino non haueuano piu a temere la forza ne l'armi d'alcun nemico uicino, parendo loro d'esser sicurissimi per mare & per terra con la difesa di quella inuitta natione si che potessero sprezzare l'auuenire tutte l'ingiurie de' nemici, & godere una perpetua pace ciuile, perche il Cortese con manifesto uoler del grande Dio riduceua tutte l'attioni humane alla regola della giustitia con un certo accommodato temperamento di seuerita & di clemenza, usando di punire i malfattori per dare essempio à gli altri, facendo egli, secondo che s'usa appresso di noi, pigliarne alcuni, & scopargli, alcuni altri collare alla fune uolgendogli le braccia dietro alle spalle, & certi altri tormẽtar di sete & di fame, hauendogli posti in prigione con le gambe fra due traui. Percioch'egli haueua edificato una grandissima prigione, laquale era riputata grauissima pena di quella libera natione. In questi instituti et costumi, fecero i Mesicani tanto frutto, c'hauendogli il Cortese fatto loro ragionare molte cose per mezzo di predicatori interpreti delle cose diuine, dell'auttorità del Pontefice Romano, & della grandezza, & uirtù di Carlo Imperatore Principe supremo, per publico decreto due il-

lustri baroni di quella natione cō una bella ambascieria furono mandati all'Imperatore in Hispagna, & quindi a Papa Clemente a Roma, a far riuerēza all'uno et l'altro. Costoro gli uidi io in Roma, iquali d'egual colore, et di capegli, & di prōtezza d'ingegno erano molto simili a' nostri neri oliuastri, & hauēdo eglino portato a donare alcune imagini picciole d'oro a Papa Clemente, esso gli rimunerò molto bene, perche donò loro due uestimēti di seta per uno, & gli fece caualieri, & diede loro anco due cinture con due spade & pugnali indorati, & una collana d'oro per uno, co' quali doni essi se ne ritornarono lieti al paese loro, & come intesi poi, raccontarono molte cose della grandezza di Roma, de costumi, & delle nostre nationi. Edificò poi il Cortese una casa a guisa di palazzo Reale nella piazza di Mesico con bellissima fabrica ornatissima di diuersi marmi, & di pietre intagliate, laquale alcuni Spagnuoli dicono ch'è molto piu bella che la Alambra di Granata, per essere cō marauigliosa uista tutta distinta di belle cinte di pietre di diuersi colori, et ha appresso i giardini, ne' quali diletteuolmēte per tutto zāpillano l'acque per cānoni. Perciochе la città di Mesico ha una palude che la circōda, per laquale si congiugne a terra ferma con alcuni ponti lunghi, et ha abbondantissimi acquedotti, d'acqua dolce, perche tutto l'humore della palude è salso, iquali acquedotti mādano acque chiarissime per tutti i bisogni alle case di pietra, & alle torri de' cittadini. Questa città è posta quasi in mezzo fra la linea del tropico del Cancro, & l'Equatore. Ora il Cortese non potè lungo tēpo godere il gouerno di cosi gran prouincia. Perciochе non altrimenti che già innāzi di lui era interuenuto al Colōbo, per inuidia

di

di tante ricchezze ch'egli haueua, fu chiamato in Hispagna, & portò a donare all'Imperatore doni di grandissima ualuta di gioie, et di perle assai piu di quello che si sarebbe creduto, ilquale in premio di cio gli diede in dono la terra di Vallio, laquale passasse a' suoi heredi, et gli fu mandato successore cõ grande auttorità a Regni Mesicani Don Antonio di Mendozza, figliuolo del Conte di Tendiglia, ilquale si come quel ch'è d'animo generoso, et ammaestrato nell'ottime lettere, & bramoso di gloria honorata, ueramente ci scoprira i Regni piu lontani, & ci aprirà il desiderato uiaggio alle Molucche. Ma il Cortese hauẽdo seguitato l'Imperatore in Africa, fece una gran perdita de' suoi pretiosi arnesi nel naufragio d'Algieri, & sette anni dapoi egli, ch'era stato figliuolo d'un pouero cittadino da Medelino, (laqual terra è sul fiume Guadiana) per dono dell'Imperatore chiamato illustre, si morì non però molto uecchio in casa sua, poco dapoi egli ci hebbe mandato il suo ritratto da porlo fra l'honorate imagini nel nostro Museo.

DEL FRANCHINO DA COSENZA.

HERCOLE già cercò molto paese,
Onde fu chiaro & uincitore al mondo:
Ma uie piu belle & honorate imprese
Hernando fece a null'altro secondo,
Perche assai piu di lui uide il Cortese,
De la terra & del mar girando a tondo,
Et gli Antipodi indomiti & ignoti
Vinse, & al uero Dio rese diuoti.

Sotto il ritratto di GISMONDO Re di Polonia.

QVESTO *honorato aspetto haueua Gismondo Re di*

di Polonia nel fior dell'età sua, il qual è annouerato tra i foru nati Principi dell'età nostra, se si côteranno i cômodi della lunga uita, & della fermissima sanità, con la lunghezza dell'imperio, ch'egli hebbe sempre riposato, & tranquillo, et cô la chiarezza de' parentadi illustri. Percioche essendo costui successo nel Regno a Casimiro suo padre, regnò quarâta uno anni, & ne uisse ottanta, uscêdo molto temperatamente di questa uita, ilche è stato côcesso a pochi, non fu têtato mai da alcuna guerra intrinseca, o straniera troppo acerba, si come quel che cô graue instituto s'ingegnò sempre d'hauer pace sicura in casa, & fuora riportò singolari uittorie contra i barbari, i quali temerariamente gli moueuano guerra: hauendo scontato i danni riceuuti da loro ne' tempi passati cô dargli grauissime rotte per mezzo de' suoi capitani huomini d'auttorità & di peritia grande. Perciochè i Tarteri essendosi azzuffati co' Poloni a Socalo, piu per bestialità de' Rossolani, che per lor uirtù erano rimasi uincitori, e i Moldaui haueuano rotto a Ozocouia l'essercito del Re Alessandro. Essendosi dunque riuolta la fortuna al Re Gismondo, Costantino Ostrogio di Russia, facendo di loro una notabile uccisione uinse i Tarteri eterni nemici a Seluco, & un'altra uolta a Viscoueccia. Ma Giouanni Tarnouia capitano di chiaro ualore ruppe di tal modo i Moldaui, che Pietro istesso Principe di Moldauia, hauêdo perpetuo i principali Capitani & soldati suoi, ferito & spogliato d'artiglierie, & de gli alloggiamenti a fatica scampò dalle mani del uincitore. Et benche questi honorati trophei di tâte uittorie alzassero fuor di modo la gloria del Re Gismondo, questo nôdimeno importò assaissimo alla salute di grâ prudenza, & al nome del Regno, ch'egli

ch'egli con saldissima fede & con perpetua affettione, santissimamente mantenne conuentione di pace & d'amicitia con l'Imperatori de' Turchi, ancorche i Re Christiani proponendogli l'amor della religione, & la speranza dell'honore; lo sollecitassero molto, ch'egli uolesse accordarsi con essoloro & pigliar l'armi. Percioche s'accorgeua molto bene il Re uecchio, c'haueua un sol figliuolo & molto fanciullo, & perciò non era mai troppo frettoloso ne incauto a pigliare i grauissimi consigli, che l'armi de Turchi si sarebbono riuolte cõtra di lui, come quello che era molto uicino al pericolo, allequali non poteua resistere se non con un grandissimo & sempre apparecchiato essercito, & non gli pareua che i Poloni, si come quelli ch'erano esposti in preda al nemico uicino, deuessero stare aspettando i soccorsi lontani de gli amici. Et però con quella amicitia de' Turchi chiaramente si conosceua il Re Gismondo fortificato, & difeso contra i nemici suoi uicini, essendo antica usanza de gli Othomani di difendere prontissimamente i compagni; & quei che sono riceuuti nell'amicitia & protettion loro, contra ogni ingiuria. La cui graue auttorità era di tãto potere appresso Tarteri, Moldaui, & Moscouiti, che imperiosamente gli teneuano spauentati, si ch'essi non ardiuano di muouersi, ne di far correrie nel paese di Polonia: & esso Re Gismondo per cagion d'honore era chiamato amico & padre da Solimano. Io non ripiglierò molto alto la nobiltà del suo sangue reale, contẽtandomi della memoria del Re Lagelone, ilquale hebbe due figliuoli Ladislao successor suo nel regno di Polonia, & poi da' Baroni Vngheri che lo chiamarono creato Re d'Vngheria. Costui essẽdosi insuperbito per la uittoria tumultuariamente acquista-

ta

ta a Nicopoli,& per desiderio di gloria rompendo l'accordo della fresca pace, passò per sua mala sorte nella Bulgheria, doue fu tagliato à pezzi da Amurathe nelle campagne di Varna. Dopo costui gli successe nel Regno Casmiro suo fratello, Re ualoroso, & forte, & celebrato per la nobil uittoria ch'egli hebbe cõtra Pruthenì et Tedeschi. Lasciò costui molti figliuoli heredi del suo imperio, si come quel che cõ rara felicità fu padre di quattro Re. Percioche gli successe Alberto, & poi Alessandro, essendo regnato questi cinque, & quell'altro otto anni. A' quali poi successe Gismondo, essendo Vladislao ch'era il quarto fratello fatto Re di Bohemia, & poi morto Matthia creato Re di Vngheria, & Federigo ch'era l'ultimo di tanti fratelli, fu fatto Cardinale dal Papa. Hebbe il Re Gismondo due mogli la Signora Barbara figliuola di Stephano Zapolio Prefetto della Transiluania, laquale fu sorella di Giouãni Re d'Vngheria: di costei hebbe una figliuola che si chiamò Hetuige, maritata al Marchese di Brandiborgo, Elettore dell'Imperio Romano, la seconda moglie fu di casa Sforzesca, & hebbe nome la S. Buona, dellaquale gli nacque questo Augusto, c'hoggi è Re, & la Reina Isabella maritata poi a Giouanni Re di Vngheria, accioche quel Regno hauesse successore. Il Re Gismondo dũque si può senza dubbio annouerare fra gli huomini felici, poiche hauendo hauuto l'auolo e'l padre Re, uide il zio, & tre suoi fratelli parimente Re, e il figliuolo del fratello, e'l figliuolo di sua sorella similmente Re & genero suo. Ora essendo egli consumato dalla uecchiezza fatto uenire a se i Baroni del Regno, si ordinò successore Augusto suo figliuolo, & glie le raccomandò con strettissimi preghi. Et nõ molto dapoi uenendogli un

poco

poco di male paßò di questa uita, tanto piu felice ancora per questo, chi uorrà guardare alla religion Christiana, poi che egli si morì, & andò in Cielo quel medesimo giorno di Pasqua, che nostro signor Giesu Christo risuscitò dall'Inferno.

DI M. MARTINO CROMERO POLONO.

A' MIEI popoli è noia, e a gli stranieri
La clemenza, il consiglio, & la mia fede,
Et la religion de' miei pensieri,
Come si uide ogn'hora, anco si uede.
Viuendo stetti in pace uolentieri:
Ne securo però noia mi diede
Il Tedesco, il Liuone, il Turco, il Geta,
Lo Scitha, e il Mosco, gente aspra e inquieta.

Sotto il ritratto del grandißimo DAVID Re de gli Albißini d'Ethiopia.

I FRATI *d'Ethiopia, iquali hanno l'habitatione, & la Chiesa loro dietro a S. Pietro, tutti d'accordo affermano che la uerißima effigie del Re loro è quella che portò Pietro Aluaro Ambasciatore cõ una croce d'oro a Papa Clemente. Costui poi con un suo cõmentario mi diuisò il paese e i costumi de gli Albißini, & tutte queste cose sono state da me cosi diffusamente raccontate nell'historie al suo luogo, che non ui si desidera nulla, che possa appartenere alla cognitione delle cose dignißime: per laqual cosa in uoler descriuere Dauid userò un'Elogio molto breue, per non uenire a noia a coloro, c'hanno letto le mie historie. Questo si può ben dire di quel Re, ilquale è il maggior Re di tutto quanto il mondo, ch'egli suole non pure far profeßione della dottrina & delle cerimonie della religion Christiana, ma*

quasi con queste medesime leggi di ragion ciuile, & come noi con gli ordini della disciplina militare, mantenere tanti suoi Regni con l'auttorità d'una gran giustitia, & ha la medesima auttorità sopra secolari & sacerdoti sacri, che ha il Papa. Dicono gli Abissini, che questo Dauid poco tempo fa morto, ilquale uolgarmente si chiama il Prete Ianni, hebbe due braui sopranomi: cioè Atanadidinghil, laqual parola uuol dire incenso uergine, & Bellulgian, che significa gioia d'inestimabil ualore. Ha la sua stanza appresso alle fonti del Nilo fra le paludi di quel gran fiume, ilquale uscendo fuori fa il paese abondantissimo di tutte quelle cose che nascono in terra. I Regni suoi sono sì lunghi, et sì larghi, che confinano di uerso Ponente col mar di Canaria, & di uerso terra co paesi deserti de Trogloditi, & da Leuante arriuano fino al golfo d'Arabia, là doue gli Abissini frequentano il porto Aracocco. Dauid & gli altri Re quando uanno fuora usano di coprirsi il uolto con un sottil uelo di seta uerde, & nella man sinistra portare una croce di argento. Sogliono mutare stanza, facendosi portare attorno i padiglioni, & di & notte si fanno far la guardia da molti & ualorosi giouani: alcuna uolta si fanno portare in lettica aperta su le spalle de gli schiaui. Ma quando hãno a fare lungo uiaggio, usano piu tosto di caualcare mule che caualli. Questo Re Dauid tutto gentile & casto si contentò d'una moglie sola: della quale hebbe parecchi figliuoli, il maggior de quali fu ammazzato in battaglia da Sellano Re de gli Arabi, & benche il dolore di questa acerba morte paresse honoratamente uendicato dal fratel uincitore, ilquale haueua dato una improuisa rotta al Sellano nemico

mico, credesi però che fosse cagione d'affrettar la morte a suo padre Dauid, ilquale era ancor di fresca età et molto bé gagliardo: tal ch'egli lasciò successore del suo imperio questo Claudio secódo figliuolo, ilquale hoggi regna.

DI M. PIETRO ANGELIO.

L'EFFIGIE espressa con mirabile arte
Tu stai gurdando, o forastiero intento,
Et guardi i suoi capegli horridi & hirti,
Le nere guancie, il nero uolto, e anchora
Guardi le mani & stai fra te pensando,
Chi sia costui, onde egli origine habbia,
E in qual parte del mondo il regno tenga,
Perche messo l'habbiam fra chiari heroi,
Si che d'illustre Re mostri sembianza.
Questi è colui: che già l'imperio hauena
De l'Ethiopia là sotto la Libra,
Nel tempo che le nostre armate, hauendo
Varcato de l'Hesperidi il gran mare,
Scorser la terra, & l'hemisperio tutto,
Nuouo mondo acquistando, e imperio nuouo,
Accioche l'armi de l'inuitto Carlo
Tremar facesser l'Oceano immenso
Et l'Isole raccolte entro il suo seno,
Regni creduti incogniti ad huom uiuo,
Perche il raggio del Sole arso gli hauesse:
Et ciò fu alhor, ch'Athlante, & Gara & Valua,
Et Cinaba percosso da l'horrende
Onde, la prima uolta si stupiro
Le naui andar piu là che l'anno e'l Sole,
Et leuati del mar d'Hercole i segni
Temerarie solcar l'incognite acque.
Et fu ancho allhor, che le Balene, & gli altri
Mostri del mar, non mai piu conosciuti
Si spauentar uolar ueggendo i legni
Sospinti sol da lo spirar de uenti.

Et uiste fur da marinari spesso
Le nimphe figlie de l'antica Theti
Et nuotare & scherzar sù l'onde salse,
Et Egeon con le terribil membra
Spesse uolte stancar l'horride spalle
De le Balene, e'l gran padre Nettuno,
C'ha l'Imperio del mare, e'l fier tridente,
Esser da lor pregato di buon cuore
Per lo felice lor presto ritorno:
Et sarian certo ritornati a casa,
Se non l'hauesse ne l'horribil selua
La crudel gente ritrouato, auezza
A ferire il nemico con saette:
Et gl'infelici marinari erranti
Per la riua ingoiar su le lor mense,
Cotti assai prima à fuoco tardo & lento,
De le membra squarciate il uentre empiendo.
Onde se fu chi letto hauesse Homero,
Et fra se stesso assai riso di Circe,
De Ciclopi crudeli, & Lestrigoni,
Mostri incogniti al mondo, e al rozo uulgo;
Nel gran periglio de l'incerta uita
Diè certa fede à uersi del poeta.
Ma non però questo famoso & chiaro,
Che tu uedi hor d'Alto diadema ornato,
Nato è crudel d'horribili parenti,
Non la contrada madre de Giganti
Ha partorito questo Re, superbo
Da parlar seco, & d'ascoltare altrui:
Ma l'Ethiopia fortunata & lieta,
Che l'Oceano, & le sue nimphe tutte,
Famosi Dei del mare, & Pan, & Gioue
Vsa albergare, & spesso hauere à mensa,
L'honoran come Re, padre, & figliuolo.
Beon costoro à le fonti, ond'è il terren fecondo,
E i campi pieni di mature biade,
Molto nettar mescendo con quelle acque.

Esſi non hanno deſiderio alcuno
Ne le lor menti placide & tranquille
Di poſſeder l'altrui: ma ſtanno in pace.
Et noi triſti figliuoli de l'infelice
Prometheo, affin d'accumular ricchezze
Dentro il cuor de la terra andiam cercando,
Per ritrouar theſori, argento, & oro,
E in noi ſteſſi crudei uolgiamo il ferro,
Et le mani lordiam del proprio ſangue.
Su dunque tutti homai fatte una ſchiera
Di noi ſteſſi, & laſciando le ruine
D'Aſia & d'Europa, ad habitare andiamo
Sotto à sì chiaro Re sì bel paeſe,
Per uiuer quiui lungo tempo, & ſempre
Menar la uita in placido riposo.

Sotto il ritratto di MVLEASSE Re di Tuniſi.

TROVASI *che queſto Muleaſſe, ilquale dalla nobilisſima uittoria dell'Imperatore ci è ſtato fatto chiaro, & miſerabile dalla ſua crudel Fortuna, ha poſſeduto un grandiſſimo Regno in Africa, ilquale per honore dell'antichità è molto piu honorato de gli altri. Egli tiraua l'antichisſima origine del Regno di Tuniſi da quei Re d'Africa, iquali già ſeicento anni ſono dalla uenuta de gli Arabi, occupando con la moltitudine loro, laquale era ſtata inuitta nell'armi le cõtrade di tutta l'Africa, & ſpecialmente i Regni maritimi, ampliarono la ſetta di Mahomete fino all'Oceano, & fino à Regni di Canaria, onde dapoi Almanſore Re di uirtù & potenza grande, ilquale per ſopranome ſi chiamò Emiramolino, con grande ardire paſsò di Marocco chiarisſima città della Mauritania ulteriore in Hiſpagna, & poi ch'egli hebbe uinto in molte battaglie i Re dell'una et l'altra Spagna, fondò in Andalozia il Tegno di Gra*

 nata,

nata. Questo Muleasse fu huomo di gran forza di corpo, & d'eccellente industria in ogni essercitio della disciplina à cauallo: ma d'ingegno rapace, sospettoso, & inclinatissimo ad ogni qualità di lussuria, & molto dishonesto, & quel che fu cosa troppo crudele, perfidiosissimamente sanguinoso uerso il suo sangue. Percioche si dice, che per ingãno di Lentigesa sua madre egli affrettò la morte à Mahomete suo padre, & che gli scannò alcuni de suoi fratelli: & alcuni altri crudelmente priuò del lume de gli occhi, et quel che sopra tutti gli altri suoi disegni, & consigli fu la cagione della ruina sua & del popolo di Tunisi, trouasi ch'egli chiamò in Africa i Corsali Turchi, & concesse loro il porto & la città, con patto ch'egli hauesse la quinta parte della lor preda. La cosa era ueramente piena di grosso, & presente guadagno, ma fuor di modo inuidiosa, che in Tunisi fosse dato sicurissimo ricetto à communi nemici del genere humano. A questo modo dunque, poi che i Corsali ricouerandosi nelle riuiere d'Africa, hebbero fatto di molti danni cosi alla Sicilia, e all'Italia, come alla Sardigna & alla Corsica, & à tutte le riuiere della Spagna, & hebbero presa l'armata Spagnuola, s'accompagnarono con Hariadeno Barbarossa, ilquale confidatosi nell'armata grande di Solimano, et ordinato un bellissimo inganno pensò di uoler occupar Tunisi, & hauendo in ciò fauore da alcuni Mori, gli riuscì il suo disegno, onde cacciato Muleasse si fece Re *di Tunisi. Albora l'Imperatore tolta la protettione di Muleasse mosse guerra cõtra Barbarossa, con tanto apparato, che poi ch'egli hebbe presa la Goletta, laquale era una fortezza posta su la bocca dello Stagno, & rotto poi in battaglia Barbarossa,*

rossa, alla fine pigliò ancho Tunisi, & spogliò il nemico che fuggiua d'una gran parte dell'armata. A questo modo per benificio dell'Imperatore tornato in casa Muleasse regnò sette anni, senza lasciar punto gli antichi suoi costumi, ne dell'auaritia & crudeltà sua, fino à quel tempo che Barbarossa era mandato da Solimano con l'armata alla difesa del Re di Francia. Temendo dũque Muleasse l'armata di costui come d'antico & spauẽtoso suo nemico, uenne d'Africa à Napoli con questo disegno di andare à ritrouare per terra l'Imperatore à Genoua, parendo ch'egli fosse per impetrare assai maggior soccorso da lui. Ma ritrouandosi occupato l'Imperatore ne consigli della guerra cõtra il Duca di Cleues, & perciò facendogli intendere che si fermasse à Napoli, corse uno non aspettato pericolo di perdere il Regno dal suo perfidiosissimo figliuolo Amida, ilqual pericolo egli hauea hauuto paura che nõ gl'incontrasse da Barbarossa Turco suo nemico. Percioche Amida, ilquale in tutti i uitij haueua imitato il padre, hauendo mandato fuora una nuoua, che Muleasse appresso de Christiani hauendo prima rinegato la fede di Mahomete impiamente ribellandosi, poco dapoi s'era ammalato et morto, occupò il Regno, come spogliato del Re suo padre, per laqual nuoua stordito Muleasse, risoluendosi di uolere in tutti i modi castigare la perfidia del figliuolo, et racquistare il Regno con le armi, fece in un subito alcuni soldati in Napoli, & fattone Capitano il Lofredo Napoletano passo con essi in Africa, & giunto alla Goletta, anchor che ne fosse sconfortato da Touarre Spagnuolo capitano del presidio della Goletta, frettoloso & troppo tirato dal desiderio del Regno, & dalla

brama di castigare il figliuolo, alzate l'insegne lungo la riua dello stagno, s'auuiò alla uolta di Tunisi: doue uscendo d'imboscata i soldati d'Amida, quasi senza alcuna fatica le genti di lui ch'erano fatte di soldati nuoui, rotte dalla caualleria furono tutte tagliate a pezzi insieme col Capitan Lofredo, & esso hauendo riceuuto una ferita ui rimase prigione: doue suo figliuolo Amida, ilquale non era punto miglior del padre, gli fece cauar gli occhi con un bacino affocato. Nondimeno questa sua si grande sciagura hebbe poi questo fine, che Amida poco dapoi fu cacciato del Regno dal zio: per loqual caso Muleasse cauato di prigiõe per la pietà c'hebbe di lui il Re nuouo suo fratel carnale, per beneficio de gli Spagnuoli arriuò alla Goletta. Et non molto dapoi quindi partendosi Muleasse passò un'altra uolta à Napoli, & per gran miracolo uenne misero à Roma. Quiui allhora io per humanità di lui mi informai di quelle cose ch'appartengono alla fede della nostra historia. Ora essendo egli piu che mediocremente dotto nelle discipline e in Philosophia secondo la dottrina d'Auerroe, anchor che fosse in cosi gran miseria cacciato fuor di casa, & priuo de gli occhi, mantenne la superbia reale, tal ch'essendo menato dinanzi al Papa, non fu possibile à indurlo à fare altro, se non à fargli riuerenza baciandogli il ginocchio. Andò à ritrouar poi l'Imperatore in Lamagna, & quiui accusò Touarre di furto, apponendogli che sdruscito i sacchetti haueua uillanamente decimato il thesoro Reale deposto appresso di lui. Ma il Touarre quiui lo ributò molto & honoratamente disse la sua ragione, talche Muleasse fu licentiato, & mandato al Vicere di Sicilia che lo trattenesse, fino à quel tempo

po che'l Principe Doria, & Don Giouan di Vega Vicere di Sicilia, & Don Garzia di Toledo capitano dell' armata di Napoli presero l'impresa di andare à cõbattere la città d'Africa. Mentre che dunque quella città (chiamata anticamente Lepti picciola, & hoggi da Barbari MAHOMEDIA*) era battuta per mare & per terra da nostri, & quiui era Muleasse, ilquale udiua piu tosto lo strepito, che non uedeua la battaglia, innanzi ch'ella si prendesse, ammalò & morissi, senza essere stato punto ingannato, si com'egli diceua, dal pronostico dell'astrologia, laquale gli haueua predetto ch'egli sarebbe morto di sua morte, e in Africa, ma non fuoruscito. Fu accõpagnato il suo mortorio da una frequentissima compagnia di Mori d'ogni sorte, à Carouana città sacrosanta appresso Barbari, nellaquale sogliono sepelirsi gl'illustri* RE*, e i generosi Signori di Barberia.*

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

LASCIA, o Celeno ria, lascia i tuoi sassi.
Et le tue balze inospite & seluaggie:
Et quì ne uien con tutte l'altre Harpie:
Piu non ti caccierà Calai & Zete:
Venite à rinouar l'antico gioco
De l'infelice Phineo & scelerato,
Et tornate a lordar gl'intatti cibi.
Non era Edipo quel che per li suoi
Peccati, si cauò gli occhi con l'unghie.
Ma fu colui, che nacque à la ruina
Manifesta di Barbari & di Mori.
Ne fatto m iser per lo duro esiglio,
Ma sempre piu superbo & ostinato,
Baciar non uolle al Papa i santi piedi.
A costui trasse gli occhi il suo figliuolo,
Volendo Dio di lui prender uendetta,
Et de morti da lui padre & fratelli.

Tu però godi, o Re Barbaro, in questi
Scritti, credendo di poter gran tempo
Viuere anchora in questa sacra historia:
Ma tu t'inganni, ch'ella è scritta ad altri,
Che non uoglia imitar fatti sì rei,
Et perche solo tu di tai delitti
Auttor, ti stia crucciato ne l'Inferno.

Sotto il ritratto del Sig. PIRRHO Stipiciano.

C ON *questa ueramente militar fronte, & con questi occhi terribili, & con queste armi indorate mostraua uigore d'animo franco & bellicosissimo il S. Pirrho Stipiciano di casa Bagliona, ma per adherenza fatto di casa Colonna, essendosi egli alleuato sotto i Signori Marco Antonio e'l Cardinale Pompeo. Costui nuouamente rubatoci da improuiso male è passato à miglior uita, per hauer l'ultimo luogo fra i ritratti, & cio tanta importunamente, che si puo dire che gli sia stato leuato il supremo honore della militia tra i capitani della seconda bussola. Percioche per la lunga esperienza della militia, egli s'haueua acquistato tanta riputatione, ch'egli speraua di conseguir tosto uno honor degno della militia, per loquale la sua uirtù sarebbe potuta rilucere. Haueuasi costui guadagnato l'honore nello assedio di Carignano, dou'egli era stato rinchiuso et assediato da Mons. d'Anghiano, con tanta ostinatione dell'una, & l'altra parte, che questi anchor che fosse stato uincitore, haueua messo da parte tutte le speranze d'acquistare Imperio, solo per hauere la terra da lui assediata, et dall'altra parte il S. Pirrho, anchor che hauesse consumata tutta la uittouaglia, prima ch'arrendersi s'era risoluto di uoler mettersi à pericolo di morir di fame. Ma la spauentosa morte, laquale si uedeua uicina per la fame,*

me, pose fine alla ostinatione dell'una & l'altra parte. Percioche non u'essendo alcuna speranza di soccorso, accettò dal nemico i patti che la necessità gli metteua innanzi, talche promise che le fanterie Tedesche & Spagnuole, dellequali erano capitani il Conte Felice d'Arco, & San Michele Spagnuolo in termine di quattro mesi non haurebbono seruito l'Imperatore, & egli subito sarebbe ito in Francia à ritrouare il Re Francesco. Questo osseruò il S. Pirrho con ottima fede, anchor che gli Spagnuoli pigliando Brescello, non seruassero pũto la fede della promessa loro. Il Re con animo generoso, & usato acquistarsi lode di clemenza, raccolse amoreuolmente il S. Pirrho, et si come quel ch'era honorato stimatore anchora della uirtù nel nemico, gli offerse molto honorato grado, s'egli uoleua restare al suo seruitio, ma il S. Pirrho pieno di nobiltà Romana, ringratiãdolo della salute & libertà che gli daua rifiutò ogni altra cosa, & cosi amoreuolmente licentiato andò à trouar l'Imperatore, ilquale era allhora à cõbattere Sandesire castello in Campagna. Ilquale per merito della sua uirtù donò al S. Pirrho Mortara, laquale è fra Pauia et Nouara, anchorche il Marchese del Vasto fosse molto sdegnato con essolui, percioche mosso dalle continue proteste & preghi di lui s'era affrettato à cõbattere co Francesi alle Ceresola, per dar soccorso al S. Pirrho, ilquale (secõdo ch'egli diceua) era uinto della fame, & à tante fanterie di fortissime nationi, lequali per nõ hauer che mãgiare, à pena haueuano uiso d'huomini, cssẽdosi conosciuta poi che'l rischio di quella infelice giornata era stato poco necessario, dapoi che essendo egli senza alcuna sperãza d'aiuto, haueua sostenuto per piu di quaranta giorni maggiori

giori

giori & molto piu noiosi incommodi dell'assedio, hauendo cio fatto il S. Pirrho, per uoler risuegliare molto piu la diligéza del Marchese, cõ'l fingere la necessità del pericolo piu graue, cõ graue rischio di tutta la guerra. Ma in questo si scusaua il S. Pirrho, et diceua che ultimaméte ricercando egli à minuto ogni cosa, egli haueua ritrouato un poco di grano in una fossa secreta, et con quello nõ aspettato soccorso i soldati cõfessauano di hauersi un poco piu trattenuto. Ma il Marchese del Vasto fingendo d'accettare quella scusa, perche uedeua ch'egli nõ haueua sodisfatto ne à se medesimo ne al desiderio dell'Imperatore secondo il suo usato ualore, andò à trouare l'Imperatore in Lamagna per riguagliarlo piu chiaraméte di tutto il successo di quella infelice giornata. Ritornò poi in Italia con tale dispositione d'animo, che si credeua che l'Imperatore fosse chiaraméte offeso per lo danno di quella battaglia, et cosi hauẽdo preso da cio irremediabile dolore, e infermità, questo huomo magnanimo per altro passò di questa uita, et il S. Pirrho si godè il dono dell'Imperatore. Ora il S. Pirrho, ilquale desideraua d'hauere qualche grado honorato alla guerra, ueggẽdo che gli honori della militia erano preoccupati appresso dell'Imperatore, si riuolse à Signori Vinitiani, iquali mãtengono le ragioni della libertà d'Italia, & appresso de' quali era grã. carestia de' capitani minori, essendone molti di loro o cassi, o morti, fra iquali il S. Valerio Orsino morto innanzi il tẽpo, si come quel ch'era degno di ogni lode, haueua lor lasciato grã desiderio di lui. Ma il S. Pirrho mẽtre che cõ marauiglioso cõsentiméto de' Senatori era cõdotto al soldo loro, anchorche fosse molto gagliardo, et forte nõ potè sostenere l'infermità di tre giorni.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Honorate, o guerrieri illuſtri & forti,
Voi, cui Marte miniſtra ardore & gloria,
Il cener ſacro, & l'honorato buſto,
Et queſto huom tolto innanzi tempo al mondo
Con lodi rare, & lagrime ſupreme:
Et tre uolte chiamate ad alta uoce
Lo ſpirto ſuo magnanimo & reale.
Chi meglio guiderà l'horrende guerre?
Chi ſeruerà de la militia il dritto?
Squarcia le chiome tue percuoti il petto,
Bellona, & col tuo braccio ardito & forte
Manda ſozzopra lancie, elmetti, & ſpade,
Et ciò che fabricò giamai Vulcano.
Ei per l'ombroſe ualli, & per gli Eliſi,
Poſto homai giu queſto terreno incarco,
Et ben ſecur de le fatiche noſtre,
Tra gli antichi Troiani, e in mezzo à Greci,
E in compagnia de' Capitan Romani,
Hor maneggia caualli arditi, & quando
Rompe le ſchiere de' nemici in campo,
Et ciò che incontra, abbatte, urta, & ſpauenta:
Et fa uolger le ſpalle à chi l'attende.
Laſſo, ma neſſun prò l'Italia ſente
De la uittoria ſua ne' campi Eliſi:
Ch'ella per lui ſaldar ſperaua anchora
Le ſue tante ruine: & non haurebbe
Temuto, lui per capitano hauendo,
Teſtimon n'è l'aſſedio. e'l fier diſagio,
Dou'ei ſempre ſerbò l'animo inuitto
Nel gran periglio incontra il ſuo nemico.
S'alzerà forſe ſol di Caſilino,
Et di Petilia l'oſtinata fame?
Pianga l'Italia pur, che queſta è certo
L'ira di Dio: & uoi anime giuſte
Accompagnate il Capitano illuſtre
Per le ſtanze felici de' beati,
Et tanto ſuo ualor lodate ogn'hora.

PREFATIONE DI MONS. PAOLO GIOVIO Vescouo di Nocera; nel settimo libro de suoi Elogi.

Al S. Cosmo de Medici Duca di Fiorẽza.

NON *ui marauigliarete punto, candidissimo Principe, se molti iquali a tempi loro sono stati in grandissimo nome di ualor militare, parrà che siano tralasciati in questo uolume: percioche l'intention mia è stata di uolere adornare congli Elogi solamente coloro, de' quali ho potuto hauere i ueri ritratti, si come diligentemente s'è osseruato nel libro già da me publicato, ilqual tratta de gli huomini illustri per la dottrina delle buone lettere. Per laqual cosa ragioneuolmente debbo ottener perdono, dapoi che in mettere insieme questo apparecchio di tanti ritratti, acceso da perpetua curiosità per piu di trenta anni non ho mai perdonato ne a diligenza, ne a spesa alcuna. Percioche io riputaua, che questa inclination d'età et precipitosa uecchiezza, hauendo hoggimai posto da parte tutti gli altri piaceri, non potesse intrauenire piu honorato ne piu splendido studio (specialmente a huomo religioso) et massimamente ordinandomi io una uita piaceuole et priua di trauaglio et di lite et molto tranquilla, che l'hauere apparecchiato a galant'huomini un dilettissimo piacere nel nostro Museo, et uno utilissimo trattenimento de gli animi, con questi eccellẽtissimi essempi di uera uirtù, per mezzo de' quali essempi questa uita spesse uolte affannata, et piena di maninconosi trauagli felicemente ordinata si uenga allontanando dalle molestie et da gli affanni. Veggonsi però quiui de' Capitani ancor uiui, et de' Re c'hoggi sono anco al mondo, a' quali mi son uergognato metter gli Elogi molto lunghi, percioche (come dicono i Poeti) l'ultimo giorno della uita fa testimonio di tutti, e inanzi al dì dell'ultima partita huom beato chiamar non si conuiene. Et è oltra ciò molto dura, et odiosa impresa sottomettere alla publica censura i costumi de gli huomini uiui, dallaquale si aspetta alquanto piu certa speranza di maliuolenza che di premio o di lode. Percioche a' tempi nostri appresso di molti l'hauer lodato parcamente et l'hauere biasmato è riputato una medesima cosa. In questi scogli sono io talhora inciampato, quando io ho publicato l'historie ancor che da me scritte con honorato temperamento di fedele ingegno. Ma ciò sopporterò sempre io*

con

con la medesima fortezza d'animo franco, con laquale essendomi messo all'impresa di questa grauissima opera, mi son risoluto di douere aspettarne quella lode solamente da una nobil fatica, come piu sicura piu piena, piu tosto da coloro, che dopo noi uerranno, che da' uiui, iquali con manifesta inuidia spesse uolte leggono l'altrui cose. Ora questo libro, ilquale contiene gli Elogi de gli huomini uiui, si finirà in una illustre et breue loda del nome uostro, et ciò meritamente, poi che egli è nato in casa uostra: doue essendo lor concesso nobile otio gli studi delle buone lettere fioriscono sotto l'ombra uostra. State sano.

DE

DE GLI ELOGI DI MONS. PAOLO GIOVIO.

LIBRO SETTIMO.

Sotto il ritratto di CARLO V. Imperatore.

DIO *ui salui, & mantenga, o tre uolte massimo Carlo Quinto Augusto, che per l'honorato concorso, & sostegno delle uostre eccellentissime uirtù u'hauete acquistato il cognome d'inuittissimo Imperatore, hauendoui ordinato quasi appresso tutte le nationi del mondo splendidissimi trophei di uittorie grandi, con sì felice successo che non pure i Barbari d'Africa, ma gli Antipodi ancora, iquali la uittoria uostra nuouamēte ci hai fatti conoscere, ueggono, & ammirano le forze uostre, poiche cō incomparabile essempio dell'inusitato uostro ualore, le nationi di Lamagna, che mai non furono domate da' Romani, uinte & soggiogate in guerra da uoi, ubidiscono alla Maiestà del glorioso nome uostro, & di lontano ancora paurosissimamente riueriscono l'insegne uostre. Laonde auuiene, che coloro, iquali facendo solennemente uoti, pregano Dio per la salute & gloria uostra, d'una cosa sola ui richieggono, laquale è ueramente importante alla dignità della uostra grandezza, che poiche come piissimo, che sete manifestamente ui mouete per la religione, generosamente ui uogliate risoluere a stabilire una concordia uniuersale, accioche essendo honoratamente accresciuto, & cōfermato dall'armi publiche de' Principi religiosi, possiate abbassare la brauura di Solimano insolentissimo nemico. Percioche non sarà molto difficile rompere uno essercito disarmato con una ordinanza*

nanza

nanza coperta d'arme graui, di quel nemico, ilquale nõ ha molto che uoi uedeste a Vienna hauer paura dell'aquile uittoriose, et uoltarui le spalle.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

POI che le genti Imperiali inuitte
Vinto han de' Turchi le nemiche schiere,
Et l'Africa domata: e i larghi campi
Cui bagnar suole il Bagrada superbo,
Fatti uermigli son di sangue moro:
Et poi che il gran paese di Lamagna
Piegato ha le ginocchia al nome uostro:
Et tutto il mondo a uoi fatto è suggetto,
Tutti i poeti, o magno Imperadore,
Cantan le uostre lodi: e a uoi presente
Fanno pur hora i meritati honori,
Et ne suoi uersi Italia uuol mostrarui
Piu uolentier, che se di marmo & d'oro
Vn superbo colosso al Ciel u'alzasse.
Perciò che mancan le pietre e i metalli,
Et soglion nuocer lor le pioggie e'l fuoco,
Et de la lunga età l'ingiuria auara,
Ma quando, o Cesar, uoi sarete in Cielo,
E'l mondo sia ripien del uostro nome,
Et temerauui ancor l'Africa e'l Turco,
V'ammireranno i secoli a uenire.

Sotto il ritratto di FERDINANDO Re de' Romani.

ET *uoi ancora, o Ferdinando eletto Imperatore, in molte uirtù reali eguale all'Imperatore uostro fratello, ma inferior di fortuna, fondateui ogn'hora piu nella bontà del uostro liberale ingegno, accioche u'acquistate la gratia di questa signora del mondo, & però si come sete*

ottimo fra gli altri Re, cosi siate grãdissimo ancora. Percioche non basta l'essere stato clemente, pio, et liberale, se la buona sorte nõ fauorisce i uostri giustissimi cõsigli. Perche la sorte, laquale ogni cosa gouerna, & come le piace, è quella che alla cieca suol dare & leuare il tutto. Voi ueramente hauete preso la heredità de Regno d'Vngheria, laquale di ragione era uostra, perche quel Regno priuo del suo Re per le antiche & per le noui leggi delle cõuentioni apparteneua al sangue della casa d'Austria Ma il crudel Barbaro u'interuppe di modo ogni ragione, laquale chiarissimamente è uostra, che per l'importuna adulatione di certi Baroni Vngheri, leuando dal gouerno della Transiluania un certo huomo nuouo, lo fece Re d'Vngheria con patto che lo riconosceſſe come tributario da lui, & essẽdo egli poi con felici arme statto rotto da uoi, lo prese a difendere & rimetter in casa in uitu perio dell'auttorità di Lamagna. Percioche gli pareua che fosse honore di casa Othomãna mantenere in istato un suo uassalo, e in un medesimo tẽpo sprezzare l'armi Christiane uinte tãte uolte da' suoi maggiori. Percioche egli è stato cosa fatale a questo secolo, che gli animi de' nostri Re si siano scordati della uera pietà, et cõ dannosa pazzia habbiano ostinatamente guerreggiato fra loro, accioche a' Barbari ueri nemici s'apprisse la uia, per laquale essi senza che niuno con giuste forze facesse lor cõtrasto passassero nelle uiscere nostre. Essendo uoi dũque appoggiato solo nella uirtù, & possanza uostra, non pure inuano, ma con gran danno uostro sempre hauete faticato a combatere con questa fortissima et terribil bestia, & ciò sarà sempre impresa misera et lagrimosa a noi, se l'Imperatore uostro fratello quasi un' altro Hercole inuitto,

uitto non ui da soccorso. Percioche nella sua nõ meno ualorosa che felice mano è posta honoratamente tutta la speranza d'acquistare incomparabile, & gloriosa uittoria, se per amor della religione egli uorrà risoluere a fare una buona pace co' Re Christiani, & togliẽdogli in cõpagnia, si uorrà seruire de' soldati, & delle ricchezze loro, si come gia Massimiano auolo uostro, Imperatore di uirtù et pietà grãde, sauissima mente ordinaua che si douesse fare per liberarsi dal pericolo della publica salute.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

Et uoi, famoso Re, fra tante illustri
Imagini di Regi, & Capitani
Sete dipinti là nel bel Museo:
Doue l'aspre Alpi il chiaro Lario innonda.
O uero egregio honor uenuto al mondo,
Quanto a ragione a uoi dato è il gouerno
Del Regno di Panonnia, affin ch'un giorno,
Quando che sia, uoi Capitano hauendo
Speriamo di poter ten er lontano
Il superbo Tiran de Regni nostri:
Che come fuoco nelle secche selue
Posto, quando piu in furia, alhor che spira
Borea, ogni cosa con le fiamme auampa,
A uoi non mancherà giamai ualore:
Ne le forze prouate in tante guerre.
Et si com'io indouino, a pensier uostri,
Darà Fortuna al fine ogni fauore.

Sotto il ritratto d' ARRIGO Re di Francia.

MANTENGAVI *Iddio con tutti i santi suoi, o magnanimo Arrigo, et faccia si, che uoi imitiate la uirtù di uostro padre, pur che ui tenga lontano ogni augurio del*

la sua maligna Fortuna. Perche da gli altri imparerete la buona sorte, laquale ritrouarete, che non sarà sempre lungi dal uostro inuitto ualore. Percioche uoi nel principio del uostro Principato subito ui risolueste a ordinare tutte quelle cose, che prouedere si possono con ottimo consiglio, et che possono essere a difesa, et ornamento del uostro Regno. Et per la prima cosa che uoi hauete fatto, hauete di maniera proueduto all'entrate del regno, cō le cui ricchezze si gouernano tutte l'imprese della guerra, & della pace, che n'hauete leuate le dishoneste ruberie de thesorieri, & con moderata legge hauete raffrenata quasi tutta la pompa, et la spesa delle caccie, talche i cōtadini non hanno piu da piangere nel diletto del Re, & quel che molto importa all'honestà de' costumi uostri, hauete ristretti i disordini della licēza donnesca in corte, cō tanta cura dell'honore, che tutte le matrone con lo illustrissimo essempio della Reina (laquale è adornata d'elegātissimi costumi di pudicitia) attēdono all'honor loro con chiarissima fama, & con la sola dilicatezza di molto nobil leggiadria, senza alcun rispetto d'infamia, si mā tengono la lode dell'honestà loro. Oltra di cio con tanta seuerità fatte osseruare la giustitia, che appresso i tribunali de' guidici non sopportate che la ragion si uenda, ne lasciate che la gēte di arme faccia ingiuria a ueruno, ne che ui sia disordine alcuno nell'interesso della religione, ne sospicione alcuna di peccato, ne finalmēte lasciate che nulla ui sia trascurato. Et non è marauiglia, se noi riueriamo et honoriamo questi costumi in uoi giouane ancora, dapoi che uoi (laqual cosa è ufficio del uostro grauissimo et sapientissimo giudicio) hauete fatto presidente a tutta la somma del secreto consiglio Mons. Carlo Cardinal

nal di Loreno huomo di singolare innocentia, pietà, & prudẽtia, eletto gia da uoi in minor fortuna per la mara uigliosa sua fede, & industria. Et quanto spetta alla rino uata & fiorita militia, hauete richiamata in corte Mõs. Anneo Mõmoransi dalla uilla di Centelle, doue egli era stato abbattuto dalle accuse et da gli artificij dõneschi al tempo importuno della Republica, perciòche non si pote ua desiderare huomo miglior di lui, ne piu eccellẽte capi tano a difendere la Francia, et allargar l'Imperio, per grauità di schietto, et franco giudicio, per continua espe rienza d'armi, o per cognitione delle cose di guerra. Mã tengaui dunque Iddio, o Re gia due uolte nobilissimo, per la uostra uirtù mostrata, et nell'alpi, e in Borgogna, et uoi seguite, si come hauete incominciato, et osseruate la uirtù, et la pietà, acciòche la Fortuna uinta dalla uer gogna fauorisca i nostri ualorosi disegni.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

SE tu brami sapere, Arrigo inuitto,
Arrigo honor di Francia, & gloria degna,
Quel c'ha Re uero Re d'hauer conuegna,
Et Re, che in guerra mai non fosse afflitto,
Ciò nessuno altro, o in opra, o in iscritto,
Del tuo gran padre meglio te lo insegna,
Ir per consiglio a lui non ti disdegna
Che fu al suo tempo giusto, ottimo & dritto,
Imita il padre tuo, ch'unqua non hebbe
In alcuna uirtù pari, ò maggiore:
Et non è forse per hauer gamai.
Ogni uirtù da lui tutto il ualore,
Et da gli altri la sorte imparerai:
Che'i sol per quegli, & non per questa crebbe.

Sotto il ritratto di CHRISTIERNO Re di Dacia.

CHI *potrà dire, o Christierno crudelissimo sopra tutti gli huomini del mondo, ch'essendo tu punito, ma nõ gia quãto merita la crudeltà tua, tu non sia stato si lũgo tẽpo gastigato con la miseria della Fortuna laqual spesse uolte suole scherzare senza fermarsi mai, ma dal grãde Iddio, ilquale è sempre certissimo gastigatore delle ribalderie? Percioche egli è da credere, che tu sia uenuto a questo mondo non di parto humano, ma nato et alleuato da qualche mostruosa, et terribil bestia, di quelle che spesso produce il tuo mare aggiacciato, fra le Balene et l'Orche. Perche questo parentado dimostri tu con cotesti occhi tuoi insidiosi et serpentini con la dispietata fronte, co' portẽtosi denti, et cõ l'horrida barba lorda di sangue humano, come si dice che la portano i Canibali, iquali mangiano carne humana, nuouamente ritrouati nell'India del mõdo nuouo. Certo che tu non puoi essere ingenerato del sangue di quel Re Christierno, ilquale si come quel ch'era religioso et pio andò una uolta a' piedi per sua diuotione a Roma, per uisitare diuotamente i sacrosanti altari, et per far riuerenza al Papa, & per riportar doni di grandissima ueneratione a casa, de' quali hauessi poi a goder tu sceleratissimo suo nipote. Et percioche tu ti sei impiamente, et arrogantemente ribellato, non solo dal Pontefice Romano, ilche forse si potrebbe sopportare, ma da Christo, et da' santi, per insanguinarti nel sangue de gl'innocẽtissimi sacerdoti, per ruinar gli altari, per rubare i doni delle chiese, et finalmẽte come crudel parricida, per acquistarti l'odio dell'humana*

na generatione, et affine che i popoli di tutta la Dacia, la Gothia, et la Noruegia, ſdegnãdoſi che foſſe lor ſignore un moſtro, et non un'huomo, per publica conſpiratione ti ſi ribellaſſero, & cacciato te, in cambio d'uno impio s'eleggeſſero un Re Chriſtiano in effetti e in nome; dalquale come indomita beſtia, tu fuſſe tenuto legato con perpetue catene in una gabbia ferrata. Degno ueramente di tutti i torméti, & di uituperoſiſſima morte, ſe l'honore, ilquale ti ſi debbe grãdiſſimo, per hauer tu hauuto per moglie una ſorella dell'Imperatore, et la ſingolar pietà di Madama Chriſtierna tua figliuola, laquale è riuſcita molto piu ſimile alla madre che à te chiara per gl'infelici ſuoi maritaggi lo Sforzeſco, et quel di Loreno nõ t'haueſsero ſaluata la uita, ritenẽdo tu ancora l'animo tuo crudele, benche tu ſia caſtigato in una oſcura prigione.

DI M. PLACIDO PIACENTINO.

CERTO credo io, che non merti memoria
Queſta effigie ſi fiera, et ſpauentoſa,
Queſto horribil tiranno, & queſto eterno
Diſnor di Dacia, il qual con queſti denti
Somiglia molto a Cerbero feroce,
Et queſta al fin di ſacro ſangue ingorda
Diſpietata & terribil ſepoltura,
Se non s'aſſalta come horrendo albergo
Di crudeltade, et di perfidia eſtrema.
S'haueua coſtui dell'animo benigno
Spogliato, & come gia gli empi Giganti,
Mentre ch'a Dio non potè fare oltraggio:
Perſeguendogli, uccise i ſuoi miniſtri:
Et priuò i Tempi de le ſacre ſpoglie.
Et ſe non che colui, che il Ciel gouerna,
Strinſe i popoli ſuoi contra il tiranno,

Già lo spirto terribil di costui
S'haurebbe alzato un seggio in Aquilone.

Sotto il rit ratto di SOLIMANO Imperator de' Turchi.

DICONO *più Elegáti Turchi, ch'à Solimano fu posto questo nome, per l'impresa felicemẽte proueduta, laqual e hebbe felice riuscita, altrimẽti di quel che interuenne al padre, ilquale dal contrario senso fu chiamato Selim, cioè, mansueto, & piaceuole, & auttore della pace, ilquale fu il piu terribile ingegno, & piu inclinato alla crudeltà, & finalmente il piu bellicoso di tutti i Principi Othomanni. Perciochese noi uorremo ritornarci a memoria i fatti dell'uno, & dell'altro, iquali habbiamo raccontati nell'historie, certo noi cõfesseremo, che si sparse piu sangue in ott'anni che regnò Selim, che in questi trẽta che Solimano è stato signore. Et questo nome uuol dire Salomone Re nell'historia di Mosè, fa moso per la gloria della sua sapienza, mutando le sillabe. Ma se noi uogliamo paragonare i fatti di Solimano, si puo giudicare che habbiano pareggiato il nome della fama del padre, quanto giustamente uogliamo misurare i numeri et l'importáza delle uittorie. Perciochepoi che fu racquistata la Soria, & ámazzato Gazelle, ilquale s'era ribellato, Belgrado bastione dell'Ungheria con uituperio del nome Christiano ualorosamente preso per forza, Rhodi pigliata d'accordo, il Re d'Ungheria tagliato a pezzi in battaglia, Buda città reale duè uolte presa, l'essercito d'Austria messo in rotta & fraccassato in una uituperosa fuga ad Exechio, l'infinite genti di Rocádolpho, lequali essendo presi gli alloggiamenti loro furono rotte a*

Buda,

Buda, et finalmente l'essercito de' Tedeschi sprezzato et ributtato a Pesto, & Strigonia presa in su gli occhi, e Alba regale in quel corso di uittoria occupata, & poco dianzi gli Spagnuoli ualorosamente sforzati, & tagliati a pezzi in Dalmatia a Castelnuouo, & quello che fu la maggior uergogna che ci potesse incontrare, le nostre armate, lequali pareuano inuincibili, messe in fuga a Sáta Maura, faranno ueramente testimonio come Solimano non è inferiore d'ardire al padre, ne púto infingardo, o manco desideroso di gloria. Et se noi uorremo contare le uittorie di lui acquistate in Leuáte, i regni di Soria & di Diarbeccha con Babilonia, chiarissima città dell'Oriéte, & senza dubbio degna d'essere pareggiata al gran Cairo, aggiunti all'Imperio Othomanno, si possono opporre & paragonare all'Egitto preso, et quanto spetta alla gloria, i paesi d'Armenia maggiore, della Media, & della Persia ruinati fino al golfo di Persia, et Tauris sedia reale de' Persiani, due uolte presa, & spogliata di tutti gli ornamenti, nó constrinsero eglino Tamaso figliuol d'Hismaele, ilquale si fuggiua alle montagne, & nó haueua ardire di fermarsi, et uenire a battaglia, a confessarsi ueramente uinto? Iddio ponga dunque in animo a Solimano, ch'egli attenda di continuo a guerreggiare in Leuante, & a ire uerso l'India, dapoi che non ci uergogniam punto di tante rotte riceuute, ne curádo d'accordarci insieme pésiamo di uoler fare la Crociata, pur che per benificio del nemico altroue uolto possiamo goder la pace, & mentre che goffamente ci sforziamo di scemar con parole le forze di questo Solimano uátandoci essaltar le nostre, & riprendere i suoi costumi. Ma egli sarà ueraméte a Turchi suoi (com'essi confessano) chiarissimo

mo sopra gli altri Principi Othománi, iquali da dugẽto anni in qua sono regnati, per lode di giustitia, et di tẽperanza, et di cõtinẽza, nõ lasciãdo egli da imitare a Mustafa suo figliuolo, ilquale è hoggimai huomo fatto et da esser temuto da noi, niuna memoria di crudeltà ne di rabbia, ma si bẽ molti essẽpi di religione, et di clemẽza.

DI M. GIOVAN VITALI.

Ecco il Re d'Asia Solimano, ilquale
Da Vener, ne da gli agi unqua fu uinto:
Costui da la sua rabbia ingorda spinto,
Cui non fu mai, ne sarà forse eguale,
L'India, l'Egitto, & la Pannonia a tale
Ridusse, c'ha già preso, e il tutto estinto.
Sola Vienna è dal gran Carlo Quinto
Difesa contra il suo furor fatale.
Hora il crudel, piu dispietato assai
De l'orsa c'habbia figli, i nostri danni
va disegnando, & non si stanca mai;
Et mentre noi dormendo, à propri affanni
Poco pensiamo, ei desto à darci guai
Diuora i regni interi, & trama inganni.

Sotto il ritratto del S. Andrea Doria Generale della'rmata.

Guardivi *lungo tẽpo Iddio, fortunato uecchio, illustre per la suprema gloria d'hauer messa in libertà la patria uostra, perpetuo e inuitto nemico de' corsali, & celebrato per molte uittorie acquistate in mare. Iddio ui conserui, & mantenga nella fortezza di questa uigorosa uecchiezza. Percioche credesi che uoi siate nato per beneficio dell'immortale Iddio alla difesa della contrada maritima, ilquale unico consideratore del cielo &*

lo & delle nuuole, hauete riuelati a questo secolo i secre ti della disciplina nauale: insegnandoli con quali artifi- cij essi potessero sprezzare la furia del mare adirato, & le minaccie de' uenti crudeli, iquali ardiscono ancora en trare in mare nella terribile stagion del uerno. Restaui hora questo per l'ultima fatica, che secondo la uostra an tica uirtù, uigilanza & pietà, hauendo noi fatta la pa- tria uostra ueramente libera, & fiorita di ricchezze, & cancellati i nomi de gli antichi tiranni: mantenendo ho- ra in concordia i cittadini, lungo tempo la conseruiate, & la facciate salua, & bene auuenturata.

DI M. GIOVAN VITALI.

QVESTI è il gran Doria, ilqual col fier tridente
Ha sopra il mare Imperio & signoria;
De' Pirati spauento, & d'ogni ria
Di Libia & d'Asia insatiabil gente;
D'Italia honor, di Marte alta & presente
Gloria; ch'à la sua patria illustre & pia
Ha dato pace, ond'ella allegra sia,
Piu che mai bella, & ricca, & eccellente.
Ond'ella grata al suo chiaro uicino,
Grande di merti, & graue di pietade,
L'honora in mezzo a' piu famosi heroi;
E'l sacro Giouio ad huom tanto diuino,
Lodando iu lui cosi nuoua bontade,
Ha fatto honor co' chiari scritti suoi.

Sotto il ritratto di TAMMAS Sophi
Re di Persia.

IL grande Hismael hebbe quattro figliuoli: Tam- mas, Helcas, Becram, & Somirza: ma questo Tammas per cagion cõmune del mõdo, perch'era il maggior di tẽ

po,

po, gli è successo nel Regno. Ma nó però l'ha potuto am
pliare ne mantenere con la medesima felicità che fece il
padre, benche gouerni quasi con le istesse maniere. Per-
cioche trauagliato dalla concorrenza de' fratelli, & di
uerso la Parthia molestato dall'arme de gli Hircani lun
go tépo non ha retto contra le forze Turchesche, perche
Solimano conosciuta l'occasione, passando dal paese di
Aleppe in Mesopotamia con un grosso essercito, occupò
tutto quel paese, ilquale hoggi da' Barbari è chiamato
Diarbecha, nobile per quattro illustri città, et per la sin
golar fertilità di tutte le cose. Perche in essa ui sono que
ste città, cioè Birtha appresso l'Euphrate, et dopo lei dal
la parte di dentro Cara Amida, & Moredino, & Or-
pha, che già si chiamò Edessa, & Bitheli, laquale è alle
radici del Monte Tauro. Dopo questo Solimano accre-
sciuto con le genti de' Satrapi di Soria, di Giudea, et d'E-
gitto, assaltò il Regno d'Assiria, & con grá desiderio do
po cosi facil uittoria andò à Babilonia chiara per la me-
moria d'Alessandro Magno & di Semiramis, & l'heb-
be d'accordo, accioche quindi espedito & terribile pareg
giando la prestezza di suo padre Selim potesse andare
alla uolta di Tauris. Albora Támas per essere inferiore
di forze, ritirandosi alle montagne & a' luoghi aspri, &
con subite correrie dando fama di uoler uenire, & d'at-
taccare il fatto d'arme, trattenne di maniera Solimano
con la speranza della battaglia, che partendosi egli &
patendo disagio del mangiar de' caualli, gli tenne die-
tro per le medesime orme, & hauendo raggiunto la re-
troguarda di lui alla città di Bitheli posto sotto il móte
Tauro, essendo trauagliati molto i Turchi per le neui
grosse, assaltò di notte il campo loro per mezzo di Deli-

munte

munte ualoroso suo Capitano, & ritrouandogli mezzo addormentati, fece di loro sanguinosissima stragge. Per quella rotta Solimano, ilquale s'era fermato a Cara Amida, abbattuto dal dolore se ne ritornò a Costantino poli, adirato talméte con se medesimo, che ributtò tutto l'apparato dello sperato triompho & della publica allegrezza, & con animo di uoler uendicarsi di quella ingiuria, giurò ch'egli non era per metter fine a quella incominciata guerra, prima ch'egli non hauesse ruinato affatto la progenie d'Hismaele, come haueuano deliberato Selim suo padre, & suo auolo Baiasete. Percioche quest'odio s'era fuor di modo accresciuto, non táto per la discordia della nuoua religione, quanto per l'antica nemistà, laquale era stata fra il suo bisauolo Mahomete, & Vssumcassane. Diceuasi ancora, che Támas per lo gráde odio, ch'egli portaua a' Mahometani, mandãdosi ambascierie l'uno all'altro, sollecitaua Carlo Imperatore, ch'essendo occupati i Turchi in Leuante, deuesse pigliar l'occasione d'assaltar l'Vngheria, & la Grecia per terra & per mare. Riceuè Támas ancora uno altro danno, percioche Helcas suo fratel carnale rifuggi a Solimano, ilquale era in Costátinopoli, & a persuasione di lui si rinouò la guerra, nellaquale Helcas accioch'egli portasse la pena della sua perfidia, o del pazzo consiglio, facẽdosi Capitano di quella guerra, fu preso poco lungi dal Balzera, laquale è il Mercato del golfo di Persia, di maniera che Támas ancora respira, et hauẽdo chiamati in aiuto dal mare Indiano alcuni archibugieri Portughesi, si difende tuttauia con la opportunità de' luoghi. Costui ha un uolto colorito come una rosa, occhi allegri, & una faccia degna ueramente d'Imperatore, & fra Persia

fiani, cosa ch'è riputata molto honoreuole, è stimato eccellentissimo a caualcare & saettare.

DI M. LELIO CARANI.

QVESTI è colui, che nacque del reale
Sangue de' Persi, & fu chiamato Tamma:
Dipinto da Natura di colore
Di rose, & cui d'odor d'Ambrosia sparse
Venere; & Marte con Bellona insieme
Ammaestrò ne l'armi & ne le guerre.
Ilqual quantunque odiato da' fratelli,
Et trauagliato assai da l'armi Hircane,
Non pareggiasse i fatti di suo padre,
Ardì però cacciar gli arditi Turchi;
Et riscaldar del lor sangue la terra,
Là sotto'l Tauro, doue a lo splendore,
E al freddo de la neue gli sconfisse,
Et riportò triompho de' nemici.
Onde il Turco crudel dà gran dolore
Vinto, tosto che uide le sue schiere
Rotte, & sconfitte da' soldati Persi,
Si ritornò nel proprio regno, & spesso
Empiendo il Ciel di misere querele
Giurò pien d'ira, & di uendetta ingordo
Di uoler discacciar del mondo i Persi.
Ma tu inuitto Sophi, se più uedrai.
Il Turco entrar nel tuo natio paese,
Caccial' con l'armi uincitrici, & giuste,
E in fuga il metti, & fa straggе di lui;
Perche restando uincitor felice,
La tua fama e'l tuo honor poggierà al Cielo.

Sotto il ritratto di THOMASO Hauardo Duca di Norfolt.

QVESTO *è quel ualoroso in guerra, & sopra*

tutti

tutti gli huomini del mondo per questa suprema disgratia misero S. Thomaso Hauardo figliuolo del Conte di Surrè, & da gli Inglesi chiamato il Duca di Norfolt per lo stato che gliè suggetto. Costui seruendo il Cōte di Surrè, nella prima battaglia, quando gli Scozzesi essendo āmazzato il lor Re a Floddon furono messi in rotta, s'acquistò singolar lode di quella uittoria, & ribellādosi l'Irlanda passando quiui la domò con l'armi & pacesicolla. Et si come quel che per lode di guerra & per ualor d'animo era ualentissimo Capitano, fu di grande utile al Re Arrigo, ilquale due uolte mosse guerra alla Francia, & passò in terra ferma. Alla fine riportò questo frutto dell'industria, & della sua lunga seruitu, che dopo che fu condannato & tagliata la testa ad Arrigo suo figliuolo, & finalmente fatta morire la figliuola di lui del medesimo supplicio, laquale infelicemente s'era maritata al Re arrabbiato per tanti homicidij, fu messo in prigione nella torre di Londra, fu però lasciato uiuo dal Re, accioche confessasse in prigione, ch'el Re non era affatto ingrato uerso di lui, ilquale uiueua ancora per beneficio del tiranno.

DI M. LELIO CARANI.

MENTRE, o Thomaso, hai l'armi horride in mano,
Credesi, che tu sia di Marte figlio;
Percioche il tuo ualor fu sopr'humano,
Quando ponesti i nemici in periglio.
Ciò parue essempio inusitato & strano,
C'huom tanta forza hauesse, & tal consiglio.
Ma poi che il senno tuo uinto ha il tiranno,
Gli huomini e i Dei più marauiglia n'hanno.

Sotto

Sotto il ritratto di Don Hernando di Toledo Duca d'Alua.

Fate *ogni sforzo, o magnanimo Signor Duca di Alua, & hauendo uoi gia fiorito cõ cosi lieti principij di mililia, con perpetuo corso di uirtù, & di uittoria caminate al supremo grado di gloria, uoi che apieno rinouate gli antichi honori della casa di Toledo, et rẽdete alla Spagna la gloria uecchia di guerra, & con la benignità del uostro splendidissimo ingegno pareggiate tutti i baroni, & di consiglio di uigilanza, & d'animo grande uincete tutti i Capitani. Percioche noi conosciamo, cio che uoi cerchiate & speriate con coteſto uostra generoso & insatiabile spirito di lode, & cio che finalmente essendo, uoi circondato da certissimi presidij di uirtù grandi ualorosamente riuscendo possiate conseguire. Perche in uoi è posto, & da gli altissimi semi de' uostri maggiori ingenerato un desiderio grande di uera lode, & di uero honore. Conciosia cosa che ui risuegliano i trophei dall'auolo uostro Don Federigo chiarissimo per la guerra di Granata & di Nauarra, & ui sprona lo spirto di Don Garzia uostro padre insepolto nell'arene d'Africa, et molto anco u'infiamma l'Imperatore istesso, a cui uoi molto honoratamente eletto fra splendidissimi Baroni per conto della fede & della uirtù uostra, di cõtinuo tenete cõpagnia, talche guardandoui attorno altro non sapete uedere, se non cosa aspra, altissima, & piena di speranza d'ottima lode, per procacciarui somma gloria. Percioche a questa sola aspira egli, nellaquale però riluca la pietà, & si ritroui la fama della Religione accresciuta, & ciò con tanto fauore, che di continuo ui tira seco, & amoreuolmente commu-*

te communica con essouoi l'honor suo. Et ciò ueramẽte fa egli con molta modestia & liberalità, poi che u'ha cõcessa parte della sua lode, rifiutando egli la laurea triomphale dell'hauere rotto et fatto prigione il Duca di Sassonia al fiume Albi, talch'egli confessò che tutto quello honore da uoi con ualoroso ardire et con felice mano acquistato, ragioneuolmente a uoi si deueua. Hauete dunque finito con la uostra gran uirtù una molto difficile & durissima guerra, laquale uoi faceuate, con la scorta dell'inuittissimo Imperatore, & cio ueramente con ottima speranza, & con singolar perseueranza, percioche uoi sempre scorrendo inanzi, sempre uicino al nemico, sempre secondo la uostra peculiar disciplina fortificato dẽtro a' sicurissimi alloggiamẽti, passauate di tal maniera auãti, che quasi uoi solo assaggiauate, et quindi pigliauate, tutto il frutto della uittoria, che ueniua per tempo. Per questi uostri fatti d'incomparabil lode, si come dianzi in Vngheria, in Africa, e in Francia haueuate promesso di fare, le felici anime dell'auolo, & del padre uostro gia per gli meriti loro riceuute in cielo si rallegrano & gioiscono di tal modo, che molto strettamente ui cõfortano a infiammar l'Imperatore, ilquale da se stesso desiderosissimamente pensa alla gloria della Crociata. Percioch'egli nõ potrebbe far cosa, laqual fosse piu in accõcio delle imprese presenti, piu lodata per gloria, o piu beata per speranza d'eternità, quanto sarebbe il riuoltare tutte l'armi della Christianità contra i ueri nemici, specialmente con la scorta d'uno inuitto, pio, & bene auuenturato Imperatore.

DI M. ANDREA ANGVLO.

MENTRE uolgon le ſpalle i Turchi, Hernando,
Al tuo ualor colà ſotto Vienna,
Poggia il Danubio al Ciel lieto, & ſuperbo:
Et doue bagna il Bagrada l'arene
D'Africa, riſguardò con marauiglia
Gli alti trophei de la tua deſtra ardita:
Tremò di te il gran Rhodano & ueloce,
Quando da Ceſar fu tre uolte ſcoſſa
La coraggioſa Francia, & quaſi uinta:
Et quando ſi perdè di lui l'armata
Là ne l'onde di Libia, del tuo cuore
Si ſtupì il Sauo, & per ſtupor fermosſi:
Et l'Albi al fin da te domato in guerra,
Chinando il collo perfido al gran Carlo,
Alzò il tuo nome al Ciel con rare lodi.
Ogni parte de l'acqua & de la terra
E dunque piena de' triomphi tuoi,
Chiaro Toledo, & parte ancor del Cielo.

Sotto il ritratto di MVLEAMETH chiamato per ſopranome lo Sciriffo, gran Re di Marocco.

LO SCIRIFFO *ua ueſtito di queſta ueſte lunga di lino, et con un lungo panno lino ſi riuolge talmente il capo con ſemplici pieghe, che l'ultima parte di quello à guiſa di una grā coda gli pende giu dall'orecchio deſtro per le ſpalle & per le gambe inſino al tallone. Truouaſi che i ſacerdoti di Egitto portarono gia queſto habito, talche facilmēte io credo, che da lor ſi ſia preſo l'habito del prete, ilquale da' noſtri huomini è portato quādo dicono meſſa, & ſi chiama il camicio. Chiamaſi Muleameth lo Sciriffo, percioch'egli è di ſtirpe ſacra, & diſceſo*

ſceſo dal ſangue del falſo propheta Mahomete. Perche queſta parola in lingua Arabica uuol dire huomo pieno di ſantimonia, & dato à miſterij ſacri. Ora in che modo coſtui cō grā prodigio del ſecol noſtro (percioche egli era pedante) ſia peruenuto à coſi grādiſſimi Regni, racconterò piu breuemēte che ſarà poſſibile, accioche quindi anchora acquiſtiamo non uana fama alla diuinatione dell' aſtrologia, eſſendo hoggimai chiaro, che tutta la fortuna dello ſtato humano è gouernata & guidata dal cielo. Zidamethe padre dello Sciriffo habitò in Dara, ilquale è un regno poco lontano dal paeſe di Staffileta, ilqual paeſe è tutto pieno di palme, & con grande utile de gli habitatori produce douitia di datteri da uendere, ilqual frutto molto grato da māgiare, è ricercato da uicini & da popoli lontani anchora. Di queſta mercantia & d'altre coſe era ricco mercante Zidamethe, & riputato huomo ſauiſſimo et accorto: ma ſopra tutto dottiſſimo in aſtrologia, ſi come quel che preuedeua e indouinaua molte coſe, et ardiua uantarſi, anchor che molto ſe ne faceſſero beffe, ch'egli haueua due figliuoli, iquali ſenza dubbio erano per aſcendere alla dignità Reale. Erano coſtoro Mahomete et queſto Sciriffo chiamato per nome Amethe, iquali dotti in lettere Arabiche haueuano aperto ſcuola, e inſegnauano à fanciulli, con egual cōcorſo & guadagno celebrati per fama di dottrina appreſſo i popoli uicini. Auisò il padre queſti ſuoi figliuoli, che per conoſcere i coſtumi delle nationi ſtraniere ſi doueſſero mettere a fare un lūghiſſimo pellegrinaggio, & per diuotione andaſſero a uiſitare il tempio e'l ſepolchro del propheta Mahomete alla Meccha & Talnabi, lequali ſono in Arabia. Percioche il credito della reli-

gione, che è naturale ne gli huomini, suol fare le perso ne che ui sono inclinate, molto piu reuerende & marauigliose appresso gl'ingnoranti. Entrano dunque in uiaggio, & furono al Cairo, passarono il mar Rosso, & passando a Gierusalem piegarono fino a Constantinopoli, & di la ritornati in Africa, si fermarono per qualche tempo a Tunisi, & furono cominciati a essere hauuti in ueneratione appresso de Mori, & percioche egli erano della progenie di Mahomete, & haueuano uisitato i loro sacrosanti tempij, & le memorie de gli antichi Hebrei, & andauano uestiti di bianco. Percioche i Mahometani usano di chiamar sacrosanti coloro iquali per religioso uoto hanno uisitato il sepolchro di Mahomete autore de la lor setta, & gli conoscono dal portamento della ueste bianca. D'allhora in poi costoro fecero grandi amicitie con quei signorotti Arabi, & si come quegli ch'erano ricchissimi per le ricchezze del padre si uoltarono à maneggiar l'armi, per aprire la uia alla lor sorte. S'accostarono dunque ad alcuni Arabi, iquali non hanno stanza ferma, ma in Africa uanno di continuo scorrendo & mutando habitationi dal Nilo fino al mare Atlãtico, & fannosi i re tributari, & uẽdendo l'amicitia loro, assaltano cõ l'armi chi gli pare, iquali si come auenne allhora, cõbatteuano con grandissime forze Buccentuffo Re di Marocco. Questo Marocco chiarissima città di Barberia, laquale al tẽpo de Romani, per quel che si puo far congiettura fu del Re Bogude, è lontana dal monte Chiaro trenta miglia, & ha la medesima uaghezza di campagne, & grassezza d'acque, che ha Milano, & come quello s'allontana dall'Alpi. Ma Buccentuffo, ilquale haueua hauuto origine da Almansor potẽtissimo

tissimo Re, famoso per la gloria d'hauere occupata la Spagna alcuni secoli innanzi, nõ potè esser uinto prima che il Re di Fessa della Mauritania Tingitana & Cesariense non fu tirato in lega con gli Arabi, massimamente per l'industria de due fratelli, la cui auttorità ualeua assaissimo appresso il Re di Fessa. Gli Arabi dũque presero Marocco, et ui fu fatto Re Mahomete l'uno de due fratelli maggior di tẽpo, essendosigli arreso Buccentuffo sotto certe conditioni, quãdo si ritrouò disperato. Ma costui poi fu crudelmente ammazzato in una fossa di grano da Mahomethe periuro et crudele. Ma Amethe Sciriffo passato il monte Chiaro, occupò un regno d'un ricchissimo paese, ilquale si chiama Susio, abbondante di grano, d'uliui, di uiti, & di metalli, & la famosissima città di Tarodẽta, laquale era stata stipẽdiaria de gli Arabi. Genera quel paese Leoni con le come, et coronati, animali generosi iquali non danno noia a gli huomini, pur ch'egli habbiano bestiame et fiere minute da mangiare. Dall'Atlante, ilquale è pieno di boschi, & altissimo, & hoggi si chiama monte Chiaro, nascono continui monti, non altrimenti che fa l'Apennino dalle nostre Alpi, iquai monti per lungo tratto & per molte piegature si distendono uerso Leuante, talche partono l'Africa per mezzo, & la diuidono dall'arene. Perciochè questi diserti dell'arene arriuano fino oltra al paese de Neri. Ma lo Sciriffo non contento di quel grandissimo Regno, & confidatosi nell'aiuto del Re di Fessa, & de gli Arabi, inuidiò, & tolse il Regno di Marocco à Mahomete suo fratello, con questa conditione però, che lo lasciò regnare in Dara, e in Staffileta, iquai regni poco dianzi haueano occupato con forze communi. Et finalmente lo Sciriffo

con insatiabil desiderio da Marocco riuolse gliocchi al regno di Fessa, & fondatosi ne gli inganni, & nelle sue felici arme, superò & cacciò il Re Muleameth, essendo egli stanco per li molti danni della lunga guerra, & perciò confortato dal popolo di Fessa, che cedesse alla Fortuna, acciochè non fosse cagione di ruinare la sua patria, & della morte de suoi cittadini. Ora lo Sciriffo, ilquale d'ogni parte soleua acquistarsi lode di bontà, di giustitia, et d'humanità, usò tanta grãdezza d'animo nella sua uittoria, ch'egli hebbe a dire, che nõ era per lasciare regnar nessuno in Marocco appresso di lui, eccetto che Muleasse, scherzando sopra il nome commune, & così hauendo gia lungo tempo uinto & hauuto per nemico, lo fece Re di Marocco, & quiui lo fece andare ad habitare co' figliuoli, & con le mogli, & co'l thesoro Reale, & ueramente con gran dolore di Muleamethe, ilquale haueua da abbandonare la patria, & una nobilissima & grandissima città di Barberia. Corre per la città di Fessa il fiume Sala, ilquale hoggi si chiama Rhazalma, & ua nauigabile in mare appresso la città d'Azamor. Dice ogniuno che quella città fa settacinque mila case, & ch'ella è habitata da popolo infinito, e in quel fiume sono da trecẽto sessanta mulina, guidate dalle macchine, lequai mulina sono aggirate, & uolte dalla furia dell'acqua. In quella città sono infinite botteghe di cose di fabri, & molti fondachi di mercantie di ualuta, custoditi publicamente dentro a certi parchi, & ui sono ancho due Collegij, ne' quali si trattengono alle spese del publico i giouani, & quiui imparano lettere & discipline. Hanno i cittadini di Fessa gli spedali, da alloggiar forestieri, & luoghi pij, nequali amoreuolmente si gouernano gli ammalati.

lati. Il popolo uniuersalmente è di colore uliuigno, ma le donne con la leggiadria del uestire, & con molta lasciuia di costumi, stádo quasi di continuo all'ombra, cacciano la nerezza, & ogni di attendono a danzare. In questa città fermò lo Sciriffo il suo seggio, & fondatosi nelle forze sue cacciò il Re di Tremisene amico & tributario dell'Imperatore, et cótinuamente fa guerra co' Portughesi. Hanno costoro nella riuiera di Barberia alcune terre dentro & fuora del golfo di Caliz: Acilla, laquale essi chiamano Arzilla, & Setta, laquale secondo Plinio fu la città de' Sette fratelli detta cosi per sette colli che le stanno sopra. Et quiui ha fatto in modo, ch' egli ha preso la città d'Azamor, et hauuta per forza la terra di Gheo posta su'l promontorio, laqual terra per alcun tempo era stata con gran uirtù, ma con infelice successo difesa da un gouernatore Portughese. Ora in quella battaglia, nellaquale ultimamente fu uinto il Re di Fessa, Muleboazon, ilquale era in aiuto di Fessa, fu spogliato della città di Velesio, laquale è posta quasi dirimpetto à Caliz, talche cacciato di stato, & perduto d'una ferita l'occhio destro si fuggì in Hispagna, & di là se n'andò fino in Lamagna à domandare aiuto all'Imperatore, lasciando gran fama delle forze dello Sciriffo, et auisando i principi nostri, à farci tosto prouisione, accioche costui ilquale aspira à regni di Granata, nó pigli da qualchē luogo l'occasione e'l modo di passare in Hispagna. Percioche dice ch'egli ha hauuto in battaglia ottáta mila caualli, & uenti mila fanti ballestrieri & archibugieri, & da ottocento pezzi d'attiglieria lauorati benissimo secondo l'usanza nostra grossi, & piccioli tirati da' caualli & da carette, & che ueramente si accosterà

con lui infinita moltitudine d'Arabi & di Mori, ogni uolta ch'egli faccia disegno di uoler passare, & di far guerra per la fede loro. Ma essendo egli hoggimai uecchio d'ottant'anni, anchor che gagliardo & di prospera uecchiezza, & di continuo usando latte di camelo, o senza dubbio si morrà di sua morte, o Dio lo terrà fuor di Spagna, o lo farà tagliare à pezzi o uincere da i ueri et armati soldati, iquali honoratamente sono auezzi à uincere in tutto'l mondo.

DI M. ANDREA ANGVLO.

FORSE ti marauiglia di uedere
Questo gran Re, c'ha ben sette corone,
Et uestito è di bianco a l'Africana:
Ma che diresti, hauendol conosciuto,
Et le sue proue udito ueramente
Degne di Scipione, o d'Anniballe?
Costui, si come folgore del cielo,
Preso ha i Regni uicini a forza aperta,
Et fattosi soggetti in poco tempo
Tutta la Mauritania, e'l grande Athlante:
Ne ben contento a ciò, par che minacci
Di muouer guerra al Regno di Granata,
Sprezzando il mare, & la uirtù di Spagna.
Hor mentre ei fa questi disegni altieri,
La Sorte, e'l suo ualor gli ha procacciato
Da la penna del Giouio eterno nome.

Sotto il ritratto di DON FERRANDO Gonzaga.

IN uoi riluce un grande honore della uirtù di guerra, o Ferrando Gonzaga eccellentissimo capitano, ch'alla presenza di Cesare armato Imperatore di somma uirtù, & fortuna essequite tutte le fattioni della disciplina

militare, hauendo uoi come compagno di Cesare auttori
tà di suprema possanza in ordinanza, in campo, e in bat
taglia, onde ne risulta doppia lode, cosi del merito uo-
stro, come del giudicio dell'Imperatore, ilquale essendo e-
gli cosi grande huomo, ha giudicato uoi ottimo capitano
sopra tutti gli altri. Veramente a mio giudicio, è gran
cosa essere capitano honorato, ma ben mi pare che mol-
to piu sia lo essere stimato tale nella openione de gli huo
mini, & massimamente per giudicio di colui, che ogni co
sa gouerna cō ragione. Percioche Cesare huomo peritis-
simo delle cose del mondo, conosce molto bene, cō che for-
tezza d'animo uoi sostenete & superate tutte le difficul-
tà della guerra ardente, cō che prouidenza di mente, co-
noscendo uoi i luoghi e i tempi, sapete pigliare i partiti,
& finalmente con qual forza d'animo et di ualoroso cor
po entrate nelle schiere armate de' nemici. Percioche uoi
con honorato testimonio hauete lasciato essempi di uirtù
& industria grāde degni dell'historie in Puglia, in Afri
ca, in Barberia, in Francia, e in Borgogna, hauendo uoi
mostrato nel gouerno della Sicilia la cura grande, che uoi
haueuate a mantenere l'essentioni ei commodi de Sicilia
ni, & specialmēte de' lauoratori, & quanto haueuate
in odio la crudel licenza de' soldati seditiosi, quando uoi
castigate con seuerissimi supplici i malfattori, & quelli
che si ribellauano dell'auttorità dell'Imperatore onde e-
gli asprissimo nemico de' maluagi soldati u'ha talhora di
cio ringratiato, & premiato ancora, mettendoui al go-

ribile & armato difenſore contra i nemici, & come autore della tranquillità loro, & finalmente come quello che con ſtudio di magnificenza et in publico e in priuato prouedete la città di belliſſimi ornamenti.

DI M. GIVLIO GIOVIO

Veſcouo di Nocera.

FERRANDO d'honorato animo inuitto,
Splendor del nobil ſangue di Gonzaga,
Cui tanta gloria, & tal nome di guerra
Inalza ſopra il Ciel: ch'eterna ſia
Per mille chiari & immortai trophei.
Fra i Capitan d'Italia, & fra gli allieui
Di Marte sì riluce il uoſtro nome,
Quanto fa il Sol fra le minori Stelle.
Che co' ſuoi raggi tuttó il mondo alluma.
Sal' la Borgogna, & l'Africa, e'l ſuperbo
Rhodano, & l'Arno, e'l gran Danubio, e'l Thebro.
Quando Ferrando ual d'armi & conſiglio:
A cui Bellona ha dato i ueri honori
De la militia, accio degna di Carlo,
Et di Philippo, regga il bello impero
D'Inſubria con giuſtiſsimo gouerno.
Prendi dunque, o magnanimo i Triomphi
Da te acquiſtati con inuitte forze,
Che la Vittoria con ueloce paſſo
Ei ſegue, hauendo rotto i tuoi nemici.
Et uiui pur felice, che'l tuo nome,
Volando per la bocca de le genti
Poggierà toſto eterno inſino al Cielo.

Sotto il ritratto del S. GIOVANNI Polono
Conte di Tarnouio.

FAVORISCA *i deſiderij uoſtri il grande Iddio, o Magnanimo Conte di Tarnouio, ilquale ſiete dipinto*

in

in queſto quadro, coronato di lauro triomphale, & con l'armi uittorioſe indoſſo, moſtrando nel bellicoſo uolto l'illuſtre honore della uirtù di Polonia, ilquale tante uolte uincitore & triomphatore in guerra contra i Barbari, promettete di douere acquiſtare anchora piu notabili uittorie alla patria uoſtra, per lequai uittorie cacciãdo & tenendo molto lontani i nemici, i Litbuani, i Roxolani, e i Podolij nationi congiunte al Regno di Polonia poſſano godere una ſicura & lietiſſima pace. Perciochè uoi non diſſegnate nel grande animo uoſtro ſe non coſe grandi, uoi non abbracciate ſe non coſe glorioſe, utili, et à uoi & alla patria honorata & illuſtri, & cio per ampliar larghiſſimamente con chiariſſimi fatti il nome & la fama del uoſtro naturale & generoſo ualore. Et ueramẽte uoi con tale ſtudio nella adoleſcentia uoſtra u'hauete ornato l'animo delle buone lettere, et la giouanezza hauete dedicato alle duriſſime fatiche della guerra, ch'eſſendo poi fatto huomo, cõ nobiliſſimo pellegrinaggio hauete preſo à circondare quaſi tutto'l mondo, per conoſcere i coſtumi di tante nationi, eſſendo uoi prima andato in Aſia e in Soria per uiſitare i luoghi di terra ſanta, & oltra cio ueduto il mar Roſſo, hauete ſcorſo ancora le città dell'Africa fino al mar di Canaria, doue ſeruendo contra Barbari il Re di Portogallo, u'acquiſtaſte lode di ualoroſo ſoldato & d'eccellente Capitano, & belliſſimi ornamenti di uirtù ſingolare. Da queſto pellegrinaggio hauendo uoi guadagnato molta cognitione delle coſe di

l'essercito reale,& di si fatta maniera faceste seruitio al la patria uostra, laquale era trauagliata dalle continue correrie de' Barbari, quale gli afflitti cittadini uostri richiedeuano da ottimo cittadino et da auuenturato Capitano. Percioche uoi metteste talmente in rotta i Moldaui nation Getica, de' quali era Capitano Pietro lor signore, a Obortino, che i nemici, iquali per altro erano spauentosi, & u'auanzauano di moltitudine, ferito il Principe loro,& ámazzati i principali di quella natione, furono uituperosamente posti in fuga, et uoi prendeste gli alloggiamenti et l'artiglierie loro, et quindi sopra un carro triomphale entraste in Cracouia, hauendo messo tanto spauento a' Moldaui che Pietro pigliando ardire di uolere rinouar la guerra, et intendêdo, che uoi erauate eletto un'altra uolta Capitan generale côtra di lui, lasciádo star la guerra si riuolse a giuste côditioni di far pace. Ma a questa uittoria di Moldauia, laquale è copiosamête celebrata nelle nostre historie, uoi, ne hauete poi aggiunto un'altra di maggior gloria senza dubbio, hauendo uinto i Moscouiti a Starodubo. Hauete oltra di questo spesse uolte e in piu d'un luogo tagliandogli a pezzi ributtati i Tarteri Sciti, sporchissima & improuisa qualità di nemici,& con singolar prudenza ancora hauete acchetato le seditioni, lequali nasceuano nel Regno acquistandoui perciò tâta fama & riputatione, che quádo Solimano assaltò l'Vngheria, i Tedeschi, gli Vngheri, e i Bohemi desiderauano uoi solo per lor Capitano, come persona di inuitto ualore a maneggiare quella guerra. Ma perche non ui pareua sicuro entrare in quella impresa, sauiamente rifiutaste tâto honore, affin che cio nô haueste hauuto per male il Re Gismondo signor uostro, con

giûto

giunto in antica amicitia con Solimano, essendo egli non dimeno apparecchiato a seruire della persona uostra, & delle forze di tutto il suo Regno la Christianità, ogni uolta che l'arme de gli altri Re Christiani facendo l'impresa della Crociata, si fossero unite insieme, il che si stima che uoi desideriate con tutto'l cor uostro, & cosi uoglia Iddio, che uoi possiate ottenere questo pio & nobil desiderio. Percioche a huomo forte, & generoso non è cosa piu honoreuole, ne che piu da lui debba esser bramata, quãto è il combattere per la patria, et per la dignità del nome Christiano, sprezzando ogni pericolo della uita, contra i Turchi, iquali aspirano a regni, d'Europa.

DI M. GIVLIO GIOVIO
Vescouo di Nocera.

CHI sia che di giustitia, & di ualore
S'agguagli a te fortissimo campione
De la inuitta Sarmatica natione,
Quando la tromba ogninn desta ad honore?
Tu mosso alhor da generoso core,
Doue il nemico piu forte s'oppone,
Adopri forza, & consiglio, & ragione,
Come prouò Moldauia, el suo furore.
Tu di Polonia fosti la salute,
Et però in Cielo ancora Astrea t'aspetta
In guiderdon de la tua gran uirtute.
Viui per lungo tempo anima eletta,
Si che le lodi tue sien conosciute
Da quella età, ch dopo noi s'aspetta.

Et ciò bene il Vallacho un tempo intese,
Quando con furia, & con mente orgogliosa:
Ci mosse guerra, & depredò ogni cosa:
Ma al mio ualor dapoi uinto si rese.
Portò Vistola ancor correndo al mare
Gli archi & gli scudi di Moldauia, & tinse
Di sangue, l'onde sue lucenti & chiare.
Et che'l furor nemico non l'estinse,
Polonia me ne dee molto lodare:
Che'l mio consiglio sol lo ruppe, & uinse.

Sotto il ritratto del S. Cosmo de Medici Duca di Fiorenza.

CONTENTI *a pieno Iddio i desiderij uostri magnanimo Signor Cosmo, poi ch'essi non intendono ad altro, che a dimostrare una uirtù perfetta. Perciochè tali costumi u'ha dato la natura, laquale ueramête in nessun côto u'è stata matrigna, come si puo uedere, ma sempre fauoreuole, & benigna madre, che uoi piu tosto sprezzate che non desiderate la gloria, laquale ui uiene dalle buone operationi, et dalle chiarissime uirtù uostre. Appresso di uoi fiorisce l'honestà, & la giustitia, & la uirtù, & le buone arti hâno certissimo ricetto in casa uostra. Voi amate le lettere, uoi fauorite gl'ingegni, et con bellissime opere mostrate studio di magnificenza. Oltra di cio gouernate in tal modo lo stato, che u'ingegnate ogn'hora d'honorare la nobiltà, di pascere il popolo, et di mantenere la patria uostra fioritissima di tranquilità et di ricchezze. Et quello ch'è marauiglioso dono della clemenza & humanità uostra, uoi facilmente rimettete i fuorusciti, et perdonate a' rubelli, acciochè in casa siano molti, iquali ui siano infinitamente obligati, et percio cô sincera & pura affettione habbiano, a riuerire il nome*

uoſtro. Ilquale i cittadini uoſtri ſe lo conoſcono utile, tutti i Thoſcani confeſſano ch'egli è certo ſoſtegno allo ſtato loro, & tutta Italia hoggimai, et le nationi piu lontane ancora celebrano l'honore del uoſtro felice & bene ordinato Principato. Seguite dunque, ottimo Principe, come hauete cominciato, accioche trapaſſando uoi tutte le lodi humane, & lieto per li uoſtri beati figliuoli, quando la lunga uecchiezza u'haura poſto fine alla uita, Iddio habbia a collocare la felice anima uoſtra in honorata ſedia, & tutti coloro che uerranno dopo noi, habbiano a celebrare con eterne lodi tutte le memorie dell'ingegno, & della fortuna uoſtra.

DI M. PAOLO GIOVIO IL GIOVANE.

COME alhor quando a gl'Hiperborei monti
Marte ſcioglie i caualli, & ſu la riua
De lo Strimon con l'onde uincitrici
Laua il molto ſudore, onde ſon caldi:
Già la rabbia, il furor, l'armi, & lo ſdegno,
Et le minaccie a lui cadute ſono,
E un placido roſſor gli ſcorre il uolto,
Che fuor per gli occhi ſuoi pace dimoſtra;
Ei ſiede lieto, & con benigna mente
Guarda la Thraccia bellicoſa, & parte
Mira l'Hebro difeſo da' nemici,
E i Gettici uillaggi alhor ſicuri,
Onde Venere n'ha gioia & conforto.
Tal la diuina effigie del gran COSMO,
C'hà maeſtà nel uolto, & ne le membra,

De l'alte cure, il cuor tutto gli ride,
Poi che gli horrendi & spauentosi mostri
son ricoperti dentro a le ruine
Di monte Murlo, onde felice & lieta
Sotto il suo Duce si riposa Flora:
Et per così gran Principe è sicura
Thoscana tutta, & fuor d'ogni periglio.

DEL RINIERI.

ASTREA per uoi, c'hauendo il mondo a sdegno
Lasciatol solo, in cielo era salita,
Torna, o gran Cosmo, a far lieta & gradita
Thoscana, & fortunato il uostro Regno.
Et Vener, che già sotto a giogo indegno
La tenne disdegnosa hor s'è partita:
Et la douitia, & la pace fiorita,
L'arti, & le Muse u'hanno albergo degno.
Tornan falci per uoi gli elmi & le spade,
Et le trombe ministre de la morte
Han posto fine al lor tremendo suono.
Per uoi figlio di Marte ancor le porte
De l'empio Giano homai rinchiuse sono:
Ch'è de le cose al mondo uniche & rade.

DI M. GIO. ANTONIO ALATI D'ASCOLI.

S'ALTRVI ingordo desio, se uana speme,
Et cieca inuidia, & desperato sdegno
T'han posto in guerra, è solo il tuo disegno
La pace, & torre il giogo, che si preme:
Sta, gran Cosmo sicur (benche supreme
Fosser le forze auuerse) ch'al tuo Regno
Quel Dio, che tel' donò, darà sostegno:
Poi che uirtù, & bontà, lo regge insieme.
Veggio l'usato fine a l'empie uoglie
De' tuoi contrari, & tutto questo lido
Pien di trophei de le nimiche spoglie:
Et l'Arno altier sotto il tuo aiuto fido
Ritornar chiaro: ond'ei già lieto accoglie
Et le Muse, & le Gratia al proprio nido.

IL FINE DEL SETTIMO ET VLTIMO LIBRO.